BIBLIOTECHE CIVICHE
TORINO
407
A
122/II/1-4

1) TOΦEΦ21276

2) TOΦEΦ78413

3) TOΦE151134 } Rilegati dopo il front. delle parte I

4) TOΦE133692 }

BIBLIOTECHE
CIVICHE
TORINO
ESCLUSO DAL PRESTITO

BIBLIOTECHE CIVICHE
251
A
34
TORINO

BIBLIOTECA REALE TORINO

ISTORIA
E ISTITVTO
DELLA VENERABILE COMPAGNIA
DI SAN PAOLO

BIBLIOTECA

BIBLIOTECA CIVICA DI NOTTE ROMA



Sebastianus Taricus inu: et del.

G. Tasniere Sculps Taurini 1701.

BIBLIOTECA CIVICA DI TORINO

1

ISTORIA

DELLA VENERABILE COMPAGNIA

DELLA FEDE CATTOLICA

SOTTO L' INVOCAZIONE

DI SAN PAOLO

NELL' AVGVSTA CITTA DI TORINO

SCRITTA DAL CONTE

D. EMANVELE TESAVRO

PARTE PRIMA

Seconda Edizione accreſciuta.

IN TORINO MDCCI.

Per Gio. Battiſta Zappata Libraro di S. A. R.

Con licenza de' Superiori.

BREVE INSTRUZIONE

Per chi deſidera d' eſſere accettato nella Congregazione di San Paolo.

PRimo, quando uno è veramente riſoluto d' eſſere ricevuto nella Congregazione di S. Paolo, deve prima farlo ſapere alli Signori Rettore, Vice-Rettore, ed al Padre Spirituale della Congregazione, e di loro conſenſo frequentarla alcune volte; e quando ſarà di ſuo guſto, gli ſarà aſſegnato il giorno, in cui dovrà eſſere accettato: e per diſporſi a ricevere quella mattina l' Indulgenza Plenaria, ſi confeſſarà, o dal ſuo ordinario Confeſſore, o dal Padre Spirituale della Congregazione per comunicarſi la mattina nella Congregazione alla Meſſa, che ſi dirà, e finite le ſolite divozioni ſarà accettato, e nello ſteſſo tempo gli ſarà dal Padre Spirituale applicata l' Indulgenza Plenaria, conceſſa da' Sommi Pontefici a' Fratelli nell' eſſere accettati.

Secondo, dovrà la ſteſſa mattina, prima, che ſi cominci l' Officio, o la ſera avanti mandare una Torchia di trè libre al Sacriſtano per li biſogni dell' Altare, e ſi riporrà a canto dell' Altare, per dar ſegno a' Fratelli, che ſi fermino finite le ſolite divozioni dopo la Meſſa, per trovarſi preſenti all' acquiſto, che ſi fa d' un nuovo Fratello, e per fargli le ſolite accoglienze.

Terzo, non avendo la Congregazione danaro per valerſene in varie ſpeſe, che deve fare per proveder l' Altare di Paramenti, Camici, e del reſto: e per fare ogni anno le due ſolenni feſte della Converſione, e del Martirio di San Paolo, per dar lo ſtipendio al Sacriſtano, e per altre ſpeſe, che ſi giudicano neceſſarie, o ſpedienti, ſpettanti all' Altare, e non potendo a queſt' effetto valerſi ſenza grave colpa del danaro de' Legati laſciati, con eſpreſſa volontà de' Teſtatori a beneficio dell' Opere pie; di comune conſenſo de' Fratelli, ſtabilì che ognuno nell' eſſere accettato, liberamente, ed al ſuo piacere, ſi taſſi il danaro, che ogn' anno vuol dare per le ſuddette ſpeſe; come ſempre poi ſi è coſtumato, e ſi chiama danaro de' Menſuali: e però ad ognuno la ſteſſa mattina, che verrà ricevuto, ſarà dal Secretario preſentato il nuovo libro de' Menſuali, in cui di ſua mano ſcriverà la ſomma del danaro, che vuole ſpontaneamente dare ogn' anno,

BIBLIOTECA

no, per avere anch' eſſo la ſua parte del merito, nelle ſpeſe ſpettanti all' Altare, e potrà adeſſo, e ſempre per l' avvenire rimetter di ſua mano, o per mano d' altri in fine di cadun anno il danaro, che ſi ſarà come ſovra taſſato a chi ſarà per queſta eſazione deputato, e dall' iſteſſo riceverà la dovuta quitanza.

Quarto, lo ſteſſo giorno, che ſarà ricevuto, ſi farà dare dal Depoſitario una copia dell' Iſtoria della Compagnia di S. Paolo, e ſe la farà legare a ſuo guſto. Troverà in quella le Regole comuni a tutti li Fratelli, le proprie d'ogni Officiale, come anco le Regole ſpettanti ad ogn' una delle Opere pie, e di tanto in tanto ſe ne rinfreſchi la memoria, per poterle praticare, quando avrà da ſopra intendere ad alcuna d' eſſe, e ſicuramente conoſcerà, che queſta Congregazione è ſtata da Dio con particolar providenza inſtituita a beneficio grande de' proſſimi, e lo ringrazierà, che l' abbia fatto riſolvere d' eſſere in quella accettato, per l' occaſione proſſima, e continua, che averà d' acquiſtare un gran capitale de' meriti, ed un gran teſoro d' Indulgenze, conceſſe da' Sommi Pontefici a' Fratelli, che la frequentano e s' impiegano a beneficio de' proſſimi, nell' eſercizio di tanta varietà d' Opere pie, ad imitazione di San Paolo, glorioſiſſimo loro protettore.

Quinto, procuri ognuno, per quanto gli permetteranno l' altre ſue occupazioni, di trovarſi alla Congregazione ne' giorni, che ſi farà (lo troverà notato nell' Iſtoria ſtampata) e di frequentare i Sacramenti, nella cui frequenza è principalmente fondata, e ſebbene trovaſſe cominciato l' Officio, o la Meſſa, non laſci d' entrare, e fermarſi sì per l' Indulgenze, che può guadagnare, sì anco per dare quella poca limoſina arbitraria, che ogni volta ſi coglie da chi vuole darla a beneficio de' Poveri vergognoſi.

Seſto, perchè di tanto in tanto vanno morendo Fratelli, chiunque è ricevuto deve avere queſto ſanto zelo d' accreſcere il numero de' Fratelli, con accendere in altri un vivo deſiderio di voler eſſere accettati nella Congregazione, e non ſolo deve procurare di fare acquiſto di perſone graduate, ma d' altre ancora, tutte ſono a propoſito, purchè ſiano perſone di oneſta condizione, gl' uni potranno ſervire, ed ajutare la Congregazione in alcune coſe, e gl' altri nell' altre: per tutti in ſomma vi ſarà in che impiegarſi, e con molto merito; E così tutto il peſo dell' Opere pie, nelle quali s' impiega la

Con-

Congregazione, che portato da pochi rieſce e molto grave, e di molto diſturbo, per le altre loro facende, compartito tra maggior numero de' Fratelli, riuſcirà molto ſoave, e di ben poco diſturbo.

Settimo, chi ſi riceve nella Congregazione, ſi deve ſopra tutto ricordare, che delle coſe, delle quali ſi parla nella Congregazione, e nelle Conſulte, e di ſua natura richiedono ſegreto, non ne deve parlar fuori con altri, perchè ſapute da altri poſſono cagionare peſſimi effetti, contriſtar notabilmente le perſone, e ſeminar molte diſcordie, come pure talvolta è ſeguito, per imprudenza di chi ha ſparſo fuori ciò, che doveva tacere; e chi prende le informazioni, deve farlo con ogni cautela, e rifferirlo in Congregazione, ma di fuori oſſervar eſattamente la medeſima ſegretezza; ed ognuno s'aſſicuri, che ſi può gravemente peccare con mancare in queſta ſegretezza.

Ottavo, ognuno procuri di vivere in modo, che con le parole, con l'eſempio, e con la frequenza de' Sacramenti, ad imitazione de' primi Fondatori della Compagnia, e di tanti altri, che di tempo in tempo ſino al preſente ſono ſucceſſi, ſi faccia conoſcere, che è degno Fratello della Congregazione, e vero imitatore della Carità, e delle altre virtù di San Paolo, ſotto la cui ſingolar Protezione ſi è eletto di vivere.

Nono, deſiderando eſſer aſcritto nella Società delle Meſſe ſi farà preſentare il libro degli Aſſociati, in cui di proprio pugno ſi annoterà, sborſando lire una per elemoſina di Meſſe due per li predefunti, ed in avvenire, che ſuccederà il caſo di qualche defunto de' predetti Aſſociati gli ſarà preſentato dal ſolito Collettore la bolla per la ſolita elemoſina del Suffragio di Meſſe due.

Decimo, volendo gli ſii fatto il ſolito Funerale nella Chieſa de' M. RR. PP. della Compagnia di Gesù all' Altare di S. Paolo potrà depoſitare nelle mani del ſignor Teſoriere di queſta Compagnia la ſolita elemoſina neceſſaria di lire ventitrè, ſoldi dieci.

BIBLIOTECA CIVICA DI TORINO

M15



SOMMARIO
DELLE INDULGENZE

Concedute da' Sommi Pontefici alla Ven. Compagnia della Fede Cattolica ſotto l' invocazione

DI S. PAOLO APOSTOLO

eretta nella Città di Torino.

BIBLIOTECA CIVICA TORINO

Plenarie perpetue.

NEl giorno, in cui alcuno verrà aggregato alla ſuddetta Compagnia, purchè abbia ricevuti i Santi Sacramenti della Confeſſione, e Comunione o nell' Oratorio d' eſſa, od in altra Chieſa (1).

Nell'articolo di morte di ciaſcun Confratello, ſe contrito invocherà il SS. Nome di Gesù almeno col cuore, ſe non potrà colla voce (2).

Nei giorni feſtivi de' Ss. Apoſtoli Pietro, e Paolo, della Commemorazione, e Converſione di detto S. Paolo dai primi Veſpri ſino al tramontar del ſole d' eſſi giorni, conſeguiranno Indulgenza Plenaria detti Confratelli, come pure tutti gli altri Fedeli, i quali viſiteranno l'Oratorio ſuddetto, ed ivi pregheranno per la pace, e concordia fra i Principi Criſtiani, per l' eſtirpazione dell' ereſie, e per la eſaltazione di Santa Chieſa (3).

Conſeguiranno pure detti Confratelli Indulgenza Plenaria come infra (4).

Nelle Feſte della Natività, e dell'Aſcenſione di N. S. Gesù Criſto.

In quelle della Concezione, Natività, Annunziazione, ed Aſſunzione di Maria Vergine.

Nella Feſta della Dedicazione di S. Michele Arcangelo, con ciò che detti Confratelli come ſovra diſpoſti preghino ſecondo la mente di Sua Santità.

Similmente una volta per ſettimana ne' giorni, ne' quali ſogliono congregarſi per le loro ſpirituali funzioni, confeſſati, e comunicati in qualunque Chieſa, viſiteranno il loro Oratorio; ed occorrendo di congregarſi più d' una volta nella ſteſſa ſettimana, il giorno per conſeguire l' Indulgenza Plenaria ſarà ad arbitrio di ciaſcuno; avvertendo però di regolarſi in tutto ciò ſecondo l' indirizzo de' loro Direttori.

I Direttori ſpirituali ogni volta che ajuteranno con pie eſortazioni li Confratelli infermi a ſoffrir pazientemente gl' incomodi della malattia,

(1) *Gregorio XIII. Breve 8. Maggio 1579. Pio VI. Reſcritto 11. Maggio 1779.*
(2) *Paolo V. Breve 12. Maggio 1608., e Pio VI. ſuddetto Reſcritto.*
(3) *Detto Paolo V., e Pio VI. per Breve 22. Giugno 1775.*
(4) *Concedute da detto Pio VI. nel ſuddetto Reſcritto 11. Maggio 1779.*

tia, o ad accettare volentieri dalla mano di Dio la morte, e procureranno di far loro recitare tre *Pater noſter*, e tre *Ave Maria* avanti l'Immagine del Crocifiſſo ſecondo la mente del Sommo Pontefice, e di S. Madre Chieſa, potranno ad eſſi applicare l' Indulgenza Plenaria nel giorno, in cui riceveranno il SS. Sacramento dell'Eucariſtia.

Potranno i ſuddetti Confratelli acquiſtare due volte l'anno l'Indulgenza Plenaria conceduta una volta per ſettimana, quand' anche non viſitino il loro Oratorio, purchè premeſſa la Confeſſione generale di tutta la vita, od almeno dall' ultima generale, viſitino un' altra Chieſa, in cui ricevano la SS. Eucariſtia.

Acquiſteranno anche tutte le Indulgenze delle Stazioni di Roma ne' giorni notati nel Meſſale Romano, viſitando divotamente ben diſpoſti il loro Oratorio.

Tutte le Meſſe celebrate da qualunque Sacerdote ſecolare all' Altare dell' Oratorio ſuddetto per l' anima di qualunque Confratello defunto, ſuffragheranno come ſe foſſero celebrate ad Altare privilegiato, e lo ſteſſo privilegio goderanno le Meſſe, che ſaranno celebrate da ogni Sacerdote Confratello in qualunque Chieſa per le anime d' eſſi Confratelli.

Indulgenze perpetue di ſette anni, e ſette quarantene.

A Tutti i Confratelli, i quali confeſſati, e comunicati, pregando come ſovra, viſiteranno il ſuddetto Oratorio nel giorno della Natività di M. V. (5), dell' Annunziazione (6), Purificazione (7), ed Aſſunzione (8), in ciaſcuna prima Domenica di Marzo, Giugno, Agoſto, e Dicembre (9).

Ed ogni qual volta eſerciteranno alcuna delle infraſcritte Opere (10).

Quando accompagneranno all' eccleſiaſtica ſepoltura i corpi de' Confratelli, o d'altri Criſtiani.

Se inteſo il ſegno della campagna per l' agonia, o morte d'alcun Criſtiano, pregheranno per la ſalute, o per il felice tranſito dell' infermo, od in ſuffragio del defunto.

Quando interverranno alle Congregazioni sì pubbliche, che private, o ai Divini Uffizj, o ſpirituali eſortazioni, e diſcorſi.

Ovvero a pie divozioni da preſcriverſi dal Capo della Congregazione in ſuffragio de' Confratelli, o di altri Fedeli defunti.

Allorchè aſſiſteranno alla Santa Meſſa ne' giorni feriali.

Quando faranno alla ſera prima del ripoſo un diligente eſame della loro coſcienza.

Viſiteranno infermi sì Confratelli, che eſtranei.

Oppure ditenuti nelle carceri.

Indul-

(5) *Paolo V. Breve ſuddetto.*
(6) *Clem. VIII. Breve 4 Marzo 1602.*
(7) *Gregorio XIII. cit. Breve.*
(8) *Paolo V. come ſovra.*
(9) *Innocenzo XII. Breve 25. Gennajo 1695.* (10) *Pio VI. nel ſuddetto Reſcritto.*

Indulgenze perpetue di 300. giorni.

OGni qual volta faranno alcuna delle infraſcritte opere (11).

Se aſſiſteranno alle Meſſe, ed ai Divini Uffizj, che ſogliono celebrarſi nell' Oratorio, e riceveranno due volte al meſe i Sacramenti della Confeſſione, e Comunione.

Se daranno alloggio a' poveri.

Se faranno, o procureranno la pace fra nemici, o tra quelli, che ſono in diſcordia.

Se all' udire alcuno beſtemmiare, o prendere il Santo Nome di Dio in vano, o dire parole diſoneſte, lo correggeranno, o ridurranno qualche traviato ſul ſentiero dell' eterna ſalute.

Se interverranno ove ſi ſuole inſegnare la Dottrina Criſtiana.

Se diſporranno moribondi a criſtianamente morire, od inſegneranno agl' ignoranti i Comandamenti della Legge di Dio, e le coſe neceſſarie per ſalvarſi.

Se mortificheranno il loro corpo con aſtinenze, ed altre ragionevoli penalità.

Indulgenze perpetue di 200. giorni.

PEr ciaſcheduna delle opere infraſcritte (12).

Se indurranno alcuno a ben ricevere i Sacramenti della Penitenza, ed Eucariſtia, o ad aſcoltare la divina parola.

Se interverranno alle Proceſſioni fatte con licenza de' Superiori.

Se accompagneranno pregando il SS. Sacramento quando ſi porta agl' infermi, od altrove.

Quando reciteranno divotamente l' Officio della Beata Vergine, od il Roſario, o la di lei Corona, o quella delle cinque Piaghe di Gesù Criſto, oppure i ſette Salmi Penitenziali per la converſione de' peccatori.

Ogni volta che viſiteranno l'Oratorio della Compagnia, o faranno qualche opera di carità, di pietà, o di divozione.

Tutte le ſovraſcritte Indulgenze sì Plenarie, che parziali accordate dalla Santità di PIO VI. nel citato Reſcritto degli 11. Maggio 1779. ſi potranno anche applicare per modo di ſuffragio alle Anime del Purgatorio.

Si potranno pure acquiſtare da' Confratelli in qualunque luogo dimorino, purchè viſitino qualche Chieſa di loro elezione, ed adempiſcano per quanto potranno le opere ingiunte per acquiſtarle, eccettuate però l' Indulgenza Plenaria nel giorno della Dedicazione di S. Michele, e le Indulgenze delle Stazioni di Roma fiſſate all'Oratorio della Compagnia.

(11) (12) *Pio VI. Reſcritto ſuddetto.*

I Miniſtri, e tutti coloro, che ſervono alla Compagnia, ed all' Oratorio, benchè ad eſſa non aſcritti, potranno durante il tempo del loro fedele ſervizio guadagnare le ſuddette Indulgenze sì Plenarie, che parziali concedute nel ſuddetto Reſcritto, o che ſi concederanno in avvenire, purchè adempiſcano le opere ſovra ingiunte (13).

(13) *Pio VI. Reſcritto predetto.*

Giorni delle Stazioni di Roma

Notati nel Meſſale Romano.

TUtte le Domeniche dell' Avvento.
Tutti i Mercoledì, Venerdì, e Sabbati delle quattro Tempora.
La Vigilia del SS. Natale.
La Feſta di Natale, in cui ſi ponno conſeguire tre volte, cioè alla Meſſa di mezza notte, a quella dell' aurora, ed a quella di detto giorno.
La Feſta di S. Stefano Protomartire.
La Feſta di S. Gio. Apoſtolo, ed Evangeliſta.
La Feſta de' Santi Innocenti.
La Feſta della Circonciſione del Signore.
La Feſta dell' Epifania.
Le Domeniche di Settuageſima, Seſſageſima, e Quinquageſima.
Tutta la Quareſima, cioè dal Mercoledì delle Ceneri ſino alla Domenica in Albis incluſivamente.

In Torino nella Stamperia Mairesse 1779.

M115

ORIGINE
E ISTITVZIONE
DELLA COMPAGNIA DI SAN PAOLO.

ODEVA la Santa Chieſa nel principio del Secolo paſſato la maggior felicità, che per l'addietro haueſſe giammai ſentita; quando vn repentino accidente le cagionò la più tragica riuoluzione ch' ella prouata haueſſe nella più fiera perſecuzion de' Tiranni; e che più l'affligeua, non da'Pagani, ò Barbari, ma da'proprj figliuoli da lei caramente nutriti, ſi vide oppreſſa. Proruppe l'Anno 1517. in vn' angolo della Saſſonia per vn piccolo diſpetto Monaſtico l'Ereſia di Martin Lutero, famoſo per le ſue infamie, il qual veggendoſi inuolto per ſuoi delitti nelle Pontificali Cenſure; per iſuilupparſi dalla poteſtà del Sommo Sacerdote, annientò co' ſuoi ſcritti tutto l'Ordine Sacerdotale, la Liturgia della Meſſa, l'autorità delle Chiaui, il ſuffragio delle Anime, l'interceſſione de' Santi: e ridotta la Monarchia di S. Pietro ad vna populare Anarchia, ſenza vnion, ſenza Capo, da vn'abiſſo precipitando in vn'altro; annullò tutte le Coſtituzioni Apoſtoliche, i Decreti de' Concilj, le Tradizioni della Chieſa; deriſe le Teologiche Dottrine; abbruciò per man del Carnefice il Ius Canonico; dannò il Ius Ciuile come fauoreuole a' Veſcoui, e Religioſi, e tolto ogni Oracolo Diuino, ei ſolo ſpediua per indubitato Oracolo ogni ſuo pazzo, e ſcellerato penſiero. Quinci tolto dal Mondo ogni precetto di ſanta Chieſa, ed ogni Legge Vmana e Diuina, e ſciolto il freno ad ogni libidine, vituperò le Religioni, che tanto tempo l' hauean paſciuto, diſcacciando i Monaci, inuolò i beni de' Moniſterj; e finalmente perduto il riſpetto a Dio, lo perdè a' Principi; inſegnando eſſer coſa ripugnante all'Euangelica libertà ſofferire la

An. 1517.

Monarchia laicale, dopo hauere abbattuta la Monarchia Spirituale, ch'è aſſai più nobile. Rimaſe attonito il Mondo, che vn ſolo Apoſtata haueſſe credito di ſcreditare tutte le verità Euangeliche, confermate col viuo Sangue de' Martiri, e con la chiara luce d'infiniti Miracoli: ma maggior maraviglia fu, ch'vna sì perniciosa, e pazza Dottrina trouaſſe in vn momento tanti dotti ſeguaci, e tanti clamidati propugnatori. Volarono da ogni lato della Germania le penne più erudite a ſua difeſa: e ſonarono l'armi di molti Principi contra l'Imperador Carlo Quinto, perchè ſantamente ſi oppoſe a' nuoui dogmi: e benchè queſte ricaddero ſopra gli ſteſſi Principi di Bronſuicca, di Aſſia, e di Saſſonia, che haueano aſſunta la protezione di quel ribaldo: queſti nondimeno, ò per ſouerchia clemenza, ò per ſouerchia fiacchezza del Vincitore, preſtamente rimeſſi in libertà, e più toſto ripreſi, che ripreſſi, ſe prima furono rubelli a Ceſare, ſempre poſcia perſeuerarono rubelli a Dio.

Queſta licenzioſa nouità, ſiccome ſogliono i mali eſempj, commoſſe tutti gli vmori turbolenti di Europa: e da quella ſola Scuola d'iniquità, sfarfallò vna monſtruoſa moltitudine di Ereſiarchi; tutti fra loro diſcordi, ma tutti concordi contro la Chieſa Cattolica, e contro la Poteſtà
An. 1519. Pontificia e Laicale. Scoppiò ben toſto nella Turingia l'Ereſia di Andrea Carloſtadio, che venduto l'Arcidiaconato per ſimonia, in queſti ſteſſi pergami, doue hauea mille volte predicata la Fede Cattolica, preconizzò le Fauole di Lutero: ma nel progreſſo vergognandoſi di eſſer Diſcepolo, dichiaroſſi correggitore del ſuo Maeſtro: & riprouò gli errori di lui con errori molto più enormi: rinouellando l'Ereſia di Berengario, che totalmente negaua la preſenza corporale di Criſto nel Sagramento, la qual Lutero non hebbe ardir di negare: e con la voce, e co' libri trafigendoſi l'vn l'altro, dalle ſcolaſtiche tenzoni di queſti due corrotti ingegni, nacque la fiera guerra de' Sagramentarj, in cui non è certo ſe ſi verſaſſe più inchioſtro ne' libri, ò più ſangue ne' campi. D'altra parte ad vn tempo nella Sileſia Nicolò Stochio ottimo, e pronto parlatore, inſultando a Lutero, perchè haueſſe annullate le Leggi Canoniche, per far sè ſolo Legislatore, con nuoua Ereſia foriera dell' Ateiſmo, riduſſe la Legge Criſtiana al ſol dettame di natura; e riaprendo la Scuola degli Anabattiſti, e degli Entuſiaſtici, ſtata chiuſa di lungo tempo, fe a guiſa di mandre brutali, le Femmine, i Figliuoli, ed ogni altra coſa comune; vietò ogni libro profano e ſacro; annullò tutte le Leggi, e tutti gli ordini: e ſotto nome di Euangelica libertà, condannò a morte ogni Magiſtrato, ogni Giudice Eccleſiaſtico ò Secolare, chiamandoli Tiranni delle conſcienze, ed inimici della natura. Surſe poco dapoi nel Palatinato Filippo
An. 1621. Melan-

Melantone, che ancor verde di anni, e di ſenno, ardì con petulanti apologie condannare i Teologi della Sorbona, che hauean condannate le maſſime di Lutero: ma per far chiaro anch' eſſo il ſuo nome con l'incendio del Tempio di Dio, compilò la Confeſſione Auguſtana, egualmente vituperata da' Cattolici, e Luterani; che maſcherando l' Ereſia de' Proteſtanti, cagionò tante guerre ciuili, e tante ſtraggi nell'Alemagna. Non fu l'anno intero, che nella Eluezia Vldarico Zuinglio di Paſtor del Popolo, fattoſi lupo rapace, incaſtellando molte chimere a quelle di Lutero e Melantone, corruppe il maggior numero de' Cantoni, indi accendendo queſti ad opprimere i cinque Cantoni Cattolici: e combattendo in perſona con la voce, e con la ſpada per dar animo a' ſuoi con l'vna, e torlo agli auuerſarj con l'altra, nella prima battaglia fu morto, e'l ſuo cadauero ſtillante di ferite, per pubblico decreto condannato alle fiamme, hebbe chiaro trionfo qual meritaua. Nel tempo ſteſſo riſuegliоſſi nella Boemia l'Ereſia degli Vſſiti, ò ſia Valdeſi, a' quali vna lunga ed ozioſa pace hauea rintuzzato il veleno, come il verno alle ſerpi. Onde al caldo delle guerre de' Proteſtanti ricuperando forze ed ardire, riuolſero l'armi contra il ſuo Rè, e contra la Chieſa; colorando la ribellione col titolo di giuſta diffeſa delle proprie conſcienze: ad eſempio di quello Ziſca lor Capitano, che cieco degl'occhi, e della mente, cento anni auanti armò i Boemi contra i Cattolici: e vinte molte battaglie, ordinò che la ſua pelle ſpiegata ſopra vn tamburo, animaſſe i rubelli alla battaglia; e combattè più volte morto che viuo. Il ſuſſeguente anno cominciò a riſonar nel Delfinato il fremito di Guglielmo Ferraù, Sacerdote ſacrilego, e Predicatore peruerſo; ma di tanta energia nel declamare, che le ſue voci non pareuano vſcir da vn petto vmano, ma da vna macchina di ferro ſpirante fiamme. Queſti hauendo richiamati al mondo gli ſpenti errori di Paolo Samoſateno circa lo Spirito Santo, e degli Elceſaiti a fauor de' rinnegati per timor de' tormenti: e perciò diſterrato dalla Francia a ſuon di tromba, ne andò per ogni parte come Furia infernale diſſeminando fiamme di Ereſie e ribellioni. Non paſſarono molti meſi, che anco nelle Fiandre vn' idiotiſſimo rappezzator di pannilani, preſe coraggio di ſuſcitar l'Accademia de' libertini: che accumulando tutte le Sette licenzioſe in vna Setta; e sfiorando di tutte il più ſacrilego, fece vn' Ereſia ſola delle dannate Ereſie de' Gnoſtici, Catabattiſti, Valentiniani, e Manichei: acclamando per buon Cattolico chi de' beni de' Cattolici haueſſe fatto maggior rapina. Dieci anni di pauſa hauean fatti queſte nouelle, parendo gran marauiglia, che tanto indugiaſſe quel Secolo a partorir nuoui Moſtri: quando nel Poitù ven-

An. 1522.

An. 1523.

An. 1524.

ne in luce il più diabolico, e moſtruoſo Parto di tutti gli antipaſſati. Queſti fu Giouanni Caluino, che venduti due Beneficj Eccleſiaſtici, di tutti gli Eccleſiaſtici ſi dichiarò nimico capitaliſſimo: e benchè contrario di maſſime ſpecolatiue a Lutero, nella pratica de' coſtumi fu molte volte peggiore. Perocchè drizzando per diuiſa nel libro delle ſue diaboliche Iſtituzioni vna ſpada fiammante, col motto, NON VENI PACEM MITTERE SED GLADIVM, fu autore della facinoroſa fazione degl' Vgonoti, così nominati, ò dalla Porta di Tors doue ſi raunauano, ò da quella immaginaria larua del Re Vgo di cui ſi ſeruiuano le Nutrici per iſpauraccio a' Bambini. Queſti erano gl'Apoſtoli di Caluino, che mandati da lui, in varie parti, ſpargeuano per la Francia orrori ed errori: ed empieuano le Ville e le Città di rapine, di ſtragi, e ſacrilegj. Paſsò finalmente nello ſteſſo anno a guiſa di vn fuoco volante queſta maledizione infin nella Gran Bretagna, benchè diuiſa dal noſtro Mondo. Perocchè il Re Enrico Ottauo, dopo hauere ſcritto egli ſteſſo contra Lutero, e riceuutone della Santa Sede il glorioſo Titolo di Protettor della Fede: finalmente riſcaldato con lettere, e meſſaggi da' Principi Proteſtanti, ma più dalla propria cupidità di quelle adulterine nozze, le quali poſcia ſatollo, troncò egli ſteſſo con la ſpada del carnefice, cacciò i Religioſi, ed occupò i lor poderi: dannò l'autorità del Pontefice, e dichiarò sè ſteſſo Pontefice del ſuo Regno: citò nel ſuo Pontificato San Tomaſo Cantuarienſe (martirizzato ben quatrocent' anni auanti da Enrico ſecondo) a render conto del ſuo martirio, e condannò al fuoco le ſue oſſa, che da' Re paſſati erano ſtate pietoſamente adorate: empiè le Città di morti, ò di terrori: fabbricò di ſuo pazzo dettato vn nuouo Catechiſmo: diuenendo egualmente ridicolo a' perfidi ed a' fedeli, perchè forzaua altri a credere tante coſe, non credendone eſſo niuna. Ma benchè proſpera, e impunita pareſſe al Mondo la ſua ſcelleratezza: non è perciò che le Apoſtoliche maledizioni, a guiſa del fuoco de' minatori, copertamente operando in iſpazio di tempo, non habbia fatto il ſuo ſcocco in queſto ſecolo.

An. 1534.

In così fatta guiſa l'Ereſia in corto ſpazio di tempo contaminò gran parte del Mondo Criſtiano, peggiorando di giorno in giorno, e ſerpendo di Prouincia in Prouincia mille differenti Ereſie fra loro incompatibili, fabbricandoſi ognuno la ſua Religione a ſuo capriccio: la qual diuerſità (certiſſimo argomento della menzogna) ſarebbe baſtata a diſtruggerle tutte, non potendo durare ciò che diſcorda; ſe non le haueſſe vnite l'odio comune contra la Chieſa Romana, e l'ingordigia delle rapine. Ma non parue a tanti Ereſiarchi di hauer fatto nulla,

men-

mentre l'Italia era ſana. Tutti anelauano a ſpignere le trionfali Quadrighe al Campidoglio. Roma, principio della Chieſa, era la fine de' lor diſegni: nè giammai ſperauano tal vittoria, ſe prima non traeuano al lor partito l'Auguſta di Torino, che come da' Romani fu giudicata l'antimuro dell'Italico Impero contra l'inuaſione de' Barbari, così contra l'inuaſion degli Eretici, queſta pareua il propugnacolo della Cattolica Fede. Quà dunque vnitamente applicarono i lor penſieri, e per procedere ordinatamente ancor nel male, ſi conſigliarono di cominciar la corruttela da quella parte dello Stato, che fronteggiata dal Delfinato già infetto, e dagli Suizzeri Eretici, più facilmente potea riceuere le lor maluagge influenze. A queſto diſegno veniuan molto in acconcio alcuni auanzi degli Eretici Valdeſi, che di gran tempo hauean ſicuro nido nelle Valli di Lucerna, Angrogna, e Sanmartino tra le Alpi Cozie e Maritime; munite di nudi e inacceſſibili dirupi, incatenati col Delfinato, e sboccando nel Piemonte da queſt'altra parte, potean sì facilmente infeſtarlo, come difenderſi. Con la medeſima ageuolezza riuſcì loro la ribellion di Geneua, bella, e nobil Città, ſedente ſopra il Lago Lemano, congiunto al Canton de' Berneſi già dichiarati per l'Ereſia. Artefice della riuolta fu quel Barbaro Huomo Guglielmo Ferraù di cui ſi è detto, che con la ſua energia concitò il vulgo alle armi contra la Chieſa, e a ſaccheggiare i Tempj e i Moniſteri: indi a furore cacciarono il Clero, i Religioſi, e'l loro Veſcouo Pietro della Balma, chiaro di ſangue e di virtù, ma di pouero cuore: profanarono i luoghi ſacri, ruppero le Immagini ed i Simolacri de' Santi, calpeſtarono l'Auguſtiſſimo Sagramento; e l'altare di pietra ſopra cui ſi conſecraua, traſcinarono co' giumenti al piè delle forche. All'vltimo aſtrinſero i Nobili a cambiar ſede, ò fede; e cancellarono il nome e l'armi del Duca di Sauoia Carlo il Buono: e ad vna voce gridando LIBERTA EVANGELICA; drizzarono di quell'infame giorno vna pubblica ed eterna memoria. Riceuè il Duca le dolenti nouelle del fiero fatto in Torino al decimo di Agoſto 1535. e benchè con ſubito aſſedio chiudeſſe toſto i rubelli, doppiamente abbattuti dalla penuria e dalla propria conſcienza; nondimeno creſcendo i ſoccorſi de' Berneſi, e dell'altre Prouincie Eluetiche loro confederate, anzi di tutte le Sette conſpiranti a lor difeſa con le perſone, co' l'armi, e co'l denaro; fu aſtretto a rompere il corſo alla vittoria. A queſto baldanzoſo eſempio, ancor Loſana gentil Città, poco lontana da Berna, tre meſi dapoi diſcacciò il Veſcouo, e'l Clero; ed occupati i lor beni, non tralaſciando alcun veſtigio d'empietà verſo gli altari, e le Immagini de' Santi, della Vergine, e del Reden-

An. 1535.

An. 1535. 10. Agoſto.

An. 1536. 15. di Gennaro.

dentore, gridata libertà, ribelloſſi all'iſteſſo Duca. Indi congiunte le forze, occuparongli il Ducato di Chiablès, il Paeſe di Ges e Vaus, e la più bella e florida parte de' ſuoi Stati Oltremontani. Fu ſubito la Città di Geneua per l'opportunità e fortezza del ſito, e per la vicinità de' Collegati, e pel paſſaggio dell'Alpi, eletta da Caluino per ſua Sede, e per Metropoli dell'Ereſia, e franco Aſilo di tutti gli Apoſtati e de' Rubelli. Ma ſeguì vn fatto, che recò a' Cattolici alcuna ſperanza, che il giuſto Iddio, il quale per gl'impenetrabili ſuoi ſegreti pareua non hauer conoſciute le proprie ingiurie, voleſſe riſuegliare il ſuo ſdegno. Perocchè per ſentenza di Caluino e del ſuo Senato di Geneua, ſopra quell' iſteſſo Altare, che per comando di Ferraù fu traſportato al patibolo, allo ſteſſo Ferraù fu troncata la teſta. Onde ciaſcuno benedicea le opere Diuine: che ſiccome Iddio diſpoſe, che gli ſcorpioni ed altri animali velenoſi l'vn l'altro ſi vccidano, così con la man de' rubelli puniſce i ſuoi rubelli, ed vna Ereſia diſtrugge con l'altra. Ma il ſupplicio di vn ſolo non recò alla ſomma delle coſe conſequenza niuna.

Tutti queſti infortunj ſucceſſiuamente cumulati vn ſu l'altro a quel buon Principe, fauorirono ſommamente contra lui le premeditate riſoluzioni di Franceſco Primo Re di Francia. Perocchè ancor non hauendo concotto il natural deſiderio della vendetta contra l'Imperador Carlo Quinto, preſo vn friuolo preteſto contra il Duca di Milano, haueagli per que' giorni dichiarata la guerra, e deſtinato vn grandiſſimo eſercito contra quel Ducato dipendente dal ſacro Imperio. Onde ſeruendoſi a profitto ſuo delle ſciagure del Duca di Sauoia, con preghiere armate il richieſe di vn libero, e ſicuro paſſaggio per li ſuoi Stati, e di vna Piazza d'armi nella Città di Torino. Il Duca, ſiccome Zio del Re, e ſuddito dell'Imperadore, non potendo compiacere al Nipote, ſenza fallir di fede al Signor Diretto: e preuedendo eguale il danno del Piemonte, ò conſentiſſe, ò negaſſe: giudicò meglio l'operare ſecondo ragione, e commetterne l'euento alla Prouuidenza Diuina. Laonde prima che i Ceſariani più inteſi alla conſeruazion di Milano, che del Piemonte, foſſero in iſtato di ſoccorrere il Duca Carlo, già Il Re Fraceſco occupata la Sauoia, facea con ogni celerità calar le ſue Truppe di quà dall' Alpi. Il pio Duca, per non veder ſacrificati al bellico furore i ſuoi Popoli, ſcriſſe a tutte le Prouincie del Piemonte, *Si difendeſſero finchè pareſſe loro di poterlo far con profitto: ma vedendoſi ſoprafatti, cedeſſero alla forza con ſolenne proteſta, riſerbando per miglior tempo l'amore, e la fede al ſuo Signore.* Indi laſciato in Torino Ludouico di Sauoia Conte di Pancalieri con alcun preſidio, al venteſimoquinto del ſeguente Marzo,

An. 1537. 15. Febbraro. Pingon. in Auguſta. ſub eo anno.

Marzo, ſi ritraſſe con la Famiglia ed alcune Squadre Ceſariane a Vercelli. Non paſſarono molti giorni dopo la ſua partita, che ecco alle Porte di Torino gli Araldi del Re con tutta la nimica Oſte, condotta dal Marcheſe di Saluzzo, antico auuerſario della Real Caſa di Sauoia; da Filippo Ciabotto Signor di Brione, e da Guglielmo Conte di Fuſtemberga: minacciando fuoco e ſangue a' Cittadini, ſe immantenente cancellata la Croce Bianca, non drizzauano i Gigli d'Oro ſu le ſue porte. Era la Città di quel tempo mal fornita di ripari, e di Popolo: e molti antiueduto il pericolo, l'haucan ſchifato con la fuga alla protezion de' loro Colli: onde l'euidenza del pericolo moſſe il Duca a ſcriuere da S. Germano Vercelleſe a' Sindici e Reggitori della Città, *Di prouuedere alla lor ſalute conforme all' ordine dato alle altre Prouincie*. Al qual comando più che alle forze nimiche obbedendo i Cittadini, proteſtarono con pubblico Iſtromento de' tre d'Aprile, *ch'eſsi per qualunque atto non intendeuano di derogare a' priuileggi della Città, nè all' antico poſſeſſo de' Principi di Sauoia*. Così dunque la Città fu tenuta a nome del Re Franceſco, il quale munitala di buon preſidio e di fortificazioni Reali, vi collocò il Parlamento, commettendone il gouerno a Claudio Anebaldo Maliſcalco di Francia, dichiarandolo Vicerè di quà da' Monti. Ilche al Marcheſe di Saluzzo, che pretendeua quell'impiego, parue sì duro, che facilmente guadagnato da Anton di Leua Gouernator delle Armi Imperiali nel Milaneſe, ribelloſſi al Re di Francia; e poco dapoi nell'aſſedio di Carmagnola da vn colpo di bombarda fu vcciſo.

Primo Aprile 1536.

An. 1536. Piugon. in Auguſt. ſub eo anno.

Somma feſta fecero Caluino e Lutero e tutti i Congiurati di queſta mutazion del Piemonte: perocchè, ſiccome nella Francia le Sette loro hauean trouati potentiſſimi fautori; e molti Vfficiali dell' eſercito Regio, con la maggior parte de' Soldati, erano ſtati dalla libertà Vgonota, ò dal nome ſpezioſo di Riformata Religione allettati: così Caluino ſi vide nata nelle mani vna grandiſſima opportunità di ſpargere in Torino per via de' ſuoi Miniſtri le ſue maluagge ſementi. Ilche, ſenza perderui molto tempo, incominciarono a praticare co'l preteſto di confermare nel nuouo rito i Franceſi e gli Alemani della lor Setta con priuati ragionamenti, e con eretiche raunanze, doue con molta facondia e ſimulata pietà predicauano i loro dogmi. Ma non trouarono queſta Città così diſpoſta a riceuere le loro impreſſioni come quell'altre. Perocchè, ſiccome dal giorno ch'ella riceuè la luce Euangelica dall'Apoſtolo San Barnaba, primo Veſcouo della Gallia Ciſalpina, come ſcriuono gli Autori, non mai poſcia contaminò di profano errore, nè di mac-

Nicephor. *l.* 2. c. 19. Sigon. l. 1. de Regno Ital.

macchia ereticale il candore della ſua Fede: così al primo ſibilo di queſte nouità, tutta di orrore e di zelo ſi commoſſe. E perchè a que' giorni, il Cardinale Innocenzo Cibo Arciueſcouo di Torino, per non renderſi diffidente, viuea lontano; nè i Miniſtri Vgonoti temeano la Poteſtà Eccleſiaſtica contra cui guerreggiauano; il Conſiglio della Città raccorſe a Guigo Guiffieri Signor di Bottieres Luogotenente Regio, che comandaua in aſſenza del Maliſcalco Anebaldo: eſponendogli in vn memoriale dell'anno 1543. *Hauer preſentito, che alcuni infetti di Setta Luterana dentro Torino, vituperando i comandamenti della Santa Chieſa, operauano coſe ſcandaloſe contro la Fede Cattolica, e contro l'iſteſſa Maeſtà Regale. Onde lo ſupplicauano per l'onor di Dio e del Re, a dare gli ordini portati dalla Giuſtizia Vmana e Diuina contra tali delinquenti.* Riſpoſe benignamente il Bottieres, con lettere patenti dell'vndecimo di Marzo, *Ch' eſſend' egli ben' informato della mente del Re, col parer del Conſiglio e del Gouernatore della Città, ordinaua agli Vfficiali Regi di aſsiſtere al Suffraganeo di Monſignor' Arciueſcouo, il qual pregaua a volere con l'interuento del Padre Inquiſitore prendere informazioni, e ſommariamente procedere contro i delinquenti; acciocchè queſti reſtaſſero puniti, il culto Diuino intero, e gli altri ammoniti dal lor' eſempio.*

An. 1443. Dalla copia del memoriale regiſtrata.

11. Marzo 1543 Dalle lettere patenti.

Con queſto pronto riparo, con la vigilanza, e co' buoni ordini degli Eccleſiaſtici e de' Cittadini, il mal talento degli Vgonoti per alcun tempo fu ſuffocato. Nè poco vi contribuì la morte di Lutero, ſucceduta tre anni dipoi, appunto nel gran Climaterico della ſua vita, che fu Climaterico ancora alla ſua Setta. Morì come viſſe, dopo vna opulentiſſima cena, di repente, nel ſuo paterno villaggio; quaſi niun' altra Terra voleſſe contaminarſi di quel peſtifero ſpirito. Rimaſe ancor l'Ereſia tramortita per quella morte, come deplorano i ſuoi Panegiriſti; mancando quel gran fomento a' Proteſtanti di Alemagna, che dauano il moto e la quiete agli Eretici di tutti gli altri Regni: ſicchè anco in Piemonte perderono aſſai di forze e di baldanza. Ma ſoprauenne toſto vn'altro accidente, che tolſe altrettanto di forze e di coraggio a' Cattolici, cioè la morte del Re Franceſco. Principe veramente auido troppo di gloria e di Regni: talchè fu ſtimato capace di vſurpar la Monarchia dell'Vniuerſo, ſe non ſi foſſe ſcontrato in Carlo Quinto. Ma Principe zelantiſſimo per altro della Cattolica Religione, e veramente degno del Titolo di Criſtianiſſimo; perocchè nè per le inſtanze de' Principi Proteſtanti, nè per l'eſempio del Re d'Inghilterra, nè per li proprj intereſſi del Regno, mai potè piegarſi alle con-

18 Febbr. 1546

An. 1547.

contrarie opinioni: anzi con editti ſeueri, e con eſtremi ſupplicj tenne ſalda la Fede contro i Sagramentarj, che hauean diſſeminati libelli infami contra la Santiſſima Eucariſtia: proteſtando, e giurando nel pubblico Parlamento, *che ſe il ſuo braccio diritto foſſe ſtato affetto di quella peſte, egli ſteſſo l'haurebbe troncato*. Laonde eſſendogli ſucceduto nel Regno Enrico ſuo figliuolo ancor giouinetto, gli Vgonoti della Francia, dell'Eluetia, di Geneua, e delle Valli, conſpirarono più fieramente a ritrar profitto dal cambiamento, che ſempre a' Regni è pericoloſo. Si accrebbe poſcia fiamma a fiamma per iſtigazione di Teodoro Beza huomo di grande ma peruerſa dottrina, che venduti anch' eſſo per ſimonia i ſuoi Beneficj Clericali, e rifuggito in Geneua; fu mandato come Apoſtolo a far le pratiche nel Piemonte dal ſuo Califfa Caluino, a cui dopo alcun tempo ſuccedè nell'ereticale Patriarcato. An. 1549. Cumulò le ſciagure la morte del buon Duca Carlo in Vercelli: il quale benche lontano con la perſona, preſente nondimeno con l'animo e con l'armi, ricuperando or' vna, or'altra Piazza del Piemonte; e infeſtando or con aſſedj, or con iſtrattagemmi, or con aſſalti la ſua Città di Torino; obbligaua i Franceſi a leuare a' Cittadini ogni preteſto di riuolta: fra' quali vedeano che quello della Violata Religione ſarebbe ſtato il più graue. Nè paſſarono molti giorni, che il Maliſcalco di Briſacco Luogotenente del Re in Piemonte, ſorpreſe e ſaccheggiò Vercelli, e ne inuolò tutto il Teſoro Ducale: e benchè fra due giorni ſcacciato dagli Spagnuoli, nondimeno grande ſgomento recò a' Torineſi; non ſolo pel timore del ſuo rigore, ma perchè nelle ſue Truppe depredatrici, molti erano quegli che ſoleuano eſercitare quel genio libertino contra la Chieſa. Anzi nella Corte del Re, già tanti bisbigliamenti ſi vdiuano tra' Signori, e tanti Miniſtri ſotto infinto di pietà, ſpalleggiauano l' Ereſia, che l'animo religioſo del Re più non ſapeua in cui fidarſi. Onde raccontano, che hauendo addimandato a Franceſco di Colignì Generale dell'Infanteria, e fratello dell'Ammiraglio; qual' opinione haueſſe della Meſſa: ed hauendogli eſſo riſpoſto, che gli parea coſa mala ed empia: il Re acceſo d'ira, ben ſi rattemperò di vccciderlo di ſua mano; ma fattolo prigione, donò la ſua carica militare a Biagio Monlucco.

17. Agoſto 1553

19. Nouembre 1553.

Così da tutte le parti moltiplicauanſi a' Torineſi le angoſcie e gli ſpauenti; quando vn'infinita ed improuiſa allegrezza recarono a quel Popolo le felici nouelle della glorioſa Vittoria, che il nuouo ed inuitto ſuo Duca Emanuele Filiberto Generale delle Armi Spagnuole nelle Fiandrre, hauea rapportata a San Quintino: augurandone ciaſcuno che

An. 1557. 10. Agoſto.

finalmente da quella gran palma douesſe naſcere la dolce Pace, e per conſequente il ritorno di Torino e degli altri luoghi al ſuo Principe naturale; con che ſerebbono ceſſati tutti i timori dell'Ereſia, ceſſando la neceſſità del commercio con le Truppe infette di quel contagio. Nè queſte ſperanze pareano mal fondate. Perocchè, oltre all'eſſerſi guadagnata per gli Spagnuoli in quella Vittoria vna sì famoſa e forte Piazza frontiera della Piccardia ſopra la Somma, che apriua all'Eſercito Iſpano vn' ampio ed iſpedito cammino infino alle Porte di Parigi: ed oltre all' eſſerſi preſo dentro alla Piazza Gaſpare di Colligni, grande Ammiraglio della Francia, Gouernator della Piccardia, principaliſſimo ma copertiſſimo Mecenate degli Vgonoti, che con generoſo ſtrattagemma di mutate inſegne, ſi era lanciato dentro a quelle mura per ſoſtenerle: le circoſtanze della Vittoria furono più conſiderabili che l'iſteſſa Vittoria, per l'intero disfacimento del poſſentiſſimo eſercito, che Anna di Memaransì Gran Conteſtabile della Francia conduceua a ſoccorſo. Reſtarono prigioni, tra' morti, Giouanni di Borbone Duca di Anghien, fratello del Re di Nauarra; ed il Viſconte di Turena Genero del Conteſtabile: tra' viui l'iſteſſo Conteſtabile col Figliuol minore; perocchè il ſuo Primogenito, col Principe di Condè, ed alquanti Caualli sbaragliati fuggirono a Guiſa. Furono preſi oltre a queſti, il Duca di Monpenſieri, il Duca di Longauilla, il Duca di Niuerſi fratello del Duca di Mantoua, il Maliſcalco di Santandrea, il Ringrauio, che comandaua gli Alemani, i Conti di Rocciafocò, e di Rocciaforte, dieci Maeſtri di Campo, numero grandiſſimo di Caualieri di gran marca, e di Capitani, con tutte l'armi, inſegne, e ſtendardi, che dal Vincitore furono inuiati a Nizza, e dedicati a Noſtra Signora della Vittoria. Dopo queſto gran fatto eſſendo venuto al Campo il Re Filippo (poichè l'Imperador ſuo Padre gli anni auanti ſi era ſequeſtrato dall'Impero e dal Mondo) ed inchinatogliſi dauanti il Duca Emanuel Filibeeto per baciargli la mano; il Re teneramente l'abbracciò, e diſſe: *Anzi le voſtre mani debbonſi baciare, che mi hanno ſoſtenuto il mio Regno*. Or come la fortuna allor che incomincia a fauorire, ò disfauorire altrui, affetta di moſtrarſi coſtante, non fu l'anno intero, che donò nelle mani all'iſteſſo Duca vn'altra Vittoria di non minor conſequenza, contra l'altro Eſercito del Re di Francia, condotto dal Maliſcalco di Termes per occupar le maremme tra Grauelinga e Caleſſi. Grandiſſima fu anco queſta rotta, eſſendoui reſtati quattro mila de' nimici ſopra il campo, e quaſi tutti gli altri prigioni, tra quali fu condotto l'iſteſſo Termes carico di ferite; e l'Anebaldo ſtato Luogotenente del Re in Piemonte, il Moruilieri,

Tonſ. in Vita E.n. Philib.

Alli 15. Luglio 1558.

lieri, il Senerponto, il Vilarbona famoſiſſimi Capi; oltre'l numero grande di Vfficiali e di ſpoglie. Queſti ſucceſſi partorirono appunto quel frutto, che il Mondo deſideraua; perocchè la Pace generale parue neceſſaria a' vinti, ed iſpediente a' Vincitori. A quegli, perchè tra l'vna e l'altra ſconfitta, la Francia ſi trouò ſneruata di Caualleria, e priua di tanti eſperti e valoroſi Campioni, che ogni coſa era piena di duolo del mal riceuuto, e di ſpauento d'altro peggiore. A queſti, perchè potendo mettere in ſicuro lo Stato di Milano, e delle Fiandre, giudicauano gran prudenza il far fine di vincere, prima che la Fortuna faceſſe fine di fauorire. Ma quel che maggiormente diſpoſe il Re Filippo a poſar l'armi, fu vna lettera, che l'Imperador Carlo Quinto ſcriſſe di ſuo pugno al Duca Emanuel Filiberto dal ſuo romitorio; rapportata da Giouanni Toſi nella ſua Iſtoria. Perciocchè, dopo le onoreuoli congratulazioni della Vittoria, ed i felici augurj di maggiori proſperità; l'ammoniua, *Non inſuperbiſſe, nè deſſe orecchio a coloro che alletterebbono il giouenil ſuo genio a tirar' in lungo la guerra, con la ſperanza di nouelli trionfi. Si ricordaſſe che Marte è comune, e che incerti ſono gli euenti delle battaglie. Le guerre douerſi cominciare per neceſsità, maneggiare con ſtrenuità, e finire con celerità: e perciò fermamente ſi perſuadeſſe, che da quella gran Vittoria non potea ritrarre più glorioſo frutto, che terminando la guerra con vna pace ſicura. Finalmente conſideraſſe, che vn Principe Criſtiano dee veramente aſtenerſi da ogni mal' opera, ma principalmente dallo ſpargere il ſangue de' Criſtiani. L'autor della guerra eſſere inſieme autor de' mali che da lei naſcono: nè il Generale dell'armi, benchè in ſe giuſto ed aſtinente, eſſer libero dalle colpe, che ſi commettono dal ſuo eſercito, le quali ſono innumerabili. Che queſte coſe gli ſtauano continuo dinanzi agli occhi; e ne ammoniua lui, come vn vecchio Padre ammoniſce il Figliuol caro: e gli ſcriuea quella lettera con molte lagrime agli occhi, e con molti gemiti dauanti a Dio.* Trapaſſarono le viſcere al Re Filippo queſte parole: conſiderando quanto ſieno differenti i conſigli che ſi danno a' piè del Crocifiſſo, da quegli che ſi riceuono in vn Conſiglio di guerra. Ma quel che maggiormente autorizzò queſti ricordi, fu l'auuiſo della morte dell'iſteſſo Imperadore ſoprauenutogli pochi giorni dapoi delle ſue lettere. Perocchè, e le vltime parole che più altamente s'imprimono, e la profonda meſtizia, che mitiga la baldanza, e'l timor dell' Ereſia, che ſi veniua dilatando fra l'armi; e'l diſiderio che il Concilio di Trento veniſſe a capo, diſpoſero il Re Filippo a conſentire alla pace: la qual fu trattata dagli ſteſſi prigioni per mezzo del Conteſtabile, e

Lib. 2. de Vita Em. Philib. pag. 121.

21. Settembbre 1558

finalmente conchiuſa nel Caſtello di Cambresì all'vndecimō di Aprile 1559.

La Fama di queſta pace precorrendo (ſiccome ſuole a principio) le ſue circoſtanze, colmò di tanto giubilo i Torineſi, che traboccando nelle dimoſtrazioni eſteriori, fecero chiaramente conoſcere a' Franceſi, che l'amor loro verſo il Prineipe naturale non era ſpento. Ma raddoppioſſi il lor rammarico dapoiche inteſero diſtintamente, che nella reſa degli Stati al Duca Emanuel Filiberto, Torino con altre cinque Piazze forti, cioè Chieri, Ciuaſſo, Villanoua, Pinarolo, e Sauigliano, reſtauano nelle mani del Re di Francia, fino a tanto che le pretenſioni del Re non foſſero giudicialmente diſcuſſe. E più aſſai crebbe il lor timore circa la Religione, quando inteſero che nel Parlamento e nella Corte di Parigi, molti già ſi ſcopriuano nonche fautori, ma profeſſori del Caluiniſmo. E benchè il Re riſoluto di farne pubblico eſempio, haueſſe già imprigionati nella Baſtiglia cinque de' più dotti e più peruerſi Parlamentarj; nondimeno mentre d'oggi in domane con
10. Luglio 1559. giudiciali cauillazioni ſi prorogaua il giudicio, ſoprauenne la tragica morte dell'iſteſſo Re, diſaſtroſamente trafitto da vna ſcheggia di lancia nello incontro di vna pubblica e lieta gioſtra per le nozze della Figliuola e della Sorella. Morte altrettanto funeſta a' Cattolici, quanto gioconda agli Vgonoti. Perocchè in quella età giouenile del Re Franceſco Secondo ſuo Figliuolo, i Fratelli di Guiſa, preſe le redini del gouerno, allontanarono dalla Corte il Conteſtabile, e i gran Signori, i quali animati da Caluino, e fomentati da' Principi Proteſtanti di Alemagna, per eſſere ſoſtenuti dagli Vgonoti, al tutto ſoſtennero il lor partito. Onde, tuttochè i Guiſi armati di ſanto zelo inſul principio, per vltimare il giudicio contra i Parlamentarj prigioni, e per procedere contro gli altri attinti di falſa Religione, apriſſero vn rigoroſo Tribunale, ſotto vocabolo di *Camera ardente*; nulladimeno vedendoſi concitata vna grandiſſima procella, giudicarono più cauto conſiglio il reſtituire i prigioni alle lor ſegge, e promulgare a nome del Re vn ge-
An. 1590. 11. Martij. nerale indulto di ogni paſſato delitto di Religione, mediante l'emendazione da quindi innanzi. Nè queſto baſtò, perchè gli ſpiriti già commoſſi (appreſſo a' quali la clemenza giudicata fiacchezza, inuece di oſſequio hauea cagionato diſpregio) non trucidaſſero per inſidie or l'vno or l'altro di que' Senatori, ch' erano ſtati più rigoroſi ne' lor pareri contro i Prigioni: onde oramai neſſun degli altri oſaua andare a Parlamento. Anzi nella Congiura di Amboiſa (che fu orditura di Caluino) per atterrare i Guiſi, tramarono il parricidio contro la ſteſſa Per-

ſona

ſona del Re, della Madre, e de' Fratelli, ſe Iddio prouuido, proteggendo i protettori della Fede, non haueſſe rinuerſata la tragedia ſopra gli autori. Ma troppo caro coſtò a' Cattolici quel poco ſangue rubelle: perocchè ſolleuati ad vt tempo tutti gli Vgonoti e Libertini per tutto il Regno, corſero felloneſcamente ogni Prouincia, ſaccheggiarono ogni luogo ſacro e profano; empierono di ſtrage le ſtrade, i Tempj, ed i Palagj: e principalmente in Valenza, ed in Lione, dopo vn pubblico ſaccomanno, laſciarono impreſſo ogni eſempio di crudeltà con titolo di Religioſa riforma. Alle quali ſcelleratezze crebbe loro il cuore per l'intempeſtiua morte del Re Franceſco Secondo, che appena ſoprauiſſe ſei meſi al Padre. Tra le quali riuoluzioni, vedendo i Guiſi diſpregiata la pupillar' età del Re Carlo Nono, e tutto il Regno titubante, induſſero la Reina a dar pace agli Eretici per dar pace alla Corte: pubblicando quel generale editto chiamato Giuliano dal meſe della pubblicazione: per cui ſi ordinò a pena della vita, che' Cattolici e' non Cattolici pacificamente viueſſero: nè queſti ſi chiamaſſero Vgonoti: nè i Predicatori ne' pergami diceſſero coſa che poteſſe irritarli. Guadagnato queſto gran punto, l'Ammiraglio ed i Principi della fazione auuerſa, dall'aſſenza de' Guiſi preſero l'opportunità d'importunar la Reina, acciocchè per pubblica tranquillità permetteſſe in tutto il Regno la libertà di conſcienza. Alla qual'opera molto ben ſeruì loro il Gran Cancelliere dell'Oſpitale: perocchè ſiccome a lui più che ad altri ſi fidaua la perpleſſa Reina, ed egli per altro ſotto fallaci apparenze coprendole il proprio genio, era di fuori tutto Cattolico, e dentro tutto Eretico; così con ſante parole conſigliò la Reina di ſcegliere da tutti li Parlamenti della Francia il fior de' Dotti, e de' Periti, per ventilare sì gran negozio, e ritrouarui di comune aſſentimento alcun ripiego. Queſto conchiuſo, operò egli ſteſſo che i Parlamenti mandaſſero a ſua ſcelta i Deputati, nominando in iſpecie coloro ch'egli conoſcea più inclinati al partito degli Vgonoti. Raunati dunque coſtoro in Sangermano alla pteſenza della Reina, e de' Ptincipi, ordì come Capo del Conſiglio il ſuo preambolo di tal tenore. *Hauer egli ſempre lodato il parere di Marco Cicerone, il qual ſolea biaſimare Catone, perche in vn ſecolo corrottiſsimo pronunziaua ſentenze sì rigoroſe, come ſe viueſſe in mezzo alla ideale Repubblica di Platone. Douerſi procurar ſempre, che ſiccome la ſcarpa al piede, così le leggi ſi commiſurino al tempo. Saper certamente, che molti ſentirebbono male, ſe in quel congreſſo ſi approuaſſe vn ripiego più volte riprouato: ma come ne' morbi de' corpi, così ne' morbi della Repubbliche, douerſi ordinare i rimedj conforme*

1560. 5. Decembre.

Luglio 1561.

forme al biſogno. Eſſere adunque il fine di quel Senato il deliberare, ſe ſia più eſpediente permettere la nuoua Setta, ò totalmente sbandirla. Eſſere vfficio de' Sacri Teologi il diffinire qual Religion ſia la migliore: quì non trattarſi di approuare vna Religione controuerſa, ma di ordinare vna Repubblica diſordinata. Nè parergli aſſurdo che in vna Città Criſtiana coabitino perſone eziandio non Criſtiane: douendoſi ſaper viuere in pace con quegli che ſon fuori del grembo di Santa Chieſa. Fecero applauſo tutti i Giudici al giudicio di colui che hauea ſubornati i loro voti; e la ſomma facondia fu giudicata ſomma prudenza. Sicchè il Senato non vſcì, che non ne vſciſſe quel vergognoſo decreto del de-
17 Gênaro 1562 cimoſettimo di Gennaro, che riuocando tutti gli editti di Franceſco Primo, Enrico Secondo, e Franceſco Secondo contra gli Eretici; permiſe nel Regno a qualunque Setta la libertà di Conſcienza. Ebenchè la Reina hauendo dipoi conoſciuta la malizia del Conſigliero, lo cacciaſſe di Corte, non fu perciò in tempo di riparar gli effetti del mal Conſiglio.

Queſti progreſſi della Ereſia nella Francia, fecero animo a Caluino e Beza di mettere ogni ferro al fuoco in quella lor fucina di Geneua, per trasferire l'iſteſſa libertà in Torino, e in tutto il Piemonte. Era già ritornato ne' ſuoi Srati con la Regal Conſorte il Duca Emanuel Filiberto, godendoſi vn tranquillo ſoggiorno nella delicioſa Città di Nizza, mentre Torino ancor ſi teneua dal Re di Francia. Ma non fu troppo lungo il ſuo ripoſo: perocchè finite appena le guerre oſtili e Reali,
Pingon. in Auguſta ſub anno 1561. Ioan. Botter. & Ioan. Tonſus in Vita Em. Philib. conuennegli ricominciare vna guerra inteſtina e ſeruile contro gli Eretici delle vicine Valli, che riſcaldati con lettere e ſoccorſi da' Caluiniſti, rotto ogni freno di obbedienza a Dio ed al Principe, traboccarono nel Piemonte; ſpargendo libelli e dogmi contro a' Santi Sagramenti, e contro al Clero. E oltre a ciò, queſti ſoli all'artiuo del Duca non mandarono lor Deputati a giurar fede, nè agli ordini Ducali obbediuano, ſenon come ſe foſſero di vno ſtrano. Il Duca per eſtirpar la mala gramigna dalla radice, deliberò di aſſediar Caluino dentro Geneua: ma perchè dura e diſpendioſa era l'impreſa per la fortezza del luogo, e per la lega con li Cantoni: ed egli hauea portato ſeco dalle Fiandre più fama che danari, e più meriti che guiderdoni; ſpedì Gaſpare Ponziglione ſuo Segretaro a Papa Pio Quarto, di poco tempo auanti creato Pontefice; ſupplicando Sua Santità d'alcun ſuſſidio ad vna impreſa tanto importante alla Santa Chieſa. Molto commendò il Pontefice la deliberazione del Duca; e confeſſogli grandiſſime obbligazioni a nome della Criſtianità; moſtrandoſi però aſſai dolente di nol poter ſoccorrere,

hauen-

hauendo per li paſſati diſordini ritrouato eſauſto l'Erario di San Pietro, ed eſtenuate le forze della Chieſa. Ma in teſtimonio della paterna affezione mandò Franceſco Bacodio Veſcouo di Geneua per riſedere Nunzio Ordinario appreſſo la ſua Perſona. Il Duca dunque non potendo fare quel che penſaua, pensò di fare quel che poteua: perchè tralaſciato il diſegno di Geneua, ſol dirizzo l'armi contro i Valdeſi, commettendone l'impreſa a Giorgio Coſta Conte della Trinità, la cui fedeltà e valore hauea ne' tempi calamitoſi continuamente ſperimentato.

Intanto i Torineſi con infinito rammarico ſentiuano i temuti effetti delle riuoluzioni della Francia e del Piemonte: perocchè, e per le pratiche di Caluino, e per lo libero traffico della ſoldateſca Vgonota, e per lo pubblico editto della libertà di conſcienza, già ſi vedeano celebrare inſu gli occhi le profane Cene da' Miniſtri Eretici, e ribombar dalle cattedre le ſacrileghe ed ingiurioſe declamazioni contra il Santiſſimo Sagramento e contra il Clero. Laonde i Reggitori della Città, e tutto il Popolo, inacerbiti, e da punture amariſſime trafitti, concordemente deliberarono di ributtare a forza i Miniſtri Eretici, ò ſpegnere l'Ereſia col proprio ſangue. Queſto proponimento fu da loro al Nunzio, e dal Nunzio al Pontefice Pio Quarto ſignificato: ilquale paternamente li confortò con vn Breue de' quindeci di Nouembre, dicendo, *Che con molta conſolazione hauea vedute lettere da loro ſcritte al Veſcouo di Geneua Nunzio Apoſtolico: e conoſciuto quanto foſſero diuoti e pietoſi figliuoli della Chieſa, e odiatori degli Eretici e degli Apoſtati; e come haueſſero fermato l'animo a ſoſtener fino alla morte quella Fede che i loro maggiori haueano ſoſtenuta; ed eſsi nel Batteſimo profeſſata: e non voler giammai ſepararſi dalla diuozione ed obbedienza verſo la Sede Apoſtolica. Che non poteua ſenon ſommamente collaudare quella inſigne pietà, e rallegrarſi con loro, che dal Donator di ogni bene, e Padre de' lumi haueſſero riceuuto vn sì gran dono. Eſſer veramente vn certiſsimo pegno della Miſericordia Diuina in tempi tanto procelloſi, attenerſi fermamente a quella Pietra ſopra cui fondata haueua il Saluator la ſua Chieſa, la quale tanti altri da' contrarj venti agitati haueano abbandonata. Quella loro coſtanza eſſere ſommamente grata a S. D. Maeſtà. Perſeueraſſero dunque in vn così ſanto e ſalutare proponimento; e diligentemente ſi guardaſſero dalle inſidie del nimico dell' Vman genere, e de' ſuoi Miniſtri: ed a più potere ſi ſtudiaſſero di preſeruare la lor Città da ogni contagio ereticale. Perocchè in tal guiſa prouuederebbono alla ſalute loro, e de' lor poſteri; ed alla quiete e tranquillità*

15. Nouembre 1561. Breue del Pontefice che ſi conſerua.

della

della Patria. Finalmente per merito della lor fede e diuozione, ſperaſſero a ſuo tempo que' beneficj, e quegli aiuti dalla Santa Sede, che da vna pietoſa Madre aſpettar debbono i buoni e pietoſi Figliuoli. Innanimiti dallo Spirito di queſte lettere paterne i Torineſi, vollero anco far pruoua, ſe col raccorſo immediato al Re Carlo, e con l'accennargli modeſtamente i loro ſentimenti, ſi foſſe poturo rimediar con quiete al diſordine; perocchè in ogni euento ſarebbono giuſtificate le riſoluzioni loro appreſſo Dio, e'l Mondo. Tenuto adunque vn gran Conſiglio, eleſſero a queſt'ambaſciata Giouanni Antonio Paruopaſſu diſcreto ed autoreuole Gentilhuomo Torineſe; cui diedero vna Iſtruzione autentica ſotto i 29. di Gennaro dell'Anno 1562. col memoriale indirizzato al Re di queſta forma. *Eſſerſi intruſi nella Città di Torino certi Huomini ſtranieri che ſi chiamauano Miniſtri; i quali predicauano leggi nuoue, e forme di viuere differenti da quelle, in cui ſino a quel giorno i Cittadini erano ſtati nutriti. Queſte nouità poter ſomminiſtrare manifeſta cagione di ſedizioſe diuiſioni a pregiudicio loro, e del Popolo; e forſe ancora di S. M. Criſtianiſſima; il cui ſeruigio richiedeua vna perfetta vnione degli abitanti. Ch'eſſendo queſta Città vna importante frontiera dell'Italia, piena di Preſidio e di Popolo, non potea ſuſsiſtere ſenza il commercio delle Prouincie circonuicine; il qual ſarebbe toſto intercifo, ſe in eſſa perauuentura ſeguiſſe alcuno ſcambio di Religione. Supplicauano pertanto S. M. e tutti i Regj Magiſtrati per ſeruigio di Dio e quiete del Popolo, a degnarſi di comandare, che sì fatti Miniſtri immantenente ſgombraſſero: e con ordini efficaci prouuedere a' diſordini che potrebbon ſeguire dal lor ſoggiorno.* Riſedeua in quel tempo appreſſo il Re per Ambaſciador di Sauoia Girolamo della Rouere Veſcouo di Tolone, e nobiliſſimo Cittadin Torineſe; il quale con l'autorità del Miniſtero, e con l'affetto di Patriota grandemente ageuolò al Paruopaſſu l'eſporre i ſentimenti del pubblico, e riportarne le prouuiſioni Regali, con queſto reſcritto de' 24. Febbraro. *Il Re non intendere, nè volere che alcun Miniſtro della nuoua Religione ſia riceuuto nè tollerato nella Città di Torino: e ſe alcuno vi foſſe entrato, comandaua che ſubitamente foſſe cacciato. Sopra che ſi manderebbono le prouuiſioni neceſſarie al Signor di Bordilione Gouernatore e Luogotenente Generale del Re in Piemonte.* In conformità del Decreto riſpoſe il Re a' Cittadini ſotto li 27. dello ſteſſo meſe. *Che per ouuiare ad ogni ſcandalo il qual poteſſe auuenire a' ſuoi amati Sudditi della Città di Torino per le nouità che vi ſi cominciauano a fare, hauea ſubito ſcritto al Gouernatore, con ordine eſpreſſo che niun Miniſtro ardiſſe per l'auuenire di*

An. 1562. 29. di Gennaro Iſtruzione e Memoriale che ſi conſerua nell' Archiuio della Città.

14. Febbraro 1563. Reſcritto ſotto il Memoriale.

Lettere del Re alla Città.

far

far prediche nè raunanze pubbliche nè priuate, nè fuori nè dentro la Città: anzi douesse far loro comandamento di vscirne subito fuora, sotto pene di gastigo sì rigoroso che gli altri a loro simili ne prenderebbono esempio. E però rimettendo a lui tutto il pensiero, pregaua i Cittadini a credere sopra questo fatto tutto quello che S. M. haueua incaricato al lor Deputato, come se l'vdissero dalla propria Real Persona.

L'esito felice di quel raccorso, comprouato dalle diligenze del Bordilione, e dallo stesso effetto, bastò per colmar di allegrezza il semplice Popolo; ma non per tranquillare interamente l'animo de' più oculati, i quali e per gli esempj di Francia e di Alemagna, e per la passata sperienza dopo il primo raccorso, conoscеuano la perfidia de' Ministri Eretici; che quantunque taluolta con finto ossequio cedesse al tempo, nondimeno, doue vna volta hauea fermato il piede, mai poscia nè per timor di editti, nè per rigor di supplicj nel ritraeua. Ed oltre a ciò, soggiornando nella Città sì gran numero di Vfficiali di guerra e di toga, i quali vsando la concessa libertà, scopertamente professauano il Caluinismo, e annitriuano a' beni del Clero: oltre all'esempio loro che valea per mille prediche, mal si potea purgar la Città da que' diabolici Istruttori, se gli esecutori del Regio Decreto della medesima lepra erano ammorbati. Onde necessariamente si concludeua che gli Ordini del Re, dopo vn brieue interuallo, non haurebbono maggior forza in vna Città lontana, di quella che haueuano hauuta nel centro della Francia e della Corte, dopo tante stragi e tante catastе ancor fumanti. Queste considerazioni accesero nel petto di sette zelantissimi Cittadini vn generoso e pietoso istinto di fare anch'essi tra loro vna santa cospirazione per sostener viuamente la Fede Cattolica; primieramente *col pubblico esempio di religiose opere totalmente contrarie a quelle degli Vgonotti:* dipoi *col proposito di esporre anco le proprie vite al sacrificio, quando per l'insolenza de' rubelli così richiedesse il seruigio di Santa Chiesa.* Questi furono *Giouanni Antonio Albosco Auuocato, Pietro della Rossa Capitano, Battista Gambera Canonico, Nicolò Vrsio Causidico, Benedetto Valle Mercatante, Nicolin Bossio Sarto, e Ludouico Nasi Libraio:* confidati che al loro esempio molti de' Cittadini, ed abitatori vnitamente si accingerebbono alla medesima impresa. Queste furono le sette pietre fondamentali di vn pietoso Istituto, cresciuto dapoi sì felicemente in seruigio di Dio, che lo stesso numero settenario de' Fondatori, dimostraua quella essere fondazione dello Spirito Santo. E quando pure il tristo fermento dell'Eresia fosse bastato a corrompere vna

Dal libro autentico della Compagnia di S. Paolo pag. 3.

Città; egualmente intera ſarebbe rimaſta la gloria di Dio nella pietà riſtretta in quel piccol numero, come nella diuiſa in tutto il Popolo. E queſta ſola ragione accennata dal Santo Apoſtolo Paolo, ſmorza la marauiglia, perchè Iddio quaſi non curante, habbia permeſſo in tanti Regni e Prouincie le ſcandaloſe ribellioni alla Santa Fede. Perocchè, ſiccome vna piccola eſalazione aſſediata da freddi nuuoli, per naturale antiperiſtaſi maggiormente s'infiamma e luce: così la Fede in vn piccol reſiduo di buoni Cattolici tra la moltitudine degli Eretici, molto più ferue e riſplende, di quella, che ſparſa in molti nella ſomma tranquillità della Chieſa, incominciaua ad intiepidire. Anzi le ſteſſe Città rubelli, che prouocauano le fiamme vindicatrici, per la pietà di que' pochi non furono dall'ira Diuina cancellate. Adunatoſi adunque nella caſa del prenominato Auuocato Alboſco il piccolo ma feruoroſo ſtuolo; ed inuocata l'aſſiſtenza dello Spirito Santo, quiui ſi collegarono con reciproca fede in vn Corpo Spirituale ordinato alla propria ſalute ed alla maggior Gloria di Dio, ſotto'l Titolo di COMPAGNIA DELLA FEDE CATTOLICA. Così cominciarono, come in vna ſacra paleſtra, ad eſercitarſi in priuato e poi in pubblico alle opere di ogni pietà Criſtiana: e con l'eſempio e con la voce accendeuano i tiepidi, confermauano i vacillanti, riprendeuano i ſubornati, atterriuano gli auuerſarj; e dalla conuerſazion di que' pochi, naſceua la conuerſione di molti: Sicchè i promotori dell'Ereſia ſi videro attrauerſata la ſtrada alle lor diaboliche perſuaſioni da vn piccolo ſtuolo di riſoluti Colleghi.

Prima ad Corinth. 11. 19. oportet & hæreſes eſſe, vt qui probati ſunt manifeſti fiant.

An. 1563. 25. Gen. Dal libro della Cõpagnia pag. 2.

Tanto fu cara a Dio queſt'opera (come hauea lor preſagito il Pontefice) e tanto accette gli furono le orazioni e le lagrime da loro ſparſe per la ſalute della Patria pericolante; che la Diuina bontà ſecondò la pietà loro con vn ſaluteuoliſſimo, ed inopinato ſucceſſo, il quale in gran parte tirò fuor di pericolo la Cattolica Religione. Queſto fu la reſtituzione di Torino al ſuo legittimo Signore. Opera veramente Diuina anzi che vmana: perocchè da tutti i politici ella era connumerata fra le coſe più facili a ſperarſi che ad ottenerſi; atteſa l'importanza del poſſeſſo (che appreſſo i Principi ſuol talora preualere ad ogni diritto) e la ſottigliezza de' Miniſtri nel colorare il poſſeſſo con molte immaginarie pretenſioni. E quantunque le ſollecite iſtanze ed i prudentiſſimi negoziati del Veſcouo di Tolone haueſſero a grandiſſimo ſtento ottenuto, che i Deputati del Re e que' del Duca conueniſſero in Lione per diſcutere le ragioni dell'vna e dell'altra parte, conforme al Capitolato di Cambresì: nella quale aringhiera ſi vdirono i più valenti Giureconſulti di quel Secolo; Antonio Caudone, e Pietro Siguieri per la Francia;

Tonſ. de Vita Em. Philib. lib. 2. pag. 147. Pingon. ſub anno 1562. Auguſtæ.

Caſſia-

Caſſiano del Pozzo, Ottauiano Ozaſco, e Petrin Belli per la Sauoia: non fu pertanto poſſibile di venirne a concordia in quel congreſſo; dou'eſſendo molti gli Auuocati, e neſſun Giudice; nè l'vna, nè l'altra parte ſi volle confeſſar vinta. Era dunque da tutti diſperato il caſo, quando la Diuina Maeſtà nelle cui mani ſono i cuori de' Re, moſſe il cuore della Reina Reggitrice a poſporre ogni politico intereſſe alla giuſtizia della cauſa, ed al merito di quel Duca, che nelle preaccennate ſolleuazioni degli Vgonoti, hauea reſi al Re di molti e rileuanti ſeruigi. Onde con vn preciſo reſcritto a nome del Re, dato in Bloes li 15. di Agoſto 1562. comandò a' Gouernatori *di douere indilatamente reſtituire al Duca Torino, Ciuaſſo, Chieri, e Villanuoua: promettendo l'iſteſſo di Pinarolo, e Sauigliano, oue le coſe della Francia foſſero più tranquille:* ſiccome in effetto dopo alcun tempo, anco quelle Piazze gli furon reſe dal Re Enrico Terzo: parendo che il Fato haueſſe a ſtudio preordinate le perdite di Carlo il Buono, per creſcer gloria al Figliuolo, riconoſcendo gli Stati, non tanto dalla ereditaria fortuna, quanto dalla propria Virtù e valore. Fu dunque dopo molte e cauilloſe tergiuerſazioni del Bordilione reſo Torino al duodecimo di Decembre dello ſteſs'Anno. E due giorni dopo ſoprauenuto il Duca con pochi Caualieri, e chiamati i Sindici e Decurioni della Città, riceuè il giuramento di fedeltà ſenza pompa: trionfando nondimeno glorioſamente ne' cuori di tutti i Cittadini, che il riceuerono quaſi Nume liberatore, ſiccome per fatal preſagio portaua l'amore, e la libertà nella etimologia del proprio nome. Philibertus. Ed in fatti allora ſolamente parue la Città libera e proſciolta dal timore della Ereſia, e dal pericolo euidente di vna tragica ſolleuazione, eſſendo finalmente con la guarnigione ſtraniera dileguata la ciurma de' loro Miniſtri; ed ordinate in guiſa le coſe politiche e militari, che almeno allo ſcandalo de' loro eſercizj pubblici, parea per ſempre ogni cammino ſicuramente sbarrato. Ma non perciò fu manco neceſſaria l'opera incominciata dalla Compagnia ſopradetta: non richiedendoſi minor virtù nel conſeruare il bene, che nel procacciarlo. Ed oltre a ciò le iterate ribellioni de' Valdeſi vicini, ſempre vinti e da vincere, come confederati a' Geneueſi, e Berneſi, e così perfidi, che freſcamente haueuano inſidiato alla Perſona del Duca e del Principe nel lor ſoggiorno di Riuoli: e la ſcellerata volpineria di Caluino e di Beza, che ſempre ſi ſtauano vegghiando negli agguati: e finalmente la fantaſia di alcuni eſulcerata dalle paſſate impreſſioni, ch' erano come ſemi di ereſia, coperti d'ipocriſia: tutte eran coſe che richiedeuano vna ſomma Virtù, ed attentiſſima diligenza ne' Cittadini, per abbattere opere

1562. 15. Agoſto Pingon. Auguſ. ſub eo anno. Tonſus in Vita Em. Philib. l. 2. pag. 148.

12. Decembre 1562. Pingon. in Auguſta ſub eo anno.

con opere, e vincere arte con arte. Proſeguirono adunque con maggior' animo i feruoroſi Compagni l'incominciato diſegno: e perchè vn sì gran Corpo ſenza Capo ſarebbe ſtato moſtruoſo; ſi eleſſero vn Padre Spirituale, dalla cui direzione le lor pietoſe opere haueſſero il mouimento. Queſti fu il Padre *Fra Pietro da Quinziano* dell'Ordine de' Predicatori, Predicatore del Duca Emanuel Filiberto; Religioſo di ſodiſſima dottrina, e ſantiſſima vita; e dal medeſimo Spirito al medeſimo fine virtuoſamente portato: e col ſuo mezzo ottennero da' Padri Domenicani per gli ſpirituali loro eſercizj vn'Oratorio nel luogo ſteſſo del Capitolo ne' Chioſtri anteriori del lor Conuento. Quiui adunque col beneplacito del Vicario Archiepiſcopale nell'aſſenza dell'Arciueſcouo Ceſare Cibo, ſi congregarono i ſette Spirituali Campioni al venteſimoquinto di Gennaro del 1563. giorno appunto dedicato alla *Conuerſion dell' Apoſtolo San Paolo*, il qual haueuano eletto per Titolare, e Tutelare Auuocato per l' vniformità dello Iſtituto; come quegli che fu ſcelto da Criſto per propagare in tutto il Mondo la Santa Fede. Laonde da indi in auanti con due nomi correlatiui fu chiamata *Compagnia* della *FEDE CATTOLICA* dal ſuo Iſtituto: e *Compagnia DI SAN PAOLO* dal ſuo Protettore. Quindi, ſiccome vn'anello tocco dalla calamita, per ſegreta virtù traendo l'altro, forma vna lunga catena; così a queſti pochi Fratelli tocchi da Diuino Spirito ſucceſſiuamente aggiugnendoſi altri Confratelli; in breue tempo peruennero al perfetto numero di Settanta animati dal medeſimo ſpirito a cooperare vnitamente a quel gran fine. Che perciò nel riceuimento loro non ſi hauea riguardo allo ſplendore del ſangue, ò del grado; ma al feruore dell'animo ed al ſeruigio Diuino: talchè formando vn Corpo elementare di *Caualieri*, *Giureconſulti*, *Soldati*, *Mercatanti*, *Artigiani*, *ed eziandio Lauoratori campeſtri*, indifferentemente preſedendo ò ſoggiacendo, con ſomma concordia e pace, conforme al conſiglio del loro Apoſtolo, nelle ſole opere di Carità ſentiuano emulazione. Indi alli 14. di Aprile di nuouo congregati nel loro Oratorio, conſiderarono fra loro, che ſiccome niun Corpo fiſico, nè l'iſteſſo Mondo potrebbe conſeruarſi ſenza l'ordine delle parti, così, nè la Santa Chieſa, nè verun Corpo Spirituale ò Politico può lungamente durare ſe non è perfettamente ordinato. Laonde, ſecondo l'auuiſo dello ſteſſo Apoſtolo, incominciarono a diſtinguere quella confuſa moltitudine de' Confratelli in vna perfetta e ſubordinata economia di Vfficj neceſſarj al fin propoſto; cioè, il *Rettore* e Capo della Compagnia; il *Vicerettore*, ſei *Conſiglieri*, l'*Iſtruttor de' Nouitj*, il *Teſoriero*, il *Segretaro*, quattro *Viſitatori degli infer-*

25. Gennaro 1563. Dal libro della Compagnia autēticato dal Segretaro Felice. pag. 3.

Dall'iſteſſo libro.

Prima ad Corinth. 14. 1. Sectamini charitatem, æmulamini ſpiritualia. Dal libro de' Fratelli pag. 3.

P. ad Corinth. 14. 40. Omnia honeſtè & ſecundum ordinē fiant in vobis.

infermi e de' poueri, il *Sacriſta*, e'l ſuo *Coadiutore*. E perche vna pluralità di Vfficj ſenza legge, non è più che materia ſenza forma: nè la legge interna baſta per conformar le azioni eſterne di vna moltitudine, formarono vn Corpo di Regole e Coſtituzioni; nelle quali proponendoſi lo ſteſſo Criſto per fine delle lor leggi, ſecondo l'Apoſtolo, abbracciarono tante Virtù Criſtiane, e tanta eſattezza ne' lor miniſterj, che in vna Congregazione di liberi Secolari, parea congiunta la rigoroſa diſciplina de' perfettiſſimi Regolari. Finis legis Chriſtus. Rom. 10. 4.

In queſta maniera furono ordinate le coſe della Compagnia nella ſua prima origine: perocchè nel progreſſo, com'ella andaua aumentando in perſone, ed in fonzioni, così ancora ſi ſono andati aggiungendo altri Vfficiali, ed altri Ordini, che ſi diranno a ſuo luogo. Fu queſto Iſtituto verbalmente approuato e commendato molto dall'Arciueſcouo Girolamo della Rouere già Veſcouo di Tolone: il qual ſuccedè a queſta Sede per rinunzia del Cardinal di Aragona l'Anno 1564. E due anni dapoi hauendo la Compagnia deſtinato Nicolino Boſſio a Papa Pio Quinto allora ſucceduto a Pio Quarto, per ſupplicare Sua Santità della Confermazione delle Coſtituzioni preaccennate; lo ſteſſo Arciueſcouo per ſue lettere vi cooperò, informando il Pontefice del gran ſeruigio che S. D. M. ritraeua da queſta Compagnia. Anzi tutto il Senato in Corpo ne ſupplicò Sua Santità con vna lettera del tenor ſeguente, traſportata dall'Idioma Latino, che in Parte ſeparata a ſuo luogo ſi potrà leggere. An. 1564. menſ. Maij. Anno 1566.

Beatiſſimo Padre. Dopo il bacio de' piedi: a Voſtra Santità felici e lunghi anni per lo bene della Criſtiana Repubblica. Ci è ſtato eſpoſto a nome di vna Compagnia chiamata della Fede Cattolica, la qual' è ſtata eretta da qualche tempo in queſta Città: che hauendo fra loro ſtabiliti alcuni Statuti per la propagazione della Religione, e dell'Ordine loro, deſidererebbono che foſſero approuati col decreto e felice diploma della Voſtra Santità. Come ancora di ottenere alcune altre coſe appartenenti al beneficio del loro Santo Iſtituto; al qual'effetto vogliono deſtinar Nicolino Boſsio Confratello della ſteſſa Compagnia a' piedi di Voſtra Santità per ſupplicarnela. Hanno perciò deſiderate le noſtre lettere in teſtimonio; che appreſſo di noi i coſtumi e buoni eſempj di detta Compagnia ſono approuati. E noi volentieri le habbiam concedute in grazia loro, ed in teſtimonianza del vero: eſſendo noi informati da perſone degne di fede, che i Fratelli di eſſa Compagnia ſon dediti alle frequenti limoſine, ed a tutti gli altri vfficj di carità e pietà Criſtiana; e che con li loro coſtumi, e con la forma della vita, apportano molto frutto per la ſalute delle Anime, e per edifica- Lettera del Senato de' 27. Agoſto 1566.

BIBLIOTECA CIVICA DI TORINO

ficazione grandissima di tutto il Popolo. Così dunque vmilmente preghiamo V. Santità, per quella sua pietà ed inclinazione al Religioso culto, che da tutto il Mondo Cristiano è conosciuta, a degnarsi di fomentar con l'autorità della Santa Sede Apostolica la detta Compagnia: perocchè questo giouerà molto acciocchè i buoni Cattolici si confermino nella virtù, e perseuerino nelle buone opere: ed i cattiui sieno incitati a mutar vita. Data in Torino li 27. Agosto 1566. Della Santità V'ostra Vmilissimi e Diuotissimi Seruidori, Il Presidente e Ducal Senato di Piemonte. A tali richieste di moltiplicati interceſſori benignamente condiſceſe il Pontefice veramente Pio; il quale ancora Cardinale hauea conoſciuta e fauorita la Compagnia (come ſi dirà) in altre vrgenze. Approuò dunque il ſuo Iſtituto, e le concedè molte grazie, ed indulgenze nello ſteſs'anno. E perchè tornando aſſai meglio a' Confratelli della Compagnia, l'hauere vn'Oratorio libero fuor di que' Chioſtri; hauean preſa a pigione due anni auanti vna Caſa del Priore dell' Abbadia di Riualta contigua alla ſua Chieſetta Parrochiale di S. Benedetto: doue aſſegnarono alcune ſtanze al lor Padre Spirituale con vn Compagno Sacerdote ed vn Laico: ottennero ancora il beneplacito Pontificio, di poter vfficiare in quella Chieſa, e continuare la locazione di quell'albergo. Quiui dunque, con sì felici principj coraggioſamente ſi accinſero i feruoroſi Compagni alla nobiliſſima ed altiſſima impreſa; non aſtringendo il loro Spirito ad vna ſola Virtù, ma ſtendendolo ad ogni genere di opere Criſtiane, per gloria di Dio, e beneficio della Santa Chieſa, e del Proſſimo: ſiccome verremo, per fuggir confuſione, a ragionar di ciaſcuna partitamente.

OPERA PRIMA
DELLA COMPAGNIA
DI SAN PAOLO
LA FREQVENZA DE' SANTI SAGRAMENTI,
E'l ſoſtenimento della Fede Cattolica.

Siccome per abbattere la Fede Cattolica incominciarono i Caluiniſti dall'Auguſtiſſimo Sagramento dell'Altare, il qual dannato, dannarono (come ſi è detto) il Sagrificio della Meſſa; e dopo il Sagrificio il Sacerdozio; e per conſequente il Sommo Sacerdote; e finalmente rapite le chiaui a Pietro, aprirono le porte alla libertà, alle libidini, alle depredazioni; e queſta chiamarono la *Riforma della Chieſa*. Così per l'oppoſito, gli vnanimi Confratelli della Compagnia di San Paolo, per ſoſtener la Santa Fede Cattolica, principaliſſimo loro ſcopo, incominciarono dal Religioſo e frequente culto della Diuina Eucariſtia. E con queſt'ordine appunto il lor Santo Apoſtolo, per riordinar la Chieſa di Corinto ſcompigliata e confuſa di molti errori ereticali, cominciò in prima a corregger l'Ereſia de' Sagramentarj, che haueano malizioſamente introdotte nel Tempio, in vece della ſagra Comunione, le laute cene, ed i profani bagordi. Indi andò loro diſcorrendo qual purità di conſcienza richiegga quel Pane Celeſte: e come per conuerſo, i flagelli, i morbi, e le mortalità prouengono da' ſacrilegj che ſi commettono nel riceuerlo indegnamente. Queſta fu dunque la prima Opera della Compagnia di San Paolo. Era in quel tempo la Sacra Eucariſtia, come dicemmo, deriſa con prouerbioſi motteggiamenti, vituperata con libelli famoſi, e pubbliche dicerie dagli Vgonotti, che ſotto nome di Euangelica Cena partendo vn tozzo di Pan profano e comune, ſtornauano i Popoli dalla participazione del vero e viuo Corpo del Saluatore. Talchè la ſemplice turba già dalla loro dimeſtichezza s'imbeuea

Prima ad Corinth. c. 11. n. 18 Primum quidem cõuenientibus vobis, audio ſciſſuras eſſe inter vos &c.

Ibid. n. 30 Ideo inter vos multi infirmi & imbecilles, & dormiunt multi.

uea ſenza malizia di molte mortifere opinioni; e già molti eziandio de' nobili, chi per riſpetti vmani, e chi per nauſea di Spirito, ò molto di rado, ò con poca diſpoſizione lo riceueano. Anzi comunemente anco da' Religioſi con pochiſſimo decoro ſi cuſtodiua, e ſi eſponeua ſopra gli Altari: e quaſi ſenza niun'onore di accompagnamento e di lumi, portauaſi per le ſtrade a' moribondi. E' coſa da raccapricciarne il leggere gli Atti pubblici che in quel tempo furon fatti da' Commeſſarj Apoſtolici nella viſita di alcune Chieſe Parrochiali di queſta Città per li decreti generali del Concilio di Trento: doue ſi deſcriue a minuto la viltà degli Eccleſiaſtici Paramenti, la ſordidezza de' ſacri Vaſi, l'indecenza degli Altari, l'orridezza delle Chieſe; che non più Altari, ma deſchi; non più Chieſe, ma ſpelonche, ò rouine antiche pareuano. Diſordine che nello ſteſſo tempo era molto più deplorabile nella Lombardia, ed in tutta l'Italia, ſiccome trouò il Santo Arciueſcouo Carlo Borromeo nella viſita della ſua Chieſa Milaneſe. Anzi nella ſteſſa Roma Capo delle altre Chieſe, per riparo di tal'inconueniente fu iſtituita nel 1539. la Compagnia del Santiſſimo Sagramento: ad eſempio ſenza dubbio di quella che dieci anni auanti era ſtata eretta dall'Auguſta Città di Torino, come ſi dirà poco appreſſo. Anzi nel Sacro Concilio di Trento ſi tennero molti conſigli, e furono fatti decreti ſalutari per prouuedere in tutta la Criſtianità ad vna così ſcandaloſa ed vniuerſale traſcuratezza, la qual fu ad vn tempo effetto e cagione dell'Ereſia.

Acta Viſitationis Nuncij de Federicis.

Acta Eccleſ. Mediol. & in Vita S. Caroli.

Spondan. ſub eo anno. num. 11. Cum Pij quidam Ciues Romani & Curiales conſiderantes Sacratiſſimũ Euchariſtiæ Sacramentum in Parochialibus Eccleſijs Vrbis minus honorificè conſeruari, & per Vrbem ad infirmos deferri: Societatẽ vtriuſque ſexus ſub inuocatione eiuſdem Sacratiſſimi Corporis Chriſti inſtituerunt &c.

Accintiſi dunque gli zelanti Confratelli di S. Paolo a queſta neceſſaria e pietoſiſſima Impreſa nella lor Patria; cominciarono a deſtare in sè ſteſſi vna viuiſſima fede, ed vn'altiſſimo e diuotiſſimo ſentimento verſo di quel Diuino Olocauſto: e in virtù delle loro preaccennate Coſtituzioni originali, fomentarono queſta pietà reciprocamente nel lor priuato Oratorio, come in vna ſacra paleſtra da eſercitarſi, prima di ſcendere nel pubblico Teatro dauanti agli occhi del Popolo. A queſto fine iſtituirono la lettura de' libri ſanti, l'eſortazioni e lezioni del loro Padre Spirituale tre volte la ſettimana, e le diuote e dotte meditazioni che lo ſteſſo Padre Quinziano hauea compoſte ſopra la Sacra Comunione, le quali anco al preſente ſeruono a' Fratelli di preparamento, ed a molti Maeſtri della vita ſpirituale han dato lume e idea per compor meditazioni ſopra quel Diuino ſoggetto: eſſendo facil coſa l'aggiugnere del propio agli altrui trouati, e fabbricar belli edificj ſopra le altrui fondamenta. Quinci non ſolamente ſi aſtrinſero in quelle prime Coſtituzioni ad interuenire ogni giorno al Santo Sacrificio della Meſſa, ed

Prime Coſtituzioni della Cõpagnia di San Paolo Nel libro de' Fratelli pag. 2.

Coſtituzioni Prime. al cap. 14. & 23. Lib. della Compagnia tit. Diuotiſſime Conſiderazioni &c.

Coſtit. ſud. cap. 13. & 12.

acco-

accoſtarſi ogni otto giorni a quella Sacra Menſa: ma taluolta a pubblico eſempio de' fedeli, ed a confuſion degli Eretici, andauano tutti vniti a comunicarſi in altre Chieſe maggiori. Onde il Popolo, ed i Curiali edificati ſcoteuano anch'eſſi la freddezza, e gli vmani riſpetti: non hauendoui al Mondo più breue, nè più efficace predica alla pietà, ch'il viuo eſempio.

Ma vn'altro ſegnalatiſſimo effetto ancor ne ſeguì; che col medeſimo feruore ſuegliarono la pubblica pietà verſo la Sacra Oſtia del Miracolo, che ancora intera nel Duomo ſi conſeruaua. Hauea certamente parzialeggiato con queſta Auguſta la Miſericordia Diuina, la quale preuedendo l'empiezza de' Sagramentarj, e le riuolte de' Regni che ſi ſon dette; per preſeruarla da quella eretical peſtilenza; haueua operato, già cento e più anni prima, quel gran prodigio celebrato dalle trombe della pubblica fama, e dalle penne di fedeli Scrittori. Queſto fu, che mentre Ludouico Duca di Sauoia viueua in nimiſtà col Delfino l'Anno 1453. forzatoſi da' Sauoiardi il Caſtello d'Iſiglie, e meſſi a fil di ſpade i difenſori, fu da vn Soldato mal Criſtiano in quel ſaccheggiamento inuolata ed inuolta nelle bagaglie la Sacra Oſtia nell' Oſtenſorio. Ma ripaſſando per Torino, alcune ſquadre vincitrici con la lor preda, a' ſei di Giugno due ore auanti al tramontare del Sole; ecco che il Mulo, il qual portaua quella Sacra Salma, peruenuto alla piazza dauanti alla Chieſa di San Silueſtro, repente diuenuto reſtio a' guidatori, ſi proſteſe a terra; e rotteſi ſpontaneamente le barde, e ſcoppiato l'inuoglio, il Sacro Oſtenſorio per sè ſteſſo n' vſcì; e leuatoſi alto, ſi ſoſtenne in aria dauanti agli occhi de' circoſtanti. Accorſeui tutto il Popolo doppiamente rapito da pietà e marauiglia: accorſe il Clero col ſuo Veſcouo Ludouico di Romagnano: e fatte calde orazioni, l'Oſtenſorio ricadde in terra; e la Santa Oſtia riſtette in alto ſoſpeſa e riſplendente come ſtella; a cui hauendo il pio Prelato con diuote ſupplicazioni e lagrime, preſentato vn Sacro Calice; quella accettando l'inuito, e pianamente ſcendendo, nello ſteſſo Calice venne finalmente a ripoſare. Indi dal Veſcouo proceſſionalmente portato come in trionfo nella Chieſa Metropolitana quel ſacro Pegno; quiui riſplendendo di perpetui lumi, e molto più di miracoli, fu ſantamente adorato e cuſtodito. Furono ſubito di queſto gran miracolo, anzi di tre miracoli in vno, rogate pubbliche teſtimonianze: ma perchè nulla è più momentaneo che l'eternità delle pagine, e delle pubbliche memorie troppo facilmente la memoria ſi perde, l'Auguſta di Torino, tra gli altri generoſi effetti della venerazione, e gratitudine di vn tal

Acta publica. Ceremoniale di San Giouanni. Pingon. in Auguſta ſub anno 1453. Gio. Galeſio Torineſe. Giouanni Botero nella Vita di Ludouico. Ludouico della Chieſa Bſouio. Razzi. Vigliegas.

beneficio, il volle con teſtimonianze più ſalde e più viſibili, nella memoria e negli occhi de' poſteri immortalare. Perocchè conſiderando, che non ſenza qualche particolar genio quell'Oſpite Celeſte hauea voluto ſcendere in quel luogo, più che in verun'altro; in quello ſteſſo luogo dou'ei diſceſe, come ſpecialmente eletto e ſantificato, gli ereſſe vna Cappella in guiſa di Tempietto di fini marmi, con eleganti ſculture e perfettiſſima architettura. Anzi ſapendo che a tale abitatore niun Tempio è più gradito nè più magnifico di vn Cuor diuoto; nel 1529. per infiammare la diuozione del Popolo verſo lo ſteſſo Auguſtiſſimo Sagramento, mentre gli Eretici, come ſi è detto, procurauano di eſtinguerla, iſtituì nella ſteſſa Cappella la preaccennata Compagnia, intitolata del CORPVS DOMINI; alzandole per diuiſa vn Calice d'oro con l'Oſtia ſopra, appunto rappreſentante il miracoloſo auuenimento. Ordinò pertanto vn Corpo di Vfficiali con quattro Rettori: e preſcriſſe a' Fratelli Coſtituzioni e Regole ſpiranti pietà, che ancor ſi veggono: il cui ſcopo altro non era, che allettare i Fedeli a quel celeſte Alimento, ed accreſcerne la venerazione, e'l decente ſplendore nella eſpoſizione ſopra l'Altare, nelle pubbliche proceſſioni, e nell'accompagnamento agl'infermi. Al qual eſempio (come dicemmo) ancora in Roma alcuni Cittadini e Curiali dieci anni dapoi, formarono allo ſteſſo fine vna ſimile Compagnia nel Tempio della Minerua, ſotto la ſteſſa inuocazione. Alla qual Compagnia, ed a tutte l'altre, che ſotto lo ſteſſo Titolo ſarebbono iſtituite, Papa Paolo Terzo concedè ampiſſime Indulgenze e molti Priuileggj. Ma ſiccome veggiamo tutto giorno auuenire, che ancor le coſe Sante con l'andar del tempo di ogni opera conſumatore, ò per lenta obliuione, ò per ſoperchia famigliarità perdono aſſai di venerazione: e tante Immagini, e Corpi, e Luoghi Santi, che diluuiauano grazie, dopo alcun tempo ſe ne aſtengono; ceſſando con la nouità la marauiglia, con la marauiglia la diuozione, e con la diuozione i miracoli: così quella pubblica pietà verſo l'Oſtia miracoloſa, per la ſteſſa ragione, e molto più per le guerre ſoprauuenute, e per le prenarrate perſecuzioni degli Vgonotti, incominciò ad intiepidire, e poſcia a raffreddarſi; onde quel Corpo Diuino, più non riceuendo i primi onori, più non iſpargeua le prime grazie. Videſi adunque marauiglioſo effetto di quel feruore eccitato nel Popolo da' Confratelli di San Paolo: perocchè in quell'odio generale contra i Sagramentarj, ſi rauuiuò la memoria del gran Miracolo, e'l concorſo al Santo Luogo. Onde Filiberto Pingone Iſtoriografo accurato, che ſcriueua appunto nello ſteſſo tempo che la Compagnia ſi trouaua nel

pri-

Regole della Compagnia del CORPVS DOMINI della Città di Torino del 1529.

Spondan. ibid.

Bollar. To. p. Conſt. 20.

primo fiore, fe queſta teſtimonianza nella ſua Auguſta: *Infino a queſto giorno quel Santiſsimo Sagramento dell' Eucariſtia continuamente ſi conſerua, e con pietoſa diuozione da tutto il Popolo ſi venera, e ſi adora.* Nè quì ſi fermò la religioſa mente de' Cittadini; perchè, ſiccome nel Conſiglio della Città molti de' principali Decurioni, erano inſieme del Corpo della Compagnia di San Paolo, come anco al preſente ſe ne annouerano molti de' più feruenti, così col medeſimo Spirito la ſteſſa Città nel 1607. in iſcambio di quella piccola mole fondò il ſontuoſo Tempio del CORPVS DOMINI, che oggi ſi vede perfetto con degna magnificenza e ſplendore: al cui ſpiritual Miniſtero per queſti vltimi anni ha eretto vn Collegio di dotti e virtuoſi Teologi, per diſpenſare i Santi Sagramenti e la Diuina Parola; onde vna ſomma edificazione e ſpiritual giouamento da tutto il Popolo ſe ne riceue.

Pingon. Auguſta. In hodiernum diem Sanctiſſimum illud Euchariſtiæ Sacramentum iugiter aſſeruatur, piaq; totius Populi deuotione colitur, & adoratur.

Gittato adunque per terra il principal fondamento dell'Ereſia col religioſo culto del Santiſſimo Sagramento, e delle Chieſe; procedè la Compagnia di San Paolo per li medeſimi gradi a conſolidare, conforme al ſuo Iſtituto, ſuſſequentemente tutti gli altri dogmi della Fede Cattolica, che i perfidi ſi ſtudiauano di atterrare. Perocchè rimeſſo nel priſtino ſplendore il Diuin Sagrificio dell'Altare, veneratono con vera vmiltà la poſſanza e dignità Sacerdotale, principalmente nella Perſona del loro Padre Spirituale; promettendo nel loro ingreſſo vna eſatta vbbidienza alla paterna direzione di lui: vdiuano la ſua voce come voce di Dio: deponeuano a' ſuoi piedi ogni otto giorni le loro colpe: accettauano vmilmente le correzioni: e le ingiunte penitenze oſſequioſamente adempieuano. Anzi oſſeruando il documento di San Paolo di prepararſi alla Sacra Comunione col citar ſouente le loro conſcienze a rigoroſo giudicio, ed accuſarle a ſuo tempo al Sacerdote, ſtatuirono di conuenire ogni ſera nell'Oratorio col loro Padre Spirituale, e giuſta la forma da lui preſcritta, far' vna diligente eſamina di tutte le azioni del paſſato giorno: e ſe in alcun negozio fatto ò da fare ſentiuano puntura ò perpleſſità di conſcienza, immantenente la ſommetteuano al giudicio di lui, come all' Oracolo. Tal che ſecondo le originali Coſtituzioni, parea che viueſſero di continuo alla preſenza del Sacerdote, come alla preſenza di Dio.

Primè Coſtit. cap. 1. & 11. & 12. & 26.

1. Corint. c 11. Probet autem ſeipſum Homo: & ſic de pane illo edat &c.

Lib. della Cõ. Tit. Modo di eſaminar la conſcienza.

P. Coſtit. c. 1 fin.

Quinci per neceſſaria conſequenza; ſe i nemici della Fede, ſpregiata la poteſtà Sacerdotale, ſpregiauano con iſcherno la Pontificale; togliendo a San Pietro il Succeſſore, a Criſto il Vicario, alla Chieſa il Capo, e l'vnità a tutto il Popolo Criſtiano: per contrario la Compagnia profeſſaua di ſoſtenere acremente l'autorità del Pontefice Romano:

obbligando nelle Coſtituzioni, non pure i Confratelli, ma il Padre
P. Conſtit. c. 1. Spirituale ad eſſere vbbidiente alla Santa Sede, ed ogni mattina della
Domenica, con iſpeciali Orazioni concordemente pregauano per la
Lib. della Cõp. Tit. Orazioni. proſperità del Pontefice, dalla cui fonte riconoſceuano l'approuamento del loro Santo Iſtituto. E ſe Lutero baldanzoſamente impugnò la
Pontificia poteſtà, per mettere in ridicolo le Indulgenze Papali, e quelle
Matt. 16. Tibi dabo Claues Regni Cælorum &c. Chiaui del Cielo, che Criſto chiaramente donò al ſuo Vicario nella
Diuina Inueſtitura; che fu il primo progetto della ſua ſciocca preuaricazione: all'oppoſto la Compagnia più di qualunque Teſoro pregiò
Lib. della Cõp. Tit. Indulgenze concedute da' Sommi Pontefici. le Indulgenze e le grazie de' Sommi Pontefici; ſupplicheuolmente impetrate non per li ſoli Confratelli nell' entrata della Compagnia, e
nell' vſcita di queſta vita mortale, e nell' eſercitar le funzioni del loro
Iſtituto, come nella ſeconda Parte vedraſſi a diſteſo: ma eziandio per
gli eſtranei, che interuenendo all' Oratorio, ed alle Proceſſioni della
Compagnia, farebbono le Diuozioni quiui preſcritte. In oltre, ſe gli
Eretici negarono con le Indulgenze il ſuffragio dell' Anime penanti
nel Purgatorio, iſtinti da viperina maleuoglienza anco contro i Defonti, e da rabbioſo liuore delle limoſine che ne riceueuano i Sacerdoti: la Compagnia per l'oppoſto ha viuamente ſoſtenuta la Verità inſegnata dalla Santa Chieſa a' noſtri Maggiori; fondata nelle tradizioni
degli Apoſtoli, nella Diuina equità, e nelle parole della Scrittura antica
e nuoua. Ordinarono pertanto alcune preghiere da recitarſi ogni Lu-
Lib. della Cõp. Tit. Litanie da dirſi ogni Lunedì &c. nedì con le Litanie de' Defonti, ed vna Meſſa cotidiana per le anime
loro, oltre gli onori eſequiali de' Confratelli, ed altre Meſſe ed opere
pietoſe iſtituite da' Particolari, che al loro luogo ſaran notate. Nè fu
Bulla Pauli Quinti ſub Anno 1611. punto ſcarſa la Pontificale Clemenza di Paolo Quinto; che all'Altare
dell'Oratorio concedè perpetuo Priuilegio a fauore delle Anime de'
Paſſati.

Finalmente ſe que' Nimici del Genere Vmano, negato il ſuffragio
de' Morti, negarono l'interceſſione de' Santi; e ſenza differenza di
Santo ò profano, vituperarono il culto delle lor ſacrate Reliquie; anzi
fatti carnefici de' Beati, crudelmente inferocirono contra le loro Immagini venerande; traſcinando e troncando i loro Simolacri, come ſe
ad ogni brano verſar doueſſero il viuo ſangue, a queſto diabolico furore ſi oppoſe nel medeſimo tempo la diuota Pietà della Compagnia.
Lib. della Cõp. Tit. Litanie ed Orazioni. Perocchè oltre alle diuozioni priuate, ancora ogni Domenica recitauano le Litanie de' Santi per implorare il loro preſidio, conforme alla ſa-
S. Greg. Ep. 2. lib. 11. lutare iſtituzione di San Gregorio Magno, che con que' Santi Nomi fece
Lib. della Cõp. Tit. Eſame &c. riparo alla mortalità de' Romani. Ogni giorno dopo l'Eſame di Con-

ſcien-

ſcienza ſi leggeua ad alta voce il loro Martirologio per rammemorare gli eroici loro fatti, ed innanimirſi col loro eſempio a verſare il ſangue per la Fede. Ogni meſe diſtribuiuano a ſorte a ciaſcun Fratello il Nome di vno de' Santi che in quel meſe occorreuano: acciocchè lo prendeſſero per Auuocato appreſſo Dio, e per Idea da immitare. Diuozione inſegnata dalla pietà del Beato Franceſco Borgia, ed a lui tramandata da' ſuoi Maggiori. Ma con iſpetiale religione venerarono il loro Apoſtolo, obbligando tutti i Confratelli a celebrare ſolennemente il giorno della ſua Conuerſione col riceuimento de' Sagramenti, e col precedente digiuno: augurandoſi buoni progreſſi dalla protezione di quello ſteſſo, da cui riconoſceuano il buon principio. Onde col ſuo fauore ottenne la Compagnia quel fine ch' ella ſi hauea propoſto. Perocchè, per l'vna parte, gli Eretici ſi videro a fronte vn ſaldo muro, in cui le lor machine non potean far breccia: per l'altra ſi meſcolauano con grandiſſimo Spirito fra' Cattolici per animargli a non laſciarſi ſedurre.

Prime Coſtituzioni Cap. VIt.

Con queſto ſpirito adunque incominciò la Compagnia di San Paolo, con tanta ſtrettezza di Regole, e perfezione di Virtù, che quell'Oratorio di Secolari, nella oſſeruanza non cedeua ad vn Chioſtro di Cenobiti. Che ſe le Coſtituzioni non ligauano a colpa i Confratelli, eſſi nondimeno con la ſteſſa volontà libera ſi legauano alla Virtù: e ſenza reato di colpa, haueano il merito della mercede. Viueuano in ſomma in vn Secolo vizioſo lontani da ogni vizio: fra gli ſtrepiti di pubblici affari godean quiete monaſtica: eran nel Mondo e fuor del Mondo: potean chiamarſi Laici tra' Religioſi, e Religioſi tra' Laici: fatti ſpecchio egualmente agli vni ed agli altri con la lor vita. Non è marauiglia dunque, ſe di que' Fratelli che bebbero il primo latte di così ſanta Nutrice, molti ſi riſoluerono di abbandonare totalmente il Mondo. Perocchè de' primi cento Fratelli, che compoſero quel Corpo Spirituale, *Giouanni Antonio Alboſco*, che fu la prima pietra fondamentale, e *Battiſta Maggi*, andarono a ſeruire Iddio nelle ſolitudini Cartuſiane: *Giouan Pietro Calcagni, Ambrogio Gariboldo, e Claudio Rocca*, ſi reſero Capuccini: *Leonardo Magnano, Sebaſtiano Sertorio, e Martino da Carmo* paſſarono dalla Compagnia di San Paolo alla Compagnia di Gesù. Sicchè parue che il Sommo Iddio per tante grazie ſpirituali abbondantemente compartite a que' feruoroſi Fratelli, domandaſſe loro vna ſanta vſura di vn Noue per cento. Ma molti di queſti, aſſai più giouarono alla Compagnia di San Paolo dentro le Religioni, che nel Secolo; e la Compagnia acquiſtò molto, quando li perdè; ſiccome

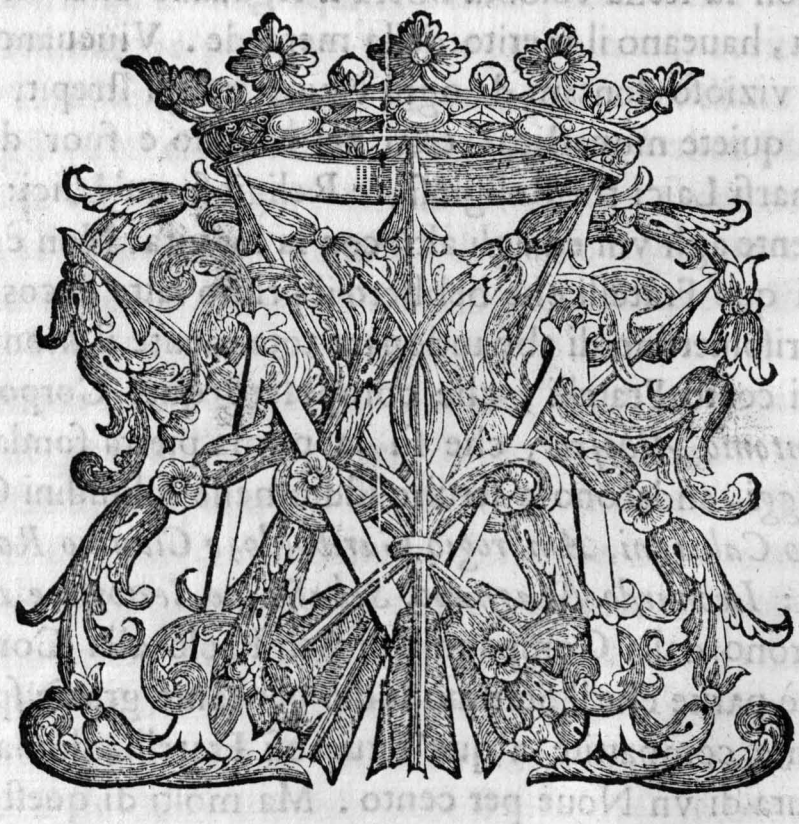
verrà

verrà in acconcio di dire, procedendo più innanzi. Nè però con queſti paſsò ne' Chioſtri tutta la ſantità della Compagnia: anzi tanto maggiore fu la Virtù d'altri molti Confratelli rimaſi al Mondo; quanto più marauiglioſa è la chiara, e perſeuerante luce della face diuentilata, ed eſpoſta al ſoffio de' venti, che della immobile e rinchiuſa tra quattro mura. Onde, ſiccome in quelle primizie di Spirito della nouella Compagnia, que' Fratelli che commetteuano azioni ſcandaloſe, ò tralaſciauano gli eſercizj dell'Oratorio; quaſi Parti degeneranti ſi cacciauano dal nido della Compagnia: ed i loro nomi ſi rimaneuano veramente ſcritti nel regiſtro, ma marcati in margine con vergognoſa cenſura: ilche nelle Repubbliche regolate, fu giudicato principaliſſimo iſtromento del buon gouerno: così nello ſteſſo Regiſtro ſi vede encomiata la perſeueranza, il feruore, la ſantità, e'l felice fine di molti Confratelli, de' quali a' loro luoghi verrà occaſione di ragionare. Queſta fu dunque la prima Opera della Compagnia, *Stabilire la Fede e la Religione Cattolica, il culto Diuino, ed i buoni coſtumi:* Or paſſeremo ad vn'altra che al medeſimo fine apportò aiuto altrettanto maggiore, quanto più inopinato.

Nel libro del riceuimento de' Fratelli.

Liu. lib. 4.

Nell' iſteſſo libro de' Fratelli.



OPERA

OPERA SECONDA
DELLA COMPAGNIA
DI SAN PAOLO
L'INTRODVZIONE DELLA COMPAGNIA DI GESV
Nella Città di Torino.



Elicemente varcaua col proſpero vento del primo Spirito la Compagnia di San Paolo, quando il Padre Quinziano, che come prouuido Piloto ſedeua al timone, inopinatamente tolto le fu. Haueanlo già voluto al principio dell' anno 1565. i ſuoi Superiori impiegare altroue: ma il Duca Emanuel Filiberto, e l'Arciueſcouo Girolamo della Rouere, ocularmente conoſcendo quanto foſſe gioueuole il Padre alla Compagnia, e la Compagnia alla Fede Cattolica di continuo inſidiata, ottennero la ſua confermazione per interpoſti vfficj del Cardinale Aleſſandrino, che come allieuo della medeſima Religione, e Veſcouo del Mondouì, conoſceua di pratica la Virtù di quel Padre, e'l biſogno del Piemonte. Fece egli dunque in commendazione di lui la ſeguente riſpoſta a' Confratelli di San Paolo, che gli domandarono la ſteſſa grazia, non ſapendo di hauerla ottenuta. *Molto Magnifici Signori. Siccome mi hà dato molto contento l'onorato teſtimonio che dalle Signorie Voſtre mi vien reſo del Padre Quinziano, così reſto molto ſodisfatto di hauer già operato quì col ſuo Padre Generale, che non lo voglia leuar di Torino. Ilche ho fatto a contemplazione di Sua AlteZZa, e di Monſignore Arciueſcouo. Il Signore Iddio doni forZe al detto Padre di poter con quel Zelo, e valore che ſi conuiene, fare il ſeruizio di Sua Diuina Maeſtà, ed inſieme corriſpondere all'opinione, che le Signorie Voſtre, ed io inſieme con loro tengo di Sua Riuerenza: e doni alle Signorie Voſtre il contento de' lor Santi deſiderj. Di Roma li 2. Febbraro 1565. Delle SS. VV. Affezionatiſsimo per ſeruirle il Cardinale Aleſſandrino.*

Gennaro 1565. Dal lib. delle Coſtit. pag. 124.

Nell' iſteſſo libro pag. 124.

La

La conſolazione de' Confratelli per tal riſpoſta fu troppo grande, ma troppo breue . Perocchè poco dapoi lo ſteſſo Pontefice (ſedeua allora Pio Quarto) giudicò di douerſi ſeruire in Pauia del Padre Quinziano per ſopraſtare alla Santa Inquiſizione ; antiponendo le pubbliche vrgenze di Santa Chieſa, al priuato beneficio della Compagnia: e così San Paolo cedè a San Pietro . Era dunque gran duolo alla Compagnia appena nata, il rimanerſi orfana di vn'ottimo Padre, così congeneo al ſuo Iſtituto. Nè minor dolore ſentiua il Padre di abbandonare i cari Parti ancor teneri, ne' quali viueua più che in sè ſteſſo: eſſendo ancor queſta tenerezza conforme allo Spirito di San Paolo, che ſi ſentiua diradicare il cuore al diuiderſi da' ſuoi Figliuoli . Pure poichè Obbedienza non laſcia luogo a Conſiglio; ſi auuisò di non potere alla ſua Compagnia far beneficio maggiore, che laſciarle vn'ottimo Succeſſore . Laonde, molte e varie conſiderazioni fra sè riuolte dinanzi a Dio; finalmente nell'vltimo ſuo ragionamento, che non fu aſciutto di lagrime; diè loro per vltimo conſiglio, di ſommetterſi alla Spirituale direzione della Compagnia di Gesù . Parere, che di prima veduta arriuò molto nuouo agli orecchj di molti Confratelli, che non hauean conoſciuti que' Padri nè pur di nome. Non era quell'Anno 1565. più che il venteſimoquinto dalla erezione della Compagnia di Gesù per autorità Pontificia. Pochiſſimi Collegj hauea per l'Italia, ed vn ſolo in Piemonte; fondato ſolamente quattro anni auanti dalla magnificenza del Duca Emanuel Filiberto appena ritornato in iſtato . Ma nella ſua prima puerizia viſibilmente prendea quella Religione così felici incrementi, che già i nimici della Fede ſentendone il grido, da ogni parte ne sbigottiuano . Ancor queſta Compagnia era ſtata fondata con lo Spirito di San Paolo per ſoſtentare la Fede di Gesù, e portare in fronte il ſuo Santo Nome per tutto il Mondo . Ancor queſta era ſtata compoſta di Sette Compagni, rapiti dallo ſteſſo zelo allo ſteſſo fine: cioè, *Ignazio di Loiola* Spagnuolo: *Pietro Fabro* Sauoiardo: *Franceſco Sauerio* Nauarreſe: *Giacomo Lainez* di Almazàn: *Alfonſo Salmerone* Toletano: *Simon Rodrico* Portogheſe: *Nicolò Bobadiglia* Palentino; chi Dottor, chi Soldato, chi Nobile, chi Plebeio; di profeſſione differenti, di Patrie ripugnanti, ma di Virtù e d'intenzione così concordi, che pareua in ſette Corpi abitare vn'anima ſola . A queſti Sette aggregatiſi dapoi tre altri Compagni; ſotto gli auſpicj di Papa Paolo Terzo (che nel 1540. confermò come coſa Celeſte il loro Iſtituto) incominciarono le loro fatiche, e ſi diuiſero il Mondo. A Sant'Ignazio, come Capo dell' Ordine, toccò la Città di Roma Capo dell'Vniuerſo: e fu quiui il pri-

Ad Philipp. 1. 7. Eſt mihi iuſtum hoc ſentire pro omnibus vobis, eo quod habeã vos in corde &c.

Dalle memorie della Comp. di S. Paolo, pag. 6.

Vita di Sant' Ignazio del Ribadeneira.

primo, come recita la Santa Chieſa nel ſuo Vfficio; *a riſtorare in quel corrotto Secolo la Pietà fra' Cattolici, ed accreſcere lo ſplendor delle Chieſe, l'inſegnamento del Catechiſmo, e la frequenza de' Sagramenti.* Anzi fu primo al Mondo ad iſtituire vn Quarto Voto Religioſo, di camminare a' cenni del Pontefice, eziandio mendicando, a predicar la Fede Cattolica in qualunque parte dell'Vniuerſo. San Franceſco Sauerio, portando l'Euangelo oltre alle mete del *Non più oltre*, aſſunſe egli ſolo la conuerſione di vn Mondo ignoto all'altro. Il Lainez col ſuo profondo ſapere fe marauiglie nella Francia contra gli Eretici, e nel Concilio di Trento per la Santa Fede. Il Salmerone co' ſuoi ſcritti e con la ſua efficace facondia, illuminò la Sacra Scrittura; e correſſe i coſtumi allora ſcorrettiſſimi del Regno di Napoli, e di Sicilia. E tutti gli altri Compagni nelle Prouincie loro deſtinate, con la predicazione, co' gli ſcritti, e con l'opere ſante, dichiararono aperta guerra all'Ereſia: ed acceſero in ogni Regno tante fiamme del Diuino feruore, che ben dimoſtrarono hauere hauuto per Fondatore vn' *Ignazio*. Tal che, ſiccome la Prouuidenza Naturale, vicino alle piante velenoſe fa naſcere i contraueleni: così la Prouuidenza Sopranaturale, nell'anno ſteſſo del 1534. che Caluino cominciò ſpargere la ſua mortifera Ereſia, fe naſcere la Compagnia di Gesù, per opporſi con la ſana e Cattolica Dottrina a' ſuoi peſtilenziali e deteſtabili errori. Inſomma quanti Collegj di queſt'Ordine ſi andauano moltiplicando, parean tanti preſidj, e tante ineſpugnabili Rocche della Santa Chieſa Romana; la quale appunto nell'iſteſſo Vfficio di Santo Ignazio gli recita queſto Elogio: *Fu ferma opinione, confermata dal Diuino Oracolo de' Pontefici, che il grande Iddio, ſiccome in altre perſecuzioni della Chieſa fe naſcere altri Santi; così all'oppoſto di Lutero e degli Ereſiarchi ſuoi contemporanei, fe naſcere Ignazio con la ſua Compagnia.* Che ſe l'Iſtituto della Compagnia di San Paolo era l'iſteſſo in riguardo della ſua Patria, che l'Iſtituto della Compagnia di Gesù in riguardo di tutto il Mondo; e l'vna e l'altra Compagnia nello Spirito Apoſtolico, nella loro origine, e nel loro fine cotanto ſimboleggiauano: non potea certamente il conſiglio del Padre Quinziano eſſer più propio, nè più profitteuole, nè più Diuino. A che ſi aggiugne vn riſcontro conſiderabile della Diuina Prouuidenza. Perocchè ancor nell' Indie infin dall'Anno 1543. per opera di Zelanti Portogheſi, nella Città di Goa, Metropoli di tutta l'India Orientale; fu iſtituita vna ſimile Compagnia chiamata DELLA SANTA FEDE; ſotto l'iſteſſo titolo DI SAN PAOLO; in vna Chieſa pur dedicata alla CONVERSIONE di quell'Apoſtolo; al medeſimo

Lect. 6. Sed præcipuè inter Catholicos inſtaurare pietatē curæ fuit. Templorum nitor, Catechiſmi traditio, Concionum, ac Sacramentorum frequentia ab ipſo incremētum accepere.

Lect. 5. Vt conſtans fuerit omnium ſenſus, etiam Pontificio confirmatus Oraculo; Deum ſicut alios alijs temporibus Sanctos Viros: ita Luthero, eiuſdemque tēporis Hæreticis Ignatium, & inſtitutam ab eo Societatem obieciſſe.

Daniel Bartoli nel lib. 1. della ſua Aſia. pag. 66.

fine di conſeruar nella Fede, e promuouere nella pietà Criſtiana que' che ſi conuertiuano a Criſto: la quale medeſimamente di comun conſenſo fu commeſſa alla direzione della Compagnia di Gesù, come proprio elemento di sì grand' opera. Sicchè in vno ſteſſo Secolo, nell'vno e nell'altro Emisfero, queſte due Compagnie di San Paolo, ſenza ſaper l'vna dell'altra, pareano copiate l'vna dall'altra; ed amendue date a reggere agli ſteſſi Padri da quel Diuino Spirito che regge il Mondo.

Tutte queſte coſe, come s'è detto, a molti Confratelli furono molto nuoue, ed inopinate: ma con ſommo ſentimento furono preconizzate da Tomaſo Iſnardi Conte di Sanfrè, Capitano della Guardia del Duca, e Caualiere dell'Ordine Sacro dell'Annunziata: che mirando la nobiltà dell'Iſtituto di San Paolo, non iſdegnò di meſcolarſi tra gente mediocre, anzi tra molti plebei, quali furono i più in quel principio, e'l primo de' Caualieri della ſua qualità dimandò di eſſerui annouerato, e fu il decimoquito Confratello nel ruolo degli accettati: ed al ſuo eſempio Bernardino Parpaglia Conte della Baſtita, Sigiſmondo d'Eſti Caualiere Gran Croce de' Santi Maurizio e Lazzaro, ed altri Perſonaggj di militari e togate Dignità ſegnalati, illuſtrarono la naſcente Compagnia di San Paolo con doppio chiarore delle Virtù, e del Sangue. Il Conte adunque con alti encomj, e con ſenſate rimoſtrazioni, collaudò il conſiglio del Padre Quinziano; comprouato altresì da due famoſi Giureconſulti Antonio Sola Senator Ducale, e Giouenal Paséro Foſſaneſe, Auuocato Patrimonial Generale; per la ſperienza delle grandi opere de' Geſuiti, le quali hauean vedute nella Città di Mondouì, doue pellegrinaua in que' tempi calamitoſi l'Vniuerſità delle leggi. Ed oltre a ciò, rammemorarono la Cagion principale che hauea moſſo il ſauio Duca a fondar quel Collegio; cioè. Che quel diabolico furore delle fazioni Guelfe e Gibelline (originato in Italia nella ribellione di Federico Secondo contra Papa Gregorio Nono) dopo hauere inondate di ſangue ciuile tante belle Città per tre Secoli interi; eſſendoſi finalmente più per iſtanchezza che per pietà, ſmorzato per sè medeſimo in ogni parte: in alcune poche Città ſoprauiuea così fiero e ſanguinoſo, che ogni coſa era orrore: armando vna famiglia contro l'altra, ed vn fratello contro l'altro fratello, eziandio ſenza prouocazione di precedente offeſa; baſtando per legittima cagione di oſtilità il color della penna, ò il porto della berretta. Vna di queſte era il Mondouì: della quale rammaricandoſi quel pio Principe, che nè prieghi, nè minacce, nè forza d'armi foſſe valeuole a ſceuerar dagli animi feroci quella brutalità: Antonio Poſſeuino Geſuita Dottiſſimo, ſtato Segretaro del Cardinal Gonzaga,

Dal libro degli accettati. pag. 85

Memorie di Gio. Battiſta Guidino Geſuita, circa il Collegio di Mondouì.

Nelle ſteſſe memorie del Guidino.

zaga, e perciò familiare al Duca Emanuel Filiberto, e riputato d'assai: andogli discorrendo, *Non veder' egli altro riparo a questo male, fuorche il fondare in quella Città vn Collegio della Compagnia di Gesù. Esser tanto possibile il disfierire con arte vmana vn Popolo inuecchiato in quel vizioso costume, quanto il raddrizzare il curuo tronco di vn' annosissima quercia. Douersi adunque incominciar dalla tenera e flessibil' età, formando l'animo de' fanciulli con l'vmanità delle lettere, e con la santa educazione. A quest' vnico fine hauer la sua Religione intrapreso il faticoso Magistero delle Scuole, acciocchè i giouanetti auuezzati negli anni verdi al Santo Timor di Dio, tali fossero adulti: nella guisa che applicato vn soaue odore alla radice delle viti nouelle, odoriferi nell'autunno partoriscono i frutti.* Così ragionò il Possevino; così praticò il Duca; e così auuenne in effetti: perocchè sgombrate con la severa disciplina, ma più con la pietà, dagli animi e dalle bocche puerili, non pur le faziose risse, ma il nome stesso delle fazioni come vn portentoso ed innominabil delitto; andò pianpiano soccrescendo quasi vn nuouo Popolo: onde quel buon Principe negli vltimi giorni solea dire, *Ch'ei moría consolato, perciocchè hauendo ritrouata vna Città di Fiere, la lasciaua di Huomini.* Vdito questo racconto, i Confratelli di vnanime consenso deliberarono di spedire al Mondouì Nicolin Bossio, per richieder que' Padri del lor Magistero, nella forma che l'antecessore l'esercitaua in San Benedetto.

Mêmor. della Comp. di San Paolo pag. 8.

Intanto, venuta l'ora della partenza del buon Padre Quinzian per Pauia; l'accompagnarono i Confratelli all'imbarco del Po, con non minori lagrime e non men teneri abbracciamenti, che da' Fedeli di Mileto l'Apostolo San Paolo fosse accompagnato alla naue. Ed ecco vn venturoso e casuale accidente, che mostrò chiaro quella loro dilibera-zione esser stata ispirazione. Perocchè al ritorno della naue si abbatterono appunto nel Padre Andrea Terzo Rettore del Collegio di Mondouì, celebratissimo ne' loro Annali: che hauendo hauuto ordine dal Padre Francesco Borgia suo Generale, ora annouerato fra' Santi; di trattare l'introduzione di vn Collegio in Torino; era giunto pur allora per incamminarne le pratiche col Conte di Sanfrè, il cui credito verso i Padri era grandissimo. A lui dunque per corta via rappresentarono il desiderio della Compagnia: ed egli che si vide messa innanzi quella fortuna, cui egli andaua cercando, lietamente rispose, *Che poichè agli vni ed agli altri lo stesso Iddio ad vn tempo hauea messo nell'animo quel pensiero; molto volentieri accettaua la lor profferta: e rendendosi interprete della mente, e malleuadore del beneplacito de' suoi Superiori;*

Act. Apost. c. 20. Magnus autem fletus factus est omnium: & procumbentes super collū Pauli osculabātur eū, & deducebant eum ad nauem.

Dalle memorie della Comp. di S. Paolo pag. 8. 9.

offeriua sè medeſimo, mentreche in Torino dimorerebbe, per loro Padre. Il che vdito, il Conte con gli altri Confratelli, leuate le mani al Cielo, con le ginocchia in terra gli ſi conſegnarono per vbbidienti figliuoli: e ſe la perdita dell'anteceſſore gli hauea fatti piangere di triſtezza, l'acquiſto di vn tal Succeſſore li fe piangere d'allegrezza. Indi condottolo a San Benedetto; dopo gli affettuoſi rendimenti di grazie a Dio, gli aſſegnarono le ſtanze già tenute dal Padre Quinziano: e da quel giorno cominciò la direzione de' Padri del Gesù, non mai più interrotta, verſo la Compagnia di San Paolo.

Hauendo adunque i Fratelli ſperimentato in fatti molto maggior frutto, che non immaginauano, dalle ſante opere ed inceſſanti fatiche di quella piccola Miſſione: diuiſarono fra loro, quanto maggiori aiuti al fine ch'eſſi mirauano, e quanto gran beneficio ne ſentirebbe la Città e tutto il Piemonte, ſe vi ſi foſſe formato vn Corpo di Collegio col numero de' Maeſtri, ed Operarj neceſſario per li Miniſterj di quella Religione nata e deſtinata al pubblico bene. Ma le forze loro non ſi agguagliauano al deſiderio, e dall' interrompimento de' negoziati ſi vedea chiaro, che nell'ordine della Prouuidenza Diuina ancor non era venuta, per maturare così grande affare, la ſua ſtagione. Era già ſtata queſta impreſa con priuato ſtudio meditata dal prenominato D. Antonio Albоſco nella ſua Santa Solitudine della Certoſa. Perocchè, prima che di alcun mutamento del Padre Quinziano ſi ſoſpicaſſe, eſſendoſi ricouerato a Pauìa l'Ottobre del 1564. per viuere a Dio: nè coſa alcuna hauendo portata fuor della Patria, ſenon l'amor della Patria: pensò di farle vn beneficio grande con legare per teſtamento a' Padri del Gesù la Caſa ſteſſa ch'ei poſſedeua in Torino poco lungi da San Benedetto. Dono veramente conſiderabile, oue non vi haueſſe appoſte due condizioni oneroſe; l'vna che intra vn biennio doueſſero fondare vn Collegio di otto Padri; ſperando che queſto eſempio mouerebbe il cuore ad altri amici di Dio a loro ſomminiſtrar gli alimenti: l'altra, che venuto il caſo, doueſſero pagare quattrocento ſcudi d'oro a' ſuoi Eredi. E per far conoſcere ch'egli era moſſo a queſt'Opera dallo Spirito della Compagnia di San Paolo, nominò ſette Confratelli de' più feruenti per eſecutori Teſtamentarj; cioè, il Conte di Sanfrè, l'Auuocato Paſéro, il Senatore Sola, il Cauſidico Vrſio, Benedetto Valle, Franceſco Cerua, e Nicolin Boſſio: i quali hauendo puntualmente adempiute l'altre diſpoſizioni; commiſero al Paſéro di ſcriuere al Padre Velati Rettore del Collegio di Mondouì, come al più vicino: e di mandargli la particella del Teſtamento appartenente al loro legato, per riſapere la mente de'

Teſtamento rogato a Matteo Cellanoua di Pauia a' 6. Decembre 1564.

Gennaro 1565.

Padri

Padri; da' quali ritraſſero la ſeguente eſcluſiua. *Molto Magnifico Si-* Dal libro delle Coſtit. di S. Paolo. pag. 126.
gnor mio in Gesù Criſto. Ho tardato, e forſe troppo, a dar riſpoſta alla Signoria Voſtra di vna ſua, la qual mi mandò al ſuo ritorno di Torino, con l'incluſa pel Padre Poßeuino. La cagione di tal tardanza è ſtata il volere aſpettar riſpoſta da' noſtri Superiori, per intendere qual foſſe la loro mente circa il negozio di Torino. Mi ha riſpoſto il Prouinciale di Milano, che il Reuerendo Alboſco l'hauea mandato a chiamare: e non potendoui andare per ſue occupazioni, gli mandò vno in ſuo nome, al quale narrò la ſua ſanta intenzione. E la riſpoſta del Prouinciale fu, ringraziarlo del pio affetto verſo la Compagnia: ma perchè per far Collegio in vna Città come quella, vi biſognauano da quattrocento in cinquecento ſcudi, non eſſendoui queſti, non accadeua parlar di Collegio. E così ha ſcritto a me, che non eſſendoui diſpoſizione per hauer tale entrata, io non mi affatichi in tal negozio. Nè altro occorrendomi per ora, mi raccomando di tutto cuore alle Orazioni di V. S. Dal Mondouì li 5. di Febbraro 1565. Di V. S. Seruo in Criſto, Gio. Battiſta Velati. 5. Febbr. 1565

Queſti era quel Padre Velati, il quale poco dapoi San Carlo ottenne per la riforma della ſua Chieſa; onde a lui fu ſuſtituito in quel Rettorato il Padre Terzo. Il Prouinciale di Milano, era il Padre Benedetto Palmio, che predicando in Padoua, guadagnò alla ſua Religione i più ſegnalati Soggetti di quel Secolo, vno de' quali fu il Poſſeuino, e poi fu Predicatore di Papa Gregorio Decimoterzo. In queſta maniera dunque il trattato del Padre Alboſco dalla preciſa riſpoſta del Prouinciale fu troncato prima che ordito.

Ma ſiccome la Compagnia di San Paolo, con l'eſperienza ſenſibile della Miſſione, ſempre più s'infiammaua nel deſiderio di queſta grande Opera, giudicandola degniſſima del ſuo Iſtituto: così per queſto non rimaſe; anzi con maggior cuore ſtudioſſi di rintracciarla per altra via. Viuea di que' tempi vn Cittadin Torineſe, Signor di Lucento, e di Borgaro; nobile, ma ſenza faſto: pio, ma ſenza affettazione: ricco, ma ſenza prole: vecchio, ma cui la vecchiezza ſenza diminuire le forze, accreſceua l'autorità nelle coſe pubbliche. Queſti fu Aleramo de' Becuti, vltimo di vna delle quattro prime Famiglie di Torino, dalla quale fermamente ſi credea diſceſo San Turibio Veſcouo di Aſtura, cui San Leon Papa ſcriſſe l'Epiſtola nouanteſimaterza; ingiugnendogli di congregare vn Concilio Generale (che fu il Bracarenſe) contra i Priſcillianiſti, e Manichei, che a ſegni deplorabili hauean condotte le Chieſe della Spagna. Sopra lui dunque riuolſe gli occhi e le ſperanze la Compagnia di San Paolo; vedendo che in lui concorreuano tutte quelle condizio-

Hiſt. Soc. Ieſu Par. 1. lib. 3. num. 113.

S. Leo ep. 93. Anno 447.

dizioni, che rendono vn'Huomo ſuſcettibile di perſuaſione ad vna ſimile impreſa. Ma perchè egli non haueua con la Compagnia di San Paolo dimeſtichezza niuna, e generalmente fra' Mondani tutte le perſuaſioni che toccano intereſſe di roba, ſi preſumono intereſſate: giudicarono i Confratelli di richiedere il Padre Alboſco a ſtimulare Aleramo con vna lettera eſortatiua: perſuadendoſi che la ſcrittura otterrebbe maggior credenza, eſſendo lo Scrittore fuori del Mondo: e più facilmente mouerebbe altrui a donare a Dio il ſuo dopo sè, chi ancor viuente ſi era ſpropriato del proprio, per viuere a Dio ſolo. Molto di grado aſſunſe l'Alboſco vn'vfficio così conforme alla ſua primiera intenzione: e la ſolitaria ſua penna non perdonò ad alcun motiuo che ſpingere poteſſe vn' Huomo ſauio a rendere al ſuo Creatore quelle facoltà, ch' ei non potea traſmettere a' Diſcendenti: e ad immortalarſi con la propagazione di vna Religioſa Famiglia che mai non muore. Hebbe Aleramo la lettera: ma sì per lo tedio della monaſtica proliſſità; e sì ancora perchè dalle prime note ſubodorò il ſoggetto, a cui non hauea l'animo preſentemente diſpoſto: ſerrolla nello ſcrigno come importuno e noieuole obietto ſenza pur leggerla: e così le ſeconde ſperanze de' Paolini e dell'Alboſco ſuanirono come le prime. Ma infine, Iddio mirabile ſi riſerba a far le ſue parti ne' caſi diſperati. Tuttti queſti che pareuano ſemi caduti ſul nudo ſaſſo, germogliarono in vn momento, quando parue tempo a colui, che, come diſſe San Paolo, è il ſolo donatore d'ogni incremento. Auuenne che il Venerdì Santo, vdendo Aleramo il doloroſo racconto della Paſſione acerbiſſima del Saluatore, nel punto che ſi ſentia più compunto, gli ſoprarriuò vn ſuo Famiglio tutto anellante e sbigottito, dicendo, che vn' altro Famiglio, diſſerrata furtiuamente la ſtanza, e forzata l'arca, gli hauea trafugato il cofanetto del ſuo denaro. Cui riſpoſe Aleramo: *Sciocco, parti egli queſto il tempo di penſare a coſe di mondo?* e ſenza più, alzò di nuouo gli occhi al Predicatore. Ma il ſollecito e fedel ſeruidore, maggiormente rabbiando che la pietà del Padrone foſſe profitteuole ad vn dimeſtico ladrone: procaccioſſi da sè la Famiglia della Giuſtizia: e rattamente ſeguitolo, il raggiunſe: e prima che il Padrone riueniſſe dagli Vfficj Diuini, riportò intatta la preda, e preſo il Predatore. Così ancor taluolta ſi vniſcono Virtù, e Seruitù. Queſto caſo accaduto in quelle congruenze di ſanti penſieri, che rendono più efficaci l' iſpirazioni Diuine, incominciò a ſcuotere l'animo di Aleramo a diuiſare tra sè; *E non ſarebbe meglio, s'io collocaſsi il mio teſoro colà, doue ladro non giugne, e tignuola non rode?* Ma queſto ſauio diſcorſo non paſsò più oltre.

Hiſt. Soc. Ieſ. Ibid. num. 114. ſub Anno 1567.

Aſſai

Assai più alta impressione gli fe la lettura di vn libro, il qual per fargli passar l'ozio (perocchè quando era sfaccendato volentieri leggea cose curiose) vn famoso Predicatore Domenicano detto il Luchino gli mise fra le mani. Queste furono le Annue lettere dell'Indie, doue tra mille curiose notizie di que' Paesi, leggeuansi gli egregj fatti della Compagnia di Gesù; le pellegrinazioni laboriose, ora tra monti d'acque, ed ora tra secchi deserti; le dispute co' Bonzi, e co' Bracmani; la conuersione di tanti Regni del Mondo nuouo, e le intrepide morti di tanti Religiosi di quell'Ordine fra genti di clima e di nome barbare e sconosciute: e principalmente le miracolose azioni di San Francesco Sauerio il quale pochi anni auanti, hauea trouate le mete del Mondo e della Vita nel vestibolo della Cina. Delle quali cose marauigliato forte Aleramo conchiudeua seco, Quegli i quali non per procacciarsi oro e gemme, ma per guadagnare Anime a Dio: nè per conquistar Regni, ma per abbattere Idoli, iuano a cercar la morte sotto l'ardente e l'algente zona, non poter' essere se non da Spirito Apostolico veramente animati. E già dando luogo a più particolare applicazione; discorrea tacito, Qual merito gli sarebbe il donare alla sua Patria vna Famiglia di tali Eroi. Ma l'vltima spinta al perplesso e vacillante animo, diè finalmente vn manifesto e marauiglioso prodigio: che tante quante volte Aleramo cercaua dentro lo Scrigno qualche scrittura, la lettera del Padre Alboſco prima di verun'altra gli correua sotto la mano: e tuttoche più e più volte la rigettasse disotto all'altre; pure all' aprir dello scrigno, questa gli si paraua dauanti. Laonde parendo quasi ad Aleramo sentirsi parlar l'Alboſco in quella lettera, ciò che nel libro dell' Epistole di San Paolo parlaua l'Angelo ad Agostino, *Prendi, e leggi*: risoluè finalmente di leggerla: e que' motiui che prima non haurebbono passata la superficie del suo pensiero, gli s'impressero dentro all' Anima; mettendolo al punto di vna santa e generosa risoluzione di fondare delle sue sostanze vn Collegio di tali Soggetti; e riceuerli nelle vltime cere in luogo di Figliuoli. Ma perchè i Vecchi (come dice il Filosofo) hauendo molto viuuto, e molte volte essendo stati ingannati, han per vizio comune di non esser facili a credere quel che non veggono; e'l buon Vecchio non hauea di que' Padri verun' altro conoscimento, fuorche gli altrui racconti: ed oltre a ciò, egli era combattuto dall' inclinazione del sangue ad alcuni congiunti di Cognazione: e dalla inclinazione spirituale ad altre più praticate Religioni mendicanti: paruegli di douere andar cauto, e ben chiarirsi prima, s'egli haurebbe impiegate a miglior profitto le sue fortune. Applicossi egli dunque ad osser-

Hist. Soc. Ies. 3. p. sub anno 1567.

Anno 1552.

Histor. Soc. Ies. Ibid. num. 115.

Arist. Rhet. l. 2. c. 13. Suspicioſi sunt, quoniam increduli: increduli verò quoniam experti &c.

Hist. Soc. Ibid.

oſſeruare intentiſſimo ogni moto, ogni motto de' Padri della Miſſione di San Paolo; e per ſuoi fidati eſplorò, ſe vere foſſero l'opere che del Collegio di Mondouì erangli riferite: e quando alcun de' Padri foreſtieri veniua in Città, inuitaualo ad albergo; non tanto per oſpital carità, quanto per curioſa ſagacità d'iſpiar più di preſſo ſe tali foſſero que' Religioſi in effetto, quali li vedea dipinti ne' libri, e ne' racconti. Ma non hauendo in loro dopo tante eſaminazioni notata coſa veruna, che non foſſe edificatiua e lodeuole, fiſsò fermamente il penſiero di voler concorrere alla venuta de' Padri con vna ſomma conſiderabile: e da quel tempo incominciò a trattare più fidatamente co' Paolini, verſo quali era ſtato alquanto ſaluatichetto, ed a valerſi del loro conſiglio; confeſſandogli Huomini da molto, virtuoſi, ed amanti del pubblico bene, col praticarli. Dunque ò per tenerſi que' Padri vie più ligati, ò per laſciar luogo ad altri di concorrerui anch'eſſi, a più non ſi obbligò verſo loro, che ad vn'annua rendita di trecento ſcudi d'oro, per Iſtromento di Donazione tra viui, dauanti al Nunzio Bacodio; chiamati in teſtimonio il Conte di Sanfrè, con altri ſei de' Fratelli di San Paolo più confidenti; a due de' quali, ch'erano ſtati i più ſolleciti, diſſe di buon' aria: *Ite ora voi Nicolin Boſsio, e Franceſco Cerua, a recarne nouelle al voſtro Padre Terzo: e sì gli dite, che riuſcendo l'opera deſiderata, paſſerò anco più oltre*. Quinci al principio d'ogni anno portaua egli ſteſſo al Superiore del Collegio dentro di vn ſaccolino quel ſuo anticipato tributo: e com'egli era grande odiatore de' compimenti, e ſenza affettazione affettuoſo, laſciaualo colà ſopra la tauola, ed a guiſa di mutolo ſenza parlar con alcuno ſi dipartiua, nè voleua eſſere accompagnato, nè ringraziato, nè viſitato da loro. Anzi vn giorno, che il Beato Franceſco Borgia mandato in Iſpagna da Papa Pio Quinto, nel paſſar per Torino, volle (benchè auuiſato dal Padre Rettore del genio di Aleramo) come Generale dell'Ordine, viſitarlo in caſa, ed vſar con lui le douute conueneuolezze, e rendergli i douuti ringraziamenti di tanti beneficj: ſalì Aleramo in tanta triſtezza e diſpetto, che i Padri durarono fatica a quietarlo. Sicchè pareua ch'egli porgeſſe a' Padri quel caritatiuo ſuſſidio, come i fanciulli porgono il pane all'Elefante. A queſta ſomma la Compagnia di San Paolo aggiunſe altri cento ſcudi d'oro annui ſinche Aleramo rimaneſſe in vita, facendo conoſcere ch' ella non era ſolamente liberale dell' altrui. Nè fu punto ſcarſa verſo queſt'Opera la munificenza del Duca, la quale fra tutte le ſue virtù Regali portaua corona. Perocchè eſſendo l'anno innanzi ripatriata l'Accademia pubblica dal Mondouì in Torino, aſſegnò a' Padri vn'annuo

An. 1567. 2. Decembre. Iſtromento rogato a Nicolò Vrſio.

Memot. della Comp. di San Paolo.

Mem. Pad. Magnan.

Pingon. Auguſta ſub anno 1566. p. Nouēb.

pro-

prouento di dugento ſcudi d'oro, che ſi pagauano a' due Profeſſori dell' Vniuerſità per le Letture di Rettorica e lingua Greca, le quali trasferì nel Collegio. Hiſt. Soc. Ieſ. par. 3 lib. 3. num. 118.

Con queſti felici principj, e con la priuata carità di alcuni di San Paolo, alla fine di Marzo 1567. fu formato ed aperto il Collegio di Torino a San Benedetto. Collegio appunto benedetto da tutto il Popolo; doue con alcuni valoroſi Soggetti, fu mandato primo Rettore il Padre Giacomo Acoſta Spagnuolo, Lettor di Filoſofia in Roma, e famoſo ne' loro Annali: eſſendo il Padre Terzo da' biſogni del ſuo Collegio di Mondouì richiamato. Fu queſta erezione accompagnata dal pubblico applauſo, ed onorata con feſta e ceremonia ſolenne dal Duca, dal Nunzio, da tutto'l Clero, e da tutti gli Ordini de' Magiſtrati, e Reggitori della Città: la quale non tardò molto a veder naſcere da queſta Vigna nouella vn feliciſſimo autunno. Perocchè, congiugnendoſi ne' Maeſtri l'abito delle Scienze con l'abito Religioſo, e ne' Diſcepoli la venerazion col timore, videſi toſto da quelle Scuole come da vn Sacro Muſéo, vſcire vna Giouentù ornata di lettere vmane, e di Angelici coſtumi. Altri aiutando il Prelato circa l'Vfficio Paſtorale negli eſami delle Ordinazioni, nelle iſtruzioni de' Parrochi, nelle viſite della Diocesi, nelle Sinodi Dioceſane, e nella riforma del Clero; pareano ſceſi dal Cielo per iſtromento e idea dell'Eccleſiaſtica Diſciplina. Stauano altri inteſi al Miniſtero de' Santi Sagramenti, al conforto degl' infermi, al riparo degli ſcandali, al catechiſmo degl' Idioti, ed allo ſpargimento dell' Euangelo da' ſacri Pergami. Tra' quali l'Acoſta con vn torrente di eloquenza e di dottrina animata da caldiſſimo Spirito, due volte fra ſettimana ſpiegaua i Salmi di Dauid alla Congregazion di S. Paolo, che giornalmente moltiplicaua di numero, di nobiltà, e di feruore: e tutti i giorni feſtiui oraua al Popolo con tal concorſo, che fu neceſſario traſportare la predica dalle anguſtie dell'Oratorio al Tempio di San Dalmazo. Quindi adunque con vna ſubita e ſenſibiliſſima mutazione della Città, ſi videro ſeguire Comunioni più frequenti e più feruenti, Confeſſioni più compiute e più compuntiue; e quelle due pruoue, che ſon le pruoue del ſette ad vn vero penitente, cioè, rimettere le offeſe riceuute, e reſtituire il tolto ad altrui: di che ſon piene le Annue lettere di quella Religione. Ma ſingolariſſimo frutto fu quello di hauer data l'vltima mano allo ſtabilimento della Fede Cattolica, ch'era ſtato, come ſi diſſe, il primo ſcopo de' Confratelli di San Paolo, ed il principal voto di tutto il Popolo. Perocchè, non oſtanti le ſollicite inchieſte, i bandi, e l'aperta guerra contra gli Eretici e loro Miniſtri; io truouo che ancor

An. 1567. Hiſt. Soc. Ieſ. Ibid. num. 116.

di coſtoro, non ſolamente andauano alcuni furtiuamente bucinando in priuato i loro dogmi: ma vn petulante Miniſtro con vn Satanico ſuo Maeſtro, ardiuano ne' ſobborghi della Città vociferar dalle cattedre le lor beſtemmie, traendo il Popol folle (come colui con la lira traeua le Belue) con la dolcezza di vna rara facondia; ſotto cui, come angue ſotto i fiori, s'aſcondeua l'Ereſia. E ſenza dubbio ſarebbono baſtati ad ineſcar con eſſa tutti i curioſi e debili ingegni, ſe il Padre Acoſta venuto a ſingolar certame di Teologiche controuerſie, non haueſſe loro con pubblico trionfo impoſto vn perpetuo e vergognoſo ſilenzio. Ne traſporterò ſemplicemente dal Latino al noſtro Idioma il nudo racconto regiſtrato nell' Iſtoria della Compagnia di Gesù ſotto l'iſteſs' anno 1567. ed è tale. *Non molto dopo la fondazione del Collegio, vna chiariſsima Vittoria contra due Vgonotti rallegrò ſommamente tutta la Città di Torino. Venne il Padre Acoſta primieramente a pubblico cimento col Diſcepolo: ed hauendolo inuiluppato e conuinto in maniera, che lo neceſsitò a confeſſare il ſuo aſſunto eſſer falſo; il Maeſtro mandò denunziare al Padre, ch' egli ſarebbe perſonalmente comparſo: ed haurebbe fatto conoſcere a' Geſuiti, ed a tutti i Torineſi, quanta differenza paſsi tra vn nouizietto ineſperto, ed vn veterano Campione. Ed era certamente coſtui di quella Sapienza, che è ſtoltezza dauanti a Dio, ſtraordinariamente fornito: molto poſſedeua della Latina e della Greca letteratura di Filoſofia e Teologia, ſecondo Eretico, aſſaiſsimo, ma di sfacciataggine a diſmiſura. Facea coſtui l'vfficio di Predicatore in certe Caſe vicine della Città, con vna fama di dottrina che gli acquiſtaua preſſo alle genti vn grandiſsimo concetto. L' Acoſta da coſtui pubblicamente prouocato, non giudicò di potere ſenza diſcapito della riputazion del Collegio e della Città, rifiutare il certame. Dunque il dì ſeguente, in mezzo ad vn pieno teatro di circoſtanti, vennero inſieme alle mani. Durò la diſputazione più di tre ore: e tre volte rimaſe l' Eretico in guiſa vinto, che perduta la parola e l'ardire, ancora il volgo idioto il conobbe confuſo ed abbattuto. Forzatoſi nonpertanto al miglior modo di rientrar la ſeconda e la terza volta in aringo; alla fine, comunque ei foſſe sfrontatiſsimo, baſsò la fronte; e con vergogna eſtrema ſe n' andò; borbottando che tornerebbe altra volta a diſcorrere con l' Acoſta ſolo a ſolo: e più a bell'agio gli conferirebbe i fondamenti della ſua ſalda dottrina. Ma benchè non mai più compariſſe, grandiſsimo frutto nondimeno cagionò a tutto il Popolo, l' hauer veduto così fiaccate le corna a quell' altiero; il quale non mai più osò nè moſtrarſi alla luce, nè predicare.*

Hiſt. Soc. Ieſ. ſub Anno 1567. num. 117.

Ciaſcu-

Ciaſcuno può giudicare quanta tenerezza ſentiſſe di sì felici progreſſi quel buon vecchio Aleramo, cui tutto il Popolo facendone gli ſteſſi applauſi, che fe il Teatro Olimpico al Vecchio Diagora per le vittorie de' ſuoi Figliuoli, di poco falliua che anch'eſſo non iſueniſſe di allegrezza. E da quel tempo incominciò a dar maggiori ſperanze di volere iſtituire Vniuerſal'Erede il loro Collegio. Nè minori congratulazioni riceueuano i Confratelli di San Paolo, ſtati di quella grande opera motori e promotori. Queſti adunque vedendo la Caſa di San Benedetto a tanti miniſterj de' Padri eſſere omai teatro anguſto, tenuto fra loro conſiglio, determinarono di pagare del propio i quattrocento ſcudi d'oro agli eredi del Padre D. Antonio Alboſco, per isbrigare la Caſa legata a' Padri, conforme alla teſtamentale diſpoſizione; il qual denaro fu impreſtato dal mercatante Benedetto Valle, vno de' Fondatori della medeſima Compagnia, dalla quale a ſuo tempo, ſenza volerne vſura alcuna, fu rimborſato. Sicchè ſenza queſta gran carità de' Confratelli, la donazione dell'Alboſco rimaneua ſenza effetto, e'l ſeruigio Diuino grandemente e lungamente impedito. Nè quini fermoſſi la pietà loro: vna Grazia trae l'altra per mano; ed agli animi generoſi l'hauer beneficato è motiuo a beneficare. Haueua la Compagnia di San Paolo, col fauor della prenotata lettera del Senato, allor che fu mandato a Roma Nicolin Boſſio (oltre a qualche trattato con l'Abbate Parpaglia in beneficio de' Padri, come diremo) impetrato dal Pontefice, che la Caſa di San Benedetto con la ſua Chieſa Parrochiale foſſe vnita in proprietà al lor Collegio; mediante il conſenſo dell'Abbate di Riualta, e del Priore, il quale preſedeua a due piccole Parrochiette di San Benedetto e Sant'Agneſe, membra dell'Abbadia. Ed ancor queſto conſenſo fu dall'vno e dall'altro ottenuto; riſerbandoſi però il Priore la giuridizione Parrochiale, ed vn'annua perpetua penſione di quindici ſcudi d'oro: i quali quell'iſteſſo Benedetto Valle Confratello ſi obbligò di pagare: e dalla ſteſſa Compagnia di San Paolo ne fu annualmente rimborſato, infino a tanto che l'Abbate (il qual era Franco Spinola, egualmente affezionato alle Compagnie di Gesù e di San Paolo) trasferì quella penſione ſopra vn'altro membro dell'Abbadia: onde ad vn tempo rimaſero ſgrauati i Paolini, e i Padri poſſeſſori. Ciò ſeguito, l'Arciueſcouo Girolamo della Rouere grandiſſimo fautore dell'vna e dell'altra Compagnia, per l'autorità conceduta a' Veſcoui dal Sacro Concilio, di vnire le piccole e pouere Parrocchie ad altre vicine, e conuertire in vſo profano le loro Chieſe inſanabilmente maltrattate dal tempo, vnì la Giuridizione Parrocchiale di San Benedetto a quella di Sant'

Iſtromento de' 28. Nouembre. 1566.

An. 1567. Mem. del Padre Magnano. Memor. della Comp. di S. Paolo. Hiſt. Soc. Ieſu ſub anno 1567. n. 125.

Iſtromento de' 15. Gen. 1568. rogato a Gio. Andrea Silua.

Concil. Trid. Seſſ. 21. de Refor. c. 7.

Atti de' 15. Gen. 1568.

Agneſe ſopra la Strada grande, e ſconſecrata la Chieſa di S. Benedetto, diella ad vſo laicale: come ancor fe di quella di San Pietro, e di altre piccole Parrochiali di quel diſtretto. Onde i Padri, liberi inſieme dalla penſione, e dalla ſoggezione del Parroco, venderono dapoi quelle fabbriche al Signor di Boyuino Agente del Re di Francia appreſſo al Duca: il qual ſito per più mani è peruenuto oggidì agli Arcori, Signori di Alteſſano.

In queſta guiſa hauendo il Padre Acoſta coll'aiuto della Compagnia di San Paolo diſpoſte le coſe per lo traſporto del Collegio alla nuoua e più ampia abitazione Alboſchina, fu da' ſuoi Superiori deſtinato alle Fiandre a cagione della lingua Spagnuola, per riordinare il Collegio di Anuerſa diſſipato dagli Eretici Iconoclaſti; che con ſolleuazion popolare contra la Chieſa e contra il Re, predando i Moniſterj e gli Altari, hauean fatta guerra contro i Cherici, e contro i Santi. Sentirono il Collegio de' Padri, e la Compagnia di San Paolo per quella perdita rincreſcimento grande, ma danno niuno. Perocchè, ſiccome nell'Arbore fatale, troncato vn ramo d'oro, vn'altro di nuouo ne creſcea più vigoroſo; così moltiplicando i Soggetti di quella fertiliſſima Religione, in iſcambio dell'Acoſta Soggetto valoroſiſſimo, fu ſurrogato per Rettore de' Padri, e Padre de' Confratelli Acchille Gagliardi Dottore, e Lettore di Sacra Teologia nel Collegio Romano: *acciocchè* (come dice l'Iſtoria della Compagnia) *l'autorità ſua foſſe da' vicini Eretici maggiormente riputata e temuta*. Venne pertanto à Torino il Padre Franceſco Adorno Prouinciale di Lombardia, delle cui Virtù baſta dire, che fu ſtimato Santo da vn Santo; perocchè San Carlo Borromeo fra tanti virtuoſi Huomini del ſuo Secolo l'haueua ſcelto per Direttore della ſua Conſcienza. Queſti, hauendo fatto alcuno ſpirituale ragionamento a' Fratelli di San Paolo: e con teneriſſimo affetto ringraziatili de' loro caritatiui beneficj verſo il Collegio: offerì loro il perpetuo ſeruigio ſuo e di tutta la Religione, con la partecipazione del merito di tutte le Orazioni, penitenze, ſuffragj, e ſante opere della Compagnia di Gesù per tutto il Mondo. E reciprocamente hauendo i Confratelli confeſſate a' Padri grandiſſime obbligazioni; proteſtarono sè voler' eſſere in vita ed in morte inſeparabili da loro, douunque ſi eleggeſſero il domicilio. Dunque al ventotteſimo di Ottobre dello ſteſs' anno 1568. il Prouinciale con giubilo comune conduſſe i Padri, e tutti i Confratelli da San Benedetto alla Caſa dell'Alboſco, poſta nella ſteſſa Regione della Città, tra'l Moniſtero di Santa Croce e la Cittadella. Quiui hauendo aſſegnata a' Paolini vna comodiſſima ſala per Oratorio;

Annuæ litteræ Colleg. Taurin. manuſcrip. ſub anno 1568.

Marzo 1568. Dal lib. economico de' Padri.

Hiſt. Soc. Ieſ. Par. 3. l. 4. n. 184.

28. Oct. 1568. Hiſt. Soc. Ieſ. 3 Par. l. 4. n. 174.

rio; concedè loro anco vn'altra Meſſa; eſſendo per la capacità del luogo creſciuto il Collegio al numero di 18. Religioſi, e moltiplicate le Opere con gli Operaj. A queſti proſperi Auſpicj del rinaſcente Collegio, aggiunſe la Diuina Prouuidenza vna congiuntura da lungo tempo ſoſpirata, che ſomminiſtrò più ampia materia a' Miniſterj de' Padri, ed alla liberalità de' Confratelli. Era trapaſſato poco dianzi da queſta a peggior vita in Geneua quell' incarnato Demonio Giouan Caluino; che in cinquantacinque anni di vita non mai fe coſa buona, ſenon quando morì. Anzi nella morte ſteſſa anticipando l'Inferno con l'acerbità de' dolori, ſentendo grandiſſima pena ſenza penitenza, proruppe in giuri così orribili, ed in così diſperate beſtemmie, che a' ſuoi sbigottiti Diſcepoli parea propio di vdire vn'anima dannata nelle fiamme, prima che vſcita del corpo. Coſtui ſiccome di natura fiero, quanto ſi è detto, onde dal Bucéro ſuo intrinſeco era chiamato per gabbo *Il Can rabbioſo*. così dichiaratoſi nimico implacabile alla quiete de' Principi Cattolici, hauea maiſempre fieramente impugnato l'aggiuſtamento de' Berneſi col Duca Emanuel Filiberto: e conſequentemente hauea fomentata la ribellione delle vicine Valli contra quell' ottimo Principe, con perpetuo pericolo dell' infezione del Piemonte e dell' Italia, ch' era il ſuo voto. A lui dunque, ſiccome già accennammo, ſuccedè nella ſuprema Podeſtà Teodoro Beza, d'ingegno non men guaſto, ma di genio più aſſai piaceuole; eſſendo vn buon brigante, amatore della Tauerna più che della lor Cena; acclino al dolce ripoſo, alle crapule, alle facezie, a' motti ridicoli: onde i Geneurini (come conta il Maſſone) ſolean dire, *che più volentieri ſarebbono dimorati con Beza fra' Dannati, che con Caluino in Paradiſo: perocchè coſtui con la ſua tetricità haurebbe lor malinconizzata la Beatitudine: e Beza con le ſue buffonerie gli haurebbe tenuti allegri anco nell' Inferno*. Queſti dunque infaſtidito di ſtarſi ſempre con la lancia in ſu le reſte: per goderſi pacifico il ſuo Pſeudopapato in Geneua, conſentì volentieri che i Berneſi ed i loro Confederati veniſſero a trattato di aggiuſtamento; il quale queſt' anno ſteſſo fu finalmente concluſo, con la reſa del Ducato di Ciablés, e di altre Prouincie da loro, come dicemmo, occupate al ſuo Principe, ma con la ritenzione di alcuni altri luoghi nelle lor mani. Trouandoſi adunque gli Eretici delle Valli di Lucerna ed Angrogna dall'vna parte abbandonati dalle armi amiche, e dall'altra battuti da quelle del ſuo Padrone, in guiſa, che più non poteuano ſtare in ſu la ſcherma; furono neceſſitati ad accettare le leggi: vna delle quali fu, *Non trapaſſaſſero certi limitati confini*: l'altra, *Non moleſtaſſero i Predica-*

Epiſt. Bucer. ad Caluin.

Papir. Maſſon. in Vita Caluini

Pingon. Auguſt. ſub anno 1557.

Capitoli del 1568.

dicatori della Fede Cattolica, che ſarebbon mandati nel lor diſtretto.

Hiſt. Soc. Ieſ. Par. 3. l. 4. nu. 175. ſub Anno 1668.

In conformità di queſto accordo, lo ſteſs'anno fu mandato dal Collegio di Torino in quelle Valli Ludouico Codretto Teologo e Predicatore, per confermare i Cattolici, e conuertir gli Vgonotti. E l'anno

Ibid. lib. 5. nu. 72. ſub Anno 1569.

ſeguente lo ſteſſo Padre Acchille Gagliardi, veramente di gagliarda energia nel perorare, ſcorſe le Valli di Lucerna: e'l Padre Giouanni Martini quella di San Martino: doue con l'Euangelica predicazione, e con generoſe diſpute fronte a fronte contro i Miniſtri, co'loro Apoſtolici ſudori tanto profittarono, che de' Cattolici niuno ſi laſciaua ſubornar dagli Eretici: e degli Eretici molti veniuano all'vbbidienza della Chieſa, e niuno ſi dipartiua da quella del Principe; il quale aſſai più guadagnò con la lingua de' Predicatori, che con la punta della ſpada. Sicchè fra poco tempo la Città di Torino interamente libera e tranquilla da ogni timore dell'Ereſia; e prouueduta di que' due principali iſtromenti del buon gouerno, che rendono felici le Repubbliche, cioè Scienza, e Virtù: benediceua la Compagnia di San Paolo, che hauea cagionato vn tanto bene.

L'euidenza di tali progreſſi fè maggior animo a' Confratelli per dare l'vltimo aſſalto all'attempato Aleramo; acciocchè, ſiccome ſempre facea ſperare, finalmente ſi riſolueſſe a dichiararſi Fondatore del Collegio de' Padri: chiudendo l'orecchio a quella fiducia luſinghiera di lunga vita, che rende la Vecchiezza procraſtinatrice delle ſue deliberazioni. Al qual' vfficio, per opera loro, ancor ſi vnì il preaccennato Vincenzo Parpaglia Abbate di San Solutore dimorante in Roma, con affettuoſiſſime lettere ad Aleramo, che ancor ſi conſeruano. Ve-

Nell' Archiuio del Colleg. di Torino.

deuano dall'vna parte, che la vociferazion popolare della deſtinazione de' Padri ad vna eredità così pingue, ritraeua il Comune, e molti ricchi particolari dal dichiararſi Autori, ò Aiutatori di quella fondazione, per non recare acqua alla marina. E dall'altra, la ſperanza era ſenza termine, e la buona volontà ſenza effetti: e trattanto la grande età già tentata da indiſpoſizioncelle frequenti, ſollicitaua altrui a coglier frutti da vn'Albero giornalmente cadente, e la modeſtia de' Padri laſciaua libero il varco a' più ſolleciti. Però il buon Vecchio più non potendo reggere a tante ſcoſſe de' Confratelli diſintereſſati, che il confortauano a dar compimento all'Opera, la cui fama precortidrice haueua impegnato il ſuo onore; finalmente all'vndiceſimo di Gennaro 1570. chiamò di nottetempo nella ſua camera Nicolò Vrſio, vno de' Fondatori di San Paolo, Cauſidico e Notaio Ducale, per riceuere il ſuo Teſtamento in iſcritto: e pregò ſette altri Paolini de' ſuoi più cari a volerui

Teſtamento di Aleramo Becuto. degli 11. Gen. 1570.

aſſiſte-

aſſiſtere: cioè, Franceſco Lodi, Lorenzo Georgis, Tomaſo Teppa, Battiſta Biſotto, Franceſco Agnello, Nicolin Boſſio, e Marc'Antonio Magnano; acciocchè gli ſteſſi eſortatori foſſero i Teſtimonj. Quiui, poſta nelle mani a ciaſcuno di loro vna candela acceſa, come ordinano le leggi ne' Teſtamenti notturni, aperſe l'vltimo voler ſuo; e dichiarò la Compagnia di Gesù Erede Vniuerſale. E quantunque dopo alcuni giorni faceſſe altro Teſtamento alla preſenza degli ſteſſi Confratelli, e dopo due Anni co'ſuoi Codicilli dauanti a'medeſimi mutaſſe alcune coſe, non mutò pertanto la deſtinazion degli Eredi. Tal che dopo altri due anni, il buon' Aleramo, nobile di coſtumi non men che di ſangue, e ricco di meriti non men che di fortune; eſſendo paſſato a riceuere il guiderdone delle ſue pietoſe opere: i Padri del Gesù ſi trouarono Vniuerſali Eredi, ma non trouarono quella Vniuerſal'Eredità che il Mondo ſi perſuadeua. Erano veramente le facoltà di Aleramo baſteuoli alla fondazione di vn Collegio, per iſtruttura magnifico, e per Soggetti numeroſo, sì per decoro della Città e del Fondatore; sì anco per lo biſogno pubblico de' Cittadini e del Piemonte; come altri ſi videro nello ſteſſo tempo fondati nelle Metropoli degli Stati, per introdurui l'Vniuerſità delle Scuole Vmane, Filoſofiche, e Teologiche; e formare come vn' arſenale di Spirituali Operaj per le Miſſioni, ſecondo il loro Iſtituto. Ma perche egli non hauea concepita nell' animo sì grande Idea, paruegli aſſai, ſe con ciò che laſciaua a' Padri, e con quello che haueuano altronde, poteſſero alimentarſi nella Caſa Alboſchina i diciotto Religioſi tra' Laici e Cherichi, che attualmente vi ſi nutriuano. Laſciato adunque il ſuo Corpo alla Chieſa de' Frati Zoccolanti, ed ordinati a Religioni diuerſe molti pecuniarj legati, che ſormontauano due migliaia di ſcudi d'oro; con molte ſopraunuenze, e doti, e vitalizj e perpetui alimenti a varie perſone: detraſſe primieramente da quella Vniuerſal' Eredità il ſuo Palagio con tutti i mobili, iſtituendone particolari Eredi alcuni Affini. Ma iſtato da' Paolini e dal Parpaglia a non priuare il Collegio di vn ſito così propio e capace, poſto nel Centro della Città, e perciò adattiſſimo alle Scuole, e ad altre opere che i Padri eſercitauano: fe con eſſi vn contratto, permutando la ſua Caſa con quella dell'Alboſco: e nel ſecondo Teſtamento laſciò queſta agli Affini, e quella a' Padri dopo ſua morte. Detraſſe parimente a beneficio di Affini, e di Amici altre Caſe, e Vigne, e poderi, ed altri corpi ereditarj de' più sbrigati e ſicuri: e molti ſuoi crediti rimiſe a' debitori. Nel rimanente dichiarò i Padri del Gesù Vniuerſali Eredi: con queſta condizione, *che hauendo per altra parte beni ſoffi-*

Secondo Teſtamento di Aleramo de' 22. Luglio 1570. rogato al medeſimo.

Codicillo de' 20. Ottob. 1572.

Alli 7. Feb. 1574

Iſtromento di permuta, 29. Marzo 1572.

cienti

cienti alla lor vita e ſoſtentazione; foſſero tenuti a diſpenſarli per amore di Dio a' Poueri della Città. Ma nel ſecondo ſuo Teſtamento tolſe loro queſto peſo, hauendogli rappreſentato i ſuoi proprj amici, che con tale condizione, egli non ſarebbeſi potuto giammai chiamar Fondatore del Collegio, quando le buone opere altrui, diminuiſſero le ſue: nè poterſi con quelle ſole mantenere vn numero di Padri, qual richiedeuano il biſogno della Patria, il ſeruigio Diuino, e'l ſuo propio decoro. Ma ciò che maggiormente intrigò tal reditaggio, fu la moleſtia che recò a' Padri il Patrimoniale Ducale ſopra la Signoria di Lucento, principal Corpo della fondazione, e fondo ſpecialmente ipotecato per li trecento ſcudi d'oro annuali, donati tra' viui dallo ſteſſo Aleramo nella prima erezione del Collegio. Pretendeua dunque la Camera di ridurlo alle mani, come feudo Piemonteſe, di natura propio e retto, e per conſequenza caduco, e non come allodiale ed ereditario, quale il pretendeuano Aleramo ed i ſuoi Eredi. Pure dopo molte oppoſizioni, riſpoſte, e repliche, ſi conuenne, *che il Duca Emanuel Filiberto in contraccambio del Feudo di Lucento, aſſegnerebbe al Collegio vn' annuo prouento di trecenquaranta ſacchi di Frumento ſopra le Mulina di Moncalieri: incluſiui i dugento ſcudi d'oro, che lo ſteſſo Duca haueua aſſegnati a' Padri nella erezione del Collegio per le due Scuole dalla Vniuerſità traſportate.*

Iſtromento fra'l Duca ed i Padri del Gesù, 19. Agoſto 1599

Seguìta dunque la morte del Fondatore, ſi trasferirono i Padri nella ſua Caſa, oue aperto vn'Oratorio, ed aperte le Scuole al miglior modo, diedero a' Confratelli di San Paolo vn luogo idoneo; e ricominciarono quiui le loro Religioſe funzioni. La prima delle quali fu, ſuffragar l'Anima del Fondatore defonto con diuoti, e ſplendidi funerali, e Sacrificj Diuini per molti giorni; il che fecero ſimilmente tutti i Collegj della Compagnia ſucceſſiuamente per l'Vniuerſo; procurando i beni eterni a chi hauea lor donati i temporali. Ma (come s'è detto) da quel retaggio non auanzaua onde ridurre vn Caſamento ſecolareſco in forma di Religioſo Chioſtro; nè per fabbricare vn Corpo di Scuole eguale al biſogno della Città e dello Stato. Anzi per alzare vn Tempio corriſpondente al diſegno, ed al decoro; conuenne vendere vn' edificio ereditato dall'Aleramo, e prendere a cenſo molto danaro per comperare dal Seminario la contigua Caſa e Chieſa di Santo Stefano. E che più importaua, non potendoſi mantenere buon numero di Soggetti; doleua forte a' Padri, di non poterne mandare in Miſſione pel Piemonte, dou'erano deſiderati: onde ſi potea dire quel che diſſe Criſto a' Diſcepoli, *Molta è la meſſe, ma i Mietitori ſon pochi.* Queſte

Febbr. 1574. Pingon. in Auguſt. ſub eo anno.

Matt. 9. Meſſis quidem multa, Operarij autem pauci.

coſe

coſe vedendo, e molto rammaricandoſene la Compagnia di San Paolo, nuoui coſigli agitò, e nuoue pratiche tenne, affinchè creſceſſero le facoltà del Collegio. Anzi perocchè erano conſapeuoli del Teſtamento di Aleramo, haueano già coltiuata vna lunga pratica, la quale ſortì notabiliſſimo effetto. Riſedeua (come s'è detto) in Roma, Ambaſciadore della Real Caſa, Vincenzo Parpaglia nobiliſſimo Piemonteſe, Commendatario dell'Abbadia di San Solutore: la cui Chieſa Titolare vicina alle mura di Torino l'anno 1536. era ſtata da' Franceſi atterrata per dirizzarui le nouelle fortificazioni della Città quell'anno ſteſſo occupata. Era l'Abbate (come il Conte della Baſtita ſuo Nipote, e tutto il ſuo Caſato) appaſſionatiſſimo della Compagnia di Gesù e di San Paolo: onde con lui ſerbata haueuano i Confratelli continua corriſpondenza, come habbiam detto, affinchè egli ancora ſtimolaſſe Aleramo alla fondazione del Collegio, ed aiutaſſe quell'Opera: offerendoſi anco eſſi a fare le loro parti e'l lor potere. Nè molto indugiò il beneuolo, e perciò benefico Abbate, a meditare vn ripiego di ſuo gran merito, e di pubblico beneficio. Erano appreſſo a' Torineſi in ſomma religione i Corpi Santi di tre famoſi Capitani della Legione Tebea, SOLVTORE, AVVENTORE, ed OTTAVIO: i quali fin dell'Anno 297. ſotto'l barbaro Maſſimiano martirizzati col loro Colonnello San Maurizio: furono dalla intrepida Vergine Giuliana diligentemente raccolti, e pietoſamente ſeppelliti preſſo alle mura di queſta Auguſta, nel luogo appunto oue fu eretta la detta Chieſa, che diè il Titolo e gli auſpicj all'Abbadia. Ma per la preaccennata demolizione, queſte Sagrate Oſſa, con quelle della Santa Seppellitrice, e di San Goslino, Abbate già dello ſteſſo Moniſtero; furono lo ſteſſo anno 1536. traſportate per via di depoſito nella Chieſa del Priorato di Sant' Andrea, che oggi chiamaſi la Conſolata. Quiui nelle torbidezze di quegli anni infelici, che detti habbiamo, fu marauiglioſo il chiarore de' lor miracoli: e principalmente di quel che operarono la notte de' 26. di Luglio dell'anno appreſſo al loro traſportamento, acciocchè il Popolo ancor dall'armi amiche non riceueſſe alcun'atto oſtile. Perocchè, hauendo gl'Imperiali condotti da Ceſare di Napoli ad iſtanza del Duca Carlo (fauoriti dall'ombre, e dal ſonno delle Guardie) ſcalato ſenza eſſer ſentiti il Baluardo vicino a Sant'Andrea: e già preſti a ſcendere ſopra la Città col ferro in mano, che nelle notturne vittorie non diſcerne l'amico dall'inimico, e non aſcolta il comando ò il diuieto del Capitano: comparuero queſti tre Santi Campioni ſopra le mura; i quali con armi celeſti e toruo aſpetto, riuolgendo in fuga sbigottiti e

Dalle lettere dell'Abbate al Padre Acchille Gagliardi.

Pingon. in Auguſt. ſub Anno 1537. Hiſtoria Thebea pagina 280.

confuſi gli aſſalitori, mentre dormiuano i Cittadini, vegghiarono a lor difeſa. Or queſti cinque Santi Corpi furono dallo ſteſſo Abbate deſtinati al Collegio de' Padri, e trasferiti a' 19. di Gennaro 1575. dalla Chieſa di Sant'Andrea al lor' Oratorio come in ſecondo depoſito, infino a tanto che foſſe fabbricato vn Tempio più auguſto, e più degno di cuſtodire i lor Cuſtodi. Non tanta feſta fecero i Romani allora quando partiti i Galli, videro le coſe ſacre per man de' Sacerdoti rapportate da Cere: quanta i Torineſi vedendo appreſſo a tanti diſaſtri, portarſi con quella ſacra pompa come in trionfo a quel diuoto Oratorio i lor Protettori. Perocchè, oltre all'apparato di arguti componimenti, che pareua haueſſero tratte di Parnaſſo tutte le Muſe a quella feſta: ed oltre al proceſſionale accompagnamento di molti Veſcoui, ed Abbati, e di tutti gli Ordini Eccleſiaſtici, Curiali, e Togati; in quella prima occaſione comparuero in pubblico veſtiti de' loro purpurei Manti il Duca Emanuel Filiberto, il Principe Carlo Emanuele, e tutti i Caualieri della Religioſa Milizia di San Maurizio, eretta tre anni auanti da Papa Gregorio Decimoterzo, ed vnita con quella di San Lazaro, ſotto'l Gran Magiſtero de' Primogeniti della Real Caſa. Accreſceua marauiglia e venerazione l'Vrna depoſitaria delle Sagrate Oſſa, dono dello ſteſſo Abbate, in figura di vn piramidal Mauſoléo di ſodo metallo meſſo ad oro, architettato con tanto magiſtero, che riſplendendo la magnificenza nella pietà, e queſta in quella, pareua, e pare anch' oggi a chi la mira, che quegli Oſpiti celeſti ſi haueſſero fabbricato eglino ſteſſi vn degno albergo. Or queſta generoſità fu da quel gran Prelato indirizzata all'alto diſegno che hauea nel petto à beneficio de' Padri, e conſolazion de' Paolini: cioè, di vnir tutti i beni della ſua Abbadia di San Solutore al Collegio de' Padri. Ma incontrando molte difficultà, fu la domanda riſtretta ad vna ſola parte de' beni. Concertò egli dunque col Prepoſito Generale della Compagnia di Gesù vna ſupplica, la qual' egli medeſimo preſentò a Papa Gregorio Decimoterzo in queſti ſenſi. *Ch'eſſendo ſtati i Sacri Corpi de' Martiri Tebei Solutore, Auuentore, ed Ottauio, per la demolizione della Chieſa Titolare dell' Abbadia, depoſitati nella Chieſa di Sant' Andrea, e poi traſportati nell'Oratorio de' Padri del Gesù di Torino, finche ſi dedicaſſe vna Chieſa condecente al loro nome: ne ſeguirebbe gran ſeruigio di Dio, e conſolazione ſpirituale del Popolo, e ſi ſouuerrebbe alle neceſsità de' Padri, ſe quella terza parte de' frutti dell' Abbadia, che ſi applicaua alla manutenzione del Moniſtero demolito; ſi dimembraſſe dall' Abbadia per incorporarla al lor Collegio: il quale obbligandoſi all' erezione di*

Pingon. in Auguſt. ſub Anno 1575. Hiſtor. Theb. pag. 283.

Ex Bulla Greg. XIII. 1570. 16. Cal. Octob. Ex Bulla eiuſdem anni. Idib. Nouemb.

Supplica inſerita nelle Bolle.

di vn degno Tempio a que' Santi Protettori aumenterebbe il loro culto, e la pubblica diuozione. Al che l'Abbate ſteſſo non ſolamente conſentiua; ma ſi obbligaua all' erezione di vn' altra Chieſa Titolare dell' Abbadia. A queſte ſupplicazioni hauendo l'Abbate aggiunte a voce alcune più particolari conſiderazioni, il Pontefice benigniſſimo, per ſua Bolla degli otto di Luglio 1578. pienamente ſodisfece al deſiderio de' ſupplicanti. Acquiſtarono adunque i Padri la terza parte de' beni di quella nobile Abbadia; la qual porzione ſecondo l'eſtimo comune della Camera Apoſtolica rendeua cencinquanta Ducati d'oro cieſcun' anno: ma molto più oltre per la buona economia, e per la caducità di molti beni, e feudi da lei dipendenti.

Bulla Greg. XIII. ſub 8. Iul. ann. 1578.

Con queſto ſuſſidio, e con vna buona ſomma donata dallo ſteſſo Abbate, aggiunteui molte limoſine di pie perſone, e ſpecialmente de' Confratelli, cominciarono i Padri la fabbrica del ſuntuoſo Tempio, e del Religioſo Chioſtro: ed accreſcendo la Famiglia fino a venticinque Religioſi, poterono alle tre Scuole di Vmanità aggiugnere la quarta di Teologia poſitiua: e più liberalmente ſpargere Predicatori e Miſſionanti fra gli Eretici, e fra i Cattolici, per formare gli vni, e riformare gli altri; e difendere da qualunque inſulto la Santa Chieſa: parendo quel Collegio la Torre di Dauid, da cui ſi traeua ogni armamento neceſſario alla difeſa del Tempio di Dio. Era ſpettacolo da rallegrare ed intenerire ad vn tempo ogni buon Cattolico, il vedere quell'anno ſteſſo gli abitatori delle Città, e de' groſſi Borghi del Piemonte venire all' incontro a' Miſſionanti, e proceſſionalmente riceuerli come Apoſtoli riuolati dal Cielo: affollarſi nelle Chieſe ad vdir le loro prediche: riceuere dalle loro mani i Sagramenti: ſcaricare le Conſcienze di lunghi anni aggrauate: ſcarnare dagli animi le impoſſeſſate ed inueterate paſſioni d'odio, ò d'amore: ſcuotere l'armi di mano alle fazioni, che nelle rouine de' priuati inuolgeuano i popoli. Iſtituirono ancora in molti luoghi in eſeguimento de' decreti del Sacro Concilio, le Scuole della Dottrina Criſtiana con perfettiſſima economia; delle quali in molti luoghi non ſi ſapeua il nome: ed in alcuna Città ereſſero vn'altra Compagnia di San Paolo ad immitazione di queſta di Torino; col medeſimo Iſtituto di frequentare Sagramenti, pacificare diſcordie, e ſoccorrere i Poueri vergognoſi, come ſi legge nelle lettere Annali. Nè con minor profitto faticarono nelle Valli: doue l'anno medeſimo conuertì molti Eretici il miſerabile ma mirabile ſpettacolo di vn'infelice oſſeſſo da Spiriti maluaggj: i quali ſpietatiſſimi tormentatori, furono così tormentati co' Sacri Eſorciſmi da vn Miſſionante, che per minor doglia tornaronſi alle lor fiamme:

Annuæ literæ manuſcriptæ Collegij Taurinenſ. ſub eo anno 1578. pag. 2.

Ibid ſub eo anno 1578. pag 2. Vn'altro Sacerdote andato ad vn'altra Terra ha eziandio iſtituita vna Compagnia ſimile a quella di San Paolo, che è qui in Torino, la quale hà per Iſtituto &c. In iſdem literis. pag. 4.

BIBLIOTECA CIVICA DI TORINO

onde gli ſteſſi Vgonotti inſultauano a' lor Miniſtri, che non haueſſero virtù per ſimil pruoua; non parendo amici di Dio, poichè da' Demonj non eran temuti. Nè ſolamente agli Stati del Duca, ma anco de' Principi confinanti, anzi a tutta l'Italia fu quel Collegio vn ben munito Preſidio. Perocchè poco dapoi lo ſteſſo Papa Gregorio Decimoterzo, come ſi legge ne' loro Annali; *Vedendo che nel Marcheſato di Saluzzo* (era tenuto allora dal Re di Francia) *molti già ſi trouauano contaminati dall' Ereſia, e già più oltre ſerpeua il male, minacciando all' Italia; comandò che ſette Sacerdoti con ſette Coadiutori foſſero colà mandati per contraporſi al male ancor naſcente. Queſti dunque ſpartamente diſtribuiti per quella Marca, traſcorrendo ciaſcuno per le Valli e Ville dattorno: inſegnarono la pura e ſincera Religione, amminiſtrarono Sagramenti a' Cattolici; diſputarono della Fede contro i Miniſtri: e vdirono ſouente le loro Concioni, per dar ſu la voce a coloro che mal parlauano della Chieſa Romana, e per iſmentire altamente dauanti al Popolo le lor menzogne: la qual maniera di diſputa in effetto ritrouoſſi vtiliſſima.* Nè è marauiglia: perocchè i Popoli deluſi, vedendo pubblicamente vergognare i ſuoi Maeſtri, ſi vergognauano di profeſſarſi loro diſcepoli. Ma lunga iſtoria ſarebbe il volere ſucceſſiuamente annouerare le Sante Opere di quel Collegio, ed i frutti che ne raccolſe la Santa Chieſa, eſſendone tanti regiſtrati nelle Iſtorie, e nelle lettere annue di quell'Ordine. E molti più dapoi che varj particolari della Compagnia di San Paolo, dal medeſimo Spirito ſoſpinti, argomentando dall'Opere che vedeuano, quante ſe ne vedrebbono, ſe allo ſteſſo Collegio ſi foſſero alleggeriti i debiti, e moltiplicati i Soggetti; concorſero al ben comune con egregie limoſine e donazioni. Tra queſti inſigni Benefattori Paolini degno di eterna memoria è Ceſare Caſtagna, che per molti anni ſeguitamente donò al Collegio cento ſcudi d'oro per mantenere vna Miſſione in Lanzo, e nelle Valli vicine, doue l'Anime per la pouertà de' Paſtori ſi rimaneuano lungamente digiune: e per legato laſciò mille cinquecento Ducatoni allo ſteſſo fine. Bartolomeo Menſica Paolino altresì donò ſcudi ottocento. Nicolin Boſſio donò la delicioſa Vigna ne' Monti, la quale anche oggi godono i Padri; giudicando egual ſeruigio di Dio il faticar negli ſtudj, ed il ricrear l'animo per più faticare. Michele Maria Dentis ſimilmente Confratello, dopo hauer dato alla Religione il valor di vn'annua entrata di quattrocento ſcudi; dielle tutto sè ſteſſo, prendendo l'abito Religioſo. Il ſimile fe Giouan Battiſta Cauallieri, donandole vn ſuo buon podere negli ſteſſi Monti. Guglielmo Baldeſſano de' primi Allieui

Annuæ literæ Societ. Impreſſæ ſub anno 1581. pag. 214.

Mem. del Padre Magnano pag. 34.

Ibid. pag. 36.

Ibid. & ex annuis literis manuſcriptis ſub anno 1597.

Ibid. pag. 37.

Ibid. pag. 36.

della

della Compagnia di San Paolo, Dottore in Medicine, e poi nella Sacra Teologia, indi promoſſo al Canonicato ed alla Teologale del Duomo (delle cui Virtù ſegnalate tornerà occaſion di parlare) tanto fu intrinſeco di queſta Religione, che non gli mancaua altro che l'abito: nè queſto gli ſarebbe mancato, ſe non ſi foſſe giudicato più vtile a' Padri viuendo nel Secolo, che nel Chioſtro. Queſti, oltre all'vſufrutto della Teologale, ch'ei laſciaua godere al Collegio mentre viuea: laſciò vn'eredità baſtante per fondare vn Collegio in Carmagnuola ſua Patria. Ma eſſendo per Coſtituzioni Pontificie neceſſario il conſenſo del Principe all'introduzione di nuoue Famiglie Religioſe ne' ſuoi Preſidj, Carlo Emanuele il Grande giudicò maggior beneficio dello Stato, operare appreſſo il Pontefice Paolo Quinto, che quella eredità s'incorporaſſe al Collegio di Torino, per compire l'Vniuerſità della Compagnia; aggiugnendo alle quattro Scuole di lettere Vmane, le Scuole Superiori di Loica, Fiſica, Metafiſica, Mattematica, Morale, e l'vna e l'altra Teologia. Le quali coſe hauendo hauuto il deſiderato effetto, ſi veggono ora i Giouani più riſuegliati; auezzandoſi con le ſottili diſputazioni a diſcernere il vero dall'apparente: ed aſſodandoſi con la Filoſofia la leuità de' giouanili intelletti: onde ſembra vn nuouo miracolo, l'eſſere Sapienti in quella età naturalmente incompatibile con la Sapienza. Sono i Legiſti aſſai più capaci della Giuriſprudenza, eſſendo introdotti dalla Dialettica, che tien le chiaui dell'vmano diſcorſo, e del giudicio: doue ne' tempi andati, molti erano profeſſori ma non poſſeſſori della Dottrina legale; apparendo in molti loro Conſulti aſſai pratica e lettura, ma poca profondità di teorica, e più paralogiſmi che ſillogiſmi. Anco gli Eccleſiaſtici oggi per tutto'l Piemonte ſon più capaci di regger' Anime, e paſcerle col Diuin Verbo; là doue prima vn mediocre Teologaſtro pareua vna rara Fenice. E per conſequente, creſciuta la Dottrina Euangelica, è creſciuta la ſicurezza di Santa Chieſa: potendo ciaſcun di loro, più accortamente ſcoprire le frodi, e più acremente rintuzzare gli errori degli Vgonotti: oue nel principio di queſto Secolo, l'Ignoranza, per dir così, lenocinaua alla Ereſia. Ed è chiara, ed euidente ſperienza che in tutte queſte Ciſalpine Prouincie, non ſolo è ſpenta la ſoſpicione, ma ſpento il nome ſteſſo di quelle Sette. Or ſe la Teſi di San Gregorio Magno è vera; *che chiunque aiuta il bene altrui, lo fa ſuo:* ed è Regola generale, *Che chi fa per man d'altri, ſi preſume che fa per le ſue:* certamente, ſe tanta parte hanno hauuta i Paolini in comune ed in priuato, nell'introduzione, e manutenzione di que' Padri; poſſiamo fermamente conchiudere, che

Ariſt. Iuuenis non poteſt eſſe Sapiens, quia nondum expertus.

Greg. Epiſt. ad Regin. Brunichild. Qui alterius bonum adiuuat, ſuum facit.

tutte

tutte l' Opere della Compagnia del Gesù ſon'opere della Compagnia di San Paolo; e reciprocamente tutte l'Opere de' Paolini, ſon' Opere de' Geſuiti: i quali con la Spirituale direzione de' più famoſi Perſonaggj di quella Religione, ſon' iti fomentando lo Spirito, ed aumentando il lor numero, la qualità, e la Carità verſo Dio, e verſo i Poueri, ſecondo il loro Iſtituto. Sicchè la Giouentù Piemonteſe dee a' Paolini l'educazione ch'ella riceue da' Padri: ed i pouerelli debbono a' Geſuiti il ſoccorſo che riceuono da' Paolini: e con vna gemina ed alterna Società di due Compagnie in vna; l'vna traffica il Capitale dell'altra; e l'vna dall' altra participando la derrata delle Virtù, ambe doppiamente intricchiſcono di merito appreſſo a Dio.



OPERA TERZA
DELLA COMPAGNIA
DI SAN PAOLO
L' EREZIONE DELLA CONGREGAZIONE
DELLA BEATA VERGINE.

IN Santo Iſtituto indirizzato a propugnar la Fede Cattolica contro gli Eretici, richiedea grandiſſima diuozione, ed vmiliſſimo ricorſo all' armi auſiliarj della poſſente Madre di Dio, ſola diſtruggitrice dell'Ereſie. Perocchè ſiccome tutti gli Ereſiarchi antichi e nuoui, per quella ſteſſa nimiſtà che profeſſano al Sole i notturni Vccelli, maiſempre coſpirarono contro lei; impugnando, chi la perpetuale Verginità, chi la Diuina Maternità, chi le grazie miracoloſe, chi l'interceſſione, chi l'adorazione, e chi eziandio le ſue Sacre Immagini, come importune larue agli occhi loro: così per iſcambieuole antipatia profeſſoſſi anch' ella perpetua nemica dell'Ereſia. Quinci per Diuin decreto niuna Ereſia fu mai debellata, che alla interceſſione di lei non ſi doueſſe il trionfo. Perocchè fin da principio del Mondo lo ſteſſo Dio minacciò l'inſidioſo Serpente, immagine dell'Ereſia, dicendo: *Porrò io inimicizia eterna fra te ed vna Donna: tu le tramerai ſempre inſidie, ed ella col piè ti fiaccherà le corna*. Laonde nel Concilio Efeſino, dopo quella grandiſſima Vittoria, che purgò il Mondo con la generale condannagione di tutte l'Ereſie d'Oriente, e di Occidente: riconoſcendo i Padri da queſta forte Amazone vn fatto sì miracoloſo e ſtrano: applauderonle ad vna voce, intonando quel breue Epinicio, cui fa tenore ogni giorno la Santa Chieſa, iterando: *Tu ſei colei, la quale ſola ammazzaſti tutte l'Ereſie dell'Vniuerſo*. E' dunque certo, che nè San Paolo, nè verun' altro degli Apoſtoli, eſpugnarono giammai alcuna Setta Ereticale ſenza l'aiuto di queſta Santa Viragine, da Criſto moribondo dichiarata

Madre

Geneſ. 3. Inimicitias ponam inter te & mulierem: ipſa conteret caput tuũ: & tu inſidiaberis calcaneo eius.

Acta Concil. Epheſini apud Baron. ſub Anno 431.

Cunctas Hæreſes ſola interemiſti in vniuerſo Mundo.

Madre e Tutrice della ſua Chieſa. Onde non è Marauiglia, ſe nel procinto ch'ella douea depoſitar l'Anima nelle mani del ſuo Figliuolo, per ricouerarla toſto più glorioſa: il medeſimo San Paolo e tutti gli altri Apoſtoli da diuerſe parti del Mondo oue predicauano l'Euangelio, furono prodigioſamente traſportati dagli Angeli dauanti a lei moribonda: per celebrarle i douuti e diuoti Vfficj di laude co' ſacri Salmi: e porgerle prieghi ed orazioni, come a legittima protettrice, e promotrice della Santa Fede, che predicauano. Sicchè poſſiamo fermamente conchiudere, che la raunanza degli Apoſtoli Confratelli dattorno al Sacro Altare di quella Tomba vitale, fu la prima *Congregazione della Beata Vergine*: e que' Salmi diuoti, e quelle pietoſiſſime ſupplicazioni, furono il primo *Vfficio* canonicamente iſtituito dalla Santa Chieſa Apoſtolica ad onore e lode di queſta eccelſa Trionfatrice. A queſta medeſima Idea San Pietro di Damiano, hauendo populate le ſolitudini con tanti Solitarj, compoſe quell' Ore Canoniche in venerazione della Beata Vergine con Salmi, Inni, e Preci, che vulgarmente ſi chiama l'VFFICIO DELLA MADONNA: obbligando gli Eremiti ſuoi a recitarlo ogni giorno in Coro dopo l'Vfficio Diuino. Ilche ricuſando di fare alcuni Monaci ſedizioſi, chiamandolo vn ſourapeſo alla Regola di San Benedetto: grandiſſime ſciagure tribolarono quel Moniſtero, delle quali non mai poſcia ſi videro gli occhi aſciutti, fino a tanto che non conſentirono a quella ſalutare diuozione. Da queſti eſempj fu eccitata la pietà d'altri molti. Perocchè nel 1095. proclamata nel Concilio di Chiaramonte da Papa Vrbano Secondo contro i Nimici della Fede la Guerra di Terra Santa ſotto il comando del pio Goffredo, ſeguente i religioſi Auſpicj di Pietro l'Eremita, diſcepolo del Damiano: il Pontefice giudicando il ſoccorſo della Vergine più neceſſario a quell' impreſa di qualunque militare appreſtamento: ordinò che l'iſteſſo Vfficio della Vergine, il quale ſolamente nelle Monaſtiche ſolitudini ſi recitaua, ſi recitaſſe ancor da' Cherici dopo l'Ore Diuine: ed appreſſo queſti, ancora molti Laici voluntariamente le pagarono in comune ò in priuato, queſt' oſſequioſo tributo.

Damaſcen. de dormit. Deiparæ. Metaphr. de Vita & obitu Deiparæ Nicephor. l. 2. c. 21.

Anno 1056.

Petr. Damian. Ep. ad Fratres Eræmi.

Anno 1095. Acta Concil. Claramont.

Con ſauiſſimo conſiglio adunque la Compagnia di San Paolo, eſſendoſi dichiarata (come habbiam detto) contro i nimici della Fede Cattolica: oltre alle pietoſe preci di ogni ſera alla Beatiſſima Vergine Madre nell'Oratorio: iſtituì vna ſanta adunanza di Perſone diuote ſotto Titolo di CONGREGAZIONE DELLA VERGINE ANNVNZIATA, per cantar l'Vfficio di lei, ed implorare il ſuo fauore all' ardua Impreſa. Queſti due Corpi Spirituali *Compagnia di San Paolo*, e

Lib. della Cõp. Tit. Litanie per la ſera.

Mem. della Comp. di San Paolo pag. 27.

Con-

Congregazione dell' Annunziata, benchè diuerſi di Oratorio, di Eſercizj, e di Padre Spirituale, erano tuttauia relatiui, e nel loro fine congiunti. La cagione di queſta erezione fu, che quantunque molti onorati e diuoti Perſonaggj, ſentiſſero vn ſacro impulſo di fare ad immitazione de' Paolini le loro diuozioni in comune; poichè la Virtù vnita (non meno che il concorſo de' raggi nello ſpecchio Parabolico) ha maggior forza e calore: nondimeno perchè l' Opere della Compagnia richiedeuano fatiche e perfezioni molto maggiori, atterriuano molti dall'abbracciarle: onde col tempo vn'Iſtituto di tanta gloria di Dio poteua facilmente perire. Però nell' animo de' primi Fondatori della Compagnia di San Paolo, e de' loro Padri Spirituali entrò vn ſanto penſiero, di fondare vn'altro Oratorio, doue ogni onorato e Gentil' Huomo, ſenza ſtrignerſi a Regole rigoroſe, ò limoſine grandi, poteſſe a ſuo agio, dopo la lezione di alcun libro diuoto, vnitamente recitare l'Vfficio di Noſtra Signora, vdire vna breue eſortazione alle Virtù Criſtiane, e concorrere con alcuna piccol limoſina a' ſeruigj dell'Oratorio. E perciò non la chiamarono *Compagnia*; che ſuona vna *reciproca e ſtretta obligazione*: ma ſemplice *Congregazione*. Ma perchè nella via della Virtù ſouente accade, che molti a principio diffidando di lor medeſimi vanno a rilente, i quali dapoi ſtimolati nel corſo dall' eſempio altrui, ò riſcaldati dal Diuino Spirito, che aiuta chi ſi aiuta, corrono a pien paſſo alle mete dell' Euangelica perfezione; così di coloro che ſi eleggeuano la Congregazione come più libera, e men faticoſa, alcuni nel progreſſo acquiſtando lena, e perfezione maggiore, veniuano poi a ſuo tempo trasferiti nella Compagnia di San Paolo. Sicchè la Congregazione dell'Annunziata, ſecondo la ſua origine, altro non era, che vn diuoto Viuaio, doue ſi nutriuano le tenerelle Piante da traſpiantarſi robuſte in vn' ampio e fruttuoſo Giardino: ſupplendoſi a queſto modo il numero de' morti ò degli aſſenti, con altri ſempre nouelli, e nobili, e feruoroſi Soggetti. Queſta Congregazione dell' Annunziata, infin dal tempo che i Padri abitauano nella Caſa dell' Albosco, era già venuta a numero aſſai grande. Perocchè l'anno 1573. molto dopo la ſua fondazione; mentre la Compagnia di San Paolo era gouernata dal Padre Acoſta; truouo io già regiſtrati nella Congregazione ſeſſantotto Fratelli, ſotto la direzione del Padre Giouanni Antonio de' Graſſi della ſteſſa Religione: eſſendo Rettore della Congregazione Giouan Battiſta Vmolio; Vicerettore Gioſeppe Paſtoris: Conſiglieri, Franceſco Odetto, Pietro Ricardi, Bartolomeo Daerio, Pietro Viale, Giouan Battiſta Rubino, e Gaſpar Roſſi: tutti Sog-

Nelle ſteſſe memorie.

Nelle ſteſſe memorie.

Nelle ſteſſe memorie.

Anno 1573. Dal libro della Congreg. della Nunziata, che ſi truoua nel ſuo Archiuio a San Dominico. pag. 1.

Nello ſteſſo libro. pag. 2. 3. 4. 7. 9 10.

getti di valore, e di grado coſpicuo nella Patria. A' quali ſi andarono aggiugnendo Soggetti ancor maggiori, nominati nelle creazioni degli Vfficiali, e ne' Regiſtri de' Fratelli de' tre anni ſuſſeguenti ſotto la Reggenza degli ſteſſi Padri Geſuiti. E di queſti ſe ne veggono molti traſportati dal Regiſtro della Congregazione a quello di San Paolo, per la ragion che ſi è detta. Ma non andò più oltre queſto commerzio per vn' inſigne nouità che ſi frappoſe. Paſsò il Collegio de' Padri l'Anno 1574. come ſi è detto, dalla Caſa dell'Alboſco a quella di Aleramo: e con eſſo paſſarono la Compagnia di San Paolo, e la Congregazione dell'Annunziata; le quali ottennero da' Padri nella ſteſſa Caſa il loro Oratorio a parte, ſotto due Padri Spirituali diuerſi, come appare ne' lor Regiſtri. Ma l'Anno 1576. volendo i Padri cominciare la magnifica fabbrica della Chieſa, ed vn'abbozzatura del Chioſtro e delle Scuole: onde tutto il Collegio parue tantoſto vn rouinoſo dirupato, reſtando a fatica agli ſteſſi Padri ſpazio baſtante da ricouerarſi nelle lor Celle: i Confratelli di San Paolo, per non riſtrignere i Padri aſſai riſtretti, comperarono vn ſito quaſi contiguo per fabbricaruiſi il loro nido: ſerbando nondimeno con la diuiſione delle pareti, il cuore indiuiſo. Anzi gli vni e gli altri concertarono fra loro vn tal diſegno, che finite le fabbriche del Collegio, e di San Paolo; ſi continuaſſe la comunicazione reciproca dagli vni agli altri per vn palco pendente ſopra il frappoſto viottolo: e frattanto i Confratelli per li loro Spirituali Eſercizj congregaronſi nel palagio del Signore di Racconigi, dou'era il Collegio de' Conuittori. Ma quegli della Congregazione dell' Annunziata, non veggendoſi luogo per gli eſercizj loro fra tante anguſtie del Collegio; nè volendo entrare in iſpeſa, come i Paolini, leuarono il volo a San Domenico; adunandoſi all' vltimo di Settembre dello ſteſs'anno 1576. nel medeſimo luogo del Capitolo, doue la Compagnia di San Paolo ſotto il Padre Quinziano haueua hauuta la cuna. Era del tempo di queſta dipartita, Rettore della Congregazione Franceſchino Odetto, e Vicerettore Pietro Ghigliotti: ma non furono pertanto ſeguiti da tutto il Corpo. Perocchè ventotto Fratelli ſolamente ſi ritrouarono in quel primo raunamento: nel quale ſotto la direzione del Padre Nicolò Strata Teologo ſegnalatiſſimo dell' Ordine de' Predicatori, crearonſi nuouo Rettore Bernardino Bergera, e Vicerettore Giouan Battiſta Vmolio. Gli altri quaranta, ò s'incorporarono co' Paolini; ò dagli vni e dagli altri voluntariamente ſi ſcorporarono. Ma non paſſarono molti giorni, che ventidue nuoui Soggetti, inuaghiti dell'eccellenza di quel diuoto Iſtituto ſotto i felici Auſpicj della Madre di Dio,

Anno 1574.

Dal libro di S. Paolo, e dal libro ſudetto della Cogreg. Anno 1576.

30. Settembre 1576. Da vna pubblica memoria nel detto libro dell' Annunziata. pag. 12.

Nello ſteſſo libro. pag 12.

nella

nella medeſima Congregazione furono accettati ad vn tempo: e ſucceſſiuamente fino al preſente giorno, ſotto il prouuido gouerno di così dotta, e diuota Religione, quella Santa Congregazione fiorendo di pietà e nobiltà, ſerba lo ſteſſo originale ſuo Nome DELL' ANNVNZIATA. Di queſto ſucceſſo la medeſima Congregazione diè poi ragguaglio alla Congregazione dell'Annunziata di Lione, con cui ſerbaua vna pia e reciproca corriſpondenza: informandonela con vna ſua lettera de' 4. Nouembre 1576. in queſti termini. *Non vi dourà eſſer nuouo l'intendere, che per hauere i Reuerendi Padri Geſuiti determinato di dar principio alla lor Chieſa in queſta Città; la Congregazione noſtra ſi è ritirata dal Collegio loro in San Domenico: doue ora ci trouiamo, riceuuti con molta carità ed amoreuolezza da queſti Reuerendi Padri. Queſto è ſtato per non hauer potuto hauere ſtanza nel detto Collegio per l'incommodità della fabbrica, che ſi ha da cominciare fra poco. Ilche ci è parſo di dirui, acciocchè ſe queſto intendeſte da altri che da noi, non ne prendeſte marauiglia: poichè non habbiam potuto far di meno.* Sottoſcritta. *Il Rettore e Fratelli della Compagnia della Vergine di Torino.*

25. Decembre 1576. Dallo ſteſſo libro.

Dallo ſteſſo libro della Congreg. pag. 13.

Mancato adunque alla Compagnia di San Paolo vn ſuſſidio tanto importante; non altrimenti che vna gran fiamma, cui ſi ſottragga l'alimento e le legne; incominciò intra'l ſeguente decennio a decreſcere di numero e di feruore. Ed era oramai annientata, quando il Padre Bernardino Roſignuolo, vno de' maggiori lumi della Religione del Gesù; venuto Rettore del Collegio l'anno 1584. hauendo ritrouata la Compagnia di San Paolo in queſto eſtremo; e dolente di veder perire vn'Iſtituto di tanto ſeruigio di Dio, e della Patria, coltiuato con tanto ſudore de' Padri: giudicò neceſſario riparo all' imminente rouina il far riuiuere vn'altra Congregazione di nobili e qualificati Perſonaggi ſotto lo ſteſſo nome dell'Annunziata, per ſeminario della Compagnia di San Paolo. Laonde participato a' Paolini il ſuo penſiero, i quali, commendatolo con ſommi applauſi, offeriron ſi a ſecondarlo; appoggiò queſta impreſa al Padre Leonardo Magnano, che li reggeua; il miglior' Huomo da ciò, che al mondo ritrouar ſi poteſſe. Perocchè oltre all'eſſere ſtato de' primi rampolli di San Paolo, onde ſi ritrouaua Padre di quella Compagnia, ch'era ſtata ſua Madre, egli haueua nel ſuo ragionare vn' autoreuol' energia congiunta con affettuoſa bontà: ed vna giouiale ſemplicità accompagnata da vn prouuido accorgimento: tal che non ſolo eſprimeua, ma imprimeua il ſuo concetto; e'l ſuo pregare, era vn piegar colui con cui trattaua. Ed oltre a tuttociò haueua vna diuo-

Da' libri Economici del Collegio.

Memor. della Comp. di San Paolo. pag. 27. 28.

zione sì tenera verſo la Vergine Santa, che tutto ſtruggeuaſi a ragionarne. Queſti dunque, hauute da' Paolini buone limoſine; rialzò certe pareti di vn rouinato caſolare; ed hebbeui preſtamente imbaſtito vn' Oratorio aſſai capace: e dall'Abbate (dapoi Cardinale) Sfondrati, Con-
Mem. del Padre Magnano, e della Compagnia.
fratello anch'eſſo di San Paolo, e ſuo penitente, hebbe cento ſcudi d' oro per fabbricarui dattorno i banchi doppj di noce, che vi ſi veggono anco al preſente. Quiui dunque meſſa ogni coſa ottimamente in aſſetto co' paramenti e corredi conueneuoli all'Altare; incominciò ad inuitarui oggi vno, domane vn'altro de' più onoreuoli mercatanti, e nobili perſonaggj di ſpada, e toga: facendoui interuenire per iſcorta, in guiſa di Delfini, alquanti Confratelli di San Paolo, i quali terminando le funzioni della Compagnia prima che cominciaſſero quelle della Congregazione; recitauano inſieme l'Vfficio della Vergine; e ſeruiuano loro di Maeſtri e di eſemplari. Incamminate dunque felicemente le coſe, non potendo il Padre Magnano abbandonare il ſuo Oratorio; fu commeſſa la direzione di queſt'altro al Padre Baſilio Alemanni Lettore delle Rettoriche; il quale di cinque Fratelli in dottrina e religione, nella ſteſſa Religione ſegnalatiſſimi, era il più ſegnalato. Nè molto tempo andò, che la Compagnia di San Paolo fe di molti di loro vn ricco acquiſto: ad immitazione de' quali altri ed altri ſucceſſiuamente concorſero. Onde nel Regiſtro de' Paolini ſi leggono in vn biennio
Anno. 1597. e 1588.
ſolo del 1597. e 1598. riceuuti fra molti altri, Giouanni Antonio Gallo di Creſcentino Auuocato famoſiſſimo, Bartolomeo Marrone che fu Primo Preſidente del Senato, il Senator Girolamo Gaſſante, Guido di Riualba Signor di Mombello, Cirolamo Ponte Signor di Caſalgraſſo, il Conte della Motta Caualier di San Giacomo, Giouannino Zametto Agente del Re di Francia; e lo ſteſſo Duca Carlo Emanuele non iſdegnò di onorar quel Catalogo col ſuo Gran Nome. Laonde ritrouandoſi hauere la Compagnia, non che riſtorate le perdite, ma ſuperate le mete della proſperità, non ſolamente ſoſtenne, ma di molto aumentò le Opere Sante del ſuo Iſtituto.

Ma come nelle Sfere Celeſti ſalito ogni Pianeta al punto ſupremo dell'Apogéo incomincia riuolgerſi al Perigéo; e di diretto diuien retrogrado: così nelle coſe vmane, eziandio ordinate a fine eterno, il ſommo della felicità ſouente ſi congiunge col principio dell'infortunio; non eſſendo la Virtù ſteſſa, infinchè non è in Cielo, ſicura dalle
Anno 1598.
vicende. Quell'anno ſteſſo 1598. che a' due Oratorj di San Paolo, e dell'Annunziata haueua cominciato sì proſperoſo, non finì, che l'vno e l'altro da vn turbine ſouraumano furono meſſi in iſcompiglio. Queſto

fu

fu quel diuin Flagello chiamato Peſte, preſo il nome dal *Souuertire*: perocchè tutti gli altri morbi vccidono gl'indiuidui; ma queſto le Repubbliche ed i Regni interi ſouuerte. Occupò queſto malore in vno ſteſſo tempo e Vineggia in Italia, e Lione in Francia: laſciando gli Scrittori perpleſſi qual delle due Città foſſe cagione del mal dell'altra. Certa coſa è, che di Lione venne ſerpendo a Suſa di quà dall'Alpi, e quindi a Riuoli, poi a Collegno, dando l'allarme alle porte di queſta Auguſta. Il Duca per mettere in ſicuro le coſe a sè più care di sè medeſimo: incamminò i Figliuoli a Foſſano; ſoſtandoſi egli in Torino, sì per dar cuore a' Cittadini col ſuo coraggio, sì anco per celebrare le ſolenni eſequie ad vn tempo al Re Filippo ſuo Suocero, ed all'Infante ſua Moglie: hauendo commeſſa l' Inuenzione e la direzione del funebre apparato ad Aleſſandro Teſauro Conte di Salmor. Ma in mezzo all'opera ſcopertoſi il morbo dentro le mura, conuennegli toſto abbandonarle, e fuggirſene co' Magiſtrati, e con la Corte: non ripugnando alla Virtù della Fortezza il timor di que' mali, che ſormontano ogni forza vmana. Breue, ma crudeliſſima fu quella Strage della miſera Città; eſſendouene morti diecimila: numero aſſai volte maggior de' ſuperſtiti: tanto è difficile il viuere, quando l'aria ſteſſa diuenta veleno; tanto più poſſente all'vccidere, quanto più neceſſaria al reſpirare. Fu perciò marauiglioſa la coſtanza di molti Paolini che sfidarono la morte dentro alla Patria per giouare alla Patria. Durò quella maledizione infino al giugnere dell'Anno Secolare 1600. All'aprirſi della Porta Santa ne vſcì fuori vn Secolo più bello, e più felice. Il Cielo altresì aperſe le porte delle grazie Diuine con l'vniuerſal Giubileo; con cui tornò il perdono a' Peccatori; e per conſequente la ſalubrità all'aria, e con ciò la Corte alla Città, i Magiſtrati a' Tribunali, al Popolo rabbuiato dal duolo il Sereniſſimo aſpetto de' ſuoi Padroni. Colmò tutte le gioie la Pace ſtabilita quell' Anno tra due quaſi Numi della Guerra, con la permutazione del Marcheſato di Saluzzo. L'Aſta del Gran Carlo Emanuele piantata in terra (come quella di Romolo) ſi cambiò in arbore ameno, alla cui felice ombra tornarono feſtanti le Virtù, e le Muſe. Quel fu il principio del tranquillo Decennio, che fu quanta pace habbia veduta il Piemonte da ſecento e più anni infin' a queſto giorno. Ma ſe a ciaſcun Cittadino tornato a riuedere i patrj alberghi, tra quelle pubbliche allegrezze corſero agli occhi memorie funeſte, e deplorabili veſtigj della mortifera influenza; deplorabiliſſimo certamente fu ritrouato lo ſtato della Compagnia di San Paolo, rimaſa come buſto ſenza Capo per la morte del ſuo Rettore Giouanni Franceſco Claretta

Pietro Mattei. Iſtor. di Francia lib. 2. Narrat. 1.

Dalle memorie del Conte Aleſſandro Teſauro.

Anno 1599.

Dalle ſteſſe memorie.

Anno 1600.

Dotto-

Libro del riceuimẽto de' Fr*-telli pag. 208.

Dottore in leggi: e del Vicerettore Marcantonio Magnano fratello del loro Padre Spirituale: con diecinoue Confratelli tutti eſtinti da quel veleno: e tutti de' più eſemplari ed vtili all'Iſtituto, com'è notato nel Regiſtro alla margine de' loro nomi. Ed oltre a ciò, di que' Fratelli, che fuor di Torino haueano cercato l'eſilio per loro ſcampo, molti adoperando quell'antidoto famoſo contra la peſtilenza, di *fuggir toſto*, *andar lungi*, *e tornar tardi*; ancor ſoggiornauano in varie parti. Onde i Paolini ripatriati, ritrouando così ſcaduto il numero, ſcarſe le limoſine, ed ogni coſa piena di ſolitudine e di ſquallore, sbigottirono forte; ed a poco ſi attennero, che non abbandonaſſero anch'eſſi la ſanta Impreſa. Ilche preuedendo e temendo il buon' Arciueſcouo Carlo Broglia; per quella doppia relazione ch'egli haueua di Padre del Popolo, e di Fratello della ſteſſa Compagnia di San Paolo; confortolli a non perderſi d'animo nel ſeruigio di Dio: e ſiccome proteggeuano la Vera Fede, haueſſero fede vera degli aiuti Diuini ad vn'Opera tanto pia, che v'era intereſſato lo ſteſſo Iddio. E per concorrerui anch'eſſo con la Paſtoral prouuidenza, ſpiccò da ciaſcuna Confraternita di Torino due de' più idonei e zelanti Soggetti, e fecene nuouo inneſto nella Compagnia di San Paolo: ed aggiuntiſi non pochi altri di molta dignità, che a guiſa delle Colombe ſeguiuano la fragranza del buon' eſempio in breue tempo la Compagnia rifiorì più vigoroſa, e più feconda di ſante Opere, che per l'addietro foſſe ſtata giammai. Ancora la Congregazione dell' Annunziata in quella tranquillità del nuouo Secolo rintegrata, venne moltiplicando in numero, qualità, e diuozione. Ma per eſſere ſucceduti alla ſua direzione alcuni Padri non informati del fine della primiera iſtituzione: ed ancora perchè la Compagnia di San Paolo poteua oramai reggerſi in piè da sè ſteſſa; andò a poco a poco in diſuſo quel paſſaggio dall'vno all'altro Oratorio, come ſe l'vno all'altro non foſſe ſtato ordinato. Sicchè per lo tralaſciamento di quel tragitto, e per la maggiore ageuolezza del ſuo Iſtituto, queſt' Oratorio rimaſe poi ſempre aſſai più numeroſo e frequentato che quel di San Paolo: ſiccome nelle Annue lettere di quel Collegio del 1607. n'è fatta menzione con queſte parole traſportate dall'idioma latino. *La Compagnia di San Paolo congiunta al noſtro Collegio fioriſce di nobili Perſonaggj che queſt' anno vi ſono entrati: ma perchè queſta Compagnia ricerca huomini di ſomma virtù, ſomma pietà, e chiariſsimi eſempj, riſpetto alle pie e religioſe opere ch'ella profeſſa; perciò l'eſimia virtù ch'ella richiede, atterriſce molti, e li ritrae dall'entrarui: i quali più facilmente applican l'animo alla Congregazione dell'Annunziata, compoſta di principali Perſone*

Nello ſteſſo libro.

Facin. epidim. antidot. c. 1.

Memor. della Comp. di San Paolo pag. 27. 35. 41.

Literæ An. manuſcript. Colleg. Taurinen. pag. 34.

Nelle ſteſſe memorie di S. Paolo.

Anno 1607. Annuæ literæ Colleg. Taurinen. manuſcript. ſub eo anno.

ſone della Città, Senatori, Magiſtrati, e Caualieri, che non la frequentano ſenza frutto.

E' dunque certiſſima coſa, che la *CongregaZione della Santiſsima Vergine Annunziata* fu vero e ſacro Parto della Compagnia di San Paolo di Torino, prima che in queſte contrade ſi vdiſſe il Nome di niun'altra ſimile Iſtituzione. Quinci eſſendo (ſiccome parlò il gran Filoſofo) vna vita beatiſſima il prendere le Virtù de' Virtuoſi, ilche conſiſte nell'Immitazione de' loro eſempj, alla quale come Maeſtra dell' Arti e de' Coſtumi, per naturale iſtinto è procliue la Puerizia: ancora tra' fanciulli delle Scuole di quel Collegio, alcuni più diuoti, per offerire in quella verde età maturi frutti di oſſequio alla Vergine con la virtuoſa emulazione degli attempati, ſi ereſſero vn'Altare in vna delle Scuole, e coll'indirizzo del loro Maeſtro, fondaronſi vn'altrettale *Congregazione dell' Annunziata*. Dalla quale Iſtituzione, quanti beni habbia ritratti la Giouentù in quel pericoloſo biuio dell'età, che tiene perpleſſi gli Animi al bene ed al male: quanti rari eſempj di eroiche Virtù ſi ſieno veduti fra que' teneri Allieui della Vergine: e quanta meſſe di ſante Operazioni ſia pullulata nel Secolo e ne' Chioſtri da quelle piccole ſementi, lungo e ſouerchio ſarebbe il farne racconto. Certamente ancor per l'vmana erudizione vn frutto euidentiſſimo cotidianamente ſe ne ritrae. Perocchè in vno ſteſſo Teatro, il qual ſerue a' Diſcepoli di Oratorio e di Scuola, eſercitandoſi egualmente quell'età nella Pietà e nelle Scienze, più docile ha l'intelletto, mentreche l'Animo è più compoſto: nel candor della Mente più chiari compaiono i caratteri delle lettere vmane: più deſto e diligente è il diſcepolo, cui la Virtù ſerue di sferza: e più Diuino afflato influiſce agli eruditi componitori l'inuocazion della Vergine, che l'inuocazion delle Muſe. E perciò non ſenza molta ragione l'Accademia Letterale degli Scolari del Gesù, fu intitolata PARTHENIA; cioè dedicata alla Santa Vergine. Dall'euidenza di tanto profitto ne' piccoli fanciulli, ſi moſſero ancora que' Giouani che nella pubblica Vniuerſità, nel bollor di quella età che par ſenza legge, dauan'opera alle leggi. Perocchè nel 1605 nel medeſimo Collegio ſi ereſſero anch'eſſi vn'altra *Congregazione della Beata Vergine*; ritratta da quella degli Vmaniſti, come vn Tipo da buon Prototipo. Del frutto e del feruor di queſta, ſi legge nelle Annue Memorie di quel Collegio regiſtrata in Latino a pubblica edificazione queſta onoreuole teſtimonianza. *Le Congregazioni della Beatiſsima Vergine* (cioè quella de' Gentilhuomini, e quella degli Vmaniſti) *per la frequenza de' Sagramenti, pratica delle virtù, e buoni coſtumi,*

Ariſt. lib. 9. Ethic. Accipere Virtutes Virtuoſorum beatiſſima eſt vita.

Dalle lettere patenti del Padre Acquauiua Generale de' 14. Giugno 1586.

Anno 1605. Annuæ literæ Colleg. Taurin. manuſcrip. ſub eo anno. pag. 33.

Nelle ſteſſe lettere pag. 33.

ſtumi, ſeguitano a dare della pietà loro ottimo ſaggio. Queſt'anno (cioè 1605.) *vi ſi è aggiunta la terza Congregazione di que' Giouani, che nell' Accademia pubblica attendono alla Giuriſprudenza ed alla Medicina: perocchè quegli han biſogno di maggiori aiuti ſpirituali. Quindici di loro ad vn tempo ne gittarono le fondamenta; a' quali s'aggiunſero altri ſedeci: vn Compagno peſcaua l'altro. Vno v'hebbe tra queſti, che hauendo caldamente pregato il ſuo Collega, acciocchè la mattina ſeguente foſſe inſieme con eſſo lui a quell'Oratorio: e pertinacemente conteſtando colui, sè voler più toſto andarſene a Geneua tra gli Vgonotti: tanto nel ripregò; e dopo i prieghi, tanto ſchiamazzò, e tanto romor gli fe; che non potendo colui per lo ſtordimento in quella notte, che molto già ſi auanzaua, prendere ſonno ò ripoſo, fu forzato a prometterglielo. Laonde, come il giorno venne, toſto gli ſcoſſe il ſonno, eſiggendo la promeſſa fede; la quale il Collega ritrattar non potendo, benchè a mal cuore, pur lo ſeguì. Entrato adunque nell' Oratorio, e quiui vdita la lezione di vn libro ſanto: e veduta la modeſta diuozione di que' Giouani, per altro feroci, nel cantare le lodi alla Santa Madre: e la ſomma pietà e compunzione, con la quale alcuni, ch' egli hauea conoſciuti ſcapeſtrati, riceueano la Santa Comunione: ſentiſsi anch'egli intenerire, e di ſubito tramutare in vn'altro: nè quindi partì, che fatta vn' ottima confeſsione, non pregaſse il Padre Spirituale di volerlo riceuere nel numero de' Fratelli. Neſſun fu poſcia nè più aſsiduo, nè più feruente di lui. Queſto ſpirituale nouale in queſt'anno ſteſſo della ſua fondazione, ha date le primizie alla noſtra Religione; cioè vn paio di Virtuoſi Giouani, che già vicini alle Mete delle leggi, hanno riuolto il cammino al Nouiziato, ed altri dapoi ſi hanno eletta la Religione de' Capuccini.* Vero è, che ſecondo le vicende de' tempi tranquilli ò bellicoſi nel Piemonte, ſiccome l'Vniuerſità era frequentata ò vacante, e le Letture interrotte ò continuate; così queſta Congregazione fu per interualli or' adunata, ed or diſciolta. Reſta dunque euidente, che le due Congregazioni degli Vmaniſti, e de' Legiſti; e l'altre che dapoi ſi ereſſero ne' Collegj del Piemonte, furono anch' eſſe germi e rimeſſe creſciute dalla ſteſſa radice della Compagnia di San Paolo; dalla quale immediatamente procedè quella dell' *Annunziata*, che fu modello e Idea di tutte l'altre. Che ſeben quella degli Vmaniſti l'anno 1586. fu aggregata all'Annunziata del Collegio Romano, e fatta partecipe con l'autorità del Generale di tutte l'Indulgenze, e di tutti gli ſpirituali beneficj a quella conceduti da Papa Gregorio Decimoterzo, che l'ereſſe, e dichiarò Primaria fra tutte le Congregazioni

Litteræ Claudij Aquauiuæ Generalis. 14. Iun. 1586.

Ex eiſdem literis Patris Aquauiuæ.

de'

de' Geſuiti, per lettere Apoſtoliche de' 2. Decembre 1584. ſiccome ancor quella de' Legiſti fu aggregata l'anno 1609. Non è perciò, che quella degli Vmaniſti non foſſe anteriore di molto a tale aggregazione; eſſendo nata dall' immitazione dell'Annunziata iſtituita da Paolini ne' lor primi anni: come ſi puo facilmente ritrarre dal confronto de' tempi che ſi ſon detti. Similmente, benchè Enrico Spondano ne' ſuoi Annali Eccleſiaſtici, rapporti l'origine delle Congregazioni della Beata Vergine ne' Collegj del Gesù, all'Anno 1563. (che fu l'anno ſteſſo, in cui venne alla luce la Compagnia di San Paolo) chiamandone autore Giouanni Leoni Fiammingo, Maeſtro dell' infima Grammatica nel Collegio Romano: vero è nondimeno che quella non fu erezione ò formazione, ma ſgroſſatura di vn ſemplice adunamento di alcuni fanciulletti, i quali dopo la ſcuola ſi rimaneuano a fare vn poco di orazione, e vdire vna lezioncella di alcun libro diuoto, aggiugnendoui alle feſte il Veſpro del Signore: come ſi legge ne' medeſimi Annali, e nell'Iſtorie de' Padri. Quinci da così piccoli principj, dopo alcun tempo andò quel ſemplice ridotto prendendo ordine, e forma, e leggi, e Titolo di Congregazione della Beata Vergine Annunziata, con la Pontificale approuazion che ſi è detta: là doue l'Annunziata iſtituita da' Paolini ne' lor primi anni, era già vn Corpo formato, co' ſuoi Vfficiali, e militaua ſotto gli Auſpicj di quella Vergine; recitandole (come s'è detto) l'Ore Canoniche del ſuo Vfficio, conforme al ſuo Iſtituto.

Ex literis Annuis Colleg. Taurin. manuſcrip. ſub eo anno. pag. 62.

Spondan. ſub Anno 1563. n. 75. Sacchin. Hiſt. Soc. Ieſ. lib. 7.

Spondan. & Sacchin. loco citato.

Tutte l'Opere fin quì diuiſate, furono dalla Congregazione di San Paolo principalmente ordinate a perfezionare l'Animo de' Confratelli con la diuozione e religione verſo Iddio, che ſono le Virtù intrinſeche e radicali d'ogni Criſtiano. Ora la ſerie de' tempi ed il ſoggetto ſteſſo chiama la noſtra penna a mettere in chiaro quelle Opere eſterne, che come viſibili e fecondi rami, dalla ſteſſa radice ſi diffondono a beneficio de' Proſſimi.

OPERA QVARTA
DELLA COMPAGNIA
DI SAN PAOLO
IL SOCCORSO DE' POVERI VERGOGNOSI,
E'L MONTE DI PIETA'.

LA Compagnia non haurebbe il vero Spirito di San Paolo, ſe con la Pietà verſo Iddio, non haueſſe congiunta la Carità verſo i Poueri. Queſta è quella Virtù, ch'egli più caldamente raccomandò a' ſuoi Confratelli: fondandone la ragione ſopra vn' irrepugnabile Teologia, degna di vn Dottor delle Genti: cioè. Che a tutti gli Huomini donò Iddio egualmente lo Spirito, la Luce, e gli Elementi in comune; a tutti la ſua Diuina Immagine, il merito del ſuo Sangue, e la capacità della Gloria: ma de' beni di fortuna non ſi dimoſtrò egual partitore; hauendo diſpoſto che nelle Repubbliche altri ſieno Ricchi, ed altri Poueri. *Non veramente* (dice egli) *acciocchè gli vni viuano in perpetua letizia, e gli altri in perpetua tribolazione: ma acciocchè gli vni e gli altri facciano tra loro vna reciproca perequazione: ſicchè l'abbondanza de' Ricchi ſuppliſca all' inopia de' Poueri, e'l merito de' Poueri ſuppliſca a' difetti de' Ricchi: talche i Poueri per man de' Ricchi riceuano la vita: ed i Ricchi per le preghiere de' Poueri riceuano la ſalute*. Quinci lo ſteſſo Apoſtolo pubblicò vna Santa Opera iſtituita per ſuo Conſiglio da' Confratelli di Macedonia: i quali, contribuendo qualche parte delle loro facoltà, fondarono vn' VFFICIO PIO, per ſoccorſo de' Fedeli premuti dalla pouertà; la quale come rea conſegliera, ſouente ſoſpinge le perſone a coſe indegne per iſpouerirſi. Ed oltre a ciò, con queſta ſanta e caritatiua economia inuitauano gl' infedeli a conuertirſi, e teneano ſaldi nella Fede i conuertiti. Il qual pietoſo eſempio hauendo lo ſteſſo Apoſtolo predicato a' Confratelli di Corin-

2. Ad Corinth. 8. Non enim vt in alijs ſit remiſſio, vobis autem tribulatio: ſed ex æqualitate. In preſenti tempore veſtra abũdantia illorum inopiam ſuppleat: vt & illorum abundantia veſtræ inopiæ ſit ſupplementum, vt fiat æqualitas.

Ibid. Notam autem facimus vobi, Fratres, gratiam Dei, quæ data eſt in Eccleſijs Macedoniæ: quod in multo experimento tribulationis, abundãtia gaudij ipſorum

Corinto, inuiò loro il Veſcouo di Creti San Tito, per diſporgli ad vna ſimil'Opera, tanto neceſſaria a' Fedeli, ed alla Fede.

rum fuit: & altiſſima paupertas eorum, abũdauit in diuitias &c. Ibid. num. 16.

Per queſte ſteſſe conſiderazioni la Compagnia di San Paolo ſempre giudicò eſſere coſa eſſenziale del ſuo Iſtituto, la Carità verſo i Poueri in generale; ma principalmente il SOCCORSO DE' POVERI VERGOGOSI: i quali, ò eſſendo nobili, per decadimento delle Famiglie, ò eſſendo ricchi, per alcun diſaſtroſo accidente, impoueriuano. Onde nelle Memorie della Compagnia truouo io queſta Santa Iſtituzione così antica come la Compagnia medeſima, nelle ſeguenti parole. *L'Opera di ſoccorrere i Poueri Vergognoſi, fu la prima che queſta Compagnia nella ſua naſcita con molto feruore abbracciaſſe.* Conſiderarono que' primi Fondatori, che quantunque la Pouertà douunque ſi truoui, ſia vn gran flagello: eſſendo coſa impoſſibile il viuere in terra, ſenza' beni della terra: nondimeno la Pouertà de' *Vergognoſi* è aſſai peggiore di quella de' *Mendicanti*. Perocchè queſti viuendo negli occhi di tutti, hanno le mani di tutti per teſoriere: nè può mancare il pubblico ſoccorſo, mentre la ſteſſa pouertà pubblicamente parla per loro. Ma quegli, benchè ſieno più compatibili; non eſſendo alcun più miſero, che chi vna volta è ſtato felice; ſono però men compatiti: perocchè chiudendo fra le mura dimeſtiche la lor nimica pouertà, a guiſa di quel Nobile impouerito dell'Euangelio, pallidi per la fame, arroſſiſcono di confeſſarſi famelici. A queſto fine adunque, infin dal primo tempo del loro adunamento, vſarono i Confratelli di fare la loro limoſina per li Poueri Vergognoſi ogni Domenica dopo la Orazione e la Santa Comunione, mentreche più caldo era lo Spirito: e chi per infermità, ò per altro impedimento graue non haueſſe potuto interuenire all'Oratorio, non falliua perciò di mandarla; arriuando con l'opera, doue non era con la perſona. Onde la ſomma, che ſe ne ritraeua annualmente, giongeua a cinquecento Ducatoni. Nè piccolo accreſcimento vi diedero gli ſteſſi Padri del Gesù; perocchè le Limoſine per li Poueri Vergognoſi frequentemente raccomandati nelle lor Prediche, veniuano raccolte da vn Fratello deputato dalla Compagnia di San Paolo per sì ſanta Opera. La quale aſſai più crebbe con l'*Vffi cio Pio*, quantunque iſtituito principalmente per altro fine, che ſi dirà nella Quinta Opera.

Mem. del Pad. Magnano pag. 1.

Fodere non valeo, mendicare erubeſco. Lucæ 16.

Anno 1563. Mem. Pad. Magnano pag. 2.

Mem. Pad. Magnano pag. 2. Et dal lib. degli Vfficiali pag. 211.

Mem. Pad. Magnano. pag. 20.

Nè minore ſtudio collocarono nella buona Economia di queſt'Opera circa la eſecuzione: eleggendoſi ogni anno il Rettore, il qual'è Capo della Compagnia e di tutte l'Opere col Conſiglio e direzione vniuerſale del Padre Spirituale. Inoltre vn' Elemoſiniero maggiore, e

quattro Elemoſinieri vn per quartiero della Città; con titolo di Viſitatori de' Poueri Vergognoſi; a' quali ſi conſegna il deſtinato danaro, da diſtribuirſi col parere del Padre Spirituale e del Rettore, a' quali rendono eſattiſſimo conto del riceuuto e del donato. Oltre a queſti v'è il Depoſitario ò ſia Teſoriere, e'l Segretaro, che tiene i libri di tutte le Opere, benchè ſeparati. Ed a queſti due vltimi, per le aſſidue loro fatiche ſi dona vn moderato trattenimento: ſeruendo gli altri Vfficiali ſenza mercede, fuor di quella, che ſi obbliga Iddio a pagar loro nel Cielo. E ſopra queſto maneggio ſtabilirono Iſtruzioni e Regole particolari, ridotte al preſente a miglior pratica, che nell'altro volume ſaranno regiſtrate. Queſti Viſitatori adunque ſagacemente inueſtigando da' Parrochi, e Cantonieri, ò dagli auuiſi d'altre fide Perſone, doue, e quali foſſero queſti Poueri tacitamente ſtraziati dalla nimica Fortuna: con ſecretezza viſitauanli nelle loro abitazioni; ed introducendo loro alcun pio ragionamento della ſalute dell'Anima, del raccorſo a' Santi Sagramenti, della coſtanza nelle auuerſità, e della fiducia nella Diuina Prouuidenza, porgeuano loro intanto quell'inopinato ſoccorſo, che a' miſerelli parea piouuto dal Cielo. Non potrebbeſi baſteuolmente credere la commozione e l'applauſo che deſtò nell'animo de' Cittadini quel ſanto eſempio, doppiamente ſaluteuole alle Anime ed a' Corpi: il quale molti, non de' ſoli priuati, ma de' primati, ſeguendo per loro diuozione, viſitauano tali Perſone con ſomma carità, facendo inſieme l'Vfficio di confortatori e di aiutatori. Ancor la Ducheſſa Madama Margherita, ſauia e ſanta Donna, per eſſere a parte di quel merito, mandaua ſouente co' Viſitatori di San Paolo il ſuo Teſoriere, diſpenſando egregie ſomme; e godendo di riſapere i progreſſi di quella pia iſtituzione.

Mae. Pad. Magnno. pag. 1.

Al medèſimo eſempio eccitate alquante Nobili Matrone, fecero tra loro vn'altra ſpirituale Compagnia chiamata DELL' VMILIATE, per ſoccorſo de' Poueri Infermi: eleggendoſi per Capitana e Protettrice a quella impreſa Santa Eliſabetta, Figliuola di Andrea Re di Vngheria, e Moglie di Ludouico Principe di Aſſia: che fu la primiera a far entrare il faſto Regale dentro alle baſſe e ſordide capanne: e congiungendo vna profonda vmiltà con l'altezza della fortuna, trattare con mani ſignorili le ſtomacheuoli piaghe di viliſſimi Leproſi: e per nutrire mendichi, farſi mendica. Onde la Santa Chieſa nel proprio Vfficio l'onora con queſto nobiliſſimo Elogio: *Eliſabetta, cotidianamente applicata all'Vfficio pietoſo; ſomminiſtraua rimedj ſingolari di ſoccorrimento alle Vedoue, a' Pupilli, agl' Infermi, a' rinchiuſi nelle carceri, ed a*

Surius in Vita eiuſdem ſub die 20. Nouembris. Pietro Mattei nella ſua Vita.

4. Lect. in 2. Nocturno. Sancta Eliſaaeth. diebus ſingulis Pietatis officio dedita Viduis, Pu-

ciaſcun

ciascun bisognoso &c. Sotto gli Auspicj di questa Reina delle Vmiliate, militando quelle nobili Dame, ò con le proprie, ò con le mendicate sostanze pasceuano i Poueri, seruiuano agli Ospedali, e mentre vmiliauano la loro gloria, faceuano l'vmiltà gloriosa. Vero è, che tanto quest'Opera delle Vmiliate, quanto quella di San Paolo, pel contagio si raffredarono in guisa, che grandissimo detrimento ne sentiuano i Pouerelli. Ma l'vna e l'altra fu restituita nel primiero feruore da quello stesso Padre Leonardo Magnano, che ristorò la dissipata Compagnia di San Paolo: siccome pienamente si riferisce nelle Lettere stampate de' Padri Gesuiti dell'Anno 1605. con queste parole tradotte dall'Idioma Latino. *La Compagnia di San Paolo, che quasi dicaduta, giornalmente minacciaua rouina, per opera di vn nostro Sacerdote è stata restituita nello Stato primiero. I Confratelli eccitati all'antica pietà, ogni otto giorni raccolgono la limosina per sostegno de' Poueri, che si vergognano di mendicare. Hanno istituito, che ogni settimana due di loro vadano a visitare le case, doue abitan coloro che son'oppressi dall'inopia, e li solleuino con opportune limosine; dalla qual'Opera nasce vn grandissimo frutto. Fu per innanzi istituita nella Città vna Compagnia di Nobili Matrone sotto'l patrocinio di Santa Elisabetta: le quali haueuano per istituto di congregarsi ogni mese nell' Ospedale: e quiui trattare in comune di nutrire i Poueri infermi, del cercare limosine per la Città al medesimo fine, dell'apprestare loro i letti, e cucire con le proprie mani i panni lini, e d'altre necessità degl'infermi. Dopo questa consulta vdiuano da qualche Religioso vna esortazione Spirituale. Ma ancor questa Opera dal contagio fu disciolta in maniera, che ne restaua appena la memoria del nome, con danno insigne de' Poueri. Ilche hauend' osseruato vno de' nostri Padri* (questi fu il prenominato Leonardo Magnano) *con la saputa ed autorità dell' Arciuescouo* (ch'era Monsignor Broglia) *raccolte le dissipate reliquie, ha di nuouo rimessa in piedi questa Compagnia, e ristabilita con ottime Regole, ed Istruzioni per quel ministero. A quelle prime sonosi annouerate altre Dame di gran nobiltà, che per la qualità loro possono sostenere la Compagnia, e giouare a' Poueri. Onde con grande applauso della Città, e beneficio degl' Infermi, ciascuna settimana recano loro regalate viuande, e seruonli con le lor mani, lasciando di pietà e di vmiltà grandi ed illustri vestiggj.* E veramente niuna cosa era tanto edificatiua, quanto il vedere con nuouo spettacolo, che vn sesso tanto procliue all'alterezza, fosse maestro dell' vmiltà: rimanendo incerto, quali fossero più riguardeuoli, ò Poueri nobilmente seruiti, ò nobili Matrone diuenute seruenti.

Pupillis, Ægrotis, carcerum inclusis ergastulis & egẽtibbs singulis singularia subuentionis remedia ministrabat &c.

Anno 1605. Ex Annuis literis Societ. Ies. pag. 133.

Ma

Ma Opera aſſai più gioueuole dell' antidette a tutti i Poueri, fu quella del MONTE DI PIETA', fondato dalla ſteſſa Compagnia di S.Paolo, per far gratuite impreſtanze a tutte le Perſone di baſſo ſtato; le quali per alcun tempo biſognoſi di danaro, poſſono reſtituirlo in tempo migliore. Opera molto più neceſſaria al pubblico che l'antidetta: perocchè il danaro che ſi dona, eſtinguendoſi col donare, gioua ad vn ſolo, ed vna volta ſola: ma quel che s'impreſta, è ſempre viuo: onde ſpandendoſi ſempre, e ſempre ritornando alla fonte, con perpetuo mouimento, più d'vna volta gioua allo ſteſſo, e più di mille volte a tutti gli altri, nelle cui mani va rigirando: nella guiſa che i Fiumi vſcendo dal Mare, ed al Mare ritornando, perennemente fecondano tutta la Terra. Ed oltre a ciò, ben ſouente le grandi limoſine, conſumando le forze di chi dona, fomentano l'inerzia di chi riceue: ma quel che ſi dona per impreſtare a credenza con ſicurezza, riſtora il diſpendio del donatore col merito della eterna mercede, e ſoccorre al preſente biſogno de' Poueri, ſtimolando la lor' induſtria con la neceſſità della reſa. Quinci, nella vecchia legge più ſtrettamente comandò Iddio l'impreſtare, che il donare, con quel Precetto. *Se alcuno de' tuoi Fratelli abitanti dentro le porte della tua Città, ſarà caduto in pouertà; non indurerai il tuo cuore, nè riſtrignerai la tua mano: ma l'aprirai al pouero, e gl' impreſterai quel di ch'egli hauerà di biſogno.* E nella legge di Grazia, Criſto ſteſſo raccomandò a' Fedeli queſt' Opera Santa de' preſtiti diſintereſſati, promettendo di pagarne loro l'vſura e centuplicati gl'intereſſi nel Cielo: *Beneficate, e donate a mutuo, ſenza ſperarne alcun prouento, e ſarà grandiſsima la mercede.*

Deut. 15. 8. Si vnus de Fratribus tuis, qui morantur intra Portas Ciuitatis tuæ, ad paupertatem deuenerit: non obdurabis cor tuum, nec contrahes manum tuam: ſed aperies eam pauperi, & dabis mutuum, quo eũ indigere perſpexeris.

Luæ 6. 35. Benefacite, & mutuum date, nihil inde ſperantes: & erit merces veſtra multa.

Queſti motiui haueano già molto tempo auanti commoſſa la pietà di queſta Auguſta di Torino a fondare vn MONTE DI PIETA' col pubblico danaro, per far riparo a' contratti illegittimi, ed alla ingorda tirannia degli Vſuraj, che dalle viſcere de' Pouerelli traean teſori. Era in quel tempo così rara la pecunia nel Popolo, e la carità ne' Ricchi, che non douendo i Criſtiani preſtar con vſura, nè volendo impreſtar ſenza vſura, i pietoſiſſimi Duchi Carlo il Buono, ed Emanuel Filiberto, per non veder perire i Poueri di neceſſità, furono aſtretti col parere di grandiſſimi Giureconſulti, a permettere agli Ebrei, non ſolamente l'abitazione ne' loro Stati; ma l'ingorde vſure a trentatre per cento. Giudicando minor male che gli Ebrei (a' quali non ſi leggono eſpreſſamente vietate le vſure verſo i Popoli ſtranieri) eccedeſſero alquanto, che i Criſtiani contrauueniſſero all'eſpreſſo diuieto del Saluatore. Perocchè nelle Repubbliche, il minor male ha ragione di pub-

25. Aprile 1519.

Theſaurus Senior. Deciſ. 57.

blico

blico beneficio: ma nel tempo del Duca Carlo Emanuele, hauendo grandemente reclamato i più moderni Teologi, principalmente il Padre Timoteo dottiſſimo Domenicano: dopo molti dibattimenti di valentiſſimi Auuocati e Senatori, che ſi leggono nella Deciſione cinquanteſima ſettima del Teſauro il Vecchio: fu finalmente conchiuſo di comun voto del Senato; che il Principe non poteſſe, nè conceder' eſpreſſamente, nè permiſſiuamente tollerare nel mutuo le vſure degli Ebrei, ſenza il conſenſo del Pontefice, vero interprete del Diritto Diuino. E però l'ottimo Principe, hauendo narrate alla Sede Apoſtolica le pubbliche neceſſità, ottenne da Papa Gregorio Decimoterzo di poterle tollerare a diciotto per cento: le quali da Siſto Quinto ſuo Succeſſore furono riſtrette a quindici. Ma di nuouo hauendo il Duca rappreſentato allo ſteſſo Pontefice, che per quel reſtringimento niuno ritrouaua preſtanza dagli Ebrei, rimiſele a diciotto.

Theſaur. deciſ. 57. Conſultatio Amedei de Puteo, & Theſauri Iunioris in ead. Deciſ.

Bulla Greg. ſub Anno 1583.

Bulla Sixti V. ſub 3. Oct. 1587.

Vedendo adunque l'Auguſta Città, come benigna Madre de' Poueri, l'eſorbitanza delle Vſure eſſere la rouina loro vniuerſale: che non poteuano a quel prezzo riſcattare i loro pegni, onde tutte le lor ſuppellettili, ò reſtauanſi nelle mani a' preſtatori, ò periuano in quelle de' compratori; deliberò fin dell'Anno 1519. di riparare a quel diſordine, quanto a' ſuoi Poueri, con l'erezione dell'Opera da lor chiamata, il MONTE DI PIETA'. Hauutane dunque la permiſſione dal Duca Carlo il Buono, fecero i Cittadini del pubblico danaro vn Capitale, e poſtolo nelle mani del Depoſitario del Monte, impreſtauanlo partitamente per vn'Anno gratuitamente a' Poueri Abitanti, per loro biſogno ſolamente, aſſicurata però la reſtituzione con pegni conuenienti. Indi per l'Economia, ſtabilirono vn Conſiglio di ſei Preſidenti Perpetui, cioè l'Arciueſcouo, ò ſuo Vicario, il Guardiano dell'Oſſeruanza, il Preſidente del Senato, il Giudice della Città, e i due Sindici. Da queſto Conſiglio annualmente ſi eleggeuano fra' Cittadini Otto Deputati, ò Preſidenti annuali: due Dottori, due Gentilhuomini, due Notai, e due Mercatanti. E per tutti gli altri Vfficiali e Maneggj del Monte, compoſero Capitoli e Leggi ſauiamente dettate. Ma come i piccoli Riui aiutati nel corſo da maggiore concorſo d'acque, van ſucceſſiuamente creſcendo; così le preſtanze del Monte in quel principio furono limitate a cinque ſoli fiorini, che nel progreſſo, aumentato il Capitale dalla liberal Carità di pie Perſone, andaronſi aumentando. Grandiſſimo refrigerio ſentì da queſt'Opera tutto il Popolo minuto: ed a queſto eſemplare in Vercelli, ed in altre Città d'Italia furono eretti ſimili MONTI DI PIETA' per ſouuenimonto de' loro Poueri: nè ſolamente in Italia,

1519. 25. Apr.

Capitoli del Monte di Pietà. Nel lib. de' Priuilegj del Mõte.

ma

ma nelle Prouincie molto lontane, furono iſtituite altre Opere, con queſto pietoſo Nome, ma con pratiche molto diuerſe. Perocchè il Bodino, benche Autor poco Cattolico, biaſimando il Monte di Pietà, che Girolamo Laſchi, Padre del Palatino haueua inuentato per accreſcere le Finanze del Re di Polonia, col fabbricarne il Fondo a graue coſto del Popolo: ſcriue così. *Diè colui vn belliſsimo Nome ad vna pernicioſa inuenZione, chiamando Monte di Pietà il Fondo di vna crudele impoſizione: perocchè i Monti di Pietà eretti nelle Città d'Italia, ſono vtili, oneſti, caritateuoli; e ſollaggiano grandemente i Poueri; là doue quello del Laſchi li rouina con grande aggrauio.* Ma queſta ideale e ſantiſſima Opera del Monte di Pietà di Torino, alquanto dapoi per le guerre del Re Franceſco; le quali, come ſi è detto, dopo la partenza del Duca, mutarono la faccia delle coſe della Città; prouò anch' eſſa le veci della Fortuna comune. Perocchè, ſentendo egualmente e Poueri e Ricchi le calamità della Guerra; quel Fondo fu neceſſario ad altre pubbliche vrgenze: e tutto il Monte andò a Monte.

Bodin. Reip. Lib. 6. cap. 2.

Ritornato adunque il ſereno della Pace col Sereniſſimo Aſpetto del Duca Emanuel Filiberto, hauendo la Compagnia di San Paolo con l'occaſione delle viſite de' Poueri Vergognoſi, trouata fra queſti vna eſtremiſſima oppreſſione per la crudeltà dell' Ebraiche vſure, che ſi ſon dette, che gli aſtrigneuano a laſciare nelle mani a' Preſtatori le lor pouere maſſerizie, le veſti, i letti, e le coſe più neceſſarie alla lor vita; giudicò eſſer Opera degna del ſuo Iſtituto, il rimettere in piè quel Monte di Pietà, che tanto ſaluteuole era ſtato contra l'iſteſſo diſordine: ſeguendo in molte coſe la ſteſſa traccia della predetta Erezione del Monte della Città. Porſero pertanto al Duca vna ſupplica con la narrazione di queſte calamità de' Poueri Vergognoſi; ed ottennero il conſenſo dell' erezione del Monte, con piena facoltà di formare Capitoli e Statuti per l'Amminiſtrazione e buon gouerno. Ma perchè la manutenzione di quell'Opera ſarebbe ſtata impoſſibile, ſenza ritrarre qualche piccolo emolumento dalle medeſime preſtanze pel ſoſtegno de' mercenarj Vfficiali, e dell'Vfficio: eſſendo ragione che il preſtatore, ſe non ſente profitto, non ſenta danno, nè ſi conſumi il Capitale di vn'Opera eterna; Papa Gregorio Decimoterzo, hauendo con ſomme lodi commendata la pietà de' Confratelli, ed approuate le Coſtituzioni, che ſaran regiſtrate nell' altro volume; queſta ſanta Opera perpetualmente appoggiò alla direzione della Compagnia: e le concedè facoltà di eſiggere fino a due per cento per quella ſemplice manutenzione, ſe a tanto foſſe ſalita. Ancora il Duca approuò gli ſteſſi Capitoli per lettere patenti de' 23.

Anno 1579.

Lettere Ducali de' 23. Decembre 1579. nel libro de' Priuileggj del Monte

Bulla Greg. XIII. ſub prima Martij 1579. in lib. priuileg.

Capitoli del Monte ſegnati Bellis.

Anno 1580.

di

di Decembre 1580. interinate dal Senato e dalla Camera. Ed ogni cosa fu confermata e lodata dall'Arciuescouo Girolamo della Rouere. Ma perchè nella pratica di que' Capitoli s'incontrarono alcune difficoltà circa l'acquisto de' beni stabili, e la contabilità degli Vfficiali, ed altri grauami di quel maneggio; vi fi aggiunsero alcuni altri Capitoli e dichiarazioni, approuate dal Duca Carlo Emanuele, ed interinate dal suo Senato.

Interin. Sen. 7. Gen. 1581. Interin. Cam. 24. Gen 1581. Confir. Archiep. 5. Ian. 1581.

Lettere degli 8. Agosto 1582. Interin. 17. Marzo 1584.

Spianata dunque ogni difficultà, posesi mano all'erezione del Capitale del Monte, le cui fondamenta furono principalmente appoggiate alla generosa pietà del prememorato Confratello il Conte Tomaso di Sanfrè, il quale per sua parte donò Scudi cinquecento d'Oro: e gli altri Confratelli trecentosessantasei Scudi simili: dugento ne aggiunse il Duca Carlo Emanuele; ed altri dugento la Città di Torino. Ma molto maggiori incrementi andò successiuamente riceuendo questo Capitale, con l'istituzione di vua Diuozione annuale; la quale arricchita da Papa Gregorio Decimoterzo di molte Grazie ed ampissime Indulgenze, inuitaua tutto il Popolo a concorrerui. Perocchè ogni secondo giorno di Pasqua di Resurrezione, partendo processionalmente dalla Chiesa Cattedrale l'Arciuescouo con tutto'l Clero, il Principe con gli Ambasciadori e tutta la Corte, tutti i Corpi de' Magistrati, e della Città, con grandissimo Popolo; peruenuti all' Oratorio di San Paolo, dopo hauer fatte le loro diuozioni per guadagnare l'Indulgenze, faceuano grandi limosine per accrescimento di questo Monte: solendo il Duca contribuirui cento Scudi d'oro; altri cento la Città; e tutti i Ministri, e Cittadini, e principalmente i Confratelli, secondo la pietà di ciascuno. Fu questa Processione per alcun tempo la vendemmia più copiosa de' Poueri: ma il turbine del Contagio, insieme con tutte l' altre belle Opere la scosse. Ed oltre ciò le guerre poco dapoi soprauuenute, che ogni anno a quella stagione chiamauano in Campo coll'armi indosso il Principe e la Corte; non lasciarono spazio di ripigliarla: onde tutto il peso delle limosine, restò sopra gli omeri de' soli Confratelli di San Paolo. Vero è, che la Regale Altezza di Vittorio Amedeo, riordinate le cose del Piemonte, e resa la tranquillità della Pace, hauea deliberato di rinouar quella ottima consuetudine, inuitato principalmente dalle nuoue Grazie benignamente concedute da Papa Vrbano Ottauo a' Fedeli, che v'interuerrebbono: nondimeno le nuoue Guerre poco dapoi soprauuenute; e la Morte, dichiarata nemica delle più degne Azioni vmane, ruppero il suo disegno. Resta nondimeno alla Compagnia, ed a' Poueri questa speranza nella indefessa Pietà di Madama Reale: che

Memorie della Comp. 34. 47. 48. Compend. del Presidente Bellezia. pag. 2.

Breue Greg. XIII. sub prima Martij 1579.

Memorie della Comp. pag. 34. 47. Compend. Presid. Belletia. pag. 2.

Anno 1599.

Breue Vrb. VIII 8. Martij 1633.

Anno 1634.

Anno 1637

non tralaſciando verun'opera di Carità e diuozione; maggiormente ſi degnerà di fauorir queſta, la quale a tutti i Poueri è più neceſſaria di tutte l'altre . Nè piccola caparra di queſta ſperanza ha già nelle mani il Monte di Pietà; poichè la benignità di Sua Reale Altezza, nell' hauere vltimamente aſſegnato in accreſcimento del Capitale di queſto Monte, tutto quello che auanza del mezzo per Cento annuo nel Monte della Fede, dedotte le Speſe, come più a pieno ſi dirà a ſuo luogo, tutto fu effetto della clementiſſima interceſſione della ſua Regal Madre.

In queſta guiſa fu fondato e ſtabilito il Capitale del Monte, con tanto emolumento de' Poueri, che nelle loro eſtreme neceſſità, poteano veramente dire, che altra ſperanza non haueano, fuor che di leuar gli occhi al Monte, onde douea venire il loro aiuto. Ma nel progreſſo dell'Opera fu diſcoperto da' ſuoi Amminiſtratori vn notabiliſſimo inconueniente, che piccolo nel ſuo principio, andaua conſumando il Capitale, per l'aumento delle Monete fine (come ſono la Doppia e'l Ducatone) che regolano il prezzo delle coſe: cagionato dal peggioramento intrinſeco delle monete baſſe (come Fiorini, e Scudi da otto Fiorini) nelle quali ſi faceuano le preſtanze del Monte, e le reſtituzioni. Perocchè, ſiccome (per eſempio) al principio dell'Anno 1630. la Doppia valeua quarantotto fiorini, ed al fin dell'Anno pel peggioramento delle Monete valeua fiorini ſeſſantotto: così chi hauea riceuuto al principio dell'Anno vna Doppia in Fiorini quarantotto, reſtituendo poſcia al fin dell'Anno quarantotto Fiorini, più non reſtituiua vna Doppia, ma quaſi il terzo di meno: talche in quell'anno tanto era il detrimento del Monte, quanto era ſtato l'aumento delle Monete. Calcolato adunque lo ſuario dall'anno della fondazione del Monte 1580, quando la Doppia valea Fiorini 21. fino alla proibizione de' contratti a Fiorini, che fu l'Anno 1632. nel quale la Doppia era creſciuta a Fiorini cento: trouoſſi il Capitale del Monte, che a principio era circa diecemila Ducatoni, ridotto a quattromila cinquecento: e col tempo ſarebbeſi annichilato, ſenon ſi compenſaua il diſordine con vn'ordine nuouo dell'Anno 1634. che le impreſtanze del Monte più non ſi faceſſero in Monete baſſe, nè immaginarie; ma in Ducatoni effettiui ò altre Monete certe e d'inuariabil valore: e ſimilmente nella medeſima ſpecie ſi faceſſero le reſtituzioni ed i riſcatti. Con che il Capitale reſta ſempre il medeſimo, ed i Poueri egualmente ſeruiti: non hauendo il Monte altri effetti che la Caſa, e'l Capitale in danari, che ſi va rigirando fra' Poueri.

Pſalm. 120

Con-

Continua anco al preſente queſta Opera Diuina, con grandiſſimo Spirito ed integrità gouernata. Perocchè oltre il Rettore, che (ſiccome ſi è detto) preſiede a tutte le Opere, ſon deputati Otto Gouernatori, tutti Confratelli di San Paolo: de' quali ciaſcun'anno ſe ne mutano quattro ſoli, acciocchè ſempre ne reſtino degli informati: e così per queſta, come per tutte l'altre Opere, ſi elegge vn'Economo, il quale ſi procura che ſtia in vfficio il più che ſi può, come informato e pratico delle coſe. Ancora il Segretaro e'l Teſoriere ò Depoſitaro del Monte, eſercitano (come ſi è detto) il loro Vfficio per tutte l'Opere. Ma le Regole, ed Iſtruzioni di ciaſcun' Vfficio ſaranno regiſtrate a' loro luoghi nella ſeconda Parte: conuenendoci paſſare all'altre Opere di non minor Carità e ſeruigio di Dio.

OPERA QVINTA
DELLA COMPAGNIA
DI SAN PAOLO
LA CASA DEL SOCCORSO DELLE VERGINI,
E L'VFFICIO PIO.

1. Corinth. c. 7.

NON ſenza Diuin miſtero nella Lingua Santa la Verginella ſi chiama *Alma*, cioè, Naſcoſta: perocchè la ſicurezza della Verginal Pudicizia è la ritiratezza. Quindi l'Apoſtolo San Paolo, dopo hauer dati a que' di Corinto molti ſaluteuoli conſigli circa l'oneſtà delle Vergini, aſſolutamente ordinò, ch'elle andaſſero coperte con velo: traendone argomento dalla ſteſſa Natura, la quale ſollecita dell'Oneſtà di quel fragile ſeſſo, diegli i Capegli per Velo, acciocchè non oſtentaſſe quelle merci, che facilmente rapiſcono i rapitori. Il quale Apoſtolico precetto diè a Tertulliano il nobile argomento del Libro ſuo circa il Velare le Vergini; chiamando il Velo la propria loro inſegna: acciocchè quanto più ammirate, tanto più cautamente fuggano gli ammiratori. Anzi quantunque velate e coperte, ancor nel Tempio (come afferma Santo Ambrogio) ſtauanſi però diuiſe dalle altre Donne con vn chiuſo di tauolati, nella guiſa che i fiori più nobili e pellegrini ſi ſogliono circuire di alte ſiepi. Nè queſto ſolamente; ma per ſicurezza maggiore di vn teſoro mal ſicuro, San Paolo, e gli altri Apoſtoli (come atteſtano i Santi Clemente Romano, ed Ignazio Antiocheno lor coetanei) furono i primi Erettori de' Collegj, e de' chiuſi Ridotti, per ſicuro Aſilo dell'inſidiata Oneſtà delle Vergini. Onde conchiude San Gregorio, che *il Martirio ricerca vn Campo aperto, e la Verginità vn luogo chiuſo.*

1. Corinth. 11. Ipſa Natura docet vos, quoniã capilli pro velamine ei dati sũt.

Tertullian. de Veland. Virgin. c. 2. 9. 17.

Ambr. ad Virg. lapſ. c. 6.

Clem. Roman. apud Epiphan. hær. 3. Ignat. Antioch. Ep. 8. 10. 12. 13.

Greg. in Ezechiel. In Horto Virginitas: in Campo Martyrium.

Per

Per queſte ragioni confermate dalla cotidiana ſperienza, la Compagnia di San Paolo ſeguendo lo Spirito del ſuo Apoſtolo, abbracciò la Sant' Opera della CASA DEL SOCCORSO DELLE VERGINI, eretta ſotto'l Patrocinio della Beatiſſima Vergine dal ſuo Padre Spirituale Leonardo Magnano, per mettere in ſicuro l'Oneſtà di quelle pouere Giouani, che ò per traſcuratezza delle Madri, ò per frodolenza degl'inſidiatori, pericolauano; infino a tanto che ò con onoreuole maritaggio, ò con altra più ſanta iſpirazione ritrouaſſero maggior Fortuna. E molto maggiormente per quelle Vergini, che dal procelloſo pelago dell'Ereſia, ò dell' Ebraica oſtinazione, rifuggite al ſicuro Porto della Cattolica Fede, per mancanza di aiuto correan fortuna di far naufragio nel Porto ſteſſo. La qual'Opera a niun'altro più conueniua che a quella Compagnia, la quale profeſſaua per Iſtituto il ſoſtenimento della Cattolica Fede.

Anno 1589. Memor. Padr. Magnan. pag. 8.

Nelle ſteſſe Memorie pag. 8.

L'occaſione che ſpinſe quel zelantiſſimo Padre a meditare queſt' Opera del Soccorſo, fu la moltitudine de' Caſi enormi, i quali (perocch' egli era tutto occupato nella ſalute delle Anime) tutto giorno gli veniuano all' orecchie: eſſendo in que' tempi bellicoſi tante l'inſidie de' diſſoluti, e così deboli le difeſe, che ogni bellezza congiunta con pouertà, parea già mezzo eſpugnata. Onde naſceuano (com' egli ſteſſo ha notato nelle ſue memorie) i frequenti concubinati, gli ſcandaloſi rapimenti, e la prauità de' Libertini. Ma vn'accidente aſſai più di verun'altro gli paſsò l'anima, ed al ſuo gran zelo diè l'vltima ſpinta. E fu, che vna leggiadra fanciulla di Città Eretica, ma di Parenti, toltane l'ereſia, molto onoreuoli, diuinamente iſpirata a farſi Cattolica, fu da vn Cattolico Mercatante, cui fidato hauea il ſuo ſanto penſiero, ſecretamente leuata di là, e condotta in Torino: doue catechizzata dal Padre Leonardo, e poi riconciliata alla Santa Chieſa dall'Arciueſcouo, fu aiutata con limoſine di pie Perſone, e per opera dello ſteſſo Padre ſuo ammaeſtratore, data in educazione ad vna leale ed oneſta Donna ſua penitente, da cui virtuoſamente alleuata nel ſanto timor di Dio, e nella diuozione verſo la Santa Vergine, riuſciua vn'Angelo di Virtù, come di aſpetto. Auuenne dunque che vna Donna di qualche condizione, incominciò per ragione di buona vicinanza a prendere dimeſtichezza, ed vſar ſouente nella caſa loro, ed eſſe nella ſua, con tal fidanza, che quando la Cuſtode hauea faccende, la Vicina conduceua la Giouane alle diuozioni, e la riconduceua, non altrimenti che ſe Madre le foſſe. Vn giorno adunque inuitatala a prendere alcun diporto, la menò ſeco a vedere vna bella Villa alquanto fuori della Città, doue condottala in

Nelle ſteſſe Memorie pag. 9.

Memor. P. Magnan. pag. 13.

vna

vna Camera alta, e ben parata, le diſſe. *Figliuola mia, tu ti ſe' ſtancata aßai: ripoſati alquanto inſu queſto letto, mentre ch' io vado a cogliere delle frutte; e così fece.* Appena vſcita la Donna, ecco entrato nella Camera vn Caualiere, che a prezzo grande hauea compra la fede della ribalda: il quale mentre ſi adopera nell'aſſicurare l'vſcio della Camera e ben ſerrarlo, la ſorpreſa Giouane, mandato vn gran grido, gittoſſi dal letto, e ſalì ſopra il balcone: ed inuocando il nome e l'aiuto di MARIA VERGINE, lancioſſi abbaſſo. Quiui prodigioſamente trouataſi illeſa, ma tutta sbigottita, come Colomba ſcappata dagli artigli del Girifalco; quanto più potè rattamente, riuolò alla Città; e fu dirittamente a rammaricarſi al Padre ſuo Confeſſore, chiedendogli conſiglio ed aiuto, poichè più non ſapea di cui fidarſi. Il Padre commendato l'eroico fatto, confortolla a ſtarſi di buon cuore, perocchè toſto prouuederebbe alla ſicurezza di lei, e di molt'altre. Quindi da queſta ſcelleratezza traendo vn gran ſeruigio di Dio, ſi accinſe con maggior animo a recare ad effetto il meditato diſegno della CASA DEL SOCCORSO. Propoſtolo adunque a' ſuoi Superiori, con licenza loro, e con l'autorità dell'Arciueſcouo, pregò la ſua Compagnia di San Paolo a volere a queſto fine pagar per quattro anni la locazione di certa piccola Caſa; confidando che intanto la Vergine Immacolata aiuterebbe con maggior fortuna le ſue Clienti. Parue queſta alla molta pietà de' Confratelli aſſai piccola coſa da douer fare: ond' egli queſto impetrato, applicò l'animo a prouuedere di Limoſine per la ſuppellettile della Caſa, e'l nutrimento delle fanciulle.

Annò 1589. Memor. P. Magnan. pag. 9.

Il primo a concorrerui fu lo ſteſſo Arciueſcouo Carlo Broglia, buono e ſanto Vecchio, che piangendo di tenerezza, e rallegrandoſi col Padre, che Iddio gli haueſſe poſto nel petto sì generoſo penſiero, promiſe vn'annuo e ſicuro ſuſſidio di frumento, che mai non mancò finch' egli viſſe. Di là ricorſe il Padre all'aurea ſorgente della Magnificenza del Duca Carlo Emanuele, che di quella ſua bontà ſommamente godeua, nè per eſſo vedeaſi giammai portiera abbattuta. Preſentatoſi adunque il Padre col ſuo viſo giouiale dauanti a quella Altezza, di buon'aria le diſſe. *Poichè l'Altezza Voſtra va di preſente arrolando ſoldati* (apparecchiauaſi quell'Anno il Duca alla conquiſta della Prouenza dopo quella del Marcheſato) *ecco che vengo anch'io a tirar ſoldo: profferendomi a leuare con vna ſola Paga, vna piccola Banda, che alle militari Impreſe di V. A. ſarà di maggior ſeruigio che molte centinaia di Fanti.* E moſtrandoſi il Duca piaceuolmente marauigliato: il Padre gli eſpoſe il biſogno di quelle pouere Verginelle, ch'egli di radunare intendeua; le quali pregherebbono Iddio per la proſperità delle

Nelle ſteſſe Memor. pag. 10.

Nelle ſteſſe Memor. pag. 10.

An. 1589. Spondan. ſub eo anno.

ſue

ſue Armi. Alla qual faceta ſupplicazione applaudendo il giouane Principe, gli accordò ſubito vna Paga di ſei Scudi il meſe per quell'Opera, che dal Teſoriere di Milizia ſempre gli furono ben pagati. Si dirizzò poi alla ſperimentata pietà di alcuni Confratelli di San Paolo ſuoi diuoti penitenti: fra' quali Annibale Dentis (che preſo l'abito del Gesù chiamoſſi dapoi Michel Maria) donò ottocento Scudi: Giuſeppe Argentero Cognato dell'Arciueſcouo: Ceſare Caſtagna: e due Fratelli Donato e Paolo Fontanella, contribuirono ſomme egregie: ed altri molti altre minori. Anco le principali Dame della Città, ch'erano della Compagnia di Santa Eliſabetta, e ſue Penitenti, hauendo ſomminiſtrati del propio molti aiuti in mobili, e danari, altri n'andarono limoſinando di porta in porta, vergognandoſi ogni buon Cittadino di eſſere auaro a tai mendiche. Queſte medeſime Nobili Matrone preſero la protezione di quel Santo Luogo, al cui immediato gouerno furono coſtituite vna Gouernatrice, ed vna ſua Compagna, oneſtiſſime e prudentiſſime Donne, la prima delle quali fu poi riceuuta dalle Monache di Santa Clara ſenza dote, per la ſua ſola Virtù; l'altra non ſi monacò per vbbidienza; perocchè il ſuo Padre Spirituale giudicò maggior ſeruigio di Dio, ch'ella ſi rimaneſſe in quell'Vfficio: eſſendo di maggior merito il ben gouernare altrui, che l'eſſere ben gouernato.

Memor. P. Magnan. pag. 10. 11.

Ibid. pag. 11.

Ibid. pag. 9. 12

Incominciò dunque il Padre, mentre che le rendite ſi andauano cumulando, a ritirare in quel ſacro Albergo alcune pericolanti fanciulle, ſecondo i caſi che gli parean più degni di pronto aiuto. La prima di queſte fu quella Magnanima Giouane, la cui Virtù diè occaſione a quell'Opera. La ſeconda fu vna Caterina di maggior fortezza anch'ella che fortuna. Era ſtata coſtei per due anni continui fieramente iſtigata dalla maluagia Madrigna, che hauea pattouita la ſua oneſtà con vn ricchiſſimo Gentilhuomo; nè ancor ceſſando or con luſinghiere promeſſe, or con crudeliſſimi trattamenti, alla fine la diſperata fenciulla trouò maniera di comperarſi il veleno, il qual'ella portaua ſeco di continuo, per inghiottirſelo, quando ſi vedeſſe tradita. Ilche riſaputoſi dal Padre Leonardo, la fe per mezzo di Dame diuote, inuolar dalle mani di quella Lamia, e condurre al Soccorſo, delle cui limoſine fu poi onoratamente accaſata. Ma più intricato caſo fu quello di vna Signora oneſtiſſima, rimaſa vedoua e pouera, con molti imbrogli dimeſtici, il maggiore de'quali era la Figliuola dotata di beltà, non di fortune, chiamata Maddalena. Perocchè vn'ignobile Huomo di repente inricchito e ſalito in alto grado, incominciò a moſtrarſi perſona limoſiniera, e forte compaſſioneuole del loro caſo. Perocchè preſentando

Memor. P Magnan. pag. 13.

l'vna

l'vna e l'altra or di danari or di robe, con termini di carità, miraua però con occhio più pietoſo la Maddalena. La Madre, che quanto biſognoſa, tanto era accorta, non rifiutaua le limoſine, ma non ſi fidaua del limoſiniere, tenendo aſſai più ſtretta la Figliuola che far non ſoleua. Auuedutoſi adunque l'inſidiatore di perdere il tempo e'l danaro; trouò vn'altro rigiro. Perſuaſe alla Giouane, ch'ell' haueua vna Madre molto cattiua: che per vn lato rigida e crudele trattaua lei come ſchiaua: e per l'altro ſpinta da ſordida auarizia, era in iſtretti trattati di far precipitare il ſuo onore con perſona indegna: e le ſi offerì di metterla in luogo, doue con maggior ſicurezza, e maggior libertà, viuerebbe come Reina. Ilche piacendo molto alla ſemplicetta, le diſſe. *Vedi Maddalena; queſto ſarà toſto fatto: ma ti è neceſſario di fare vna fede in iſcritto, che la tua Madre ha de' maluagj diſegni, e tu non ſei ſicura del tuo onore nelle ſue mani:* ed ella follemente s'induſſe a ſcriuere ciò, ch' a colui piacque. Ilche fatto, il ghiottone furtiuamente ritraſſela in caſa di vna ſua conoſcente, trattandola con riſpetto mentre aſpettaua di vedere ciò che la Madre farebbe. La ſconſolata Vedoua, trouataſi d'improuiſo mancar la Figliuola, preſumendo con l'animo ciò ch'era in effetti; ſi dirizzò al Padre, ch'era lor Confeſſore: il quale ſenza indugio mandò chiamare il perſonaggio. Queſti veggendoſi ſcoperto, e ſapendo quanto credito haueſſe il Padre con la Corte e col Prelato, fe gran fronte; e dimoſtrandoſi tutto zelo, eſaggerò grandemente la maluagità della Vedoua, moſtrandogli la ſcrittura della Figliuola. Il diſcreto Padre, che conoſceua gli vni, e gli altri, ſimulò di credere ogni coſa; e perciò di voler parlare con la fanciulla, per aiutarla. Andati dunque inſieme alla Caſa, dou'ella era, e fattala ſcendere in vn giardino, il Padre alquanto lungi dagli altri parlò con lei, la quale impaurì, e tutta confuſa ſciolſe il tragico nodo, ordinatamente narrando il fatto. Il Padre, impoſtole di non far motto di ciò, fe ſembiante col froduleno di hauer conoſciuto eſſer ben fatto di ſeparare la Giouane dalla Madre: e fella condurre al Soccorſo: oue ſtette finchè chiarita la frode del rapitore, ed integrata la riputazion della Madre, queſta rihebbe la Figliuola, e quegli hebbe le beffe. Molti altri Caſi truouo io regiſtrati dallo ſteſſo Padre nelle ſue memorie, che dimoſtrano la neceſſità di quell'Opera: ma non tardò molto il comune nemico di ogni Opera Santa, ad opporſi a sì felici cominciamenti, ſeruendoſi primieramente di Perſonaggj di molta Dignità con riguardi politici: dipoi eziandio di Perſone Sacre con Religioſi pretefti: ed all'eſtremo adoperò le brauure di ſgherri, minaccianti alla vita di quel buon Padre, ſe

Pag. 13. 14. 15. 16. 17. 18.

Ibid. pag. 11.

togliea

togliea loro la Preda, alla quale ingordamente anelauano. Ma niun pericolo, niun terrore tardò punto la ſua Pietà; anzi, com'egli ſcriſſe di sè medeſimo, a guiſa che ſcriueſſe di vn'altro: *Il Padre, per grazia del Signore, ſtette ſempre coſtante; e ſuperò ogni difficultà: e quanto più creſceuano l'onde contra di lui, tanto egli prendea maggior' animo: toccando con mano, che queſta era opera del Nimico del bene.*

Hauea il Padre in queſta guiſa ne' tempi più tempeſtoſi gouernata la Nauicella di quel Santo Luogo con la propia ſollecitudine, valendoſi per aiutatori a quel maneggio, di due Confratelli della Compagnia di San Paolo molto caritatiui, e ſuoi confidenti, Giouanni Antonio Crauoſio, e Filiberto Baronis. Ma veggendo quell'Opera con proſpero vento felicemente incamminata, nè potendo per la moltitudine di altre ſue Religioſe occupazioni continuare in queſto impiego; pregò a' ventiſette di Agoſto dell'Anno 1595. in pieno Oratorio la Compagnia medeſima a volere accettare la cura di quell'Opera tanto propia del ſuo Apoſtolico Iſtituto: ilch' ella accettò di comune aſſenſo de' Confratelli fin'a ſuo beneplacito: eſſendo Rettore ed Vniuerſal Direttore Giouan Franceſco Claretti, e Vicerettore Gio. Pietro Zaffarone. Quinci deputando due Prouueditori col Teſoriere, e Segretaro, ſtabilirono alcuni Capitoli ſopra'l maneggio di quella Impreſa. E maggiormente creſcendo le facoltà di quella Caſa con alcune donazioni de' Fratelli; dopo qualche tempo, eleſſero quattro Amminiſtratori e Negoziatori, oltre'l Teſoriere, ed vn ſuo Coadiutore: obbligandoſi tutti a ſeruire per carità, non per mercede. Indi ſoprauuenuto il Contagio, che, come s'è detto, funeſtò la Compagnia con molte morti, e ruppe il corſo alle ſue Opere; per la diligenza e valore del Padre Leonardo ripigliò poi lo Spirito: e rifiorendo più che dianzi l'Opera del Soccorſo, e creſciuti i ſuoi prouenti, le ſi diè miglior forma nel 1608. ſotto'l Rettorato di Giouan Donato Fontanella; con la deputazione di ſei particolari Amminiſtratori, cioè, Aleſſandro Perno Auuocato, Pietro Antonio Lanino Medico, Rolando Dentis, lo ſteſſo Giouan Donato Fontanella, Giouan Battiſta Moia, ch'era inſieme Teſoriere, e Bartolomeo Arnaldo ſuo Compagno. Indi lo ſteſſo Padre Leonardo a loro iſtanza, e con partecipazione dell'Arciueſcouo, compoſe Regole particolari, che nell'altro Volume ſi leggono; circa le obbligazioni e requiſiti tanto delle Figliuole, quanto de' loro Amminiſtratori: doue ſi vede congiunto vn ſommo zelo della ſalute ed oneſtà di quelle Anime, con vna ſomma prudenza; acciocchè l'amminiſtrazione ſia totalmente caritatiua, e cautelata da quelle aſtutezze del Demonio, ch'ei ſuole inſinuare

Lib. della Caſa del Soccorſo pag. 5.

27. Ag. 1595. Lib. della Caſa del Soccorſo pag. 1. Memor. Padre Magnan. pag. 11.

20. Settembre 1595. Capitoli per l'amminiſtrazione. in detto lib. pag. 3.

1. Nouembre 1598. nel detto lib. pag. 10.

Anno 1599.

26. Agoſto 1608 Mem. del Pad. Magnan. pag. 11 Libro degli Vfficiali ſotto detto Anno pag. 226.

Regole dell'Vfficio Pio.

nel maneggio di ſimili Merci. Ma come la ſperienza è la più certa Maeſtra d'ogni negozio, in queſti tempi ſi è data l'vltima mano a queſt' Opera, con alcune aggiunte particolari alle primiere Coſtituzioni. Così ordinata mantiene ora quella Caſa ſtabilmente più di venti Figliuole, delle quali per ciaſcun' anno ſene maritano due, con trenta Ducatoni per ciaſcuna in conto di Dote: ed vna di più ſene marita de' prouenti dell' VFFICIO PIO, di cui conſequentemente deeſi ragionare.

Règole dell'Vfficio Pio.

Haueua il Padre Leonardo con priuati ragionamenti dimoſtrato a molti Confratelli, ſenza ſaper l'vn dell'altro, quanti Huomini ſi truouino deluſi col differire al fin della vita la diſpoſizione delle lor coſe; aſpettando il tempo, quando ſi perde. Quanti ſubiti caſi, togliendo all' improuuiſo la voce e i ſenſi, tolgono inſieme la facoltà di ordinare legati e ſuffragj neceſſarj per l'altra vita: onde la miſera Anima prima è partita dal Mondo, che prouueduta. Quanto pericoloſo giuoco ſia l'intrigarſi la Mente co' Teſtamenti nelle angoſce della Morte: penſando a' beni della Terra, quando col ſudore alla fronte deeſi penſare a quegli del Cielo. Quante ſpietate inſidie tramino gli auidi Succeſſori *ab inteſtato*; acciocchè ſenza Teſtamento muoia l'Infermo: e quante eſpreſſe diſpoſizioni di limoſine e di legati, per iſmorzar le penali fiamme, ſi commettano alla perfida fede di obblioſi Figliuoli, ò ingrati Eredi. Niuna coſa più frequentemente riprenderſi da' Confeſſori nel Foro della Conſcienza, ò vociferarſi da' Predicatori ne' Pergami, che l'inoſſeruanza delle diſpoſizioni teſtamentali: morendo comunemente la memoria del Teſtamento col Teſtatore. Douere adunque ogni prouuido e vero Criſtiano, per maggior ſicurezza, ordinare i Legati, ed eſeguirli tra' viui, e fabbricare alla ſua Anima il nido di propia mano. Queſte viue conſiderazioni hauendo egli più volte inculcate, ed impreſſe nell'Animo di ciaſcuno a parte; finalmente il giorno quartodecimo di Maggio del 1595. giorno ſacro di Pentecoſte, vedendo tutti i Confratelli vniti nell Oratorio, e feruidi nella diuozione dello Spirito Santo, giudicò tempo opportuno di piouer lingue di fuoco ne' loro petti; dando a tutti vnitamente vn cocentiſſimo impulſo a queſta ſaluteuole, e generoſa riſoluzione, di donare in quel giorno a Dio, ciò che volean donargli l'vltimo giorno. Ilche hauendo tutti lietamente approuato; di pari deliberazione chiamarono il Notaio Gaſpare Belli Segretaro e Confratello della medeſima Compagnia: ed in quella guiſa appunto che i Confratelli di Macedonia a perſuaſione di San Paolo, come dicemmo, fecero anch'eſſi libera donazione tra' viui per le pie

Mem. Pad. Magnan. pag. 19.

14. Maggio 1595. Mem. P. Magn. pag. 19.

Nelle ſteſſe Mem. pag. 19.

Opere

Opere della Compagnia, di quella ſomma di danaro che più lor piacque: mettendo quel Capitale nelle mani di vn ſuo Teſoriere: e chi di preſente non potè donare il Capitale, obbligoſſi a pagarne vn tanto per cento fino alla intera ſodisfazione. Queſta nouella forma di Legato Pio fu trouata sì degna ed eſemplare, che alle Coſtituzioni della Compagnia fu appoſta queſta, *che ciaſcun Fratello vn'anno dapo'l ſuo riceuimento, debba fare il ſuo Teſtamento*: ilche ſebene quanto alla diſpoſizione vniuerſale, habbia incontrate varie difficultà economiche, nondimeno quanto alla particolare diſpoſizione del Legato Pio, ancora è in oſſeruanza. Raccolto adunque in breue tratto di tempo vn Capitale conſiderabile, fu ſtabilito, che s'impiegaſſe in maniera, che rimaneſſe intero ſempre, e ſeparato dall'altre Limoſine e da' Menſuali de' Confratelli, e dall'Opera del Soccorſo: e gli annuali prouenti ſi diſtribuiſſero in quattro pietoſe Opere. La *Prima*, in mantenere tre Meſſe cotidiane per li Defonti della Compagnia, conforme alle obbligazioni che nell'altro volume ſaranno eſpreſſe. La *Seconda*; nel donare ogni anno trenta Ducatoni per Dote, vnde accaſarſi, ad vn buon numero di pouere Fanciulle nel giorno della Conuerſion di San Paolo: ed inoltre due altre Doti di cinquanta Scudi d'oro, nel giorno dell'Aſſunzione della Beata Vergine per legato particolare di Ottauian Lodi, Figliuolo di Franceſco, il quale fu Confratello feruentiſſimo della medeſima Compagnia. La *Terza Opera*, nel veſtire ogni anno vn numero di pouere fanciulle in onor della Vergine glorioſa il giorno dell'Immacolata ſua Conceſſione. L'*Vltima*, nel diſpenſare il rimaſo da queſte tre Opere in prò de' Poueri Vergognoſi, Carcerati, Orfanelli, e del Soccorſo. Talche, ſiccome queſta Opera ſola abbraccia tante e tanto grandi Opere di Pietà; meritamente fu intitolata, con nome antonomaſtico, l'VFFICIO PIO. A queſto adunque deputarono altresì, oltre il Rettore, quattro particolari Amminiſtratori, cioè i quattro Conſiglieri della Compagnia: che quell'Anno furono i Fratelli Ceſare Cortina Senatore, Giouan Donato Fontanella, Pietro Saltino, ed Antonio Gallo, ambi Cauſidici: col Teſoriere, e'l Segretaro. Ordinando ancora che nelle annuali mutazioni di queſti quattro Amminiſtratori, il Rettore antecedente rimaneſſe vno degli Amminiſtratori, come informato degli affari dell'Vfficio. Ed inoltre, che la porzione deſtinata a' Poueri Vergognoſi, ſi diſtribuiſſe dall'Elemoſiniero maggiore a' quattro Viſitatori: il quale ſimilmente, come informato de' negozj, procurauaſi di ritenere lungamente in Vfficio.

Reg. Comun. della Comp.

Memor. P. Magnan. pag. 10.

Lib. degli Vfficiali pag. 200.

Ma tuttoche il maneggio di queſta e delle altre Opere, rimanga

Memor. p. Magnan pag. 20. E Reg. della Cõp.

(come già diſſi) ne' Confratelli di San Paolo; nondimeno per eſpreſſa Coſtituzione ſi è dichiarato, *Che ſe altre Pie Perſone fuori del Corpo della Compagnia, deſideraſſero di laſciare per l'Anime loro Legati e Limoſine da impiegarſi nelle medeſime Opere; la Compagnia, con la ſteſſa Carità ed eſattezza le amminiſtrerà come le proprie*. Coſa certamente di pubblico beneficio e conſolazione: potendo ogni Teſtatore eſſer quieto nel ſuo animo, e ſicuro che da Eſecutori tanto diſintereſſati, onorati, e pij, le ſue diſpoſizioni ſaranno interamente, e lealmente adempiute. Così ciaſcun può vedere con quanta diligenza e fedeltà ſieno amminiſtrati i Legati per le tre Meſſe cotidiane, fondate, l'vna dal Padre Alberto Mura della Compagnia di Gesù; l'altra da Antonio Ponte; l'vltima dal prememorato Ottauian Lodi, inſieme col Legato delle due Doti; conforme alle intenzioni eſpreſſe, e condizioni deſiderate ne' lor Teſtamenti. Nè hà molto, che Madama Reale, tra le innumerabili ſue Opere di Pietà veramente corriſpondenti a quel gran Nome di CRISTIANA: hauendo fondata vna Meſſa cotidiana al ſuo Altare con Regal Magnificenza dedicato a Sant'Antonio di Padoua nella Chieſa de' Padri dell'Oſſeruanza a Noſtra Signora degli Angeli in queſta Auguſta Città: in ſuffragio dell'Anima ſua, delle Maeſtà Criſtianiſſime, e delle Altezze Regali a Lei congiunte; ſiccome ha religioſamente diſpoſto in molti altri luoghi: ed eſſendo informata che a' detti Padri dalla lor Regola non è permeſſo il ritenere alcun dominio politico ſopra l'annuo e perpetuo Prouento da Lei per tal fondazione aſſegnato ſopra'l Monte della Fede: ma che ben poſſono, per le Apoſtoliche Conceſſioni, celebrare quel Santo Sagrificio ogni volta che ne ſaranno ſingolarmente richieſti, e prendere la limoſina che inſieme lor verrà data: eſſa Reale Altezza fu conſigliata dal ſuo Auuocato Patrimonial Generale, e Conſigliere Giulio Ceſare Antonio Manaſſero, ad appoggiare a Perſona idonea l'amminiſtrazione di quel prouento per eſeguimento della ſua pia intenzione: richiedendo la Compagnia di San Paolo di aſſumerne il carico: la quale con la ſua profeſſata eſattezza oſſequioſamente amminiſtra quel danaro, e'l ſomminiſtra in ſuſſidio di que' Padri, manutenzion dell'Altare, e adempimento della Regale diſpoſizione.

Fondazione de' 28. Settembre, Anno 1634.

Accettazione della Cõpagnia, Nelle ſteſſe Patenti di fondazione.

Queſte ſon l' Opere ſegnalate con tanta Pietà e pubblico beneficio iſtituite da quel feruentiſſimo e veramente magnanimo Padre Magnano, ſenon Fondatore, almen Riſtoratore della Compagnia di San Paolo; in cui parea trasfuſo lo Spirito del ſuo Apoſtolo, come quello di Elia in Eliſéo. Laonde nelle Annue Lettere della ſua Religione ſotto

17. Ianuar. 1613 Annuæ literæ Colleg. Taurin. manuſcrip.

quell'

quell' Anno fatale alla Prouincia, nel quale, col Padre Bernardino Rosignuolo, passò quest'indefesso Operaio a' Celesti riposi, vien celebrato nell' idioma Latino con questo Elogio. *Precedè il Padre Leonardo Magnano Torinese, di sessantotto anni; quaranta de' quali con somma lode visse nella nostra Religione. Egli fu Huomo grandemente bramoso della salute de' Prossimi: e nel procurarla egualmente indefesso, e soaue. Ne' seruigj della Chiesa, e delle Confessioni faticò quanto niun'altro: e non ostante i perpetui dolori di fianco, assiduamente confessò. Virilmente promosse la Compagnia di San Paolo, dapoi che dal Collegio si trasferì al suo proprio Oratorio. Fu Fondatore di tre Opere di Pietà. Primieramente di quel SACRO RICETTO DEL SOCCORSO, in cui dalla Compagnia di San Paolo si custodiscono e nutriscono le Vergini, la cui pudicizia non era in sicuro. Dipoi dell'VFFICIO PIO, dal quale vn numero di Vergini con Dote certa vien collocato in matrimonio. Vltimamente di quell' VFFICIO, che veste alcuni Poueri, e soccorre gli scaduti, ò falliti, che si vergognano di mendicare. Egli è finalmente quegli, che mai non ristette di procurare coll'opera, e col consiglio la salute di ciascheduno a suo potere. Chiuse i suoi giorni al terzodecimo giorno delle Calende di Febbraro. Prima di morire domandò perdono se hauesse offeso alcuno: e con molta consolazione ragionò dell' Augustissimo Sagramento: e souente iterate quelle parole*, Sitio, sitio: ad fontem veniam, vnde bibam: *lietamente intonò quella Laude Spirituale della Dottrina Cristiana*, Io ti lascio stolto Mondo: *e con quelle parole in bocca, spirò.*

OPERA SESTA
DELLA COMPAGNIA
DI SAN PAOLO
VOTI E DIVOZIONI
Per Pvbblico Beneficio.

E tanto abbondò la Carità della Compagnia nelle Limoſine corporali, non fu certamente minore nelle Limoſine Spirituali, eziandio verſo i Ricchi, e Potenti, e verſo i propj Principi con VOTI diuoti, e lagrime ſupplicheuoli appreſſo Dio, ne' loro maggiori biſogni. Appreſe ella queſto Spirito dallo ſteſſo ſuo Apoſtolo San Paolo, il quale con maggior premura queſte ſpirituali Limoſine raccomandò, che le temporali; ſcriuendo a' ſuoi Confratelli: *Io vi ſcongiuro, che auanti a niun' altra coſa vi caglia di fare Offerazioni, Orazioni, Domande, e Ringraziamenti a Sua Diuina Maeſtà per tutti gli Huomini: ma principalmente per li Re, e per tutti coloro che ci ſono in poteſtà e dignità Superiori.* Adducendone queſto Diuino e generale motiuo: *Perocchè queſta è opera buona, e molto accetta dauanti agli occhi del Noſtro Saluatore.*

1. ad Timoth. 2. Obſecro primũ omnium fieri Obſecrationes, Poſtulationes, Gratiarũ actiones pro omnibus Hominibus: pro Regibus, & omnibus qui in ſublimitate ſũt.

Ibid. Hoc enim bonum eſt, & acceptum corã Saluatore noſtro.

Regole della Compagnia.

Praticò di continuo la Compagnia queſto ſuo diuotiſſimo e douutiſſimo oſſequio nelle ordinarie PREGHIERE dell'Oratorio: ma con eſtremiſſima paſſione quando il ſuo benigniſſimo Duca Carlo Emanuele, inſu'l fine di Agoſto dell'Anno 1583. infermò grauemente nella Città di Vercelli. Infermità, la quale ſoprauuenuta a quel Principe non molto dopo la morte dell'inuittiſſimo Padre, cagionaua vn' eccеſſiuo timore; per le cotidiane ſperienze della vicinanza de' Fati, dou'è la vicinanza del ſangue. Oltrechè il periodo dell'anno ventuneſimo della ſua vita, per lo riſcontro del triplicato Climatterico, nel paſſaggio dell'Adoleſcenza alla Giouentù, era per sè medeſimo ne' morbi giouanili pericoloſo.

Agoſto 1583.

Alle

Alle quali circonſtanze aggiunto l'acutiſſimo genere del male in vn Corpo dilicatiſſimo, e nella più maluagia ſtagione dell'Anno; tolte hauea le ſperanze a' Medici della cura, ed a' Popoli della quiete: i quali parean più morti che il moribondo; conſiderando la loro imminente rouina, ſe quell'vnico e bellicoſo Germe del Famoſo Padre foſſe dalla Morte reciſo, mentreche le ſanguinoſe Guerre tra Francia e Spagna, ſtauano per ringorgare ſu queſte intercette, e ſempre tribolate contrade. Che ſebene ancor' allignaua in Francia vn legittimo rampollo di queſta Regal Famiglia nella perſona del Duca di Nemorſi: non iſgombraua però il gran timore dagli animi di coloro, i quali ſapeuano i preteſti delle paſſate guerre, e le difficoltà della pace: oltre'l gran diſauantaggio che ha la Ragione contra la Forza, quando è giudice la Forza ſteſſa. Era dunque la Vita del Duca e dello Stato ridotta a quel punto eſtremo, cui più non reſta ſenon quel ſolo rimedio de' caſi diſperati, PREGHIERE, e VOTI: ed a queſto ricorſero gli afflittiſſimi Confratelli. Hauea in quel tempo la direzion' della Compagnia il prememorato Padre Leonardo: era Rettore l'Auuocato Michel Bertolotti: Vicerettore il Canonico Ludouico Capello: Primo Conſigliere Clemente Vinaldo, che dapoi fu Capo del Senato, e miracolo de' dotti Capi. Tenuto adunque fra lor conſiglio, ſtabilirono di ricorrere con feruentiſſime oſſecrazioni a quella ſalutar medicina, che tutto l'Vman Genere hauea ſanato; cioè, al viuo e viuifico Sangue del Saluatore miracoloſamente rimaſo in terra nella ſua SINDONE; la quale appunto cinque anni auanti, il Duca Emanuel Filiberto hauea fatta con ſolenniſſima pompa trasferire in Torino, per abbreuiare a San Carlo Borromeo il lungo ed aſpro pellegrinaggio a Chiamberì, dou'ella per lunghi anni fu conſeruata. Nella quale translazione era ſeguito quel raro, e per autentiche Teſtimonianze notificato Miracolo, della fauella reſtituita ad vn Mutolo pubblicamente conoſciuto, che hauea la lingua per contrazioni de' neruicelli aggruppata come vn gomitolo. Anzi per maggiormente propiziare il Figliuol di Dio, con l'interceſſione della ſua Santa Madre: e per deſtar maggiormente la Virtù di quel Sangue Diuino, con ſimpatìa del luogo doue fu fabbricato: la Compagnia fe voto di mandar due Confratelli rappreſentanti tutta la Compagnia, in pellegrinaggio alla Santa Caſa di Loreto, per offerirle vn Ritratto della Sindone di ſodo argento. Laonde, ſiccome i Romani per mandare a pigliare la pubblica ſalute dall'Epidauro, inuiaronui per Ambaſciadori i più pietoſi Huomini della Repubblica: così la Compagnia per queſta ſacra Funzione ſcelſe due de' Maggiori ſerui di Dio,

e più

Libro degli Vfficiali ſotto l'anno 1583.

Memor. P. Magnan. pag. 22. Memorie della Comp. pag. 37. 51.

Tonſ. in Vita Eman. Philib. pag. 207. Annal. manuſcript. Colleg. Taurinen. pag. 3.

Annal. Ibid.

Mem. Pad. Magnan. pag. 22.

Nelle ſteſſe memorie. pag. 22.

e più diuoti della Beata Vergine; ambi di Auiliana, ambi portanti nel nome l'augurio dell'Angelico patrocinio; Michel Bertolotti, ch'era il Rettore, e Michel Belli ch'era il Sagriſtano dell'Oratorio; il quale douendo la mattina ſeguente metterſi in viaggio verſo la Francia per negozio delle ſue merci, di gran voglia antipoſe la pubblica pietà al ſuo priuato profitto. Queſti adunque la mattina del quinto giorno di Settembre preſentatiſi in abito di poueri Pellegrini dauanti l'Arciueſcouo Girolamo della Rouere, e di ſua mano muniti con la Sacra Eucariſtia, e con la Santa Benedizione, furono accompagnati alquanto fuori della Città da tutti i Confratelli, e da moltitudine di Cittadini: e dopo molti affettuoſi augurj, e molte lagrime; i pij Pellegrini fatti portatori de' deſiderj, e delle ſperanze del Popolo, entrarono in cammino. Fu quella loro pellegrinazione vn perpetuo eſercizio di diuozioni continue. Perocchè incominciauano ogni giornata dall'eſpiazion delle colpe, e dalla refezion dello Spirito con la ſacra Comunione; a queſta ſuccedeua l'Itinerario; dipoi l'Vffizio della Vergine; e nel rimanente ora Inni Eccleſiaſtici, ora ſacre Canzoni, ora diuoti ragionamenti; con perpetue limoſine a' Poueri, e cotidiani digiuni; mendicando per loro ſteſſi, ed vſando liberalità per li mendichi, e tanto ſolamente cibandoſi, quant'era neceſſario per conſeruare lo ſpirito al deſtinato cammino. In queſta guiſa procedendo, molti diſagi pazientemente ſofferirono; ma molti effetti della Diuina Prouuidenza inopinatamente ſperimentarono. Si racconta, che trouandoſi entrambi riarſi dal caldo e dalla ſete nella ſpiaggia inſalubre di Sinigaglia, vicini al Mare, ma lontani dall'acqua dolce: apparue loro vna Verginella molto auuenente, la quale preſentate loro alcune ſaporitiſſime vue dentro vn paniere, per diſſetarſi; così di repente agli occhi apparue, e diſparue, ch'hebbero per coſtante quella eſſere ſtata vna viſita della BEATA VERGINE, per anticipata caparra del ſuo fauore. Peruenuti adunque là doue da vna piccola collinetta ſi ſcopre la Santa Caſa; ſcoſſi (come ordinariamente tutti ſogliono) da vn ſacro orrore, ſi proſteſero a terra, e ad alte voci domandando alla gran MADRE delle Grazie la grazia deſiderata; ſentironſi ſubito deſtar nel cuore vna come certa fidanza di hauerla ottenuta. Però lietamente procedendo, e cantando gli Encomj della Vergine epilogati nelle ſue Litanie, giunſero finalmente a quella ſacra Officina del Verbo Eterno, dauanti alla miracoloſa Immagine della Reina del Cielo, ſcolpita dall' Euangeliſta San Luca; a cui con profondiſſima riuerenza e copioſe lagrime, preſentarono il ricco dono, e ſciolſero il Voto. Parue che ad vn tempo i pietoſi Clienti ſentiſſero preſenzialmente la ſua Auuocata, ed Ella i Clienti.

5. Settembre 1583. Mem. Pad. Magnan. pag. 23 Memor. della Comp. pag. 38. 51.

Memor. P. Magnan. pag. 23.

Mem. Pad. Magnan. pag. 25.

Conob-

Conobbe la Santa Madre l'Immagine del ſuo Figliuolo, cui tutto diede, e'l Figliuolo la podeſtà della Madre, cui nulla niega. Gradì la Vergine il Voto di quella Compagnia tanto diuota al ſuo Nome, ed al ſuo Nume: e negar non potè in quelle Mura, dou'ella fù Annunziata, la ſalute ad vn Principe, che per l'ereditaria Diuiſa dell'Ordine Sacro, profeſſaua ſingolar diuozione a quel Miſtero. Talche niun'altro luogo era più idoneo per domandar quella grazia, nè per concederla. In fatti è certiſſimo, che raffrontati i giorni dell' infermità del Principe, e della pellegrinazione de' Confratelli, la reuoluzione del male ſeguì appunto circa il tempo ſteſſo, ch'eglino giunſero alla Santa Caſa. Nè queſta gloria è punto incompatibile con quella di San Carlo Borro- Vita di S. Carlo meo, che del medeſimo tempo trasferitoſi all'Infermo, ſi giudicò hauerlo miracoloſamente ſanato: non ripugnando alla Miſericordia Diuina, ch' il medeſimo effetto dipenda da più cagioni. Hauendo adunque i due Pellegrini con orazioni e ſpirituali eſercizj diuotamente impiegati due giorni in quel beato ſoggiorno; ſi riuolſero indietro con tanta fiducia e conſolazione, che parea loro hauer recato alla Vergine quel nobil dono più toſto per renderle grazie del bene ottenuto, che per ſupplicarla del bene deſiderato. Prouarono in quel ritorno vna ſpecialiſſima protezione di quella clementiſſima Vergine: perocchè hauendo eſſi deſtinato di ritornarne per l'Adriatico; commeſſiſi alla dubbia fede di vna piccola nauicella, e tre volte riſoſpinti al lido, ſi auuiſarono di pigliare la via di terra ferma, per non oſtinarſi contro la voglia del Cielo. Nè molto auanzati nel lor cammino, hebbero certiſſimi auuiſi, che quello ſteſſo legno con quanti vi eran ſopra, fu aſſalito e rimorchiato da' Turchi, che di que' tempi infeſtando l'vno e l'altro Mare, faceano di Criſtiani grandiſſime prede. Giunſero dunque proſperoſi in Piemonte, il quale ſe hauean laſciato dolente alla partenza, ritrouarono giubilante al lor ritorno; riſonando ogni coſa di voci liete per la reintegrata ſalute del ſuo Signore. Radunaronſi adunque nell'Oratorio tutti i Fratelli per riceuerli ed abbracciarli: e con Memor. P. Magnan. pag. 27. infinito giubilo e vicendeuoli congratulazioni, parendo veramente hauer' eſſi da quella Patria portatile della Vergine Santa, rapportata la ſalute e l'allegrezza; cantarono inſieme in rendimento di grazie, l'Inno di Santo Ambrogio, *Te Deum laudamus*. Fu la pietà dell'vno e dell'altro Fratello con manifeſti ſegni ricompenſata dalla Vergine ſteſſa. Perocchè il Bertolotti, hauendo da quella Santa Caſa riporta- Memor. P. Maguan. pag. 27. to vn feruentiſſimo iſtinto di giungere al ſommo dell'Euangelica perfezione, ne diè queſta ſegnalatiſſima pruoua: che hauendo riceuuta

Memor. P. Magnan. pag. 26. Memorie della Comp. pag. 23. 38. 52.

vna grandiſſima offeſa, andò egli alla Caſa dell'offenſore; il qual ſorpreſo e conſapeuole del ſuo merito, ſi diè a fuggire, ed eſſo a ſeguirlo, ad alta voce gridando: *Io vengo per abbracciarui, non per offenderui: viua Criſto, e crepi il Demonio:* e ſtrettamente abbracciati e pacificati, ſe prima ſi erano amati, a ben mille doppj crebbe poi il loro amore. Ancora il Belli confeſsò, che per hauer poſpoſti al ben comune i ſuoi mercantili intereſſi, trouolliſi a gran derrata moltiplicati: doppiamente arricchito, di ſpirito e di fortune. Ed oltre a ciò, non hauendo egli hauuta in molti anni di maritaggio prole alcuna; onde faticaua nel mercantare ſenza ſapere per cui; molto non andò che la Moglie concepì, ed a matura ſtagione gli partorì vn proſperiſſimo Erede: riconoſcendo tal grazia di fecondità da quello ſteſſo Talamo Lauretano, che reſe feconda anco vna Vergine.

Vn'altra PELLEGRINAZIONE di tutto il Corpo de' Confratelli intrapreſe dopo alquanti anni la Compagnia, con grandiſſima pietà e commozione de' Popoli, per pubblico beneficio; che merita ſempiterna memoria. Eraſi nel cupo di vna Vallicella del Borgo chiamato *Vico* preſſo del Mondouì, diſcoperto l'anno 1594. vn gran Teſoro. Queſto fu, vn'Immagine della glorioſa Madre di Dio, veſtita di ſcarlatto, e ammantata di colore celeſte: con faccia di modeſta Matrona, ſopra'l cui deſtro braccio ſiede il ſuo ſacro Parto già grandicello: dipinta, come credeſi, per man di Segurano famoſo Pittore, ſopra vna Pila campeſtre; la quale da molti anni, era coperta di macchie e di arbuſti, d'intorno alle fondamenta creſciuti. E l'occaſione dello ſcoprimento fu, che volendo vn' Vccellatore colpire con lo ſchioppo vn' Vccellino volato ſu que' ramicelli; fallitogli il colpo, la palla percoſſe nel ventre della Vergine; e ne ſgorgò da vna innocente ferita vn vero ſangue. E dopo queſto miracoloſo auuenimento tanti altri ne ſeguirono, che gli Abitatori di Vico, ottenutane licenza dal Veſcouo Giouanni Antonio Caſtruccio, vi fabbricarono vna Cappelletta d'intorno alla Pila, doue piouea tanta copia di miracoli e di grazie, che pareano quiui ſpalancate le cateratte del Cielo. Onde non ſolo dal Piemonte, ma da tutta l'Europa concorreuaſi a recar doni, e preghiere, diſabitandoſi le Città per abitar quella Valle. D'altro non ſi parlaua ne' pubblici, e ne' priuati ragionamenti, ne' Pergami, e nelle Scuole: conchiudendo molti Oſſeruatori, che ſimili Celeſti Prodigj ſieno Forieri di qualche occulto ſdegno Diuino; e perciò i Santi Tutelari, e la pietoſa Madre deſtino i Peccatori a rauuederſi. Altri diſcorreuano, che ſiccome quella Sacra Immagine, per antiche memorie, fu fatta dipingere

Anno 1594. P. Malabaila. Hiſt. Sac. Imag. mis. cap. 1.

Ibid.

P. Malabaila eadem H. ſt. c. 1.

da

da diuote Perſone, quando l'Ereſia degl' Iconoclaſti inſieme con le Guerre della Francia entrò in Piemonte, come ſi è ragionato più innanzi: così la Vergine andò lampeggiando di miracoli a tempo a tempo, per ſoſtenere la Fede Cattolica con quella Pila. Per l'vna e l'altra cagione la Compagnia di San Paolo e come ſoſtenitrice della Santa Fede, e come amatrice del pubblico bene; per magnificare le glorie della Vergine a confuſion degli Eretici; e per ſupplicarla a placar l'Ira Diuina, ſe preparaua contro'l Popolo qualche flagello; fe voto di pellegrinare a piedi, con alcuna Santa oblazione, a quella Immagine miracoloſa. Era Padre Spirituale della Compagnia lo ſteſſo Magnano: Rettore il Senator Franceſco Claretta: Vicerettore Giouan Pietro Zaffarone: e primo Conſigliere il prenominato Clemente Viualdo. Adunatiſi adunque tutti nell'Oratorio i Confratelli il giorno venteſimonono di Agoſto dell'Anno 1595. veſtiti a nero infino a' piedi, con la ſchiauina di cuoio nero ſopra gli omeri, nero bordon nelle mani, e'l Roſario della Vergine al collo: fatte vnitamente grandi limoſine da ciaſcun di loro per le ſpeſe comuni, e pel dono; tutti confeſſi e communicati vſcirono dall'Oratorio due a due: e in quell' ordine con tacito e dimeſſo viſo, pianamente recitando il Roſario, s'incamminarono. Hauean ſeco, oltre il loro Padre Spirituale, alquanti Confeſſori e Predicatori della ſteſſa Religione; ed vn numero di Abitanti per loro priuata diuozione gli andò ſeguitando. Tutte l'ore del giorno erano in varj eſercizj ordinatamente partite; ora Salmi, ora Laudi, ora Meditazioni, per le quali ſi leggeuano i punti ad alta voce: e la ſera facean l'eſame di Conſcienza. Giunti alle Città ed a' Borghi, s'incamminauano a venerare il Santiſſimo Sagramento nella Chieſa Maggiore; doue vn Predicatore ſalito in Pergamo facea qualche diuoto e feruido Ragionamento, per eccitare a diuozion della Vergine, ed a contrizion delle colpe. Nella refezion corporale ſi leggeua vn libro ſpirituale, e tutti con ſilenzio religioſamente cibauanſi. La mattina vdita la Meſſa, riceueano la Sacra Comunione; indi proſeguiuano il lor cammino. Giunti al Borgo di Mondouì chiamato Breo, quiui poſaron la notte, digiunando molti in pane ed acqua, e paſſando molte ore del ripoſo in orazione e penitenza. Nel far del dì, s'incamminarono al Santo Luogo, alcuni a piè nudi: ilche vedendo il Marcheſe Giacomo Aurelio Pallauicino già ſeſſagenario, gittò le ſcarpe: e ſiccome a modo de' Curiali vſaua le calze cucite alle brache intere, non hauendo tempo di ſpiccarle, feceleſi ſtracciare a pezzi d'intorno a' piedi: ilche ſommamente edificò ciaſcuno, e tutti a quell'eſempio ſcalzi ſeguirono quell'aſpro, ed erto cammi-

Memor. P. Magnan. pag. 30. Memorie della Comp. pag. 41.

29. Agoſto 1595

Memor. P. Magnan. pag. 31.

Ibid.

cammino. Quiui tratto tratto incontrauano altre Proceſſioni, che liete ritornauano da quel Santuario, e quaſi fuori di sè, facean cuore a' Confratelli, dicendo: *Ite, ite a vedere il Paradiſo*. Giunti ſu l'eminenza del Colle, fu coſa di giubilo e di ſtupore il vedere tutti gli altri Colli e le ſoggiacenti pianure, coperte di varie Proceſſioni d'Huomini e Donne con lumi in mano; riſonando d'intorno le Valli e i Monti di melodìe, meſcolate di gemiti ed eſclamazioni di molti, che flagellandoſi con diſcipline, ò battendoſi a palme, gridauano *Miſericordia*. Giunti adunque dauanti alla Sacra Immagine, tutti cadendo a terra, e adorando il Sacro ſuolo; per iſcioglimento del Voto offerirono vn Cereo con cento Pezzi di argento da otto Reali: e prouarono anch'eſſi i marauiglioſi ed incredibili effetti della ſantità di quel Luogo. Son pieni i Libri de' prodigioſi Spettacoli, che vedeanſi di continuo all'arriuo de' Supplicanti; cagionando in tutti ad vn tempo diuozione e ſpauento. Perocchè altri cadeano come morti; altri con rapimento di mente quaſi vſciuano di loro ſteſſi: altri come afflati dal Santo Nume, benchè idiotiſſimi, predicauano con torrenti di eloquenza: altri percotendoſi il petto faceano pubbliche ed alte confeſſioni de' lor peccati. Nè minori marauiglie ſeguiuano ne' Corpi che negli Animi. Alcuni riſanauano incontanente da tutti i mali, ed altri ſol per metà: ciechi di amendue gli occhi impetrauano il lume ad vn ſolo: ſtorpj di vna gamba ſola riſanauano dell'inferma, ed infermauano della ſana: e mille altri manifeſtiſſimi auuenimenti vedeanſi, le cui cagioni ſi rimaneuano aſcoſe negli alti abiſſi della Miſericordia Diuina. Ancor de' Confratelli di San Paolo, molti ſperimentarono grazie marauiglioſe: perocchè alla prima giunta, chi ſentiſſi cambiare il cuor di pietra in cuor di carne, deponendo gli odj abituali ed implacabili: chi dalle praue inclinazioni ſentiſſi l'anima proſciolta e munda: altri che vennero grauati di dimeſtiche tribolazioni, prouarono nella mente vna ſerenità miracoloſa: ed altri ſottopoſti a varie indiſpoſizioni de' loro corpi, trouarono ſu quell' Altare la medicina vniuerſale a tutti i mali. Hauendo adunque impiegati colà due giorni in continue diuozioni e preghiere, per sè, per la Patria, e pel Principe; ricreati da ſempre nuoui e marauiglioſi ſpettacoli, col medeſimo ordine quindi ſi ritirarono aſſai più lieti, che non erano iti: e ſempre annouerarono que' due giorni tra più felici della lor vita.

Malabaila Hiſt. Sac. Imag. cap. 10. 12. & deinceps.

Tre ſoli Anni dapoi, incominciando ad auuicinarſi al Piemonte la Peſtilenza, che guaſte hauea molte Prouincie della Lombardia, e della Francia: la Compagnia di San Paolo fece altri VOTI in comune ed in priua-

Memor. P. Magnan. pag. 4. 17. Settembre 1598.

priuato, per diuertir dalla Patria il Celeſte furore. Era Rettore l'Auuocato Aleſſandro Perno: Vicerettore il Marcheſe Giacomo Aurelio Pallauicino: Primo Conſigliere il Cauſidico Pietro Saltino, ſotto la direzione del medeſimo Padre Leonardo. Andarono tutti in corpo a due a due, ma ſenza forma di proceſſione, a viſitare per noue giorni con ſomma compunzione e ſilenzio gli Altari della Sindone, di Noſtra Signora Conſolata, e de' tre Santi Protettori: veſtendo ciaſcun di loro vno ò più Poueri, che furono preſſo a cento. Promiſero in oltre di onorare per quattro Anni con ſegnalate limoſine le Feſte principali della Santa Vergine: ed altre diuozioni ed opere ſante furono fatte da' Confratelli; le quali ſe non baſtarono a trarre la sferza di mano all' Onnipotente; baſtarono a mitigarla: rimanendone immune la maggior parte dello Stato, doue i rifuggiti furono illeſi. Operarono inſieme quelle preghiere vna magnanima riſoluzione in molti Confratelli, di volere aſpettar quella Sferza dentro la Città ſteſſa, per eſercitar l'Opere eſtreme di Carità verſo la Patria, e i Pouerelli: onde molti di loro (ſiccome detto habbiamo) laſciando la loro vita per darla ad altrui, conuertirono in merito eterno vna brieue tribolazione. Lib. degli Vffiziali.

A queſti paſſati eſempj aggiugneremo il VOTO della medeſima Compagnia nella lunga e pericoloſa infermità di Madama Reale; la quale incominciata al cominciar di Febbraro del 1657. (Meſe così mortifero, che dalle Febbri anzi che dalle Februazioni par nominato) era veramente Infermità pubblica più che priuata. Perocchè chiunque vedea da vna parte l'intrepidezza della inferma Reina; e l'attenzione a tutti i negozj dello Stato nel languor delle febbri: e dall' altra parte, il pubblico abbattimento de' Cittadini: haurebbe detto, che il mal di Lei foſſe da tutti ſentito, fuor che da Lei. Raddoppiauaſi l'afflizione de' Popoli al vedere l'afflizione del ſuo Signore, il quale riconoſcendo la pubbica ſalute dalla prouuida Amminiſtrazione di sì gran Madre; ſiccom' Egli era aſſai più ſollecito della vita di Lei, che della propria; così rendeua i Popoli ſolleciti dell'vna e dell'altra, e doppiamente impauriti. Queſti comuni pericoli commoſſero tutta la Città a ricorrere alla Miſericordia Diuina, nelle cui mani ſole parea ripoſta la ſperanza comune. Ordinoſſi pertanto vna generale Proceſſione di tutto il Clero dal pietoſiſſimo ſuo Paſtore Giulio Ceſare Bergera: alla quale interuennero ancora i Supremi Magiſtrati, il Corpo della Città, e tutti gli Ordini. Ma la Compagnia di San Paolo, che oltre alle obligazioni comuni a ciaſcun Suddito fedele, hauea quella del ſuo Apoſtolico Iſtituto: diliberò di ſodisfare alla ſua oſſequioſa Pietà con più particolari 2. Feb. 1657.

colari OSSECRAZIONI. Radunati adunque tutti i Confratelli al
7. Aprile 1657. ſettimo di Aprile nel ſuo Oratorio; trouandoſi Direttore della Compagnia il Padre Luigi Tana, Rettore il Preſidente Gio. Franceſco Bellezia, Vicerettore Gio. Battiſta Gerardi, Conſiglieri l'Audito: Carlo Furno, il Preſidente Teodoro Binelli, Gaſpare Franceſco Carcagni, Carl'Antonio Magnano, e Gio. Franceſco Belli, ſtabilirono vna NOVENA, ad eſempio delle antiche Supplicazioni della Santa Chieſa; commemorante in quel miſterioſo numero di Noue Giorni, i Noue Meſi, che il Vergineo Ventre chiuſe quel Dio, cui tutto il Mondo non chiude: e col ſeguente pubblico inuito, la Compagnia eſortò anche gli eſterni ad vnire inſieme i loro Voti in così vrgente occaſione.

Placardo affiſſo alli 7. Aprile 1657.

La Compagnia di San Paolo ſeguendo gli antichi Iſtituti de' ſuoi Fondatori, nel porgere vmiliſsime ſupplicazioni a Sua Diuina Maeſtà per la conſeruazione delle Perſone delle Altezze Reali, con ferma ſperanza di eſſere dalla Diuina Maeſtà eſaudita, come già fu nelle Diuozioni che fe per la Sanità della glorioſa memoria del Sereniſsimo Duca Carlo Emanuele Primo, quando fu grauemente ammalato in Vercelli; ha deliberato, con participazione, ed autorità di Monſignor Illuſtriſs. e Reuerendiſs. Arciueſcouo, di fare vna Nouena, da cominciarſi oggi nella Chieſa de' Molto Reuerendi Padri del Gesù per la compita Sanità di Madama Reale, nella quale ſi eſporrà mattina, e ſera il Santiſsimo Sagramento con le Reliquie de' Santi Protettori, e'l Quadro di San Franceſco Sauerio. Iui ogni giorno ſi procurerà che ſi comunichino dodici Poueri, a' quali ſi darà da mangiare nell'Oratorio della detta Compagnia, ſeruiti da quattro Fratelli d'eſſa a vicenda: i quali anche nella mattina, che lor verrà aſſegnata, ſi comunicheranno per la Sanità di detta Altezza Reale. Ogni ſera all' ore 23. ſi canteranno nella detta Chieſa le Litanie de' Santi, e ſi darà la Benedizione. S'inuita perciò il diuoto Popolo di queſta Città à concorrere con frequenza, e diuozione alle dette funzioni, acciocchè vnite le preghiere di molti ſi poſſa più facilmente ottenere da Sua Diuina Maeſtà la Grazia che ſi dimanda, per la conſeruazione di Principeſſa tanto pia e tanto neceſſaria alla conſeruazione e difeſa di queſta Real Corona. Data in Torino li 17. Aprile 1657. D'ordine della ſudetta Compagnia. Dentis Segretaro. A queſto eſempio il Regio Senato, col Colle-
11. Aprile 1657. gio de' Dottori, Cauſidici, ed Attuarj, incominciò pochi giorni dapoi vna ſimil Nouena a San Nicolò da Tolentino, nella Chieſa de' Padri Agoſtiniani; doue s'aggiunſe alle preci della ſera vn diuoto Ragionamento di Predicatori diuerſi: e nel madeſimo tempo la Regia Came-

ra

ra de' Conti celebrò la ſua nella Chieſa di Noſtra Signora del Carmine. Ancor Sua Reale Altezza con li Caualieri de' Santi Maurizio e Lazaro, veſtiti del purpureo Manto della Religioſa Milizia, volle ſimilmente celebrare la ſua Nouena nella Santa Cappella della Sindone; comunicandoſi tutti alla Meſſa del primo giorno, che fu il quintodecimo di quel Meſe: nella qual funzione diè l'Abito Sacro, ed armò Caualiere della ſteſſa Milizia il Principe Emanuel Filiberto di Sauoia, Principe di Carignano ſuo Conſobrino. Tutte finalmente le Compagnie de' Diſciplinanti ſeguirono il medeſimo eſemplare nelle lor Chieſe. Che ſe la grandezza del deſiderio vmano, violenta in certo modo la Sourana-tural Prouuidenza a far grazie miracoloſe; nella maniera che l'appetito della Materia diſpoſta violenta la natural Prouuidenza all' introduzion della Forma: marauiglia non è, ſe tanti Voti, e tante pubbliche Oſſecrazioni penetrando il Cielo, han piegata la Diuina Maeſtà ad allungare a quella pia Principeſſa il filo di quella Vita, da cui dipende la Vita, la Libertà, e la Felicità di queſti Stati.

Vn'altro genere di Supplicazioni per priuato e pubblico beneficio, già dell'Anno 1650. introdotto nell'Oratorio di San Paolo, dal Padre Giouan Battiſta Manni famoſo Predicatore della Compagnia di Gesù, anco al preſente con grandiſſima edificazione e profitto ſpirituale feruentemente ſi eſercita. Queſta è vna ſegreta Congregazione intitolata DELLA BVONA MORTE: doue adunato ogni Sabbato inſu la ſera gran numero di Penitenti, con volontarie flagellazioni e con affettuoſe preghiere, piangendo e gaſtigando le proprie, e le altrui colpe, implora a sè, ed a' ſuoi Proſſimi il merito della grazia finale; e con la mortificazione impara a ben morire. Abbracciarono i Confratelli queſta ſaluteuole Opera, come coſa già iſtituita dal loro Apoſtolo San Paolo prima di verun'altro: hauendola col proprio eſempio inſegnata e predicata a' Corintieſi con queſte parole: *Io pugno contra me ſteſſo non flagellando l'aria*; *ma gaſtigo il mio Corpo* (ò come dal Greco vocabolo traſportano Paolino, e gl'Interpreti d'Irenéo) *Io faccio liuide le carni mie, e le ſommetto all' Imperio della Ragione*; *acciocche dopo hauer conuertiti altri, io non muoia tra' reprobi*. E ſopra queſte Apoſtoliche parole furono nell' antica Chieſa introdotte le volontarie Penitenze ed i gaſtigamenti co' flagelli di propria mano, per riſcattar le Canoniche pene: le quali flagellazioni da' Canoniſti ſi chiamarono *Pœnitentia Redemptionis*: e da San Pietro di Damiano, *Diſciplina*. Quinci ancora gl'Imperadori, e le dilicate Reine con volontarj flagelli mortificauano i loro Corpi per nettare l'Anime dalle colpe, e redimere

1. Corinth. 9. Sic pugno non quaſi aerem verberans: ſed liuidam facio carnem meam, & in ſeruitutem redigo: ne cum alijs prædicauero, ipſe reprobus efficiar. Paulin. Ep. 38. inter Epiſtolas S. Auguſtini Inter prætes Irenæi l. 4. c. 72. Burchard. Epiſc Vormatien. lib. Decretorũ Petr. Damian. Epiſt. ad Blancam.

con

con pene temporali le pene eterne; come dell'Imperador Enrico Secondo ſcriſſe Reginardo: e delle Nobili Donne, lo ſteſſo Damiano. E di quì preſero il loro Iſtituto le Compagnie de' Diſciplinanti in Perugia primieramente, e poi per tutta l'Italia, e per l'Alemagna, ed altri più lontani Paeſi. A queſto berſaglio adunque mirano i Confratelli di San Paolo che con tanta pietà, ed ottimo eſempio frequentano nel loro Oratorio queſta Sant' Opera. Perocchè quiui con la mortificazione del Corpo ſi dona la vita allo Spirito: e col timore della mala Morte, la mala Morte ſi ſchifa. Quiui l'Accuſatore fatto Reo, e'l Reo fatto Giudice dinunzia a sè ſteſſo i proprj falli, e li puniſce per non eſſer punito: e con vn momentaneo dolore fugge l'eterno. Quiui finalmente congiungendo l'afflizione con l'Orazione, e le corde della Diſciplina con quelle del Salterio di Dauid, il Penitente placa l'ira Diuina; applica eziandio le pene proprie a' peccati altrui; e'l ſupplicio di vn ſolo ſuppliſce a molti.

Reginard. in Vita S. Annonis. Petr. Dam. Ep. ad Blancam Comitiſſam. & Ep. ad Alexand.

Alle diuozioni ſin quì narrate vuol' ora aggiugnerſi quella degli Eſercizj Spirituali di Sant'Ignazio, la quale tuttoche di tempo ſia l'vltima, perocchè intrapreſa dalla Compagnia non prima dell'Anno 1684. ſe nondimeno miraſi a ciò, ch'è forza ed efficacia di promuouere la gloria di Dio, e la ſalute dell'anime, ſenza dubbio non ve n'è altra che la preceda. Haueanne pochi anni auanti introdotto l'vſo in Torino i Padri della Compagnia di Gesù, i quali affinche vn mezzo sì poſſente a ſantificare le anime, poteſſe ſeruire a prò più vniuerſale de' Proſſimi, trouaron maniera d'adoperarlo ad vn tempo a beneficio di molti. Vi deſtinarono fuor degli ſtrepiti della Citta vna Caſa capeuole di copioſo numero di Perſone, oue a valerſi di quel Diuin Magiſtero, raunauano più volte l'anno quanti più poteuano ora Eccleſiaſtici, ora Secolari, i quali poi all'vſcirne, di qual profitto foſſe ſtata alle lor' anime quella Scuola, ben'il dauano ſenſibilmente a vedere alla riforma de' coſtumi, al miglioramento della vita, ed al feruor dello ſpirito, con cui n'vſciuano. A participare del frutto di sì Sant' Opera concorſero più volte varj de' Fratelli della Compagnia di San Paolo, i quali dagli effetti, che ne ſperimentarono in loro ſteſſi, altamente perſuaſi della gran coſa che ſono gli Eſercizj Spirituali di Sant'Ignazio, e fattiſi a conſiderare il quanto gran bene ne riceuerebbe la lor Compagnia, e'l quanto ne creſcerebbe in virtù, e in feruor di oſſeruanza, ſe ne poteſſe rendere più ageuole, e più comunemente praticabile l'vſo a' Confratelli, grandi concepiron le brame di vedere vn dì recato ad effetto il lor penſiero. Ma ſe ciò fu deſiderio di molti, il merito però, e

Literæ Annuæ Collegij Taurin. Soc. Ieſu.

la

la gloria dell'eſeguirlo, volle Dio che foſſe più particolarmente di vn ſolo. Fu queſti vno de' più benemeriti Fratelli della Compagnia, il Conte Gian Michele Vergnano, il quale per rendere a Dio qualche parte delle copioſe facoltà, onde vedeuaſi riccamente da lui prouueduto, andaua penſando ad alcun'Opera di pietà, cui intraprendere, e fondare ad onor ſuo. E perchè fra le molte, che gliene veniuano alla mente, haurebbe voluto accertare in quella che più foſſe di giouamento de' Proſſimi, e di gradimento di Dio, volle prima di eleggere, comunicarne il diſegno col Padre Giulio Vaſco allora Padre Spirituale della Compagnia, ed hauerne il ſuo parere. Il Padre che dal ſolo vdirlo ben' hauea inteſo qual foſſe l'impreſa, che Iddio volea da lui, ſenza frapporre alcun'indugio, riſpoſegli. L'Opera meſſagli in cuore da Dio, e però da douerſi da lui antiporre ad ogni altra, eſſere fuor di dubbio quella degli Eſercizj Spirituali, alla quale, ſe ben rifletteua, pur' il portauano gli ſteſſi ſuoi deſiderj; perocchè qual'altra potrebbe mai egli eleggere più adatta al conſeguimento delle ſante ſue intenzioni di maggiormente promuouere il ben de' Proſſimi, e la gloria di Dio? Stimar' egli pertanto di non potergli ſuggerire miglior conſiglio, che di ſtabilire alla Compagnia di San Paolo vn Fondo, con le cui rendite doueſſe ella nell'auuenire ſomminiſtrare le ſpeſe al neceſſario prouuedimento per li ſudetti Eſercizj da farſi ogni anno da quanti più poteſſero interuenirui de' Confratelli. Con la pratica di vn tal mezzo grande ſarebbe l'auanzarſi che di continuo farebbono nella pietà, ed in tutte le virtù criſtiane; e grande l'auuantaggio, che ne trarrebbono i loro Miniſterj in aiuto de' Proſſimi, i quali eſerciterebbonſi con maggior carità, e maggior zelo: onde con queſto ſol beneficio tutta beneficherebbe, con tutte le ſue Opere, la Compagnia. Ma perchè grande hauea il Conte l'inclinazione, e grande la carità verſo i Poueri, e ad vna tal carità ogni opera non ordinata direttamente a loro ſouuenimento pare ſempre mancheuole di vn gran pregio, però queſte ragioni rappreſentategli dal Padre per allora non hebbero il loro effetto. Non tardarono nondimeno a conſeguirlo; perchè dopo hauerle poi egli ſeco ſteſſo più attentamente conſiderate, cominciò a poco a poco ad arrenderſi; onde fattoſi a parlarne di nuouo col Padre, pregollo di voler mettere a conferenza il progetto degli Eſercizj con alcuni de' Fratelli della Compagnia in pietà e prudenza più riguardeuoli: perciocchè egli poi delle ſue riſoluzioni tutta prenderebbe la regola da' lor conſigli. Ed eſſendoche tutti furono di ſentimento, non poterſi da lui recare, nè a Dio maggior gloria, nè a' Proſſimi maggiore aiuto, che con lo ſta-

bilire nella Compagnia i ſanti Eſercizj; però laſciata in diſparte ogni altra opera, a queſta ſola riuolſe i ſuoi penſieri. Anzi acciocchè non mancaſſe ad vn tal beneficio quella qualità, che ad ogni beneficio tanto aggiugne di pregio, la preſtezza del farlo, volle ſubito effettuarlo ſenza tardanza. Perciò a' 26. di Maggio dell'Anno 1683. per mettere il primo fondamento di queſta ſant'opera, e darle il primo eſſere, con Donazione autentica, ed irreuocabile diè alla Compagnia ſcudi 1800. collocati in vn Cenſo ſu la Comunità di Raconigi; oltre altri minori Crediti, che poi aggiunſe. *Affinchè*, com'egli parla nell'Inſtromento della ſteſſa Donazione, *la Venerabile Compagnia di San Paolo debba ogni anno, incominciando dall'anno venturo* 1684. *procurare che da' Molto Reuerendi Padri della Compagnia di Gesù, come quelli, che ne fanno ſpeciale profeſsione, e ne hanno la direZione, e le Regole dallo ſteſſo Iſtitutore, e lor Fondatore Sant' Ignazio, dianſi gli Eſercizj ſpirituali a que' Fratelli di detta Venerabile Compagnia di San Paolo, che vorran praticarli: e dianſi a quel maggior numero di eſsi, a cui potrà ſupplire per le ſpeſe la ſomma del prouento, che dal detto Capitale ſaraſsi ricauata nell'anno, ò negli anni precedenti. Il che s'intende douerſi continuare ogni anno in tutti i tempi auuenire, detrattine i ſoli caſi d'ineſcuſabile impedimento.* Con ciò rimaſe ſtabilmente fondata l'Opera degli Eſercizj Spirituali; da' quali di qual forza ſieno gli aiuti, e di qual pregio gli auuantaggj, che di continuo riceue la Compagnia, il dà con ſomma conſolazione a vedere il gran creſcere, che in queſti vltimi anni ella ha fatto, e tuttora continua a fare in feruore di Spirito, in eſemplarità di azioni, ed in tutte quelle virtù, che ſon proprie del ſuo Iſtituto. Ed è ſingolarmente conſiderabile il gran numero de' Soggetti, che a sè, ed alle ſue Opere ella di continuo moltiplica con queſto mezzo. Perocchè di raro auuiene, che mai ſe ne termini alcuna muta, che al primo vſcire da quel ſanto ritiramento, non vengano ſubito molti a chiedere la Compagnia; per mantenere ed aumentare ſotto la protezion di San Paolo lo Spirito, che vi appreſero dagl'inſegnamenti di Sant'Ignazio. E però ſe nell'Anno 1683. in cui fondoſſi nella Compagnia queſt' Opera, il numero de' Fratelli, come vedeſi nelle memorie di que' tempi, appena auanzauaſi oltre a cento, ora ſin' a dugenuent'otto ſe ne contano ne' Cataloghi: ond'è che al sì grande accreſcimento, ed alla frequenza del concorſo che ſcorgeſi ſempre maggiore, ritruouaſi oramai troppo anguſta l'ampiezza dell'Oratorio. Sì mirabili effetti, che veggonſi procedere dagl' Eſercizj, non è ageuole il credere quanto ſempre più ne facciano creſcere

Iſtrom. di Donazione rogato a Carlo Bartol. Robbio l'Anno 1683. a' 26. di Maggio.

Lib. de' Menſuali della Cõp. negli anni 1683. e 1700.

ſcere la ſtima, e'l deſiderio; e quanto a promuouerne l'vſo affezionino la pia liberalità de' Confratelli. In aumento del Fondo laſciato dal Conte Vergnano contribuirono quaſi ad vn tempo, ſcudi oltre a trecento il Conte Maurizio Falletto Canonico in queſta Cattedrale di Torino; e cencinquanta il Conte Franceſco Piccone. Ed affinchè il frutto di opera sì ſalutare non riſtringaſi a' ſoli Figliuoli della Compagnia di San Paolo, e poſſa diramarſi anche agli Eſterni; vuole il Conte Vergnano, che ſe ne poſſano ammettere alcuni; qualor quei della Compagnia non ne riempiano tutto il numero. Oltre che molti ſono i Fratelli, che concorrono a ſomminiſtrare ampie limoſine, onde ſe ne moltiplicano ogni anno più mute; acciocchè poſſano hauerui luogo, e vel'hanno ſempre in gran numero, sì Cittadini che Foreſtieri: i quali poi con l'innocenza de' coſtumi, e con la bonta della vita ſono l'eſempio delle lor Patrie: ch'è la maggior lode che poſſan dare agli Eſercizj di Sant'Ignazio, e la maggior gratitudine che poſſan rendere alla Compagnia di San Paolo. Tali furono i principj, e tali ſono ſtati fin' ora i progreſſi di queſta Sant'Opera, la quale perchè vedeſi ſempre più e aſſiſtita da Dio, e promoſſa dagli Huomini, puo ſperarſi, che ſia per fare a pubblico beneficio progreſſi ſompre maggiori.

Nel ſudetto Iſtrom. di Donazione.

OPERA SETTIMA
DELLA COMPAGNIA
DI SAN PAOLO
TEMPII E EDIFICII
In Onore Di Dio.

BIBLIOTECA CIVICA TORINO

E dello Spirito di San Paolo (come habbiam detto) è il fare Orazione; ancora è del medesimo l'edificare Oratorj e Sacri Tempj: perocchè l'Orazione dentro il Tempio ha maggiore virtù, come l'Elemento nella sua Sfera. Imparò l'Apostolo questa verità dal suo Maestro, il quale sgombrando con la frusta tutti i Negozj, e Negoziatori come cose profane, dal Sacro Tempio di Salomone; disse, *La Casa mia, è la Casa dell'Orazione:* e volle dire, *Nelle Case degli Huomini del Mondo l'Orazione può veramente albergare come incognita insieme co' Negozj Mondani* (che perciò insegnò a fare Orazione in casa a porte chiuse) *ma nel Tempio di Dio, l'Orazione è in Casa propria, ed in palese; e perciò i Negozj di Mondo non v'entrano.* Quindi tutti gli Apostoli dopo la salita di Cristo in Cielo, benchè in ogni luogo alzassero la mente a Dio: nondimeno volendo aggiugnere virtù e forza all'Orazione; cotidianamente si raccoglieuano in quello stesso Tempio di Salomone, come in luogo più propio, doue Iddio dal suo Trono concede pubblica vdienza a que' che priegano. Onde hauendo partite le Ore Canoniche dell'Vfficio Diuino, colà le andauano a recitare; siccome intendono gli Scritturali quelle parole: *Pietro e Giouanni saliuano al Tempio alla Nona Ora dell'Orazione.* Ma fra tutti gli altri, l'Apostolo San Paolo, già Discepolo di Cristo, e Maestro delle Genti; poiche fu ritornato in Gerusalemme Protettor della Fede, ond'era vscito Persecutore; spese tutto il tempo in quel Tempio medesimo, mandando Orazioni a Dio, e riceuendo da Dio illuminazioni Celesti, nè quindi

Matt. 21. Domus mea Domus Orationis vocabitur.

Matt. 6. cum oraueris, intra in cubiculum tuum, & clauso ostio, ora Patrē tuum, qui est in abscondito.

Act. Apost. c. 2. Quotidie perdurantes vnanimiter in Tēplo.

Act. Apost. Petrus & Ioannes ascendebant in Templum, ad Horam Orationis Nonam.

Act. Apost. c. 22. Factum est autem reuerenti mihi

quindi vscì, senon trascinato per li capegli. Or se egli con tanta religione per adorare ed orare non si dipartiua da quel Tempio Legale, consecrato col Sangue di morte Vittime, all'odor delle quali scendeua Iddio; con quanto maggior pietà e sollecitudine praticò, e predicò il culto de' Sacri Tempj de' Cristiani, doue lo stesso Esauditor delle Orazioni è Vittima e Nume? Certamente, siccome i Tempj Cattolici si truouano da San Paolo, prima che da niun'altro Apostolo, essere stati ne' Sacri Libri con Greco Nome chiamati ECCLESIÆ; appropriando al *Luogo dell' Oratione* quel Nome, che significaua la *Conuocata Moltitudine de' Fedeli*: così ancora più espressamente di niun'altro insegnò a' Greci, qual venerazione si debba alle Chiese; rimouendo quel Gentilesco abuso di far del Tempio vn Cenacolo: ed ordinando, che nelle Chiese le Femmine stian chete, e modestamente velate. E per conseguente San Paolo fu il primo che a' Popoli della Grecia, a' quali diè il lume della Fede, insegnasse a fabbricare Oratorj e Tempj; e quanto permetteuano loro le facoltà, sontuosamente adornarli. Perocchè se per li Sacrificj Legali e adombrati, Dauidde architettò, e Salomone fabbricò vn Tempio tanto magnifico e pomposo per la Regola di Proporzione tra l'Abitazione e l'Abitatore: *La Casa ch'io intendo di fabbricare vuol' esser magnifica, perocchè magnifico è il nostro Iddio*: ancora San Paolo insegnò questa Regola, di *abbondare nell'Opere che si fanno in onore del sommo Iddio*: come l'insegnò Mosè a tutto il Popolo; dicendo, *Dedicate a Dio cose magnifiche; perocchè perfette hanno ad esser le Opere di Dio*. Egli è certo, che Luciano Autor Greco, e contemporaneo di San Paolo; odiator bensì, ma curioso osseruatore delle cose de' Cristiani; descriue le Chiese loro splendidamente fabbricate, con indorato fastigio, e porte di bronzo lauorato; e dagli antichi Cristiani della Grecia le Chiese loro furono chiamate *Basiliche*; cioè, come interpreta Isidoro, fabbricate con Magnificenza Regale al Re del Cielo.

mihi in Ierusalem,& oranti in Templo, fierl in stupore mentis.

Act. Ap. c. 21. Iudæi cùm vidissent eum in Templo, concitauerunt omnẽ Populũ, & iniecerunt ei manus

1. Ad Cor. c. 14. 34. 1. Cor. c. 11. P. ad Timot. c. 3.

1. Ad Cor. 11. Nunquid Domos non habetis ad manducandum: aut Ecclesiam Dei cõtemnitis? Et 1. ad Corint. 14. Mulieres in Ecclesijs taceant: non enim permittitur eis loqui.

2. Paralip. 2. Domus, quam ædificare cupio, magna est, magnus est enim Deus noster.

1. Cotint. 15. Abundantes in Opere Domini. Deuter. 32. Date Magnificetiã Deo: Dei perfecta sunt Opera.

Lucian. in Philop.

Isidor. l. 15. Orig & Amal. de Ecclesiast. Off. l. 2. c. 2.

Conformossi adunque allo Spirito di San Paolo questa pijssima sua Compagnia, primieramente nella generosità e splendidezza, con cui ella concorse alla costruttura ed all' adornamento del MAESTOSO TEMPIO dedicato da' Padri del Gesù a' Santi Protettori Tebei. Tempio, che nella sodezza della Mole, nella proporzione delle parti, nella maestà del prospetto, nella vaghezza e simetria degli ornamenti, ma principalmente nella pellegrina Architettura del famoso Pellegrini, fu sempre giudicato vno sforzo dell'Arte. Perocchè con vna nouella forma di Sacro Teatro, senza mestizia di oscurità, senza ingombramento

di

BIBLIOTECA CIVICA DI TORINO

di portici, da ogni parte con vn'occhiata ſola godeuole, offeriſce agli adoratori ogni altare ad vn tempo ſotto ampj ſchifi da marmoree colonne ſoſtenuti; e tutto l'Edificio da ogni lato ſpirando grazia, decoro, e magnificenza, inuita il Popolo con la vaghezza, e lo ſantifica co' Miniſterj. Hauea quell'Architetto poco dauanti dirizzato alla ſteſſa Idea il Tempio degli ſteſſi Padri in Milano, dedicato a San Fedele, Martire ſimilmente della Sacra Legion Tebea: ma come ogni Fabbro va imparando alle altrui ſpeſe col fabbricare; hauend' egli dapoi riconoſciuti nella ſua Opera notabiliſſimi errori; principalmente nella ſcarſità delle Cappelle, e nella ſoperchia pompa delle ozioſe Colonne ſotto gli ſpigoli della volta: diuenuto Maeſtro di sè medeſimo, profeſsò di correggerſi alla ſeconda pruoua, raccogliendo in queſto Tempio le perfezioni di quello ſenza i difetti. Ed in effetto da queſto han preſa l'Idea molti altri Tempj nell'Italia, nell'Europa, ed eziandio nell'Indie. Fu queſto raro Edificio iniziato con la prima Pietra al venteſimoterzo d'Aprile dell'Anno 1577. benedetta dall'Arciueſcouo Girolamo della Rouere, e gittata dalla Regal mano del Duca Emanuel Filiberto: il quale hauendo (come ſcriue il ſuo Iſtoriografo) raſſicurata la Metropoli con la fortiſſima Cittadella contra gli Auuerſarj terreni, volle fondar di ſua mano queſta diuina Rocca contra gli Auuerſarj Infernali. E ſiccome egli hauea dirizzata la Cittadella ſopra le rouine dell'antico Tempio di que' Santi, come oſſeruano gli Antiquarj di queſta Auguſta, così con quella prima pietra ne ſeminò vn più magnifico, e più degno di quegli Eroi Celeſti: parendo a ſtudio atterrato il primo, acciocchè ſorgeſſe il ſecondo. Fu veramente appoggiata la ſperanza di queſto Tempio ſopra la liberalità dell'Abbate Parpaglia, il quale, oltre alla ſomma di mille ſcudi d'oro di primo tratto, hauea aſſegnato vn prouento certo di cinquecento ſcudi d'oro per alquanti Anni: nondimeno hauendo poi raſſegnata in iſcambio la terza parte dell'Abbadia, quell' Annuo ſoccorſo (così eſſendo conuenuto) non hebbe luogo. Laonde reſtando le rendite della Badìa molto minori, benchè perpetue: e l'Eredità di Aleramo più corta delle ſperanze, e del biſogno de' Padri: conuenne loro per comperare il ſito ed alzare la Fabbrica della Chieſa, e del Collegio ad vn tempo, riuolgere gli occhi alla Carità di pie Perſone: e principalmente a quella (come dicemmo) della Compagnia di San Paolo, che in tutte le boraſche del lor Collegio, ſmarrita ogni altra benigna Stella, era ſempre la fiſſa e fida Cinoſura. Trouauaſi in quell'anno Direttore de' Paolini il Padre Maffei, quel facondo componitore della Iſtoria Indiana: Rettore Criſtoforo Elìa zelantiſſimo della

Anon 1573. Hiſt. Soc. Ieſ. P. 4. lib. 1. num. 85.

Iſtor. Tebea del Baldeſſani lib. 1. pag. 143.

23. Apr. 1577. Pingon. Auguſta. ſub eo Anno.

Tonſ. lib. 2. pag. 175. Præſidijs illis alia Præſidia addita: imbecillioribus firma, fallacibus certa, profanis Diuina.

Pingon. Ibid. Dux in editiore parte Ciuitatis, in ipſis Templi Diui Solutoris ruinis Acropolim ædificare cæpit.

Dalle ſue lettere al Padre Achille Gagliardi. de' 14. Decemb. 1569. e de' 27. Marzo 1570.

Anno 1577. Dal libro degli Vfficiali pag. 150.

della ſua Compagnia, ed amantiſſimo di quella di Gesù: Viceretore Arrigo Ferrero: Primo Conſigliere Sigiſmondo d'Eſti: e tutti gli altri Confratelli egualmente procliui al ſeruigio di Dio, e de' Padri. Perchè da pari volontà portati, raunarono per quella grand'Opera vna grandiſſima ſomma, col quale aiuto l'Anno 1580. cominciò vna parte del Tempio ad vfficiarſi: indi nel Rettorato di Dominico Coſterio, vi aggiunſe nel 1594. ſecento ſcudi per adornarlo: e poco dapoi altri ſcudi mille trecento al medeſimo fine. Nell'anno poi 1606. mettendoſi mano all'altra parte della Chieſa, ſotto'l Rettorato del Senatore Carlo Caluſio, truouo io queſta memoria nell'Annue Lettere del Collegio: *Sono ſtate poſte queſt' Anno le fondamenta di quella parte del Tempio chè reſtaua a fabbricarſi: quaſi tutto di limoſine della Compagnia di San Paolo*. Sicchè neſſuno può mirare quel Tempio, che non ammiri la beneficenza, anzi la magnificenza e generoſità de' Confratelli Paolini.

Anno 1589. Memor. della Comp. pag. 31.

Anno 1594. Memor. P. Magnan. pag. 34.

Anno 1606. Annuæ literæ manuſcrip. Colleg. Taur. pag. 37. Iacta ſunt fundamenta poſtremæ partis Templi, quæ ſola adhuc reſtabat: ferè ex eleemoſynis, quas Diui Pauli Sodalitas erogauit

Quinci ſiccome fin da principio la Compagnia di San Paolo profeſsò tanta vnione con quella del Gesù (come ci ſouuiene di hauere accennato) nè anco dopo la Morte, di qualunque ſtretto nodo recidi-trice, volle far diuorzio da lei: così nello ſteſſo Tempio, doue que' Religioſi defonti hanno ripoſo, eleſſe la Sepoltura de' Confratelli: e per conſequente, l'Anno 1585. vdita nel ſuo Conſiglio la propoſizione del prenominato Criſtoforo Elìa Rettore in quell'Anno, tutti conſentirono ad abbellire nello ſteſſo Tempio con magnifica adornatura vna CAPPELLA propia, dedicandola al loro Apoſtolo. Fu loro dunque aſſegnata da' Padri quella, che nell'ingreſſo del Tempio immediatamente ſi offeriſce dalla diritta, la quale allora, mentreche vna ſola parte della Chieſa ſi vfficiaua, era immediata all'Altar Maggiore, e chiamauaſi la Cappella de' Santi Protettori: il qual Titolo, con le Reliquie loro, fu poi trasferito al Grande Altare. Fecerui adunque arricchire lo Schifo e le pareti d'ogni lato di vaghe Stuccature, illuminate d'oro in guiſa, che la dilicatezza de' rilieui non vien difformata dall'Oro; come altre molte ſi veggono, doue con l'oro ſi auuiliſce il prezzo della Scultura. Tra quegli Arabeſchi ſon' intercetti alcuni Spazj, ne' quali da nobil pennello veggonſi eſpreſſe le grandi Azioni del Santo Apoſtolo: la cui maeſtoſa Immagine dipinta tutta in piè e in proſpettiua, nel gran Quadro ſopra l'Altare, pare che nell'attitudine della Perſona e nel ſembiante, faccia vedere agli occhi ſteſſi la grauità dell'Animo, e la profondità de' penſieri. Vſcì queſt'Opera nel 1607. dalla perita e liberal mano di Federigo Zuccaro da Vrbino, che di que' tempi era ſtato chiamato con

Dal fogliaccio degli Ordinamenti della Comp. ſotto li 14. Luglio 1585

Anno 1606. Memor. P Magnan. pag. 38. E milleſimo del Quadro.

con altri di pari Fama dal Duca Carlo il Grande, per fare nella ſua Loggia vn cimento di pennelli da far diſperar l'Arte, ed ingeloſir la Natura. Era il Zuccaro entrato due anni prima nella Compagnia di San Paolo: onde com'ei portaua ſcolpito nel cuore il ſuo Santo, così il dipinſe inſu la tela: e come profeſſaua vn'Iſtituto limoſiniere, per fare vna limoſina prezioſa, donò San Paolo a San Paolo. Vien circondata l'Immagine del Santo da vn marmoreo Ornamento di Architettura di Corinto, com'egli ſempre in Corinto hebbe il ſuo Cuore. Quattro Colonne di vn nero venato a bianco, reggono la nera fronte di terſo paragone, con bianchi finimenti di feſtoni e di figure: e nel bianco Fregio, corrente fra'l nero della Cornice e dell'Architraue ſi legge queſta Iſcrizione da me a richieſta loro dettata.

Dal lib. de' ricenuti nella Comp. l'Anno 1605.

SOCIETAS SANCTI PAVLI
IN NVMERVM PIORVM OPERVM
HVNC ETIAM PATRONI CVLTVM
REPONIT.

Nè quì fermandoſi la Magnificenza de' Confratelli, impreſe inoltre quel tanto ammirato Ornamento dell' ALTAR PRINCIPALE, che fiancheggiato da grandi Termini in ſembianza di Cherubini ſoſtenenti vn ricco e figurato Frontiſpicio; chiude nel mezzo in campo ſpazioſo vna Gloria Celeſte di marauiglioſa ſcultura. Quiui la Glorioſa Vergine Madre, ſedendo in ſublime Trono di nuuoli, fa trono del ſuo grembo al ſuo Bambino: e d'ogni intorno vn tripudio di Angeli ſedenti ſopra gruppi di nubi, con diuerſi muſicali ſtromenti le applaude: e facendo veder l'armonia che non ſi ode; vn finto Paradiſo inuoglia i riguardanti del vero. Ancor non era in quel tempo ritornata in queſte contrade l'Arte di ſmidollare i Monti per veſtire gli Altari di Marmi: eſſendo allo ſtrepito dell'armi fuggita d'Italia ogni bell'Arte. Ma benchè quel lauorio ſia di legname, non inuidia pertanto i Marmi a Paro: facendo vedere, come vna vil materia poſſa diuenire imprezzabile. Talche ancora in Milano i Padri del Gesù haueuano di vn tale Ornamento arricchito il loro Altare; ſtimandolo aſſai più, che ſe foſſe ſtato di fine pietre: perocchè l'vna e l'altra fu Opera di que' Taurini, che venuti di Alemagna, furono in queſto genere sì gran Maeſtri, che tolſero a' diſcepoli la ſperanza di pareggiarli. Due grazie fe ſubito queſta Sacra Immagine a' loro Autori. L'vna, ch'vn de' Fratelli Taurini, meglio che Pigmalione, innamorato della ſua Scultura, tanto ſi affezionò a quel Gesù, che nella Compagnia di Gesù finì ſua vita. L'altra che hauendoſi i Confratelli di San Paolo diuiſe fra loro le Parti, e la ſpeſa di

quell'

quell'Opera, Marcantonio Magnano giacente infermo, contribuì cinquanta Scudi per l'Immagine della Vergine: ed a quella diuotamente votatoſi, immantenente ricuperò la ſalute. Molte altre Speſe caritatiue in onor di Dio e de' Santi Protettori fecero i Confratelli in quella Chieſa: ne' ricchi parati de' Sacri Altari: nelle ſolennità della lor Chieſa con Muſiche, e Luminari: ne' pietoſi ed ingegnoſi apparati del Sepolcro ne' giorni Santi, che preſero da' Padri del Gesù il cominciamento della lor Pompa: e nel vago Teatro delle Quarant'ore del Carnouale, per temperare con quel Sacro Spettacolo il licenzioſo abuſo de' Baccanali, profane reliquie del Gentileſimo tra' Criſtiani. Nelle quali Opere ſi conformarono al genio del loro Apoſtolo, come habbiam detto, il qual ſi facea tutto a tutti per ſaluar tutti.

Mem. Pad. Magnan. pag. 34.

1. Coriuth. 9. Omnibus omnia factus, vt omnes facerem ſaluos.

Era ſimilmente comun propoſito de' Confratelli, di fabbricarſi con altrettanta ſplendidezza il proprio ORATORIO, come coſa più attinente all'Iſtituto, e relatiua al miniſtero della Compagnia. E già ſin dal 1576. ſotto il Rettorato del prenominato Criſtoforo Elìa, mentre ancora ſi congregauano in vna Scuola del Collegio, haueano ſtabilita per queſto fine la compera del ſito vicino a' Padri: ma perchè ſtimarono quel ſito ſteſſo poter col tempo biſognare al Collegio, per non iſtorpiare vn Chioſtro capace di maggior numero, ſtabilirono di alzarui vn'Oratorio prouuiſionale, con intento di donarlo a' Padri, quando ne haueſſero neceſſità per la lor fabbrica: ſiccome il Padre Leonardo nelle ſue memorie afferma di hauere inteſo da Nicolin Boſſio, che appunto ritrouatoſi in quel Conſiglio, hebbe l'aſſunto di quella Impreſa, per cui due mila Scudi d'oro furono impiegati. Così dell'Anno 1578. incominciarono ad vfficiare in queſto loro Oratorio, il quale nel 1580. decentemente adattarono, con le ſpalliere, e banchi, e cattedra di noce; e poſcia con ricca ſuppellettile, e bei parati: aggiuntoui il prezioſo Quadro dell'Apoſtolo, che fulminato dalla voce di Criſto, di Saulo ſi cambia in Paolo; con vna furioſa fuga degli atterriti Satelliti: ſicchè ad vn tempo muoue pietà, ſpauento, e diletto. Opera dell'Ardente, Pittor nel ſuo Secolo di non ſeconda gloria: e nella diſpoſizione, diligenza, e vaghezza delle figure, incomparabile.

26. Agoſto 1576. Dal fogliaccio degli Ordini della Comp. l'anno 1580.

Mem. Pad. Magnan. pag. 36.

1578. alli 18. Maggio. Fogliaccio. pag. 1.

Fogliaccio ſotto l'anno 1580.

Mem. Pad. Magnan. pag. 38.

Eretto dipoi il Monte di Pietà, la Compagnia comperò la Caſa contigua, doue fabbricò la GRAN SALA, da rigouernare il danaro che s'impreſta, ed i pegni che ſi riceuono. Fabbrica ottimamente inteſa, sì per la ſicurezza, come per la vaghezza: d'intorno a cui ſi leggono alcuni autoreuoli e ſacri detti Latini, per incitare i Fratelli, ed eccitar gli Stranieri a quella Santa Opera di Pietà verſo i Poueri. Il primo in

1. Concludes Eleemosynã in sinu Pauperis,& ipse pro te orabit ad Dominũ.
2. Date otiosam pecuniam,& recipietis fructuosam gratiam.
3. Quod iacenti in terra porrigitur, sedenti in Cœlo datur.
4 Fratri tuo absque vsura id, quo indiget, commodabis.
5. Qui dat Pauperi, non indigebit.
6. Maius est esurientem pascere Christum, quàm in Nomine Iesu mortuos suscitare.
7. Qui despicit deprecantẽ, sustinebit penuriam.
8. Melioris Testamenti Sponsor factus est Iesus.
9. Fili, Eleemosynam Pauperis ne defraudes: & oculos tuos ne transuertas à Paupere.
10. Impossibile est sine Eleemosyna Cœlestis Regni vel Vestibulũ attingere.
11. Vacuus intrat ante Deum, qui veniens ad Orationem nullam Eleemosynam facit.

faccia alla Porta della Sala è preso da Sant' Innocenzo : *Chiudi la Limosina nel seno del Pouerello, ed egli pregherà per te al Signore*. 2. Il sequente è di Sant' Ambrogio, tutto mele: *Donate l'oZioso danaro, e ne riceuerete grazia fruttifera*. 3. Ne segue vn'altro dell' arguto San Gregorio: *Ciò che si porge a chi giace in Terra, si dona a chi siede in Cielo*. 4. L'altro è di Dio istesso nel Sacro Deuteronomio: *Impresterai al tuo Fratello senza vsura, ciò che tu sai che gli bisogna*. 5. Il vicino è tolto da' Sacri Prouerbj di Salomone: *Chi dona a' Bisognosi, non sarà bisognoso*. 6. Sopra la Porta si legge quello della Bocca e della Penna d'Oro: *E' maggior cosa il pascer Cristo famelico, che nel Nome di Cristo risuscitar Morti*. 7. Appresso viene vn'altro de' Prouerbj di Salomone: *Chi dispregia colui che priega, patirà penuria*. 8. Segue vn rimprouero di San Paolo agli Ebrei ingordi delle Vsure: *Gesù è fatto nostra Sicurtà, e nostro Malleuadore di vn Testamento migliore*. 9. Di Salomone nell'Ecclesiastico è quel che segue: *Figliuol mio, non defraudar la limosina del Pouero; e dal Pouero non riuolger gli occhi*. 10. Vn'altro del prememorato Boccadoro è molto prezioso: *Non è possibile l'accostarsi nè pure al vestibolo del Celeste Regno senza limosina*. L'Vltimo è del medesimo, molto appropiato a' Confratelli quand' entrano nel loro Oratorio: *Entra con le mani vote dinanzi a Dio, chi venendo all'Orazione non fa limosina*. Talche chi non sentisse Pietà verso i Poueri, entrando nel Monte di Pietà, necessariamente l'impara, in pratica delle prestanze, in teorica dalle Mura.

OPERA OTTAVA
DELLA COMPAGNIA
DI SAN PAOLO
DIREZIONE DI NEGOTII TEMPORALI,
In Sevigio Di Dio, E Del Prossimo.

APPRESE la Compagnia dal ſuo Sant' Apoſtolo, non ſolamente a fare Opere Spirituali, ma anco a ſpiritualizzare le TEMPORALI. Arte veramente più marauiglioſa di quella, che da' Chimici ſi chiama *Arte Paolina*, con cui traggono ſpiriti prezioſi, e virtuoſi ſublimati da vili e materiali ſuſtanze. Fu queſto miracoloſo Segreto primieramente inſegnato da San Paolo a' Confratelli di Corinto con quel ricordo: *O voi mangiate, ò voi beiate, ò qualunque altra coſa voi vi facciate; fatela A GLORIA DI DIO*, Ch' è quanto dire: *Tutti i Negozj Mondani diuengono Diuini: tutte l'Opere Corporali e Terrene ſi cambiano in iſpirituali e Celeſti: tutte ſon meriteuoli di Gloria eterna, quando ſono indirizzate alla Gloria di Dio.* Praticò dunque dal primo giorno queſta grand' Arte la Compagnia di San Paolo. Perocchè, non iſtrignendo a guiſa di ſemplice Confraternita il ſuo Iſtituto ad vn certo e limitato genere di particolare Diuozione; il dilatò ad ogni genere di Operazioni eziandio *Temporali*, quando ſi poſſano riferire, ed ordinare alla Gloria Diuina, vltimo ſcopo de' ſuoi penſieri. Nel che marauigliosamente concordò l'Iſtituto della Compagnia di San Paolo, con quello della Compagnia di Sant' Ignazio; il quale profeſſando tutto ciò che ſerue al ſeruigio Diuino, alzò per ſua Diuiſa queſto Motto copiato da San Paolo, AD MAIOREM DEI GLORIAM. Sicchè paruero Compagnie, ò amendue di Sant'Ignazio, ò amendue di San Paolo.

1. Corinth. 10. Siuè manducatis, ſiuè bibitis, ſiuè aliud quid facitis: omnia IN GLORIAM DEI facite.

Per queſta ragione adunque come prima i Paolini hebbero procu-

rato il Collegio de' Gesuiti per glorificare Iddio nell'ammaestramento della Giouentù: così nacque loro vn santo pensiero d'introdurre vn COLLEGIO DI NOBILI CONVITTORI, per somministrare vna materia preparata a quel gran fine. Perocchè, siccome dalla Nobiltà prende esempio la Plebe: e ne' Nobili l'educazione ha maggior forza, che la procreazione: così parue loro douersi nutrire que' Giouani ben nati dentro vn Collegio comune in quest'Augusta Metropoli dello Stato: acciocchè i Cittadini non si effeminassero nelle delicie tra' vezzi de' Parenti: ed i Foresi non inselvatichissero nelle Castella tra gente agreste. Senzache siccome a' Pianeti congregati in vna sola Casa del Sistema Celeste, cresce maggior virtù, che a ciascun per sè solo in separate Case vagante: così gli Scolari in Collegiale comunanza disciplinati, meglio profittano l'vno dall'altro; e l'vno per l'altro maggiormente si accendono con l'emulazione alle Virtù ed alle Scienze. Haueanne vn viuo sperimento nella Persona di San Paolo medesimo, nobile fanciullo anch'esso, della Città di Tarso, educato nel Collegio de' Giouani Conuittori della Cilicia, eretto in Gerusalemme per dar' opera allo studio della Legge, sotto'l Rettorato del Dotto e Sauio Gamaliele, com'egli stesso ne fe gloria nel Senato de' Farisei; onde da quella educazione riconobbe il suo progresso. E perciò tanto infierì contra'l Giouinetto Stefano suo Collega, che il lapidò co' gli occhi, serbando le vesti di coloro, ch'il lapidauano colle mani: perocchè (come osseruano gli Sponitori) non potea sofferire che vn Collegiale suo Condiscepolo predicasse dottrine differenti dalla sua Scuola. Ma del suo grande ingegno, e della stessa legal sua Dottrina, il Sommo Iddio si seruì dapoi, per conuettire i Professori della Legge alla Santa Fede. Il primo adunque ad assumere la Fondazione del Collegio fu quello stesso Nicolin Bossio, che fu de' Fondatori della Compagnia di San Paolo; e principale Istromento alla venuta de' Padri. Questi siccome ricco ed accreditato Mercatante, ottimo Economo, e virtuoso Cittadino; guari non istette ad hauer presa ed ordinata vna Casa a pigione: alla qual fama primieramente alcuni Nobili della Compagnia, e della Città; e poco dapoi molti altri del Piemonte, corsero a fidargli nelle mani i lor figliuoli. Poichè, seben'io non truouo il giorno e l'anno preciso dell'aprimento di questo Collegio; truouo nondimeno, che infin dall'Anno 1570. due soli anni dopo l'apertura del Collegio de' Padri nella Casa dell'Albosco, questo de' Conuittori era già nato, e gouernato da Nicolino. Perocchè douendo il Padre Acchille Gagliardi Primo Rettore del lor Collegio Alboschino, fare la sua Profession Reli-

Memor. della Comp. pag. 16. 32. 33.

Act. Apost. 22. 3. Ego sum Vir Iudæus natus Tharsi Ciliciæ, nutritus autem in ista Ciuitate secus pedes Gamalielis.

Ad Galat. 1. Proficiebam supra multos coætaneos meos in genere meo.

Lucian. in Epist. de Inuentione Sancti Stephani.

Anno 1570.

Religioſa, alla quale i Padri del Gesù non hanno vn limitato ſpazio di tempo: nel teſtamento ch'egli fe per iſpropriarſi de' beni della terra, ſotto li 23. di Febbraro 1570. fra gli altri Teſtimonj che v'interuennero, Nicolin Boſſio è nominato con titolo di *Rettore del Collegio de' Conuittori di queſta Città*. Sicchè egli ſolo in quel principio hauea l'economia de' prouenti, e la direzion de' coſtumi di quel nobil Viuaio, la cui protezione il Duca Emanuel Filiberto degnò di aggradire: ed inaugurandolo con Titolo Diuino, chiamollo COLLEGIO DE' NOBILI CONVITTORI DI SAN MAVRIZIO: acciocchè ſotto le medeſime inſegne, ed al medeſimo fine di ornar la Nobiltà di Pietà, militaſſero i Conuittori, e i Caualieri. E poco dapoi, fu ancora in Milano a queſto eſempio fondato il Collegio de' Nobili Conuittori; de' quali il Santo Arciueſcouo Borromeo volle eſſere Padre e Protettore. A quell'aura sì fauoreuole adunque, e ſotto così prouuido gouerno, aumentò il Collegio a ſegno, che già dall'Anno 1578. nell'Annue Lettere de' Padri, ne leggo queſta Memoria. *Il Collegio de' Conuittori di Torino è creſciuto a centouenti Scolari: e ſe foſſe più capace, in breue ſi raddoppierebbe*. E però il buon Nicolino, giudicando neceſſario vn ſoſtegno di maggiore autorità per così gran mole; cercollo nella ſua Compagnia di San Paolo: cedendo di buona voglia il ſupremo gouerno del Collegio a Guglielmo Baldeſſani aſſai giouane; ma Dottore in Teologia, molto riputato da tutti, e Confratello indiuiduo; che con eſſo lui per ordinario ſoſteneua inſieme le prime cariche, e gl' importanti affari della Compagnia: ambi egualmente virtuoſi, e ſuiſcerati egualmente verſo i Paolini, e i Geſuiti. Al Baldeſſani adunque addoſsò Nicolino il Titolo di Rettore, e di Letterato; contento di quello di Vicerettore e di Economo: ed ambi ſi vnirono al ben del pubblico. Perocchè, ſiccome in quel Collegio v'erano Scolari ſtudioſi, di buona intelligenza; ed altri diſcoli, di età robuſta: ed oltre a ciò, il maneggio dell'entrate richiedeua gran Pratica, e l'indirizzo alle Lettere vna perfetta Teorica: l'vno e l'altro miſero in comune i loro diuerſi talenti; e di due vnanimi Perſone compoſero vna ſola: ſicchè il Giouane col concetto del ſuo ſapere; e l'attempato col timore del ſuo potere, ſuppliuano l'vno all'altro: queſti attendeua a ben formare gli animi; e quegli a ben prouuedere gli alimenti: l'vno reggeua i coſtumi, l'altro correggeua i difetti: l'vno ordinaua, l'altro eſeguiua: l'vno era l'Occhio del Collegio, l'altro la Mano. Con incredibile beneficio di tutto lo Stato felicemente fiorì queſto Collegio; chiudendo in vna ſola Caſa quaſi tutta la Nobiltà giouanile, e le ſperanze del Piemonte:

23. Februarij 1570. Teſtameo. Patris Achillis Galliardi Teſtibus &c. Nicolino Boſſio Rectore Collegij Conuictorũ huius Ciuitatis.

Hiſt. Soc. par. 4. l. 2. n. 23. Anno 157. Nobilium quoque Conuictorum per hæc tempora inſtitutum Mediolani Collegium.

Anno 1578. Annuæ litteræ Coll leg. Taurin.

Dal libro degli Vfficiali.

eſſen-

eſſendo certo che di quel Secolo ben pochi ſoggetti peruennero alle onorate ſegge de' Magiſtrati, ò allo ſplendore delle cauallereſche Dignità nella Corte, i quali vſciti non foſſero da quella virtuoſa Paleſtra. Faticouui Nicolin Boſſio per lo ſpazio di venticinque e più anni, infino all'vltimo della ſua vita; la quale aſſai tardi e con ſomma gloria, quanto a sè, ma con ſommo dolore e troppo intempeſtiuamente, quanto al pubblico, terminò al ſettimo di Agoſto dell'Anno 1595; ſettantesimo ſecondo della ſua età veneranda. Huomo veramente memorabile: nato di non alto ſtato, ma di altiſſimo animo: innocente, ma accorto: ſommamente diuoto, ma ſommamente attiuo: onde nella Compagnia di San Paolo per lo ſpazio di Anni trentadue ſoſtenne (come dicemmo) i maggiori onori, e le maggiori fatiche: e nel Collegio de' Conuittori, amato inſieme e temuto eſercitò vn rigor meſcolato di cordialiſſima carità: prouuidentiſſimo nel maneggio del danaro, ſenza ſentirne affetto veruno: perocchè ſeruendo per pietà, non per mercede, de' proprj beni fe ricchi i Poueri e Criſto erede. Succedè a lui nel Vicerettorato, e nell'economia del Collegio, Giouan Matteo Boſſio ſuo Nipote, Confratello anch'egli di San Paolo, Perſona veramente prouuida e matura: ma sì perchè ogni comparazione è odioſa, ed ogni mutazione di gouerno pericoloſa; sì ancora perciocchè eſſendo eccesſiuo il prezzo della pigion del Palagio, creſcea lo ſcotto delle dozzine: ma molto più per la mortifera peſtilenza poco dapoi ſoprauuenuta, che interruppe, con tutte l'altre, ancor queſt'Opera, vn Collegio di tanto decoro a' Nobili ed alla Patria, venne preſſo che a niente. Ma Iddio prouueditore opportuno delle coſe vmane, l'Anno 1602. ſgombrato appena il contagio, ſpirò nel petto ad Antonio Guidetto Cittadino d'Iurea, Senatore, e Capitan di Giuſtizia, vn generoſo iſtinto di donar tra' viui all'iſteſſo Collegio de' Conuittori vn ſuo Palagio molto capace a lato de' Padri Agoſtiniani; con alcuni poderi, ed altri effetti, ch'egli preſentemente rimiſe; oltre alla metà di tutti gli altri ſuoi beni dopo sè, i quali per ſuoi alimenti haueaſi riſerbati. Sopra queſti fondi, e ſotto lo ſteſſo Titolo de' *Santi Maurizio e Lazaro*, fu quaſi di nuouo eretto il Collegio de' Conuittori: obbligato pertanto a mantenere vn Ripetitore di più, e cinque ſoggetti della ſua Agnazione, ò Cognazione a ſua ſcelta: ed in loro difetto, di altrettanti Poueri della ſua Patria; per dare opera alle lettere nelle Scuole, ſotto le Regole de' Padri del Gesù di Torino. e per maggior fermezza e ſicurezza, pregò a fidanza l'Arciueſcouo, e'l Rettore de' Padri, e lor Succeſſori, a voler eſſere Protettori di quell'Opera, ed Eſecutori della ſua mente. Con queſto

Anno 1595. Dal libro de' riceuuti nella Comp. pag. 33.

Ricenuto l'Anno 1592. Dal libro de' riceuuti. pag. 60.

Anno 1599.

25. Marzo 1602. Iſtromẽto di donazione, riceuuto da Gio. Franceſco Antonio Malabaila.

Iſtrom. de' 28. Settembre.

queſto inopinato ſoccorſo quaſi venuto dal Cielo; ſi andò con felici progreſſi propagando il Collegio, finche nel 1612. cadde l'alta Colonna ch'il ſoſtenea, con la morte di quegli che mai non douea morire, Guglielmo Baldeſſani; cui tutte le nobili Muſe, come a lor Padre douean lagrime, ed encomj. Era egli certamente nel tratto della Perſona minuto, ed imperfetto, ma di tanta maeſtà nel volto, che il Capo non parea ſuo, ma di vn Catone; tanto graue nello ſguardo, che il ciglio ſolo ſeruia di sferza; tanto autoreuole nelle parole, che ancora i più feroci ne sbigottiuano; tanto però auuenente a ſuo tempo, che da quella ſeuerità vſciua taluolta vn grazioſo detto, come dalle nubi vn baleno. La ſua Virtù ed innocenza fu chiaro ſpecchio alla Cattedrale, ed all'Oratorio di San Paolo, doue nel finir del Nouiziato cominciò ad eſſere iſtruttor de'Nouizj: ed vn ſol giorno il vide Diſcepolo della Virtù, e Maeſtro. La ſua Dottrina parla ne' ſuoi Libri, ne' quali eleſſe materie propie. Perocchè reggendo vn Collegio di *Giouani*, *Nobili, di San Maurizio*; Compoſe tre Volumi; vno per iſtimolo de' Giouani alle Virtù; vno della Nobiltà; ed vno dell' Iſtoria di San Maurizio. Inſomma egli parea propiamente vn piccolo Scrigno di ogni Dottrina. Diè la ſua morte vna grandiſſima ſcoſſa al Collegio de' Conuittori. Perocchè l'inſofficienza de' Succeſſori, e la perdita del Boſſio, recarono vn ſenſibile cambiamento. A cui ſi aggiunſe lo ſtrepito dell'Armi, che incominciò quell'Anno fatale a diſcacciare le Muſe dal Piemonte. Ma l'vltimo crollo fu dato da' preteſi Creditori del Guidetto; i quali nel 1620. per via di ragione, al Collegio mal'informato di ſue ragioni euinſero il Palagio, e ne ſgombrarono i Collegiali. Così ad vn tempo rimaſero priui gli Eredi di vn gran ſuſſidio, le Scuole di vn gran preſidio, e la Città di vn grande ornamento: eſſendo paruta vna ſteſſa coſa il torre dalla Città quella Giouentù, come il torre dall'Anno la Primauera. Ed erane ſeppellita per ſempre la memoria, ſe la Compagnia di San Paolo, che haueua iſtituita quell'Opera, non l'haueſſe reſtituita, com'io vengo a narrare. Haueano molta parte nel gouerno della Città tre feruentiſſimi Confratelli Paolini; il Preſidente Giouan Franceſco Bellezia, l'Auuocato Patrimoniale Marc'Antonio Gambarana, e l'Auditore di Camera Gian'Antonio Beccaria. Il primo, nel dare Oracoli così fondati e retti nel Senato, che il Giudice parea l'iſteſſa Giuſtizia: il ſecondo nel patrocinar con tanta dottrina, ch'era degno di hauer Principi per Clienti: il terzo, nella perizia degli affari Camerali: tutti e tre, nel zelo del ſeruigio di Dio, e della Patria-aſſolutamente inſuperabili. Hauean queſti tre Confratelli ſagacemente ricerche le Scrit-

14. Ottob 1612. Dal libro de'riceuuti. pag. 53.

Per miſſione in poſſeſſo de' 24. Settemb. 1620.

Scritture, e maturamente peſate le ragioni del Collegio contra i preaccennati Poſſeſſori. Perlochè diſpoſero la Città alla vindicazion del Palagio, come Cauſa appartenente al ben pubblico: facendo iſtanze altresì a Monſignore Arciueſcouo ed a' Padri del Gesù, come teſtamentarj eſecutori, a voler' aderire all' Azione della Città in quella lite. Onde dopo varie propoſizioni, oppoſizioni, e dibattimenti, finalmente con l'indirizzo de' due prenominati Confratelli Giureconſulti, perocchè il Beccaria premorì, la Cauſa fu iſtrutta a ſentenza finale: ma la contraria parte, non aſpettato il cimento, chiamò l'accordo: e la Città, conſiderando la qualità delle Perſone, nol rifiutò. Laonde di buona equità fu conuenuto per tranſazione, che pagando vna certa ſomma a' Poſſeſſori tornaſſero i Collegiali nella priſtina poſſeſſione del lor Palagio. Ilche fatto, per troncare ogni radice di litigio che ripullular poteſſe, il Duca Regnante comprouò tutti gli Atti della Città, e'l tranſatto d'ambe le parti: e rinouando il Titolo di COLLEGIO DE' NOBILI CONVITTORI DE' SANTI MAVRIZIO, E LAZARO, il riduſſe ſotto alla Regal ſua protezione. Concedegli oltre ciò di poter nominare ogn'anno due Conſiglieri della Città, che inſieme con l'Arciueſcouo e col Rettore de' Padri ſoprantendano alle coſe a quel maneggio appartenenti: ordinando vn Conſeruatore e Giudice di tutte le ſue Cauſe, ed in iſpecie circa le dozzine de' Collegiali. In queſta forma ſtabilite le coſe, il Collegio fu riaperto l'Anno 1649. eſſendo ſtato eletto Conſeruatore il predetto Preſidente Gio. Franceſco Bellezia; e Rettore D. Biagio Corregio: e ogni dì ſi vanno arrolando nobili Soggetti a queſta litteraria milizia, che dall'opera de' Confratelli di San Paolo può riconoſcere la ſua nouella vita.

Iſtrom. di tranſazione dell'anno 1649.

Lettere patenti de' 13. Settemb. 1649.

Anno 1649.

La ſteſſa Carità che gli ſpinſe a procurare l'educazione de' Nobili per l'Arti Liberali, anco gli ſpinſe a procurare l'educazion degl' Ignobili per l'Arti Meccaniche: e ſiccome per quegli introduſſero il Collegio de' Conuittori; per queſti parimente inuentarono l'ALBERGO DELLE VIRTV; ordinando l'vno e l'altro a gloria di Dio; e prendendone in quello e in queſto l'eſemplare dal loro Apoſtolo. Perocchè ſiccome San Paolo diè a' Nobili l'Idea che ſi è detta, applicandoſi nel Collegio de' Conuittori alle Dottrine; così a' Poueri plebei ſeruì ancora di eſempio, applicandoſi all' Opere manuali nelle Officine. Onde nella ſua Iſtoria ſcriue San Luca, che mentr'egli ordinaua la Chieſa di Corinto, ſi accontò con Aquila di Ponto Artefice di tende militari: e nel ſopratempo, che gli auanzaua dal predicare, atteſe a procacciarſi il viuere con quell'Arte. Ilche faceua (ſiccome egli più volte va repli-

Act Apoſt. c. 18. Veniens Corinthum, & inueniens quemdam Iudæum nomine Aquilã, Ponticum genere, accef-

replicando nelle ſue Miſſiue) per eſemplar documento di que' Poueri, che vagabondi ed importuni, per non voler trauagliare, van mendicando l'altrui. *Ben ſapete voi* (dice egli) *che vi conuiene immitare il mio eſempio: perocchè non ſon' io ſtato vn vagabondo fra voi: nè il mio pane hollo mangiato oZioſamente limoſinando da altri: ma mel' ho guadagnato col lauoro delle mie mani, faticando dì e notte, per non eſſer moleſto ad alcuno di voi. Che perciò viuend' io fra voi, ſempre v' ho proteſtato, che chi non vuol trauagliare, non mangi.* Di ſimili Vagabondi Mendichi, moltiſſimi infeſtauano anzi infettauano queſta Città, quando la Compagnia di San Paolo venne alla luce. Miſeria neceſſariamente cagionata da vn genio antico di queſto Clima, doue la Plebe ozioſa, (ſecondo il ſuo prouerbio) ad altro non badaua, ch' al Cembalo ed alla Menſa. Coſa per sè mala: e non pur da San Paolo, ma da tutte le Repubbliche deteſtata: perocchè l'Ozio e'l Vizio ſi tengono per la mano. Laonde ſiccome da' Padri ozioſi naſcono Figliuoli mendichi, così altro non ſi vedea, che vn Popolo vagante di miſerabili fanciulli, portanti le pene della paterna ſcioperatezza; aſſediare non pur le ſtrade, e le porte; ma eziandio i Sacri Tempj nella maggior attenzione degli Vfficj Diuini. Abuſo nell' antica Chieſa riputato vn ſacrilegio: onde San Baſilio ſi dolſe, che ſi vdiſſero tra i Canti de' Preti i gemiti de' Mendichi. Dalla medeſima traſcuraggine procedeuano altri due inconuenienti politici, l'*Inerzia, e la Penuria*. Perocchè mancando l'induſtria dell'Arti Meccaniche, tutto il danaro fuggiua dallo Stato oltre all'Alpi ed al Ticino, per procacciarſi altronde le mercanzie, principalmente delle Lane, delle Sete, e del filato degli ori e degli argenti. Queſte coſe di molto danno al Popolo, e di poca riputazione alla Città, commoueano l'Animo de' diuoti e zelanti Confratelli; tra' quali appunto ſi ritrouauano nouellamente inneſtate alcune ſauie e ricche Perſone di famiglie diuerſe, in quegli vltimi e felici anni del Duca Emanuel Filiberto venute di Milano; ed informate della politica di quella ricca Città, che dall'Arte del Lanificio haueua hauuto il Nome e le ricchezze. Siccome adunque i Confratelli di San Paolo furono i primi ad accendere la Carità verſo i Poueri Vergognoſi; così cominciarono a praticar fra loro, e con diuerſi ricchi Cittadini, vna ſanta vnione per torre con molto profitto dallo Stato, la mendicità da' Mendichi. Perocchè, ſiccome dall'ozio riconoſceuano la miſeria de' Poueri; e dal mancamento dell' Arti la già detta ſcarſità della pecunia: così diuiſaron fra loro, poterſi troppo bene rimediare in vn tempo all' vno ed all'altro diſordine; applicando all'eſercizio di quell'Arti l'ozioſa

acceſſit ad eos: & quia eiuſdem erat artis, manebat apud eos & operabatur: erat enim Scenofactoriæ Artis: & diſputabat in Synagoga.

2. ad Theſſ. c. 3. Ipſi enim ſcitis quemadmodum oporteat imitari nos. Quoniam nõ inquieti fuimus inter vos. Neq; gratis panem manducauimus ab aliquo. Sed in labore & in fatigatione nocte & die operantes, ne quem veſtrũ grauaremus Nã & cum eſſemus apud vos. hoc denunciabamus vobis: quoniam ſi quis non vult operari, nec mãducet.

Spõdan. Annal. Eccleſ. ſub Anno 57. num. 37.

Dal libro de' riceuuti pag. 47. 50. 61.

Hiſtor. Mediolanen. Merulæ, Calchi &c.

turba de' Mendicanti, la quale per la prememorata deciſion di San Paolo, non merita il pane, ſe potendo trauagliar non trauaglia: parendo, eziandio per leggi de' Criſtiani Ceſari, noceuole ed inofficioſa quella limoſina, che col nutrire i Poueri robuſti, nutriſce la Pouertà e non li Poueri. Era ſtata molti anni addietro con grandi applauſi della Criſtianità eretta in Roma dal Cardinal Giulio de' Medici vna Confraternita intitolata la COMPAGNIA DELLA CARITA'; per aiuto de' Poueri Vergognoſi, e de' Carcerati, e per la ſepoltura de' Morti: la quale da Papa Leon Decimo ſuo Zio fu approuata, e di ſomme grazie arricchita, e dichiarata Capo di tutte le Compagnie, che ſotto'l Titolo di CARITA' in qualunque parte del Mondo ſarebbono erette. Quindi ſiccome quella Vnion, che ſi è detta, per ricouero de' Mendicanti di queſta Città, era vn meſcolato di Confratelli di San Paolo, e d'alti eſterni Cittadini concordemente diſpoſti a quell'Opera, biſognoſa di gran danaro: onde non poteua ſemplicemente chiamarſi *Compagnia di San Paolo*: conuennero fra loro di chiamarla anch'eſſi COMPAGNIA DELLA CARITA', per immitare il Nome, e participare i priuilegj della Romana; benchè lo ſcopo foſſe più alto. Perocchè, formando fra loro vn Corpo col ſuo Rettore, Conſiglieri, ed Vfficiali; ſiccome io truouo in alcune conceſſioni della Città di Torino a quella *Compagnia della Carità*; preſero per ſuo Iſtituto di raccogliere tutti i Poueri mendicanti per la Città, in vna Caſa da lor nomata l'ALBERGO DELLA CARITA': e quiui prouuedendo a tutti di veſtimenta e nutritura, ſeruire agl'infermi, e ſeruirſi de' ſani nel Lanificio, e ſimili Arti che ſi ſon dette. Contribuì dunque ciaſcun de' Compagni alcuna ſomma per la fabbrica di vna Caſa nel Sobborgo di Po: alla quale Opera concorſe il Duca Carlo Emanuele, non ſolamente coll'approuazione, ma con aiuto degno della ſua mano. Perocchè nel 1580. tre Meſi dopo la morte del Padre, fra i primi lampi della ſua magnificenza, aſſegnò alla detta Compagnia della Carità vn' annuo prouento di ſecento Scudi d'oro ſopra la Gabella del Sale. Anco la Città vi dimoſtrò la ſua generoſità, concorrendo a quella fabbrica con alcuni materiali: e con lo sborſo di Scudi trecento per ampliarla con vn ſito contiguo. E nell'Anno 1584. la Città deputò due de' ſuoi Conſiglieri per interuenir nel Conſiglio della Compagnia dell'Albergo della Carità, affinchè l'Opera ſi promoueſſe. Hauean allora nel Conſiglio pubblico autorità grande Gio. Michel Maletto Vicario della Città, Lorenzo de' Georgis Sindico, Gio. Franceſco Chiaretta Auuocato, Giouan Battiſta Femelli Lettor nella Vniuerſità, e Donato Famiglia, tutti

L. 1. & 2. de mendic. in Cod. Theod. & Iuſtin

Anno 1520.

Bullar. tom. 1. Leo. X. Conſt. 37.

Dal Regiſtro della Città dell' Anno 1582. pag. 3.

Dal Regiſtro della Città dell' Anno 1582. pag. 34.

Anno 1580. Lettere patenti di donazione degli 8. Decemb. di quell' Anno.

Anno 1582. Regiſtro degli Ordini dell'Anno 1582. pag. 3. & pag 24.

Dal Regiſtro della Città ſotto l'Anno 1584. pag 9.

tutti della Compagnia di San Paolo, e tutti interuenuti a quella nomi- Nel lib. de' riceuuti nella Comp.
nazione de' due Deputati: come ſi legge nel Regiſtro di quel Decreto. Nel Regiſtro del 1584. pag 9.
Vero ſi è che il vaſto fine di quell'Opera; per appreſtare vn' Edificio capeuole, con tutte le maſſerizie, e ammanamenti neceſſarj a quelle Arti; per gli alimenti de' Poueri, e gli ſtipendj de' lor Maeſtri; riuſciua vna macchina troppo grande alle forze di Perſone priuate quantunque pie e pecunioſe: e più difficile ſarebbe ſtata dopoi la continuazione di quel magiſtero. Perlochè, dopo molte conſultazioni ſopra la poſſibiltà ed impoſſibiltà di queſta Impreſa; meglio ſi giudicò, ch'il Principe ſteſſo con la ſuprema autorità ed impareggiabile ſua Magnificenza, di libero conſentimento di tutta quella Compagnia della Carità, voleſſene aſſumere l'aſſoluta ed intera fondazione. Ilchè l'Anno 1587. fu da quel gran Principe dichiarato per Lettere Patenti di queſto tenore. *A tutti ſia manifeſto, ch'eßendoſi già da alcuni Anni, per riſoluzione di alcuni noſtri buoni Sudditi e Cittadini, iſtituita e fondata vna Caſa, doue ſi haueſſero a ritirare i Giouani ozioſi e mendichi per far loro inſegnare le Arti: sì per torre l'occaſione a molti di mal fare, e rendergli vtili al pubblico; che per contenere il danaro nel Paeſe: e che in aiuto, e per poter' incamminare così lodeuol' Opera, haueſsimo Noi fatto dono alla detta Caſa d'vn' annua rendita di Scudi ſeicento d'oro, pagabili da' Generali Gabellieri del Sale ogni anno, il giorno del Venerdì Santo in perpetuo; come appare per Lettere fermate di noſtra mano, date in queſta Città li 18. di Decembre 1580. oltre qualche altre limoſine, le quali da più Perſone pie ſono ſtate fatte in diuerſi tempi. Ed hauendo Noi veduto, che per eſſere la detta Iſtituzione di maggiore ſpeſa, che a principio non ſi era preſuppoſto, ſe da Noi non era aiutata, con difficultà ſarebbe andata innanzi; anzi facilmente in breue ſarebbe ſuanita la memoria di fatto così egregio: E conſiderando l'infinito beneficio che ſe ne può ſperare; eccitati da vn veramente ardente zelo dell'onor di Dio, e dalla Carità verſo i noſtri ben' amati, fedeli, e cari Popoli; a' quali con ogni affetto deſideriamo di dare ogni aiuto; Habbiamo determinato di abbracciare Noi ſteſsi la cura e'l Reggimento di eßa Caſa; come con molto affetto, hauuto anco lo ſpontaneo conſentimento de' predetti particolari Cittadini, così è ſeguito.* In ſeguenza di queſto aſſunto, rimaſe diſciolta la Compagnia della Carità: ed i danari che ciaſcun de' Compagni hauea contribuiti per l'Edificio, cedettero a titolo di limoſina a beneficio dell'Opera col prouento Ducale di ſecento Scudi d'oro. Oltre a' quali, a nome di Fondazione, il Duca donò vna tenuta di poderi vicini al Po in Vanchiglie: la Decima di tutte le

Anno 1587.

Lettere delli 2 Luglio 1577 nel libro dell Albergo.

Dalle ſteſſe Lettere.

Anno 1587. Nelle ſteſſe Lettere.

Condannagioni ed Ouuenzioni criminali e fiſcali ſpettanti al Principe: e la Decima di tutte le Donazioni, Infeudazioni, e Conceſſioni del Principe: e'l prouento della Fabbrica delle Carte al Principe riſerbato. Alle quali coſe l'Infanta Caterina, come Reggitrice in aſſenza del Duca, aggiunſe nel 1591. cinque per cento di tutti gli Accordi criminali e fiſcali. Per abitazione poi di que' Poueri, e per Officina dell' Arti, donò vn bello ed ampio Palagio con largo giro di giardini nel medeſimo Sobborgo di Po, ch'era la Caſa di piacere di D. Amedeo ſuo Fratel Naturale; imponendogli il nome di ALBERGO DELLE VIRTV, doue la prima Abitazione chiamauaſi l'ALBERGO DELLA CARITA; non hauendo quel generoſiſſimo e modeſtiſſimo Ptincipe, voluto oſtentare la Pietà che lo ſpingeua a quell'Opera; ma ſignificare il fine dell'Opera medeſima, ch'era l'eſercizio dell'Arti. Perocchè l'Arte prende l'etimologia dal Greco nome *Aretis*, il quale ſignifica la *Virtù*: non eſſendo l'Arte eziandio Meccanica, altro che vna Virtù abituale, ò ſia Poſſanza dell'Animo di operar con buone regole circa la propia materia. Ma perchè le pubbliche Amminiſtrazioni, ſenza integrità e vero zelo, diuengono pubbliche rapine; e cominciando a comun beneficio, finiſcono in beneficio priuato: coſtituì vn CONSIGLIO DELL' ALBERGO, con ampiſſimi priuilegj, e ſuprema autorità Ciuile e Criminale quanto a quel maneggio; nominando per Conſiglieri il Marcheſe d'Eſti ſuo Cognato, con alcuni Caualieri dell'Ordine Sacro: il Veſcouo di Venza Grand' Elemoſiniere: il Primo, e Secondo Preſidente del Senato: il Generale delle Finanze: due Senatori: il ſuo Confeſſore, e tre Auditori Camerali: ſoggetti tutti nell'Ordine loro di p i na claſſe. Per l'economia ed immediata ſoprantendenza della Caſa, e dell'Opere, fu deputato con titolo di *Gouernatore perpetuo dell' Albergo*, Giacomo Filippo Polliago Milaneſe, di tanta perizia negli agibili del Mondo, di quanta pietà nel ſeruigio di Dio: il qual'entrato nella Compagnia di San Paolo infin dall'Anno 1576. già di età matura; nello ſteſs'anno fu creato Conſigliere e poi Teſoriere; e ſucceſſiuamente tutti gli affari più rileuanti della Compagnia, inſieme con Nicolin Boſſio, con ſomma celerità ed integrità eſpediua. Talche ſiccom' egli era ſtato de' primi accenditori della Carità della Compagnia del naſcente Albergo, così fu ancora nell' Albergo già ſtabilito e perfetto il Direttore. Ma benchè grandiſſime foſſero le ſue occupazioni in quell'impiego per lo ſpazio di quattordici anni fino alla morte; non allentò giammai nella pietà, e nella diligenza verſo la Compagnia; nella cui ſepoltura ſolamente trouò ripo-

Anno 1591. Lettere dell'Infanta de' 5. Maggio di detto anno.

Nelle ſteſſe lettere del 1587.

Nell'Iſcrizione della Porta. E nelle Patenti degli 8. Luglio 1587.

Nelle ſteſſe Patenti degli 8 Luglio 1587.

Dal libro de' ricenuti. pag. 47.

Dal libro degli Vfficiali. pag. 149. E dal Fogliaccio degli Ordini della Comp.

ripoſo. Onde nel libro de' Confratelli ſi legge il ſuo Nome notato con queſta rubrica: *Morto perſeuerante li 25. Decembre 1601. Seppellito nella Chieſa de' Padri Geſuiti*. In queſta guiſa dunque, radunato vn gran numero di Mendicanti in quel Virtuoſo Albergo, doue ottimi Maeſtri con mercedi grandi eran venuti: di ſcioperati ed inutili alla Repubblica, diuennero in corto tratto vtiliſſimi. Si videro ſubito con marauiglia della Città per tutte le ſale e portici di quel Palagio naſcere Ordigni, ſorger Telai, girar Filatoi: chi carminare, chi innaſpare, chi teſſere, fabbricando naſtri, panni, velluti, e riccami. Onde ſi videro da quella Meccanica Accademia vſcire Ouraggi marauiglioſi; fra' quali è inarriuabile la Tappezzeria di ſeta e d'oro della Regal Genealogia di Sauoia; doue tra le grandi figure al naturale, ſono inteſſute in grandi ſpazj le ſue eroiche Impreſe; con tanta viuezza di tratti, e ſoauità di colori, che la Pittura rimane ingannata, e le Officine di Arazzo auuilite. Nè queſta ſola Città, ma tutto lo Stato ha ſperimentato il profitto di quella Scuola; eſſendoſi in tutti i Villaggi oramai riſuegliata in modo l'induſtria, che indicibil' è la copia delle ſete che n'eſcono, e del danaro che n'entra dentro il Paeſe. Eſperimento che fa chiaramente conoſcere quanto ſia vero, che ogni terreno è buono a nutrir l'Arti, quando vi ſia chi lo coltiui.

Anno 1601. Nel lib. de' riceuuti. pag. 47.

Fu veramente, come habbiam detto, l'intenzione de' primi Compagni della Carità, di ſmorbare interamente queſta Auguſta da tutta la feccia de' Mendichi, congiugnendo in quello ſteſſo Albergo l'Eſercizio delle Arti, e lo SPEDALE DEGLI INFERMI. Intento appunto degno de' Confratelli di San Paolo; il quale Apoſtolo congiunſe queſte due Opere come inſeparabili dalla Criſtiana Repubblica, l'*Officina*, e l'*Infermeria*. Perocchè, in quel ſuo patetico ed vltimo ragionamento, che traſſe le lagrime dagli occhi, e'l cuor da' petti a' Confratelli Efeſini, laſciò loro nella partenza queſt'vltimo ricordo *Voi ben ſapete, ch'io non ho ricercato, nè argento, nè oro, nè veſtimenta d'alcuno: perocchè queſte mie mani a me ed a' miei Compagni han ſommminiſtrato quanto ci biſognaua: e tutto ciò per inſegnarui, douerſi procurare ad vn tempo, che i Sani trauaglino, e che ſieno accolti gl' infermi*. Quinci il gran Coſtantino, come fu il primo de' Criſtiani Ceſari a far Coſtituzioni per torre dalla Repubblica Criſtiana l'abuſo de' Poueri mendichi, ancor fu il primo a ſtabilir gli Spedali ad iſtanza de' Veſcoui, per ricouero de' Pouerelli che per età, ò per infermità, non poteano faticare: come ſi vede negli Editti ſopra ciò promulgati. Anzi l'iſteſſo Imperador Giuliano, dalla Religione e dalla Fede due

Act. Apoſt. 20. Argentum, & aurum, aut veſtem nullius cõcupiui. Ipſi.n. ſcitis, quoniam ad ea, que mihi opus erant, & ijs qui mecum sũt, miniſtrauerunt manus iſtæ. Omnia oſtendi vobis, quoniam ſic laborantes oportet ſuſcipere Infirmos.

L. 1. & 2. de Mendic. in C. Theod. & Iuſt. Iulian. Apoſt. apud Nicephorum Cal.

volte

volte Apoſtata, fe vergogna a' ſuoi Pontefici Pagani dell'Aſia, perchè non immitauano i Criſtiani, che fondauano Spedali per li Poueri inutili ed infermi. Con ſomme lodi adunque ne' Sacri Annali vien celebrato lo Spedale della CARITA di Lione in Francia, che con Magnificenza eguale alla Pietà, raccogliendo ogni genere di Mendichi, Sani, ò Infermi: con la medeſima Carità eſercita i Sani nelle fatiche, e riſana gl'Infermi, acciocchè poſſano faticare. Queſta era dunque l'Idea diſegnata da quella pietoſiſſima *Compagnia della Carità* di Torino: e conſequentemente dalla Compagnia di San Paolo, che vi hauea tanta parte. Ma poichè la moltitudine de' Biſognoſi e la ſtrettezza de' tempi hebbero guaſto sì gran diſegno: mentrechè l'Albergo delle Virtù n'effettuaua vna parte con l'incamminamento de' Sani al lauorio delle Arti; non ceſſarono i Paolini di meditare l'erezione dello Spedale per compimento di tutta l'Opera. Sentiuanne fra gli altri vn ſommo deſiderio que' Confratelli, che venuti da Milano hauean nella mente l'immagine di quel famoſo Spedale, che tra le Opere magnifiche di quella religioſiſſima e ſplendidiſſima Città, dopo'l Gran Tempio, riporta la prima gloria. Perocchè oltre al gran Popolo degli Infermi raccolti nelle ſue Mura, mantiene co' ſuoi prouenti molti altri Spedali per ogni genere di Perſone, ma principalmente per li mendichi Sani ed Infermi. Tra queſti Confratelli Milaneſi, ch' erano alquanti, tutti ricchi di facoltà e di Virtù, eraui Giouan Donato Fontanella, voglioſiſſimo di vedere in Torino queſta grand'Opera di Carità: e lo ſteſs'animo traſmiſe in Franceſco ſuo Figliuolo; il quale per ſodisfare al proprio ed al paterno deſiderio, laſciò per ſuo Teſtamento vn Capitale di tremila cinquecento Ducatoni in due Cenſi ſopra Chieri e Poirino: acciocchè foſſe come vn'inuito ad altre pie Perſone alla erezione di vn'Oſpedale, *Per dar ricetto* (dice egli) *e ritirare in quello tutti i Poueri mendicanti della preſente Città, Maſchi ſolamente, da regolarſi nel modo e forma de' Mendicanti di Milano: con che non ſi diuertiſca in altro*. E la cura e protezione di quell'Opera commiſe a' Sindici e Agenti della Città, ed alla Compagnia di San Paolo. In effetto queſto pietoſo eſempio con vna pubblica moſſa ſuſcitò la Carità di molti: nè perderono punto di tempo la Città e la Compagnia, ſollecite eſecutrici del ſuo volere, a procurarne la riuſcita. Alla qual ſubito quel Gran Principe Carlo Emanuele, che hauea nelle Opere di Pietà il ſuo elemento, porſe la ſua liberaliſſima deſtra: e tutto'l Popolo ſi moſtrò deſideroſo di concorrere con limoſine alla manutenzione di que' miſerabili in vn Ricetto, per non vederliſi ad ogni ora come importune fantaſime dauanti agli occhi.

Spondan. Annal. Eccleſ. ſub Ann. 57. n. 37. in Marg. ad Baron.

Dal lib. de' riceuuti ſotto l' Anno 1592.

Anno 1625. Teſtam. del primo Marzo di detto Anno.

occhi. E per accreſcere ſplendore all'Opera, deliberò il Duca di vnire il nuouo Spedale chiamato della CARITA, con lo Spedale della Religion di San Lazaro, ch'il Principe ſuol mantenere in riguardo del gran Magiſtero di quella Oſpitaliera Milizia, vnita al gran Magiſtero di San Maurizio. Ma quanto al luogo, giudicò più ſpedito il valerſi per prouuiſione del Lazzaretto, che di lungo tempo era ſtato eretto da' Cittadini poco fuori della Città oltre la Dora. Appreſtata dunque ogni coſa neceſſaria, al ſecondo di Aprile dell' Anno 1628. alla quarta Dominica di Quareſima, fece il Duca pubblicare vn'Editto a ſuon di tromba, *Che tutti i Mendichi doueſſero adunarſi dauanti al Duomo*; il che quantunque di mala voglia, tutti fecero. Spettacolo veramente miſto di pietà e di ſdegno; vedendoſi vna turba di laceri Bianti, cotti dal freddo, pallidi come morti a ghiado; ſentire rincreſcimento di ſpouerirſi, per gola di mendicare. Predicaua allora alla Corte quel gran Demoſtene Euangelico Luigi Albrici; e correua appunto il Vangelo della Prouuidenza di Criſto nel curare l'inferme, e ſatollare le fameliche Turbe; ſopra'l qual Tema, come ben cadente, hauendo egli con Apoſtolico Spirito ragionato, ed infiammato il Popolo a quell'Opera Santa: incamminatoſi tutto il Clero con diuoti ed armonici canti, il Duca ſteſſo co' Principi ſuoi Figliuoli, conduſſero que' Poueri, che pareano tanti Lazari, a San Lazaro. Allora ſi trouò la Città nello ſtato dell'Ideale Repubblica iſtituita da Platone: anzi della Repubblica iſtituita da Dio, dalla qual Platone traſcriſſe quella legge: *Per modo niuno ſi truoui fra voi vn Biſognoſo ò Mendico*. Ed i Poueri ſimilmente ſi trouarono in iſtato felice, prouueduti d'ogni coſa neceſſaria, ſotto la direzione di due Confratelli di San Paolo deputati a ciò dal Duca ſteſſo; cioè l'Auditore Carlo Baronis, e Andrea Porro Ma perchè il luogo era fuor di mano; ed a gidicio de' Medici, l'aria inſalubre; furono tramutati nel Sobborgo del Po, in luogo più ampio, e per gl'Infermi più propio, e più eſpoſto agli occhi ed alla carità de' paſſaggieri; dou'era l'Oſpizio e lo Spedale de' Religioſi del Beato Giouan di Dio. Quiui i Conualeſcenti eran ſeruiti, ed i Sani ammaeſtrati nell'Arti, giuſta la capacità di ciaſcuno: e que' che a guiſa de' Fuchi, prima viueano delle fatiche altrui, impararono a viuere delle proprie: e quindi, come da vn meccanico Nouiziato, vſciuano alcuni Spiriti capaci de' più eſquiſiti lauori dell'Albergo delle Virtù: ed altri con diuerſi Artefici, ò con Padroni onoreuolmenre ſi allogauano. Ma troppo corta gioia fu quella; perocchè l'anno 1630. in cui Sant' Antonino, diuinamente preſago, ſolea dire, *che non hauria voluto hauere*

Bulla Vnionis Greg. XIII. 13. Nouemb. anni 1572.

2. Aprile 1628.

Ioann. c. 6.

Plat. 11. de leg.

Deuteron. 15. Omnino indigens, & mendicus nō erit inter vos.

Anno 1630.

hauere i Zoccoli nell'Italia: due Furie desolatrici delle Repubbliche, Pestilenza e Guerra, interruppero quell' Opera degna di fortuna migliore. Perocchè conuenendo accampare in quel Sobborgo vna parte dell'Esercito, gli Alemani dall'vsanza loro non degeneranti, rouinaro-
Anno 1649. no con altri molti quell'Edificio. Indi nel 1649. soprauuenuta la terza Furia, cioè la Fame; spopolando molte fioritissime contrade dello Stato, fe scendere a stormi le Famiglie intere a sfamarsi nella Metropoli. La qual miseria hauendo rinouate ne' Cittadini le primiere molestie; rinouò nella Compagnia di San Paolo il primier desiderio di veder riuiuere il dissipato Spedale. Era in quell'Anno Padre Spirituale e Direttore della Compagnia di San Paolo il famoso Predicatore Ippolito Pergamo Nobile Torinese, Rettore il Presidente Giorgio Turinetti, Vicerettore Secondo Busca, Consiglieri, il Presidente Giouan Francesco di Casellette, il prememorato Presidente Giouan Francesco Bellezia, il Presidente Teodoro Binelli, e'l Conte Adriano Sicardo: con numero sì grande di Nobili e Virtuosi Confratelli, che giammai fu la Compagnia di San Paolo tanto fiorita. Questi dunque, fatte molte Consultazioni fra loro circa'l ristoramento dello Spedale con alcuna forma migliore, si fecero recare il Libro delle Regole e dell' Istituto del preaccennato *Spedale della Carità* di Lione, delle cui Sante Opere vdiuano marauiglie da' Mercatanti Piemontesi di là venuti. E fattesi molte considerazioni in comune ed in priuato; il Presidente Bellezia a nome di tutta la Compagnia distese in carta vn Progetto, di formare vno Spedale all'Idea di quel di Lione, praticabile in questa Patria. Erano le principali Proposizioni: *Che lo Spedale s'intitolasse anch'egli DELLA CARITA; come di prima origine fu chiamato. Che fosse aperto a tutti i Poueri mendichi dell'vn Sesso e dell'altro, Infermi, e Sani; acciocchè questi s'incamminassero alle Arti, e quegli alla salute dell' Anime e de' Corpi. Che spettando quest'Opera al ben pubblico, fosse regolata da vn Corpo di Consiglio composto di tutti gli Ordini di Persone. Che il Capo e Presidente perpetuo di questo Consiglio fosse l' Arciuescouo: vn' Ecclesiastico in Dignità costituito, ed vn Caualiere di Spada, nominati dal Principe: vno del Corpo del Senato e della Camera a vicenda ad elezione de' loro Magistrati: il primo Sindico della Città: due Consiglieri della Città da lei nominandi: due Cittadini onoreuoli fuor del Consiglio ad arbitrio della medesima: due Confratelli di San Paolo da eleggersi dal lor Consiglio: e sei Artisti e Mercatanti da eleggersi da' loro Corpi.* Queste Proposte participate a Madama Reale, furono presentate dalla Compagnia di San Paolo a Sua Reale Altezza con vna

Sup-

Supplica, che ſarà diſteſamente rapportata nell'altro Volume: eſprimente i *motiui che haueano indotti i Confratelli a meditare quel Metodo: ſupplicando S. A. R. a riuolgere gli occhi benigni alle propoſte; e gradire la lor diritta intenZione: offerendo tutti il loro vmiliſsimo ſeruigio per adempimento de' ſuoi Reali comandi a quella Impreſa*. Fu molto a grado al Duca il contenuto di quelle propoſizioni: le quali d'ordine ſuo eſaminate dal Marcheſe di Pianezza, dal Conte Filippo di Agliè, e da altri principali Conſiglieri, dauanti a Monſignore Arciueſcouo, furono approuate, e fermate dalla Regia Mano a' 30. di Agoſto 1649. Rimaſe non pertanto vna nodoſa difficultà circa lo ſtabilimento del luogo; la quale malageuolmente potendoſi diſciorre, la coſa fu dinuouo inuolta nel ſilenzio. Predicò l'anno ſeguente nel Duomo il Padre Stefano Pepe Teatino, Huomo di patetico ed efficaciſſimo talento a commuouere gli animi in pubblico ed in priuato. Queſti ben' informato dell'interrompimento di quell'Opera tanto importante al ſeruigio di Dio e del pubblico; riacceſe il Preſidente Bellezia a ripigliare i trattati: e tanto adoperò anch'eſſo, che finalmente fu conchiuſo di cominciare l'Opera nel miglior modo; col torre a pigione vn grandiſſimo Caſamento de' Signori Tarini preſſo la riua del Po; che da due feruidi Confratelli di San Paolo, Secondo Buſca ed Ottauiano Riua a ciò deputati, con ſomma diligenza fu di riparazioni racconcio, e di ogni coſa neceſſaria fornito. S'aggiunſe a' prouenti che ſi ſon detti per incamminamento di queſt'Opera, dalla ſplendida mano di S. A. R. ad interceſſione della Regal Madre, vn'annua rendita di duemila Ducatoni con dugento Sacchi di frumento. E'l Principe Maurizio donò di ſua generoſità vn fondo di quattromila lire, da impiegarſi e diſtribuirſi a diſpoſizione della Compagnia di San Paolo, la quale inſieme co' Cittadini diuoti, vi concorſe con ſue cotidiane limoſine. Dunque al decimoquinto di Maggio dello ſteſſo Anno, ſi rinouò l'Editto, *Che tutti i Poueri Mendici di qual ſi foſſe genere ed età, douеſſero conuenire nella Piazza dauanti al Duomo; con preciſo e rigoroſo diuieto ſotto graui pene, che da quel giorno niuno per la Città, ò per le Chieſe, foſſe ardito di mendicare*. Concorſe adunque vna turba di ſecento e più Pouerelli dalla vera neceſſità ſoſpinti; perocchè gli altri per vezzo vagabondi, al ſuon di quella tromba riſanati, ſi dileguarono. Queſti con grandiſſimo concorſo altresì di Cittadini, che in vece loro ſi rallegrauano; con l'aſſiſtenza delle Reali, e delle Sereniſſime Altezze, proceſſionalmente, e con lunga pompa, come vn vero Trionfo della Pouertà, furono condotti allo Spedale. Colà peruenuti, trouando

30 Agoſto 1649.

Anno 1650.

15. Maggio 1750.

meſſe le tauole, di prezioſe viuande e di perfettiſſimi vini per man de' Caualieri regalmente ſeruiti que' famelici Oſpiti, dell'hauere abbandonata la cara mendicità, ſi conſolarono. E quiui anco al preſente, mentre ſi va loro apparecchiando vn più agiato, più ampio, e più magnifico Oſpizio, que' fortunati Mendici, ò Sani, ò Infermi, delle coſe neceſſarie prouueduti; e nelle Virtù e buone Arti educati, conoſcono veramente sè eſſere ſtati nella CASA DELLA CARITA, dalla Compagnia di San Paolo tutto Carità, felicemente condotti.

Finirò queſta Iſtoria col più freſco e più onorato teſtimonio della Virtù di queſta Compagnia, nell'hauer voluto i noſtri Regali Padroni commettere alla ſua Fede il MONTE DELLA FEDE. Hauea l'anno 1653. il Duca Carlo Emanuele oggi Regnante, per ſupplire alle vrgenti neceſſità della guerra, ſenza grauar maggiormente le facoltà de' ſuoi Popoli; ad eſempio d'altri Principi ne' loro Stati, eretto vn Monte nella preſente Città, con l'alienazione di vn' annua Rendita di tremila Scudi d'Oro ſopra l'antico Diritto demaniale della Dogana, per ritrarne a ragion di ſei per cento da varie Perſone particolari vn preſentaneo Capitale di cinquantamila Scudi d'Oro, che biſognauano per la iſtante Campagna: riſerbandoſi però il Principe la diſpoſizione di vn mezzo per cento pel fine che ſi dirà. Furono adunque pubblicati gli Articoli appartenenti a queſta erezione, con auuantaggj e priuilegj grandiſſimi ſopra tutti gli altri Contratti de' Cenſi; a fauor di coloro che collocherebbono alcuna parte di tal ſomma ſopra quel Monte. Furono i Capitoli ſubito interinati dal Senato e dalla Camera de' conti, per eſſere vrgentiſſima la cagione di quel Contratto. Ma perchè, ſiccome ſcriue Senofonte, *E' coſa più degna del Principe, che del Priuato l ſerbar Fede:* perocchè i Priuati vi ſon forzati da' Giudici, ma il Principe vi è condotto dalla ſua Giuſtizia, la quale ſola diſtingue il Principe dal Tiranno: perciò queſto Pio Principe, per auueduto conſiglio della Regal Madre, e per ſicuro auſpicio dell'infrangibile fedeltà ſua; intitolò quel Monte il MONTE DELLA FEDE. E conſequentemente giudicando neceſſario, che i Maneggiatori del Monte, nel guardare il danaro, nello eſiggerlo da' Doganieri, e nel pagarlo a' Montiſti, foſſero anch'eſſi Huomini di ſalda Fede, la quale fu ſempre al Mondo vna bella rarità: riputò non poterſi più ſicuramente appoggiare il Monte della Fede, che alla *Compagnia della Santa Fede*, qual ſi profeſſa nel Nome e nell'Iſtituto la Compagnia di San Paolo: non potendo mancar di fede agli Huomini, chi veramente la ſerba a Dio. Maſſimamente portando queſta Compagnia ſcritto ſempre nell'anima quel Documen-

Lettere di erezione del Monte della Fede, de' 3. Feb. 1653. Nel libro del Monte. pag. 3.

Nelle ſteſſe lettere.

Interin. ſotto li 4. Febraro 1653. nell' iſteſſo Libro.

Xenoph. de Age ſilao. Magna, & præciara res eſt, cum alijs omnibus, tum præſertim Viro Principi Fidem ſeruare.

cumen-

cumento dal ſuo Santo Apoſtolo tante volte inculcato a' ſuoi Confratelli: *Non vogliate mancarui di parola fra voi. E, Niuno frodi il ſuo Proſsimo ne' Contratti: perocchè Iddio è ſeueriſsimo punitore della fè violata*. Fu dunque richieſta dalle Altezze Reali la Compagnia di San Paolo, di conſentire che il Depoſitaro del ſuo Monte di Pietà prendeſſe la cura e'l maneggio di queſto Monte: dandogli autorità di eſiggere il danaro con la ſola Quitanza del Regolatore dello ſteſſo Monte di Pietà: e di pagare a' Creditori per Quartieri i cinque e mezzo per cento, con la loro accettilazione. Alla qual richieſta hauendo la Compagnia con prontiſſimo oſſequio, per ſeruigio di Dio e del ſuo Principe, acconſentito, l'Altezza Sua Reale a richieſta della Pia Genitrice, di quel mezzo per cento a sè riſerbato, fe dono all'iſteſſa Compagnia per accreſcimento del Monte di Pietà, in beneficio de' Poueri: detrattone pertanto vn ragioneuole ſtipendio, per le fatiche del Depoſitaro e del Regolatore della Scrittura: e per le ſpeſe dell'Vfficio: ſiccome fu dichiarato negli ſteſſi Capitoli del Monte con queſte parole. *Eſſendo volontà noſtra, che queſto Monte venga perpetuamente amminiſtrato e gouernato con ogni buona fede, ſincerità, e puntualità, per intera ſicurezza de' Montiſti: ne habbiamo appoggiata e ne appoggiamo la cura allo ſteſſo Depoſitaro, il qual'ora regge e gouerna, e nell'auuenire reggerà e gouernerà il Monte di Pietà di queſta Città; ed haurà di più vn Regolatore di Scrittura: i quali hauranno pel Reggimento del preſente MONTE DELLA FEDE lo ſtipendio, il quale del ſudetto Diritto di mezzo per cento verrà loro ſtabilito dagli Vfficiali del detto Monte di Pietà, a beneficio del quale habbiamo dichiarato (detratti detti ſtipendj e ſpeſe) che dourà appartenere l'auanzo di detto mezzo per cento in accreſcimento del Capitale di eſſo*. Con queſte cautele adunque, appena furono pubblicate le Patenti dell'Iſtituzione di queſto *Monte della Fede*; che molti a gara concorſero a portar danari, per acquiſtare alla ſua rata, chi vno e chi più luoghi del Monte; compiendo tra tutti inſieme la ſomma de' cinquantamila Scudi d'Oro ch'erano neceſſarj. Con che il Principe baſteuolmente prouuide a' biſogni della Corona: ed i Montiſti ſi tennero tanto ſicuri, come ſe depoſto haueſſero il danaro in luogo ſacro: e la Compagnia di San Paolo ha riceuuto vn notabile incremento del Monte di Pietà a beneficio de' Poueri, e culto del Santo Apoſtolo.

Ad Coloſſ. 3. Nolite mentiri inuicem.

1. ad Theſſ. 4. Nemo circumueniat in negotio fratrem ſuũ: quia Vindex eſt Dominus.

Nelle ſteſſe lettere. pag. 4.

Cap. 5. pag. 9.

OPERA NONA
DELLA COMPAGNIA
DI SAN PAOLO
LA CASA DEL DEPOSITO
Dblle Donne Convertite, E Pericolose.

LA Carità verſo Dio, e verſo i Proſſimi fu ſempre ne' Fratelli di queſta Compagnia quale la praticò in sè ſteſſo, e quale la preſcriſſe a' Fedeli il Santo lor Protettore. Carità che di sè, e delle ſue operazioni non mai paga, aſpirando ſempre a nuoui accreſcimenti e del proprio feruore, e dell' altrui giouamento, hebbe ſempre a nuoue impreſe e nuoue opere riuolto il cuore, attenta la mente, ed applicata la mano. Queſte furono le miſure, e le leggi, che alla Carità de' ſuoi Allieui aſſegnò il Santo Apoſtolo. Scriuendo a' Cittadini di Filippi; *Ciò di che ſupplico Dio*, diſſe loro, *è che tale ſia in voi, e di tal vigore la Carità, che ſempre più ſi argomenti di creſcere, e di auanzarſi*. E tutto lo ſteſſo ſcriſſe pur'anco a' Criſtiani di Teſſalonica. *Si degni il Signore di moltiplicare fra voi il numero de' Fedeli, e però di aumentare in voi di tal maniera la Carità, ch'ella non ſolamente arda vicendeuolmente fra voi, ma ſia inoltre sì ampia, e sì vniuerſale, ch'il tutto abbracci, e a tutti ſi eſtenda*. Così egli, e fu vn dir loro; Non mai rallenti, nè mai s'intepidiſca in voi la Carità; ma anzi s'inoltri ſempre più a nuoui auanzamenti, e fra voi di eſemplari feruori, e verſo tutti di zelanti azioni. Virtù sì ſublime, la quale dell'amar Dio, e dell'amare per Dio i Proſſimi, ha ſiccome tutto il motiuo, così anche tutta la regola in vna bontà infinita, e ſenza termini, non mai dee in quanto intraprenda, e in quanto s'adoperi per Dio, e per li Proſſimi, ammettere limiti, e miſure. Se tale ſarà in voi la Carità, haurà in voi e vn gran ſoſtegno ſu cui ſtabilirſi, e vn gran mezzo

Ad Philip. 1. Hoc oro, vt Charitas veſtra magis, ac magis abundet.

Ad Teſſal. 3. Vos autem Dominus multiplicet, & abundare faciat Charitatẽ veſtram in inuicem, & in omnes.

con

con cui dilatarſi la Fede; e vedranſi ſenza dubbio moltiplicare in gran numero, e creſcere ogni giorno più i ſeguaci del Redentore. Perchè non potendo non eſſer ſanta quella Legge, ch'inſegna la pratica di virtù sì eccellente, a conuincere, e guadagnare Infedeli alla Fede, argomento di troppo gran forza è la Carità de' Fedeli. Tali furono le iſtruzioni del Santo Apoſtolo.

A queſta sì eccelſa idea di Carità propoſta da' ſantiſſimi inſegnamenti del loro grande Maeſtro mirarono ſin da principio nel dare il primo ſpirito, e'l primo eſſere alla COMPAGNIA DELLA EFDE i primi ſuoi Fondatori, e con eſſa ſempre dipoi ſi regolarono nel dare il mouimento alle operazioni del loro zelo i Succeſſori. Quindi dallo ſtabilimento di vn'Opera prendendo lena per l'incominciamento di vn' altra, al ſoſtenimanto della Religione Ortodoſſa a que' tempi sì dibattuta in queſte Parti, che fu ſiccome il fine primario, così la prima Impreſa della Compagnia allor naſcente, andarono poi a beneficio sì ſpirituale, che temporale de' Proſſimi ſucceſſiuamente aggiugnendo le tante altre Opere d'inſigne Carità, riferite in queſta Iſtoria, delle quali godeſi ora il frutto sì vantaggioſo in queſti Stati, e corre la fama sì glorioſa per tutta Europa. Sin dall'anno 1595. abbracciò la Compagnia l'Opera della Caſa del Soccorſo delle Vergini, eretta ſotto'l patrocinio della Beatiſſima Vergine. In queſta aperſe ella vn ſicuro Ricouero a quelle pouere Figlie, la cui oneſtà ò combattuta dalle anguſtie della pouertà, ò poco ben cuſtodita dalla negligenza delle lor Madri, troppo è facile che ceda agl'inganni, a ſi arrenda agli allettamenti di chi l'inſidia. Ma coll'andare innanzi degli anni ſi venne ageuolmente a conoſcere, non eſſere baſteuole, a prouuedere intieramente al biſogno, vna ſola Caſa di rifugio, in cui mettere in ſaluo la pudicizia di Zitelle pericoloſe. Hauerui neceſſità molto maggiore di vn'altra, in cui ritirare, e mettere come in porto di ſicurezza sì quelle Donne, che ritruouanſi talora in grauiſſimo riſchio dell'oneſtà, sì quelle infelici, che dopo i loro falli tocche dalla findereſi, deſiderano di rimetterſi in miglior ſenno, e ricondurſi ſu la ſtrada della ſalute. E certamente prima che ſi ſtabiliſce queſta ſeconda Caſa, era coſa da non poterſi vedere ſenza grauiſſimo riſentimento di compaſſione, e di zelo, ciò che pur vedeuaſi tutto giorno in Torino. Pouere Giouani, che cadute in errore, e moſſe da Dio a rauuedimento di penitenza, cercauano talor' anche con lagrime, chi porgeſſe loro la mano, e loro apriſſe alcun luogo di ſicurezza, per vſcire, quali da' ridotti della pubblica incontinenza, quali dall'infamia di ſcandaloſi concubinati, e perchè non trouauano,

27. Agoſt. 1595. Lib. delle antiche, e prime memorie della Caſa del Soccorſo pag. 1.

Memorie manuſcritte del P. Vaſco pag. 9.

nè

nè v'hauea per eſſe in queſta Città alcun Ricouero, ſchiaue forzate del vizio che deteſtauano, ſeguitauano a viuere come prima, continuando le offeſe a Dio, e gli ſcandali al pubblico, neceſſitate in certo modo a peccare, e a dannarſi, perchè per mancamento di Carità, in Città così pia, mancaua loro vn Luogo, in cui poter viuere ſenza peccare. Vn sì eſtremo abbandonamento di tante miſere Donne, poco men che coſtrette a perderſi, e trarre con le loro, tante altre anime all' eterna dannazione, da chi hauea in cuore zelo dell' onore di Dio, e della ſalute de' Proſſimi, non potea ſofferirſi ſenz' amarezza di gran rammarico. Ma pure tuttoche foſſe sì grande, e ſi vedeſſe sì manifeſtamente il biſogno, non v'era chi ſi faceſſe a penſare efficacemente al rimedio.

Volle Iddio, che ne toccaſſe il merito al Padre Giulio Vaſco zelantiſſimo Operario della Compagnia di Gesù, allora Confeſſore, e Direttor nello ſpirito della Compagnia di San Paolo, e però a lui ne miſe in mente il penſiero, e ne moſſe il cuore all'impreſa. Grande ne concepì egli il deſiderio al conſiderare quanto s'impedirebbe di diſordini, di peccati, e di ſcandali, ſe v'haueſſe per quelle miſere Femmine in Torino vn Ritiro, in cui ricouerarle ò rimoſſe da' lor pericoli, ò pentite delle loro diſſolutezze. E non minori ne concepì pur anco le ſperanze, facendoſi a riflettere, quanto poteſſe prometterſi di cooperazione, e di aiuto da' Figliuoli di San Paolo in vn'Opera sì ſalutare, sì propria del loro ſpirito, e del loro ſanto Iſtituto. Prima però di muouere coſa veruna, ſtimò di comunicarne ad alcuni de' Fratelli della Compagnia ſuoi più confidenti il diſegno, e tutt' inſieme le ragioni, ch'il moueuano ad abbracciarlo; e perchè n'hebbe da tutti pieno approuamento di sì ſanto penſiero, e pieniſſima offerta di quanto da eſſi ſi poteſſe operare per l'eſecuzione di sì ſant' Opera: per non laſciare in più lungo pericolo tante pouere anime, giudicò di non tardare, e di preſto penſare a' mezzi neceſſarj per cominciarla. Nè gli fu allora difficile il dare felicemente il primo inuiamento all' Impreſa. Perocchè parecchi di quelli, a' quali hauea confidato il diſegno, ne rimaſero sì fattamente inuaghiti, e pel gran bene, che ne ſperauano, vi s'impegnarono di tal modo, che per vederlo quanto prima principiato, ed al più preſto condotto a compimento, incominciarono allora, e proſeguiron poi ſempre a cooperarui con tal'affetto, che quanto poteuano col conſiglio, coll'autorità, colle fatiche, colle limoſine, tutto con zelo non mai ſtanco vel' impiegauano. Mi aſtengo dal nominarli, perchè eſſendo la maggior parte ancor in vita, a Perſonaggj di tanto ſpirito, e di

Dalle ſteſſe memorie del Pad. Vaſco pag. 1.

tanta

tanta virtù troppo ſarebbe diſpiaceuole il vedere in queſte carte i loro nomi, e troppo più il leggerui le loro lodi. Di vn ſolo farommi lecito di non tacere ſingolarmente benemerito di queſt' Impreſa. Fu queſti l'Abbate Filiberto Maurizio Prouana di Froſaſco, il quale, come ſperiamo, gode ora in Cielo la gloria douuta a' que' gran meriti, co' quali anche quì fra noi ſi acquiſtò tanto di venerazione, e di amore. Fra le virtù, che in Eccleſiaſtico sì riguardeuole fecero con la chiarezza della Proſapia, e cogli altri ſuoi nobiliſſimi pregi sì bella lega, ſpiccò particolarmente la Carità verſo i Poueri, in lui sì tenera, e sì liberale, che quanto hauea, poco men che tutto andaua a loro ſouuenimento; ed era sì ſcarſa quella piccola parte, che ne riſerbaua per sè, che talor non baſtaua al ſuo conueneuole mantenimento. Ond' eſortato vn dì dal Confeſſore ad hauer in ciò qualche maggior riguardo verſo la ſua Perſona, ſi fe con caldiſſimi prieghi a ſupplicarlo, che ſi contentaſſe di laſciargli, in queſto particolare, maggior libertà; e ſappiate gli aggiunſe, ò Padre, che non mai pruouo io in altro vna tale ſenſualità, quale la pruouo nel dare il mio per Dio. Auuiſato vn'altra volta a ſuggeſtion de' Parenti, da Perſona confidente, di non laſciare sì pouere, e sì nude come ſolea, le ſtanze di ſua Caſa, oue abitaua, e di metterle almeno in tal mediocrità di ſuppellettile, da non eſſere di vergogna alla condizione della ſua naſcita, e del ſuo grado. Non ho cuore di farlo, diſſe egli poco men che a maniera di riſentito, perchè il farlo tornerebbe a pregiudicio de' Pouerelli, ed a me ad altro non ſeruirebbe, che a mera oſtentazione di vanità troppo ſconueneuole al mio carattere. Non potrei ſofferire il continuo, e troppo duro rimprouero, che mi farebbono le mura ſteſſe della mia Caſa, ſe vedendo da vn lato i tanti mendici, che ad ogni paſſo s'incontrano mezzo ignudi per le contrade, poi vedeſſi dall'altro riccamente veſtite le pareti delle mie Camere. Conoſco anch' io eſſere in me degna di riprenſione la Carità, ma perchè troppo mancheuole, non perchè ecceda. Così egli a difeſa della ſua Carità verſo i Poueri, la quale, ſe mai eſercitaua con godimento del ſuo ſpirito, era fuor di dubbio allorche ciò, che daua a' Poueri, ò per loro operaua, douea ſeruire non ſolo a ſouuenimento de' loro corpi, ma in oltre ad auuantaggio delle lor anime. E di quà nacque in lui quel grande ardore, con cui fin da principio abbracciò, e dipoi ſempre a tutto ſuo potere ſi fe a promuouere queſt'Opera, diſegnata per Donne pericoloſe, ò rauuedute, e diſpoſte a rompere i lacci, onde viueano incatenate al peccato, ſolche trouaſſero vn Rifugio dall'altrui Carità ſpalancato al lor biſogno. Perocchè vedea egli quanto

ne

ne prouerebbe di bene alla gloria di Dio, ed alla ſalute dell'anime, e quante di quelle ſuenturate preſeruerebbonſi dalle cadute, quante abbandonando la rea vita, e l'infame meſtiere, tornerebbono indietro a rimetterſi ſu la ſtrada già abbandonata del Paradiſo.

Con lui dunque, e con altri dello ſteſſo ſpirito, e della ſteſſa virtù conferiua il Padre Vaſco i ſuoi diſegni, e con eſſi ſi conſigliaua ſopra le ſtrade da tenerſi, e le maniere da prenderſi, per dare il primo incominciamento all'Opera, della quale in eſſi non meno ch'in lui l'amore del pubblico bene hauea acceſi ardentiſſimi i deſiderj. Ma ciò, a che ſi hebbe, e douea hauerſi in primo luogo il penſiero, come a primo fondamento dell'Opera, ſenza cui ella non potrebbe ergerſi, nè ſoſtenerſi, fu di ſtabilire a chi, ò a qual numero, ò qualità di Perſone ſe ne douеſſe appoggiare l'amminiſtrazione e'l reggimento. A decidere ſu queſto punto non v'hebbe biſogno nè di gran tempo, nè di lunghe conſulte, perchè del non poterſi meglio, e però del non douerſi appoggiare ad altri, che alla Venerabile Compagnia di San Paolo, troppo chiare, e di troppo gran peſo appariuano le ragioni. Perciocchè non poterſi mettere in dubbio, ch'vna tal'Opera, come ſuole auuenire dell' altre di gran ſeruigio di Dio, e gran giouamento dell'anime, non foſſe per incontrare difficultà, ed oppoſizioni, che le contraſterebbono e ſul principio lo ſpuntare, e l'vſcire alla luce, e coll'andar innanzi il creſcere, e l'auanzarſi; e però donde mai poterſi promettere più di aſſiſtenza, e di aiuto, onde difenderſi, e ſoſtenerſi, che dalla protezione di Perſonaggj di tanta autorità, tanta prudenza, e tanto zelo? Eſſere queſta vn'Impreſa, quanto deſiderabile, altrettanto malageuole ad eſeguirſi: trattarſi di tutta mettere in eſſere vna gran Caſa, e tutta prouuederla del neceſſario a mantanerui, e ſtabilmente alimentarui vn sì gran numero di Perſone: e però donde mai poterſi ſperare maggiori ſoccorſi di larghe limoſine, e maggiore abbondanza di opportuni ſouuenimenti, che da quegli zelantiſſimi Confratelli, il cui ſpirito tutto è ſpirito di pietà, e pietà di mano sì liberale, che non contenta di ſoccorrere le altrui neceſſità, che le vengono innanzi, e le ſi eſpongono, va in traccia eziandio de' biſogni più naſcoſti, e più ſegreti, per ſouuenirli? Oltreche il conſegnare queſt' Opera ad altre mani, ſarebbe vn' eſporla a gran riſchio di perderla, e di vederla in poco tempo con grauiſſimo pregiudicio del ben comune, non più la ſteſſa, ma del tutto vn'altra, non più vn Rifugio di Pericoloſe e Conuertite, ma vn Moniſtero di Monache, com'è noto eſſere auuenuto in molte Città d'Italia, e nel corſo di non molti anni ben tre volte in Torino. Doue per

Dalle ſudette memorie pag. 42.

lo

lo contrario ceſſerebbe vn tal riſchio, ſe ſi appoggiaſſe alla Compagnia di San Paolo, ſotto la cui direzione le Opere pie, come chiaramente il dimoſtra la lunga eſperienza di più di vn Secolo, ſono sì ſtabili, e sì fuor di pericolo di degenerare in altre men'vtili, che di tante da eſſa in diuerſi tempi intrapreſe, non ſolo niuna mai è mancata, ma anzi tutte ſono ſempre andate creſcendo, e perfezionandoſi nell'eſſere del primo e proprio loro Iſtituto. Nè poterſi temere, che non doueſſe la Compagnia accettare, e fra le tante altre Opere ch'ella amminiſtra, abbracciare anche queſta, come tra l'altre adattiſſima al conſeguimento del fine più principale del ſuo Iſtituto; perocchè eſſendo queſta ſpecialmente ordinata ad impedire quel genere di peccati, che più degli altri diſpongono, ed aprono la ſtrada all'infedeltà, non puo conſeguentemente negarſi, che non ſia ordinata alla conſeruazion della Fede. E ſe già da tant'anni tien'ella aperto vn Ricouero all'oneſtà di Fanciulle pericoloſe, quanto più volentieri n'aprirebbe vn'altro ſimile alle Donne rauuedute, e deſideroſe di abbandonare i loro errori? Eſſendo che con queſto recherebbeſi rimedio ad vn male certo, e preſente, là doue con quello ſol ſi mette riparo ad vn male ancor' incerto, e non più che veriſimile ad auuenire. Queſte furono le ragioni, le quali ſiccome conſiderate dal Padre, e con eſſo da alcuni de' Confratelli, li moſſero a ſupplicare la Compagnia, di ammettere ſotto la ſua autoreuole protezione queſta ſant'Opera, così rappreſentate alla Compagnia, l'induſſero ad abbracciarla. Onde fattane la propoſizione alla Conſulta li 12. di Settembre dell'Anno 1683. eſſendo allora Rettore il Conte Gian Michele Vergnano, e Vicerettore il Conte Franceſco Piccone, fu di comune conſenſo accettata, e ne fu ſtabilito Ordinato: in cui però affinchè le nuoue impreſe non foſſero di pregiudicio alle antiche, volle aggiugnerſi queſta condizione; Che al ſuo mantenimento ſole doueſſero applicarſi quelle limoſine, che ſpecialmente a lei dalla pia liberalità de' Benefattori foſſero deſtinate, e non mai in alcun tempo i prouenti di veruna dell'altre Opere. Se grande fu la conſolazione, che recò a quanti erano coll'affetto impegnati in queſta impreſa, il vederla sì bene appoggiata, non minore fu l'animo, che loro diede a più non differirne l'eſecuzione. E perocchè Dio con ſegni troppo manifeſti del ſuo gradimento, e della ſua diuina protezione, ſi fe anch'egli ad animarueli, facendo che loro veniſſero da più parti ſpontanee offerte di copioſe limoſine, non tardarono a mettere la mano all'Opera. E già andauaſi cercando con diligenza vna Caſa adatta al biſogno, cui prendere a fitto, per ritirarui alcune di quelle miſere Don-

12. Set. 1683. Nel Regiſt. degli Ordin. dell'Vfficio pio fogl 21. pag. 2 M m. del Pad. Vaſco pag. 1.

ne, le quali ò per difenderſi da' peccati, ò per vſcirne, già chiedeuano d'eſſerui ammeſſe, e a vn certo modo già batteuano alla porta di quel Ricouero, ch'ancor non era più ch' in diſegno, impazienti di ogni dimora, che loro ritardaſſe l'eſſerui accolte, a ritrouarui la ſalute delle lor' anime.

Ma Opera sì fruttuoſa, e da eſſere dipoi del pubblico bene sì benemerita, nello ſteſſo ſuo naſcere hebbe poco men che a mancare. Perocchè ò foſſe che ogni Opera nuoua è ſempre vn nuouo timore alle antiche, ò che Dio voleſſe dare maggiore accreſcimento di merito alla coſtanza de' Promotori, ò pure che ſi riſentiſſe il demonio al troppo gran diſcapito delle perdite, che ne temeua; i Rettori di Santa Pelagia Perſonaggj di gran ſenno, e di eguale pietà ſtimarono di non poter non opporſi, ſenza mancare a ciò, che da lor richiedeano e'l debito del loro Vfficio, e'l zelo del ben comune. Temeuano que' pijſſimi Direttori, che queſto nuouo Ricouero colla diuerſione delle limoſine doueſſe apportare vn grauiſſimo nocumento, e forſe anche il totale diſtruggimento alla lor' Opera, che allor' appunto ſotto la condotta della prudentiſſima loro amminiſtrazione vedeuaſi incamminata a gran progreſſi. E però per non vederla eſpoſta ad vn tal riſchio, moſſi da ſanto zelo di ſoſtenerla, ſtimarono di rappreſentare a' Fratelli della Compagnia di San Paolo il quanto foſſe da conſiderarſi, ſe poteſſero eſſere in Torino compatibili l'vna con l'altra queſte due Caſe, ſenza che l'vna apportaſſe il decadimento dell'altra. Tutto'l con che ſoſteneaſi Santa Pelàgia, eſſer poco altro che la ſola carità de' Cittadini; e perciò vedeſſero in qual maniera potrebbe mai ella ſuſſiſtere, qualor il nuouo Depoſito appoggiato alla protezion di San Paolo traeſſe a sè quella maggior parte delle limoſine, cui potrebbe ageuolmente prometterſi col mezzo di vn tal'appoggio. Queſti rifleſſi hebbero preſſo i Fratelli della Compagnia tutto'l peſo che lor doueaſi, e che loro aggiugneua l'autorità de' Perſonaggj, che gli propoſero; e però giudicoſſi di ſoprasedere per allora all'impreſa, e l'Opera del diſegnato Depoſito rimaſe lungamente ſoſpeſa. Ma perchè in tanto vedeuanſi andare poco men che affatto perdute molte di quelle Giouani, che già eranſi diſpoſte ad entrarui, gli zelantiſſimi Fratelli della Compagnia riuolſero l'animo a raccoglierle, quante più ne poteſſero, in vna Caſa priuata, acciocchè trattanto non rimaneſſero abbandonate quelle pouere anime, e non poteſſe il demonio approffittarſi a loro danno della tardanza. E ben toſto la Prouuidenza diuina, che non mai manca a chi ſi adopera per la ſalute dell'anime, diè loro a vedere, quanto ſteſſe a ſua cura il lor diſegno.

Dalle ſudette memorie del P. Vaſco pag. 2. e 11.

Dalle ſteſſe memorie pag. 3.

gno. La Signora Margarita Falcombella Vedoua del Barone Gian Franceſco Perachino Senatore, e Capitan Generale di Giuſtizia, Donna di tutti que' pregi, che poſſono concorrere a rendere riguardeuole vna Matrona Criſtiana, ſingolarmente di gran prudenza, e gran pietà; acceſa anch'ella di quello ſteſſo zelo, che tanto ammiraua negli Allieui della Compagnia di San Paolo, e bramoſa di participare del merito delle lor'Opere, ſi eſibì loro a dar ricetto alle Giouani conuertite in vn ſeparato, e baſteuolmente capeuole appartamento della Caſa medeſima, oue abitaua. E perchè ciò parue poco alla magnanima generoſità del ſuo ſpirito, ſi eſibì in oltre a quel di più, a che potea in lei giugnere la Carità; a dare loro tutta sè ſteſſa, ſacrificandoſi, per quanto foſſe a Dio in piacere di darle vita, a ſempre loro ſeruire di Madre, e di Maeſtra. Vna tal'offerta di Perſona sì riguardeuole, che riconobbeſi, ed accettoſſi dalla Compagnia come vno ſpecialiſſimo effetto della diuina aſſiſtenza; in quel procinto di dare principio all'Opera, fu per eſſa vn tale aiuto, che non mai ſarebbeſi ſaputo ſperare nè più proporzionato alle circoſtanze, ne più opportuno al biſogno. Però ſenza più ritardare, nel Giugno dell'anno 1684. comincioſſi ad aprire nella Caſa ſudetta il nuouo Ricouero (al quale poi, ridotto in miglior forma, per la ragione che più auanti diraſſi, ſi diè nome di DEPOSITO) e ad accoglierui ora vna, ora vn'altra delle accorrenti, le quali vedeuanſi tuttora creſcere di tal modo, che ben toſto ſe n'hebbero piene le ſtanze, e trouoſſi il luogo troppo anguſto al loro numero. Ciò nondimeno che in quel primo aprimento di Caſa sì benedetta, parue ſingolarmente degno da conſolarſene, e renderne grazie a Dio, fu non tanto il numero delle Donne, che tolteſi a' pericoli, ed agli ſcandali, e fuggite di mano al demonio v'accorſero a mettere in ſaluo le loro anime, quanto il notabile miglioramento di vita, e di coſtumi, ch'in eſſe ſcorgeuaſi, e'l ſempre più ſenſibile auanzarſi, che faceuano nella pietà, e nel ſanto timor di Dio. Era il gouerno di quella Caſa appoggiato alla ſopra nominata Barona Perachina, cui in tal'vfficio di carità volle ſpontaneamente aggiugnerſi, e darſi Compagna la Conteſſa di Loransì ſua Sorella, l'vna all'altra sì ſimigliante, che delle sì ſtrette congiunzioni, che haueano fra loro, la minore parea quella del ſangue; perocchè erano sì vniformi d'indole, di abilità, di affezioni, e di virtù, che in quanto è auuedutezza di ſenno, dolcezza di carità, zelo de' Proſſimi, feruore di diuozione, e di ſpirito pareuano non tanto ſimili, quanto le ſteſſe. Sotto'l domeſtico reggimento di Direttrici sì prudenti, e sì pie, collo ſpirituale regolamento del Padre Confeſſore della Compagnia,

Lib. degli Ordin. della Cõp. l'vltimo di Nou. del 1684 Mem. del Pad. Vaſco pag. 3.

Dalle ſteſſe memorie pag. 3.

Dalle ſteſſe memorie pag. 3.

che con ſollecita e continua applicazione attendea al coltiuamento delle lor'anime, tali erano i portamenti di quelle Donne, e tale il profitto, che vedeanſi andar facendo nel viuere Criſtiano, che in progreſſo di poco tempo parecchie di eſſe paruero giunte a ſegno da poterne ſperare perſeueranza nell'auuenire; onde per dar luogo ad altre, che in non piccol numero il richiedeano, comincioſſi a dare ricapito ad alcune, collocandole quali in conueneuoli Matrimonj, quali a ſeruire in Caſe onorate, tutte in iſtato di ſicurezza.

Dalle mem. del P. Vaſco pag. 3.

Dal sì felice incamminamento di queſta Caſa grande fu il giouamento che ne prouenne allo ſtabilimento del nuouo Depoſito; perchè i Fratelli di San Paolo ne traeuano ſempre maggior conforto a promuouerne più coſtantemente l'impreſa; e i Direttori di Santa Pelagia al vedere che queſta nuoua Opera, tuttoche ancora ſu ſuoi principj, ed allora nulla più che vn piccol abbozzo di quella che poi ſarebbe, era nondimeno al pubblico bene di sì grand'vtile, e che per li tanti peccati, e i tanti ſcandali, che con eſſa di continuo ò ſi toglieuano, ò s'impediuano, ne andaua ſempre più creſcendo la ſtima e l'approuamento comune, vennero anch' eglino in ſentimento, che foſſe non ſolo ſpediente, ma neceſſario il ſoſtenerla; onde preſo nuouo conſiglio, propoſero alla Compagnia il ſeguente progetto. Conoſcerſi veramente all'eſperienza, quanto ſia bene, che ſieno e conſeruinſi in Torino queſte due Opere, ma perchè troppo ſarebbe malageuole il conſeruarle diſgiunte l'vna dall'altra, la migliore maniera da renderle ſtabilmente dureuoli, eſſere di vnirle ſotto lo ſteſſo gouerno l'vna con l'altra: e che però ſi contentaſſe la Compagnia di San Paolo di abbracciarle entrambe, accettando vnitamente la cura e del nuouo Depoſito, e di Santa Pelagia: perocchè ſotto l'amminiſtrazione di Perſone sì prouuide, e sì pie ceſſerebbe tutto il pericolo, che mai foſſe per mancare nulla del biſogneuole a mantenerle. Non diſpiacque ad alcuni queſto partito di vnire ſotto la protezione della Compagnia ambe le Opere; ma perchè vna tale vnione portererebbe bensì molti comodi all'altre Opere, ma trarrebbe ſeco molte difficultà, però circa il douerſela ò nò addoſſare la Compagnia, v'hauea tra' Fratelli contrarietà di pareri. Imperciocchè come ſuole auuenire in caſi ſimili, facendo maggior' impreſſione, e maggior forza in alcuni gl'incomodi che ne temeuano, in altri i vantaggi che ne ſperauano, ſiccome queſti giudicauano non eſſere ſpediente il rifiutarla, così quegli erano alieniſſimi dall'accettarla. Parea, che doueſſe mettere termine a diſpareri l'inclinazione de' Supremi noſtri Superiori sì Eccleſiaſtici, che Secolari, i quali vedendo il gran bene,

Mem. del Pad. Vaſco pag. 4.

che

che a pubblico beneficio apporterebbe il congiungimento delle due Opere, ne haueano fatti penetrare alla Compagnia i lor desiderj. Ma pure perchè non cessaua con tutto ciò tra' Fratelli la contrarietà delle opinioni, andaua sempre più in lungo la controuersia, e tuttochè per terminarla si facessero più conferenze, alle quali interuennero pur anche i Direttori di Santa Pelagia, non mai però si venne a decidere su questo punto. Reggeuano a quel tempo la Compagnia in vfficio di Rettore il Barone, e Primo Presidente del Senato Marc'Aurelio Blancardi, e di Vicerettore Pier Francesco Orta già Auuocato di gran nome, ora nella Compagnia di Gesù Religioso di molta virtù, e molti meriti, e Procurator Generale di quel grand'Ordine. Considerarono que' due prudentissimi Personaggj, che a condurre a fine i litigj, e venire a risoluzione in vn'affare sì controuerso, la migliore strada da prendersi, altra non era, che quella, la qual'era pur anche la più legittima, di rimetterne in piena Congregazione la decisione a' voti di tutta insieme la Compagnia. E però comunicatone a' Consiglieri il pensiero, e hauutone il loro approuamento, la mattina dell'vltimo dì dell'Anno 1684. il Rettore, doppo hauere in piena Congregazione esposta a' Fratelli tutta fin dalla prima sua origine co' suoi progressi la controuersia, pregolli, di volerla quella stessa mattina terminare co' loro voti. E perchè si vollero prima loro notificare le molte e poderose ragioni, che v'erano, di abbracciare vnitamente le due Opere, che giunte insieme sotto la direzione della Compagnia sarebbono di sì gran vantaggio al ben pubblico, e alla gloria di Dio, furono loro esposte dal Padre spirituale con eguale chiarezza ed efficacia. Dipoi raccoltisi i voti, al maggior loro numero determinossi, che per non abbandonare il Deposito, e non desistere dall'impresa già cominciata di sì grand'Opera, non ricusaua la Compagnia di accettare, anzi che attualmente accettaua l'amministrazione di Santa Pelagia, e ne fu fatto particolare Ordinato. Non puossi ageuolmente credere con quanto gradimento, e quanto plauso sì santa determinazione fosse riceuuta dalla Città, la quale rimase sempre più persuasa del quanto da lei debbasi agli Allieui di questa Compagnia, i quali oue trattisi d'intraprendere a suo beneficio alcun'Opera, non v'ha difficultà, che non vincano, e che mai possa mettere termine al loro zelo. Ma non tardossi a vedere, che dell'vnione delle due Opere, Iddio da' Fratelli della Compagnia di San Paolo altro più non voleua, ch'il merito dell'accettarla. Perocchè i Direttori di Santa Pelagia fattisi a riflettere, che quantunque fosse già da qualche tempo in Torino, e sempre fossesi mantenuto di sole limosine il nuouo

Lib. degli Ordinati della Compagnia l'vltimo di dell' Anno 1684.

Rico-

Ricouero di San Paolo, non però mai eran mancati basteuoli souuenimenti alla lor'Opera, e dalla sperienza degli anni preceduti prendendo animo a sperare in Città di tanta pietà, e tanta carità, qual'è Torino, il simile nell'auuenire; determinarono di non abbandonarla, e senza venire ad alcuna mutazione, continuarne come prima la direzione, e'l gouerno. Onde la sì generosa risoluzione della Compagnia di abbracciarne la cura non hebbe il suo effetto, nè mai seruì ad vnire insieme sotto la sua protezione l'vna e l'altra delle due Opere.

Deposto dunque ogni pensiero di Santa Pelagia, tutte riuolsero, e tutte applicarono le diligenze i Fratelli della Compagnia all'Opera del nuouo Ricouero, per metterla in quello stato, che ad hauerla totalmente stabilita si richiedeua. Ed essendoche il fine principale d'istituirla fu di hauer in essa vn luogo di sicurezza, in cui dare vn breue e temporale ricouero a Donne cadute, ò pericolose di cadere in peccato, per sottrarle dall'occasione del loro, e dell'altrui inciampo, si volle in primo luogo determinare quali, e di che qualità debbano essere le da stimarsi bisognose, e meriteuoli d'esserui accolte: e si ridussero a tre Classi. La prima di quelle, che viuono con pubblica prostituzione della lor'onestà: la seconda di quelle, che cadute in fallo, sempre nondimeno si astennero da esporsi al pubblico: la terza stendesi anche ad altre, che sono ò in pericolo prossimo di cadere, ò in sospetto di già seguita caduta. Ma con questa legge da sempre osseruarsi con gran rigore come sommamente necessaria al conseruamento dell'Opera nel suo Istituto: Che della prima Classe non mai se ne debba ammettere alcuna senza segni manifesti di vera e soda conuersione: della seconda più particolarmente accettinsi quelle, che possono essere ad altrui di maggior incentiuo al peccato: e della terza sempre se ne riceuano alcune, ma in poco numero, affinchè non tolgasi il luogo all'altre, alle quali fu principalmente indirizzata l'istituzione dell'Opera. Ciò stabilito, si vennero poi successiuamente formando Istruzioni e Regole, con le quali si diè il douuto ordine alla domestica disciplina, e alla maniera del viuere in quella Casa, e si prescrisse tanto alle Domestiche Direttrici, quanto agli Esterni Regolatori tutta la forma del gouernarla. E perchè ad vna tal'Opera il maggior rischio da potersi, e però da douersi temere, era di vederla in progresso di tempo cambiata in Monistero di Monache, e con ciò resa del tutto inabile al fine del suo Istituto, acciocch'ella da tal pericolo, eziandio collo stesso suo nome, si difendesse, si volle intitolarla L'OPERA DEL DEPOSITO, dandosi con ciò ad intendere quello stesso, che pur s'impose per regola da inuio-

Par. 2. Regole degli Amministratori della Casa del Deposito.

labil-

labilmente osseruarsi, che quante in esso si accettano, solo vi si riceuono per breue tempo, ed a modo di temporale deposito, sinchè stabilite nel santo timor di Dio, a giudicio, e dispositione de' Protettori n'escano a maritarsi, ò a rendersi Religiose, ò a prendere altroue alcun'altro stato, in cui viuere con sicurezza delle lor' anime. Anzi per tenere totalmente lontana ogni ombra di simil rischio, si volle pur anche aggiugnere quest'altra Regola, della quale più d'ogni altra pare che s'incarichi l'osseruanza. Che qualunque sia eletta per Domestica Direttrice dell'Opera, non mai possa vestire abito monacale, ne mai portar velo, ò altra diuisa, onde possa distinguersi dall'altre secolari, per non trarre col suo esempio a somiglianti fogge di vesti le Donne ricouerate, alle quali non mai dourà permettersi di vestire in altro modo, che in quello, che vsano comunemente le Giouani secolari, e fra esse le più modeste: come meglio dichiarasi nella Seconda Parte nelle Regole degli Amministratori di questa Casa. Ma perchè le Regole quanto è facile il prescriuerle, altrettanto è difficile l'ottener che si osseruino, si deputarono Vfficiali, due Protettori, dodici Amministratori, ed vn' Economo, da inuigilare all'esatta esecuzione delle Istruzioni, e degli Ordini, e soprantendere a quanto appartiene al buon gouerno di tutta l'Opera. La quale fondata su Regole sì addate al fine del suo Istituto, ed assistita da Regolatori di tanto zelo è andata a poco a poco auanzandosi a quello stato, al quale ora si vede giunta a beneficio di tante anime, che fuori di lei perdute, in lei si riguadagnano a sè stesse, e a Dio. E ben il danno a vedere tante di quelle Donne, che tutto giorno n'escono sì migliorate nell'anima, sì riformate ne' costumi, e sì tutt'altre da quelle, che già v'entrarono, che se prima eran di scandalo, poi colla ritiratezza, colla modestia, colla pietà sono di edificazione, e di esempio. Anzi alcune chiamate da Dio a stato di maggior sicurezza, e maggiore perfezione; per allontanarsi totalmente dal Mondo, cui già haucan prouato troppo pericoloso alla loro innocenza, e troppo infedele alle lor' anime; dal Depósito passarono a' Monisterj; oue fattesi Religiose, viuono ora con lode di gran feruore, e di singolare osseruanza.

Il maggior segno però del quanto sia cara a Dio quest'Opera, è senza dubbio quello, ch'egli stesso ne diè fin da principio, e tutt'ora continua a darne, la sua specialissima protezione. Incominciaronla i primi suoi Fondatori con poco altro da incominciarla, che quel solo, che ne sperauan da lui, e ben tosto alla sperienza s'auuidero, che non mai si fonda sul falso, chi si fonda su le speranze della Diuina sua Prouuidenza.

denza. Perocchè vennero ſubito loro, e ſono venuti poi ſempre, tuttoche non ricercati, ſoccorſi di limoſine sì copioſi, che ſe allora furon baſteuoli a metter tutta di nuouo in aſſetto vna Caſa, e prouuederla del biſogneuole a mantenerui quante più ſi poteron raccogliere di quelle Donne, di poi ſono ſtati talor' abbondanti in maniera, da poterſene eziandio collocare qualche piccola parte in fondi da trarne rendite. La prima a ſoccorrerla fu queſta Auguſta Città di Torino, i cui Pijſſimi Regolatori conſiderando quanto foſſe meriteuole della pubblica beneficenza vn'Opera al pubblico bene sì vantaggioſa, da che la videro accolta ſotto'l patrocinio della Compagnia di San Paolo, ſempre continuarono a ſomminiſtrarle ogni anno abbondanti ſouuenimenti, ſin che l'anno 1690. ſceſe dall'Alpi in Piemonte l'armi del Re Luigi XIV. vi portarono vna tal guerra, che per intieri ſette anni mettendo il Paeſe in deſolazione, e ſterminio, moltiplicò in ogni parte sì fattamente le calamità, e le miſerie, che tolſe la maniera di ſouuenirle. Nè mancarone inoltre altri ſoccorſi dalla pia beneficenza di Perſone particolari, fra le quali non vuol tacerſi quella, che tanto, come s'è detto, di queſt'Opera fu benemerita, la Barona Perachina, la quale doppo hauerle dedicati quanti più potè degli vltimi anni della ſua vita, per non dipartirſi nè men in morte totalmente da lei, laſciolle in vn legato vn nuouo pegno del ſuo amore. Altri laſciti hebbe pur anche da altri Benefattori; ma perocchè queſti per la più parte ſono in lite, e ancor' incerti, ò ancor ne riman l'vſufrutto a' Congiunti de' Teſtatori, sì ſcarſi perciò ſe ne traggono i prouenti, che a grande ſtento baſtano a poco più che a pagare ogni anno il fitto della Caſa, cui non hauendone finora propria, conuien prendere a pigione. Contuttociò perchè il prouuederla, come vedeſi ſempre più chiaramente, è a cura particolare di Dio, tuttochè di continuo alimenti, poco meno che ſenza entrate, vn numero di preſſo a trenta Perſone, non mai però ſi è veduto mancarle nulla del neceſſario a ſoſtenerle: hauendo ſempre ſperimentata la carità de' Cittadini, e de' Fratelli di San Paolo quanto attenta ad eſplorare i ſuoi biſogni, altrettanto pronta a ſouuenirli. E ben puo crederſi, che Opera di tanta carità non mai debba vederſi dall' altrui carità abbandonata; e che anzi debba nell'auuenire hauere il numero de' Benefattori ſempre maggiore, e ne' Benefattori ſempre maggiore l'amore e'l deſiderio di ſoſtenerla, e di promuouerla. Imperocchè oue mai può impiegarſi la carità con maggior gradimento di Dio, con maggior giouamento de' Proſſimi, e con maggior merito di chi l'eſercita? Non trattaſi quì di dar ricouero a Mendici, ò ad Infermi, per

Da' Libri del Teſoriere della Compagnia di San Paolo dal 1685. ſino al 1690.

Dal ſuo Teſtamento de' 10. Luglio 1686., che conſeruaſi nell' Archiuio della Compagnia.

prouue-

prouuedere di alimento la loro fame, ò di cura i loro morbi. Trattaſi di carità tanto maggiore, quanto della temporale ſalute del corpo è maggiore l'eterna dell'anima. Trattaſi di ſaluar anime: ditorle di mano al demonio, e rimetterle in mano a Dio: di trarre Donne oſcene e ſcandaloſe da' pantani della laſciuia, e condurle a ſtato di penitenza: di mettere in ſaluo Giouani pericoloſe, con l'oneſtà, e con l'anima ſu l'orlo del precipizio, oue cadute ſarebbono poi ad altrui elle ſteſſe di precipizio. Trattaſi d'impedire i tanti peccati, le tante offeſe di Dio, i tanti ſcandali, che inondano dappertutto, e con la loro piena traggono tante anime a perderſi, e a dannarſi. E però in che altro può ella mai adoperarſi la Carità a maggior beneficio sì di chi la riceue, sì di chi ha da Dio grazia di praticarla? Se l'impedire gli altrui peccati è vn sì gran mezzo ad ottenere da Dio il perdono de' proprj, quanto puo ageuolmente prometterſi vna tal grazia chi con la protezione, con l'opere, con le limoſine facciaſi ad aiutare queſta ſant' Opera, vnicamente ordinata ad impedire peccati? Su queſte conſiderazioni, grandi fondanſi le ſperanze, che debba ſempre più per lei impegnarſi, e rendeſi verſo lei ſempre più benefica la carità de' pijſſimi Cittadini, e degli zelantiſſimi Confratelli della Compagnia di San Paolo; onde con gli abbondanti loro ſouuenimenti poſſa ſempre più auanzarſi, ſino a metterſi, e ſtabilirſi in iſtato da potere ne' tempi auuenire ricondurre vn numero ſempre maggiore d'anime a Dio, e guadagnarle al Paradiſo.

QVeſte ſon l'Opere di Criſtiana Pietà, le quali dalla Compagnia della SANTA FEDE, ſotto'l Patrocinio di SAN PAOLO proteſſate con ſommo zelo; già ſin dall'Anno 1657. accciocchè a niun rimaneſſe naſcoſto lo ſplendore del grand'eſempio, ed a sì eccelſe azioni non mancaſſe quell'vniuerſale ammirazione, di cui ſono sì meriteuoli, pubblicò al Mondo in queſta Iſtoria la celebre penna del Conte D. Emanuele Teſauro. Ma ſiccom' ella, giuſta'l Conſiglio, e l'Eſempio del ſuo Maeſtro, non mai paga del ſuo operare, auanzaſi ſempre più oltre, ad intraprendere ſenza termine nuoue Opere a pubblico beneficio, così non mai puo prefiggere limiti, e miſure a chi dee fauellare, ò ſcriuere delle ſue Impreſe. Però in queſta ſeconda Edizione da altro Scrittore ſonoſi aggiunte alle antiche le nuoue due Opere; degli ESERCITII SPIRITVALI DI SANT' IGNAZIO, e della CASA DEL DEPOSITO DELLE DONNE CONVERTITE E PERICOLOSE. E ben può ſperarſi, che andrà

Ad Philip. 3. Quæ retro ſunt obliuiſcens ad ea, quæ ſunt priora, extendens me ipſum, ad deſtinatum perſequor Brauiũ ſuperuæ Vocationis.

ſempre nell'auuenire ſomminiſtrando nuoui argomenti, onde continuare queſto Volume a gloria ſempre maggiore della Diuina Maeſtà. Alla qual piaccia di proſperare, con queſto Santo Iſtituto, i Virtuoſi Confratelli che lo profeſſano; ſinche dopo hauer immitate in Terra le Sante Virtù, giungano a participare in Cielo delle Glorioſe Corone del loro Apoſtolo.



INDICE
DELLA PRIMA PARTE.

ORigine, e Istituzione della Compagnia di San Paolo. pag. 1

OPERA PRIMA.

La frequenza de' Santi Sagramenti, e'l Sostenimento della Fede Cattolica. 23

OPERA SECONDA.

L'Introduzione della Compagnia di Gesù nella Città di Torino. Le Scuole, e le Missioni. 31

OPERA TERZA.

L'Erezione della Congregazione della Beatissima Vergine Annunziata. 55

OPERA QVARTA.

Il Soccorso de' Poueri Vergognosi: La Compagnia delle Vmiliate, e'l Monte di Pietà. 66

OPERA QVINTA.

La Casa del Soccorso delle Vergini: L'Vfficio Pio, che contiene Messe cotidiane; Dotare Vergini; Vestire Pouere Figlie; Ricouerare le Rifuggite alla Santa Fede; ed eseguire le Pie Disposizioni de' Testatori. 76

OPERA SESTA.

Voti, e Diuozioni per pubblico beneficio; principalmente per li proprj Principi. Oratorio della Penitenza, ò sia della Buona Morte: Esercizj Spirituali di Sant'Ignazio. 87

OPERA SETTIMA.

Tempj, e Edificj in onor di Dio: Cappella di San Paolo; e Sepoltura de' Confratelli della Compagnia. 100

OPERA OTTAVA.

Direzione de' Negozj temporali in ſeruigio di Dio, e del Proſſimo: Collegio de' Conuittori: Albergo delle Virtù: Oſpedale della Carità; e Monte della Fede. 107

OPERA NONA.

La Caſa del Depoſito delle Donne Pericoloſe, e Conuertite. 124



2

ISTITVTO

DELLA VENERABILE COMPAGNIA

DELLA FEDE CATTOLICA

SOTTO L' INVOCAZIONE

DI SAN PAOLO

Co' gli Eſtratti de' Priuilegj, e d'altre Scritture della ſteſſa Compagnia, delle quali parlaſi nella Prima Parte.

PARTE SECONDA

Seconda Edizione in alcune parti variata, e in altre accreſciuta.



IN TORINO MDCCI.

Per Gio. Battiſta Zappata Libraro di S. A. R.

Con licenza de' Superiori.

IN TORINO MDCCI.



REGOLE COMVNI
DE' FRATELLI DELLA COMPAGNIA
DI SAN PAOLO.

APPROVATE

DA MONSIGNOR MICHEL' ANTONIO VIBO'

ARCIVESCOVO DI TORINO.

1 L'Obbligazione de' Fratellli di queſta Compagnia iſtituita principalmente affine di mantenere e promuouere la Santa noſtra Cattolica Fede, è di eſercitare la Vita Apoſtolica, quanto è permeſſo a chi viue tra le faccende del Secolo. Onde non ſolo debbono con ogni ſtudio attendere alla loro propria perfezione, ma anche, quanto col diuino aiuto potranno, alla ſalute del Proſſimo.

2 Douranno inuigilare non ſolo ad impedire, ma anche a preuenire ogni pericolo d'introduzione di Errori Ereticali, e di quegli abuſi, de'quali ſuol'eſſer cagione la comunicazione de' Criſtiani co' gli Ebrei oltre a' termini permeſſi dalla ragion Canonica, e Ciuile. Nel che nulla faranno, che non ſia colla douuta ſubordinazione a' Superiori.

3 Saranno ſolleciti nel promuouere, in ogni maniera loro poſſibile, la Conuerſione degli Eretici, degli Ebrei, e d'ogn'altra ſorte d'Infedeli; e nel ſouuenire a' biſogni sì ſpirituali, sì temporali de' nuouamente Conuertiti.

4 Perchè i Vizj furono, e ſono ſempre gl'Introduttori dell'Ereſie, cercheranno di oſtare a' loro progreſſi. 1. coll' Orazione, col buon' eſempio: 2. colle fraterne correzioni, e co' i buoni conſigli. 3. colla buona amminiſtrazione delle Opere Pie abbracciate a tal fine dalla Compagnia: 4. col dare notizia, oue così richiegga il biſogno, de'

mali più graui, che ſaranno da eſſi oſſeruati, a' Parochi, al Padre ſpirituale della Compagnia, e ad altri Religioſi; ma ſingolarmente a' Superiori Eccleſiaſtici: acciocchè informati vi poſſano col loro zelo, e colla loro autorità porgere que' rimedj, che giudicheranno eſſere più opportuni.

5 Allo ſteſſo fine il Sig. Rettore ſul principio del ſuo Rettorato, ed ogni altra volta, che ſtimerà ſpediente, conſulterà ſu queſta importante materia con alcuni de' Fratelli de' più ſegnalati nel Zelo, e nella Prudenza.

6 Vſeranno ogni induſtria, per ſouuenire a' Poueri Vergognoſi: e ciò affine principalmente d'impedire que' molti Vizj, che ſogliono trarre la lor' origine dalla Pouertà.

7 Faranno ſingolar profeſſione d'eſercitare la Carità ſour'ogn'altra coſa raccomandata dall'Apoſtolo. *Super omnia autem hæc Charitatem habete, quod eſt vinculum perfectionis. Coloſſ.* 3. perſuadendoſi, che diſciolto il legame della ſcambieuole dilezione, ſcaderà toſto l'oſſeruanza di tutte le altre Regole.

8 Dourà però porſi da ciaſcuno particolar cura in non parlare degli altrui difetti, nè pure ſotto preteſto di zelo: ma di eſſi, ſe così richiederà il biſogno, daranno ſegreto auuiſo immediatamente, ò per mezzo del Padre ſpirituale al Sig. Rettore, ò agl'Inuigilatori ſopra l'oſſeruanza delle Regole, ò ad altri, cui per ragion dell'vfficio ſpetti il rimediarui, ò il procurarui rimedio.

9 Dopo che alcuna coſa ſarà ſtata propoſta, eſaminata, e poi ſtabilita, ed approuata dalla Compagnia, niuno ſiaui, che mai s'induca a parlarne in diſapprouamento.

10 Affinchè rendaſi più ſicura l'oſſeruanza delle Regole, vi ſaranno, oltre l'Economo, due Fratelli de' più autoreuoli, e zelanti, deputati ad eſſere Inuigilatori ſopra la detta oſſeruanza: nella quale, oue da eſſi ſcorgaſi alcun mancamento notabile, ne daranno auuiſo al Sig. Rettore, ò pure al Padre ſpirituale.

11 Due volte l'Anno immediatamente dopo le due Feſte della Compagnia, ſi raunerà la Conſulta eſpreſſamente e vnicamente per eſaminare con ogni più accurata diligenza il punto importantiſſimo della medeſima oſſeruanza delle Regole: le quali ſi leggeranno, e vdita la relazione degl'Inuigilatori ſi prouuederà ſecondo il biſogno. Ma ſopra ogn'altra coſa ſi procurerà efficace rimedio alla traſgreſſione, oue ſeguiſſe, delle Regole concernenti la Carità, e l'Vnione, che dee mantenerſi tra' Fratelli della Compagnia. E nella ſeguente prima

Con-

Congregazione, letteſi di nuouo in pubblico le Regole Comuni, ſi notificheranno i difetti, de' quali la Conſulta deſidera l'emendazione.

12 Vi ſaranno due Fratelli, i quali coll'Economo ſaranno deputati ad inuigilare ſopra l'adempimento delle obbligazioni della Compagnia: le quali douranno eſſer regiſtrate in due Tauolette, in vna delle quali ſaranno notate le obbligazioni perpetue, nell'altra le non perpetue, che ſaranno di maggior rilieuo, e da non poterſi ſubito eſeguire.

13 Non ſi permetterà, che nella Congregazione ſi faccia alcuna Colletta, per ſouuenire al particolar biſogno di qualunque perſona; ma oue la ſingolarità del caſo così richiegga, daraſſi di eſſo notizia a' Fratelli, laſciando a ciaſcuno interamente libero il fare fuori di Congregazione per sè ſteſſo immediatamente ciò, che gli detterà la propria Carità.

14 Ciaſcuno ricordeuole dell'auuiſo datogli dall'Apoſtolo. *Vide miniſterium, quod accepiſti in Domino, vt illud impleas. Coloſſ.* 4. 17. ſarà ſollecito nell'adempire le obbligazioni del ſuo Vfficio, e delle incumbenze, che gli ſaranno date. E ſe gli auuenga di non potere, dia di ciò auuiſo in tempo, che ſi poſſa deputar altri a ſupplire in luogo ſuo.

15 Per conformarſi all'intenzione delle Regole ſtabilite fin da primi tempi della Compagnia, procureranno tutti di comunicarſi ogni Domenica, nelle due Feſte principali del Santo Apoſtolo, e nelle altre Solennità maggiori dell'anno: e di confeſſàrſi, per quanto potranno, dal Padre ſpirituale ordinario; e chi potrà farlo comodamente, il Sabbato ſera.

16 Quando vi ſarà Congregazione, i Fratelli troueranſi nell'Oratorio all'ora determinata, per recitarui l'Vfficio della B. Vergine, e per vdirui la Santa Meſſa: e benchè ſi trouaſſe già cominciata, non ſi riterranno per ciò dall'entrarui, sì per fare acquiſto delle Indulgenze, che vi ſi poſſono guadagnare, sì per dare l'ordinaria limoſina a' Poueri Vergognoſi, e per vdirui l'eſortazione, quando vi ſi farà.

17 La Compagnia ſi congregherà in tutte le Domeniche dell' Anno, ne' giorni della Conuerſione di San Paolo, e del ſuo Martirio, della Natiuità, Circonciſione, Epifania, e dell'Aſcenſione del Signore: nel ſecondo giorno di Paſqua, nel primo di Pentecoſte, in quello di tutti i Santi, della Comemorazione de' Defunti, e finalmente ne' giorni dell'Aſſunzione, Natiuità, Concezione, e Purificazione della B. Vergine, e della Feſta di San Giuſeppe.

15 Faranno ſpeſſo Orazione per la S. Chieſa, pel Sommo Pontefice, per li Principi Criſtiani, e maſſimamente per Sua Altezza Reale, per li Principi noſtri, e per gli Stati loro, per Monſignor Arciueſcouo, per queſta Città, per la Compagnia di Gesù, pel noſtro P. Confeſſore, e per lo creſcimento, e ſpirito di queſta Compagnia.

19 Quando prima potranno, entrati nella Compagnia, procureranno di fare Teſtamento, e di premettere in eſſo a prò della lor' Anima alcun'Opera pia, colla quale preparinſi vna Stanza nel Cielo. Nel che hauranno a cuore di porgere aiuto ſpecialmente a quelle Opere Pie, che ſono abbracciate dalla Compagnia.

20 Quando alcuno ammalerà, ne farà dare auuiſo alla Compagnia, ed al Confeſſore, acciocchè ſia aiutato nelle coſe ſpirituali, e facciaſi orazione per lui. Nè mancherà ſul principio della malattia, di confeſſarſi, e comunicarſi, e di fare Teſtamento, oue già non l'haueſſe fatto. Se la malattia ſarà lunga, ſi confeſſerà ogni otto giorni, e tal volta ſi comunicherà. Si farà pur leggere frequentemente Libri ſpirituali, ed almeno vna volta le Proteſte con le Orazioni.

21 Nel fine de' ſuoi giorni, dopo hauere nel principio dell'infermità dato acconciamento agli affari domeſtici, ordinerà a' ſuoi, che per modo veruno non gli parlino ſenza neceſſità di negozj, ò di altri affari del Mondo: e che vi ſia ſpeſſo in Camera ſua il Padre Confeſſore, ò alcun'amico confidente: e terrà auanti gli occhi Immagini diuote, e ſingolarmente il Crocifiſſo, verſo del quale procurerà di eſercitarſi con atti frequenti di Fede, Speranza, e Carità, tenendo addoſſo Medaglie, che habbiano Indulgenze.

22 Ciaſcuno nel ſuo ingreſſo nella Compagnia, ſcriuerà nel Libro a ciò deſtinato l'annuale limoſina, che vorrà dare per concorrere alle ſpeſe dell'Altare, e dell'Oratorio ſecondo l'vſato.

23 Quando alcuno vorrà entrare nella Compagnia, auanti che s'accetti, darà principio a frequentare i Santi Sagramenti nell'Oratorio, e otto giorni auanti ſi notificherà alla Compagnia, s'altro non giudicaſſero il Padre Confeſſore, il Rettore, e i Conſeglieri, nel qual tempo ſe gli darà a leggere ſole le Regole Comuni; Farà la Confeſſione generale, ſe non l'haueſſe mai fatta, e gli ſarà di molto aiuto ſpirituale il continuarla di anno in anno: e occorrendo ad alcun Fratello alcuna coſa degna di ſignificarſi intorno al propoſto, lo farà quanto prima, ma con ſegretezza, e ſolo al Padre Confeſſore, ò al Rettore della Compagnia.

24 Quando il Soggetto ſaprà il giorno d'eſſer accettato, ſi preparerà

per

per comunicarſi diuotamente, e riceuerà l'Indulgenza Plenaria: nel tempo dell'ingreſſo offerirà vna Torcia con quella limoſina, che ſi prefigerà di voler dare annualmente in ſouuenimento dell'Oratorio, e dell'Altare.

25 Hauendo per Iſtituto particolare queſta Compagnia di ſouuenire a' Poueri Vergognoſi, procureranno i Fratelli di eſſere più liberali, che ſia poſſibile, nel fare la limoſina, che a queſto effetto ſi raccoglie ne' giorni, che ſi fa Congregazione nell' Oratorio, quando ben biſognaſſe per queſto riſtrignere la mano in altre Opere di eguale, ò minor importanza.

26 Quando alcun Fratello non potrà venire per lungo tempo alla Congregazione, per douer far viaggio, ò per occupazione, ò per malattia, lo farà ſapere al Rettore, ò al Padre ſpirituale, e procurerà di far sì, che diaſi per lui ogni ſettimana quella limoſina, la qual'egli darebbe, ſe foſſe preſente, ò maggiore, per eſſere in quel rempo più aiutato dalle orazioni de' Poueri Vergognoſi, ricordandoſi di quello che è ſcritto: *Abſcondite eleemoſynam in ſinu pauperum, & ipſa orabit pro vobis ad Dominum. Eccleſiaſtici* 29.

27 Si conſiglia ciaſcun Fratello d' eleggere vn Confidente, l'vfficio del quale ſarà d'animare l'altro, ed eſſere ſcambieuolmente animato all'aquiſto delle virtù, all'amore dell'Iſtituto della Compagnia, a frequentare a ſuoi tempi la Compagnia, e all' oſſeruanza delle Regole.

28 Vdendo qualcheduno beſtemmiare, e ſperandone frutto, gli farà vna ſoaue ammonizione; ſe pur non baſtaſſe dirgli ſotto voce con carità: ò amico; qual diſpiacere t'hà fatto oggi il tuo Dio, ò quel Santo, che sì malamente tratti?

29 Si allontaneranno da ogni occaſione di peccato mortale, e da' luoghi, doue ſi ſuole offendere noſtro Signore.

30 Le Feſte ſentiranno le Prediche, e i Diuini Vfficj, e vdiranno ogni dì la Santa Meſſa, ſeruendoſi di qualche pia meditazione. Faranno almeno vna volta il giorno vn poco di orazione mentale, e l'eſame della conſcienza, raccomandandoſi alla Beata Vergine, all' Angelo Cuſtode, al Santo venutogli a ſorte quel meſe, ed agli altri Santi ſuoi Auuocati. Digiuneranno, ò faranno aſtinenza il Venerdì, ò il Sabbato, quando non vi ſarà altro digiuno di precetto iu quella ſettimana.

31 Quelli, che hanno cura di famiglia, manderanno ne' giorni di Feſta i loro di Caſa alla Meſſa, alle Prediche, ed alla Dottrina Criſtiana,

ſtiana, dando loro tempo di confeſſarſi, e comunicarſi almeno ogni meſe, e di raccomandarſi al Signore mattina, e ſera.

32 Quando verrà a morte alcuno de' Fratelli, affiſſo il ſuo nome in vna tauoletta ſu la porta dell'Oratorio, ſi reciterà da tutti inſieme l'Vfficio de' Morti in ſuffragio dell'Anima ſua; e tutti pure auuiſati procureranno di trouarſi preſenti alla Meſſa di Requiem, quando ſi canterà.

33 Si eſortano i Fratelli, che in quanto potranno, aiutino il bon progreſſo della Dottrina Criſtiana, ricordandoſi che: *Qui ad iuſtitiam erudiunt multos, fulgebunt ſicut ſtellæ in perpetuas æternitates. Dan.* 12.

34 Ciaſcuno nel ſuo eſercizio procuri di portarſi tanto giuſtamente, e benignamente, che chi tratterà con lui reſti edificato, e conoſca da queſto, che è degno membro di queſta Compagnia.

35 Non moueranno lite tra loro, ſenza prima notificarla al Rettore, alla cui prudenza ſi rimetteranno.

36 Al Rettore ſi porterà il douuto riſpetto in ogni luogo, ma principalmente nell'Oratorio, e quando da lui alcun Fratello ſarà auuiſato di qualche difetto, accetterà l'auuiſo, moſtrandoſi deſideroſo di emendarſi.

37 Ogn'vno ſia amatore di leggere Libri ſpirituali, ed habbia a cuore, che queſta Compagnia creſca in iſpirito, ed in buoni Soggetti, animandoſi ſpeſſo l'vn l'altro all'oſſeruanza di queſte Regole, leggendole tal volta; ma quegli, che hanno vfficio particolare, procureranno di leggere le loro almeno ogni meſe.

38 Quando la Compagnia, nel fare mutazione degli Vfficiali, darà qualche vfficio ad alcun Fratello, niuno lo rifiuterà, maſſimamente il carico del Rettorato, ſenza grauiſſima cagione approuata dalla Compagnia.

39 Niuno regolarmente s'accetterà nella Compagnia, il quale non habbia fatti poco prima, ò almeno in quell'anno gli eſercizj ſpirituali co' Fratelli della Compagnia medeſima: i quali douranno eſſere ſolleciti di valerſi, quanto più frequentemente potranno, di queſto aiuto ſopra ogni altro efficace ad aſſicurare la loro eterna ſalute, ed a mantenere, e aumentare in eſſi lo ſpirito proprio del loro Iſtituto.

40 Per quiete della conſcienza di ciaſcheduno Fratello, ſappiano, che niuna delle ſudette Regole obbliga ſotto alcun peccato, eccetto quelle, che comprendono i Comandamenti di Dio, ò della Santa Madre Chieſa Cattolica Romana.

Condi-

Condizioni di quelli, che ſi douranno riceuere nella Compagnia.

1 SAranno Huomini di buon nome.
2 Di buoni coſtumi.
3 Di eſercizio oneſto.
4 Zelanti dell'onor di Dio
5 Riſoluti di frequentare i Santi Sagramenti.
6 Animati a ſouuenire i Poueri Vergognoſi.
7 Amatori dell'Iſtituto di queſta Compagnia.
8 Contenti di aſpettare d'eſſere riceuuti, quando parrà al Rettore per pruoua de' loro buoni deſiderj. Il che non ſeguirà prima che ſieno giunti all'età almeno di 22. anni.

Modo di accettare i Fratelli nella Compagnia.

IL Padre Confeſſore della Compagnia, auanti di accettare il Soggetto, intonerà l'inno ſeguente.

VEni Creator Spiritus.
Mentes tuorum viſita.
Imple ſuperna gratia,
Quæ tu creaſti pectora.
Qui diceris paraclitus,
Altiſſimi Donum Dei,
Fons viuus, ignis, charitas,
Et ſpiritalis vnctio.
Tu ſeptiformis munere.
Digitus Paternæ Dexteræ,
Tu ritè promiſſum Patris.
Sermone ditans guttura.
Accende lumen ſenſibus,
Infunde amorem cordibus,
Infirma noſtri corporis,
Virtute firmans perpeti.
Hoſtem repellas longius,
Pacemque dones protinus,
Ductore ſic te præuio,
Vitemus omne noxium.

Per

Per te ſciamus da Patrem,
Noſcamus atque Filium,
Teque vtriuſque Spiritum
Credamus omni tempore.
Deo Patri ſit gloria,
Eiuſque ſoli Filio,
Cum Spiritu Paraclito
Nunc, & per omne ſæculum. Amen.

Nel tempo Paſquale.

Deo Patri ſit gloria,
Et Filio, qui à mortuis
Surrexit, ac Paraclito,
In ſæculorum ſæcula. Amen.

℣. Emitte Spiritum tuum, & creabuntur.
℟. Et renouabis faciem terræ.
℣. Domine exaudi orationem meam.
℟. Et clamor meus ad te veniat.
℣. Dominus vobiſcum.
℟. Et cum Spiritu tuo.

OREMVS.

DEus qui corda fidelium Sancti Spiritus illuſtratione docuiſti: da nobis in eodem ſpiritu recta ſapere, & de eius ſemper conſolatione gaudere. Per Dominum noſtrum Ieſum Chriſtum Filium tuum, qui tecum viuit, & regnat in vnitate eiuſdem, &c.

Poi il Padre dall'Altare gli darà qualche ricordo ſpirituale, e ſubito con la benedizione gli applicherà l'Indulgenza Plenaria. Ilche fatto, poſtoſi ginocchione intonerà in rendimento di grazie il ſeguente Inno.

TE Deum laudamus: te Dominum confitemur.
Te æternum Patrem: omnis Terra veneratur.
Tibi omnes Angeli: tibi Cœli, & vniuerſæ Poteſtates.
Tibi Cherubim, & Seraphim: inceſſabili voce proclamant.
Sanctus, Sanctus, Sanctus: Dominus Deus Sabaoth.
Pleni ſunt Cœli, & Terra: maieſtatis gloriæ tuæ.
Te glorioſus Apoſtolorum chorus.
Te Prophetarum laudabilis numerus.
Te Martyrum candidatus laudat exercitus.
Te per orbem terrarum: ſancta confitetur Eccleſia.
Patrem immenſæ maieſtatis.

Venerandum tuum verum, & vnicum Filium.
Sanctum quoque Paraclitum Spiritum.
Tu Rex gloriæ Chriſte.
Tu Patris ſempiternus es Filius.
Tu ad liberandum ſuſcepturus hominem: non horruiſti Virginis vterum.
Tu deuicto mortis aculeo: aperuiſti credentibus regna Cœlorum.
Tu ad dexteram Dei ſedes, in gloria Patris.
Iudex crederis eſſe venturus.
Te ergo quæſumus, tuis famulis ſubueni: quos pretioſo ſanguine redemiſti.
Æterna fac cum ſanctis tuis: in gloria numerari.
Saluum fac Populum tuum Domine: & benedic hæreditati tuæ.
Et rege eos, & extolle illos vſque in æternum.
Per ſingulos dies benedicimus te.
Et laudamus nomen tuum in ſæculum, & in ſæculum ſæculi.
Dignare Domine die iſto: ſine peccato nos cuſtodire.
Miſerere noſtri Domine: miſerere noſtri.
Fiat miſericordia tua Domine ſuper nos: quemadmodum ſperauimus in te.
In te Domine ſperaui: non confundar in æternum.
℣. Adiutorium noſtrum in nomine Domini.
℟. Qui fecit Cœlum, & Terram.
℣. Gloria Patri, &c.
℟. Sicut erat, &c.
℣. Kyrie eleiſon.
℟. Chriſte eleiſon.
℣. Kyrie eleiſon.

Pater noſter, &c.

℣. Et ne nos inducas in tentationem.
℟. Sed libera nos à malo.
℣. Oſtende nobis Domine miſericordiam tuam.
℟. Et ſalutare tuum da nobis.
℣. Saluum fac ſeruum tuum Domine.
℟. Deus meus ſperantem in te.
℣. Eſto ei Domine turris fortitudinis.
℟. A facie inimici.
℣. Mitte ei Domine auxilium de ſancto.
℟. Et de Syon tuere eum.

℣. Domine exaudi orationem meam.
℟. Et clamor meus ad te veniat.
℣. Dominus vobiſcum.
℟. Et cum ſpiritu tuo.

OREMVS.

OMnipotens ſempiterne Deus, qui ex infinito tuæ bonitatis Theſauro, hominum corda ad te conuertis, & in viam iuſtitiæ deducis, pijſſimæ Maieſtati tuæ pro hoc Famulo tuo N. quem à mundanorum propoſito ad tuum famulatum in noſtra Societate aggregare voluiſti, gratias agimus, tuam ſemper clementiam exorantes, vt gratiam illi perſeuerandi abundantem infundas, & Doctoris Gentium protectione, à conuerſatione carnali, & immunditia terrenorum actuum abiunctus, ad præmia, quæ perſeuerantibus promittere dignatus es, pertingere valeat. Per Chriſtum Dominum noſtrum. ℟. Amen.
℣. Diuinum auxilium maneat ſemper nobiſcum.
℟. Amen.

Se i Fratelli accettati ſaranno più d'vno, ſi dirà l'Orazione ſeguente.

OMnipotens ſempiterne Deus, qui ex infinito tuæ bonitatis Theſauro, hominum corda ad te conuertis, & in viam iuſtitiæ deducis, pijſſimæ Maieſtati tuæ pro his Famulis tuis, quos à mundanorum propoſito ad tuum famulatum in noſtra Societate aggregare voluiſti, gratias agimus, tuam ſemper clementiam exorantes, vt gratiam illis perſeuerandi abundantem infundas, & Doctoris Gentium protectione, à conuerſatione carnali, & immunditia terrenorum actuum abiuncti, ad præmia, quæ perſeuerantibus promittere dignatus es, pertingere valeant. Per Chriſtum Dominum noſtrum. ℟. Amen.
℣. Diuinum auxilium maneat ſemper vobiſcum.
℟. Amen.

REGOLE DEGLI VFFICIALI

Della Compagnia di San Paolo,

CAP. I.

REGOLE

Del Rettore.

1 OL mezzo del Padre ſpirituale, col ſuo buon' eſempio, e con le frequenti eſortazioni da farſi nell'Oratorio procurerà, che la Compagnia creſca in numero de' Fratelli feruenti, e diuoti.

2 Almeno ogni otto giorni tratterà col Padre ſpirituale intorno al bene della Compagnia, ed in particolare del modo di ſtimolare i negligenti alla frequenza de' Santi Sagramenti, e di auuiſar quelli, che per leggier cagione ſogliono ſpeſſo mancare all'Oratorio, hauendo in quel tempo i nomi loro in iſcritto, per poter meglio hauergl' in memoria, ſeruendoſi anco dell' opera de' loro confidenti: Auuicinandoſi il tempo dell' elezione de' nuoui Vfficiali, tratterà col Padre ſpirituale, e con alcuni de' Fratelli più zelanti, per venir' in cognizione di chi potrebbe eſſer più atto per quel tempo al Rettorato, ed all'vfficio di viſitare i Poueri Vergognoſi, procurando di ſapere, chi foſſe de' Fratelli inclinato a quell'vfficio.

3 Non muterà gli Ordini fatti da' ſuoi Anteceſſori, nè innouerà coſa importante, nè farà ſpeſa ſtraordinaria, ſenza'l parere del Padre ſpirituale, e de' ſuoi Conſultori.

4 Nel principio del ſuo Rettorato farà che ſi leggano le Regole Comuni nell'Oratorio, e che intorno a quelle, che vedrà eſſer poco oſſeruate, ſi dia qualche auuertimento, ricordando tal volta agli Vfficiali l'obbligo di leggere ſpeſſo le loro Regole particolari, le quali procurerà anch'egli che ſieno oſſeruate.

5 Farà ſpeſſo la Conſulta, cioè ogni Giouedì, ò la Domenica dopo la Meſſa, ſopra alcun'Opera di quelle, delle quali ha cura la Compa-

gnia, co' gli Vfficiali però di detta Opera, e non potendouiſi eſſo ritrouare, procuri, che vi ſia preſente il Vicerettore.

6 Vſi diligenza, ch' i Fratelli ſi comunichino tutti a' ſuoj tempi, e in ogni modo procuri d'eſſere informato di quelli; che nol fanno con la douuta frequenza, per dar loro quegli auuiſi, che meglio giudicherà in Domino.

7 Quando auuerrà, che qualche Fratello per negligenza, ò per altra cagione da lui non ſaputa, laſci per molto tempo di venire alla Congregazione, ò mandare la ſolita limoſina, lo farà auuertire dal ſuo confidente, e qualor ciò non baſti, procurerà con deſtrezza di correggerlo col mezzo anco del Padre ſpirituale; nè facendo con queſto alcun profitto, ne tratterà con li Conſultori, ſenza il parere de' quali non eſcluderà mai alcuno dalla Compagnia.

8 Quando vi ſarà eſortazione, ò ſi douran leggere le Regole, ò douraſſi ſignificare alcuna coſa a tutta la Congregazione, auanti che alcun de' Fratelli ſi muoua da ſuo luogo, ne darà loro auuiſo.

9 Occorrendo, che in Domenica venga alcuna feſta di quelle, che ſono deſtinate all'aiuto d'altra Opera, farà che ſi doni ſola la metà della limoſina a' Poueri Vergognoſi, e l'altra parte all' Opera, cui era prima applicata.

10 Non permetterà che ſi raccomandi all'Oratorio alcun Pouero particolare, per non far danno a' Vergognoſi della Città.

11 Sappia di quanto l'Vfficio Pio poſſa concorrere in ſouuenire i Poueri Vergognoſi ogni meſe, affinchè quando agli Elemoſinarj occorrerà particolar biſogno, poſſa farſi il mandato al Teſoriere, acciocchè dia loro quello, che meglio giudicherà.

12 Conſiglierà i Fratelli, che tal volta co' gli Elemoſinarj viſitino i Poueri Vergognoſi, ed almeno nella Quareſima gli Oſpedali, ſul'ora maſſimamente del loro reficiamento, per ſeruirli, conſolarli, ed animar quelli, che hanno cura di loro.

13 Farà che il Soprantendente a' Menſuali, e'l Depoſitaro dell' Vfficio Pio, della Caſa del Soccorſo, e dell'altr'Opere al fin d'ogn' anno rendano i loro conti, e circa'l Soccorſo delle Vergini, deputerà vno degli Amminiſtratori, il quale riceua i conti del Depoſitaro.

14 Continuerà l'Opera di veſtire ogn'anno alcune Figliuole pouere, e farà che s'oſſerui l'ordine della Compagnia nel dar le Doti alle Figliuole dall'Vfficio Pio, includendone ſempre tre delle Vergini del Soccorſo, eziandio che non foſſero nate in Torino, ſenza eſporle alla ſorte.

15 Circa l'Opera del Soccorſo delle Vergini haurà per Conſiglieri i ſoli Amminiſtratori di detta Caſa, e i due Economi, cioè l'vniuerſale della Compagnia, e'l particolare di quell'Opera. Farà, che s'oſſeruino le Regole; nè comunicherà con altri in quanto appartiene al gouerno, e facoltà di detto luogo, ſaluo che co' i ſudetti, hauendo attenzione particolare, che queſt'Opera ſi conſerui ſecondo il ſuo fine, per lo quale già da molti anni fu cominciata, nè ſia mutata in altr' Opera Pia, poichè a queſto obbligano il Fondatore, e i ſuoi Benefattori.

16 Inuigilerà alla deputazione de' Sacerdoti ordinarj, che trattiene la Compagnia per la celebrazione delle Meſſe de' Defunti, dando loro, quando vengono ammeſſi, le Patenti con la ſpecificazione in piede di eſſe dell'obbligo per l'applicazione del Sagrificio, come più diſteſamente ſpiegheraſſi più auanti nelle Regole per la direzione de' Suffragj, e delle Meſſe per l'Anime de' Defonti, e de' Funerali per li Fratelli della Compagnia al Cap. I. E quando mancherà alcuno de' deputati, ſarà a ſua cura il deputarne altro a ſuo luogo, con participazione del Padre Prefetto della Chieſa della Compagnia di Gesù, nella quale eſſi debbono celebrare, al quale ſpedirà nuoua Patente da lui ſottoſcritta, con la ſpecificazione dell'obbligo come ſopra, vſando ogni diligenza, acciocchè s'eſeguiſca quanto ha ſtabilito la Compagnia, che ſi faccia nell'occaſione della Morte d'alcuno de' Fratelli di eſſa, come diſponeſi nel Cap. ſopracitato.

17 Ricorderà a' Fratelli che ſieno ſolleciti nel guadagnare l'Indulgenze per sè, e per l'anime de' Defonti, le quali la Compagnia ha ottenute da Sua Santità per Breue Apoſtolico, e per Medaglie benedette.

18 Procurerà da Sua Santità la confermazione dell' Indulgenze, e de' priuilegj conceduti ad tempus, quando ſarà neceſſario, e d'hauer Medaglie con molte Indulgenze.

19 Haurà alcuno della Compagnia, ch'habbia cura, quando ſarà morto alcun Fratello, d'auuiſare gli altri, acciocchè ſi facciano per l'anima ſua i Funerali, e l'altre diuozioni, che dalle Regole poco dianzi raccordate, ſono preſcritte.

20 Vn meſe auanti'l tempo di fare i nuoui Vfficiali, farà dire l'Orazione dello Spirito Santo, acciocchè Sua Diuina Maeſtà dia grazia di fare ottima elezione.

CAP.

CAP. II.

REGOLE

Del Vicerettore.

1 IN assenza del Rettore, resterà egli con la medesima autorità in suo luogo, ed osseruerà quanto conuiene a quel carico. Sarà nel numero de' Consultori.

2 Auuertirà, che i Sagristani non manchino all'Vfficio loro, massimamente ne' giorni della Conuersione, e del Martirio del Glorioso Apostolo San Paolo, procurando loro l'aiuto necessario.

3 Terrà appresso di sè l'Inuentaro riceuuto dal suo Predecessore di quanto ha l'Altare, e l'Oratorio, e quando vscirà d'Vfficio, lo consegnerà al suo Successore.

4 Sarà il confidente del Rettore, e quando giudicherà bene, potrà con mansuetudine dargli qualche ricordo, ouero si seruirà del mezzo del Padre Confessore.

5 Farà raccogliere la limosina, e darla al Sourantendente de' Mensuali, ne' 5. solenni giorni di Nostra Signora, la qual'è destinata ad vso dell'Altare, e nel giorno de' Morti a prouuedere la cera per le Messe de' Defonti. Quella, che si raccoglierà ne' giorni de' Santi Apostoli Pietro, e Paolo, di tutti i Santi, della Natiuità, Ascensione, e Circoncisione di Christo è destinata a vestire le Figliuole.

6 Vserà diligenza, ch'i Gouernatori del Monte si truouino presenti ne' giorni assegnati ed all'estimo, ed alla vendita de' pegni.

7 Quando in giorno di Domenica occorrerà alcuna Festa di quelle, che sono deputate per aiuto di vestir Poueri, ò per l'Altare, ricordi al Rettore, che sola la metà della limosina raccolta, si doni a' Poueri Vergognosi.

CAP. III.

REGOLE

De' Consultori.

1 INtendano di quanto momento sia l'Vfficio, ch' esercitano, dal quale dipende la retta amministrazione di tutte l'Opere Pie della Compagnia, e che oltre all'Indulgenza, che guadagnano ogni volta che assistono alla Consulta, vengono ad acquistar merito da tutto'l Bene, che deriua dalle dette Opere.

2 Si

2 Si perſuadano, che a promuouere la diuina Gloria, ed a renderſi benemeriti della Compagnia, è ſommamente neceſſario, che nel conſultare habbiano la mira vnicamente riuolta al comun Bene, ſpogliandoſi d'ogni priuato riguardo, e di quel ſouerchio attacco al proprio parere, che truouaſi talor'anco ne' più zelanti, e meglio intenzionati: i quali per ciò diuengono cagione di tanto maggior male, quanto è maggiore l'ardore, onde promuouono la lor'opinione.

3 Sieno fra loro congiunti con legame di gran Carità: ſi portino ſcambieuole riſpetto: ſoſtengano la ſtima l'vno dell'altro colle parole, e co' fatti. E oue auuenga che alcuno nelle Conſulte ſia di ſentenza diuerſa, ouer'anche ſingolare; niuno per ciò ò gli ſia, ò gli ſi dimoſtri d'animo alieno.

4 Procurino di ben'intendere la materia, di che ſi conſulta: nè ſingolarmente trattandoſi di coſe difficili, corrano a dare il lor parere, ſenza hauer prima ben conſiderato il negozio, del qual ſi conſulta, e chieſto lume da Dio, per ben giudicarne.

5 Porranno ſtudio ſingolare nello ſchifare le proliſſità delle Conſulte, affine di non cagionare con eſſa ritardo alla ſpedizione degli affari, e ſtanchezza ſouerchia a' Conſultori. Perciò douranno eſporre con breuità le ragioni del lor parere, nè ripeteranno le ragioni già da altri baſteuolmente ſpiegate. E oue ſia neceſſario il riſpondere alle ragioni addotte in contrario, ciò faranno indirizzando il diſcorſo al Rettore, e con tal modeſtia, che niuno poſſa rimanerne offeſo.

6 Si parlerà da ciaſcuno con approuazione, e con lode, e ſe biſogni, in difeſa di qualunqne determinazione, che ſecondo il parere de' i più, verrà fatta dalla Conſulta, benchè contraria al ſentimento, ch'egli hebbe, e non dourà parlarne in contrario, nè men ſotto preteſto, che ſiaſi contrauuenuto ad alcuna Regola, alla quale ſi dourà ſupporre, che ſi ſaran fatte le douute rifleſſioni dal zelo, e dalla prudenza de' Conſultori.

7 Qualor però alcuno habbia notizia, eſſerui chi di propria autorità, ſenza ordine della Conſulta, traſgrediſce le Regole, potrà amoreuolmente, e ſenza ſtrepito, auuiſare il traſgreſſore, e quando ciò, ò non ſi poſſa, ò non habbia il ſuo effetto, darne auuiſo al Sig. Rettore, ò ad alcuno de' Deputati ad inuigilare ſopra l'oſſeruanza delle Regole, ſenza poi proceder più oltre, ſottomettendo'l proprio all'altrui giudicio, per non offendere la Carità, ch'è il principal fondamento, ſul quale ſi ſoſtentano e la Compagnia, e le ſue Regole.

8 Niuno ſenza neceſſità paleſi ciò che haurà vdito nelle Conſulte:

e ſarà ciaſcuno circoſpetto in non dare a veruto notizia, nè luogo di ſoſpettare di chi in eſſe ſia ſtato di ſentimento, ò habbia detta coſa, che altrui poſſa diſpiacere.

9 Si vſerà tal moderazione di parlare, che niuno dia ſegno di volere, che'l proprio parere preuaglia a quello degli altri.

10 Chi haurà qualche affare di rilieuo da proporre alla Conſulta, procurerà per quanto potrà, d'informarne prima il Sig. Rettore, perchè ne ſia fatta da lui la Propoſizione.

11 Se le materie propoſte alla Conſulta ſaranno tali, che non ſoggiacciano a controuerſia, baſterà che il Sig. Rettore, propoſto il ſuo voto, interroghi ſe vi ha alcuno, che ſenta in contrario.

12 Nelle altre materie, che poſſono cadere in controuerſia, ſi raccoglieranno i Voti ſeparatamente da ciaſcuno, e ſi conchiuderà ſecondo la pluralità de' medeſimi.

13 Niuno interromperà chi vota, fuorch'il Sig. Rettore, quando lo giudicherà ſpediente.

14 A chi dopo hauere ſpoſto il ſuo voto, occorrerà di ſuggerire di nuouo alcuna coſa di rilieuo, permetteraſſi di farlo, dopo che gli altri hauran finito di votare, e non prima, ſenza molta neceſſità.

15 Il Sig. Rettore, e qualunque altro haurà da proporre in Conſulta alcuna materia controuerſa, lo farà in modo, che, per quanto ſi potrà, non appaia a quale delle due parti egli propenda.

CAP. IV.

REGOLE

Del Soprantendente à' Menſuali.

1 HAurà appreſſo di sè i quinternetti di tutti i Soprantendenti paſſati, doue ſi è tenuto conto del riceuuto de' Menſuali.

2 Procurerà, che i Fratelli tardi a pagare, ſodisfacciano, acciocchè ſi poſſa ſupplire alle ſpeſe dell'Altare.

3 Farà che il Rettore ſappia quali ſono quelli, che non mai pagano, per porui efficace rimedio, e gli darà ragguaglio della diligenza, che s'vſa intorno al riſcuotere.

4 Quando s'accetterà di nuouo alcun Fratello, farà, ch'egli ſteſſo noti di ſua mano nel Libro, che ſi tiene per queſt'effetto, quanto vuol dare ogn'anno per l'Altare.

5 Ritirerà le limoſine, che ſi fanno da' Fratelli nell'Oratorio ne' cinque giorni ſolenni di Noſtra Signora, e nel giorno de' Morti, come dedi-

dedicate al ſeruigio dell'Altare, eccetto quando cadranno in giorno di Domenica, perchè in detto caſo ne piglierà ſola la metà, laſciando l'altra metà per li Poueri Vergognoſi.

CAP. V.

REGOLE

Dell' Economo dell'Opere amminiſtrate dalla Compagnia.

ESſendo neceſſario, che vi ſia Perſona particolare, alla cui cura, oltre la ſoprantendenza del Rettore, reſti appoggiata la ſollecitudine della riſcuſſione del danaro appertenente a ciaſcuna dell'Opere amminiſtrate dalla Compagnia, e la ſpedizione de' Mandati neceſſarj per dette Opere, e da cui s'inuigili ſopra'l Depoſitaro, acciocchè ſodisfaccia interamente al ſuo debito: perciò ſi farà elezione d'vno de' Fratelli della Compagnia de' più capaci, e caritateuoli, il qual'amminiſtri l'Vfficio d'Economo di eſſe Opere.

1 Quando ſi riconoſcerà dal maneggio d'vn'anno, ch'egli eſerciti con diligenza il ſuo carico, ſi procurerà, che continui per alcuni anni ſeguenti; al che molto ſeruiranno le perſuaſioni del Padre Spirituale, e del Rettore: giouando notabilmente alle Opere Pie, che chi maneggia bene, ed è informato de' negozj, cotinui più che ſi poſſa in queſto carico.

2 L'vfficio ſarà di procurare con diligenza la riſcuſſione de' prouenti appertenenti a ciaſcuna delle Opere; al qual'effetto nel principio del ſuo Vfficio s'informerà dall'Anteceſſore, dal Rettore, dal Depoſitaro, e dagli altri informati delle rendite di ciaſcuna di eſſe, viſitando i Libri delle dette Opere, e quelli del Depoſitaro.

3 Sarà a cura ſua il far' ogn' anno i bilanci delle rendite certe, e liquide, cioè vno delle appertenenti all'Vfficio Pio, l'altro delle appertenenti alla Caſa del Soccorſo, e due altri delle appertenenti alla Caſa del Depoſito, ed all'Opera degli Eſercizj ſpirituali; i quali dourà conferire col Padre Spirituale, e col Rettore; acciocchè da quello dell'Vfficio Pio ſi leui il danaro pel fondo de' tre Sacerdoti Ordinarj; quello delle Doti, che ſi danno nella feſta della Conuerſion di San Paolo; quello degli ſcudi 100. d'oro per le due Doti del fu Sig. Lodi; e ſcudi dodici, e mezo d'oro l'anno dal medeſimo legati alla Compagnia; e'l danaro neceſſario per veſtir le Figliuole nel giorno dell'Immacolata Concezione della Beatiſſima Vergine; e tutto'l reſto s'applichi a' Poueri Vergognoſi, ò in ciò che ſarà dalla Compagnia a maggior gloria di Dio, e

beneficio de' Poueri di tempo in tempo ſtabilito. E da quello del Soccorſo ſi ricaui, qual numero di Figliuole ſi potrà mantener ogn' anno in detta Caſa.

4 Haurà cura che a' douuti tempi s'oſſerui ciò, ch'è ſtato ordinato per buon gouerno dell'Opere; dandone gli auuiſi opportuni al Padre Spirituale, al Rettore, ed agli Vfficiali, alla cura de' quali ſono commeſſe.

5 Dourà ſpedire i Mandati neceſſarj negli occorrenti dell'Opere, i quali procurerà, che ſieno compoſti con chiarezza, con parole proprie, e con eſpreſſione delle quitanze, e altre ſcritture, che dourà ritirare il Depoſitaro, i quali Mandati l'Economo dourà ſottoſcriue re dopo il Rettore.

6 Auuertirà ne' Mandati, che ſpedirà per la dozzina delle Figliuole della Caſa del Soccorſo, che in piedi del Mandato ſia deſcritto il nome, e cognome delle Figliuole, con l'età di ciaſcuna di eſſe, ſecondo la Fede del loro batteſimo, ed eſpreſſione del tempo, nel quale ſono entrate in detto Soccorſo, acciocchè alle Figliuole accettate ſotto l'antica Regola, non ſi ſpediſca ordine pel pagamento della loro dozzina, che per vn'anno, dal tempo della loro accettazione; e per le altre della nuoua Regola, che ſino a quando ſi troueranno hauer ciaſcuna di eſſe compita l'età d'anni diciotto, come reſta determinato nelle Regole del detto Soccorſo.

6 Procurerà che non ſi ſpediſcano Mandati per li Sacerdoti ordinarj, e per le Doti delle Figliuole, fuor che non ſia preceduta l'oſſeruanza totale delle Regole di ciaſcun'Opera; al qual' effetto leggerà ſpeſſo le Regole di dette Opere, per eſſerne pratico nelle occaſioni, che ſi preſenteranno.

8 Procurerà di ritrouarſi alle Conſulte, che ſi faranno per gli affari dell'Opere, acciocchè poſſa dare a' Conſultori l'auuertenze, che giudicherà di ſeruizio di eſſe.

9 Viſiterà ſpeſſo i Libri del Depoſitaro del danaro dell'Opere, per riconoſcere ſe li tiene, come porta il ſuo obbligo, del quale nel ſeguente Capo, e ſe vſa la douuta diligenza in riſcuotere gli effetti ad eſſe ſpettanti.

10 S'informerà delle liti dell'Opere, per parlarne nelle Conſulte, che ſi faranno, acciocchè ſi proſeguiſcano, e ſi tirino a fine.

11 Eſſendoui danaro da impiegare, lo notificherà alla Conſulta, acciocchè s'impieghi oue da eſſa verrà determinato, e gli impieghi farà che ſeguano con iſpecificazione diſtinta delle Opere, alle quali ſi

dee

dee applicare il prouento per fuggir la confuſione di eſſe: e in quanto ſi potrà con iſpecificazione del luogo, dal quale procede il danaro.

12 Non permetterà, ch'il danaro procedente da' Capitali ſi conſumi, ò diſtribuiſca nelle ſpeſe annuali per ſeruizio dall'Opere, ma che ſempre s'impieghi in Fondi per la ſucceſſiua manutenzione della Carità, e adempimento della volontà di chi l'ha laſciato, procurando, che anzi s'accreſcano i Fondi con auanzi, per rimetter quelli, che dall'ingiurie de' tempi decorſi ſi foſſero conſumati.

13 Venendo qualche Laſcito, procurerà d'hauer ſubito il Teſtamento, ò altra Scrittura, nella quale ſi contenga; e ne farà la relazione alla Conſulta, acciocchè eſaminate le forze del Fondo, che ſi laſcia, e la qualità del peſo, ſi deliberi, ſe ſi dourà accettare, ò rifiutare; e quando la diſpoſizione non ſia di Fondo certo, ma di danari, oue quella s'accetti, farà che quando s'eſigerà il danaro, ſi ſpecifichi, che l'eſazione ſi fa per la diſpoſizione del tale, contenuta nella tale Scrittura, ſotto tal giorno, meſe, ed anno, e rogata al tal Nodaro, per impiegarne ò il frutto, ò il Fondo nella tal'Opera, ritirando copia autentica di tal diſpoſizione, la quale ſubito farà inſerire nel Libro de' titoli della Compagnia.

14 Alla Carità dell'Economo ſi raccomanda l'eſecuzione della Celebrazione delle Meſſe, e de' Funerali de' Fratelli della Compagnia, acciocchè ſubito auuiſato della lor morte, chiami il Sagriſtano, e gli dia gli Ordini conuenienti, per ſodisfar'a ciò che ſi è ſtabilito, e che per eſſi foſſe per ſtabilirſi in auuenire, maſſimamente per la prouuiſione de' Sacerdoti per la celebrazione delle Meſſe; circa la quale prouuiſione de'Sacerdoti s'intenderà col Padre Prefetto della Chieſa, ò Sagriſtano de'Molto Reuerendi Padri della Compagnia di Gesù, per valerſi, dando loro la limoſina, di quelli, i quali ſono ſoliti di celebrare in detta Chieſa.

15 Terrà vna delle Chiaui dell'Archiuio della Compagnia, ch'è nella ſtanza del Monte di Pietà, reſtando l'altra nelle mani del Segretaro di eſſa, ſopra'l quale inuigilerà; acciocchè tenga i Libri, e le Scritture in buon'ordine: e da detto Archiuio non ſi cauino Scritture, eccetto notando in vn Libro a chi ſi ſono rimeſſe, e per qual negozio.

16 Sarà ſollecito, che il Depoſitaro nel meſe di Luglio ogn'anno dia i conti di quanto egli ha amminiſtrato nell'anno antecedente, e che detti conti ſi ſaldino, come vien diſpoſto nel ſeguente Capo, dentro'l detto meſe, e i Libri del Maneggio, e le pezze di detti conti, ſi ritirino, e riponganſi nell'Archiuio.

CAP. VI.

REGOLE

Del Depoſitaro dell' Vfficio Pio, della Caſa del Soccorſo, e dell' altre Opere della Compagnia.

PEr liberare i Fratelli della Compagnia dall'obbligo di maneggiar danari, e da ogni contabilità, e per poter' ad ogni momento vedere i conti dell'eſatto, e dello ſpeſo, ſi è ſtabilito, che tutto'l danaro dell'Vfficio Pio, della Caſa del Soccorſo, e dell'altre Opere, tanto de' prouenti ordinarj di dette Opere, quanto delle limoſine caſuali, vadano nelle mani di chi ſarà di tempo in tempo deputato per Depoſitaro del Monte di Pietà.

1 Dourà perciò il Depoſitaro tener Libri diſtinti, e ſeparati, nell'vno de'quali noti tutto l'eſatto, e lo ſpeſo per ſeruizio dell'Vfficio Pio, il quale comprende ſotto di sè; Primo le limoſine, che ſi danno a'Poueri Vergonoſi; Secondo le Doti, che ſi danno alle Figliuole, nel giorno della Conuerſione di San Paolo, e le due, che in eſecuzione della diſpoſizione del fu Sig. Ottauiano Lodi ſi diſtribuiſcono nel giorno dell'Aſſunzione della Beatiſſima Vergine; Terzo la ſpeſa, che ſi fa per la manutenzione de' Sacerdoti per la celebrazione delle Meſſe, e de' Funerali de' Fratelli defonti. Nell'altre noti tutto ciò, che eſigerà, e ſpenderà ſopra i Mandati, che gli ſaranno fatti per ſeruizio della Caſa del Soccorſo. E negli altri nel medeſimo modo noti quanto riceuerà, e ſpenderà per la Caſa del Depoſito, e per l'Opera degli Eſercizj Spirituali. I predetti Libri dourà ſempre tenere nella ſtanza del Monte di Pietà, acciocchè ad ogni tempo poſſano eſſer viſitati dal Rettore, Vicerettore, ed Economo.

2 Le quitanze tanto per Iſtromenti pubblici, che per Iſcritture priuate, del danaro appertenente alle ſudette Opere, fatte dal Depoſitaro ſaranno buone, e valide, e ſeruiranno di piena liberazione a' debitori per le ſomme in eſſe quitanze contenute ſolamente.

3 Non isborſerà alcun danaro ſenza Mandato ſottoſcritto dal Rettore, e dall'Economo, e in aſſenza del Rettore, dal Vicerettore. In aſſenza del Rettore, e Vicerettore, baſterà che ſia ſottoſcritto dall'Economo: E quanto al danaro, che ſi diſtribuiſce a' Poueri Vergognoſi, oltre le partite, le quali pagherà con Mandati, ſarà ſcaricato di tutto ciò che diſtribuirà ſopra i polizzini in iſtampa ſottoſcritti dal Sopraelemoſinaro; auuertendo, che per le partite, le quali ſi pagano ſopra i

Man-

Mandati, dourà ritirare le quitanze, ed altre Scritture eſpreſſe negli ſteſſi Mandati.

4 Dourà hauere diſtinta notizia de' Fondi, che ſpettano all'Vfficio Pio, e di quelli che ſpettano alla Caſa del Soccorſo, ed all'altre Opere della Compagnia, pigliandone ſpeſſo informazione dal Rettore, e dall' Economo, non ſolo per caricarſene ſeparatamente, come ſopra ſi è detto, ma per iſpecificarlo nella quitanza, che paſſerà a' debitori, come danaro appertenente a queſta, ò a quella di dette Opere. E perchè vi ſono alcune partite, nelle quali participano più Opere, procurerà di ſapere per qual porzione ogn'vna di dette Opere participi, per darſene d'ogni partita il caricamento per la parte, la quale ſpetta ad ogn'vna di eſſe ſeparatamente.

5 Ritirerà le limoſine, che ſi raccolgono nell'Oratorio per li Poueri Vergognoſi, caricandoſi di eſſe in foglio ſeparato, ſotto i giorni, ne' quali ſono ſtate date da' Fratelli.

6 Ogn'anno nel meſe di Luglio darà il conto dell'amminiſtrato nell'anno antecedete, con la rimiſſione del Libro della ſua eſazione, e delle pezze; in piedi del qual Libro ſe gli farà il ſaldo del ſuo conto, il quale dourà eſſer ſottoſcritto, quanto al danaro dell'Vfficio Pio, dal Rettore, ò in ſua aſſenza dal Vicerettore, dall'Economo, Sopraelemoſinaro, e Segretaro; E quanto al danaro della Caſa del Soccorſo, e dell' altre Opere, dal Rettore, ò in ſua aſſenza dal Vicerettore, e dall'Economo, e da vno degli Amminiſtratori di detre Opere, e Segretaro ſudetto; e perchè il ſaldo de' conti ſi farà in piedi de' Libri dell'eſazione, e della ſpeſa dell'Opere, i quali ſi debbono riporre negli Archiuj della Compagnia, per iſcarico del Depoſitaro ſe gli ſpedirà ogn'anno la quitanza del maneggio ſottoſcritta come ſopra.

CAP. VII.

REGOLE

Del Segretaro.

1 REgiſtrerà tutti gli Ordinati delle Conſulte. Perciò haurà Libri diſtinti, in vno de' quali regiſtrerà tutti gli Ordinati, che ſi faranno nelle Conſulte dell'Vfficio Pio, deſcriuendo il nome de'Fratelli interuenuti in ciaſcuna di eſſe, e facendo ad ogni Ordinato la Rubrica della materia, che contiene, acciocchè con maggior facilità ſe gli poſſa hauer raccorſo. In altro Libro regiſtrerà gli Ordinati, che ſi faranno per li negozj appertenenti al Monte di Pietà; nel terzo quelli,

che

che ſi faranno per la Caſa del Soccorſo, e così negli altri regiſtrerà diſtintamente gli Ordinati, che ſi faranno per le altr'Opere.

2 Perchè a lui ſpetta il riceuere tutti gl'Iſtromenti, che ſi fanno per ſeruigio delle Opere, terrà anche Protocolli diſtinti; in vno de' quali regiſtrerà tutti gl'Iſtromenti appertenenti all'Vfficio Pio; nell'altro tutti gli appertenenti al Monte di Pietà; nel terzo tutti quelli, i quali ſpettano alla Caſa del Soccorſo; e così in altri due diſtinti gli appertenenti alla Caſa del Depoſito, ed agli Eſercizj Spirituali; tenendo tutti detti Protocolli in buon'ordine, ben legati, anteſcritti, e ſottoſcritti, Iſtromento per Iſtromento, col ſuo ſegno Tabellionale, per rimetterli poi nell'Archiuio, quando ne ſarà richieſto.

3 Continuerà il Libro, nel quale ſi deſcriuono di tempo in tempo i Fratelli, che s'accettano nella Compagnia, notando il giorno, il meſe, e l'anno, nel quale ſono ſtati riceuuti; la loro età, l'Vfficio, ò la Profeſſione, che fanno, quando vengono accettati; ed occorrendo che in progreſſo di tempo alcuno d'eſſi ſi faceſſe Religioſo, ne farà nota in margine; il che oſſeruerà anche nel loro paſſaggio a miglior vita, con eſpreſſione del tempo della lor morte.

4 Procurerà d'hauer intera cognizione delle Scritture della Compagnia, acciocchè quando ſi tratterà nelle Conſulte de' negozj appertenenti all'Opere, poſſa ſomminiſtrare gli auuiſi opportuni.

5 Nell'ingreſſo d'ogni Fratello, farà ch'egli noti di propria mano nel Libro, il qual ſi tiene per queſto effetto, quanto vorrà dare ogn' anno per li Menſuali a mantenimento dell'Altare, facendo che ſi ſottoſcriua a tal dichiarazione.

6 Terrà buon conto delle Suppliche, le quali ſaran preſentate per le Doti delle Figliuole, ſerbando in vn mazzo ſeparato quelle delle Doti ordinarie, ed in altro quelle delle Doti del Sig. Ottauiano Lodi; l'iſteſſo ſeparatamente farà delle Suppliche delle Figliuole, le quali dimandano le Veſti, com'anche di quelle, le quali dimandano d'eſſer accettate nella Caſa del Soccorſo.

7 Sarà diligente in ricordare anticipatamente al Rettore, che ſi faccia a tempo l'elezione delle Figliuole, alle quali ſi debbono dare le Doti; di quelle, alle quali ſi debbono dar le Veſti; e di quelle, le quali ſi debbono accettare nella Caſa del Soccorſo; acciocchè il tutto eſattamente s'eſeguiſca ne' giorni ſtabiliti delle Regole, le quali perciò dourà leggere ſpeſſo, per hauer memoria de' tempi riſpettiuamente ſtabiliti per ciaſcuna di dette Opere.

8 Continuerà a tener vn Libro ſeparato, nel quale ſi regiſtrino

gli

gli Vfficiali della Compagnia, che ſi eleggono d'anno in anno.

9 Aſſiſterà al Monte di Pietà ne' giorni de' preſtiti, non permettendo, che mai ſi facciano ſenza interuento d'vno de' Gouernatori del Monte, ilche parimente procurerà, che s'oſſerui, e negli eſtimi de' Pegni, che ſi debbono vender all' incanto, e nelle vendite degli ſteſſi.

10 Terrà il Libro de' preſtiti di detto Monte d'anno in anno in buon ordine, conforme al ſolito, notando in colonna ſeparata i preſtiti, che ſi fanno a Ducatoni, e quelli, che ſi fanno a Doppie, acciocchè ſi poſſano dare i caricamenti diſtinti al Depoſitaro.

11 Haurà cura, che il primo giorno di Luglio ogni anno ſi chiuda il Monte di Pietà, acciocchè ſubito ſi proceda all'inuentaro de'Pegni, al quale egli dourà aſſiſtere, con interuento ſempre d'vno, ò due, ſe ſi potrà, de' Gouernatori del Monte.

12 Finito l'Inuentaro, in piedi d'eſſo diſtenderà con chiarezza il debito, e'l credito del Depoſitaro, pigliando il ſuo caricamento dal conto dell'anno antecedente, e formandogli il ſuo arreſto, il quale dourà far ſottoſcriuere dal Rettore, da' Gouernatori, che hauranno aſſiſtito all'Inuentaro, e a' conti predetti, e dal medeſimo Depoſitaro; acciocchè ſerua di giuſtificazione del ſuo caricamento per l'anno ſeguente: i quali conti dourà indi eſſo Segretaro ſottoſcriuere, e riporre nell' Archiuio.

13 In detti conti farà, che il Depoſitaro ſi carichi non ſolo del fondo riſultante da' conti dell'anno precedente, ma inſieme de' reliquati del mezzo per 100. del Monte della Fede, applicati da S. A. R. per accreſcimento del fondo del Monte di Pietà: per giuſtificazione dell' ammontar de' quali dourà detto Depoſitaro del Monte rapportarne la dichiarazione del Conſeruatore da S. A. R. deputato al detto Monte della Fede; la qual dichiarazione cucirà a' piedi del detto Inuentaro, e ſaldo de' conti.

14 Aggiugnerà anche al caricamento del Depoſitaro ogn' altro Legato, Donazione, Limoſina, ò Laſcito, che foſſe fatto in auuenire al detto Monte di Pietà, quando gli conſterà, che ſia peruenuto il danaro alle mani del Depoſitaro.

15 Occorrendo, che in progreſſo riconoſceſſe qualche abuſo nel maneggio dell'Opere, e particolarmente del Monte di Pietà, ne darà ſegreto auuiſo al Padre Spirituale, e al Rettore.

16 Terrà vn Libro ben regolato, e diſtinto di tutti i Laſciti, che foſſero fatti a ciaſcuna dell'Opere Pie, con eſpreſſione delle Perſone, e

delle

delle Scritture, in virtù delle quali ſono ſtati fatti, degli obblighi che contengono; e particolarmente quando vi ſarà carico di celebrazione di Meſſe: notando a ſuo tempo in margine quando ſi eſigerà il danaro di tali Laſciti, e'l luogo, nel quale s'impiega; mettendo poi in vn Libro i titoli autentici di tali diſpoſizioni.

17 Formerà vn'Inuentaro di tutte le Scritture di ciaſcuna dell'Opere dell'Vfficio Pio, del Monte di Pietà, della Caſa del Soccorſo, della Caſa del Depoſito, e degli Eſercizj Spirituali ſeparatamente, aggiugnendoui d'anno in anno quelle, che andranno aumentandoſi. E auuertirà che non ſi tolga dagli Archiuj alcuna Scrittura, che prima non faccia nota in vn Libro della Perſona, cui l'haurà conſegnata, del tempo nel quale la conſegnò, e della cagione, per la quale fu eſtratta, al qual' effetto egli terrà vna delle Chiaui di detto Archiuio, e l'altra l'Economo.

18 Occorrendogli d'andare fuor di Città, ò venendo ad infermarſi, dourà ſuſtituire, per modo di prouuiſione, vn'altro che ſia Nodaro, in luogo ſuo; ò non hauendo Perſona idonea, e confidente, ne darà auuiſo al Rettore.

19 Spetterà al Segretaro il diſtindere i Mandati, i quali ſi fanno al Depoſitaro per pagamenti di qualunque danaro dipendente dall'Opere, diſtinguendo però il titolo di quelli, i quali ſi fanno per l'Opere dependenti dall'Vfficio Pio, che dica; Il Rettore, e gli Amminiſtratori dell'Vfficio Pio retto, e amminiſtrato dalla Ven. Compagnia di San Paolo: di quelli che ſi fanno per il Monte di Pietà, che dica; Il Rettore, e i Gouernatori del Monte di Pietà retto, e amminiſtrato dalla Ven. Compagnia di San Paolo: di quelli che ſi fanno per la Caſa del Soccorſo, che dica; Il Rettore, e gli Amminiſtratori della Caſa della Madonna Santiſſima del Soccorſo retta, &c. e così degli altri, i quali Mandati, prima di preſentargli al Rettore, dourà far vedere all'Economo, e ſeguita la ſottoſcrizione di eſſi, dourà anch'egli ſottoſcriuerli con l'appoſizione del ſuo ſegno manuale.

CAP. VIII.

REGOLE

Dell' Iſtruttore di quelli, che dimandano d'eſſer accettati nella Compagnia.

1 QVando vi ſarà alcuno, che habbia deſiderio d'entrare nella Compagnia, ſarà per qualche tempo ammeſſo nell'Oratorio

rio agli vfficj ed alle diuozioni, che ſi fanno in eſſo, non però mai ſenza hauer egli prima parlato col Padre Spirituale, ed hauerne ottenuto dal Rettore il ſuo conſenſo. Paſſate poi alcune ſettimane, oue l'Iſtruttore il vegga perſeuerante, e diſpoſto a frequentare i Santi Sagramenti, e ad entrar nella Compagnia, il condurrà di nuouo dal Padre Confeſſore, e gli darà a leggere le Regole Comuni de' Fratelli della Compagnia.

2 Dopo che l' haurà lette, gli farà ſapere in riſtretto, che l'obbligo principale de' Fratelli della Compagnia, conſiſte nella frequenza de' Santi Sagramenti, ed in vna particolar diuozione verſo'l Santiſſimo Sagramento dell'Euchariſtia; nell'eſſer caritateuoli, e liberali verſo i Poueri, maſſimamente verſo i Vergognoſi; nel ſomminiſtrare ogn' anno qualche limoſina a ſuo arbitrio per le ſpeſe dell'Altare; e finalmente nel contribuire egualmente co' gli altri alle ſpeſe nell'occaſione della Morte de' Fratelli d'eſſa Compagnia, per far loro celebrare i Suffragj, e Funerali da eſſa ſtabiliti.

3 S'informerà delle qualità del Soggetto, il qual dimanda d'eſſer accettato, e trouando che in eſſo concorrano i requiſiti notati in fine delle Regole Comuni de' Fratelli, ne conferirà col Padre Confeſſore, e col Rettore della Compagnia, da'quali determinandoſi che debba eſſer accettato, concerterà il giorno dell' accettazione, procurando che facciaſi in qualche giorno celebre di feſta, ò del Signore, ò della Beatiſſima Vergine, acciocchè S. D. M. riempia con abbondanza maggiore l'anima del nuouo Fratello della ſua grazia, e d'affetto di Carità verſo i Poueri.

4 Venendo il giorno determinato per l'accettazione, farà che il Fratello, che deu'eſſere accettato, ſi confeſſi, e ſi comunichi, per riceuere l'Indulgenza Plenaria conceduta dalla Santità del Pontefice Paolo V. in quell'occaſione, e che offeriſca all'Altare vna Torcia di libre tre, ed inſieme dichiari in iſcritto quanto vorrà dare ogn'anno per le ſpeſe dell' Altare: ricordandogli, che ſi elegga qualche Fratello della Compagnia per confidente, acciocchè poſſano vicendeuolmente animarſi per camminare nella ſtrada della Virtù, perfeſſion Criſtiana, ed aiuto de' Poueri, maſſimamente in ordine all'Opere Pie abbracciate dalla Compagnia.

5 Nel giorno, che dourà eſſer accettato, finita la Meſſa, e terminate le Orazioni, andrà a leuarlo dal ſuo luogo, e lo condurrà alla banca della Comunione dinanzi l'Altare, oue ſi fermerà ſin che recitato l'Inno dello Spirito Santo, e'l Te Deum, habbia riceuuta dal Padre

Confeſſore l'applicazione dell'Indulgenza Plenaria; ilche finito, lo condurrà al Rettore, per riceuer da eſſo l'abbracciamento di Pace nel Signore.

CAP. IX.

REGOLE

De' Sagriſtani.

1 QVando entreranno in Vfficio, riconoſceranno i mobili della Sagriſtia, con l'Inuentaro alla mano, e trouando mancare qualche coſa, ne daranno parte al Rettore, e quando ſi farà qualche coſa di nuouo, l'aggiugneranno allo ſteſſo Inuentaro.

2 Terranno polito, ed in ordine l'Oratorio, l'Altare, e le coſe ad eſſo appertenenti, com'anche il vaſo dell'Acqua benedetta.

3 Hauranno diligente cura de' mobili della Compagnia, e ſingolarmente di quei che ſaranno impreſtati in occaſione delle Feſte, e ſtaranno attenti a fare a tempo le prouuiſioni, e compere della biancheria, e de' mobili neceſſarj pel mantenimento dell'Altare, con participazione del Rettore, ò Vicerettore; com'anche di fare che a' ſuoi tempi, e maſſimamente per le Feſte della Compagnia, ſi facciano bianche le Touaglie, i Mantili, i Camici, le Cotte, e i Corporali, acciocchè il tutto ſia ben'all'ordine, e con la douuta decenza.

4 Alcuni giorni auanti le Feſte della Conuerſione, e Martirio di San Paolo, tratteranno col Rettore, ò Vicerettore del modo di tappezzare, e ornare l'Altare, e ſecondo ciò che ſi riſoluerà, aſſiſteranno per prouuedere le coſe neceſſarie, e particolarmente le Tappezzerie, i Quadri, le Cere, e le Muſiche, auuertendo che il tutto ſi porti, e reſtituiſca con accuratezza ſenza guaſtarſi.

5 Ne' giorni antecedenti alle Feſte, nelle quali ſi congrega la Compagnia, metteranno in ordine le coſe neceſſarie, maſſimamente per la Santa Meſſa, e Comunione de' Fratelli, mutando i paramenti conforme al colore, che richiede il tempo, e la Feſta.

6 Ne' due giorni della Conuerſione, e del Martirio di San Paolo, daranno al Padre Sagriſtano della Chieſa del Gesù ſei candele, per metterle all'Altare della Compagnia nella lor Chieſa.

7 Procureranno, in quanto vi ſarà fondo del danaro de' Menſuali deſtinati per l'Altare, che quello s'impieghi in accompera di qualche ſuppellettile, Argenteria, ò altra coſa per ornamento, e decoro di eſſo.

8 Quan-

8 Quando s'hauranno da eleggere i nuoui Vfficiali, diſporranno la Tauola, e le Sedie neceſſarie; Così anche quando il Padre Confeſſore vorrà fare qualche eſortazione, terranno la Sedia pronta, per metterla a ſuo tempo all'Altare.

8 Il Sabbato ſera, quando ſi fa l'Oratorio della Buona Morte, chiuderanno le fineſtre, e diſporranno le coſe dell'Oratorio conforme al ſolito di quella diuota funzione.

10 Hauranno nell'vltima Domenica di ogni meſe pronti, e diſpoſti i polizzini de' Santi del meſe ſeguente, per diſtribuirgli a' Fratelli, che ſi troueranno nell'Oratorio.

11 Occorrendo loro tanto nell'occaſione delle Feſte principali della Compagnia, quanto in ogn'altra occaſione neceſſità di far ſpeſe, hauranno raccorſo al Soprantendente de' Menſuali, da cui ſarà loro ſomminiſtrato il danaro neceſſario, del quale douranno tener conto, notando in liſta diſtintamente le ſpeſe, acciocchè poi ſopra le dette liſte ſi poſſano in diſcarico del Soprantendente de' Menſuali ſpedire i Mandati neceſſarj.

12 Quando nelle Feſte ſolenni ſi douranno prouuedere le Cere, hauranno cura di valerſi degli auanzi delle Cere vecchie, che ſaranno ſtimate ſouerchie, per cambiarle con Cere nuoue, acciocchè facciaſi la minor ſpeſa, che ſarà poſſibile.

13 Eſſendo auuiſati della Morte di qualche Fratello della Compagnia, nel giorno che ſi concerterà col Rettore, diſporranno le coſe neceſſarie pel Funerale, auuiſando a tempo per quella funzione i Muſici, e i Sacerdoti per le Meſſe.

CAP. X.

REGOLE

De' Protettori degli Eſercizj Spirituali.

1 Si raccomanda alla lor cura principalmente l'inuigilare, coll'aſſiſtenza dell'Economo della Compagnia, all'eſazion dell'entrate, che ſpettano a queſt'Opera, con procurare che a' ſuoi tempi ſe n'imponga il pagamento dalle Comunità debitrici. Douranno però hauer Nota de' Crediti, de' Cenſi, di tutti i Fondi, e di tutte le ragioni, che le appartengono. E qualor' inſurgano liti, vſeranno le douute diligenze per terminarle.

2 Procureranno in compagnia pur dell'Economo, che dal Teſoriere rendanſi ogni anno i conti di quanto per l'Opera haurà eſatto di

rendite, riceuuto di limoſine, e fatto di pagamenti, acciocchè fattone il bilancio, poſſan prenderſi le miſure per le Mute da proporſi per l'anno ſeguente.

3 Formeranno vn'Inuentaro de' Libri, de' Mobili, e di ogni altra coſa propria dell'Opera, e'l riuederanno di tanto in tanto, per notarui gli altri ò Libri, ò Mobili, che di nuouo ſi andranno aggiugnendo.

4 Alcune ſettimane prima che debbano incominciarſi gl'Eſercizj, con participazion del Rettore, ne faran dare pubblicamente l'auuiſo a' Fratelli congregati nell'Oratorio, facendo loro ſapere il tempo, e'l giorno preſcritto a darſi principio; affinchè anticipatamente auuiſati poſſano più ageuolmente diſporſi ad interuenirui. E quando occorra in qualch'anno, che de' Fratelli diſpoſti ad interuenirui non v'habbia numero baſteuole a riempiere tutti i luoghi, in tal caſo potranno ammetterſi ancora Eſterni, non mai però ſuſtituirſi in ſuo luogo da verun de' Fratelli particolari, ma ſolo ſecondo che giudicheranno il Padre Direttore, e i Protettori.

5 Quando ſi auuicinerà il tempo da dar principio a' ſanti Eſercizj, procureranno, che facciaſi anticipatamente l'apparecchio delle neceſſarie prouuiſioni; e che diſpongaſi la Caſa deſtinata per quel ſanto ritiramento: nè in ciò ſi fideranno della ſola opera altrui, ma dourà aſſiſter' almen' vn di loro, acciocchè il tutto facciaſi con quel buon' ordine, che ſi richiede.

6 Terminati gli Eſercizj, riconoſceranno le liſte delle ſpeſe, le quali da alcun di loro ſottoſcritte traſmetteranſi all'Economo, affinchè faccia loro ſpedire il Mandato neceſſario a farſi rimettere dal Teſoriere il danaro, che ſi richiede all'intero pagamento delle ſpeſe ſudette, detrattane quella parte, che già ſi fuſſe loro antecedentemente sborſata per le anticipate prouuiſioni.

CAP. XI.

REGOLE

Degli Amminiſtratori dell'Vfficio Pio.

1 SArà lor cura particolare di procurare, che dal Teſoriere s'eſigano tutte le rendite, che appartengono all'Opere di queſt' Vfficio, e trouando Debitori difficili al pagamento, di darne auuiſo al Segretaro, ed al Sollecitatore della Compagnia, acciocchè con le douute maniere ne procurino l'eſazione.

2 S'informeranno di tutte le liti, che ſpettano a queſte Opere, e

rico-

riconoſceranno di tanto in tanto il loro ſtato ; per iſtimolare il Sollecitatore, ò chi altro ſi debba, a non negligentarne l'eſpedizione.

3 Procureranno di hauer notizia, ſe v'habbia Benefattori, che ne' i loro Teſtamenti habbian fatto alcun laſcito all'Vfficio Pio, ò ad alcuna delle ſue Opere : e trouandone alcuno, ne daran parte alla Conſulta, ed all'Economo della Compagnia, rimettendogli nota in iſcritto di quanto ſi contiene nel laſcito. E quando loro auuenga, di ſcoprirui qualche Suſtituzione a fauore della Compagnia, ne auuiſeranno ſingolarmente i Deputati per le Suſtituzioni.

4 Interuerranno alle Conſulte, quando in eſſe dourà trattarſi degl' intereſſi, che appartengono all'Vfficio Pio, e quando dourà farſi lo ſcrutinio delle Figliuole da douerſi ammettere alla ſorte per l'eſtrazion delle Doti.

CAP. XII.

REGOLE

Degli Archiuiſti.

1 GLi eletti a queſto Vfficio, acciocchè il poſſan fare con quella eſattezza, che da loro richiede la Compagnia, procureranno ſin da principio, di renderſi ben pratici di tutte le Scritture, che conſeruanſi nell'Archiuio, per hauerle pronte nell'occorrenze.

2 Hauranno cura ſpeciale, che non eſtraggaſi dall'Archiuio veruna Scrittura, fuorchè quando, per alcun particolare biſogno, ne ſaranno richieſti dal Segretaro, ò dal Sollecitatore, ò da alcun'altro degli Vfficiali, e Direttori dell'Opere. Ed allora douranno farne fare da eſſi la riceuuta nel Libro a ciò deſtinato, il qual Libro però non mai dourà laſciarſi vſcir dall'Archiuio : e la riceuuta douraſſi poi cancellare, quando ſaraſſi reſtituita la Scrittura, e ripoſta nel luogo, donde fu eſtratta.

3 Non minor cura douranno hauere, che le Scritture della Compagnia non rimangano lungamente fuor dell'Archiuio. Onde quando alcuna ò ſaraſſi rimeſſa ad alcuno de' ſudetti Vfficiali, ò ſarà in altra maniera paſſata ad altrui mani, faranno ogni diligenza, acciocchè non ſe ne ritardi la reſtituzione.

CAP. XIII.

REGOLE

Degl'Inuigilatori per le Suſtituzioni.

1 DOuranno in prima hauer Nota di tutte le Suſtituzioni fatte alla Compagnia, e leggerla di tanto in tanto, per hauerne pronta la memoria a valerſene, quando venga il caſo, che manchi alcun degli Eredi, ò eſtinguaſi alcuna delle Linee, cui in virtù di Suſtituzione debba ſuccedere la Compagnia.

2 Quando hauran notizia, e douran con diligenza procurarla, che ſienſi fatti da Benefattori Teſtamenti con Legati, ò Suſtituzioni alla Compagnia, n'informeranno quanto prima la Conſulta, acciocchè ſi dia ordine all'Economo, che ritiri que' Teſtamenti, e ripongali nell'Archiuio; con dare di quelle nuoue Suſtituzioni nota diſtinta a ciaſcuno degl'Inuigilatori, e procurare che ſi regiſtrino nel Libro a ciò ſpecialmente deſtinato.

3 E molto facile, che ritruouinſi ora, e ſieno ſimilmente per ritrouarſi di tempo in tempo nell'auuenire nell'Archiuio del Senato Teſtamenti non mai aperti di Perſone da più anni defonte, onde gli Eredi ab inteſtato, perocchè in buona fede, ne godano ſenza ſcrupolo l'Eredità. E però non eſſendo inuerisimile, ch'in alcuni di que' Teſtamenti contenganſi Laſciti, ò forſe anche Suſtituzioni a fauore della Compagnia, ſarà a particolar cura degl'Inuigilatori il procurarne, con iſtanze fattene al Senato, la pubblicazione; affinchè non rimanga sì lungamente ſenza'l ſuo effetto la pia voluntà de' Teſtatori, e non ſieno i Poueri sì lungamente priui di vn tale aiuto.

4 Quando ſapranno eſſerſi da alcun Teſtatore defonto ſuſtituita a' ſuoi Eredi la Compagnia, ne parleranno con la prima occaſione nella Conſulta, acciocchè ſi prouuegga ſecondo la qualità delle Perſone, e de' Caſi.

5 Procureranno, che de' Beni compreſi nelle Suſtituzioni fatte alla Compagnia, ſi riconoſca fin da principio l'identità, ſi aſſicuri colle douute pruoue, e ſucceſſiuamente ſi mantenga, guidandoſi ſempre co' i pareri della Conſulta.

CAP. XIV.

REGOLE

De' Direttori del Pio Legato del Conte, e Preſidente Gian Battiſta Bigliore applicato alla Caſa del Rifugio.

OPera di gran ſeruigio di Dio, e di grande aiuto per molte anime, fu quella, a cui per ſoſtenimento della Fede in queſti Paeſi, dedicò vn pio, ed ampio Legato la Carità del Conte, e Preſidente Gian Battiſta Bigliore. Eſtraſſe egli parte in Cenſi, e parte in altri Capitali dalla ſua Eredità nouemilla ſeicento e più ſcudi, e toltili a' ſuoi Eredi per darli a Dio, con pijſſima diſpoſizione deſtinolli a mantenerſene co' gli annui prouenti nell'auuenire Figliuoli e Figliuole di Eretici delle Valli di Lucerna, dagli errori delle lor Sette ridotti alla Religione Cattolica. Sua intenzione fu, com'egli eſpone nel ſuo Teſtamento, che a godere del Beneficio di queſt'Opera, primieramente accettinſi dell'vno, e l'altro ſeſſo Fanciulli, e Fanciulle in età ancor tenera, a prouuederli di alimento, e di veſtimenti, a ben' iſtruirli nel credere e nel viuere Criſtiano, e ad eſercitarli ne' lauori d'alcun Meſtiere; ſinchè arriuino ad età da poterſi procacciare da loro ſteſſi il con che viuere, e mantenerſi. Ch'inoltre accettinſi pur' anco altri più auanzati in età, cioè giunti a' i quattordici anni, ad ammaeſtrarli, come s'è detto degli altri, negl' inſegnamenti di noſtra Fede, e ne' buoni coſtumi; ſinchè appreſa alcun' Arte, e terminati i vent'anni, ſieno abili a guadagnarſi il vitto con le loro induſtrie, e i lor lauori. E in terzo luogo che a' più Adulti, ed arriuati eziandio oltre a vent'anni, qualor' abbandonata l'Ereſia, paſſino ad abbracciare la vera Fede, per vn'anno intero dopo la loro conuerſione, loro ſomminiſtrinſi gli alimenti. Volendo però che non iſtendaſi il beneficio più oltre che a' ſoli natij di Lucerna, e de' Luoghi in quelle Valli ſoggetti alla giuridizione della ſua Caſa. In quanto poi al maneggio, e direzione dell'Opera, vuole, che l'amminiſtrazione, e'l gouerno debbaſi ſucceſſiuamente appoggiare a' Direttori da eleggerſi parte dal Capitolo di queſta Cattedrale di Torino, e parte dalla Compagnia di San Paolo. Ben'è vero, che ora per le ſeguite mutazioni ha anco altri Direttori. Perocchè eſſendoſi queſt' Opera co' ſuoi Fondi, e prouenti, di comune, ed vniforme conſenſo di S. A. R. del ſudetto Capitolo, e della Compagnia di San Paolo, come conſta per Iſtromento de' 4. Gennaro dell'Anno 1680. aggregata, ed vnita alla Caſa del Rifugio da' Noſtri Reali Padroni eretta pur'anco

a rico-

a ricouero di Figliuoli, e Figliuole delle Valli ſudette conuertiti alla Fede, perchè con tale vnione, di due Opere ſe n'è fatta vna ſola, queſta ora amminiſtraſi vnitamente da' Direttori d'ambe le Opere. Suppoſte queſte notizie.

1 Douendoſi regolare, ed amminiſtrare queſt'Opera giuſta l'intenzione de' Fondatori, e de' Benefattori, la quale chiaramente ſi eſprime nel ſudetto Iſtromento di Vnione delle due Opere, ſi contenteranno i Direttori deputati dalla Compagnia di leggerlo alcune volte l'anno; ſiccome di leggere pur'anco l'altre Scritture, ch'appartengono al regolamento, e agl'intereſſi di queſta Caſa.

2 Sarà cura del loro zelo il procurare di hauer notizia di Figluoli, e di Figliuole di Eretici delle Valli di Lucerna ridotti alla Santa Fede, e ritrouandone de' biſognoſi di eſſere ritirati nel Rifugio, l'vſare loro la Carità di farueli ricouerare, purchè in eſſi concorrano le qualità, che ſi richieggono.

3 Le qualità, che a poterueli accettare, ò ſieno Figliuoli, ò ſieno Figliuole, ſi richieggono, ſon le ſeguenti. Che dalla Fede de' loro Parochi, ò d'altre Perſone di autorità conſti della loro Cattolizazione, ò de' loro Genitori, e che ſieno natij di Lucerna, ò d'Angrogna, ò di alcun Luogo di quelle Valli, ò d'altro Luogo ſoggetto alla giuriditzione de' Conti di Lucerna. Ed oue in alcuno de' detti Figliuoli ambe concorrano queſte condizioni, vno de' Direttori deputati dalla Compagnia, ed vnitamente vn'altro de' deputati dal Capitolo, ſpediranno al Gouernatore del Rifugio ordine di accettarlo: il qual'ordine douraſſi poi regiſtrare da chi ſarà da S. A. R. ò dal Conſiglio dell'Opera per ciò deputato. La forma del detto ordine è la ſeguente.

I Direttori deputati ſopra'l Legato dell' Eccellentiſsimo Sig. Conte, e Preſidente Bigliore a fauore de' Cattolizati delle Valli di Lucerna, applicato alla Caſa del Rifugio di S. A. R. nella Città di Torino. Dourà accettarſi dal Sig. Gouernatore della Caſa del Rifugio di S. A. R. NN. di della Valle di Lucerna, ad eſſerui educato, alimentato, e veſtito per gli anni ordinati dal Teſtamento del prenominato Conte e Preſidente Bigliore, a conto del Legato, ch'egli laſciò à noſtra direZione. Che poi le ſpeſe, le quali per lui ſi faranno, gli ſaranno in tutto e per tutto contate, conforme agli ordini, ed alle conuenZioni a queſto effetto ſtabilite. Torino li.

4 Ed eſſendo che ſin dall'Anno 1679. il Fondo del ſudetto Preſidente laſciato a queſt'Opera, fu impiegato nella Fabbrica della Caſa, in cui ora ſi fa la Dogana, e douendoſi, giuſta le conuenzioni accor-

datc

date nel ſopracitato Iſtromento di Vnione, eſigere i prouenti per via di Mandati da farſi da' Direttori, de' quali vno ſia de' deputati dalla Compagnia, e l'altro de' deputati dal Capitolo, ſi è pur' anco ſtimato di aggiugner quì la conſueta forma di que' Mandati.

I Direttori deputati ſopra'l Legato dell' Eccellentiſsimo Sig. Conte, e Preſidente Bigliore a fauore de' Cattolizati delle Valli di Lucerna, applicato alla Caſa del Rifugio di S. A. R. nella Città di Torino. In eſecuzione degli ordini hauuti per la direzione del ſudetto Legato, mandiamo al NN. Aſſenſatore Generale della Tratta, e Dogana di S. A. R. che del danaro da lui douuto per la pigione della Caſa della Dogana di queſta Città da Paſqua ſin a San Michele debba pagare la ſomma di lire milleducento, ciaſcuna di ſoldi 20. al Teſoriere della Caſa del Rifugio, cui ſi fanno dare, affinchè le impieghi nel prouuedere di vitto, e veſtito i Cattolizati in eſſa d'ordine noſtro accettati, e da accettarſi nell'auuenire, conforme al conuenuto ne' Contratti ſeguiti tra S. A. R. e la medeſima Caſa del Rifugio. Delle quali lire 1200. come ſopra pagate, mediante il preſente Mandato, e la quitanza del Teſoriere, ſarà ſufficientemente ſcaricato. Torino li

5 Viſiteranno almeno vna volta la ſettimana la Caſa del Rifugio, per auuertire, ſe dal Gouernatore adempianſi le ſue obbligazioni circa'l trattare nel modo conuenuto i conſegnati alla ſua cura; maſſimamente circa la qualità, e quantità del pane, e del vino, e circa ogni altra coſa, che ſpetti sì a' veſtiti, che agli alimenti.

6 Quando dourà farſi la diſtribuzion delle veſti, aſſiſterà ſempre almen' vno de' Direttori, per auuertire, che la diſtribuzione ſi faccia ſenza parzialità ſecondo il biſogno di ciaſcuno; e che i panni e'l rimanente ſieno di quella qualità, e bontà, che al Gouernatore ſono preſcritte.

7 La principale delle lor cure ſarà d'inuigilare, che tanto i Figliuoli, quanto le Figliuole ſieno ben'educati nel ſanto timor di Dio, e ben'iſtruiti nella diuozione, e ne' miſterj di noſtra Fede; eſſendo queſto lo ſcopo principale, a cui mirarono nel fondare, e beneficare queſt'Opera i Fondatori, e i Benefattori. Però con iſpeciale attenzione procureranno, che tanto'l Rettore, cui col temporale è anco appoggiato tutto lo ſpirituale gouerno della Caſa; quanto la Madre, cui appartiene la cura delle Figliuole, in queſto particolare non manchino all'obbligo, che loro impone il loro Vfficio. Procureranno inoltre, che non diaſi luogo all'ozio in queſta Caſa, e perciò che i Figliuoli, e le Figliuole ſi eſercitino con aſſiduità, e con feruore ne' loro lauori, acciocchè vi

prendano affetto: onde poi quando ne ſaranno vſciti, poſſano più ageuolmente guadagnarſi il vitto, e con ciò ſottrarſi da quei pericoli, a' quali facilmente gli eſporrebbe la pouertà.

8 Quando vi ſaranno Figliuole già baſteuolmente ammaeſtrate, ed auanzate ad età, da poterle ò collocare a ſeruire, ò maritare, vſeran diligenza per ritrouare alcuna Caſa onorata, in cui conueneuolmente collocarle: e quando v'habbia qualche Partito, da poterle accaſare, hauran ricorſo alla Compagnia, chiedendole, qualor ve ne ſia il fondo, qualche limoſina per la Dote; ò al Conſiglio dello ſteſſo Rifugio, facendo iſtanza per vna di quelle Doti, che per le Figliuole in eſſo educate ſogliono darſi dalla pia liberalità di S. A. R.

9 Hauranno particolare attenzione d'andar di concerto co' gli altri Vfficiali deputati alla direzione di queſta Caſa da S. A. R. acciocchè l'amminiſtrazione proceda con quella maggior quiete, quel maggior' ordine, e maggior bene, ch'in ogni gouerno amminiſtrato da molti, è infallibile a prouenire dall'vnione e concordia de' Direttori.

10 Ogni volta che ſi raunerà il Conſiglio di queſta Caſa, dourà interuenirui alcuno de' Direttori, per quiui eſporre ò i mancamenti, ch'habbia oſſeruati, ò qualunque altra coſa, che gli occorra a maggiore auuantaggio dell'Opera, acciocchè dal Conſiglio ſi penſi al rimedio, e prendanſi le riſoluzioni, che ſi giudicheranno più ſpedienti.

CAP. XV.

REGOLE

Degl' Inuigilatori dell' Eredità del Conte Paolo Felice Sicardo, e del Conte Gian Michele Vergnano, e dell' Opera della Madre Franceſca Maria Germonia.

1 GL' Inuigilatori di queſte tre Opere, le quali perocchè di molto rilieuo, han biſogno di molta aſſiſtenza, douranno hauere Nota in iſcritto di tutto ciò, che a ciaſcuna di eſſe diſtintamente appartiene, de' Fondi di ciaſcuna, delle Rendite, delle Scritture, e degli Obblighi, che ad ogn'vna di eſſe ſeparatamente ſono anneſſi.

2 Quando circa alcuna di queſte Opere occorra qualche caſo, in cui conuenga fare qualche nuoua mutazione, ò qualche riſoluzione fuori dell'ordinario, non mai la faranno, ſenza hauerla prima comunicata alla Conſulta, ſenza'l cui conſiglio e conſenſo in coſe ſimili non mai intraprenderanno, nè mai eſeguiranno coſa veruna.

3 Procureranno d'informarſi dal Teſoriere, dal Segretaro, e dal Solli-

Sollicitatore sì dell'eſazion dell' entrate, sì dello ſtato delle liti, per poi ricordare, quando ve n'habbia biſogno, a' deputati Vfficiali di non traſcurare ciò, che in coſe tali da loro richiede il lor douere.

4 Douranno inoltre auuertire, che v'habbia per le ſudette tre Opere Libro particolare, in cui di ciaſcuna di eſſe diſtintamente ſi regiſtrino i Fondi, e ſi notino ſeparatamente i prouenti, e le ſpeſe.

5 I frutti, che traggonſi da' Fondi laſciati alla Compagnia dalla Madre Germonia, giuſta la diſpoſizione da lei fattane nella ſua Donazione, douranſi andar raunando, ſinchè giungano ad eſſere baſteuoli a coſtituire vna Dote, onde poterſene monacare vna Figliuola; e quando ſaran peruenuti a quella ſomma, douraſſi darne auuiſo alla Conſulta, acciocchè non ſi tardi d' effettuare la pia intenzione della Benefattrice.

6 Inuigileranno agli Affittamenti, che debbonſi di tempo in tempo rinouare, della Poſſeſſione detta dell'Oſterietta, con procurare che ſi facciano col maggior auuantaggio poſſibile: ed hauran cura particolare, che tanto la Caſa, quanto i Terreni di quel Poſſeſſo, colle douute riparazioni, e co' i douuti miglioramenti a' ſuoi tempi, ſi mantengano in buono ſtato; acciocchè non vengano a ſcemare i prouenti, e con ciò a patirne l'Opere Pie, alle quali dalla ſopranominata Benefattrice furono deſtinati.

CAP. XVI.

REGOLE

Degl' Inuigilatori ſopra l'oſſeruanza delle Regole.

SIccome le ſante Regole ſon quelle, dalla cui oſſeruanza tutto dipende il bel concerto della Compagnia, così ſe mai andaſſero in dimenticanza, e in diſuſo, tutto ſconcerterebbeſi il ſuo bell'ordine: e ſenza le ſue Regole la Compagnia di San Paolo più non ſarebbe quella, che ſempre fu, e tuttora continua ad eſſere, quella sì ben' ordinata, sì cara a Dio, e sì gioueuole al Mondo. Quindi a tutti, e a ciaſcun de' Fratelli, quanto preme che ſi conſerui, e non mai ſoggiaccia a verun deterioramento la Compagria, altrettanto dourebbe premere, che delle ſue ſante Coſtituzioni non mai ſi traſgrediſca nè pur' vn' apice. Oltrechè al riguardo del ben comune dee aggiugnerſi il riguardo del bene particolare, e proprio di ciaſcheduno. Perocchè ſenza l'oſſeruanza delle Regole non mai puo alcun de' Fratelli ſodisfare a' debiti della ſua Vocazione, nè mai meritarſi il patrocinio del Sant'Apoſtolo

Protettore, il quale a queſto ſolo carattere riconoſce i veri Allieui della Compagnia, e i ſuoi Clienti. Queſte conſiderazioni, che debbon muouere ogni Fratello a formare dell'oſſeruanza delle Regole vn'alta ſtima, e però a ſpeſſo leggerle, e procurare di ben'intenderle; a praticarle con eſattezza e con perſeueranza, e ad hauerle per norma del ſuo operare; ha moſſa la Compagnia ad iſtituire eziandio Inuigilatori particolari, i quali ſoprantendano alla ſudetta oſſeruanza. Vfficio di gran rilieuo, e che richiede gran zelo, ma non minor prudenza che zelo; onde a ben'vſarlo douranno gl'Inuigilatori regolarſi coll'indirizzo dell'Iſtruzione, che loro quì ſi ſoggiugne.

1 Benchè a varj de' Fratelli, e degli Vfficiali poſſa in qualche maniera parer baſteuole l'eſſere ben'informati delle Regole Comuni, e delle particolari del loro Vfficio; nondimeno agl'Inuigilatori deſtinati all'vniuerſale oſſeruanza delle Regole, acciocchè poſſano pienamente ſodisfare al loro debito, è neceſſario, ch'habbiano vn'intima, e totale notizia di tutto l'Iſtituto, e di tutte le Regole; e però ſubito aſſegnati a queſt'impiego, procureranno di renderſene ben pratici, e di rileggerle poi di tanto in tanto, per hauere nelle occaſioni preſente la lor memoria.

2 Douranno ritrouarſi alle Conſulte, affinche qualor'in eſſe propongaſi alcuna coſa, cui giudichino ripugnarſi da qualche Regola, ne dian'auuiſo a' Conſultori, e faccianui fare la douuta rifleſſione; eſcluſone però, ma ben di raro, qualche caſo particolare, in cui per giuſte cagioni foſſero antecedentemente preuenuti in contrario dal Rettore, ò da' Conſultori. Auuertiranno però, come debbono pur'auuertire quanti parlano nelle Conſulte, di ſempre parlare colla douuta moderazione, ſenza alterarſi, e ſenza mai prendere verun'impegno.

3 Inuigileranno all'oſſeruanza delle Regole anche fuori delle Conſulte, e quando ritroueranno, che da alcun de' Fratelli ſi traſgrediſcano, douranno ammonire il traſgreſſore, con quella libertà, che loro dà il loro Vfficio, ma tutt'inſieme con quell'amoreuolezza, e diſcretezza, che loro douranno ſempre preſcriuere la Carità, e la Prudenza.

4 E qualor per alcun ragioneuol riguardo, giudicaſſero di non douer far eſſi l'auuiſo al traſgreſſore, ò di non poter farlo con iſperanza del buon ſucceſſo, che ſi deſidera; potran ricorrere al Padre ſpirituale, chiedendogli di voler'egli far quell'Vfficio di caritateuole correzione. E quando lo ſtimino ſpediente, potranno ricorrere anche al Rettore, acciocchè pongaui ò egli da sè ò col conſiglio della Conſulta, quel rimedio, che ſtimeraſſi più conueneuole.

CAP.

CAP. XVII.

Quando, e in qual modo debbano eleggerſi il Rettore, e gli altri Vfficiali.

1 SI eleggeranno il nuouo Rettore, e gli altri Vfficiali della Compagnia il primo giorno dell'anno col ſeguente ordine, auanti l'Altare dell'Oratorio.

2 Il Padre Confeſſore poſto in ginocchj, e reſe le grazie a noſtro Signore, che ſi ſia degnato di conſeruar la Compagnia ſin' a quel tempo, intonerà il Veni Creator, con poi recitare la ſolita Orazione dello Spirito Santo come ſopra alla pag. 7. acciocchè Sua Diuina Maeſtà illumini la mente de' Fratelli ad eleggere ottimi Vfficiali.

3 Recitata la ſudetta Orazione dello Spirito Santo, darà il Padre breuemente dall'Altare alcuni ricordi per la buona elezione degli Vfficiali, e nominerà i Rettori de' tre anni paſſati, poichè non poſſono, fuor che dopo ſcorſi tre anni, eſſer eletti a ſimil carica. Indi fatti ſedere ad vna tauola poſta a canto dell'Altare, preſſo a sè il Rettore, e'l Vicerettore, andranno i Fratelli ad vno ad vno, a dar con ſegretezza i loro voti per quei, che giudicheranno più atti agli Vfficj di Rettore, e Vicerettore.

4 Il Padre Confeſſore noterà quei ch'hauranno i voti per gli Vfficj di Rettore, e di Vicerettore ſeparatamente, e ſecondo la pluralità di eſſi pubblicherà quelli, che n'hauranno hauuto il maggior numero per l'vno, e l'ltro de' detti Vfficj.

5 Fatta la pubblicazione, il Rettore, e'l Vicerettore paſſati andranno a pigliare da' loro luoghi i nuoui Superiori, e condurranli a ſedere a' luoghi ſoliti di detti Vfficiali: dipoi il Padre Confeſſore intonerà il Te Deum laudamus, che ſi legge ſopra alla pag. 8. dopo il quale dirà.

℣. Domine exaudi orationem meam.
℟. Et clamor meus ad te veniat.
℣. Dominus vobiſcum.
℟. Et cum ſpiritu tuo.

Oremus.

PRotector in te ſperantium Deus, ſine quo nihil eſt validum, nihil ſanctum; multiplica ſuper nos miſericordiam tuam: vt te Rectore, te Duce; ſic tranſeamus per bona temporalia, vt non amittamus æterna.

Omni-

OMnipotens ſempiterne Deus, qui facis mirabilia magna ſolus: prætende ſuper famulos tuos, & ſuper Societatem illis commiſſam, ſpiritum gratiæ ſalutaris, & vt in veritate tibi placeant, perpetuum eis rorem tuæ benedictionis infunde. Per Chriſtum Dominum noſtrum. ℟. Amen.

Ilche finito, tutti i Confratelli daranno il ſegno di Pace a' nuoui Vfficiali, congratulandoſi con eſſi della buona elezione.

6 Fatta in detto giorno la nuoua elezione, il Rettore, e'l Vicerettore douranno trouarſi alla prima comodità col Padre Confeſſore, e col Rettore paſſato, il quale nell'anno ſeguente reſta il primo de' Conſultori, e degli Amminiſtratori dell'Vfficio Pio, per far l'elezione degli altri Vfficiali, i quali poi con la prima occaſione farà leggere pubblicamente nell'Oratorio, con pregar' ogn'vno d'accettar volentieri il carico impoſtogli, e di amminiſtrar l'Vfficio commeſſogli con diligenza, e carità.

Gli Vfficiali da eleggerſi ſono i ſeguenti.

1 I Conſultori, i quali ſon'anche Amminiſtratori dell' Vfficio Pio. Tra queſti il primo è ſempre il Rettore dell'anno precedente.

2 I Gouernatori del Monte di Pietà. Queſti non ſi eleggono tutti ogn'anno, perchè co' i Nuoui debbono continuare gli eletti l'anno antecedente.

3 Gl'Inuigilatori dello ſteſſo Monte.

4 L'Economo per la ſoprantendenza vniuerſale di tutte l'Opere della Compagnia: e'l ſuo Coadiutore.

5 Gli Amminiſtratori dell'Vfficio Pio, e Aſſiſtenti all'Opere.

6 I Protettori della Caſa del Soccorſo.

7 L'Economo particolare della ſteſſa Caſa.

8 Gli Amminiſttatori della medeſima Opera, de'quali però non dee eleggerſi che la ſola metà, douendo rimaner nell'Vfficio gli eletti nell'altra immediata elezione.

9 I Protettori della Caſa del Depoſito.

10 L'Economo particolare della ſteſſa Caſa.

11 Gli Amminiſtratori della medeſima Opera, de' quali pure non deueſi eleggere tutto il numero, eſſendoche co' i Nuoui rimangono gli eletti l'anno antecedente.

12 Il Sopraelemoſinaro, cui ſpetta la ſoprantendenza delle limoſine, che ſi diſtribuiſcono a' Poueri Vergognoſi.

13 I quattro Elemoſinarj per li Poueri Vergognoſi: e i quattro loro Coadiutori.

14 Il Retttore dello Spedale della Carità, col quale dee continuare anche l'eletto l'anno precedente; douendo ſempre eſſer due i deputati dalla Compagnia a quell'Vfficio.

15 I Direttori del Pio Legato del Preſidente Bigliore applicato alla Caſa del Rifugio.

16 Gl'Inuigilatori dell'Eredità Sicarda, e Vergnana; e dell'Opera della Madre Germonia.

17 Il Direttore per la celebrazion delle Meſſe in ſuffragio dell'Anime de' Fratelli defonti.

18 I Protettori degli Eſercizj Spirituali.

19 Gl'Inuigilatori ſopra l'oſſeruanza delle Regole.

20 Gl'Inuigilatori ſopra l'oſſeruanza del nuouo Decreto per le Doti, che ſi diſtribuiſcono a pouere Figliuole.

21 Il Soprantendente all'eſazione de' Menſuali per mantenimento dell'Altare.

22 Gl'Inuigilatori per le Suſtituzioni.

23 Gli Archiuiſti.

24 Gl' Inſtruttori de' Nouizj.

25 I Sagriſtani.

26 I Viſitatori degl'Infermi.

Non è però neceſſario, che mutinſi ogn'anno tutti i ſudetti Vfficiali. Anzi ſarà meglio, che laſcinſi continuare ne' i loro Vfficj gli Economi, sì l'vniuerſale di tutte l'Opere, sì i particolari delle due Caſe del Soccorſo, e del Depoſito; il Sopraelemoſinaro; gli Elemoſinarj, il Soprantendente a' Menſuali, e altri ſimili. Perocchè qualor tali Vfficj truouinſi amminiſtrati da Fratelli zelanti, e diligenti, ha fatto conoſcere l'eſperienza, grande eſſere l'auuantaggio, che arrecaſi all'Opere con non mutarli. E però affin di ottenerne la continuazione, oue ne occorreſſe il biſogno, ſarebbe ſpediente valerſi dell' efficaci perſuaſioni del Padre Spirituale, e de' Fratelli più autoreuoli della Compagnia, e più valeuoli a diſporgli a vincere le difficultà, che s'incontraſſero.

REGOLE

REGOLE
DELL' OPERE PIE
AMMINISTRATE DALLA COMPAGNIA
DI SAN PAOLO,
E Forma Del Lor Governo.

DELL' OPERE
Dell' Vfficio Pio.

L'Vfficio Pio non è vna ſol' Opera, è vn' aggregato di molte Opere. Perocchè, come s'è detto dianzi, le Limoſine, che ſi diſtribuiſcono a' Poueri Vergognoſi; le Doti, e le Veſti, che ſi diſtribuiſcono a Pouere Fanciulle; gli ſtipendj, che ſi danno a' Cappellani per le Meſſe in ſuffragio dell'Anime de' Defonti; e più altre Opere di carità, tutte ſon' Opere di queſto Vfficio. E però affinchè tutte ſieno regolate con quell'ordine, e amminiſtrate con quell'eſattezza, che deueſi ad Opere iſtituite per pubblico beneficio, di tutte diſtintamente quì ſi preſcriuono le proprie Regole.

REGOLE
Per la diſtribuzione delle Limoſine a' Poueri Vergognoſi.
CAP. I.
Quali ſieno i Poueri, per li quali fu iſtituita queſt' Opera.

1 LA prima e principal Regola, da rigoroſamente oſſeruarſi nell' amminiſtrazion di queſt' Opera, è, che debbonſi le ſue limoſine diſtribuire non ad altri, che a' ſoli Poueri Vergognoſi; cioè a que' ſoli, a' quali per la qualità della Famiglia, ò del Grado, non per-

permette il roſſore di paleſare ad altrui i lor biſogni: e però tollerando in ſilenzio le lor miſerie, non da altri che da Dio aſpettano d'eſſer ſoccorſi.

2 Deueſi perciò auuertire, che de' Poueri ve n'hà di tre gradi. Il primo è di quelli, che chieggono pubblicamente limoſina alle porte ſenza erubeſcenza, e ſenza veruna diſtinzione. Il ſecondo di quelli, i quali benchè non faccian profeſſione di dimandare indiſtintamente limoſina alle porte, nondimeno per ſupplire a' biſogni delle loro Famiglie, alle quali ò per vecchiaia, ò per altra cagione non poſſono prouuedere il neceſſario a mantenerſi, non laſciano d'aiutarſi col dimandare ſoccorſo alle Caſe comode, ed alle Perſone caritateuoli. Il terzo di quelli, i quali per la loro qualità non ardiſcono dimandare aiuto ad alcuno, ma tolleran ſenza parlare, le anguſtie della lor pouertà; ſol'aſpettando di eſſere ſouuenuti dalla Miſericordia, e Prouuidenza Diuina. Per queſta ſola terza ſpecie de' Poueri fu iſtituita l'Opera de' Poueri Vergognoſi; e non per quei della ſeconda, e molto men per quei della prima. E però ſappiano quanti concorrono all' amminiſtrazion di queſt'Opera, che quante limoſine diſtribuiſconſi ad altri, fuorchè a' ſoli Poueri della terza ſpecie, tutte diſtribuiſconſi contro l'iſtituzione dell'Opera, e contro l'intenzione di quelli, che la fondarono: con pregiudicio e danno di quei della terza ſpecie, a' quali ſecondo le vere Regole dell'Opera, toglieſi tutto ciò, che ſi diſtribuiſce a' Poueri della prima, e della ſeconda ſpecie.

CAP. II.

REGOLE

Del Sopraelemoſinaro.

1 TErrà vn Libro, in cui noterà tutti i Poueri Vergognoſi della Città, ſubito che n'hauerà notizia dal Rettore, ò dagli Elemoſinarj, ò da qualſiſia altra parte.

2 Procurerà d'informarſi con diligenza da Perſone fedeli, ſeruendoſi particolarmente del Conſiglio, e dell'Opera del Padre Spirituale della Compagnia, e di quella de' Reuerendi Curati, de' Cantonieri della Città, e d'altre Perſone pie, per hauer notizia delle qualità, e del biſogno di detti Poueri; valendoſi del mezzo degli Elemoſinarj, ed anche, ſecondo il biſogno, della Carità d'alcuno de' Fratelli della Compagnia; notando ciò, che riſulterà dalle dette Informazioni, per proporzionare il ſoccorſo, che dourà loro darſi, al biſogno d'ogn'vno; alle circoſtanze, ed al numero della Famiglia.

3 Tratterà ſpeſſo col Rettore, e coll'Economo, per ſapere di tempo in tempo la quantità del danaro, che ſi potrà deſtinare a queſt' Opera; acciocchè da queſto, col numero, e biſogno di quei, che ſi debbono ſoccorrere, ſappia proporzionare la diſtribuzione, che dee fare.

4 Sarà molto auuertito a non ammettere Poueri alle raccomandazioni di chi che ſia, fiſſando ſol gli occhi in Dio; acciocchè dal concorſo di molti non reſtino per mancamento di fondo riſtretti i ſoccorſi, che in Perſone più degne dell'Opera dourebbono eſſer più abbondanti.

5 Diſtribuirà le limoſine col Conſiglio del Padre Spirituale, del Rettore della Compagnia, e dell'Elemoſinaro di ciaſcun Quartiere, ſopra i polizzini ſtampati, la forma de' quali è in piede del preſente Capo; i quali polizzini debbono eſſer in bolletta doppia; acciocchè in quello, che reſta nelle ſue mani, ſia ſpecificata la Perſona, che ſi ſoccorre; ed in quello, che ſi dà fuori, ſia ſolo il numero, ad effetto che niſſuno, fuorche il Sopraelemoſinaro, e l'Elemoſinaro, che li diſtribuiſce, ſappia a chi ſi dà il danaro; e di più ad effetto, che quello, cui ſi dà la limoſina, poſſa mandare a pigliare il danaro da chi che ſia, ſenza paleſarſi.

6 Ad ogn'vno de' Quartieri della Città reſta aſſegnato vn'Elemoſinaro. Perciò il Sopraelemoſinaro rimetterà a ciaſcun d'eſſi i polizzini ſpettanti al ſuo Quartiere, acciocchè porti il danaro a' Poueri, i quali debbono eſſere ſoccorſi, ò ad eſſi rimetta i medeſimi polizzini, con li quali vadano, ò mandino a pigliar le ſomme in eſſi eſpreſſe, dal Depoſitaro dell'Opera, mediante la rimiſſione del polizzino.

7 Il Sopraelemoſinaro, quando deporrà l'Vfficio, rimetterà al Succeſſore il Libro de' Poueri Vergognoſi, acciocchè ſappia come regolarſi.

8 Ne' conti, che d'anno in anno darà il Depoſitaro, riſcontrerà i polizzini, ch'eſſo preſenterà con le ſue bollette doppie, ch'haurà ritenute, per verificar' il detto ſcaricamento, e concordato che l'haurà, abbrucerà le bollette doppie da lui ritenute, acciocchè non appaia veſtigio del nome, e cognome de' Poueri, i quali ſaranno ſtati ſoccorſi.

Forma delle Bollette doppie, ſopra le quali ſi fa la diſtribuzione delle Limoſine dall'Vfficio Pio a' Poueri Vergognoſi.

Bolletta, che ſi tiene nel Libro.

num. 1. 1701. a' dì 24. Decembre al N. N. abitante nel Quartiere Palazzo lire dodici.

Bolletta, che ſi rimette agli Elemoſinarj.

Vfficio Pio di S. Paolo di Torino. 1701. a' dì 24. Decembre. Sig. Elemoſinaro del Quartiere Palazzo V. S. rimetterà al numero 1. abitante nel ſuo Quartiere lire dodici.

CAP.

CAP. III.

REGOLE

Degli Elemoſinarj per li Poueri Vergognoſi.

1 SArahno ſolleciti, e diligenti in procurare d'hauer notizia de' Poueri Vergognoſi del Quartiere della Città, che lor ſarà aſſegnato; trattenendoſi ciaſcuno di eſſi dentro i limiti del proprio Quartiere, laſciando gli altri Quartieri a quelli, che n'haueranno la cura.

2 Procureranno con ogn'induſtria di ben' informarſi della vera neceſſità d'ogn'vno, hauendo ſempre dinanzi gli occhi, che queſt' Opera non ſi ſtende a tutti i Poueri, ma a quella ſola parte, che per le ſue qualità è veramente vergognoſa, e non ardiſce dimandare limoſine nè alla Compagnia, nè a verun'altro. E però conuien, ch'eſſi cerchino queſte Perſone, e non aſpettino d'eſſer pregati, ò ricercati: nel che ſe douranno vſare qualche maggior diligenza, maggiore ne riceueran dal Signore la ricompenſa.

3 Conferiranno ſpeſſo col Padre Spirituale, col Sopraelemoſinaro, è col Rettore delle neceſſità de' Poueri veramente Vergognoſi, e del danaro, che ſarebbe neceſſario per ſouuenirli, procurando con tutti i modi poſſibili, oue non poſſono arriuare le limoſine della Compagnia, di trouare aiuto per ſupplire con limoſine de' Padri Predicatori, conferendo con Monſignor Arciueſcouo, e con eſſi Padri Predicatori, la quantità, e'l biſogno di detti Poueri, ciò che fa la Compagnia, e ciò che manca per interamente ſouuenirli. A queſto effetto ſarà bene, che habbiano vna nota delle Perſone comode, e caritateuoli della Corte, e della Città, e particolarmente de' Fratelli della Compagnia, per domandar loro qualche ſoccorſo ſtraordinario, loro notificando qualche caſo vrgente, al quale veggano non poterſi ſupplire con le limoſine ordinarie della Compagnia; alche più facilmente li diſporranno con dare loro notizia di quel che ſi fa, e de' caſi, a' quali per mancamento di fondo non ſi puo prouuedere come ſi deſidera, e richiede il biſogno.

4 Saranno ſegreti, e non riueleranno ad alcuno le Perſone Vergognoſe, alle quali ſi fa la limoſina; conferendone ſolo col Padre Spirituale, col Rettore, col Sopraelemoſinaro, e con quelle Perſone caritateuoli, alle quali ſtimaſſero neceſſario di participar qualche caſo, per animarle all'aiuto dell'Opera.

5 Riconoſceranno ſe in qualche caſo ſtimaſſero meglio di ſoccorrere i Poueri Vergognoſi con Pane, Vino, Legna, ò Veſti, che con danaro, il quale molte volte ò eſſi Poueri impiegano mal'appropoſito, ò non hanno chi vada a comperar loro le robe, e ne conferiranno co'i ſudetti, acciocchè ſi prouegga nella forma, che ſarà di maggior' vtile ad eſſi Poueri

6 Nella nuoua elezione degli Elemoſinarj, aſſiſteranno per qualche tempo a' ſorrogati nell'Vfficio, per informarli delle qualità, e del numero de' Vergognoſi.

6 Compiacendoſi Dio benedetto per ordinario di ornare i noſtri Reali Padroni d'ogni virtù, e particolarmente della liberalità, maſſimamente verſo i Poueri, ſarà di grand'aiuto dell'Opera, ſe con la douuta riuerenza di quando in quando loro dimanderanno qualche ſoccorſo, acciocchè ſi poſſa più abbondantemente ſupplire.

REGOLE

Per la diſtribuzione delle Doti ordinarie nel giorno della Conuerſione di San Paolo.

CAP. I.

Del modo, col quale dee farſi la ſudetta diſtribuzione.

ALla miſura delle rendite, le quali ha ora l'Vfficio Pio, ſi è ſtabilito, che ogn'anno nella Feſta della Conuerſion di San Paolo, ſi diſtribuiſcano ſedici Doti, ciaſcuna di trenta Ducatoni; ed altre ſei, ciaſcuna di venti ſcudi d'oro d'Italia, ad altrettante pouere Figliuole nubili; incluſe però le tre, che ſi riſerbano per tre delle Vergini del Soccorſo. E ciò ſin'a tanto che coll'andar auanti non determini altrimenti la Compagnia, e non giudichi di accreſcere ò la quantità delle Doti, ò il numero delle Figliuole. Ed in oltre ſi è ſtabilito, che in quello ſteſſo giorno ſi diſtribuiſcano pur'anco quell'altre Doti, che per auuentura foſſero auanzate dall'anno antecedente, a cagione del non hauer ritrouato Marito alcune delle Figlie, ſopra cui allora cadde la ſorte. Però affinchè vn'Opera di tanta carità facciaſi colla douuta diligenza, ed eſattezza, e giuſta l'intenzione della Compagnia, e de' Benefattori, sì nel prendere le Informazioni delle Raccorrenti, sì nel fare la diſtribuzion delle Doti, douraſſi oſſeruare l'ordine, che ſi ſoggiugne.

1 Tuttochè ad accettare le Suppliche, non v'habbia termine prefiſſo;

fiſſo; nondimeno acciocchè a' Deputati per l'Informazioni non manchi tempo da poterſi bene informare, ſarà ſpediente, che ſi cominci ad accettarle dal fin di Settembre, e ſi continui ſin'al fin di Nouembre, dopo'l qual termine più non debba accettarſene alcuna, fuorche in qualche caſo di particolare riguardo, in cui per giuſte cagioni giudichi la Compagnia di douer diſpenſare.

2 Fra le Raccorrenti potranno ammetterſi le Figlie ricouerate nell' Oſpedale della Carità ſin'al numero di dieci e non più; onde ſin' a tal numero ſi ammetteranno le loro ſuppliche. E qualor' in eſſe concorrano le qualità, che richieggonſi dalle Regole, douranno ammetterſi alla ſorte. Le loro Informazioni; le quali non mai ſi commetteranno a verun de' Fratelli, ch'habbia parte nell'amminiſtrazion di quell'Opera; douran prenderſi con egual'eſattezza, che delle altre. Ed eſſe, come le altre, ſaran tenute a comparire nel giorno aſſegnato nell'Oratorio della Compagnia, ad eſſere riconoſciute, ed eſaminate a cofronto dell'altre, per eſſere ammeſſe alla ſorte, ò eſcluſe, ſecondo che maggiore, ò minore ſi trouerà in eſſe il concorſo de' i requiſiti; ſenza che mai l'eſſer elle dell'Oſpedale dia loro alcun titolo di preferenza ſopra dell'altre. Ed auuertaſi, che quando accada, che a quell'Oſpedale venga fatto alcun Laſcito deſtinato a prouuedere quelle Figlie di Dote; in tal caſo niuna di eſſe dourà ammetterſi alle Doti della Compagnia, ſinche le Doti del Laſcito ſudetto tutte non ſieno diſtribuite.

3 Potrà qualſiſia de' Fratelli accettare le ſuppliche, per preſentarle al Rettore, acciocchè ne commetta le Informazioni. Auuertendo però nell'accettarle, che in eſſe ſi eſprima il Cantone della Città, in cui abita la Figliuola, che ſupplica per la Dote, affinchè ſi ſappia oue ricorrere per l'Informazioni.

4 Riceuute le ſuppliche, il Rettore, ò in ſua aſſenza il Viceretto-re, al piede di ciaſcuna di eſſe, commetterà a due de' Fratelli della Compagnia di prendere vnitamente le douute informazioni, ſecondo i capi, e i requiſiti ſotto notati; e ſottoſcriuerà di propria mano il Decreto della Commeſſione. Auuertendo ſingolarmente di preualerſi per le Informazioni di que' Fratelli, che ſi ſtimeranno più diligenti, più zelanti, e più abili a conſeguir le notizie, che ſi deſiderano; e non di quelli, che poco frequentano la Congregazione; e molto meno di quelli, da' quali le Raccorrenti ſono raccomandate.

5 I Fratelli, a' quali ſaranno commeſſe le Informazioni, douranno ambidue vnitamente, pigliarle quanto più preſto potranno, vſando ogni diligenza, per hauerle da Perſone degne di fede, non intereſſate

di

di parentela, ò di ſtretta amicizia colle Figliuole, ò co' i loro attinenti; ed anche di hauerle da Perſone diuerſe. Giouerà molto ad hauere le notizie, il ricorrere a' Curati, da' quali, ſe ſi darà loro anticipatamente nota delle qualità richieſte nelle Figlie, e ſi laſcerà loro tempo di ben' informarſi, potranno hauerſi più accurate, e più ſincere. E quando occorra, che ad alcuno de' due Deputati ſoprauuenga qualche impedimento, che non gli permetta di aſſiſtere, dourà il Compagno darne quanto prima auuiſo al Rettore, acciocchè poſſa in ſuo luogo ſuſtituire alcun'altro. Douraſſi in oltre auuertire, che ſi verifichi l'identità delle Figlie, e che le Supplicanti ſieno quelle ſteſſe, che ſon nominate nelle Fedi del lor Batteſimo.

6 Hauute le Informazioni, e diſteſane la loro Relazione in iſcritto, le rimetteranno ſubito, colla Supplica, e col Decreto nelle mani del Segretaro della Compagnia, acciocchè le conſerui ſino al tempo ſottonotato. E dourà procurare il Segretaro di hauer notizia degli altri Luoghi pij, da' quali ſi diſtribuiſcono Doti, e delle Figliuole da eſſi prouuedute; acciocchè non ſegua l'inconueniente, qual ſarebbe, che vna Figlia già altronde dotata, otteneſſe poi dalla Compagnia vn' altra Dote.

7 Due ò tre giorni auanti la prima Domenica di Gennaro dourà farſi auuiſare dal Segretaro la metà in circa delle Figliuole, delle quali ſi ſaran preſe le Informazioni. acciocchè in detta Domenica, all'ora che ſarà loro preſcritta, ſi preſentino nell'Oratorio della Compagnia, affinchè vedute le loro Informazioni, ſieno anche perſonalmente riconoſciute dal P. Spirituale, dal Rettore, da' Conſultori, e da altri Fratelli; onde precedenti le douute interrogazioni, ſi ſtabiliſca, quali fra eſſe douranſi eſcludere, e quali ammettere ſoſpenſiuamente alla ſorte. Lo ſteſſo dourà poi farſi dell'altra metà delle Figliuole, le quali però ſaranno nel medeſimo modo auuiſate di comparire la Domenica ſuſſeguente, ſeconda dello ſteſſo meſe, per eſſere riconoſciute, e interrogate, eſcluſe ò ammeſſe, come s'è detto dell'altre. Poi nell'altra Domenica, che ſarà la terza del meſe, douranſi far comparire tutte inſieme le ammeſſe a calculo ſoſpenſiuo nelle due Domeniche precedenti, affin di poter confrontare l'vne coll'altre, e ben conſiderare in quali fra l'altre maggiormente concorrano i requiſiti; per ammettere quelle ſole, che in eſſi precedono l'altre, e non eſporre le più degne a pericolo di eſſere poi alla ſorte eſcluſe dalle men degne.

8 Fatta l'elezione delle ammeſſe alla ſorte, ne farà il Segretaro vna liſta, la quale dourà eſſere ſottoſcritta dal Rettore, ò in ſua aſſenza

dal

dal Vicerettore; e dipoi non douraſſi più ammetterne alcuna per l'eſtrazione di quella ſteſſa Feſta di San Paolo.

9 Le ammeſſe alla ſorte douranno eſſere auuiſate dal Segretaro, di ritrouarſi, all'ora che ſarà loro aſſegnata, nella ſtanza del Monte di Pietà, il giorno della Feſta di San Paolo immediatamente ſeguente.

10 Venuta l'ora dell'eſtrazione, per cui ſuole inuitarſi dal Rettore vna Dama, che aſſiſta alla funzione, ed apparecchiata la Muſica, e ogn' altra coſa neceſſaria, il Rettore, il Vicerettore, e i Conſultori accompagneranno la Dama alla ſtanza del Monte di Pietà, a condurne le Figliuole ammeſſe alla ſorte nell'Oratorio, oue fattele inginocchiare fuor de' cancelli alla banca della Comunione, eſſi col Padre Spirituale entreranno dentro i cancelli

11 Saranno iui preparati i polizzini col nome e cognome delle antidette Figliuole, i quali ſi leggeranno ad alta voce ſucceſſiuamente vno ad vno dal Padre Spirituale, e riſcontrati con le Figliuole iui preſenti, s'andranno ſucceſſiuamente riponendo in altrettante pallottole a ciò deſtinate; e benedetti dal Padre coll'acqua ſanta, ſi riporranno in vna Borſa, onde poi farne l'eſtrazione.

12 Diſpoſte in tal maniera le coſe, il Padre Spirituale intonerà il Veni Creator, il quale cantato da' Muſici, e detta l'Orazione dello Spirito Santo, chiamerà a sè vn Figliuolo, ò vna Figliuola minore di ſette anni, che quiui ſi truoui a caſo, e rimeſcolati nella Borſa i polizzini, farà cauarne d'vno in vno il numero corriſpondente alle Doti, che ſi è ſtabilito di diſtribuire in quel giorno. Quindi a ciaſcuna, cui ſarà toccata la ſorte, ſpediraſſi incontanente la poliza della Dote, per poi ritrarne il danaro, quando fra la ſeguente Feſta di San Paolo, ſi congiunga con conſenſo del Rettore, e precedenti nuoue Informazioni, in legittimo Matrimonio, con riportarne però la douuta Fede del Paroco.

13 Conſegnate, come s'è detto, le polize delle Doti alle Figliuole, e fattele di nuouo inginocchiare auanti l'Altare; intoneraſſi dal Padre il Te Deum, e detta l'Orazione in rendimento di grazie, ſi ricondurranno le Figlie nella ſtanza del Monte di Pietà, oue il Padre Spirituale con breue eſortazione darà loro qualche ſanto, e ſaluteuole documento. E ſi procurerà, che ſi termini a tempo la funzione, da poterſi poi la ſera cantare le Litanie, e col Diuin Sagramento dare al Popolo la benedizione.

14 Quelle Figliuole, ſopra le quali ſarà caduta la ſorte della Dote, ritrouando Partito da maritarſi dentro'l tempo ſopra ſtabilito, douranno

ricor-

ricorrere al Rettore, ò in ſua aſſenza al Vicerettore, per poter paſſare alla celebrazione del Matrimonio, dopo hauer prouato libero il loro ſtato auanti il Prelato, ò il ſuo Vicario Generale. E qualor contraggano il Matrimonio ſenza'l ſudetto ricorſo al Rettore, ò al Vicerettore, e ſenza hauerne ottenuto da eſſi in iſcritto l'approuamento, non daraſſi loro la Dote. Però douranſi prima prendere nuoue Informazioni, onde certificarſi, che ſi ſieno conſeruate in iſtato d'onestà: e quando circa ciò nulla v'habbia in contrario, e col detto approuamento ſiaſi legittimamente celebrato il Matrimonio, il Rettore al piede dell'obbligo della Dote farà loro l'ordine pel pagamento del danaro; del quale douranno paſſar quitanza per Inſtromento rogato dal Segretaro della Compagnia, coll' interuento d'ambi gli Spoſi: e l'Inſtromento, che conterrà anche la Coſtituzione Dotale, leuato in forma probante conſegneraſſi poi fra vn meſe dallo ſteſſo Segretaro alla Spoſa ſenza alcun pagamento.

15 S'auuerta, che per veruna ſcuſa, e verun'impedimento di malattia, ò d'altro, non debbono eſſere ammeſſe alla ſorte quelle Figliuole, che non ſaranno preſenti all'eſtrazione; nè deeſi dare la Dote a quelle, che non ſaranſi maritate dentro'l tempo ſopra ſtabilito. Le prime potranſi prouuedere vn'altr'anno con porgere nuoua ſupplica; acciocchè poſſano prenderſi nuoue Informazioni: e lo ſteſſo potran fare anche le ſeconde, benchè a queſte anche dopo qualche tempo potrebbe concederſi tal volta la Dote loro toccata in ſorte, quando per la ſpecialità del caſo, e per eſſere pronto il Partito, il giudicaſſe conueneuole la Conſulta, la quale però in queſto dourà procedere con molta cautela.

16 Si faranno ſtampare di tempo in tempo Copie de' i requiſiti neceſſarj nelle Figliuole, che raccorrono per le Doti, affine di annetterle alle ſuppliche, acciocchè i Deputati per le Informazion poſſano più facilmente rinouarſene la memoria, e con ciò meglio accertare nel ricercare capo per capo le notizie, e riferirle nelle loro Informazioni, le quali qualor non ſieno preſe ſecondo la forma preſcritta, non ſeruiranno, nè ſaran baſteuoli per ammettere le Figliuole alla ſorte.

17 Si oſſeruerà d'ora innanzi il Decreto, che per queſte Doti fu fatto dalla Conſulta fin dall'Anno 1696. a' 4. di Marzo. Ed affinchè ſi oſſerui, dourà inſeriſi nelle polize, che ſi ſpediranno per le Doti, acciocchè la Figliuola, cui ſpetta la Dote, prima di contrar gli Sponſali, inſieme colla poliza il faccia leggere al futuro Spoſo, il quale accettando la Dote, dourà nello ſteſſo tempo obbligarſi all'adempimento delle condizioni, ch'in eſſo ſi appongono. E ſinche non ſappiaſi

eſſerſi

eſſerſi ciò sì dall'vna, che dall'altro eſeguito, il Rettore non darà loro il ſuo conſenſo di contrarre il Matrimonio: e quando pure ſenza tale permiſſione il contraggano, più non potranno hauere veruna pretenzion della Dote.

CAP. II.

Condizioni richieſte nelle Figliuole, le quali poſſono aſpirare alle ſudette Doti.

1 DEbbono eſſere Figliuole legittime e naturali, di Padre e Madre di oneſta qualità: non ſeruire attualmente, nè mai hauer ſeruito in alcuna Caſa, tuttochè qualificata.

2 Eſſere di età di almeno quindici Anni compiuti, e non eccedere i ventiſei.

3 Eſſere nate, e battezzate dentro'l recinto delle mura della Città di Torino; onde rimangono eſcluſe quelle, che foſſero nate, ò battezzate nel Finaggio, ò ne' Borghi: non però quelle, le quali nate in Torino foſſero ſtate battezzate nella Chieſa loro Parochiale di San Marco immediatamente fuor delle mura.

4 Eſſere Figliuole Vergini, e che ſempre ſienſi mantenute in iſtato di oneſtà, e lontane da ogni ſoſpetto d'impudicizia.

5 Eſſere pouere, e priue d'ogni altro ſoccorſo, e d'altra Dote, tanto de' lor Congiunti, quanto d'ogni altra Opera Pia.

6 L'Età, il Naſcimento, e'l Batteſimo delle Figliuole, non potranſi prouare fuorche con la Fede in iſcritto del Curato della Parochia, in cui furono battezzate; la qual Fede però dourà eſſere anneſſa alla ſupplica; e douranno ambidue inſieme i Fratelli, a' quali ſaranno commeſſe le Informazioni, confrontarla col Libro del Batteſimo de' Curati; e di hauer ciò eſeguito, douran fare particolare atteſtazione in iſcritto nella loro Relazione.

7 Affinchè la Carità ſi diſtribuiſca in più Famiglie, quando ſopra alcuna Figliuola ſarà caduta la ſorte di vna di queſte Doti, e l'haurà riceuuta, non potrà ella, nè potrà veruna delle ſue Sorelle eſſere ammeſſa, ſin dopo ſcorſi quattro anni dal giorno, in cui all'altra Sorella toccò la ſorte.

8 Potranno però ammetterſi, benchè non nate in Torino, Figliuole venute alla Santa Fede Cattolica, e Figliuole d'Eretici conuertiti, tuttochè nate dopo la loro conuerſione; purchè della loro Cattolizazione, ò de' loro Genitori s'habbia contezza per Fede autentica de' Padri Miſſionarj, ò de' Parochi, ò d'altri Religioſi, ch'habbiano riceuuta

l'abiurazione de' loro errori. E di queſte, come dell'altre, douranſi prendere l'Informazioni circa l'età, la pudicizia, e la pouertà; benchè potrebbono talor' alcune di eſſe in qualche graue caſo di ſpeciale conſiderazione eſſere ammeſſe, ſenza eſſere ſottopoſte all' incertezza della ſorte.

CAP. III.

REGOLE

Degl' Inuigilatori ſopra l'oſſeruanza del nuouo Decreto per le Doti.

1 QVanto è di giouamento queſto nuouo Decreto a quelle pouere Figliuole, ſopra le quali cade la ſorte delle Doti, che ſi diſtribuiſcono nella Feſta della Conuerſion di San Paolo, con altrettanto di diligenza e di zelo deſidera, che s'oſſerui, la Compagnia. La quale benchè tutti eſorti, e tutti prieghi i Fratelli d'inuigilare all'intera oſſeruanza di sì caritateuole Statuto, ha nondimen giudicato di aſſegnare alcuni particolari Inuigilatori, a' quali queſt' Vfficio di ſingolar carità ſia ſpecialmente appoggiato.

1 Douran dunque gl'Inuigilatori deputati all' oſſeruanza di queſto nuouo Decreto, quando hauran notizia, ch'alcuna delle Figliuole, cui è toccata la ſorte della Dote, habbia in pronto Partito da maritarſi, farne quanto prima conſapeuole il Rettore; il quale deputerà inſieme col Vicerettore vno degli ſteſſi Inuigilatori per l'Informazioni da prenderſi. E douran prenderſi non ſolamente circa l'eſſerſi, ò nò conſeruata in iſtato d'oneſtà la Figliuola, ma anche circa le qualità del Marito, che vien propoſto, e del tutto daranno in iſcritto intera, e ſincera relazione.

2 Dopo effettuato il Matrimonio, procureran d'informarſi, ſe dalle Figliuole ſienſi oſſeruati gli Ordini del Decreto; e poi in progreſſo di tempo adempiute le condizioni, che dallo ſteſſo Decreto lor ſi preſcriuono: e qualor truouino eſſerſi mancato, douran ragguagliarne la Conſulta; acciocchè per torre l'abuſo, e mantenere il Decreto in vigore, prendaſi riſoluzione ſopra l'eſecuzion delle pene dal medeſimo Decreto ordinate, e coll'eſempio ſi ponga freno a' traſgredimenti.

CAP. IV.

REGOLE

Per la diſtribuzione delle Doti del Sig. Ottauiano Lodi nel giorno dell' AſſunZione di Noſtra Signora.

OLtre le Doti ordinarie, delle quali s'è parlato ſin'ora, ſe ne diſtribuiſcono in altro giorno due altre di maggior ſomma. E ciò in adempimento della diſpoſizione del Sig. Ottauiano Lodi, il quale nel ſuo Teſtamento, in cui iſtituì Erede la Compagnia, le impoſe di dotare ogn'anno, nel giorno dell' Aſſunzione di Noſtra Signora, due pouere Figliuole nubili, con Dote, per ciaſcuna, di cinquanta ſcudi d'oro d'Italia. L'ordine da tenerſi nella diſtribuzione di queſte Doti particolari ſarà il ſeguente.

1 Il modo di preſentare, ed accettare le Suppliche, di commettere, e di prendere l'Informazioni, ſarà lo ſteſſo, che'l preſcritto ſopra per l'altre Doti ordinarie.

2 Il Segretaro, quando haurà riceuute l'Informazioni da' i Deputati, farà auuiſar le Figliuole, ch'hanno date le Suppliche, di preſentarſi perſonalmente al Rettore, acciocchè hauendole riconoſciute, poſſa meglio fondare il ſuo parere, e più accertatamente giudicare, quali fra l'altre ſieno le più degne da preferirſi. Auuertendo eziandio con maggiore attenzione e diligenza che nelle Doti ordinarie, che la Compagnia non ſia ingannata, e che delle da douerſi eſporre alla ſorte ſe n'elegga il minor numero, che ſia poſſibile, affinchè le più meriteuoli non vengano eſcluſe dalle men degne.

3 Delle ammeſſe alla ſorte il giorno dell'Aſſunzione della Beatiſſima Vergine faraſſi l'eſtrazione di due, alle quali dourà darſi la Dote; ſe pure non ve n'haueſſe alcuna ò alcune di più, auanzate dall'anno antecedente, a cagione di non hauer ritrouato Partito da maritarſi quelle Figliuole, ch'allora hebber la ſorte, perchè in tal caſo anche queſte douranno diſtribuirſi coll'altre due. Fatta l'eſtrazione, a quelle, alle quali ſarà toccata la ſorte, ſi ſpedirà, come ſopra all'altre delle Doti ordinarie, l'obbligo del depoſito; ed hauran tempo di trouarſi Marito, e celebrare il Matrimonio ſin'a tutto'l Luglio venturo, dopo'l qual termine, ſe non hauran trouato Marito, hauran perduta ogni ragione lor prouenuta dall'eſtrazione, nè più potrà darſi loro la Dote. Potranno però, ſe vorranno, di nuouo ricorrere, e ſupplicare l'anno ſeguente,

e con nuoue Informazioni di eſſerſi conſeruate in iſtato di oneſtà, di nuouo eſſere ammeſſe.

4 Quelle, che hanno hauuta la ſorte, volendo dentro a' termini del tempo ſopra ſtabilito, celebrare il Matrimonio, hauranno raccorſo al Rettore, il quale farà prendere nuoue Informazioni, per riconoſcere, ſe ſienſi mantenute in oneſtà. Poi celebrato con precedente permiſſione del Rettore il Matrimonio, douranno nell'atto di ritirare il danaro fare l'Iſtromento di Dote auanti'l Rettore, e l'Economo, ò alcuno degli Amminiſtratori dell'Vfficio Pio nella ſtanza del Monte di Pietà coll'interuento d'ambi gli Spoſi.

5 Qualor'occorreſſe, che alcuna delle Figliuole, cui ſpetta vna di queſte Doti, haueſſe Partito d'accaſarſi di qualche condizione, ma con pericolo di perderlo, quando veniſſe a ſaperſi, che la Dote doueſſe eſſerle ſomminiſtrata dalla Compagnia, il determinare ciò, ch' in tal caſo dourà farſi, ſpetterà alla prudenza, e carità della Conſulta.

CAP. V.

Qualità richieſte nelle Figliuole da douerſi ammettere alle Doti del Sig. Ottauiano Lodi.

1 DOuranno in eſſe concorrere tutte le qualità, e tutti i requiſiti ſopra eſpreſſi per quelle, che dimandano le Doti ordinarie.

2 In oltre douranno eſſere di qualità alquanto più rileuate; e però ſi è ſtabilito, che non potranno aſpirare a queſte Doti Figliuole di Artigiani di qual ſi ſia ſorte, nè di ſemplici Soldati, ma quelle ſole, che ſono di altre qualità ſuperiori, come Figliuole d'Vfficiali d'Infanteria, ò di Caualleria, di Nodari, Mercanti di panni ò ſeta, ò di altre qualità ſimiglianti, ò maggiori; e che non mai ſieno ſtate a ſeruire in qual ſi ſia Caſa, benchè qualificata.

REGOLE

Per la diſtribuzione delle Veſti nel giorno dell' Immacolata Concezione di Noſtra Signora.

CAP. I.

Come debba farſi la ſudetta diſtribuzione.

1 DAll'Vfficio Pio, tra l'altre Opere di carità, ſi ſuole ogn' anno nella Feſta dell'Immacolata Concezione della Beatiſſima Vergine, veſtire di cordigliato verde vn numero di pouere Figliuole

Ver-

Vergini, il qual numero ne' tempi più addietro ſolea d'ordinario auanzarſi poco oltre a dodici, ò quindici. Ma creſcendo ora ſempre più la carità de' Fratelli, ch'è il fondo principale dell'Opera, ſi è ſtabilito, che delle ſudette Figliuole ſe ne veſtano ogni anno ſin' a cinquanta.

2 Il danaro neceſſario alla ſpeſa ſomminiſtraſi quaſi tutto dalla pietà de' Confratelli. Eſſendochè a queſt'Opera ſon deſtinate le limoſine, che da eſſi contribuiſconſi nell'Oratorio nelle Feſte della Natiuità, della Circonciſione, ed Aſſenſione del Signore; nelle cinque Feſte principali di Noſtra Signora, cioè della Concezione, Natiuità, Annunciazione, Purificazione, ed Aſſunzione; ne' giorni di Tutti i Santi, e del Martirio de' Santi Apoſtoli Pietro, e Paolo. Con auuertenza però, che quando alcuna di quelle Feſte cade in Domenica, per le Veſti non prendaſi più che la ſola metà della limoſina, e l'altra metà ſi laſci per li Poueri Vergognoſi: e qualor' in qualch'anno allo ſtabilito numero delle Veſti non ſieno baſteuoli le limoſine, ſi ſuppliſca con altro danaro de' prouenti dell'Vfficio Pio, a queſt'Opera deſtinati.

3 Le Suppliche delle Raccorrenti per le Veſti potranno accettarſi per tutto'l meſe di Ottobre, e non più oltre; acciocchè a' Deputati rimanga tempo da prendere l'Informazioni prima de' giorni deſtinati allo ſcrutinio. Nell'accettarle douranno i Fratelli, e'l Segretaro auuertire, che in eſſe ſi eſprima il Cantone della Città, in cui abita la Raccorrente, acciocchè rieſca più facile il prenderne l'Informazioni a chi ne haurà la commeſſione. Auuertiranno inoltre, che nelle Suppliche ſi eſprima l'anno, e'l giorno della Natiuità delle Raccorrenti, il nome e cognome de' loro Padri, e Madri, e la Parochia, in cui furono battezzate.

4 Douranno le ſudette Suppliche tutte preſentarſi al Rettore, ò in ſua aſſenza al Vicerettore, acciocchè in piedi di ciaſcuna di eſſe commetta a due de' Fratelli della Compagnia di prenderne l'Informazioni.

5 Dopo preſe l'informazioni, i Fratelli, a' quali furon commeſſe, ne faranno intera, e diſtinta relazione in piede alla Supplica; nella quale relazione douranno ſingolarmente atteſtare di hauere vnitamente amendue confrontata l'Informazione col Libro del Paroco. E dopo hauerla l'vno e l'altro ſottoſcritta, rimetteranla ſubito al Segretaro.

6 Riceuute da' Deputati l'Informazioni, dourà il Segretaro procurare, che le Figliuole, le quali ſi giudicheran degne dell'Opera, ſieno auuiſate di ritrouarſi, parte di eſſe la ſeconda, e parte la terza Domenica di Nouembre, all'ora che ſarà loro aſſegnata, nell'Oratorio della Compagnia; acciocchè iui riconoſciute le loro Informazioni, e le loro Perſone, coll'interuento del Padre Spirituale, del Rettore, de' Conſultori,

tori; dell'Economo, e d'altri Fratelli, che potranno interuenirui, ſi ſtabiliſca quali fra l'altre douranno eſſere ammeſſe alla ſorte.

7 Fatta l'elezione, ſi ſcriueranno i nomi dell'elette in altrettanti polizzini, e dopo hauer'inuocato lo Spirito Santo, ſe n'eſtrarrà il numero corriſpondente alle Veſti, che in quell'anno douranno diſtribuirſi, laſciandone però tre per tre delle Figlie del Soccorſo ad elezione degli Amminiſtratori di quella Caſa, oue conoſcano hauerui delle biſognoſe di quell'aiuto. Poi fatta l'eſtrazione, quelle alle quali ſarà toccata la ſorte della Veſte, douranno eſſere auuiſate di andare dal Sarto deputato, acciocchè a ciaſcuna di eſſe poſſa prenderne la miſura.

8 Douranno le ſudette Figliuole, ſopra le quali ſarà caduta la ſorte, eſſere anche auuiſate di ritrouarſi nella ſtanza del Monte di Pietà la mattina della Feſta dell'Immacolata Concezione della Beatiſſima Vergine ad ora competente, acciocchè ſieno iui veſtite a tempo, da poter poi eſſere introdotte nell'Oratorio della Compagnia, ad vdirui la Santa Meſſa, dopo la quale douranno andar tutte inſieme a viſitare le Chieſe del Gesù, e della Vergine Conſolata, e la Cattedrale di San Giouanni.

CAP. II.

Qualità, che ſi richieggono nelle Figliuole da poterſi ammettere alle ſudette Veſti.

1 SI richiede, che ſieno Figliuole pouere, e in iſtato tale, che non poſſano ſoccorrere in altro modo alla loro neceſſità.

2 Che ſieno Vergini.

3 Che non ſieno attualmente a ſeruire.

4 Che le nate in Torino in concorſo ſi preferiſcano all'altre.

5 Che da qualche tempo non habbiano ottenuta alcuna di queſte Veſti. Perocchè affine di diſtribuire, come s'è detto delle Doti, la carità in più Famiglie, s'è giudicato di ſtabilire, che qualor'vna Figliuola habbia riceuuta vna di queſte Veſti, non poſſano nè ella, nè veruna ſua Sorella, ſin dopo paſſati quattro anni, eſſere ammeſſe alla ſorte; e ch'eziandio dopo ſcorſi i quattro anni, in concorſo d'altre, le quali non mai habbiano goduto di tal beneficio, queſte alle ſudette debbano preferirſi.

REGOLE

Per la direZione de' Suffragj per li Defonti.

CAP I.

Meſſe e Funerali, che dalla Compagnia ſi fanno celebrare per li Defonti.

LA quarta Opera dell'Vfficio Pio riguarda il Suffragio dell'Anime de' Defonti, e i Funerali con celebrazione di Meſſe per li Fratelli della Compagnia nella lor morte.

1 E quanto al primo de' Suffragj dell'Anime de' Defonti in generale; ha la Compagnia di San Paolo d'ogni tempo piamente accettato il carico da chi che ſia, ancorache non foſſe Fratello di eſſa, e particolarmente da' Benefattori di qualunque dell'Opere Pie da eſſa amminiſtrate, di far celebrare Meſſe perpetue, ò a tempo, ſecondo l'intenzione di chi laſcia effetti corriſpondenti a' peſi di eſſe: A queſt' effetto ha di preſente tre Sacerdoti ordinarj, i quali celebrano cotidianamente Meſſe de' Defonti con l'applicazione del Sagrificio, nella Chieſa de' M. Reuerendi Padri della Compagnia di Gesù, e per quanto ſi puo, all'Altare Priuilegiato di San Paolo in detta Chieſa: e per li giorni, ne' quali, ſecondo i riti Eccleſiaſtici, non ſi poſſono celebrar Meſſe de' Defonti, ſono detti Sacerdoti obbligati ad applicare ciaſcuno d'eſſi il Sagrificio come infra.

2 Il primo dee ſempre applicare il Sagrificio in ſuffragio del Molto Reuerendo Padre Alberto Mura della Compagnia di Gesù; del fu Sig. Paolo Mura ſuo Fratello; e de' loro Genitori, e Parenti, hauendo detto Padre laſciati alla Compagnia ſcudi 3000. nel ſuo Teſtamento, ripoſto negli Archiuj dell' Eccellentiſſimo Senato li 5. d'Ottobre 1619. acciocchè del frutto d'eſſi ſe ne deſſe lo ſtipendio al Sacerdote, il ſopra più ſino a ſcudi 100. ſi diſtribuiſſe a' Poueri Vergognoſi, ed ogni auanzo, ſe vi foſſe, ſi deſſe ogn'anno al Monte di Pietà: i quali ſcudi 3000. ſono ſtati eſatti, e collocati a cenſo ſopra la Città di Torino.

3 Il ſecondo dee ſempre applicare il Sagrificio per l'Anima del Signor Ottauiano Lodi, il quale iſtituì Erede la Compagnia con queſto carico, come riſulta dal ſuo Teſtamento ripoſto negli Archiuj dell' Eccellentiſſimo Senato li 7. Maggio 1637. hauendo la Compagnia hauuti dalla detta Eredità effetti liquidi, non ſolamente corriſpondenti al detto peſo, e alle due Doti, che ſecondo detta diſpoſizione ſi danno ogn'anno di ſcudi cinquanta d'oro per ciaſcuna a due Figliuole Pouere,

il giorno dell'Aſſunzione della Beatiſſima Vergine; ed a quello degli ſcudi dodici, e mezzo ſimili, da eſſo legati annualmente alla Compagnia, in riguardo dell' amminiſtrazione de' ſuoi Beni; ma eziandio altri di maggior prouento, che non portano i ſudetti peſi, i quali tutti giuſta la mente del Teſtatore ſi diſtribuiſcono a' Poueri Vergognoſi, ò ad altre Opere Pie ad arbitrio della Compagnia, la quale quanto ha riceuuto dalla detta Eredità, tutto l'hà impiegato ſopra la medeſima Città di Torino in compera di Cenſi.

4 Il terzo dee applicare il Sagrificio due giorni la ſettimana per l'Anima del Signor Antonio Ponte, il quale laſciò alla Compagnia vn Legato di ſcudi 2000. con detto peſo, come riſulta dal ſuo Teſtamento de'i 5. di Febbraro 1638. ripoſto nell'Archiuio dell'Eccellentiſſimo Senato: eſſendoſi eſatti detti ſcudi 2000. ed impiegati come ſopra. E negli altri giorni di ciaſcuna ſettimana, dee applicare il Sagrificio ad intenzione della Compagnia, per ſodisfare ad altri obblighi ch'ella haueſſe di celebrazione di Meſſe, e per li Fratelli della Compagnia.

5 Ad effetto dunque che ciaſcuno de' detti Sacerdoti ſappia diſtintamente a chi dee applicare il Sagrificio; quando ſaranno eletti dourà rimetterſi loro vna Patente in iſtampa ſottoſcritta dal Rettore, la quale contenga la loro elezione, e'l carico ch'eſſi hanno di ſodisfare ad vno de' ſudetti obblighi, il qual reſterà in piede di ciaſcuna delle Patenti ſeparatamente ſpecificato, acciocchè ogn' vno de' Sacerdoti ſappia diſtintamente per chi dee applicare il Sagrificio.

6 Oltre i ſudetti tre Sacerdoti ordinarj, a' quali di preſente ſi dà lo ſtipendio per la celebrazione cotidiana delle dette Meſſe, s'auuerta, che creſcendone altri in progreſſo di tempo, ſi dourà tener nota diſtinta degli obblighi in vn Libro ſeparato, che contenga il nome della Perſona, ch'ha fatto'l Laſcito, la quantità di eſſo, l'eſazione del danaro, e'l luogo, nel quale s'è fatto l'impiego; acciocchè in ogni tempo ſi ſappia, con quali rendite ſi dee ſodisfare a' detti obblighi, e non ſi confondano i prouenti deſtinati a queſt' effetto, co' gli altri, che ſi debbono impiegare nell'altre Opere Pie amminiſtrate dalla Compagnia.

7 Nell'elezione che farà il Rettore de' detti Sacerdoti, auuertirà di farla con partecipazione del Molto Reuerendo Padre Spirituale della Compagnia, e del Molto Reuerendo Padre Prefetto della Chieſa de' Padri della Compagnia di Gesù, douendoſi dette Meſſe celebrare nella lor Chieſa; acciocchè ſi faccia di Religioſi pij, e diuoti, e delle qualità neceſſarie per la decenza del Sagrificio.

8 Ha di più la Compagnia per ſuo Ordinato de' 15. di Marzo 1654. rogato al Sig. Procurator Chiaues, accettata l'eſazione annua di ſcudi trent'otto, e mezzo d'oro d'Italia del frutto di Luoghi ſette del Monte della Fede, donati dall'A. R. di Madama Criſtina, ed applicati, acciocchè detta Compagnia, fatta ch'haurà d'eſſi l'eſazione, di quartiere in quartiere diali al Molto Reuerendo Padre Guardiano de' Minori Oſſeruanti di San Franceſco, derti della Madonna degli Angeli; ad effetto che i detti Padri celebrino cotidianamente in perpetuo alla Cappella di S. Antonio da Padoua nella lor Chieſa vna Meſſa il Lunedì di Requie per li Defunti; il Martedì di Sant'Antonio da Padoua; il Mercordì anche di Requie per li Defunti; il Giouedì del Santiſſimo Sagramento; il Venerdì della Paſſione di Gesù Chriſto; il Sabbato dell'Immacolata Concezione della Beatiſſima Vergine; e la Domenica di commemorazione ad intenzione di detta R. A., in ſuffragio dell'anima dell'Altezza Reale del fu Sereniſſimo Duca Vittorio Amedeo ſuo dilettiſſimo Conſorte; delle Maeſtà Chriſtianiſſime del Re, e della Regina ſuoi genitori; e del Re ſuo Fratello, tutti di glorioſa memoria; e dopo la ſua vita, in refrigerio dell'anima ſua, ſin quando ne haurà biſogno; dopo in ſouuenimento dell'anima di S. A. R. ſuo Fgliuolo amatiſſimo; e poi non hauendone ella biſogno, in ripoſo dell'Anime delle Sereniſſime Principeſſe ſue Figliuole, e vltimamente in ſoccorſo dell'Anime degli altri già defunti, e che morranno in auuenire della Caſa Reale di Sauoia; Ed inſieme acciocchè detti Padri tengano detto Altare con decoro, giorno, e notte illuminato con vna lampada acceſa, e prouueduto di biancheria, ed altre coſe neceſſarie. Queſta ſua mente eſpreſſe l'Altezza di Madama Reale nelle Patenti di Donazione ſottoſcritte di propria ſua mano: date in Moncalieri li 28. di Settembre 1654., e in buona forma ſpedite. Per eſecuzione delle quali dourà il Rettore della Compagnia d'anno in anno vſar ogni diligenza, acciocchè ſi faccia la riſcuſſion del prouento, e ſi doni a' detti Padri, inuigilando che ſia puntualmente eſequita la ſudetta Pia Diſpoſizione.

9 Quanto poi al ſecondo de' Funerali de' Fratelli della Compagnia, ha ella i 2. di Nouembre 1657. ſtabilito, che in auuenire ſi celebri vn Funerale ad ogn'vno de' Fratelli della Compagnia, quando morranno, nella forma infra preſcritta, ilche parimente dourà oſſeruaſſi, quando piaceſſe al Signore di chiamare alla Gloria eterna il ſuo Padre Spirituale; e il Molto Reuerendo Padre Rettore del Collegio della Compagnia di Gesù di queſta Città.

10 Il giorno dopo il deceſſo, ſi farà tappezzare di Nero la Cappella

di San Paolo, che la Compagnia ha nella Chieſa de' M. Reuerendi Padri di Gesù, all'Altare del quale priuilegiato da Sua Santità, apparato di nero, con ſei candele, e due Torcie, con all'vna, ed all'altra le due Arme della Compagnia, e del Defunto, ſi farà cantar vna Meſſa di Requiem per l'Anima del Fratello, accompagnata da Muſica; e nel medeſimo giorno ſi faranno in detta Chieſa celebrare da' Preti, a' quali ſi darà la conueniente limoſina, Meſſe priuate di Requie, con l'eſpreſſione nell'Orazione in dette Meſſe del nome del Defunto; al qual'effetto ſarà a cura del Sagriſtano della Compagnia, di far mettere vn polizzino nella Sagriſtia de' detti Padri col nome del Fratello defunto.

11 Per ſupplire alla ſpeſa, ogn'vn de' Fratelli, che vorrà godere dopo ſua morte di queſti ſuffragj, dourà concorrere nel modo, che ſi ſporrà nel Capo ſeguente.

12 Seguìta la morte di qualſi ſia de' Fratelli della Compagnia, procureran tutti di ritrouarſi la prima ſeguente Domenica nell'Oratorio, per iui recitargli l'Vfficio de' Defunti, confeſſarſi, e comunicarſi, ed applicar l'Indulgenza per la liberazione di quell'anima dalle pene del Purgatorio.

13 Si ricorda a' Fratelli della Compagnia, che hauendo i Molto Reuerendi Padri della Compagnia di Gesù, da che fondorono la loro Chieſa in queſta Città, in teſtimonio dell'affetto ſingolare, che ſempre hanno portato alla Compagnia di San Paolo, conceduta alla medeſima vna Cappella in detta Chieſa, in onore del Glorioſo Apoſtolo ſuo Protettore, con la ſepoltura per li Fratelli di eſſa, reſta libero ad ogn'vn de' Fratelli l'eleggerſi iui la ſepoltura; al qual' effetto ogn'vno dee procurare d'aiutarla con liberalità, per accreſcerla d'ornamenti, ad onore, e gloria di S.D.M., e del Santo Apoſtolo Protettore della Compagnia.

CAP. II.

REGOLE

Per la celebrazione delle Meſſe in ſuffragio de' Fratelli defunti.

DOuendo ciaſcuno eſſere ſommamente ſollecito di diſporre le coſe in modo, che ſubito ſeguìta la ſua morte, rendaſi certo di ottenere ſenza verun' indugio que' ſuffragj, i quali gli ſaranno biſogneuoli per liberare l'anima ſua dalle pene del Purgatorio, e non ritar-

ritardarle il conſeguimento della Gloria : perciò i Fratelli della Compagnia, hanno ſtabilito di prouuedere alla lor propia ſicurezza nel ſeguente modo.

Ciaſcuno de' Fratelli, il quale deſidera di ottenere ſubito dopo la ſua morte la celebrazione di vna Meſſa Cantata, e di buon numero di altre Meſſe priuate in ſuffragio dell'anima ſua, dourà

1 Scriuere di propia mano il ſuo nome nel Libro, che ſarà a ciò deputato.

2 Fare nel medeſimo tempo Depoſito di vna lira nelle mani del Depoſitaro deputato, da impiegarſi, inſieme col danaro pur depoſitato dagli altri, in far celebrare vn corriſpondente numero di Meſſe per quello de' Fratelli ſcritti nel medeſimo Libro, il quale ſarà il primo a morire.

3 Rifare l'iſteſſo Depoſito ſenza dilazione, ogni volta che ſeguirà la morte di alcuno de' ſudetti Fratelli.

4 Obbligarſi a far pagare da' ſuoi Eredi lire quattordici e mezza; ò depoſitarle in vita, per ſupplire alle ſpeſe da farſi in occaſione che ſi dourà per lui celebrare la Meſſa Cantata.

5 Di più ſubito inteſa la morte di alcuno de' Fratelli già detti, ò al più tardi la prima Feſta ſeguente, tutti gli altri procureranno di confeſſarſi, e comunicarſi in ſuffragio del Defunto, e di fare anche altre oraziani, ed opere pie in aiuto di quell'anima.

6 Chi venendo a morte, ſi trouerà, che per tre volte non haurà contribuito per la ſtabilita limoſina delle Meſſe, benchè gliene foſſe ſtato dato l'auuiſo, rimarrà priuo del ſuffragio delle medeſime Meſſe.

7 Al Collettore, che ſarà eletto per l'eſazione delle limoſine per le Meſſe, ſi darà vn'agio conueneuole. E queſti dourà toſto conſegnare il danaro eſatto alle mani del Depoſitaro : il quale dourà darſi caricamento dell'eſatto dal Collettore, e ſcaricamento per quitanza delle Meſſe, fatteſi celebrare ò nell' Oratorio, ò all' Altare della Compagnia di S. Paolo nella Chieſa de' PP. Geſuiti.

8 Al Depoſitaro in riguardo delle ſue fatiche ſi darà per ricompenſa il ſuffragio delle medeſime Meſſe, che ſi fanno celebrare per quelli, che concorrono nel pagamento delle limoſine, douendoſi però da lui obbligare i ſuoi Eredi al pagamento delle lire quattordici e mezza, come ſopra.

CAP. III.

REGOLE

Del Direttore delle Meſſe da farſi celebrare in ſuffragio de' Fratelli defunti.

1 DOurà dal Direttore tenerſi il Libro, in cui ogn'vn de' Fratelli, che vuole participare a prò dell' anima ſua di queſto beneficio, quando v'è ammeſſo, dee di ſua mano ſcriuere il propio nome. Onde allo ſteſſo Direttore ricorreranno quei che deſiderano d'eſſerui aſcritti; e quando s'aſcriueranno, ſaranno auuiſati dal Collettore di fare allora il Depoſito, che preſcriueſi nella ſeconda delle Regole precedenti.

2 Haurà pure vn'altro Libro in iſtampa, con in ogni pagina polizzini doppj, diuiſi in due colonne, da valerſene, ſubito dopo ſeguìta la morte di alcuno de' Fratelli aſcritti, in queſto modo. Quanti ſono i Fratelli, da' quali dourà eſigerſi la lira per la celebrazion delle Meſſe, ſcriuerà il nome del Defunto in altrettanti de' ſudetti polizzini, che da lui douran ſottoſcriuerſi, acciocchè poi rimeſſi a' Fratelli, dopo il lor pagamento, loro ſeruano di quitanza. Ed inoltre dourà pur'anche da lui ſottoſcriuerſi a' piè del foglio l'altra colonna de' polizzini, che rimangono nel Libro.

3 Conſegnerà poi ſubito il ſuderto Libro de' polizzini al Collettore, affinchè faccia quanto prima l'eſattione; procurando che il danaro, che s'andrà raccogliendo, conſegniſi ogni ſettimana al Depoſitaro con ritrarne quitanza, ſinchè da tutti ſiaſi ſodisfatto al loro debito. Ed allora farà i conti col Collettore, per farli poi anche col Depoſitaro.

4 Nello ſteſſo Libro, nel quale ſi aſcriuono i Fratelli, noterà i Depoſiti, che ſi faranno di lire quattordici, e mezza per la Meſſa Cantata, ed auuertirà di notargl' in modo, che conformiſi con la nota, che dourà farſene anche dal Depoſitaro, da cui nel rimettergl' il danaro dourà ritrarſene la quitanza.

5 Sarà a particolar cura della ſua carità, che non ritardinſi i ſuffragj a' Defunti: e però ſubito inteſa la morte di alcun de' Fratelli, procurerà, che per l'anima ſua ſi celebri quanto prima tutto quel numero di Meſſe, a cui potrà aſcendere la quantità del danaro contribuitoui da' Fratelli. Ed in quanto alla Meſſa Cantata, la quale non dee differirſi, riconoſcerà dal ſuo Libro, ſe dal Defunto ſiaſi, quando

era

era in vita, fatto il Depoſito delle ſudette lire quattordici, e mezza; e quando truoui che nò, procurerà, che ſi eſigano dagli Eredi.

6 Qualor gli ſoprauuenga alcun' impedimento, ò di faccende, ò di malattia, onde non poſſa ſodisfare a' debiti dell'Vfficio, dourà darne auuiſo al Rettore, acciocchè in ſuo luogo ſuſtituiſcaſi alcun' altro, il quale ſuppliſca, ſinchè ceſſi l'impedimento.

REGOLE
PER L'AMMINISTRAZIONE
DEL MONTE DI PIETA.

CAP. I.

Come debbaſi amminiſtrare queſt'Opera dagli Vfficiali.

LA prima, e niete men neceſſaria che vtile iſtruzione a' Gouernatori del Monte ſi è, il ricordar loro d'aſſiſtere a queſt' Opera con quello ſpirito, che a' Fratelli di S. Paolo deu'eſſer proprio e naturale, cioè ſpirito di carità, di zelo, e di manſuetudine; procurando non ſolo di ſoccorrere temporalmente i Pouerelli con fare, che riceuano quel ſouuenimento, che dalle Regole lor vien permeſſo; ma anche ſpiritualmente sè ſteſſi, con guadagnare, oltre'l merito, quelle Indulgenze, che da' Sommi Pontefici ſono ſtate concedute a' Fratelli, che s'affaticano nell'Opere della Compagnia.

Con queſta pia intenzione trouandoſi ne' giorni deſtinati a' preſtiti, ed a' riſcatti, i quali ſono il Lunedì, e'l Giouedì riſpettiuamente, nel Monte i Gouernatori, a' quali nella Domenica antecedente ſaranno ſtate dal Rettote conſegnate le Chiaui, auuertiranno come ſegue.

CAP. II.

Del Modo d'impreſtare.

1 CHE i preſtiti non ſi facciano fuorche in monete certe d'oro, e d'argento, e queſte ſolamente nelle ſeguenti ſpecie, cioè in Doppie effettiue di Spagna, e Luigi d'oro di Francia, e loro parti; in Croſaſſi di Genoua, e Ducatoni effettiui d'argento, e loro parti ſino al quarto d'eſſi incluſiuamente ſolo; e che tutte eſſe ſpecie riſpettiuamente ſieno di buon'oro, ò argento, e di giuſto peſo, ſenza ammettere in ciò alcuna, benchè minima, tolleranza; douendoſi in queſto, ed in

ogni

ogni altra occaſione di preſtito, di riſcatto, e di vendita far sì, che il fondo, che attualmente ſi truoua, reſti ſempre ſtabile e fiſſo, non oſtante qualunque alterazione, che poſſa ſeguire nel prezzo delle monete.

2 Auuertiranno, quanto ſarà prudentemente poſſibile, che non s'impreſti ad alcuna Perſona, che prima non s'habbia quella ſicurezza, che ſi può hauere, del ſuo biſogno; ò almeno che gli aſtanti Vfficiali non la credano biſognoſa: ed a queſto auuertiranno, maſſimamente quando s'accorgeranno, che la Perſona, la quale porta il pegno, non è proprietaria del pegno, ma mandataria; nel qual caſo per ouuiare agli abuſi, i quali potrebbono ſuccedere impreſtando a chi non ha biſogno, andranno molto cauti; dichiarando eziandio alle Perſone mandate, che ipſo facto s'intenderà perduto il pegno, ed applicato al Monte, quando ſi riconoſca ſopra tal pegno eſſere ſtati tolti danari dal Monte ò ſenza biſogno, ò per iſpendergli in mal'vſo; eſcludendo affatto i Senſali, a' quali in niſſuna maniera ſi potrà impreſtare, nè a loro immediatamente, nè per interpoſta Perſona.

3 Non s'impreſterà ſopra coſe ſacre, non ſopra armi di qualunque ſorte, nè ſopra pezzi, ò ſcaparoni di panno, almeno ſenza vna vocale informazione, che non ſieno detti ſcaparoni rubati; e non ſi riceuerà pegno riſcoſſo dal Monte, ſaluo vn meſe dopo che ſarà ſtato riſcoſſo.

4 Meno ſi potrà impreſtare per mercantare, per giuocare, nè per qualſiuoglia cagione vizioſa, ò diſoneſta; e ritrouandoſi che alcuno habbia tolto danari dal Monte per dette cagioni, ò occultando le qualità che lo eſcludeuano, perderà il pegno totalmente, il quale ipſo facto s'intenderà applicato al Monte.

5 Non ſi potrà dupplicare ſopra lo ſteſſo pegno più preſtiti; nè ad vna Perſona impreſtar maggior ſomma di Ducatoni 30. ſinchè creſcendo il Capitale del Monte ſiaſi altrimenti determinato dalla Congregazione: ed oue, atteſa la qualità del caſo, i Gouernatori ſtimaſſero, che ſi doueſſe ecceder la ſudetta ſomma, ne auuiſeranno la Congregazione, nominando al Sig. Rettore la Perſona biſognoſa, e dichiarando fedelmente al medeſimo le qualità, che la rendono biſognoſa, di ſomma eccedente. Indi s'eſeguirà quel tanto, che ſarà ordinato; auuiſando in queſti caſi i Gouernatori di non protegere a ſpeſe del danaro deſtinato per li Poueri, quelle Perſone, le quali in realtà non ſon biſognoſe, mentre queſta, tutto che habbia apparenza di pietà, è però paſſione; e così in vece di acquiſtar merito, ſi aggraua la conſcienza.

6 Per ouuiare alla negligenza di quelle Perſone, le quali non mai penſano a riſcattare i pegni, ſi preſterà per vn'anno ſolamente, e quando il pegno poſſa logorarſi, e diminuire di prezzo, ſi preſterà ſolamente per meſi ſei, e douranno i Gouernatori far notare ſopra'l biglietto da rimetterſi a chi porta il pegno, il tempo per lo quale s'impreſta.

7 Faranno regiſtrare dal Segretaro il nome, e cognome di chi porta il pegno, con la deſcrizione delle qualità eſſenziali, e peſo in quanto agl' ori, argenti, ſtagni, e rami ſotto'l medeſimo giorno, che ſi porta il pegno, come anche la quantità, e ſpecie del danaro impreſtato; ma ne' biglietti, che ſi rimettono a' Padroni de' pegni, ſi noterà ſolamente la quantità, e la ſpecie del danaro impreſtato, e'l tempo per lo quale s'impreſta, facendo ſottoſcriuere i biglietti dal Sgretaro, e facendo peſare il danaro in preſenza di chi lo riceue, il quale qualor non truouaſi di giuſto peſo, dourà metterſi in diſparte nella Caſſa, e finito il preſtito, il Depoſitaro ſarà in obbligo di ritirarlo, e ſurrogarne all' iſteſſo tempo altrettanta ſomma nelle ſteſſe ſpecie di giuſto peſo.

8 Il Segretaro dopo hauer ſcritta nel Libro la qualità de' pegni, la quantità, e la ſpecie del danaro impreſtato, ridurrà le dette ſpecie in Ducatoni, riportandole in gifra tutte in vna colonna, calcolando ciaſcuna doppia di Spagna, e di Francia per tre Ducatoni. Il ſimile oſſerueraſſi nel brogliaſſo de' riſcatti, e queſto ad effetto ſolo di facilitare a ſuo tempo l'Inuentaro, e i Conti, ſenza che ſi poſſa indur' il preſtito ſeguìto in ſpecie diuerſe dalle impreſtate.

9 Finiti i preſtiti, il Gouernatore, a cui ſaranno ſtate conſegnate le Chiaui, dopo hauer chiuſa egli medeſimo la Guardarobba, nella quale ſi ripongono gli ori, gli argenti, e le gioie, riporrà la Chiaue della medeſima nella Caſſa, in cui anche metterà i biglietti de' preſtiti ſottoſcritti dal Segretaro, che non ſi foſſero diſtribuiti. Indi i Gouernatori, li quali hauranno aſſiſtito a' preſtiti, vnitamente col Segretaro ſi ſottoſcriueranno nel regiſtro immediatamente dopo l'vltimo pegno, ſenza laſciar alcun vacuo e interuallo; e faranno ritirare, e chiudere nella ſolita Guardarobba i Libri del Monte.

10 Non permetteranno che altri, fuor ch'il Segretaro, ſcriua ne' Libri de' preſtiti, vendite, e atti di ſicurtà, nè potrà il Segretaro ſurrogare altri, ſaluo che in caſo di legittimo impedimento, e con permiſſione del Rettore, ò del Vicerettore, ò de' Gouernatori, ed a ſue proprie ſpeſe.

CAP.

CAP. III.

De' Rinfreſchi.

1 RAccorrendo alcuno per far rinfreſcare biglietti, ſe il biglietto non eccede la ſomma di Ducatoni trenta, i Gouernatori potran farlo, hauuto il conſenſo del Depoſitaro per li pegni, che poteſſero deteriorarſi: auuertendo però: 1. che nella Perſona, la quale cerca il rinfreſco, ſia ancor il biſogno, il quale l'induſſe ad impegnare la prima volta: 2. che nella Caſſa ſia danaro ſufficiente per ſupplire a' preſtiti, nel che la Congregazione ſi fida della prudenza de' Gouernatori: 3. che ſi facciano detti rinfreſchi, finiti i preſtiti, i quali rinfreſchi ſi continueranno a fare sì il Lunedì mattina, sì il Giouedì dopo pranſo; purchè ſi apponga la data ſotto'l giorno, che ſeguono. In oltre ſi terrà dal Gouernatore vn Libro a parte, per notarui ſolamente i rinfreſchi ſudetti: 4. che ſi ſcriua ſopra'l biglietto, e nel Libro, eſſere il pegno ſtato rinfreſcato.

2 Saranno i Confratelli auuertiti di non caricarſi di alcun pegno, alla riſerua de' Caſi eſpreſſi in queſte Regole; poichè altrimenti ne rimarrebbe aggrauata la loro conſcienza, e però debbono con ogni carità riceuere gl'auuiſi de' i Gonernatori, e riſpondere alle loro interrogazioni.

3 Se la ſomma, per la quale ſi cerca il rinfreſco, eccederà trenta Ducatoni, douranno i Gouernatori auuiſarne la Congregazione con le cautele eſpreſſe ſopra nel Capo terzo, e ordinando la Congregazione, che il rinfreſco ſi faccia, oltre le già dette condizioni, douranno i Gouernatori auuiſare le Perſone, le quali cercano detti rinfreſchi, che ſempre potrà il Monte eſporre i loro pegni in vendita a ſuo beneplacito, precedente vn ſolo auuiſo di due meſi, e queſto da darſi alla Perſona, il nome della quale ſtà ſcritto nel Libro de' preſtiti; douendo a tal'effetto il Segretaro ſcriuere nel medeſimo Libro non ſolo il nome, ma anche l'abitazione della Perſona, che porta il pegno, ſopra del quale ſi fa il rinfreſco: e ſopra il biglietto da rimetterſi ſcriuerà il Segretaro non come ne' biglietti de' preſtiti, *Per vn'anno*, ma *Serue per vn'anno*, ſaluo che ſi auuiſi di riſcattarlo fra due meſi; e dourà il Segretaro far ſapere alla Perſona, che ſi ſcriuerà nel Libro, l'importanza di tal'annotazione fatta al biglietto.

CAP. IV.

De' Riſcatti de' Pegni.

1 NE' riſcatti auuertiranno, che ſi reſtituiſca il danaro impreſtato nell'iſteſſe ſpecie, in cui ſarà ſtato sborzato, non permettendo in modo alcuno, che ſi riceua vna ſpecie di danaro, eziandio delle vſuali nel Monte, per l'altra, e che dette ſpecie ſieno buone, e di giuſto peſo, quantunque reſti a carico del Depoſitaro la ſurrogazione d'altre in caſo di mancamento; fuorche ne' caſi, che ſecondo le circoſtanze de' tempi ſaranno eccettuati, ed eſpreſſi nell'Iſtruzione, che ſecondo'l biſogno ſi darà a parte a' Gouernatori del Monte. Si dichiara, che nel riſcatto de' pegni, in luogo di tre Ducatoni ſi potranno riceuere due Croſaſſi e mezzo di Genoua, ed in luogo di tre Ducatoni, ò di due Croſaſſi e mezzo ſi potrà riceuere vna Doppia di Spagna, ò vn Luigi d'oro, la qual dichiarazione ſeruirà però ſolamente ne' caſi, ne' quali il Gouernatore ſtimerà eſſere neceſſario per facilità di qualche Raccorrente, che haueſſe gran difficultà nel ritrouare l'iſteſſa ſpecie impreſtatagli: dichiarando anche, che non ſi potranno impreſtare, nè riceuere Ducatoni di Venezia, nè di Firenze, per eſſere di minor peſo degli altri.

2 Chi verrà a riſcattare, ſarà obbligato, oltre il pagamento del danaro hauuto, a rimettere il biglietto ſpedito in occaſione del preſtito, e oue ſi foſſe ſmarrito, conſtando veriſimilmente al Gouernatore e Depoſitaro, che il Richiedente ſia padrone del pegno, ſe gli potrà rimettere, precedente però la ſommiſſione del medeſimo con ſicurtà idonea di preſentare il pegno, ò il ſuo valore, ſempre che ſarà richieſto: e tal' atto ſi noterà nel Libro particolare, che a tal'effetto ſi tiene, e dourà eſſer riceuuto, e ſottoſcritto dal Segretaro, come pure ſottoſcritto dalle Parti, dal Gouernatore aſſiſtente, e da due Teſtimonj: e di ſimil' attto ne farà il Segretaro anche notazione nel Libro de' preſtiti.

3 I riſcatti ſi noteranno tutti dal Gouernatore aſſiſtente nel Libro (nel quale niun'altro fuorche i Gouernatori ſcriuerà) e ſi ſottoſcriuerà immediatamenre in eſſo Libro dopo i riſcatti, a' quali haurà aſſiſtito, acciocchè il Segretaro, veduta la ſottoſcrizione, poſſa rapportarli nel Libro de' preſtiti.

3 Finiti i riſcatti, il Gouernatore farà riporre nella Caſſa de' contanti tutto'l danaro riſcoſſo, ed oſſeruerà nel chiudere detta Caſſa, e le Guardarobe, ciò che del modo d'impreſtare s'è detto ſopra al n. 7. del Cap. 2.

CAP.

CAP. V.

Della Vendita de' Pegni.

1 QVattro volte l'anno ſi vendono i pegni non ritirati nel tempo preſcritto . La prima, i due primi Martedì di Marzo: la ſeconda i due primi Martedì di Giugno : la terza i due primi Martedì di Settembte: e la quarta i due primi Martedì di Decembre; cioè in vno de' due Martedì gli ori, gli argenti, e le gioie; e nell'altto i pegni più vili e comuni : ed eſſendo alcuno di detti Martedì feſtiuo, ſi farà la vendita nel Martedì ò antecedente, ò ſuſſeguente . E però ſarà cura del Depoſitaro il fare eſporre le ſolite notificanze al principio di ciaſcuno de' ſudetti Meſi.

2 All' eſtimo de' pegni, il qual ſi farà il Sabbato precedente al giorno della vendita, aſſiſteranno il Gouernatore, l'Eſtimatore giurato della Città, il Segretaro, e'l Depoſitaro; e per gli ori, gli argenti, e le gioie ambi i Sindici degli Orefici, e qualche altro Eſperto, che di tempo in tempo ſarà eletto dal Rettore . Sarà però il Gouernatore tenuto ad ammonire detti Sindici, Eſperti, ed Eſtimatore di proceder con ogni maggior diligenza, acciocchè non ſegua alcun pregiudicio in danno de' Padroni de' pegni, nè del Monte: e detto eſtimo ſarà ſcritto non ſolamente in gifra, ma anche in lettera al diſteſo, ſottoſcritto da tutti i ſudetti.

3 Nell'incanto di ciaſcun pegno dourà il Gouernatore vſar pazienza nelle oblazioni, e non permetterà, che ſi deliberi alcun pegno ſenza ſua licenza; hauendo facultà di far ritirare i pegni auanti il deliberamento, e di queſto impedire per ſeruizio del Monte, ò del Padrone del pegno.

4 Non ſarà lecito al Depoſitaro, al Segretaro, a' Gouernatori, nè ad alcun de' Fratelli comperare, nè far comperare, nè hauer intelligenza con chi compererà pegno alcuno dal Monte, ſotto pena della perdita del prezzo da applicarſi al Monte: e non ſarà lecito a' Fratelli ſtar preſenti alla vendita delle robe del Monte, per ouuiare alle mormorazioni.

5 Il Comperatore del pegno ſarà obbligato, immediatamente dopo ſeguìto il deliberamento, ad isborſare il terzo del prezzo conuenuto, e gli altri due terzi tre giorni dopo, ſotto pena della perdita del terzo già sborſato da applicarſi al Monte.

6 Finita la vendita, e quella deſcritta dal Segretaro ſopra'l brogliaſſo, e non ſopra foglietti a parte, (il che eſpreſſamente ſi proibiſce)

dourà eſſere immediatamente ſottoſcritta dal Gouernatore, Segretaro, e Depoſitaro con diſteſa de' prezzi de' pegni venduti in lettera, ed in gifra. Indi fatti dal Depoſitaro ritirare nel Monte i pegni non venduti, farà il Gouernatore riporre nuouamente nella Guardaroba i pegni d'oro, argento, e gioie non venduti.

7 Ma quando ſi trouaſſero pegni, i quali non ſi ſieno potuti vendere per tre incanti continuati, dourà il Gouernatore far di nuouo riconoſcere il lor valore, e l'eſtimo primo, e ritrouandoſi l'eſtimo rigoroſo, ne farà fare altro più aggiuſtato, per eſporli di nuouo alla prima vendita, nella quale quando anche non ſi poſſano vendere, reſteranno, precedente Ordinato della Congregazione, a carico del Depoſitaro, il qual ſarà tenuto ad indennizare il Monte sì del Capitale, che delle ſpeſe; e ſolamente dopo detto Ordinato ſarà lecito al medeſimo di venderli priuatamente, e conuenire i Padroni d'eſſi pegni, ò chi gli haurà impegnati per ogni via di ragione a ricuperarli, ò in altra maniera ſodisfare.

8 Sarà cura del Gouernatore, detratto il douuto al Monte per lo preſtito, far regiſtrare nel Libro delle vendite tutto ciò, che ſarà auanzato dal pegno venduto, con eſpreſſione del nome del Padrone del pegno, del giorno del pegno, e della vendita, notando a chi, e per qual prezzo ſi ſia deliberato; acciocchè reſtituiſcaſi al Padrone quello che ſarà auanzato; la qual reſtituzione dourà ſeguire con aſſiſtenza d'vno de' Gouernatori nel giorno de' riſcatti, e ſi regiſtrerà in detto Libro ſotto'l giorno, nel quale ſarà ſtato ritirato l'auanzo. Ed il Gouernatore, oltre'l ſottoſcriuere immediatamente i Libri delle vendite e de' riſcatti, ſottoſcriuerà anche il biglietto, e ſenza tal ſottoſcrizione non ſi paſſerà ne' Conti al Depoſitaro il ſopra più de' pegni reſtituiti.

9 Quanto al danaro, che ſi ricauerà dalla Vendita de' pegni, il Gouernatore potrà concedere tre meſi, dopo ſeguìta la Vendita, di dilazione al Depoſitaro, per riporlo nella Caſſa del Monte nelle ſteſſe ſpecie, nelle quali è ſeguìto il preſtito; acciocchè durante tale dilazione poſſa, a minor danno del Padrone del pegno, conuertire il danaro eſatto dalla Vendita nelle ſpecie impreſtate; maſſimamente che pendente detta dilazione, poſſono molti de' Padroni de' pegni, nel ritirare l'auanzo del danaro ricauato dalla Vendita, sborſare al Depoſitaro la ſomma douuta al Monte nella ſteſſa ſpecie riceuuta; ed eſſo puo ritirar tutto'l danaro ricauato dalla Vendita del pegno, come ſi pratica preſentemente. Come anche dourà il Depoſitaro, pendente detto termine, cambiar quelle ſpecie vſuali al Monte, ch' eſigerà dalle Vendite

tanto

tanto del Monte, quanto delle altre Opere, col danaro ch' haurà eſatto dalla Vendita de' pegni, e ſe quando s'andrà approſſimando la fine de' tre meſi, ſi ritrouaſſe ancor qualche ſomma del medeſimo danaro ricauato dalla Vendita non vſuale al Monte, allora il Depoſitaro in compagnia del Gouernatore conuertirà tal ſomma in ſpecie vſuale al Monte, a minor danno poſſibile del Padrone del pegno, riſpetto al prezzo abuſiuo; ma non ſi tralaſcerà però di ciò eſequire ad effetto di euitare il danno, ch'il Monte ne poteſſe patire, in caſo di ribaſſo, ò abiglionamento delle monete.

10 Il Padrone del pegno ſarà ſempre in tempo di ritirarlo, anche nel giorno dell'eſtimo, ò della Vendita, purchè non ſia il pegno già venduto; sborſando però il danaro come ſopra, e con aſſiſtenza del Gouernatore, e non altrimenti.

Si auuerte i Gouernatori d'inuigilare non ſolamente all' oſſeruanza delle Regole ſudette, ma anche del ſeguente Capo.

CAP. VI.

Come ſi debbano trattare i Negozj del Monte.

1 IL primo giorno di Luglio ſi chiuderà il Monte, per far l'Inuentaro, al quale aſſiſteranno i Gouernatori deputati particolarmente per Ordinato della Congregazione, e l'Economo: ed in eſſo ſi darà nuouo caricamento al Depoſitaro, e ſarà ſottoſcritto da tutti i Gouernatori deputati, douendo l'Inuentaro, e'l Conto eſſer concluſo, e ſottoſcritto il primo giorno d'Agoſto, nel qual meſe e tempo s'aprirà di nuouo il Monte.

2 Saranno ogni anno deputati dalla Congregazione due de' Gouernatori, per aſſiſtere all'Economo nell' amminiſtrazione de' Beni, nell'eſazione delle rendite, nella cura delle liti, ed in tutto ciò, che concerne il Monte, non ſolamente acciocchè ſia nella fatica ſolleuato l'Economo, ma anco affinchè vi ſia in ogni Opera chi prenda informazioni tali, che rendano più Perſone capaci d'amminiſtrarla in caſo di biſogno.

3 Di queſti due deputati ſarà pure cura particolare di fare nel principio di ogni meſe vn Conto a calcolo, tanto del danaro ch'è in Caſſa, quanto del ricauato dalle vendite, e dal riſcatto de' pegni; affinchè riconoſciuto, che vi ſieno contanti fuor della Caſſa, obblighino il Depoſitaro a riporgli immediatamente in eſſa, ed oue truouino eſſer poco

danaro

danaro contante in Caſſa, auuiſino di leuar mano da' rinfreſchi, ò da' pegni eccedenti la ſomma ordinaria.

4 Finalmente queſti ſaranno più particolarmente obbligati ad inuigilare all'oſſeruanza di quanto ſopra: il tutto a maggior Gloria di Dio, decoro della Compagnia, aiuto de' Poueri, e ſtabilimento del Monte.

5 Si dichiarano ſoſpeſe tutte le antiche Regole del Monte di Pietà, e gli Ordinati concernenti detto Monte, fuorche in que' Capi, che non ſono compreſi in queſte, e che non poſſono eſſere loro contrarj.

CAP. VII.

REGOLE

Degl' Inuigilatori del Monte di Pietà.

NON potendo eſſere continua l'aſſiſtenza de' Gouernatori alle funzioni del Monte di Pietà, perchè ad interuenire a' i preſtiti la mattina del Lunedì, e'l dopo pranſo del Giouedì a' i riſcatti de' pegni, aſſegnanſi dal Rettore ora gli vni ora gli altri, quindi è, che difficilmente poſſono renderſi pratici di quel maneggio. Perciò ſi è ſtimato neceſſario, che vi ſieno in oltre Inuigilatori, che ſoprantendano all'oſſeruanza delle Regole ſtabilite per buon' indirizzo dell' Opera, e perſeuerando nell'Vfficio più ſtabilmente, colla ſperienza reſi ben' informati, poſſano poi iſtruire i nuoui Gouernatori, che ogn' anno ſi eleggono.

1 L'Vfficio de' ſudetti Inuigilatori ha per fine quel buon' ordine dell'Opera, che non da altro puo prouenirle, che dall'oſſeruanza delle Iſtruzioni, che ad hauerla ben regolata ſi ſon preſcritte, e però dourano di tanto in tanto leggerle, e renderſele famigliari.

2 Anzi per auuertire, ſe le ſudette Iſtruzioni ſi oſſeruino, e per acquiſtar maggior pratica, sì ne' giorni de' i preſtiti, sì ne' giorni del riſcatto de' i pegni andranno anch'eſſi talor' ad aſſiſtere al Monte. Ed affinchè ciò non rieſca loro di troppo peſo, potran fra loro duiderſelo, comparendoui ora l'vno, ora l'altro, in maniera però, ch'almen vn di loro vi compaia vna volta il meſe.

3 Sarà loro cura il procurare, che con puntualità s'eſigano l'entrate, e quando vi ſieno liti, dopo eſſerſene ben informati, il concertare col Segretaroro, e col Sollecitatore, coll'Auuocato, e Procuratore della Compagnia circa il modo di proſeguirle, e condurle a fine;

con

con poi riconoſcere di quando in quando, ſe da' ſudetti Vfficiali ſi promuouono, e ſi ſollecitan come conuiene.

4 Hauranno particolare attenzione a procurare, ch' al tempo preſcritto dalle Regole facciaſi la deputazione per l'Inuentaro de' pegni, e per li Conti da renderſi dal Depoſitaro; i quali Conti debbono terminarſi prima che ſi riapra il Monte, e però dentro tutto'l Meſe di Luglio.

REGOLE
PER LA CASA
DEL SOCCORSO
DELLE VERGINI
Della Madonna Santissima.

CAP. I.

REGOLE

Degli Amministratori della Casa del Soccorso.

LA Casa del Soccorso haurà i suoi Amministratori, de' quali la sola metà al principio dell'anno sarà eletta dalla Compagnia, come s'è detto nelle Regole degli Vfficiali al Cap. XVII. in modo che ogn'vno di detti Amministratori continui per due anni interi in questo vfficio; e così sempre ve ne sieno e nuoui, e vecchi per la successiua informazione de' negozj di detta Casa.

2 Oltre gli Amministratori haurà due Protettori perpetui, i quali douranno essere de' Fratelli più cospicui, e più zelanti dell'Opera. E quando si faranno le Consulte per gl'interessi di detta Casa, douranno esserui chiamati, e non potendo interuenirui, douranno loro conferirsi i negozj più rileuanti.

3 Per la direzione delle rendite, riscussione de' crediti, soprantendenza alle liti, spedizione de' Mandati, ed altre cose simili, ne appartiene la cura all'Economo particolare di questa Casa, ò in sua mancanza all'Economo vniuersale della Compagnia. E però dal primo, ò in sua assenza dal secondo, debbono essere sottoscritti tutti i Mandati, che si fanno per seruizio della Casa, e così dee anch'egli esser chiamato

alle

alle Conſulte, che ſi fanno per li negozj ad eſſa appartenenti, acciocchè il tutto ſi regoli con la douuta prudenza, e gli Amminiſtratori ſieno più diſtintamente informati delle facoltà, e dello ſtato di queſta Caſa.

4 La riſcuſſione delle rendite, e'l pagamento di quanto è neceſſario per ſeruizio della Caſa, dee farſi dal Depoſitaro del Monte di Pietà, il quale tiene vn Libro a parte di tutto ciò ch'eſige, e paga per ſeruizio di eſſa: perciò gli Amminiſtratori debbono di tanto in tanto viſitar detti Libri. E nel meſe di Luglio di ogn'anno, nel qual tempo non ſi eſercita il Monte di Pietà a cagione dell'Inuentaro, debbono fargli dare i conti, e quelli conchiudere, e ſottoſcriuere; ammettendo al Depoſitaro quel moderato ſtipendio che gli ſarà ſtabilito.

5 Il Segretaro della Compagnia, ſerue anche di Segretaro alla Caſa del Soccorſo. Douranno perciò gli Amminiſtratori inuigilare, ch'egli tenga vn Libro ſeparato, nel quale regiſtri tutti gli Ordinati che ſi faranno dalla Conſulta per ſeruizio della Caſa, e da lui faranno riceuere tutti gl'Iſtromenti concernenti gl'Intereſſi di eſſa; de'quali dourà fare vn Protocollo a parte, per rimetterlo poi negli Archiuj. Ed al Segretaro faranno ogn'anno pagar lo ſtipendio, che gli ſarà aſſegnato.

6 Viſiteranno ſpeſſo vno, ò due di loro la Caſa del Soccorſo, ma ſenza interuento d'altre Perſone, che non ſieno deputate alla cura di eſſa: e procureranno che le Figliuole, che vi ſi mantengono, ſieno alleuate nel ſanto timor di Dio, e che ſi rendano virtuoſe.

7 Vſeranno ogni diligenza, acciocchè diaſi a ſuo tempo ricapito alle Figliuole iui educate ò con metterle a ſeruire in qualche Caſa onorata, ò con prouuederle di Marito: e ſopra'l tutto non permetteranno in modo alcuno, che dimorino più oltre, che ſin finita l'età d'anni diciotto, quanto a quelle della noua Regola, e quanto all'altre dell'antica Regola più oltre d'vn'anno dopo la loro accettazione.

8 Auuertiranno, che dalla Madre conſeruinſi con diligenza le biancherie, e i mobili della Caſa, che le ſaranno conſegnati per Inuentaro, e che con ogni economia ſi ſuppliſca a quelli, che di tempo in tempo ſaranno neceſſarj, i quali hauran cura che aggiunganſi all'Inuentaro.

9 Quando conuerrà mutare la Madre, ſi ricordino eſſer queſto negozio importantiſſimo; e perciò vi ſi applichino con ogni ſtudio, per fare buona elezione, e ſopra'l tutto di Perſona d'età mezzana, timorata di Dio, virtuoſa, e ſauia; e quando in progreſſo di tempo conoſceſſero in eſſa qualche difetto di rilieuo, dourebbono col conſiglio della Conſulta procurare di mutarla.

10 Staranno con attenzione, che non ſi ſpenda più di ciò che portano le rendite della Caſa, acciocchè non ſi facciano debiti, e non ſi conſumi il Capitale, anzi procureranno che ſi faccia ogn'anno qualche auanzo, perchè tal'è ſtata l'eſpreſſa volontà degl'Iſtitutori dell'Opera. Perciò ſi farà ogn'anno il bilancio dell'Entrata certa, e liquida, la quale ſi riferirà il giorno della Purificazione della Beatiſſima Vergine a tutta la Compagnia, acciocchè da eſſa ſi ſtabiliſca il numero delle Figliuole, le quali ſi debbono quell'anno mantenere in quella Caſa.

11 Si potranno accettare in queſta Caſa Figliuole in dozzina, purchè ſieno Vergini, di buoni coſtumi, e di oneſti Parenti, con licenza però in iſcritto almen di due degli Amminiſtratori, i quali non douranno concederla, ſenza eſſere ben'informati,che dette Figliuole ſieno delle qualità ſopra accennate.

12 Tutte le Figliuole, che ſaranno ammeſſe in queſta Caſa, douranno portarſi, e ſucceſſiuamente mantenerſi le biancherie neceſſarie per vſo delle loro perſone, non potendo la Caſa loro ſomminiſtrare altro che l'abitazione, il letto, e gli alimenti. Non mai però dourà accettarſene alcuna, nè men a dozzina, che prima non v'habbia Perſona idonea, la quale ſi obblighi a prouuederla, per quanto durerà nel Soccorſo, di veſtimenti; e poi di ritirarla, ſubito che ſarà traſcorſo il tempo dalle Regole ſtabilito.

13 Gli Amminiſtratori conſerueranno il priuilegio, che l'anno 1599. fu fatto dalla Compagnia a queſt'Opera ad interceſſione del Padre Leonardo Magnano, il qual l'ereſſe; ed è di dar ad vna delle Figliuole alleuate in queſta Caſa vna delle Doti, che ſi diſtribuiſcono dalla Compagnia a Figliuole Vergini nel giorno della Conuerſione di San Paolo, ſenz'obbligo d'eſporle coll'altre all'incertezza della ſorte. E nella ſteſſa maniera douran procurare, che pur anco per loro ſi riſerbino quell'altre due Doti, le quali ha di poi ſtabilito la Compagnia, che loro dianſi ogn'anno.

14 Quando accada che in detta Caſa ſieno Figliule sì pouere, che non habbiano chi le prouegga di veſti, procureranno di hauerne alcune di quelle, che ſi diſtribuiſcono dalla Compagnia nel giorno della Concezione di Noſtra Signora, e faran darle alle più biſognoſe, come fu detto nelle Regole della diſtribuzion delle Veſti al Cap. 1. n. 7.

15 Hauranno cura particolare, che le rendite, e le limoſine di queſta Caſa non mai ſi ſeparin da eſſa, nè mai s'vniſcano con altr'Opera Pia; perocchè tale fu la mente dell'Iſtitutore di eſſa.

16 Inui-

16 Inuigileranno che la Madre del Soccorſo, e le Figliuole in eſſo educate oſſeruino le Regole loro preſcritte; e che a tal'effetto le leggano ſpeſſo, cioè la Madre a parte, e le Figliuole ogni primo giorno del meſe a tauola.

17 Quando le Figliuole non portaſſero il douuto riſpetto alla Madre, e non le foſſero vbbidienti, ò commetteſſero altro più che leggier mancamento, gli Amminiſtratori douranno darne auuiſo al Rettore, ò ad alcuno de' Protettori, acciocchè vi pongano il conueniente rimedio.

18 Sarà ottimo conſiglio il procurare che le Figliuole, ſubito che ſi riceuono in queſta Caſa, ſi confeſſino dal Confeſſore ordinario dell' Opera, e ſi comunichino; acciocchè ſu quel principio ſieno iſtruite, e più animate al ſanto timor di Dio, alla frequenza de' Sagramenti, ed all'altre Virtù.

CAP. II.

REGOLE

Dell' Economo particolare della Caſa del Soccorſo.

RIchiede queſt'Opera, come ha dato a vedere la lunga eſperienza, oltre gli altri Vfficiali, vn'Economo particolare, il quale con iſpecial vigilanza, e ſpeciale affezione attenda più particolarmente e al maneggio de' temporali intereſſi, e al regolamento della dimeſtica diſciplina. E però ſiccome nell'eleggerlo dourà procurarſi, che l'elezione cada ſopra Perſona abile, e adatta all'impiego, così chi ſarà eletto dourà procurare di ſodisfare a tutte le parti di vn tal' Vfficio.

1 Dourà il detto Economo in prima oſſeruar' egli eſattamente le Regole, che quì per lui ſi preſcriuono, e poi procurare che ſi oſſeruino quelle, che ſon preſcritte alla Madre, alla Sottomadre, ed alle Figliuole conſegnate alla lor cura: eſſendochè da ciò più che da altro dipende il buon' ordine della Caſa, e la buona educazione delle Figliuole.

2 Douendo le Figliuole in queſta Caſa ricouerate eſſere iſtruite non ſolamente nella pietà, e ne' buoni coſtumi, ma anco ne' lauori alla loro condizione proporzionati; ſarà a ſua cura il procurare, che ſomiglianti lauori ad eſſe non mai manchino.

3 Inuigilerà particolarmente, che faccianſi con diligenza e la riſcuſſion dell'entrate, che ſpettano all'Opera, e a ſuo tempo le prouuiſioni neceſſarie al mantenimento della Caſa.

4 Farà i Mandati per le ſpeſe occorrenti della Caſa, auuertendo di

farli con chiarezza, e con eſpreſſione delle quitanze, ed altre Scritture, che douran ritirarſi dal Depoſitaro; e dourà egli ſottoſcriuerli, e farli anche ſempre ſottoſcriuere dal Rettore, detrattine que' ſoli caſi, i quali, come ſi eſpone nella ſeconda Regola dell'Economo particolare del Depoſito, giudicò la Conſulta douerſi eccettuare.

5 Eſſendochè delle Figliuole, che ſi mantengono nel Soccorſo, altre ſono a conto dell'Opera, altre a dozzina; ſiccome in quanto alle prime dourà auuertire, che non vi ſi fermino oltre'l tempo preſiſſo dalle Regole, così in quanto all' altre procurerà, che paghiſi anticipatamente di meſe in meſe, ò di tre in tre meſi la lor dozzina, facendo, ch'il Depoſitaro ſe ne dia il douuto caricamento.

6 L'vltimo giorno d'ogni meſe viſiterà il Libro delle ſpeſe cibarie, che ſuol tenerſi dalla Madre, facendone alla medeſima il ſaldo.

7 Auuicinandoſi il tempo deſtinato alla Viſita di quella Caſa, ne darà anticipatamente auuiſo al Rettore, acciocchè da lui ſe ne determini il giorno. In tanto farà con eſatezza alle Figliuole il conto de' lor lauori, affinchè poi a ciaſcuna di eſſe diſtribuiſcaſi il guadagno, che le appartiene; e'l ſoprapiù conſegniſi al Depoſitaro, il quale dourà darſene caricamento.

8 Farà particolar diligenza, acciocchè ogn'anno, nel giorno della Purificazione di Noſtra Signora, ſi porti al Rettore, ò alla Conſulta il bilancio dell'entrate, e delle ſpeſe; affinchè veggaſi qual numero di Figliuole ſi potrà mantenere: al qual'effetto dourà prima riconoſcere tutte le vettouaglie, ch'allora ritruouanſi in quella Caſa, douendo il loro prezzo entrare a parte del fondo, che richiedeſi a mantenerle.

9 Sarà ſollecito, che nel principio dell'anno dal Depoſitaro ſi rendano i conti dell'amminiſtrazione dell'anno antecedente, e che ſi ſaldino.

10 Conferirà ſouente co' Protettori dell'Opera; ed interuerrà alle Conſulte, quando in eſſe tratteraſſi di alcuna coſa, che le appartenga.

CAP. III.

Quali ſieno le Figliuole da poterſi accettare in queſta Caſa.

Giuſta le più antiche, e prime Regole di queſta Caſa, il principale de' requiſiti neceſſarj ad accettarui Fanciulle Vergini, era l'eſſer' elle in proſſimo, ed euidente pericolo dell'oneſtà. E perchè vi ſi accettauano, non affine di educaruele per lungo tempo, ma ſolo affine d'interromper le pratiche, ed isfuggire il riſchio imminente,

però

però dopo alcuni meſi licenziauanſi, ò procurauaſi di collocarle a ſeruire in alcuna Caſa onorata, ò qualor ſi trouaſſe pronto Partito, di maritarle.

Ma perocchè per la mutazione de' tempi, e de' coſtumi ha dato a vedere l'eſperienza, che di rado in Fanciulle Vergini auuengono ſimili caſi di riſchio proſſimo, ed euidente; per più ampliare, e meglio adattare al biſogno la carità, quattro coſe ha giudicato di ſtabilire la Compagnia. La prima è, che per Figliuole dell'antiche Regole, poſte in proſſimo pericolo della loro oneſtà, s'aſſegnino in queſta Caſa altrettanti luoghi, quanti di tempo in tempo ſi ſtimino neceſſarj al biſogno, e baſteuoli al loro numero; ed inoltre, che ſempre ſerbiſi per eſſe alcun luogo vacante per alcun caſo, che poteſſe auuenire. La ſeconda, che le ſudette Fanciulle poſſano ritenerſi nel Soccorſo non ſolamente pochi meſi, ma vn'anno intero: e che frattanto procuriſi di trouar loro ricapito, il quale qualor' in tal tempo non ſi ritruoui, compiuto l'anno, debbanſi licenziare. La terza, che tutto il rimanente degli altri luoghi ſi laſci per altre Figliuole, nelle quali il pericolo non foſſe così euidente: con tale auuertenza però, che in concorſo di queſte con altre delle prime Regole, quelle delle prime Regole ſempre debbano antiporſi. La quarta, che alle Faciulle dell'antica Regola, che or' ammettonſi per vn'anno, ſia lecito procurare di eſſere accettate in alcuno de' luoghi della nuoua Regola, affinchè con ciò facendo paſſaggio ad vn di que' luoghi, poſſano fermarſi per più di vn'anno in queſta Caſa: con condizione però, che debbano anch'elle preſentar ſupplica alla Compagnia, ed aſpettare'l tempo dello ſcrutinio; acciocchè s'eſamini, ſe a rendernele meriteuoli, in eſſe concorrano i neceſſarj requiſiti.

Però due ſon' ora le claſſi delle Figlie, che poſſono accettarſi nella Caſa del Soccorſo. La prima è di quelle dell' antiche, e prime Regole, la cui oneſtà è in pericolo proſſimo alla caduta. La ſeconda di quelle delle nuoue Regole, la cui oneſtà è in qualche pericolo, ma più rimoto. Debbono però sì l'vne, che l'altre, affinchè poſſano eſſerui accettate, hauere i requiſiti, che più innanzi ſi noteranno, per le prime delle antiche Regole nel Capo v. e per le ſeconde delle nuoue Regole nel Capo VII.

CAP.

CAP. IV.

Come debbano accettarſi le Figliuole delle prime Regole, che ſono in pericolo proſsimo dell' oneſtà.

1 VEnendo data notizia a chi che ſia degli Amminiſtratori, eſſerui nella Città qualche Figliuola Vergine, la cui oneſtà ſia attualmente tentata, e ſollecitata in modo, che truouiſi in proſſimo pericolo non affettato, ma vero, e reale di cadere; ne darà ſubito auuiſo al Rettore della Compagnia, dal quale gli ſarà aſſegnato vn'altro degli Amminiſtratori per Compagno a pigliar ſubito diligenti, e ſegrete Informazioni da più Perſone degne di fede delle pratiche, che tengonſi con detta Figlia, delle Perſone che tengono tali pratiche, da quanto tempo elle durino, preſſo chi ſia educata, e da chi cuſtodita. Hauute le Informazioni, ne faranno relazione al Rettore, il quale giudicando col conſiglio del Padre Spirituale, ch'il pericolo ſia proſſimo, e'l caſo degno dell'Opera, darà in iſcritto ordine che la Figliuola ſia accettata, oue però le conſti, eſſere detta Figliuola ò nata in Torino, ò nella ſteſſa Città continuamente abitante da anni 10. Dee perciò auuertirſi, ch'allor'ha da intenderſi, eſſere la Figliuola in pericolo proſſimo dell'oneſtà, quando dalle circoſtanze, e da' ſuoi andamenti poſſa ageuolmente arguirſi, ch' ella non ſia lontana da preſtare il ſuo conſenſo alla caduta.

CAP. V.

Condizioni richieſte nelle Figliuole da poterſi accettare ne' luoghi delle prime Regole.

1 DEbbono eſſer in pericolo attuale proſſimo, ed euidente di perdere l'oneſtà.

2 Eſſere di bellezza di corpo tale, che concorra a dimoſtrare l'euidenza del pericolo, e perciò douranno eſſer riconoſciute da' Deputati, a' quali ſi ſaranno commeſſe l'Informazioni, e indi dal Rettore, prima d'introdurle.

3 Eſſere almeno ſenza Padre, e in tale ſtato che non habbiano altro rifugio.

4 Hauer compiuta l'età d'anni quattordici.

5 Eſſere natiue di Torino, ò almeno abitanti in detta Città da dieci anni continui.

CAP. VI.

Come debbano accettarsi le Figliuole delle nuoue Regole, le quali non sono in pericolo prossimo della loro onestà.

1 LE Figliuole, che pretenderanno d'esser'ammesse ad vno di questi luoghi, douranno porgere supplica alla Compagnia, con in essa l'espressione del Cantone della Città, nel quale abitano, e con la Fede annessaui, che sieno senza Padre, e nate in Torino. Sotto la supplica poi il Rettore darà commessione a due degli Amministratori di prendere l'Informazioni sopra i requisiti sottonotati.

2 Gli Amministratori, a' quali sarà data la commessione, douranno quanto prima pigliar l'Informazioni, e farne distinta relazione in iscritto sopra le qualità richieste ne' sei Capi sottonotati, dicendo espressamente sopra'l Capo primo si è trouato così, e successiuamente, e distintamente sopra gli altri, Capo per Capo.

3 Auuertiranno di pigliare le Informazioni con ogni diligenza da Persone degne di fede, non interessate per parentela, stretta amicizia, ò raccomandazione, e da più parti, per meglio certificarsi della verità; auuertendo che debbono vsare ogni più esatta diligenza, acciocchè con ammettere le men degne non auuenga di screditare la Casa, e quello che più importa, essendo pochi i luoghi, di escluderere le più meriteuoli.

4 Tutte le Suppliche con le Informazioni si rimetteranno, subito prese, al Segretaro della Compagnia, il quale conserueralle sino alla prima Domenica dopo le Quattro Tempora, nel qual giorno le Pretendenti saranno auuisate di trouarsi personalmente, all'ora che loro verrà stabilita, nell'Oratorio della Compagnia, acciocchè essendo iui riconosciute, e personalmente interrogate, elegganſi le più degne in numero corrispondente a' luoghi vacanti; ed in caso che l'egualmente degne eccedano il numero de' luoghi, quali fra l'altre debbano eleggersi, decideraſſi colla sorte.

5 Fuor di dette Domeniche seguenti dopo le Quattro Tempora non potrà essere ammessa alcuna a' sudetti luoghi, neanche per modo di prouuisione, (eccetto in caso di pericolo prossimo, ed euidente), nel qual caso si ammetteranno in ogni tempo nel luogo come sopra destinato; e circa ciò non potraſſi in modo alcuno dispensare.

6 A' luoghi delle nuoue Regole, potranno ammettersi per qualche parte Figliuole conuertite alla Santa Fede, eziandio che non fossero nate, ò abitanti in Torino, purchè vi sia la Fede, della Cattoli-

zazio-

zazione de'Padri Miſſionarj, ed habbiano compiuti 14. anni; non vi ſi fermino fuorchè ſin'all'età d'anni 18. ſieno atte a qualche eſercizio, ed habbiano chi le prouuegga di biancherie, e di veſti.

7 A quattro delle Figliuole ſi daranno ogn'anno quattro Doti, vna di Scudi d'oro ventiquattro, loro deſtinata dal Moya; ed altre due, ciaſcuna di Ducatoni trenta, de'prouenti dell'Vfficio Pio; purchè truouin partito mentre ancor dimorano in queſta Caſa. Perocchè al primo vſcirne, ò ne eſcano per hauer compiuti gli anoi 18. ò per qualunque altra cagione, perdono con ciò ogni ragione di aſpirare a quelle Doti, le quali più non poſſono per verun riguardo loro concederſi, nè conſeruarſi.

8 Quando alcuna hauendo partito da maritarſi, vorrà ottenere vna delle Doti antidette, dourà porgere ſupplica alla Compagnia, affinchè dal Rettore, ò dal Vicerettore ſieno deputati due degli Amminiſtratori a prendere l'Informazioni delle qualità del Pretendente. E qualor truouinſi eſſere buone, e proporzionate nello Spoſo le qualità; ſeguìto poi con precedente approuamento del Rettore il Matrimonio, e preſentatane la Fede del Paroco, ſaralle ſpedito il Mandato pel pagamento della Dote.

CAP VII.

Qualità richieſte nelle Figliuole da poterſi ammettere ne' luoghi delle nuoue Regole.

1 DEbbono eſſer Vergini, ed eſſere ſempre ſtate di buoni coſtumi, e buona fama.

2 Eſſere ſenza Padre, del che douranno hauerſi almeno due atteſtazioni giurate, riceuute da Nodaro, di Perſone degne di fede, e conoſciute.

3 Eſſere Pouere in modo tale che non habbiano Madre, ò altri Parenti, i quali poſſano, e ſieno obbligati a loro ſomminiſtrar gli alimenti.

4 Eſſere d'età d'anni quattordici compiuti, e non douranno eccedere anni 18., e tal'età douranno prouarla colla Fede del Batteſimo, e non in altra forma.

5 Eſſere d'oneſta Parentela, e viſtoſe; poichè ſono più degne le più pericoloſe, come ſon quelle, nelle quali la bellezza del corpo ſerue d'incitamento a chi le ſollecita.

6 Eſſere nate in Torino, e non ne' borghi, ò nel finaggio; ò alme-

almeno hauer continuata la loro abitazione in Torino da dieci anni interi, prima di eſſere accettate, ed in concorſo delle natiue di Torino colle ſolamente abitanti da dieci anni, quelle douran preferirſi.

CAP. VIII.

REGOLE

Della Madre, e Sottomadre.

1 L'Autorità del gouerno ſarà appreſſo la Madre, la quale ſarà Superiora di tutta la Caſa.

2 Non riceuerà alcuna Figliuola, ſenza ordine in iſcritto, e ſottoſcritto dal Rettore, ò in ſua aſſenza dal Vicerettore; il qual'ordine ritirerà preſſo di sè.

3 Terrà Libro, in cui noterà il giorno, nel quale ciaſcuna delle Figliuole entrerà nel Soccorſo, con l'età loro, ſecondo che riſulterà dalle Fedi del Batteſimo anneſſe all'ordine dell' accettazione. Ed in eſſo noterà anche il giorno, nel quale ogn'vna d'eſſe vſcirà da queſta Caſa.

4 Ne' primi giorni, che ſarà accettata alcuna di nuouo, la Madre le leggerà le Regole, che appartengono alle Figliuole.

5 Diſtribuirà il tempo per l'orazione, e per gli eſercizj sì ſpirituali, che corporali, vſando diligenza che le Figliuole ſieno ſempre ben'occupate.

6 Senza graue cagione non permetterà, che alcuna Figliuola eſca di Caſa, ſenza licenza del Rettore, ò Vicerettore, ò d'alcuno de' Protettori, e non mai fuorchè ben'accompagnata.

7 Sarà diligente nell'inſegnare alle Figliuole, ſecondo la capacità di ciaſcuna.

8 Sarà eſemplare in ogni genere di virtù, ma in particolare ſarà amante della purità, pouertà, e obbedienza, le quali virtù abbraccerà, come cariſſime ſorelle.

9 Farà confeſſare alcune volte le Figliuole, le quali in quanto al comunicarſi douran regolarſi col conſiglio del Confeſſore: ed ella ſarà loro d'eſempio, ſe ſarà veduta frequentare ogni otto giorni i Santi Sagramenti.

10 Piglierà conſiglio dal Padre Confeſſore del modo, che dee tenere in aiutare sè ſteſſa, e far creſcere in diuozione, e in virtù le Figliuole, conferendo con eſſo de' mancamenti loro; eſeguendo la ſua mente; ſottoponendo a lui il giudicio, e la volontà propria in tutte le

coſe; e fuggendo quanto più potrà il volerſi guidare a ſuo capriccio, e parere.

11 Terrà ſempre la porta di Caſa chiuſa, nè permetterà, ch'entri Huomo alcuno ſenza graue cagione, fuorchè i ſuoi Superiori, ò altra Perſona molto graue, e diuota; né laſcerà parlar con alcuno veruna delle Figliuole in ſua aſſenza, ancorchè foſſe il proprio Padre, ò la propria Madre; ed occorrendole neceſſità di vſcire di Caſa, laſcerà la cura alla Sottomadre.

12 Ogni ſera dopo hauer poſte a letto le Figlie, viſiti ella medeſima le Camere, e la porta di Caſa con riportarne preſſo di sè le Chiaui.

13 Darà al Teſoriere le limoſine, che le ſaranno mandate.

14 Non s'intrighi co' vicini, ò con altri in dare, ò pigliare in preſtito alcuna coſa ſenza grauiſſima neceſſità, tenendo lontani i ragionamenti, e le curioſità di ſapere i fatti altrui.

15 Prucuri che nelle feſte le Figliuole odano la Santa Meſſa, e qualche volta, con licenza de'Superiori, la Predica; che in Caſa leggano in que' giorni qualche Libro ſpirituale; e che s'eſercitino in imparare la Dottrina Chriſtiana, e cantare Lodi ſpirituali.

16 Farà che ogni giorno, mattina e ſera, le Figlie facciano orazione per le Altezze Reali de' Noſtri Principi, per l'Illuſtriſſimo Monſignor Arciueſcouo, per la Città, per la Compagnia di San Paolo, per li Benefattori viui, e defunti, e per li loro Superiori.

17 Ricorrerà per li biſogni occorrenti dell'Opera all'Economo.

18 Quando giudicherà eſſerui alcuna coſa da farſi, ricorrerà ad alcuno degli Amminiſtratori, acciocchè ſi prouuegga; e dourà auuiſare quando ſarà tempo di dar ricapito ad alcuna delle Figliuole.

19 Terrà notato in vn Libro l'Inuentaro de'mobili, e di tutte le coſe del Soccorſo, e quando ſi multiplicheranno, andralle ſucceſſiuamente ſcriuendo.

20 Qnando ſi preſenterà qualche Partito per le Figliuole, per quanto potrà, procurerà d'informarſi diligentemente delle qualità del Pretendente; indi ne darà parte al Rettore, ò all'Economo, ò ad alcuno de' Protettori.

21 Procurerà di ammaeſtrare le Figliuole in forma tale, che poi ſieno capaci di ben gouernare vna Caſa, e particolarmente inſegnerà loro ad inamidare, tagliare, e cucire camice, collari, e coſe ſimili.

22 Eſſendo ricercata alcuna delle Figlie per andare a ſeruir per Donzella in qualche Caſa onorata, l'animerà ad andarui, per iſgrauare la Caſa, e ne darà ſubito parte ad alcuno de'ſopradetti Superiori.

23 Con-

23 Concludendoſi con participazione del Rettore matrimonio con alcuna delle Figliuole del Soccorſo, non permetterà che in eſſo faccianſi le promeſſe degli Sponſali; ed auuertirà ch'il Pretendente parli ſempre con ogni oneſtà, e non mai che in ſua preſenza, con la Figliuola.

24 Determinato il giorno per l'effettuazione del Matrimonio, ella condurrà la Figliuola alla Parochia, e ſtarà aſſiſtente alla celebrazione del Sagramento; acciocchè poſſa teſtificare, auanti che le ſi sborſi la Dote, il tutto eſſer paſſato coll'oneſtà conueniente.

25 Vfficio particolare, e proprio della Sottomadre, ſarà di tenere, con dipendenza della Madre, le chiaui d'ambe le porte della Caſa tutto'l giorno, e di riſpondere alla porta, il che farà con puntualità, ed eſattezza.

26 La Sottomadre non chiamerà le Figlie a parlare al Parlatorio, ſenza comunicarlo colla Madre. Non abbandonerà mai la porta, ò le di lei vicinanze. La terrà ſempre chiuſa; nè laſcerà, che alcuno mai entri nella Caſa, ſe non è de' Superiori del luogo. E circa l'introdurre gli eſterni nel Parlatorio, e tenerne chiuſa la porta, oſſeruerà quanto appreſſo ſarà preſcritto.

27 La Sottomadre riferiſca fedelmente alla Madre, ouero al Padre Spirituale, ò a' Superiori della Caſa que' mancamenti, che oſſeruerà: e ſappia, che la ſua conſcienza n'è incaricata.

28 Non ſi laſcino mai le chiaui delle porte alle Figlie; ma nell' aſſenza della Sottomadre, ſi tengano dalla Madre.

29 La Sottomadre non parta mai di Caſa ſenza comunicarlo alla Madre; ed il faccia di rado. Nè mai dorma ò la Madre, ò la Sottomadre fuori di Caſa, ſenza eſpreſſa licenza de' Superiori.

30 Non reſti mai la Caſa ſenza la Madre, ò la Sottomadre; ma vſcendo l'vna, rimanga l'altra alla cura della porta, e della Caſa.

31 La Sottomadre habbia la cura di ſoprantendere anco alla Cucina, ed al Lauoro, ammaeſtrando le Figlie con carità, e diſcrettezza, e correggendole con prudenza, e ſoauità. E le Figlie ſappiano, che debbono riſpettarla, ed vbbidirle.

32 La Madre, e la Sottomadre, ſi portino riſpetto, e s'amino l'vna l'altra, viuendo con carità, e piena concordia; con eſſere perſuaſe, che ciò è di gran ſeruigio di Dio, e ſarà gratiſſimo a' Superiori. Perciò non aſcolti l'vna le mormorazioni, che ſi faceſſero dell'altra: e correggano le Figlie, le quali poteſſero colle loro delazioni cagionare diſcordie, moſtrando loro d'hauerne diſpiacere.

33 Procurino colla modeſtia, grauità, ed eſemplarità de' coſtumi di dare buona edificazione alle Figlie. Colle parole ſante l' eſortino ſempre alla pietà, e ſopra'l tutto all'amore dell'oneſtà.

34 Si confeſſino anch' eſſe, e ſi comunichino dal Padre Spirituale ſolito a' tempi preſcritti, ed aſſiſtano perſonalmente a tutti gli eſercizj di diuozione; con particolare auuertenza di dare ſtimolo alle Figlie di creſcere nel ſanto timor di Dio.

35 Correggano le Figlie con carità, e manſuetudine. Non mai le caſtighino con collera, nè mai prorompano in parole diſdiceuoli, ingiurioſe, e di ſtrapazzo; al che hauranno particolare auuertenza. E ſi guardino dal battere, e maltrattare le Figlie, a ſegno che ſi facciano perdere il riſpetto.

36 Portino amore alle Figlie commeſſe alla loro cura, poichè tengono luogo di loro Madri nel Signore. Compatiſcano alle deboli, e con ſoauità le ammaeſtrino; guardandoſi bene di non attriſtarle, con moſtrare loro auuerſione, e odio. Ma biaſimino il difetto, e'l vizio, amando ſempre le Perſone.

37 Quando alcuna ſarà diſcola, ed incorriggibile, ò commetterà mancamento notabile, ne auuiſino il Padre Spirituale di San Paolo, ò i Superiori. Nè tengano loro celata cos'alcuna conſiderabile.

38 Portino ſingolare riuerenza al Padre Spirituale, ed oſſeruino la Regola di laſciarſi indirizzare da' ſuoi conſigli nel Signore.

39 Trattino co' Parenti delle Figlie, e con quelli, che ſaranno ammeſſi al Parlatorio, con tale modeſtia, ciuiltà, e grauità, che ne partano edificati, e conſolati; nè ſi trattengano con eſſi in cicalecci. S'aſtengano ſoura'l tutto dal paleſare a gli eſterni le coſe, che occorrono nella Caſa; maſſimamente quelle, che poſſono recare il minimo pregiudicio al buon nome delle Figliuole.

40 Habbiano vna ſpeciale cura delle inferme, aſſiſtendo loro con ogni applicazione, sì nel cibo, che ne' rimedj, conſolandole, e compatendole con ogni carità, con parlare loro di coſe ſpirituali, che poſſano edificarle, e conſolarle: ricordandoſi, che ſeruono in eſſe al Signor' Iddio, da cui ne hauranno vna ſpeciale ricompenſa.

41 Procurino, che le Figlie ſtiano nette, e pulite nelle veſti, e particolarmente nel capo. E quando ne occorra il biſogno, auuiſino gli Amminiſtratori, acciocchè ſieno prouuedute ò da' loro Parenti, ò da chi nel loro ingreſſo ſaraſſi obbligato a prouuederle.

42 Habbiano ſpeciale cura, che tutte aſſiſtano alla Dottrina Chriſtiana, all'eſortazione, che ſi farà dal Padre Spirituale ogni Domenica; e che tutte imparino il Catechiſmo.

43 In

43 In ſomma habbiano ſopra ogni coſa auanti gli occhi il ſeruigio, e la gloria del Signore, più che qualſiuoglia riguardo temporale. E ſappiano che le Figlie ſono depoſitate nelle loro mani, acciocchè cuſtodiſcano la loro oneſtà, e le promuouano nel ſanto timore di Dio, ch' è il capitale, che debbono riportare alle Caſe loro per tutta la vita, e di cui Sua Diuina Maeſtà dimanderà ſpeciale conto alle dette Madre, e Sottomadre, che ne hauranno hauuta la cura.

CAP. IX.

REGOLE

Delle Figlie del Soccorſo.

1 IN ogni loro azione dimoſtreranno modeſtia, e diuozione; riuerenza, e pronta vbbidienza alla Madre, e ad ogni altro Superiore nel tempo che vi ſtaranno.

2 Saranno pazienti, ſopportandoſi, e compatendoſi ſcambieuolmente l'vna l'altra, ed amandoſi fra loro come ſorelle. Procureranno d'imparare ciò che la Madre loro inſegnerà.

3 Hauranno a caro d'eſſer auuiſate: fuggiranno l'ozio, e le mormorazioni.

4 Faranno la Confeſſione generale ſubito dopo il loro ingreſſo.

5 Le feſte vdiranno la Meſſa: e quando parrà alla Madre, con licenza de' Superiori, la Predica. Impareranno il compendio della Dottrina Criſtiana.

6 Saranno grate a Noſtro Signore, ed alla Beata Vergine, d'eſſere ſtate accettate in tal Caſa, e quando ne ſaranno partite, procureranno di mantenerſi diuote, e caſte; andando doue ſarà loro ordinato, e conſigliato da' loro Maggiori.

7 S'aſtengano dal riferire coſe, che poſſano rompere la carità, e pregiudicare al buon nome dell'altre.

8 Si confeſſino dal Padre Spirituale loro aſſegnato ogni ſettimana, e ſi comunichino due volte il meſe: nè ſi comunichino più d'vna volta la ſettimana, ſenza ſpeciale licenza del Padre Spirituale.

9 Procurino d'imparare le buone creanze conuenienti a Figlie oneſte. Immitino le più modeſte, e diuote. E ſappiano, che le più virtuoſe ſaranno priuilegiate ſopra l'altre da' Superiori in ordine al conſeguimento delle Doti.

10 Preghino ogni giorno per l'Altezze Reali de' Noſtri Sourani, per li Fondatori, e Benefattori della Caſa del Soccorſo, per Monſignor' Arci-

Arciueſcouo, per la Città, per li Signori della Compagnia di San Paolo, e pel Padre Spirituale, maſſimamente dopo la Comunione.

11 Habbiano vna ſpeciale diuozione alla Santiſſima Vergine, ed all'Anime del Purgatorio, per le quali diranno ogni ſera il De profundis. E ſappiano, che ſi mantengono in queſto pio Luogo a queſto fine principalmente, che acquiſtino vna particolare diuozione, la quale renda eſemplari fra le altre per tutta la loro vita.

12 Si ricordino della modeſtia, e grauità, che conuiene al loro ſtato, maſſimamente nel Parlatorio. E s'aſtengano da tutti i diſcorſi, e trattenimenti ozioſi, e ſuperflui, con quelli, che verranno a viſitarle. Nè tengano corriſpondenza di lettere con eſſi, ſenza eſpreſſa licenza de' Superiori.

CAP. X.

REGOLE

Per alcuni Luoghi particolari di queſta Caſa.

PORTA, E PARLATORIO.

1 STarannò ſempre chiuſe a chiaue ambe le Porte della Caſa, sì di giorno, che di notte.

2 Mentre alcuno ſtà in Parlatorio, reſti chiuſa, ma non a chiaue, la Porta eſteriore della Caſa, acciocchè quelli di fuori non poſſano entrare. E la Porta interiore rimanga chiuſa a chiaue.

3 La Porta del Parlatorio ſia ſempre chiuſa, fuorchè quando alcuno vi ſtà dentro.

4 Aſſiſta ſempre la Madre, ò la Sottomadre perſonalmente al Parlatorio, quando alcuno parla colle Figliuole.

5 Non ſi permettano trattenimenti lunghi, diſcorſi ſuperflui, nè giocoſi, e molto meno ſcherzi di fatti, ò di parole ripugnanti alla grauità, e modeſtia.

6 Non ſi conceda il parlare colle Figlie, fuorche alla Madre, ed a' Fratelli; e quelli ſieno di conoſciuta probità, e modeſtia. Alle Sorelle ſi permetta più di rado, e non ſenza la douuta cognizione della loro oneſtà, e ſauiezza.

7 Gli altri Parenti di grado più rimoto, e molto più quelli, che non ſono Parenti, ſi tengano eſcluſi, ſe non hauranno licenza eſpreſſa, ed in iſcritto, per ogni volta, da vno de' Signori Rettore, Viceretto-re, ò Protettori del Soccorſo.

8 I Padri di quelle, che ſtaranno in dozzina, ſaranno ammeſſi, mediante però l'accennata cognizione della loro probità.

9 Portandoſi da altre Perſone panni, tele, veſti, od altre coſe alle Figlie, ſi conſegneranno alla Madre, ò Sottomadre in preſenza delle Figlie, acciocchè poſſa vedere quel che v'è dentro.

10 Le lettere parimenti, ed i biglietti, ò ſieno chiuſi, ò ſieno aperti, ſi conſegneranno alla Madre, la quale vedutone il contenuto, ne farà il ricapito alle Figlie, ſecondo che le parrà ſpediente.

11 Sotto preteſto di fare ſeruitù a qualche Figlia, per iſpoſarla, in niun modo ſi permetta ad alcuno, il vederla, e parlarle ſenza licenza de' Superiori. Ed ottenutane la licenza, non ſi trattenga lungamente, nè ſcherzi, ò vſi dimeſtichezze di ſorte alcuna, nè preſenti fiori, ò coſe ſimili. Ma parli, e tratti con ſerietà, e breuità, nè mai ſenza l'aſſiſtenza della Madre, ò Sottomadre. Nè ciò ſi permetta da' Signori frequentemente.

12 Le Chiaui della Porta sì eſteriore, ch' interiore della Caſa, e del Parlatorio, ſaranno di notte appreſſo la Madre.

Refettorio.

1 HAbbiano tutte le Figlie i loro luoghi determinati nelle Tauole.

2 Si dia prima della refezione corporale, la benedizione, che ſarà intonata dalla Madre, ò dalla Sottomadre, e dopo, l'azione di grazie.

3 Stiano tutte colla douuta modeſtia, e decenza; inuigilandoſi attentamente dalla Madre, e Sottomadre, che s'oſſerui la douuta creanza, e pulitezza nel mangiare, e nella poſitura del corpo.

4 S'oſſerui il ſilenzio per euitare la confuſione, e mentre ſi ciba il corpo, leggaſi con voce chiara, e diſtinta da qualch'vna delle Figlie, la vita d'alcun Santo, ò qualche pia meditazione.

5 Non ſi faccia ſegno d'alzarſi dalla Tauola, ſinchè tutte habbian finito di riſtorarſi; e ſi conceda a ciò il tempo conueniente colla douuta carità,

6 Si dia a ciaſcheduna ogni mattina la mineſtra con vna pittanza di carne, ed habbiano tutte in loro libertà quanto pane hauranno biſogno alla Tauola, ſenza però portarſelo via, ed il pane ſia vſuale, e buono. Ed a tutto ciò douraſſi inuigilare dagli Vfficiali di queſta Caſa.

7 La

7 La ſera diaſi alle Figlie ò la pittanza di carne, ò la mineſtra, ò l'inſalata, con alquanto di caſeo.

8 Tengaſi la lampada nel Refettorio in tal poſto, che tutte comodamente veggano il proprio cibo, e non ſiegua diſordine nel rapirſelo l'vna all'altra.

9 Si ſcopi ogni giorno il Refettorio: s'aprano le fineſtre quando non ſi ſta in Tauola, acciocchè s'impediſca il mal'odore: ſi tengano le Tauole nette, e pulite, le banche ben'ordinate a loro luogo, e non ſi permettano ſconciature; nè ſi tengano in Refettorio ſacchi pieni, ò voti, nè altre coſe non ſpettanti ad eſſo.

10 Le touaglie, ed i mantili ſieno netti, e bianchi. S'habbia l'occhio, che le Figlie non s'imbrattino le veſti a tauola.

11 Si lauino tutte le mani prima di porſi alla Menſa.

12 Si dia a tutte vn quartino di vino per paſto, il quale ſarà vſuale, non troppo carico d'acqua. Tutte nel bere vſino il bicchiere, che ſarà di vetro, per maggior nettezza, e non di terra.

13 Seruano le Figlie alla Tauola, ogn'vna al ſuo giorno preſcritto.

Cvcina.

1 SI condiſcano conuenientemente le viuande, e colla douuta pulitezza.

2 Imparino le Figlie a condire le viuande, ed in giro aiutino alla Cucina.

3 Si ſcopi ogni giorno la Cucina; ſi tengano netti, e ben'ordinati nel proprio luogo i piatti, i vaſi, e egli altri vtenſili, i quali ſi laueranno ogni giorno dalle Figlie in giro.

Dormitorio.

1 NON dormano più di due per letto, e quelle aſſegnate dalla Madre, e non altre.

2 Dorma la Sottomadre nel Dormitorio, in luogo, da cui poſſa vedere tutti i letti, ed eſſere veduta.

3 Si raſſettino ogni mattina in vn medeſimo tempo tutti i letti, i quali ſaranno netti, ben'ordinati, ed vniformi.

4 Si mutino ogni meſe le lenzuola. Si battano le coperte, e i materaſſi a ſuo tempo, e ſi rinnouino i pagliaricci quando il biſogno richiederallo.

5 Stiaſi nel Dormitorio in ſilenzio da tutte le Figlie nell'ore deſtinate al ripoſo.

6 Si oſſerui ſingolarmente in queſto luogo fra gli altri, la modeſtia, sì nel veſtirſi, che nello ſpogliarſi, ricordandoſi della decenza, e verecondia tanto conueniente allo ſtato delle Figlie.

7 In niun conto ſi permetta in queſto luogo, che le Figlie ſcherzando ſi tocchino l'vna l'altra. Il che dourà ſimilmente impedirſi in ogn'altro luogo.

8 Tutte s'alzino dal letto, e vi vadano nel medeſimo tempo; e quelle che contrauerranno, ſieno penitenziate.

9 Si tenga tutta la notte acceſa la lampada nel Dormitorio.

10 Si ſcopi ogni giorno il Dormitorio: e ſi tenga con la douuta pulitezza; s'aprano le fineſtre, e s'impediſca ogni mal'odore. Non ſi ſputi contro le mura, le quali ſi faranno imbiancare a ſuo tempo.

11 Le grauemente inferme, che potrebbono dare, e riceuere pregiudicio, ſi ſeparino dal Dormitorio comune.

LAVORO.

1 COlla douuta carità s'inſegni dalla Madre, e dalla Sottomadre alle Figlie il modo di lauorare, e ſi eſiga da eſſe con diſcretezza quel ſolo, che poſſono fare, compatendo alle inabili.

2 Tutte lauorino all'ore aſſegnate colla douuta applicazione. E chi mancherà per ſua colpa ſia penitenziata.

3 Imparino tutte a cucire, inamitare, far bottoni, camicie, collari, e coſe ſimili, ſecondo la loro abilità.

4 Non ſi cantino canzoni vane, ma ſpirituali. Parlino tutte con voce baſſa: non mai in ſegreto l'vna coll'altra: e i loro diſcorſi ſieno di coſe ſpirituali, e di edificazione.

5 Le Inuigilatrici non manchino al loro vfficio: oſſeruino come parlino, come attendano a' i lor lauori, e come ſi diportino le Compagne; e qualor' auuertano commetterſi alcun mancamento, dianne la douuta notizia alla Madre, ed a' Superiori.

6 Le più abili inſegnino all'altre, ſecondo che verrà loro preſcritto dalla Madre, colla douuta carità, e pazienza.

7 Si attenda dalle Figlie con diligenza, e aſſiduità al lauoro. Ed affine di eccitarne fra loro vna lodeuole emulazione, mantengaſi l'vſo, all'eſperienza prouato sì profitteuole, di fare più volte l'anno le Viſite; alle quali interuengano co'l Rettore gli altri Vfficiali dell'Opera; e

ſempre vi s'inuitino alcune Dame. Quiui alla loro preſenza chiamate tutte inſieme le Figlie, da vno de' Protettori, facciaſi vna breue relazione de' diportamenti di ciaſcuna circa la diuozione, la modeſtia, l'vbbidienza, l'applicazione al lauoro, e'l profitto fatto dal tempo dell'altra Viſita: con dare alle meriteuoli la lode loro douuta, e fare la douuta riprenſione alle inoſſeruanti, e negligenti. Poi dopo hauer diſtribuita a ciaſcuna la porzione del guadagno de' ſuoi lauori, che le appartiene, per maggiormente affezionarle ad auanzarſi nelle virtù, ſi diano alcuni premj alle più degne. E con quella occaſione facciaſi ſapere a tutte, che nella diſtribuzion delle Doti ſempre s'haurà maggior riguardo a quelle, che n'hauranno maggiore il merito.

8 Per aggiugnere nuouo ſtimolo alle Figliuole di maggiormente affezionarſi al lauoro, e renderſi in eſſo più diligenti, e più induſtrioſe, fu ſtabilito già da più anni, che anch'eſſe godano qualche parte de' i loro guadagni; e che ſe prima quanto traeuaſi dalle loro fatiche, e loro opere, tutto andaua a beneficio, e mantenimento della Caſa; ora del loro guadagno di ogni giorno ſe n'applichi alla Caſa vn ſoldo e mezzo, e'l rimanente tutto lor ſi conceda. Si dee queſta Carità alla pia liberalità di vn de' Fratelli, il quale per dare alle Figlie di queſta Caſa vn tale aiuto ſenza pregiudicio dell'Opera, fe donazione alla Compagnia di trecento doppie di Spagna collocate in Torino ſul Monte di San Giouanni Battiſta, affinchè col loro prouento ſi compenſaſſe ogn'anno alla Caſa quella parte del guadagno, ch'ora ſi laſcia alle Figlie, le quali con ciò mentre durano nel Soccorſo, poſſono più ageuolmente prouuedere a' conueneuoli loro biſogni; e poi vſcitene più eſercitate ne' lauori, e reſe più virtuoſe poſſono più ageuolmente trouar partito. E perocchè alla ſudetta donazione ſono anneſſe varie condizioni, delle quali a maggior beneficio dell'Opera, e delle Figlie il Benefattore deſidera, e richiede eſattiſſimo l'adempimento, però affinchè più facilmente poſſan ſaperſi, tutte ſi eſporranno nel fine di queſto Libro, oue ſi apporterà quella parte dell'Iſtromento dell'antidetta donazione, che le contiene.

Distribvzione Del Tempo.

1 S'Alzino tutte da letto nell'Inuerno all'ore ſette di Francia, nell'Eſtate all'ore cinque. E prima d'ogn'altro ſi facciano il ſegno della ſanta Croce, benedicano la Santiſſima Trinità. Indi ſi veſtano con modeſtia, e decenza. Si lauino le mani. E tutte inſieme vadano colla

colla Madre, e Sottomadre alla Cappella, e facciano le orazioni, che ſaranno preſcritte dal Padre Spirituale di San Paolo.

2 All'ore noue s'oda la Santa Meſſa da tutte ginocchione colla conueniente modeſtia, e diuozione. Poi ſi faccia collazione nel Refettorio.

3 Poi s'incominci il lauoro, il quale durerà ſino al pranſo.

4 Si pranſi all'ore vndici l'Inuerno, e alle dieci l'Eſtate. Dipoi ſi lauino i piatti, e gli altri vtenſili. Si raſſetti la Cucina, e'l Refettorio.

5 Si ſtia qualche tempo in ricreazione, ma con modeſtia, e ſenza alzar troppo la voce, e correre indecentemente.

6 Si ripigli il lauoro ſino all'ore otto l'Inuerno, e ſette l'Eſtate; e ſi reciti nel fine d'eſſo la terza parte del Roſario.

7 All'ore otto l'Inuerno, e ſette l'Eſtate ſi ceni. Si raſſetti la Cucina, e'l Refettorio. Si ſtia qualche poco in ricreazione. Indi ſi ripigli il lauoro nell'Inuerno, ma non nell'Eſtate.

8 All'ore dieci l'Inuerno e noue l'Eſtate ſi recitino le Litanie della Santiſſima Vergine nella Cappella. Si faccia vn breue eſame della conſcienza. Indi ſi ritirino al ripoſo.

9 Si daranno i ſegni tanto dell'andare a letto, quanto dell'alzarſi; del pranſo, della cena, orazione, e lauoro con vn campanello, da quelle Figlie, che ſaranno aſſegnate in giro, le quali douranno eſſere puntualiſſime nell'oſſeruazione dell'ore preſcritte, che non ſi potranno mutare ſenza eſpreſſa licenza de' Superiori. E perciò hauranno vn'oriuolo a poluere per miſurare eſattamente il tempo.

REGOLE
PER LA CASA
DEL DEPOSITO
DELLE DONNE CONVERTITE, E PERICOLOSE.

CAP. I.
REGOLE
Degli Amministratori della Casa del Deposito.

1 Vando la Compagnia di San Paolo fe risoluzione di prendere in sè l'Istituzione, e'l Gouerno della nuoua, e tanto caritateuole Opera del Ricouero delle Donne cadute, pericolose, e di attuale, ò imminente scandalo al Prossimo, fe riflessione, che la detta Opera, come sommamente importante, anzi necessaria in ogni ben regolata, e popolata Città; era stata già più volte intrapresa da altri in questa stessa Metropoli; ma poi sempre vscita dal suo vero, ed vnico fine, e trasmutata in Monasterj di Monache. E però preuide, che questo nuouo Istituto, sarebbe paruto a molti soggetto anch'egli alla varietà de' passati accidenti. Tuttauia considerando come con singolar' esempio d'immutabilità, siensi sin'ora, non solo mantenute, ma notabilmente accresciute, a maggior gloria di Dio, e a beneficio del Prossimo, tutte le altre, benchè numerose Opere, da lei per l'addietro intrapresе, mercè della puntuale, ed esattissima osseruanza delle Regole, che sono state stabilite in ciascun'Opera, e dalle quali si sono prefissi i Fratelli della Compagnia di non mai dipartirsi, stimò, che coll'aiuto di Dio, e del glorioso Apostolo, e suo Protettore San Paolo, potrebbe, benchè già molto aggrauata dall'Opere sopradette, intraprendere coraggiosamente

anche

anche queſta, nella quale ſpicca in modo particolare la Carità verſo Dio, e verſo il Proſſimo: oggetto primario dell' Iſtituzione della medeſima Compagnia.

2 Siccome dunque il vero, e principal fine di queſt'Opera, ben lungi dal multiplicar Monaſterj, non è altro, che di dare vn ricouero temporale alle ſudette Donne, per ſottrarle dal peccaro proprio, ò dall' occaſione del loro, e dell'altrui inciampo, per prouuederle poi, quanto più prontamente ſi poſſa, di qualche ſicuro, ed oneſto ricapito, ò nel ſecolo, ò pur'anche in Religione, ſecondo l'iſpirazione Diuina; ma ſempre fuori della Caſa dell'Opera: perciò ſi è hauuto particolar riguardo, che la ſteſſa denominazione di queſt'Opera, come già fu detto nell'Iſtoria alla pag. 134. doueſſe indicare il ſuo vero, e ſuſtanziale Iſtituto, intitolandola perciò; L'OPERA DEL DEPOSITO: acciocchè ſappiaſi di preſente, ed in ogni tempo auuenire; ed auuertaſi bene, che le ritirate in detta Opera non ſono per rimanere iui perpetuamente, ma ſolo per modo di temporale Depoſito, affine di dar luogo all'emendazione, ed indi all'vſcita delle Ricouerate, ſecondo il prudente parere degli Amminiſtratori dell'Opera, e ſecondo l'opportunità de' ricapiti, che ſi preſenteranno, e ſaranno giudicati ſpedienti dagli Amminiſtratori, e così dar luogo alla ſucceſſiua ſurrogazione d'altre Perſone, e per conſeguenza alla durazione di sì neceſſario Iſtituto.

3 Douranno dunque i Fratelli della Compagnia, e ſingolarmente il Rettore, e'l Vicerettore, ed altri eletti per la direzione, e gouerno dell'Opera, inuigilare con ogni attenzione, e co'l zelo ſin'ora praticato in tutti gli altri Iſtituti, che in queſta Caſa non s'introduca alcuna, benchè menoma nouità contro'l ſudetto fondamentale Iſtituto, eziandio che la nouità, ò alterazione ſi propoſeſſe, in qualſiſia tempo, ſotto ſpecie di maggior bene. Al qual' effetto non potrà mai la Dama, ò qualunque altra ſiaſi, che ſarà eletta per la domeſtica direzione dell' Opera, veſtire Abito Monacale, nè portar Velo, ò altra diuiſa, con cui ſi poſſa diſtinguere dalle Perſone Secolari, e dar motiuo, ò eſempio alle ricouerate di veſtire in ſimile, ò altro modo, che poſſa eſſere ſtimato veſtito Religioſo, ò che al veſtir Religioſo ſi auuicini. Poichè reſta, e dourà ſempre reſtar proibito generalmente, e particolarmente a tutte dette Donne ricouerate, di veſtire in altro modo, che in quello, che conuiene, ò conuerrà comunemente alle Giouani Secolari più modeſte. Auuertendo, che da queſto principio, più che da ogni altra cagione, è auuenuto ſin' ora, che ſiaſi già più volte perduto il buon fine da altri hauuto nell'Iſtituzione di ſimil'Opera: la quale ſenza l'oſ-

ſeruan-

ſeruanza eſattiſſima di queſta Regola fondamentale, ſarebbe ſempre dalla neceſſità richiamata al ſuo principio, e non mai condotta al ſuo proſeguimento, ed alla ſua propoſta durazione.

4 A queſt'effetto, ſe per Diuina iſpirazione qualche Perſona caritateuole ſi moueſſe a far qualche Laſcito, ò Legato per mantenimento dell'Opera, s'intenderà tal Laſcito, ò Legato fatto ſotto la condizione, ed oſſeruanza delle Regole quì preſcritte: in modo che non poſſa mai eſſer detto Laſcito, ò Legato applicato, ò diuertito in tutto, ò in parte a qualſiuoglia altro differente vſo, tanto in eſſa Caſa del Depoſito, quanto fuori d'eſſa, eziandio a titolo di maggior bene.

5 Non ſi darà ricetto ad alcuna, ſenza che vi preceda l'informazione di due, ò almen d'vno de' Direttori dell'Opera, e la licenza in iſcritto del Rettore, ò Vicerettore. Ma ſe talora occorreſſe qualche caſo vrgente, il quale non ammetteſſe dilazione, ſi potrà con la ſola approuazione d'vno de' Direttori, e della Domeſtica Amminiſtratrice dell'Opera, ammettere nella medeſima; con condizione però, che non s'intenda per tal prouuiſionale accettata la Perſona, fin che vi ſi aggiungano le douute informazioni, nel modo ſoura eſpreſſo: ſendo queſto vn capo de' più importanti, e nel quale ſi richiede vna ſomma prudenza, per ouuiare a molti diſordini, che altrimenti potrebbono ſuccedere.

6 Similmente ſi dourà auuertire, che venendo fatta iſtanza pel ricouero di qualche Perſona, per altro degna dell'Opera, ma in circoſtanze tali, che l'Opera medeſima non poſſa per sè ſteſſa ſupplire, atteſo'l numero attuale delle precedentemente accettate; in tal caſo, ſi dourà eſigere vna conueniente ſicurezza pel pagamento della penſione di chi dourà eſſere accettata, affinchè la medeſima Opera non venga per queſta parte a mancare, maſſimamente in queſti principj, ne'quali non ha altro fondamento, che la Pietà, e la Carità di molte Perſone zelanti dell'onor' di Dio, dalle quali è ſoccorſa con particolari limoſine.

7 Se alcuna delle Ricouerate dimanderà di partire dalla Caſa del Depoſito, contro'l parere, e beneplacito de' Direttori, ſe le douranno fare le conuenienti caritateuoli ammonizioni, per muouerla a perſeuerarui: e quando tuttauia perſiſta in voler ad ogni modo partirne, non dourà eſſere trattenuta per forza: per non dar luogo ad alcuna perturbazione domeſtica.

Ma ſe alcuna delle Ricouerate vi riuſciſſe ſcandaloſa, ed incorrigibile, ſarà coſa importantiſſima il licenziarla ſubito, ſenza nè men'aſpettare, ch'ella ne faccia iſtanza.

8 Si douranno oſſeruare puntualmente gli andamenti di ciaſcuna, e ſpiarne frequentemente dalle Signore deputate al loro domeſtico reggimento: affine di promuouere in ogni maniera poſſibile la loro emendazione, e'l loro riſtabilimento nel Santo Timore di Dio. Ed a queſto fine douranno il Rettore, il Vicerettore, e gli altri Amminiſtratori dell'Opera viſitare, quanto più frequentemente ſarà poſſibile, quella Caſa, per iui eſortare, correggere, e lodare riſpettiuamente le Donne Ricouerate in tutto ciò, che ſi ſtimerà degno d'emendazione, correzione, ò lode per loro maggior profitto.

9 Si auuerte però, che ſendoſi per buona iſtruzione delle Ricouerate, e per ouuiare, quanto fia poſſibile a' lor diffetti mentre ſtaranno nell' Opera, preſcritte loro Regole a parte, da leggerſi loro frequentemente, almeno vna volta il Meſe; perciò nelle Viſite, che ſi faranno, come ſopra, ſi dourà oſſeruare, come ſieno praticate, ed eſattamente oſſeruate; in quella parte maſſimamente, che riguarda la domeſtica pace, e la ſcambieuole Carità: nel che ſi dourà far caſo d'ogni menomo difetto, facendone la douuta correzione, e ponendoui il conueniente riparo.

10 Subito che ſi ſcorgeranno in alcuna ſegni d'vna vera, e ſtabile emendazione, e buon propoſito, ſi procurerà di ſodisfare al fine dell' Opera, con darle conueneuole ricapito, per via, ò di Matrimonio, ò d'altra oneſta forma, per cui poſſa preſeruarſi dall'offeſa di Dio, e dallo ſcandalo del Proſſimo. Ma perchè queſto è punto di grande importanza, per ouuiare, quanto fia poſſibile, alle recidiue, douranno i Direttori eſſere ben' auuertiti nell'eſaminare, e peſare le qualità, e circoſtanze de' ricapiti da darſi nel Secolo a dette Ricouerate: e premettere per queſt'effetto le douute informazioni, da conferirſi col Rettore, e Vicerettore, acciocchè in tal modo ſi venga ad hauere vna morale ſicurezza di hauerle ben collocate.

CAP. II.

REGOLE

Dell' Economo particolare di queſta Caſa.

OLtre i Protettori, e gli Amminiſtratori deputati al buon regolamento dell'Opera, ſi è giudicato di aſſegnarle vn'Economo particolare, che ſoprantenda più particolarmente agl'intereſſi; e con la ſua ſpeciale aſſiſtenza ſia di quel maggiore aiuto, e ſollieuo che poſſa, alla Dama, che con tanto eſempio di carità preſiede alla domeſtica direzione di queſta Caſa.

1 Sarà

1 Sarà la principale ſua cura di eſſere quanto più ſouente il poſſa, a viſitar queſta Caſa, per aſſiſtere alla dimeſtica Amminiſtratrice, e da lei informarſi e del biſogneuole al mantenimento della Caſa, e de' diportamenti delle Giouani in eſſa ricouerate ; per potere nelle occorrenze ſomminiſtrare pronto ſouuenimento a' biſogni, e pronto rimedio agli ſconcerti, che occorreſſero. Qualor però auuenga coſa di rilieuo, dourà darne ragguaglio al Rettore, ò ad alcuno de' Protettori, e talor'anche, quando il caſo il richiegga, alla Conſulta; acciocchè da eſſa prendaſi l'opportuno prouuedimento.

2 Per le ſpeſe neceſſarie alla manutenzion della Caſa, farà egli i Mandati, con ſottoſcriuerli dopo'l Rettore, giuſta la forma preſcrittane all'Economo vniuerſale di tutte l'Opere nella quinta delle ſue Regole alla pag. 18. Quando però ſi chiederanno danari per vettouaglie, ò per vrgenti biſogni dell'Opera, douranſi allora pagare dal Teſoriere le ſomme eſpreſſe ne' Mandati, tuttochè non foſſero ſottoſcritti dal Rettore: eſſendoſi ciò ſtabilito con particolare Ordinato dalla Conſulta l'anno 1699. egualmente per li due Economi particolari del Depoſito, e del Soccorſo. Douran nondimeno i ſudetti Mandati, dopo fatti i pagamenti, farſi ſottoſcriuere dal Rettore.

3 Procurerà di hauer notizia de' prouenti dell'Opera, e d'informarſi dal Teſoriere, ſe a ſuo tempo ſi ſieno eſatti. Quando trouerà Debitori tardi a ſodisfare al lor'obbligo, ne darà auuiſo al Segretaro, e al Sollecitatore; ſtimolandoli a procurarne con efficacia il pagamento. E quando vi ſaran liti, non mancherà di premere gli Vfficiali a ciò deputati, a promuouerne l'eſpedizione.

4 Sarà preſente alle Conſulte, nelle quali s'habbia a trattare degli affari appartenenti a queſt'Opera, per ſuggerire le notizie a' Conſultori; e potere anche loro quiui ſignificare, ſe alcuna coſa gli occorra, ch'habbia biſogno di prouuedimento, ò di rimedio,

5 Haurà nota di tutte le Giouani, che ſi mantengono in detta Caſa, con diſtinguere quelle, che vi ſono a conto dell'Opera, dall' altre, che vi ſono in qualità di Penſionarie, e di queſte procurerà, che paghinſi a tempo le penſioni.

CAP. III.

Qualità da richiederſi in quelle, che ſi ammetteranno nella Caſa del Depoſito.

1 ATre Claſſi ſi riducono le Giouani biſognoſe di ricouero. Nella prima Claſſe ſono quelle, che viuono con pubblica proſtituzione della loro pudicizia. Nella ſeconda quelle, che ſono bensì cadute, ma non eſpoſte al pubblico. Nella terza quelle, che ſono in pericolo proſſimo di cadere, ò in ſoſpetto di già ſeguìta caduta.

2 Quelle della prima Claſſe non douranno ammetterſi ſenza ſegni molto chiari di vna vera, e ben ſoda conuerſione: maſſimamente ſe già da molto tempo viueſſero in tale ſtato.

3 Quelle della ſeconda Claſſe ſi potranno ammettere: maſſimamente ſe foſſero cadute di freſco: ò ſe per qualche particolar riguardo, foſſero tali, che poſſano riuſcire di non ordinario incentiuo al peccato.

4 Della terza Claſſe ve ne douranno ſempre eſſere alcune; ma in poco numero; acciocchè dalla moltitudine di queſte non vengano ad eſſer' eſcluſe le altre, per le quali l'Opera è ſtata principalmente iſtituita.

5 Non ſi ammetteranno Donne grauide, fuorchè in circoſtanze molto conſiderabili: e queſte ſi douran tenere in luogo ſeparato dall'altre.

6 Si procederà con molta auuertenza per non ammettere alcuna, che poſſa eſſere ſoſpetta di morbo attaccaticcio.

CAP. IV.

REGOLE

Delle Sorelle del Depoſito.

1 VBbidiſcano, e portino ſingolar riuerenza alla Dama, che con tanta fatica, e con sì raro eſempio di Criſtiana Carità aſſiſte alla cura del lor gouerno. Vbbidiſcano altresì, e portino riſpetto alla Madre, perſuadendoſi di fare la voluntà di Dio nell'eſeguire ciò, che loro ſarà comandato.

2 Niuna contraſti, ò faccia alcun riſentimento con altre, qualunque occaſione ne habbia; ma riceuendo qualche aggrauio, diane auuiſo a' Superiori, e ciaſcuna ſia perſuaſa, che non ſarà tollerata ſenza caſtigo nella Caſa del Depoſito, ſe apporterà diſturbo alla quiete comune; e che di ciò ſi eſigerà da' Superiori particolare, e rigoroſa oſſeruanza. E però la Madre dourà dar loro fedelmente auuiſo d'ogni mancamento, benchè leggiero, che ſuccederà in queſta parte.

3 Ammettendoſi nella Caſa del Depoſito altre incorſe in qualche mancamento, ed altre che ſol'erano in pericolo; ſi proibiſce, ſotto pena di caſtigo eſemplare, il parlar delle prime diſtinguendole dall'altre, ò motteggiandole in qualunque maniera, anche copertamente. Molto più ſi proibiſce il raccontare alcun fallo delle medeſime, benchè foſſe noto a quelle ſteſſe, con le quali ſi parla.

4 Quando alcuna haurà qualche lamento da fare alla Madre, ò a qualunque de' Superiori, non lo farà in preſenza dell'altre, ma ſeparatamente, e con voce dimeſſa, auuertendo di non traſcorrere in dire più del vero.

5 Non ſarà lecito ad alcuna il parlare con veruna delle Sorelle ſegretamente; onde nel tempo del lauoro non douranno ritirarſi due, ò tre a lauorare ſeparatamente dall'altre, ma douranno eſſere, ò tutte inſieme, ò ſeparate in più Circoli, che ſieno numeroſi, ſecondo che ſarà ordinato dalla Superiora.

6 Non potrà alcuna parlare, nè ſcriuere, nè mandare ambaſciate a Perſona di fuori ſenza licenza de' Superiori. Non potrà parimente alcuna riceuere, nè leggere alcuna lettera, ò polizzino che le ſia ſcritto, ſenza licenza.

7 Non ſi facciano diſcorſi, nè ſi cantino Canzoni profane, nè alcuna ſtia mai col petto, ò con le ſpalle ſcoperte. Ciaſcuna che ſappia eſſerſi traſgredite le due proſſime precedenti Regole, ſarà tenuta a darne auuiſo a' Superiori, e non facendolo, ſarà penitenziata, come ſe foſſe complice del medeſimo fallo.

8 Si confeſſeranno tutte ogni ſettimana, e ſi comunicheranno due volte ogni meſe, ò più ſpeſſo, ſe così parrà al loro Padre Spirituale.

9 Ogni primo giorno del meſe ſi leggano le Regole in tempo della Tauola.

10 Nell'andare, e nell'alzarſi dal letto oſſerueranno tutta la modeſtia poſſibile, e rigoroſo ſilenzio; nè ſarà lecito ad alcuna il parlare, anche ſotto voce, nel tempo deſtinato al ripoſo.

11 Si alzeranno tutte dal letto alla medeſima ora, e ringrazieranno Iddio de' Beneficj riceuuti, e gli offeriranno le azioni di quel giorno, pregandolo di difenderle dalle tentazioni, e concedere loro grazia di ben ſeruirlo.

12 Niuna ſi lamenti di chi riferiſce a' Superiori i difetti, che ſi commettono; anzi ogn'vna procuri di ſopportare pazientemente qualunque accuſa le verrà data.

ORAZIONI

Solite a farſi da' Fratelli della Compagnia

DI SAN PAOLO,

Ne' giorni delle Domeniche, ed altre feſte, la Mattina.

D ora competente, ſecondo la diuerſità delle ſtagioni, acceſe le candele dell' Altare, il Rettore, ed in ſua aſſenza il Vicerettore, fattoſi il ſegno della Santa Croce, dirà l'Orazione

Actiones noſtras &c.

Dipoi dirà, ſotto voce, l' Aue Maria, indi ſi canterà l'Vfficio della Beatiſsima Vergine ſino a Prima.

Terminato l'Vfficio, il Rettore leggerà alcune delle Conſiderazioni del Padre Andrea Capiglia Certoſino ſopra l'Euangelio corrente, fermandoſi alquanto al fine di ciaſcuna di eſſe, per dar tempo a farui la douuta rifleſsione.

Preparata la Meſſa, i Fratelli ſaranno diſpoſti a comunicarſi dopo'l Sacerdote.

Finita la Meſſa, il Rettore leggerà due volte ad alta voce vna delle Conſiderazioni compoſte dal Padre Fra Pietro da Quinziano, ſopra'l Santiſsimo Sagramento, che ſi troueranno più appreſſo: indi dirà le Litanie de' Santi, con le Orazioni, che ſeguono.

Ne' giorni del Santiſsimo Natale, e delle feſte della Beatiſsima Vergine, in luogo delle Litanie de' Santi, dirà quelle della Madonna.

LITANIE DE' SANTI.

KYrie eleiſon.
Chriſte eleiſon.
Kyrie eleiſon.
Chriſte audi nos.

Chriſte exaudi nos.
Pater de Cœlis Deus, miſerere nobis.
Fili Redemptor mundi Deus, miſerere nobis.
Spiritus Sancte Deus, miſerere nobis.
Sancta Trinitas vnus Deus, miſerere nobis.
Sancta MARIA, ora pro nobis.
Sancta Dei Genitrix, ora pro nobis.
Sancta Virgo Virginum, ora pro nobis.
Sancte Michael, ora pro nobis.
Sancte Gabriel, ora pro nobis.
Sancte Raphael, ora pro nobis.
Omnes Sancti Angeli, & Archangeli, orate pro nobis.
Omnes Sancti Beatorum Spirituum ordines, orate pro nobis.
Sancte Ioannes Baptiſta, ora pro nobis.
Omnes Sancti Patriarchæ, & Prophetæ. orate pro nobis.
Sancte Petre, ora pro nobis.
Sancte Paule, ora pro nobis.
Sancte Andrea, ora pro nobis.
Sancte Iacobe, ora pro nobis.
Sancte Ioannes, ora pro nobis.
Sancte Thoma, ora pro nobis.
Sancte Iacobe, ora pro nobis.
Sancte Philippe, ora pro nobis.
Sancte Bartholomæe. ora pro nobis.
Sancte Matthæe. ora pro nobis.
Sancte Simon, ora pro nobis.
Sancte Thaddæe, ora pro nobis.
Sancte Mathia, ora pro nobis.
Sancte Barnaba, ora pro nobis.
Sancte Luca. ora pro nobis.
Sancte Marce, ora pro nobis.
Omnes Sancti Apoſtoli, & Euangeliſtæ, orate pro nobis.
Omnes Sancti Diſcipuli Domini, orate pro nobis.
Omnes Sancti Innocentes, orate pro nobis.
Sancte Stephane, orate pro nobis.
Sancte Laurenti, ora pro nobis.
Sancte Vincenti, ora pro nobis.
Sancti Fabiane, & Sebaſtiane, orate pro nobis.
Sancti Ioannes, & Paule, orate pro nobis.

Sancti Cosma, & Damiane, orate pro nobis.
Sancti Gervasi, & Prothasi, orate pro nobis.
Sancti Solutor, Aduentor, & Octaui. orate pro nobis.
Omnes Sancti Martyres. orate pro nobis.
Sancte Silvester, ora pro nobis.
Sancte Gregori, ora pro nobis.
Sancte Ambrosi, ora pro nobis.
Sancte Augustine, ora pro nobis.
Sancte Hieronyme, ora pro nobis.
Sancte Martine, ora pro nobis.
Sancte Nicolae, ora pro nobis.
Sancte Carole, ora pro nobis.
Omnes Sancti Pontifices, & Confessores. orate pro nobis.
Omnes Sancti Doctores, orate pro nobis.
Sancte Antoni, ora pro nobis.
Sancte Benedicte, ora pro nobis.
Sancte Bernarde, ora pro nobis.
Sancte Dominice, ora pro nobis.
Sancte Francisce, ora pro nobis.
Omnes Sancti Sacerdotes, & Leuitæ. orate pro nobis.
Omnes Sancti Monachi, & Eremitæ, orate pro nobis.
Sancta Maria Magdalena, ora pro nobis.
Sancta Agatha, ora pro nobis.
Sancta Lucia, ora pro nobis.
Sancta Agnes, ora pro nobis,
Sancta Cæcilia, ora pro nobis.
Sancta Catharina, ora pro nobis.
Sancta Anastasia, ora pro nobis.
Omnes Sanctæ Virgines, & Viduæ, orate pro nobis.
Omnes Sancti, & Sanctæ Dei, intercedite pro nobis.
Propitius esto, parce nobis Domine.
Propitius esto, exaudi nos Domine.
Ab omni malo, libera nos Domine.
Ab omni peccato, libera nos Domine.
Ab ira tua, libera nos Domine.
A subitanea, & improuisa morte, libera nos Domine.
Ab ira, & odio, & omni mala voluntate, libera nos Domine.
Ab insidijs Diaboli, libera nos Domine.
A spiritu fornicationis, libera nos Domine.

A fulgure, & tempeſtate, libera nos Domine.
A morte perpetua, libera nos Domine.
Per myſterium Sanctæ Incarnationis tuæ, libera nos Domine.
Per Aduentum tuum, libera nos Domine.
Per Natiuitatem tuam, libera nos Domine.
Per Baptiſmum, & ſanctum Ieiunium tuum, libera nos Domine.
Per Crucem, & Paſſionem tuam, libera nos Domine.
Per Mortem, & Sepulturam tuam, libera nos Domine.
Per ſanctam Reſurrectionem tuam, libera nos Domine.
Per admirabilem Aſcenſionem tuam, libera nos Domine.
Per Aduentum Spiritus Sancti Paracliti, libera nos Domine.
In die Iudicij, libera nos Domine.
Peccatores, te rogamus audi nos.
Vt nobis parcas, te rogamus.
Vt nobis indulgeas, te rogamus.
Vt ad veram pœnitentiam nos perducere digneris, te rogamus.
Vt Eccleſiam tuam ſanctam regere, & conſeruare digneris, te rog.
Vt Domnum Apoſtolicum, & omnes Eccleſiaſticos ordines in ſancta Religione conſeruare digneris, te rogamus.
Vt inimicos Sanctæ Eccleſiæ humiliare digneris, te rogamus.
Vt Regibus, & Principibus Chriſtianis pacem, & veram concordiam donare digneris, te rogamus,
Vt cuncto Populo Chriſtiano pacem, & vnitatem largiri digneris, te rogamus audi nos.
Vt noſmetipſos in tuo ſancto ſeruitio confortare, & conſeruare digneris, te rogamus.
Vt mentes noſtras ad Cœleſtia deſideria erigas, te rogamus.
Vt omnibus benefactoribus noſtris ſempiterna bona retribuas, te rogamus audi nos.
Vt animas noſtras fratrum, propinquorum, & benefactorum noſtrorum ab æterna damnatione eripias, te rogamus.
Vt fructus terræ dare, & conſeruare digneris, te rogamus.
Vt omnibus fidelibus defunctis requiem æternam donare digneris, te rogamus audi nos.
Vt nos exaudire digneris, te rogamus.
Fili Dei, te rogamus.
Agnus Dei, qui tollis peccata mundi, parce nobis Domine.
Agnus Dei, qui tollis peccata mundi, exaudi nos Domine.
Agnus Dei, qui tollis peccata mundi, miſerere nobis.

Chriſte

Chriſte audi nos. Chriſte exaudi nos. Kyrie eleiſon. Chriſte eleiſon. Kyrie eleiſon. Pater noſter. ℣. Et ne nos inducas in tentationem. ℟. Sed libera nos à malo.

℣. Panem de Cœlo præſtitiſti eis.

℟. Omne delectamentum in ſe habentem.

OREMVS.

DEus, qui nobis ſub Sacramento mirabili, paſſionis tuæ memoriam reliquiſti: tribue quæſumus; ita nos corporis, & ſanguinis tui ſacra myſteria venerari, vt redemptionis tuæ fructum in nobis iugiter ſentiamus. Qui viuis, & regnas cum Deo Patre in vnitate Spiritus Sancti Deus, per omnia ſæcula ſæculorum. ℟. Amen.

OREMVS.

VIſita, quæſumus Domine, habitationem iſtam, & omnes inſidias inimici ab ea longè repelle: Angeli tui ſancti habitent in ea, qui nos in pace cuſtodiant, & benedictio tua ſit ſuper nos ſemper. Per Chriſtum Dominum noſtrum. ℟. Amen.

PIetate tua, quæſumus Domine, noſtrorum abſolue vincula delictorum, & intercedente Beata Virgine Dei genitrice Maria, cum Beato Apoſtolo tuo Paulo, & omnibus Sanctis, nos famulos tuos in omni ſanctitate cuſtodi, omneſque noſtros conſanguineos, affines, ac familiares à vitijs purga, virtutibus illuſtra: hoſtes viſibiles, & inuiſibiles ab omnibus remoue, carnalia deſideria repelle, aerem ſalubrem indulge: amicis, & inimicis charitatem largire, infirmis ſanitatem, & omnibus fidelibus viuis, & defunctis vitam, & requiem æternam concede. Per Chriſtum Dominum noſtrum. ℟. Amen.

Antiph. Sub tuum præſidium confugimus, ſancta Dei genitrix, noſtras deprecationes ne deſpicias in neceſſitatibus noſtris, ſed à periculis cunctis libera nos ſemper virgo glorioſa, & benedicta. ℟. Amen.

Antiph. Sancte Paule Apoſtole Prædicator veritatis, & Doctor gentium, intercede pro nobis ad Deum, qui te elegit.

℣. Tu es vas electionis Sancte Paule Apoſtole.

℟. Prædicator veritatis in vniuerſo mundo.

OREMVS.

DEus, qui vniuerſum mundum Beati Pauli Apoſtoli prædicatione docuiſti, da nobis quæſumus, vt qui eius Conuerſionem colimus, per eius ad te exempla gradiamur. Per Chriſtum Dominum noſtrum. ℟. Amen.

RAccomandiamo a Dio Noſtro Signore il Sommo Pontefice, e i Noſtri Reali Padroni: il Noſtro Paſtore: l'accreſcimento di

Santa

Santa Chieſa: e la quiete di tutti i loro Stati, dicendo vn Pater noſter, ed vn'Aue Maria.

PReghiamo Iddio per l'accreſcimento in iſpirito di queſta Compagnia: per li ſuoi Fondatori, e Benefattori, sì viui, che morti: per li Fratelli aſſenti, e defunti: per li diuoti del Santiſſimo Sagramento, maſſimamente per gli aggregati a queſta noſtra Compagnia, e per li raccomandati alle noſtre Orazioni, dicendo vn Pater noſter, ed vn' Aue Maria.

FAcciamo orazione per il noſtro Padre Spirituale: per li Padri della Compagnia di Gesù, ed altri Religioſi, che ſi affaticano per l'aiuto dell'anime, maſſimamente per la conuerſione degli Eretici, ed Infedeli; e per quelli, che ſtanno in peccato mortale, dicendo vn Pater, ed vn'Aue Maria.

Dipoi il Rettore comincerà il De profundis ad alta voce dicendo egli vn verſetto, ed i Fratelli l'altro.

DE profundis clamaui ad te Domine: Domine exaudi vocem meam.
Fiant aures tuæ intendentes: in vocem deprecationis meæ.
Si iniquitates obſeruaueris Domine: Domine quis ſuſtinebit?
Quia apud te propitiatio eſt: & propter legem tuam ſuſtinui te Domine.
Suſtinuit anima mea in verbo eius: ſperauit anima mea in Domino.
A cuſtodia matutina vſque ad noctem: ſperet Iſrael in Domino.
Quia apud Dominum miſericordia: & copioſa apud eum redemptio.
Et ipſe redimet Iſrael: ex omnibus iniquitatibus eius.
℣. Requiem æternam dona eis Domine.
℟. Et lux perpetua luceat eis.
℣. A porta inferi.
℟. Erue Domine animas eorum.
℣. Requieſcant in pace.
℟. Amen.

LAudate Dominum omnes gentes: laudate eum omnes populi.
Quoniam confirmata eſt ſuper nos miſericordia eius, & veritas Domini manet in æternum.
Gloria Patri, &c.
Diuinum auxilium maneat ſemper nobiſcum. ℟. Amen.

Eſſendoui qualche Fratello della Compagnia ammalato, ò qualch' altro negozio da raccomandare a S. D. M. ſi farà dire, ò per la ſanità del Fratello, ò pel negozio da raccomandarſi, vn Pater, ed vn' Aue Maria.

La

La prima Domenica ſeguente al deceſſo di alcun de' Fratelli, prima di recitar l'Vfficio della Beatiſsima Vergine, ſi dirà per l'anima ſua l'Vfficio de' defunti, cioè il Mattutino co' i tre Notturni, e le Laudi.

LITANIE.

Della Beatissima Vergine.

KYrie eleiſon.
Chriſte eleiſon.
Kyrie eleiſon.
Chriſte audi nos.
Chriſte exaudi nos.
Pater de Cœlis Deus, miſerere nobis.
Fili Redemptor mundi Deus, miſerere nobis.
Spiritus Sancte Deus, miſerere nobis.
Sancta Trinitas vnus Deus, miſerere nobis.
Sancta MARIA, ora pro nobis.
Sancta Dei Genitrix, ora pro nobis.
Sancta Virgo Virginum, ora pro nobis.
Mater Chriſti, ora pro nobis.
Mater Diuinæ gratiæ, ora pro nobis.
Mater puriſſima, ora pro nobis.
Mater caſtiſſima, ora pro nobis.
Mater inuiolata, ora pro nobis.
Mater intemerata, ora pro nobis.
Mater amabilis, ora pro nobis.
Mater admirabilis, ora pro nobis.
Mater Creatoris, ora pro nobis.
Mater Saluatoris, ora pro nobis.
Virgo prudentiſſima, ora pro nobis.
Virgo veneranda, ora pro nobis.
Virgo prædicanda, ora pro nobis.
Virgo potens, ora pro nobis.
Virgo clemens, ora pro nobis.
Virgo fidelis, ora pro nobis.
Speculum iuſtitiæ, ora pro nobis.
Sedes ſapientiæ, ora pro nobis.
Cauſa noſtræ lætitiæ, ora pro nobis.
Vas ſpirituale, ora pro nobis.

Vas honorabile, ora pro nobis.
Vas insigne deuotionis, ora pro nobis.
Rosa mystica, ora pro nobis.
Turris Dauidica, ora pro nobis.
Turris eburnea, ora pro nobis.
Domus aurea. ora pro nobis.
Fœderis arca, ora pro nobis.
Ianua Cœli, ora pro nobis.
Stella matutina, ora pro nobis.
Salus infirmorum, ora pro nobis.
Refugium peccatorum, ora pro nobis.
Consolatrix afflictorum, ora pro nobis.
Auxilium Christianorum, ora pro nobis.
Regina Angelorum, ora pro nobis.
Regina Patriarcharum, ora pro nobis.
Regina Prophetarum, ora pro nobis.
Regina Apostolorum, ora pro nobis.
Regina Martyrum, ora pro nobis.
Regina Confessorum, ora pro nobis.
Regina Virginum, ora pro nobis.
Regina Sanctorum omnium, ora pro nobis.
Agnus Dei, qui tollis peccata mundi, miserere nobis.
Agnus Dei, qui tollis peccata mundi, exaudi nos Domine.
Agnus Dei, qui tollis peccata mundi, miserere nobis.
Christe audi nos. Christe exaudi nos. Kyrie eleison. Christe eleison. Kyrie eleison. Pater noster.
℣. Et ne nos inducas in tentationem.
℟. Sed libera nos à malo.
℣. Ora pro nobis sancta Dei Genitrix.
℟. Vt digni efficiamur promissionibus Christi.

OREMVS.

GRatiam tuam, quæsumus Domine, mentibus nostris infunde, vt qui Angelo nunciante, Christi filij tui incarnationem cognouimus, per passionem eius, & Crucem ad resurrectionis gloriam perducamur. Per eundem Christum Dominum nostrum. ℟. Amen.

O R E M V S.

O Domina noſtra Sancta Maria, nos in tuam benedictam fidem, & ſingularem cuſtodiam, & in ſinum miſericordiæ tuæ, hodiè, & quotidiè, & in hora exitus noſtri, animam noſtram, & corpus noſtrum tibi commendamus: omnem ſpem noſtram, & conſolationem noſtram, omnes anguſtias, & miſerias noſtras, vitam, & finem vitæ noſtræ tibi committimus, vt per tuam ſanctiſſimam interceſſionem, & per tua merita omnia noſtra dirigantur, & diſponantur opera ſecundum tuam, & filij tui voluntatem. ℟. Amen.

O R E M V S.

V Iſita, quæſumus Domine habitationem iſtam, &c. come ſopra alla pag. 103. ſino al fine.

DIVOTE CONSIDERAZIONI

Soura'l Santiſsimo SAGRAMENTO

PER LI GIORNI DELLA SANTA COMVNIONE

Diſtribuite per ciaſcuna Domenica dell' Anno.

Raccolte da diuerſi Autori dal Molto Reuerendo Padre Pietro da Quinziano dell'Ordine de' Predicatori, Primo Padre Spirituale della Compagnia di San PAOLO.

CONSIDERAZIONE.

I.

ABBIAMO obbligo immenſo al noſtro Dio; poichè egli ſe ne viene dalla deſtra del ſuo eterno Padre, e dal Paradiſo di delicie, dou'è adorato, ſeruito, e lodato da' Cherubini, da' Serafini, e da tutta la Corte Celeſte in perpetua gloria; per dare sè ſteſſo a noi miſeri mortali, che tanto l'habbiam' offeſo, per vnirci ſeco in amore, per incamminarci alla ſua Patria Celeſte, e per farci Coeredi ſuoi dell' eterno Regno.

II.

CON ragione, ò manſuetiſſimo Agnello, è ſcritto, che l'amore è forte, come la Morte: poichè la voſtra amariſſima Paſſione, e Morte non poterono eſtinguere, nè impedire la fiamma del voſtro amore, nè occupare il voſtro cuore in modo, che vi ritraeſſe dal farci così grande, ed amoroſo dono, di darci voi ſteſſo nel Santiſſimo Sagramento.

III.

BEn diſſe, Signor mio, il Profeta voſtro, che faceſte queſto Diuin Sagramento, come vn Compendio di tutte le voſtre opere marauiglioſe

rauiglioſe; poichè quì riſplende l'infinita voſtra potenza in darci ſotto ſpecie di pane in cibo interamente il voſtro ſacro Corpo, con la ſantiſſima Anima, e la ſublime voſtra Diuinità: Riſplende la ſapienza; poichè trouaſte vn modo così ſoaue, e proporzionato, per darci tutto voi ſteſſo, e vnirci a voi con vincolo d'amore: Riſplende la bontà, in farci vn beneficio sì ſingolare, e vn dono di tanta carità.

I V.

L'Hauerci Iddio paſciuti di sè ſteſſo; ed eſſendo noi fatti participi delle Diuine dolcezze; fatte l'anime noſtre ſpoſe del Figliuolo di Dio; poſti noi a ſedere ad vn'iſteſſa tauola con gli Angeli; mettere noi la mano nell'iſteſſo piatto con Dio, e paſcerci dell'iſteſſo Dio, il qual ſi vniſce con noi ſue Creature, e noi mortali trasforma in lui, chi altro il poteua mai fare, ch'il noſtro Dio?

V.

CRiſto Signor noſtro ci volle laſciare il ſuo Corpo, e'l ſuo Sangue ſotto ſpecie di pane, e di vino; acciocchè ſiccome di molti granelli di formento ſi fa il pane, e di molti granelli d'vua ſi fa il vino, così i fedeli, e noi in particolare, che così ſpeſſo lo riceuiamo, dobbiamo eſſer vniti fra noi in carità, nella maniera ch'erano quegli antichi Criſtiani, de' quali dice la ſcrittura, ch'erano tutti vn cuore, ed vn'anima. *Multitudo credentium erat cor vnum, & anima vna, &c.*

V I.

GRan coſa ſaria, ſe ogni otto giorni foſſimo viſitati ora da vn Principe, ora da vn Re, ora da vn'Imperatore: maggior certo ſaria ſe foſſimo viſitati ora da vn'Angelo, ora da vn Serafino, ora da vn Cherubino. Ma eccede ogni marauiglia, e ſtupore il conſiderare, che ſiamo così ſpeſſo viſitati da Dio Onnipotente, e Re della gloria. E chi di noi non giubilerà d'allegrezza, e non griderà, *Vnde hoc mihi, vt veniat Dominus meus ad me?*

V I I.

PEr l'infinita bontà di queſto noſtro Dio ſiamo onorati con la Diuina preſenza di Criſto vero Dio, e vero Huomo, e non ſi contenta il buon Gesù, ſe egli non viene a noi con portarci il teſoro di tutt' i teſori, cioè tutto sè ſteſſo, dandoci tutta la ſua carne, e tutto il ſuo ſangue, con gl'infiniti beni, che con eſſo guadagnò, con tutta l'anima, e Diuinità ſua.

V I I I.

CRiſto benedetto deſiderando, come vero amico auanti la ſua partenza di ſtare vn giorno inſieme con noi in ſanta conſolazione,

ci

ci laſciò vn'eterno memoriale di sè ſteſſo, ed vn pegno del ſuo ſanto, ed infinito amore; e come buon Padre fece il ſuo vltimo teſtamento, laſciandoci come a cari figliuoli la prezioſa eredità del ſuo ſacratiſſimo Corpo, e Sangue; e dandoci queſto, ci dona inſieme tutti quei Diuini teſori, che in eſſo ſi contengono.

IX.

IL Saluator noſtro a guiſa di buon Paſtore, con inaudita carità paſce noi ſuo grege, non già con la Manna del deſerto, nè con l'acqua della pietra, ma col vero pane della ſua viuifica carne, e colla vera beuanda del ſuo prezioſo ſangue.

X.

GRan teſoro habbiamo riceuuto nel Santiſſimo Sagramento; poichè in eſſo ſi contiene l'amabiliſſimo Gesù vnico figliuolo di Dio, ſeconda perſona della Santiſſima Trinità; Signor dell'vniuerſo, conceputo di Spirito Santo; nato di Maria Vergine, vero Huomo, e vero Dio, e Redentore del Genere Vmano, la cui dignità, grandezza, ed eccellenza è ineſplicabile, ed è venuto a noi glorioſo, accompagnato da Angeli; eſſendo prima paſſato per noſtra ſalute fra diſpregj, ſtenti, agonie, flagelli, ſpine, chiodi, croce, e morte.

XI.

GRand' obbligo habbiamo allo Spoſo dell'anime noſtre Criſto Gesù; poichè per darci queſto dono del ſuo prezioſiſſimo Corpo, ha donato tutto il ſuo ſangue: per darci tanto eccelſiuo bene, ſi è riempiuto di tanti dolori, e mali: e per darci queſto Sagramento di vita, ha preſa l'obbrobrioſa morte della Croce: e in tempo in cui a lui erano preparati i maggiori tormenti nel Mondo, egli a noi preparaua le maggiori delizie del Cielo.

XII.

GRan miſericordia ha fatta oggi il Signore a noi miſere, e indegne ſue creature, che ſia entrato in noi, ad abitare con noi, trasformare noi in lui, e farci vna medeſima coſa con lui, per vnione sì marauiglioſa, che merita eſſer paragonata con quella diuiniſſima vnione, che Criſto Gesù ha col Padre ſuo eterno. O coſa che ſoura modo è marauiglioſa, che fa ſtupire il Cielo, e la Terra.

XIII.

LA Santa Madre del Precurſore, quando vide entrare per le ſue porte la Vergine Santiſſima, che portaua nel ventre il Figliuolo di Dio, ſpauentata di sì gran marauiglie eſclamò. Onde a me tanto bene, che la Madre del mio Signore venga a vedermi? Or che faremo

noi

noi viliſſimi vermi, vedendo entrare oggi per le porte del noſtro cuore vn'Oſtia coſagratà; nella quale ſtà rinchiuſo il medeſimo Iddio? Con molto maggior ragione potremo eſclamare: onde a noi sì gran bene, che non la Madre di Dio, ma l'iſteſſo Iddio, e Signore delle coſe create habbia voluto vnirſi a noi, che tante volte gli habbiamo chiuſa la porta incontro, e l'habbiamo licenziato dall'anime noſtre?

XIV.

OBbligo infinito habbiamo al noſtro Dio, ch'eſſendo egli Re de' i Re, e Signore dell'vniuerſo; la cui ſede è il Cielo, il cui ſcabello reale è la terra, i cui Miniſtri ſono tutti gli eſerciti degli Angeli, che ſiede ſopra i Cherubini, e penetra col ſuo vedere ſino agli abiſſi, che è d'incomprenſibile maeſtà, e grandezza; habbia voluto oggi venire in luogo di sì profonda baſſezza.

XV.

MArauigliauaſi il real Profeta della molta ſtima, che Dio faceua dell'huomo, quando diceua; Signore che coſa è l'huomo, che tu ti vogli ricordare di lui, ed hauerlo così a cuore? Or quanto è maggior marauiglia, che Dio voglia non ſolo ricordarſi dell'huomo, ma fare sè medeſimo huomo, dimorar con l'huomo, morir per l'huomo, e finalmente darſi per cibo all' huomo; e farſi vna medeſima coſa con l'huomo?

XVI.

ANima mia andiamo a queſta cena; perciocchè è la più nobile, e la più prezioſa, che mai ſia ſtata nel Mondo; poichè in eſſa ſi ritruouano tutte le ricchezze, tutte le conſolazioni, e quanto di buono, e di bello ſi può guſtare, e vedere nel Paradiſo. O quanto mi terrei beato, ſe foſſi ſtato degno di trouarmi a quel felice conuito, e di poter ſeruire in alcuna coſa il mio Redentore! Con quanta diuozione haurei raccolte quelle briciole, che cadeuano da quelle diuine mani, e contemplata quella venerabil faccia, nella quale deſiderano gli Angeli di riguardare! Certamente, Signore, ſe mi haueſte veduto tanto pouero, mi haureſte aperte le viſcere della voſtra miſericordia, ed haureſte data ancor' a me, come faceſte a' voſtri Diſcepoli, alcuna ſpirituale refezione.

XVII.

SI marauiglia tutta la natura creata di vedere Iddio fatto huomo, di vederlo ſcendere dal Cielo in terra, e ſtar noue meſi rinchiuſo nel ventre di vna Vergine. E ben ragione, che ſi marauigli, poichè queſta fu la maggiore delle marauiglie di Dio. Ma quel ventre Ver-

ginale

ginale era pieno di ſpirito ſanto, era più rilucente, che le ſtelle del Cielo, più puro, che gli Angeli del Paradiſo, e così era ſtanza degna di Dio. Ma che queſto Signore voglia abitare nel noſtro cuore, più oſcuro che la notte, più brutto che'l fango, ò queſto sì, che eccede ogni marauiglia!

XVIII.

AQuanta diuozione ci mouerebbe il conſiderare con tutto l'affetto de' noſtri cuori, che quando riceuiamo il Santiſſimo Sagramento dell'Altare, in eſſo trouiamo diletti i più ſoaui, i più forti, i più caſti, che ſieno al mondo. Vi ritrouiamo ricchezze immenſe, vn teſoro infinito, ch'è prezzo del mondo, è pelago di tutti i beni. Vi trouiamo onori immenſi, poichè con eſſo è tutta la Corte del Cielo, che ci viene a viſitare. Qual maggior onore poſſiamo bramare, ch'hauere vn tal foreſtiere in caſa noſtra, e tutta la Corte de' Beati intorno ad eſſo?

XIX.

SE vn Re va in viaggio, e ſmonta in alcuna Caſa per ripoſare, vediamo che tutta quella ſtanza è attorniata d'Alabardieri, e Signori, che l'accompagnano. Eſſendo adunque Dio entrato nell'anima noſtra, poſſiamo veramente credere, che mentr'egli ſi ferma in eſſa, ſiamo circondati da infinite ſchiere d'Angeli, che l'accompagnano, e l'adorano, come ſogliono in Cielo; Sicchè dobbiamo benedire il Signore dell'eſſere noi ammeſſi a queſta compagnia, poſti a queſta tauola, riceuuti in queſte braccia.

XX.

POichè Dio eterno ha già conſecrate l'anime noſtre con la ſua preſenza Diuina, e sì ſpeſſo ſi degna d'abitare in noi; non conuiene che apriamo più la porta del noſtro cuore a' penſieri vani del mondo; nè quelli che mangiano il pane degli Angeli, mangino più cibo di beſtie. E in vero quelli ch'hanno alloggiato Dio nella ſua ſtanza, non hanno più ragione di porui altra creatura.

XXI.

SE il Re Salomone non volle mai, che la ſua Moglie, per eſſere di lignaggio gentile, ancor che foſſe figlia del Re Faraone, metteſſe i piedi nel ſuo Palazzo; e ciò per eſſerui ſtata, vn poco di tempo, l'Arca del teſtamento; come conſentiremo noi, che coſa gentile, e profana entri nel cuore, doue è ſtato Dio ſteſſo? come accetteremo deſiderj gentileſchi, ò diremo parole con offeſa di Dio con quella lingua, per le quale è paſſato l'iſteſſo Dio?

XXII.

POichè Noſtro Signore ha eletto per ſuo ſepolcro il noſtro cuore per eſſere in eſſo depoſitato; procuriamo d'hauer le condizioni, che haueua il ſuo ſepolcro; ch' era di pietra, era profondo, era con mirra; cioè procuriamo di hauere fermezza di pietra ne' buoni noſtri proponimenti, profonda vmiltà nel baſſo ſentimento di noi medeſimi, e perfetta mirra di mortificazione; acciocchè moriamo a' i noſtri appetiti, e deſiderj, e con lui con ſomma allegrezza viuiamo.

XXIII.

ESſendochè Dio Noſtro Signore in queſto Sagramento, ci fa conoſcere, che veramente ci tratta da buoni, e cari Figliuoli, dimandiamogli, che ci doni ſpirito, e cuore di buoni Figliuoli; ch'è ſpirito d'vbbidienza, di riuerenza, d'amore, e confidenza; acciocchè in tutti i noſtri trauagli ricorriamo ſubito a lui, con quella ſicurezza, con la quale ricorre vn Figliuolo fedele al ſuo Padre, che molto l'ama.

XXIV.

COnſideriamo chi ſiamo noi, i quali ſiamo ſtati inuitati a queſta Menſa Celeſte; eſſendo noi pieni d'affetti terreni, e di peccati. Poi vediamo con iſtupore, e marauiglia chi è Iddio; il quale con la ſua gloria riempie il tutto; che ſiede ſopra i Cherubini, e di là riguarda gli abiſſi, e nondimeno ora egli ſi abbaſſi fin' a queſto abiſſo noſtro, ponendoui la ſua regal ſedia.

XXV.

OMarauiglioſo cambio della Diuina bontà! Preſe il Signore la noſtra mortale, e fiacca vmanità, e ci diè la ſua clementiſſima Diuinità. Veramente ſparſe ſopra di noi i Teſori delle ſue grazie, ed aperſe il cuore di Padre; ruppe le vene della ſua eccellentiſſima carità, e la laſciò correre ſopra noi ſuoi figliuoli; moſtrò in effetto quanto il ſuo cuore foſſe acceſo del noſtro amore, e perchè queſto fuoco Diuino più non ſi potea coprire, vſcì fuori la fiamma del ſuo ſplendore, facendoci queſto gran dono, di cui godiamo, non vna volta ſola, nè vn giorno ſolo, ma tutto'l tempo di noſtra vita.

XXVI.

CONſideriamo, che maggior bontà non potea moſtrare il Signore, eſſendo sì grande Iddio, a noi così baſſe creature, che volerſi a noi comunicare sì ſtrettamente. Nè maggior potenza, che rinchiudere la ſua Diuinità, e Vmanità ſotto ſpecie di pane, e diuiderſi in tante parti, ſenza diminuirſi. Nè maggior ſapienza, che trouare tanto conueniente rimedio per la cura delle noſtre infermità.

XXVII.

FV ben conueneuole, che ſiccome l'huomo col mangiare perdè la vita, così col mangiare la ricuperaſſe; e ſiccome il frutto d'vn'albero lo diſtruſſe, così il frutto d'vn'altr' albero lo riſtoraſſe; del primo fu detto. In qualunque ora di quello mangerai, morrai; ma di queſto fu detto. Chi mangerà di queſto pane, viuerà in eterno: ò nuoua per l'anime noſtre feliciſſima!

XXVIII.

TAnto è l'amore dello Spoſo noſtro Celeſte, che mentr' egli ciba noi del ſuo Santiſſimo Corpo; sè ſteſſo ciba, e paſce delle noſtre anime: le quali egli per mezzo di queſto miſterioſo cibo vniſce, e conuerte in sè ſteſſo: acciocchè eſſe ſieno vn' iſteſſo cuore, ed vn' iſteſs' anima con lui.

XXIX.

D'Infinito amore, e deſiderio ardeua queſto potentiſſimo Re della gloria verſo di noi ſue viliſſime creature, che non ſiamo altro, che poluere, e cenere, poichè dopo d'hauerci date tutte le coſe create, ed hauer' occupati anco gli Angeli nella noſtra cuſtodia; finalmente non reſtaua contento, ſe anco non ci donaua tutto sè ſteſſo.

XXX.

EGran liberalità, che il Signore de' Signori doni sè ſteſſo al ſuo ſeruo, ma liberalità molto maggiore è il darſici nel modo nel qual ci ſi dona. Perchè non contento di darſici per Signore, ha voluto anco darſici per Padre, per Fratello, per Compagno per Iſpoſo, per Auuocato, per cibo, per prezzo, e poi finalmente per eterno premio in Paradiſo.

XXXI.

STupendiſſimo amore del noſtro Saluatore! Mentre ſtauano i Giudei apparecchiandogli i maggiori tormenti, e dolori, che foſſero al mondo, egli dimenticato di sè ſteſſo, e ſolo ſollecito del noſtro bene, ſtaua apparecchiando a noi queſti cibi vitali, e queſte delizioſe viuande. E quando a lui ſi preparauano l'aſſenzio, e'l fiele, egli preparaua a noi queſto dolciſſimo mele, e queſta manna ſoauiſſima del ſuo ſantiſſimo Corpo.

XXXII.

PArue poco all'infinita bontà di Dio l'hauerci mandati gli Angeli per noſtro ſeruizio: volle ancora venir' egli ſteſſo in perſona a noi, ed entrare nell'anime noſtre, per trattare con noi i negozj della noſtra ſalute, e come Medico guarire le piaghe noſtre, e porre rime-

dio

dio a tutt' i noſtri mali, con farci con le ſue mani vna medicina ſoauiſſima della ſua ſacratiſſima carne, e del ſuo diuin ſangue, per darci perfetta ſanità.

XXXIII.

SE il Corpo morto d'Eliſeo, toccato da vn'altro corpo morto, ſubito fu riſuſcitato, quanto più potrà il Corpo viuo glorioſo di Criſto Signor noſtro fare riſorgere l'anime noſtre a nuoua, e perfetta vita; e s'il corpo di vn'huomo conceputo in peccato, poſto a canto d'vn Cadauero, ſenz' addimandare aiuto, ſi vide riſorgere; perchè l'anime noſtre accoſtandoſi al Corpo di Criſto, conceputo di Spirito Santo, dimandandogli noi la grazia, e'l fauor ſuo, non riſorgeranno a migliore, e più ſanta vita?

XXXIV.

VEdendo il Signore noſtro, che partendo da queſta vita ci laſciaua ſoli in mezzo a tanti nemici, iſtituì queſto Santiſſimo Sagramento, acciocchè reſtaſſe per noſtra Compagnia, per canſeruazione delle anime noſtre, per medicina delle noſtre piaghe, per forza della noſtra debolezza, per iſcudo contro i noſtri nemici, e per guſto degli eterni diletti. O marauiglioſo conuito, ò pane del Cielo, ò cibo di vita, ò banchetto reale, ò Sagramento di marauiglioſa virtù, per cui s'aprono i Cieli, ſi vincono i Demonj, e ſi difendono gli Huomini!

XXXV.

SE attentamente conſideriamo, e dimandiamo al noſtro cuore, chi è queſto, che ſi contiene nel Santiſſimo Sagramento? vedremo, ch'è quella Maeſtà infinita, che non capendo, nè in Cielo, nè in terra, s'è ora rinchiuſa in vn'Oſtia conſacrata: ch'è quella, che dimorando nella gloria fra i Chori degli Angeli, ora viene ad abitare fra gli huomini, e vn'altra volta conſegnarſi nelle mani de' peccatori; rinforzando i cuori, illuminando gl'intelletti, accendendo le voluntà, e purificando l'anime. O pane degli Angeli, ò teſtamento dell'infinita miſericordia di queſto buono, ed ottimo noſtro Dio!

XXXVI.

O Anima mia, infinite ſon le cagioni, che ti porge queſto Diuin Sagramento per marauigliarti della grandezza di sì ineſtimabile beneficio. Ma principalmente marauigliati, che con eſſo l'huomo ſi fa Diuino, e ſimile a Dio nella Santità, e purità della vita, e di poi nella Beatitudine della gloria: Ecco l'iſteſſo Criſto lo dice. *Caro mea verè eſt cibus, ſanguis meus verè eſt potus, qui manducat meam carnem,*

& bibit meum ſanguinem, in me manet, & ego in eo. Dal che naſce, che ſtando Dio nell'huomo, e l'huomo in Dio, viene a farſi vno ſpirito, ed vna ſteſſa coſa con lui, ch' è la maggior gloria, e dignità, che in queſta vita poſſa acquiſtarſi.

XXXVII.

QVanto è buono queſto dolce Gesù. Venendo a noi nel diuin Sagramento ci fa viui tempj dello Spirito Santo, e fa allora che ſiamo circondati da infinito numero d'Angeli, che con dolciſſima armonia cantano Sanctus, Sactus, Sanctus; ò che grazia ſaria, ſe poteſſimo vdire, e vedere! ò quanto obbligo habbiamo a sì eccelſa bontà!

XXXVIII.

GRandiſſima, e dolciſſima coſa è il conſiderare, che ciaſcun di noi dopo hauer riceuuto il Santiſſimo Sagramento, è fatto Taberoacolo della Santiſſima Trinità, riceuendo nell'anima ſua il Padre, il Figliuolo, e lo Spirito Santo; e ſiam fatti ancora vn lucidiſſimo Cielo, poichè dentro di noi teniamo l'alto, e viuente Iddio.

XXXIX.

GRande in vero fu la grazia, che fu fatta da Dio al Santo vecchio Simeone, quando gli fu poſto tra le braccia, ed al collo queſto ricchiſſimo Agnus Dei del Saluator noſtro. Ma è ſopra modo maggiore il fauore a noi fatto, perchè lo riceuiamo nel noſtro cuore, e così vengono l'anime noſtre ad eſſer fatte ſpoſe di Criſto, ſorelle di Gesù, figliuole della Beata Vergine.

XL.

SE dal Cielo veniſſe ora a noi la tromba dello Spirito Santo, il noſtro Protettore l'Apoſtolo San Paolo, e ci portaſſe da parte di Dio vn belliſſimo, e ricchiſſimo Reliquiario, pieno di prezioſe reliquie, quanto lo teneremmo caro, quanto ci teneremmo felici, e auuenturati? Or conſiderate, che ciaſcheduno di noi in queſt'ora è fatto reliquiario, e cuſtode dell'iſteſſo Criſto, di tutto il ſuo ſangue, di tutta l'Vmanità, e Diuinità ſua ſantiſſima.

XLI.

SE noſtro Signore ci foſſe apparſo oggi in forma vmana, come era prima, l'hauremmo hauuto per troppo ſegnalato fauore; e ci ſaremmo ſtimati beati, ſe gli haueſſimo potuta baciar la mano; anzi l'infima parte della ſua veſte; Or che diremo, come non reſteremo attoniti, e quaſi fuor di noi ſteſſi; poichè l'iſteſſa Vmanità di Criſto immortale, impaſſibile, e glorioſa, è venuta a toccare l'vmanità noſtra fragile, e caduca.

XLII.

XLII.

SE ci foſſimo ritrouati preſenti, quando Gesù Criſto fu leuato di croce, e l'haueſſimo conoſciuto per noſtro Dio, quanto contento haueria hauuto ciaſcun di noi d'hauer potuto portare a caſa ſua quel diuiniſſimo Corpo morto: e ſe ora poteſſimo hauere il Santo Sepolcro, che è in Geruſalemme, che contento ſentiremmo? a chi haueremmo inuidia? Ora, fratelli miei, molto maggior fauore è l'hauer noi riceuuto l'iſteſſo Criſto nel corpo, e nell'anima glorioſo, e l'hauerci egli fatti, come ſepoltura di sè ſteſſo viuente, che in hauerci data quella, doue ſtette poche ore morto.

XLIII.

POſſiamo con verità dire, che doue ſtà Iddio, iui è il Paradiſo; onde quando ci comunichiamo, deue parere a ciaſcun di noi d'vdire dalla bocca del Signore, non già crocifiſſo, ma glorioſo. Figliuolo, oggi ſarai meco in Paradiſo. Onde quando habbiamo fra la ſettimana alcun trauaglio, dobbiamo dire: Anima mia, ſtà contenta, perchè preſto haurai il tuo Paradiſo nella ſanta comunione.

XLIV.

QVando Dio chiama vn'anima alla frequente comunione, le fa vno de' maggiori fauori, ed onori; vna delle maggiori carezze, ed accoglienze, che ſi poſſa far ad vna creatura in queſto mondo. Onde noi ci poſſiamo tenere fra i più auuenturati, che ſi truouino ſopra la terra; e ben poſſiamo dire. *Non fecit taliter omni Nationi*: poichè ſono millioni di perſone, che non hanno hauuta queſta grazia; fra le quali vi ſono ancora Regi, Duchi, e Grandi del Mondo; ſicchè dobbiamo ricorrere a tutti gli Angeli, e Santi del Paradiſo, acciocchè ci aiutino a ringraziare il Signore di tanto beneficio, e che c'impetrino d'eſſer perfettamente grati.

XLV.

CONſideriamo, come ben dice S. Gio. Chriſoſtomo, che ogni volta, che ci comunichiamo, mettiamo la bocca al ſacratiſſimo Coſtato di Criſto, e ſucciamo il ſuo ſangue, ed inſieme quanto egli ha guadagnato, ſpargendo il ſuo ſangue; il che è participare del ſuo medeſimo ſpirito, della ſua grazia, de' ſuoi meriti, de' ſuoi trauagli, e di tutte le ſue ſantiſſime virtù.

XLVI.

VTiliſſima meditazione è il conſiderare, che ſiccome chi mangia fa ſuo proprio cibo ciò che mangia; così il riceuer Criſto non è altro, che applicare a noi, e far noſtri i beni di Criſto, e a queſto

modo

modo ſiamo riguardati dal Padre eterno con quei medeſimi occhi Paterni, pietoſi, ed amoreuoli, co'i quali riguarda il proprio Figliuolo, come membri del proprio Figliuolo.

XLVII.

LIberaliſſimo è il noſtro Dio verſo quelli, che ſi comunicano ſpeſſo, e diuotamente. Onde ſiccome Giacob veſtito de' veſtimenti del ſuo fratello primogenito riceuette tante benedizioni dal Padre; così chi ſi comunica, ſi veſte di Criſto benedetto, e per ciò dal Padre eterno è colmato d'infinite benedizioni.

XLVIII.

SIccome il ſommo Paſtore Dio con infinito amore iſtituì queſto Santiſſimo Sagramento, così con ſommo amore dobbiamo noi ringraziarlo, e benedirlo: E ſe vna coſa picciola donata da vn gran Principe con amoreuolezza ad vna pouera perſona, è tenuta sì cara, che dourà parerci di queſto dono, in cui infinito è il Donatore, infinito il dono, e infinito l'Amore, con cui lo dona.

XLIX.

IN molti beneficj, che noſtro Signore ci ha fatti, ben poſſiamo conoſcere, ch'egli è noſtro Saluatore, noſtro Paſtore, Tuttore, Auuocato, Medico, e Difenſore; ma in queſto beneficio, con cui volle darci sè ſteſſo, ed in vna sì alta maniera vnirſi con l'anime noſtre, ed arricchirle di sì gran dono, chiaramente ci fa conoſcere, ch'è noſtro Padre, e Padre, che teneramente ci ama da Figliuoli, come Giacob amaua Giuſeppe tra tutt' i ſuoi fratelli.

L.

SArebbe grand'offeſa d'vn Signore, ſe gli ſi metteſſe in tauola vn vaſo, che haueſſe ſeruito in qualche infermeria a baſſiſſimi vſi; ancorchè di poi l'haueſſero lauato, e fatto più bianco, che la neue; perchè baſta la memoria delle ſporchezze paſſate, per fare ſtomaco a chi lo vede: Però, ò bontà infinita del noſtro Dio, il quale non ha a ſchiffo, che ſi ponga nella ſua tauola, fra gli altri vaſi eletti, il vaſo del mio cuore, pieno di tutte l'immondezze! E benchè ſia ſtato prima nettato con la ſua grazia, tuttauia rimane la memoria freſca del peccato, e'l cattiuo ſuo odore, che nell'anima ſempre reſta; ed egli nondimeno conſente, che reſti in tauola, e ſerua per reliquiario, in cui depoſitare la Sacratiſſima Oſtia conſacrata.

LI.

ANoi l'hauer riceuuto l'vnico noſtro Bene è materia d'allegrezza, fonte di diletti, vena di virtù, morte de' vizj, pane di vita, medi-

medicina di ſalute, fuoco d'amore, refezione dell'anime noſtre, conuito reale, e ſazietà Celeſtiale? ò grazie, e beneficj ſingolari, che ci fa il noſtro amabiliſſimo Dio!

LII.

QVanto douremmo confonderci, poichè hauendo noi l'iſteſſo fuoco d'amore, che ſuole abbruciare i cuori, che ardentemente l'amano, ſiamo così tepidi, e indiuoti! Voltiamoci dunque a queſto Diuin fuoco, dicendogli, ò fuoco Diuino, ò dolce fiamma, ò ſoaue ferita; perchè non ſiamo feriti con queſta ſaetta, ed arſi con queſto fuoco, in maniera che le noſtre viſcere ardano, e tutte ſi ſtruggano d'amore?

INDVLGENZE

Concedute da' Sommi Pontefici

ALLA VENERABILE COMPAGNIA

DI SAN PAOLO

INDVLGENZE PERPETVE

Concedute dalla Santità di Noſtro Signore

PAPA PAOLO V.

COncede Sua Santità Indulgenza Plenaria a tutt' i Fedeli, i quali pentiti, confeſſati, e comunicati, entreranno per l'auuenire in detta Compagnia, il giorno, in cui ſi faranno aſcriuere.

Item a tutt' i già aſcritti, e che ſi faranno aſcriuere per l'auuenire, i quali pentiti, e confeſſati, e potendo, comunicati, ò almeno contriti, inuocheranno nell'ora della lor morte il Santiſſimo nome di GESV col cuore, e non potendo, con la bocca, concede Indulgenza Plenaria, e remiſſione di tutt' i peccati.

Item concede Indulgenza Plenaria come ſopra, a tutt' i Fratelli, i quali il giorno della Conuerſione di San Paolo, cominciando da' primi Veſpri fin'al tramontare del Sole di detto giorno, confeſſati, e comunicati viſiteranno l'Oratorio della Compagnia, ed iui pregheranno per la concordia tra' Principi Criſtiani, eſtirpazione dell' ereſie, ed eſaltazione della Santa Chieſa.

Item ſette anni, e ſette quarantine d' Indulgenza a tutt' i Fratelli, i quali pentiti, confeſſati, e comunicati, pregando come ſopra, viſiteranno il detto Oratorio nel giorno dell' Aſſunzione, e Natiuità della Beata Vergine, e nel giorno de' Santi Solutore, Auuentore, ed Ottauio, cominciando da' primi Veſpri, come ſopra, in qualſiuoglia de' predetti giorni, che ciò faranno.

Item

Item ogni volta, ch'i Fratelli ſaranno preſenti alla Meſſa, che diraſſi nell'Oratorio, ò a' Diuini Vfficj nell'iſteſſo luogo, alle Compagnie priuate, ò pubbliche in qualſiuoglia luogo ch'elle ſi congreghino, ò albergheranno in Caſa poueri, ò metteranno, ò faranno mettere, ò procureranno pace fra' nemici, accompagneranno i corpi de' loro Fratelli defunti, ò d'altri alla ſepoltura, ò accompagneranno qualſiuoglia Proceſſione di quelle, che con licenza dell'Ordinario ſi faranno, ò'l Santiſſimo Sagramento, tanto nelle Proceſſioni, quanto ad ammalati, ò per qualſiuoglia altra occaſione, ò eſſendo impediti, ſentendo il ſegno della campana, diranno vna volta il Pater Noſter, e l'Aue Maria, ò diranno cinque Pater Noſter, e cinque Aue Maria per li defunti di detta Compagnia, ridurranno qualche ſuiato alla buona ſtrada, inſegneranno la Dottrina Criſtiana, ò faranno qualſiuoglia opera di pietà, ò carità, guadagneranno per ogn'vna delle ſudette opere ſeſſanta giorni d'Indulgenza. Le ſudette Indulgenze ſono perpetue.

INDVLGENZE

Concedute alla Compagnia dalla Santità di Noſtro Signore

PAPA INNOCENZO XII.

l'Anno 1695.

Concede Sua Santità alla Compagnia di San Paolo con Breue de' 18. di Gennaro dell'anno ſudetto; Che l'Indulgenza Plenaria applicabile anche all'Anime de' Defunti, la quale ſi conſeguiſce in ciaſcuna Terza Domenica del Meſe, nella Chieſa de' Padri della Compagnia di Gesù; poſſa nello ſteſſo giorno acquiſtarſi da' Fratelli della Compagnia, i quali diuotamente viſiteranno il lor' Oratorio, ed iui comunicatiſi, pregheranno Dio per la concordia tra Principi Criſtiani, per l'eſtirpazione dell'ereſie, e per l'eſaltazione della Santa Chieſa.

In oltre con altro Breue de' 25. di Gennaro, concede Indulgenza, e liberazione dalle pene del Purgatorio, a qualunque Anima de' Fratelli defunti, per la quale nell'Altare dell'Oratorio ſi celebrerà la Meſſa de' Morti nel giorno della Commemorazione de' Defunti, in ciaſcun giorno della ſua Ottaua, ed ogni ſeconda feria dell'anno.

In altro Breue de' 18. Gennaro dello ſteſſo Anno, concede Indulgenza Plenaria, da conſeguirſi ogni anno vna volta da' Fratelli, che faranno per otto giorni gli Eſercizj ſpirituali di Sant'Ignazio in qua-

lunque Caſa deſtinata a tal'vſo, ed in quel tempo pentiti, e confeſſati ſi comunicheranno, e pregheranno Iddio per la concordia tra Principi Criſtiani, per l'eſtirpazione dell'ereſie, e per l'eſaltazione di Santa Chieſa.

Concede pur'anco in altro Breue de' 15. di Gennaro Indulgenza Plenaria a tutt'i Fedeli dell'vno, e dell'altro ſeſſo, i quali nella Feſta de' Santi Pietro, e Paolo; della Commemorazione di San Paolo; e della ſua Conuerſione, veramente pentiti, confeſſati, e comunicati, viſiteranno l'Oratorio della Compagnia, ed in eſſo pregheranno come ſopra.

SEndochè fra le ſudette Indulgenze, le concedute alla Compagnia dalla felice memoria del Pontefice Innocenzo XII. tutte ſono riſtrette ad vn ſolo Settennio; però raccomandaſi all'attenzione de'i Deputati alla cura dell'Archiuio, l'auuiſare in tempo, acciocchè facciaſi nuouo ricorſo per ottenerne la confermazione.



SCRITTVRE

SCRITTVRE, E PRIVILEGII
DELLA COMPAGNIA DI SAN PAOLO,

De' quali ſi fa menzione nella Prima Parte.

RACCORSO DELLA CITTA DI TORINO,

Per impedire la diſſeminazione de' falſi Dogmi di Lutero;

Del quale parlaſi nell' Iſtoria alla pag. 8.

Milmente eſpone la Comunità di Torino d'hauer preſentito, eſſerui molti huomini infetti di ſetta Luterana, i quali vituperando i comandamenti della Santa Madre Chieſa, preſumono operar molte coſe ſcandaloſe in danno della Fede Cattolica, e di Sua Maeſtà; Supplicando vmilmente di hauer auuertenza per abolire la detta Setta per l'onor di Dio, e dare quegli ordini, che richieggonſi dalla Giuſtizia verſo ſimili delinquenti, pregando Iddio che la conſerui in ſanità, e proſperità.

Alla ſudetta ſupplica il Gouernatore, e Luogotenente Generale del Re ſodisfece, reſcriuendo e decretando nella maniera, che ſegue.

GVigo Guiffreij Signor di Bottieres, Gentilhuomo della Camera Regia, Capitano di cinquant'Huomini d'armi d'ordinanze, e Regio Luogotenente Generale di quà da' Monti nell'aſſenza dell'Illuſtriſſimo Signor Mareſcial d'Anebault, &c. Viſta l'allegata ſupplicazione della Comunità di queſta Città, informati della mente del Re Criſtianiſſimo noſtro Signore; Habbiamo ordinato con l'auuiſo del Signor Gouernatore d'eſſa Città, e Conſiglio, ed anche preghiamo il Reuerendo Signor Suffraganeo, e Luogotenente del Reuerendiſſimo, ed Illuſtriſſimo Arciueſcouo d'eſſa Città, che vnito coll'Inquiſitore dell' eretica prauità, s'informi ſopra'l contenuto in eſſa ſupplicazione, e

proceda contra quelli, che trouerà accuſati, e delinquenti, ſommariamente con ogni via di giuſtizia neceſſaria, eſaminando i lor proceſſi, e giudicando le loro cauſe, con buona, e breue giuſtizia, in modo che la Fede, e'l culto Diuino reſtino illeſi, e i delinquenti ſieno rigoroſamente puniti, per dar eſempio ad altri. Date in Torino a' ventidue di Marzo 1543. ſottoſcritte Guiffreij. ſigillate, e ſottoſcritte. De Comitis.

BREVE

DEL SOMMO PONTEFICE PIO IV.

In commendazione delle diligenze vſate dalla Città di Torino, per la conſeruazione della Fede Cattolica: del quale ſi fa menzione nell'Iſtoria alla pag. 15.

Dilectis Flijs Syndicis Ciuitatis Taurini.

PIus P P. Quartus. Dilecti Filij, ſalutem, & Apoſtolicam benedictionem. Legimus libenti, & grato admodum animo literas nuper à vobis ſcriptas ad venerabilem fratrem Epiſcopum Gebenenſem Nuncium noſtrum; ex eis intelleximus, quòd pij, & deuoti Eccleſiæ filij ſitis, quantopere hæreticos, & apoſtatas oderitis, quàm conſtanter ſtatutum, & deliberatum vobis ſit, tenere vſque ad mortem eam Fidem, quam Patres, & Maiores veſtri tenuerunt, quamque vos ipſi in baptiſmo profeſſi eſtis, neque vnquam à Sedis Apoſtolicæ deuotione, & obedientia recedere. Tam egregium propoſitum veſtrum, & tam inſignem pietatem, ac deuotionem collaudare non ſatis poſſumus. Gratulamur vobis, quòd ab omnium bonorum Rectore, & Patre luminum tantum donum receperitis; quis enim non intelligat hoc eius donum eſſe præcipuum, & hoc beneficium quoddam in vos ſingulare? Magnum eſt profectò Diuinæ miſericordiæ pignus, tam turbulentis Eccleſiæ temporibus firmiter hærere ei petræ, ſuper quam Dominus ædificauit Eccleſiam ſuam, à qua quò plures alij nouarum doctrinarum ventis circumferentibus temerè dimouentur, hoc veſtræ inconcuſſæ Fidei conſtantia Domino, & Deo noſtro eſt probatior. Perſeuerate in iſto ſancto, ſalutarique propoſito, & ab humanæ ſalutis hoſtis inſidijs, ac eius miniſtrorum, & hæreticorum dolis, atque fraudibus vobis diligentiſſimè cauete, veſtramque Ciuitatem ab omni hæreticæ prauitatis labe, quàm maximè poteſtis, integram, & puram conſeruare conamini; quod cum facietis, & veſtræ, ac liberorum, poſterorumque veſtrorum ſaluti proſpicietis, & patriæ quieti, ac tranquilli-

quillitati conſuletis. Ab hac verò Sancta Sede pro fide, ac deuotione veſtra, cum opus fuerit, ea officia, & auxilia nunquam vobis defutura eſſe confidite, quæ à pia Matre, bonis, & deuotis expectanda ſunt filijs. Dat. Romæ apud Sanctum Petrum ſub annulo piſcatoris die 15. Nouembris 1561. Pontificatus noſtri anno ſecundo.

Antonius Florebellus Hauellinus.

DECRETO
DEL RE CRISTIANISSIMO CARLO IX.

Col quale ſopra'l raccorſo hauuto dalla Città di Torino ordina al Signor di Bordiglione, ſuo Gouernatore, e Luogotenente Generale in Piemonte, di non permettere, che i Miniſtri della nuoua Religione di Caluino ſieno tollerati, e predichino in Torino, anzi di farli da eſſa aſſentare; del qual Decreto parla l'Iſtoria alla pag. 16.

LE Roy ne veult ny n'entend qu'aucuns Miniſtres de nouuelles Relligions ſoyent receus ny tolleréz a preſcher en la ditte Ville de Turin ſi aulcuns y eſtoyent d'yceulx, Commande incontinent s'abſenter, & au reffus auron les ſuppliants les prouiſions neceſſaires a Monſieur de Bourdillon Gouuerneur, & Lieutenant general pour le Roy en Piedmont. Fait a Sainct Germain le vingt-quatrieſme Feburier Mil cinq-cens ſoixant'vn. Signé de Moruillier & Dorlez.

LETTERA
DELLA MAESTA DEL RE CRISTIANISSIMO CARLO IX.

Alla Città di Torino in riſpoſta dell'Iſtanze da lei fatte per perſona eſpreſſa, per impedire nella Città, e Finaggio le Prediche de' Miniſtri Eretici; della quale ſi fa menzione nell'Iſtoria alla pag. 16.

DE PAR LE ROY.

TRES-CHERS & bien améz. Nous auons entendu tout ce que Voſtre Deputé auoit charge de nous dire & rapporter de Voſtre part touchant les preſches & aſſembleés qui ſe commencent a faire en

noſtre

noſtre Ville de Turin. Surquoy deſirant i pouruoir, & ne laiſſer telz deſordres & ſcandalles aduenir entre noz ſubjects. Nous auons preſentement faict vne depeſche a Noſtre Amé & Féal Couſin le Sieur De Bourdillon noſtre Lieutenant General en Piedmont par la quelle Nous luy mandons tres expreſſément que nul Miniſtre ſoit ſy auſé, ne hardy de faire cy apres aulcun preſche ny aſſembleé, ſoit en priué, ou publicq en la ditte Ville, au dedans, ou dehors d'jcelle, Mais au contraire qu'il y ait a leur faire tres-expres commandement de vuider & ſortir hors d'jcelle, ſoubz paine de les faire ſy rigoreuſement chatier que leurs ſemblables y prendront exemple; A quoy Nous nous aſſeurons qu'il ne fera aulcune faulte, & par ce nous en remettant ſur luy. Nous vous prions ſeulement de croire en ceſt endroit tous ce que nous auons donné charge a voſtredit Deputté, de vous en dire & rapporter de noſtre part tout ainſi que vous vouldriez faire a noſtre propre perſonne. Donné a Sainct Germain en Layë le vingt-ſeptieſme jour de Feburier Mil cinq cens ſoizant'vn. Signé Charles Robertet.

LETTERA

DELL' ECCELLENTISSIMO SENATO DI PIEMONTE AL SOMMO PONTEFICE

In commendazione dell' Iſtituto della Compagnia di San Paolo, per ottenere da Sua Santità l'approuazione di detto Iſtituto, della quale ſi fa menzione nell' Iſtoria alla pag. 21.

BEATISSIME PATER.

POſt humillima pedum oſcula optatam Sanctitati veſtræ fœlicitatem, longæuoſque annos ad Chriſtianæ Reipublicæ commodum. Expoſitum nobis fuit nomine Congregationis cuiuſdam, quæ pridem in hac Ciuitate erecta, Catholicorum ſibi nomen aſſumpſit, quod ad ipſius ordinis, Religioniſue propagationem Statuta quædam inter ſe ſe obſeruanda conſcripſerunt, quæ Sanctitatis veſtræ decreto, fœlicique diplomate cuperent approbari; & non nulla alia ad Sanctum huiuſmodi Inſtitutum pertinentia etiam impetrare: atque hinc Nicolinum Boſſium, ex eo ordine cum amplo mandato ad id negotium obeundum iam delectum, ad Sanctam Sedem ſuam deſtinare velle, vt ea ſupplex ad Pedes Sanctitatis veſtræ exoret: Verùm vt approbatam apud nos quoque moribus, & exemplo Societatem ipſam oſtenderent, literas

noſtras

noſtras ad vberiorem fidem huic negotio accedere optauerunt, quas lubentiſſimè quidem in eorum gratiam, & teſtimonium conceſſimus; quos frequentibus eleemoſynis,cæteriſque omnibus pietatis Chriſtianæ, & charitatis officijs crebris fide dignorum atteſtationibus deditos eſſe; & vberrimos fructus eorum moribus, & viuendi norma ad reliquorum etiam maximam ædificationem, & animarum ſalutem præſtare percepimus. Sic itaque Sanctitatem veſtram humillimè precamur, vt pro ſua pietate, & ad Religionis cultum, ac incrementum propenſa voluntate Chriſtiano Orbi ſatis perſpecta, Societatem iſtam Sanctæ Sedis Apoſtolicæ auctoritate fouere dignetur: Id enim probis, & Ortodoxæ Fidei cultoribus proderit ad confirmationem, & in bonis operibus perſeuerantiam, improbis autem ad melioris vitæ frugem incitamentum. Datum Taurini ſexto Calendas Septembris 1567.

SANCTITATIS VESTRÆ.

Humillimi, & Deuotiſsimi Seruitores
Præſes, & Senatus Ducalis Pedemontanus.

LETTERA

DEL MOLTO REVERENDO PADRE GIAN ANTONIO ALBOSCO CERTOSINO

De' Fondatori della Compagnia di San Paolo, ſcritta ad iſtanza della medeſima Compagnia al Sig. Aleramo Becuti nobile Torineſe, per eſortarlo ad eſſer Fondatore d'vn Collegio de' Padri della Compagnia di Gesù in Torino; della quale ſi parla nell'Iſtoria alla pag. 38.

Magnifice Domine in Chriſto Obſeruandiſſime.

VEhementi, tuæ amicitiæ, Taurini agens, deſiderio accendebar, quia te in Domini via, & timore ambulantem, & ſpeciali quodam benignitatis Diuinæ priuilegio vtentem (id quod non multis Magnatibus ſæculi eſt conceſſum), & viderem, & gauderem, ſed illa dignus non fui. Diſpenſatione fortè Diuina, ne in hoc nequam, & deceptore ſæculo, in hac miſera, incerta, plena erroribus, & anguſtijs vita, cui mors ſuccedit furibunda, & ita ſilentium imponit, vt quùm eſſe deſierit, nec fuiſſe cenſeatur, vt conuenientius mors ſit appellanda, in qua ſingulis momentis morimur. Ne inquam in hac lacryma-

crymarum valle in amicitiam conueniremus, quæ perſeuerare non poſſet. Eam mallens reſeruare in vera Patria, vbi & perpetua eſſe poſſet, & nullos amplius mutabilitatis paſſura defectus. O à Patre parata Patria, ò vita plena vita, plena omni bono ſine malo, plena gaudijs, ab omni pæna, ſollicitudine, labore, dolore, ab omni timore, & inſtabilitate abſoluta, fælici perpetuitate ſecura, quomodo te odorabat, qui dicebat. Quàm dilecta tabernacula tua Domine virtutum concupiſcit, & deficit anima mea in atria Domini. Beati qui habitant in domo tua Domine; quia melior dies vna in atrijs tuis, ſuper millia: & ideo; Heu mihi quia incolatus meus prolongatus eſt. Et alter qui mori ſibi lucrum recognoſcens, cupiebat diſſolui, & eſſe cum Chriſto. O Hyeruſalem cœleſtis, mirabilitatem tuam, & eorum, qui te digni habebuntur, reformationem, velut ſpeculum in ænigmate ſignificauit Chriſtus, dum dixit; Erunt ſimiles Angelis, fulgebunt Iuſti ſicut ſol in Regno Patris eorum, & ante per Dauid, Ego dixi Dij eſtis, & filij excelſi omnes; & Paulus, Saluatorem expectamus Ieſum Chriſtum, qui reformabit corpus humilitatis noſtræ configuratum corpori claritatis ſuæ. Sed abundantius, & excellentius Paulus ad Corinth. 15. explicuit. Verùm quia ſatis non eſſet in tantam illos gloriam, & excellentiam commutari, niſi & ipſam commutationem recognoſcerent, illaque fruerentur; Alibi tantam fælicitatem, & iucunditatem, quam ſibi reuelatam affirmat, verbis exponere non valens, prorumpit cum Iſaia. Oculus non vidit, auris non audiuit, in cor hominis non aſcenderunt, quæ præparauit Deus diligentibus ſe: & ideo non eſſe condigna quæcumque gerantur à nobis in hac peregrinatione ad futuram gloriam, quæ reuelabitur in nobis: & antea Dauid. Quàm magna multitudo dulcedinis tuæ, Domine, quam abſcondiſti timentibus te! Conculcatio verborum, quàm magna multitudo, declarat, nec eum habuiſſe ad id conuenientem ſermonem. O fælicitantem, & beatificantem, pluſquam dicere, aut cogitare ex minimo ſufficimus, Patriam, quid non facere, quid non ſuſtinere, quid non ſpernere, quid non ſpargere debent, miſeri, & cæci Filij Adam; vt te digni inueniantur? Sed heu infælices, quis credidit auditui noſtro? quis cogitat? quis non declinat? quis non carnis, & ſæculi illecebras, quis non rapinas, quis non auaritiam ſequitur? quis non theſaurizat, ignorans cui congregabit ea? quis non abit poſt aurum? quis in agris, in virtute ſua, amicis, honoribus, fauoribus, primis cathedris, & ſalutationibus, & multitudine diuitiarum ſuarum non confidit, inflatur, gloriatur? quis non ab hominibus gloriam quærit, & in ſublime tolli? quis non deſtruit

horrea

horrea ſua, vt maiora faciat, & illuc omnia congreget? dicens; Anima mea habes multa bona poſita in annos plurimos, requieſce, comede, bibe, epulare, cuius ſtultitiam increpat Deus; Hac nocte animam tuam à te repetent, & quæ paraſti cuius erunt? Qui ſunt qui non quærant in bonis dies ſuos ducere? ſed heu miſeri, omnes in puncto deſcendunt in infernum, pænas accipientes in interitu æternas, pereunt omnes cogitationes eorum. Mors peccatorum peſſima. Vidi impium ſuperexaltatum, & eleuatum ſicut cedros Libani, & tranſiui, & ecce non erat, quæſiui eum, & non eſt inuentus locus eius, quia Inimici Domini, mox vt honorificati fuerint, & exaltati, deficientes quemadmodum fumus, deficient: ſimul inſipiens, & ſtultus pereunt relinquentes alienis diuitias ſuas; non deſcendit cum eis gloria eorum: Velut ſomnium ſurgentium eorum memoria conſumitur, & ad nihilum redigitur, & tanquam puluis ante faciem venti nihil auferre, nihil ſecum ferre poſſunt. perpetua illos comitatur infælicitas, & tribulatio. Hos deflet Deus per Moyſem. Gens abſque conſilio, & ſine prudentia, vtinam ſaperent, & intelligerent, ac nouiſſima prouiderent, & per ſapientem. O mors quàm amara eſt memoria tua pacem habentibus in ſubſtantijs ſuis! Crede mihi; niſi mirabiliſſima, & indicibilis gloria, & requies electis; infælicitas, pæna, ſtridor, & cruciatus reprobis, parata eſſent: tale ac tantum pretium, Filium vnigenitum, non tradidiſſet Deus. O ignorantiam, & cæcitatem mortalium, qui in terrenis actibus, & negotijs, ita perſpicaces, & finis ſpectatores ſunt, & vbi de negotiorum vnico negotio tractatur, ita inſenſati, inſipidi, effæminati, faſcinati efficiuntur. Et eò ampliùs mirandum quòd quotidianis ob oculos monemur exemplis, alter alterum increpat, & accuſat, viuens ſcilicet morientem: & ipſe viuens procraſtinando dormitat, quouſque fuerit hora eius tanquam fur in nocte, & faciat occaſionem nouæ accuſationis contra ſe. Iſti omnes audire quidem ab alijs, vel legere poſſunt, quæ dicta ſunt de Patria Beata, ſed fruſtra ſperare fruitionem. Quis igitur habitabit in tabernaculo tuo? O fælix Patria, quis requieſcet in monte ſancto tuo? quis hinc recedens dicere poterit; In domum Domini lætantes ibimus? Quis vitæ vias nos docebit, ne tanta priuemur fælicitate, vt tantam effugiamus controuerſiam? quid præſtandum? Audiamus Prophetam ad hoc intelligendum nos vocantem; Venite, inquit, qui vultis vitam, & cupitis dies videre bonos. Declinate à malo, facite bonum. Breuis, ſed prægnans ſententia: & in eamdem Chriſtus; Sint lumbi veſtri præcincti, & lucernæ ardentes in manibus veſtris. Quid eſt eſſe præcinctos lum-

bos niſi ab alienis abſtinere? Sed non eſt ſatis, vult ſimul opera bona, quæ ſunt lucernæ ardentes, non poſt nos, ſed in manibus, & ante nos, id quod clariùs in ſequentibus explicat. Et vos ſimiles expectantibus Dominum. Poſt opera vult expectemus; clariùs hæc habentur Matth. 19. Marc. 10. Luc. 18 & alibi. Vendite, quæ poſſidetis, & date æleemoſynam, & habebitis theſaurum in Cælo, & alibi Propheta. Diſperſit, dedit pauperibus, Iuſtitia eius manet in ſæculum ſæculi. Et Paulus diuitibus huius ſæculi; Præcipe non ſperare in incerto diuitiarum, ſed diuites fieri in operibus bonis, facilè tribuere, theſaurizare fundamentum bonum, in futurum, vt appræhendant vitam æternam. Habemus ex præmiſſis quid præſtandum, vt illi placeamus, in cuius manus ſunt vitæ claues, & illius Beatæ Patriæ. Occaſio nunc deſideranda eſt, vt aliquid communiter præmittamus, apud quem communem fælicitatem, & perpetuam ſperamus amicitiam conſtituere; quid igitur? Ecce nec ipſa denegatur, prompta ſe offert occaſio ipſa. Meum enim ad te properat teſtamentum, vt in ea parte, quæ de Ieſuitarum Collegio tractat, quod mea non potuit in dotis conſtitutione ſterilitas, ſatis tua faciat abundantia. Accedit in odorem eius ſpiritus, quem te ab annis ſuperioribus, Taurini adhuc exiſtens, ad hoc opus excitaſſe audiueram. Quid hactenus diſtulerit neſcio. Vnum ſcio, non fuiſſe Carnis ſpiritum, qui mollia; non mundi, qui vana, & caduca; non Principis tenebrarum, qui amara, qui hæreſes, diffidentias, blaſphæmias ſuggerere ſolet. Spiritus igitur Dei eſt, qui tibi vias vitæ in hoc oſtendit opere, qui eripiet animam tuam à timore inimici, pugnabit pro te, & defendet, vt non confundaris cum loqueris inimicis tuis in porta, lucerna erit ardens, eos. Iraſcentur, frement, ſtridebunt, & tabeſcent: non poterunt approximare. Hunc ſpiritum contriſtare non oportet, illi obſequendum eſt; Alias ſi obdurauerimus corda noſtra, ſi negauerimus, ſi erubuerimus coram hominibus, ille negabit, & erubeſcet nos. Non amittamus tantam occaſionem; Seruus ſciens Domini voluntatem, & non faciens multis vapulabit. Omni cares excuſatione, annorum calculus vicinum minatur exitum, filiorum pondus non habes, qui vt plurimum animas Parentum perdunt. Quid erit ſi decem, aut ſex, aut duo in redditu reliqueris? modo habeas vnde honeſtè ad finem perducaris. Inimicum nutris quicquid vltra neceſſitatem poſſides; & ipſummet te accuſabit. Hæredes extraneos habebis; & carnales, qui in eis luxuriabuntur, & te fortaſſe ridebunt, duo cauſaturus mala, quia tibi ipſi parùm amicus, parùm carus fueris, & quia illis voluptatum feceris occaſionem. Quo-

modo

modo tales auderes Chriſto præferre, à quo perpetuam hæreditatem ſperas, & fælicitatem? & cuius omnia ſunt, licèt fecerit te diſpenſatorem? Hic iam quæritur inter diſpenſatores, vt quis fidelis inueniatur; quomodo autem dicetur fidelis, qui vero, & directo Domino excluſo, extraneos ad hæreditatem vocaſſet? Qua fronte auderemus ab eo petere quæ oculus non vidit, auris non audiuit, cui modicum terrenarum facultatum (quas & omnino relicturi ſumus, denegaſſemus? Non ignoro certamen maximum in hoc te paſſurum, magnam animi controuerſiam, contradictionem, & difficultatem mentis. Tempeſtas moleſtiarum, anguſtiarum vndique, & tentationum, te aggredietur. Comparebit ſtatim ſpiritus carnis, mundi, diaboli; iactabit tela infidelitatis, & diffidentiæ, quid de certo pro incerto relinquendo ad te ſcribere præſumit Monachus? ſuggerent caro, mundus, & aliqui fortè amici, quibus comunicaueris, quæ ſtultitia ante ſomnum ſe ſpoliare? quis honor minuere redditus, & maiorum patrimonium? quid dicetur ab hominibus? quid ſcis poſſit in ſenectute euenire? nunquid omnes diuites pereunt? nonne ſufficit aliquid ex redditibus errogare, & ſaluam facere proprietatem? & infinitas huiuſmodi excuſationes, & fortè deteriores blaſphæmias, quæ habentur. Sap. 2. præſentabunt caro, & mundus, homines nequam, de quibus ſupra diximus, qui ſunt ex Ciuitate diaboli, inchoata à Chayn, cum diabolo ſocietatem inierunt ad ſubuertendos electos (ſi poſſent) homines ſæculi, & gloriæ amatores in vitæ ſuperbia ambulantes, quibus opera Dei huiuſmodi ſtultitia ſunt, & deliramenta, & non poſſunt intelligere, quæ ſpiritualiter examinantur. Iſtis non ſcribo, tibi ſcribo Catholico, cui indubitata eſt ſpes; qui ex bonis operibus certam vocationem tuam facere vis, & fidem tuam oſtendere, vt luceat lux tua coram hominibus, & glorificetur Deus. Hoc in conflictu animi eſt neceſſaria virtus, & ſe virum oſtendere oportet, præmiſſoſque vanos reſpectus, contrarijs argumentis, pondere, & numero grauioribus reprimere. Ad hoc intellectum à Deo, & rationem ſortiti ſumus, vt Lepram à Lepra, cauſam à cauſa, ſpiritum à ſpiritu ſecernamus. quis verum, quis iuſtum, quis ſtabile ſuggerat? malum reprobemus, bonum eligamus. Compareat, primò Iactura (ſi non potius maximum lucrum appellari meretur), quam inde paſſurus es. Minuitur prædiorum numerus, horrea, crumena, ijs paucis, qui tibi ſuperſunt diebus. O magnum damnum! Finge nunquam habuiſſe quod minuitur, vel fratrem adhuc viuere, & abſoluta erit quæſtio: nunquid deſines nobiliter viuere, aut magnificus appellari? Sed ecce turbam magnam in contrarium, quam vix dinumerare

poteris. In primis illam conſequeris, quam à principio deſcripſimus, beatam Patriam, cuius ſolius conſideratione conticeſſit, & euaneſcit quicquid ex aduerſo dici poteſt. Quam dabit homo commutationem pro anima ſua? quid proderit ſi vniuerſum poſſideat orbem, & ſe ipſum perdat? non ignoras quis hæc dixerit? Sed nec poterunt contraria ex mille, eorum vni reſpondere, quæ & in hoc ſæculo poſſidebis. Tranquillitatem animi Deo adhærentis inexplicabilem, ſpem, iucunditatem inexplicabilem. Si verò nominis perpetuitatem relinquere deſideras, in quo alio melius? quis opus, quod à Deo deſideratur extinguere poterit? nec itidem operis auctorem? A ſimilibus Chriſti ſeruis, & eamdem vitam gerentibus incepit Eccleſia Chriſti; puto quod eiſdem finietur in terris. Nihil maius, arbitror, diſcipuli illi primi præſtabant, præter miracula, quæ tunc erant ad prophetiarum implementum, ac fidei comprobationem neceſſaria, ſed nec iſtis miracula negantur in partibus illis nouis, vbi adhuc anunciatum Euangelium non fuit. Vt coniectari poſſis appropinquare regnum Dei, ſed plus aliquid fortaſſe iſti præſtant. Pueros docent græcas, latinas literas, Grammaticam, Dialecticam, Rhetoricam, Philoſophiam, Theologiam, in Chriſto illos imbuunt, confeſſiones maiorum audiunt, ſacramenta miniſtrant, ægrotis adſunt, ſimul Euangelizantur, mira Dei virtute, & gratia. Cui ætati, cui deſolato non ſuccurrunt? Magnus eſt in ea Ciuitate Theſaurus, quæ iſtos poſſidet. In æternum verſaberis in ora virum dicentium; ſapientia, liberalitate talis theſaurus nobis iſte aduenit. Filij qui naſcentur & exurgent, narrabunt filijs ſuis collaudantes, decantantes: Beatus qui non ſperauit in pecuniæ theſauris, qui diſperſit, dedit pauperibus, & aſſimilantes te illi ſapienti viro, qui ædificauit domum ſuam ſupra firmam petram: quomodo ferre poſſes hanc laudem, hanc coronam auferri? Non ignoras quanti hæc facerent Romani illi magnifici, qui non bona tantùm, ſed vitam ita promptè exibebant laudis, & nominis calore, poſtquam hic diutius morari non poſſe cognoſcebant. Non timeo etiam ne nos confundant, & ſurgentes in iudicio nobiſcum, nos condemnent, Philoſophi illi, qui ſolo ſapientiæ deſiderio hæc omnia terrena tanquam impedimenta abijciebant, & nos pro acquirenda perpetua fælicitate, & vera ſapientia partem impedimentorum deponere ingemiſcimus; Nec tamen ſiue Romanis, ſiue Philoſophis quidquam proderit ad vitam, quia non Dei cauſa, non charitas actus eorum comitabantur: ſed vel quietem propriam, vel apud homines laudem, & gloriam reſpiciebant. Si enim illis non proderit, qui reliquerunt quidem, ſed in cauſa admixtus

fuit

fuit error: quomodo nobis proderit, qui nihil relinquimus. Nihil tam impedimento eſt ad vitam, quam diuitiæ, niſi quis legitimè vtatur, & diſpergat, ac relinquat vbi expedit, & gloria Dei requirit: & tunc non ſufficit aliquid ex redditu errogare: quia dixit Chriſtus, relinque, renuntia, vende, da pauperibus. Illud Etnici faciunt Infideles ipſi. Proinde ſi eleemoſynæ tibi manet deſiderium, quæ maior, quæ vtilior iſta, quæ paſcit animas, & ſine comparatione ſuperior eſt ei, quæ fit corpori, licèt aduertant pauci? Si Interceſſores deſideras, quot ſanctorum Patrum, quot ſanctarum animarum, quæ tuo beneficio fauorem Dei conſequutæ fuerint, habebis ſuffragia, ore, corde, multiplicatis orationibus, noctes, & dies pro auctore ſancti operis Deum interpellantium? Si amor te patriæ pungit, quod maius donum, & amoris ſignum relinquere potes? Crede mihi, magna non ſine cauſa, Omnipotentem te ad eam ætatem ſine vxoris, & filiorum carnalium laborioſa ſarcina reſeruaſſe: vt te ſcilicet Filiorum multorum Patrem conſtitueret ſpiritualium. Nec deceret primarium Ciuem, Patrem Ciuitatis decedere, nulla Filiæ Ciuitati dote; nulla Filijs hæreditate; nulla ſui notabili relicta memoria. Sed eò facilius præmiſſis eſt conſentiendum, quia illa comparare potes ex ijs, quæ omnino relicturus es, & cum quibus diu ſtare non potes. Homo enim vanitati ſimilis, in imagine pertranſiens; dies eius ſicut vmbra excurrunt: quaſi flos egreditur, & conteritur: mane ſicut herba naſcitur, veſpere decidit, & areſcit, quid enim vita etiam ea, quæ longa dicitur? minus gutta ad vniuerſum mare reputabitur, ſi cum alterius perpetuitate comparetur: quid poſtea nobis, maiorem qui iam partem tranſegimus? Manentem hic non habemus Ciuitatem, futuram inquirimus: quid relinquimus quod noſtrum non eſt? quod non attulimus, quod nec auferre poterimus? ſed cum poſſemus illa nobiſcum afferre in Patriam, quam inquirimus (dicente Scriptura opera illorum ſequuntur illos) quomodo ſic ſtulti ſumus, vt hic malimus ea relinquere? cur non potiùs omni diligentia nobiſcum afferre contendimus? Cur alienos plus nobis amamus? Manifeſtum hinc ſignum demonſtratur, aut negligentiæ, aut odij propriæ ſalutis, vel omnimodæ deſperationis futuræ vitæ. Si habitationem in hoc ſæculo ex vna domo in aliam translaturi ſumus, omnia nobiſcum portamus, tranſmittimus. Et tanta diligentia domum, à qua diſceſſimus, ſpoliamus, vt nec clauum relinquamus. Et ſic inſenſati ſumus, & cæci, vt nobis hinc migraturis, & à Scriptura toties moniti, non fodiamus theſauros in Cælis, tranſmittendo quæcunque poſſumus? ne vacui, ne nudi præſentemur? ne confundamur in conſpectu

ſpectu eius, qui cum diues eſſet, pauper fieri voluit, vt nos doceret? vt illius paupertate diuites efficeremur? & qui ſe totum transfixum, & plagatum pro nobis demonſtrabit: mirabilem tragędiam illam præſentabit? Monuitque dicens, Qui perdiderit animam ſuam in hoc mundo propter me, in alia vita inueniet eam: idem & multò magis de bonis dictum intelligas, quæ hic ſeruando non inueniemus: hic amittendo ibi inuenıemus. Sic enim differt cauſa ſæculi à Regno Cæli, illa ſtringendo, & cumulando: hoc ſpargendo acquiritur. Rurſus quid non ſpargimus, quid non errogamus in Medicos, & medicinas ad reconciliandam corporis intemperiem, ſolùm vt tardius moriamur? quanto igitur maiori cura elaborandum, & ſpargendum, vt nunquam moriamur? Si inueniretur cui decem dando intra paucos dies ſine peccato recuperaturi eſſemus decem millia, datis ad id nobis legitimis fideiuſſoribus, non ne properaremus omnia noſtra vendere, vix ad neceſſarium, & ſtrictum victum neceſſaria retinentes: vt tantum lucrum, tantam multiplicationem reportare poſſemus? Quid igitur dormitamus? Non ne hoc promiſit Chriſtus centuplum in iſto ſæculo, vitam æternam in alio? fideiuſſorum millia quot habemus, vide in ſacra pagina, maxime in Eccleſiaſtica Hiſtoria, vbi & Reges, & Principes, & Magnates non paucos inuenies. Sed & temporibus noſtris inter plures nos monet Caroli V. Imperatoris exemplum, qui & Imperio, & tantis neglectis Regnis, monaſticam penè vitam elegit pauciſſimis ſeruis, & tenui victu retentis. Illuſtriſſimi etiam Borgiæ Ducis Gandiæ, qui relicto vltra 40. millium ducotorum redditu, Chriſto ſeruit inter ipſos Ieſuitas: vnus adhuc viuens mirabilia faciens. Hunc mouerat mors Imperatricis, cui familiariſſimus erat, & inter craſtinum mortis vermes inter illius nares iam vorantes exterritus, omnia reliquit, & Ducatum ſpreuit. Si tamen dignum eſt à Chriſto fideiuſſores poſtulare, qui facit nos, cuius ſumus, orbiſque, & plenitudo eius, qui verax eſt, & mentiri non poteſt. Vide quomodo parui, & nullius conſiderationis ad hæc comparati rediguntur vani, & fraudulenti aduerſariorum latratus. Sed quia nihil tam clarum eſt, quin poſſit ſollicitam quamdam admittere dubitationem, & anxietatem, maximè propter calliditatem aduerſarij effrontis, & neminem timentis, nunquam veritati quamuis apertæ cedentis, ſed continuè calumniantis. Idcirco etiam natura corrupta reluctante, & negotium diſſimulante, protrahente; poſtquam rem, ni fallor, apertam conſpicis; omnia contraria animi, & fidei virtute conculcanda ſunt. Ratio in hoc partes ſuas exerceat: dicat ſeruis ſuis, primò voluntati

luntati fac hoc, & compellat facere, dicat paſſionibus carnis, & mundi reſpectibus, ac diaboli ſuggeſtionibus, diſcedite à me operarij iniquitatis,obſtruatur os loquentium iniqua . Ite poſt me ſathanæ,ſcandalum eſtis mihi, non ſapitis, quæ Dei ſunt, ſed mundi; non eſtis ex Deo nati, ſed ex ſanguinibus, ex voluntate carnis, & viri. Caro autem, & ſanguis regnum Dei non poſſidebunt. Hoc opus hic labor eſt: hic verus Chriſti Atleta probatur, hic vera, & viua à mortua dignoſcitur fides: hic auro, an auricalco quis diues ſit recognoſcere poteſt. Hunc (ni fallor) conflictum ſenſit qui dixit. Euntes ibant, & flebant mittentes ſemina ſua. Flemus in illa concertatione deliberationis, ſed vincimus, mittimus ſemina, ſpargimus. Quid aliud etiam putamus,quod dixit Chriſtus. Qui vult venire poſt me abneget ſemetipſum? & alibi. Violenti rapiunt Cælos; Niſi violentiam ſibi facere, terrena, & carnales ſuggeſtiones, & pugnas animi virtute ſuperare? Diabolo reſiſtere fortes in fide? Fortiorem, inquit Sapiens, expugnatore Vrbium exiſtimo, qui animo ſuo dominari nouerit. Non coronabitur, niſi qui legitimè certauerit. Et vincenti dabo edere de ligno vitæ. Crede mihi volentem aſcendere beatas illas, à quibus deiecti fuerunt Angeli, ſedes, oportere magnum aliquid, & notabile in hoc ſæculo conari, & Chriſtum factis apertis profiteri, & mundo, & carne, & quibuſcunque reluctantibus calcatis. Iſta eſt arcta via, quæ ducit ad Patriam, quam pauci inueniunt. Aliqui tamen inueniunt, quorum victoriæ triumphum ſtatim Propheta decantans, ſubdit; Venientes autem venient cum exultatione portantes manipulos ſuos. Hanc exultationem nemo nouit, niſi qui accipit: hic latet centuplum in hoc ſæculo promiſſum à Chriſto, qui legitimo certamine delectatus cor illuſtrat, tenebras illuminat, nebulas fugat. Dat virtutem, vt vacuemur terrenis, cor obſcurantibus, & contraditiones cauſantibus; repleamur cæleſtibus. Et tandem dignatur, vt experiamur quod promiſit Io. XIIII. Manifeſtabo, inquit, me ipſum. Sed aduerte, quia primò vult præcepta ſeruari, vult opera noſtra, vult animum videre. O felices, quibus ſe manifeſtare dignatur. Ad illos nec diabolus, nec mundus, nec vanitates ſæculi, nec hęreſes, nec amara quæque poſſunt appropinquare, vel ſtatim calore gratiæ Diuinæ conſumuntur, expelluntur. Illis dici non poteſt vbi eſt Deus tuus? vt pote quibus ſe manifeſtauit, cor impleuit, ſpiritus pignus reliquit, & poſſunt dicere. Scio cui credidi. Illi vident, & intelligunt, quæ exprimere non poſſent. Iubilo exultant inenarrabili. Iſtis non opus eſt ſtimulo ad ſpargendum; mille millia Regnorum vt ſtercora reputarent: imò ſtatim proijcerent, tanquam

quam impedimenta. Pulſemus igitur nos ad tronum gratiæ eius, munera offeramus, ſi fortè dignetur à nobis auferre velamen, & tantos aperire theſauros, introducereque in cellaria ſua. Non multum laboremus in multiplicandis inconuenientibus, ſcrutantes quid de tot Diuitibus, & Potentibus, qui fumum eorum, & terrenas commoditates minuere noluerunt. Iſti non conueniunt Sancti Spiritus ſententiæ: Per multas tribulationes oportet nos introire in regnum Cœlorum. Aduertamus quia dicit oportet, quæ eſt vox neceſſitatis; atque etiam quòd tribulationem ſuſtinet, qui ſpargit ſua: & ideò huic conuenit ſententia. Iſtorum cæcitatem tenacium non ignorauit Chriſtus, vt inter paucos ſaluandos pauciſſimi inuenirentur diuites, & magnates, & ideo tam apertas in illos protulit ſententias: & Paulus loquens de electis; & vocatis, inquit. Non multi ſapientes ſecundùm carnem, non multi potentes, non multi nobiles. Quum autem dicat non multos, aliquos dubio procul admittit, ſed paucos, pauciſſimos etiam Chriſtus multis in locis pronunciauit. Magis igitur exultemus, & gratias agamus, qui te ex illis paucis, vnum elegerit, à te donum petere dignetur, Pignus certum tuæ vocationis. Non enim ab omnibus capere dignatur: non omnium illi grata eleemoſyna. Feſtinemus igitur ſeminare, vt ſuo tempore metamus, vt gratia Domini audire mereamur, venite benedicti, feciſtis quod iuſſi, accipite quod promiſi, poſſidite paratum Regnum. Quis tunc ſtridor, quæ confuſio aduerſariorum, qui ſperauerunt in multitudine diuitiarum ſuarum, & præualuerunt in vanitate ſua, theſaurizauerunt ignorantes cui congregarunt? O ſi redire poſſent, quomodo reſipiſcerent, quomodo ſpargerent. Sed actum eſt; reiteratio non datur, curſum eorum expleuerunt, ſpiritus vadens, non rediens: dormierunt ſomnum ſuum, & nihil inuenerunt diuitiarum in manibus ſuis. In æternum, non videbunt lumen: & hoc minus malum eſſet, ſed & ſimul ſicuti oues in Inferno poſiti ſunt, mors depaſcit eos. Clamant cum Epulone, Cruciamur in hac flamma. Prouideamus nos, prouideamus, qui adhuc in via ſumus: manus noſtras lauemus in ſanguine eorum: illorum nos moneat periculum, & inaduertentia; ne Virgines fatuæ, & ſimplices verbi auditores pronuntiemur. Non obduremus corda noſtra, ad tantas voces, ſpargamus, inquam; Sparſi ergo quod potui, ex mea paupertate, nec plus licuit, quoniam ſunt mihi, & Pater, & Mater ſatis pauperes, & ſenes, quibus etiam in conſcientia tenebar, ob magnos labores, impenſas in me: Frater etiam eſt mihi prole onuſtus. Sparge tu de tua abundantia, qui nulli teneris, ſparge quod oportet.

Sed

Sed quorſum calamus excurrit ? Incipiet dubio procul grauis eſſe lectio, & oneroſa: fuit in cauſa dulcedo quædam tecum de Dei negotio, & futura vita loquendi, quæ longius me prouexit. Breuior etiam fortaſſe reputabitur ſermo, ſi cum magnitudine negotij comparetur. Noli, te rogo, iſta citò ad thus, vel piſces mittere, ſed parumper recogita etiam memor Prophetæ dicentis, Qui te beatum dicunt, te decipiunt. Deus qui nouit quo animo hæc ſcribo, quo corde, tuum adaperiat, vt veritate, & vtilitate per te recognita, ſanctiſſimo negotio intendas. Spargas celeriter, alacriter, abundanter, celeriter quia neſcis quid futura pariat dies, & maledictus, qui opus Dei facit negligenter. Alacriter, quia hilarem datorem diligit Deus. Abundanter, vt menſuram confertam, coagitatam, & ſuperfluentem reportes: qui enim parcè ſeminat, parcè & metet; non eſt cum Deo mercandum, ſed neceſſaria ſimpliciter, & de corde puro exhibenda. Hoc ſolùm in rationem tuam reputabitur: nihil aliud inuenies: ne tibi crudelis, ne tibi parcus inueniaris. Etenim Abraham, qui ſola fide exiuit de terra ſua omnibus relictis neſciens quo iret; Moyſem, Iob, Paulum, qui tanta ſuſtinuerunt; tot ſanctos Patres, qui tanta diſtribuerunt, ſimul, & tam aſperam vitam in paupertate duxerunt, pænitebit non plura, non maiora egiſſe in illa die magna, quando remunerationem electorum, & reprobationem malorum admirabuntur: qui autem nec tanta, nec partem dimittere vult, fruſtra ſperat de alia vita, ſibi blanditur, ſeipſum ſeducit. Roga pro me, id ipſum pro te facio, omnia æqui, bonique conſulas. Vale: ex Cartuſia Papiæ die XXII. Decembris 1564.

La ſopraſcrizione della Lettera è la ſeguente.

Magnifico Domino Aleramo Becuto Domino Luſenti, &c. Ciui Primario Taurinen. Honoratiſſimo in Chriſto. Taurini.

SVPPLICA
DELLA COMPAGNIA DI SAN PAOLO

Alla glorioſa memoria del Sereniſſimo Duca Emanuel Filiberto, per ergere in Torino il Monte di Pietà, e prenderne l'amminiſtrazione, con autorità di fare Statuti, e Ordinazioni per gouerno di eſſo: della quale ſi fa menzione nell'Iſtoria alla pag. 72.

Sereniſſimo Signor.

LA Compagnia di San Paolo canonicamente in queſta Città iſtituita, la quale inſieme con altre Opere pie ha per iſtituto particolare di ſouuenire i Poueri Vergognoſi di queſta Città, i quali, ò non oſano, ò per infermità non poſſono mendicare, portando loro alle proprie Caſe quella limoſina, che ſi può; hauendo in progreſſo di tempo, con l'eſercizio di viſitare ſimili Poueri, conoſciuto, che molti eſſendo coſtretti negli occorrenti biſogni, per hauer alcuni pochi denari, riccorrere agli Ebrei, portando loro in pegno i pochi mobili, de' quali bene ſpeſſo hanno preſente, ed vrgente biſogno, nè potendoli poi per la grauezza delle vſure riſcuotere, reſtano per poco prezzo priui, e ſpogliati delle pouere maſſarizie loro, nudi di veſti, di letti, e d'altre coſe ſimili. Deſiderando, che in qualche modo ſi poſſa ritrouar rimedio al biſogno di tali Perſone, ha conſiderato, che per queſt' effetto ſarebbe di neceſsità grande in queſta Città vn Monte di Pietà ſimile a quelli, che in altri luoghi ſi ſono pel medeſimo fine iſtituiti: opera molto pia, e molto deſiderata; Ed acciocchè quella habbia ſtabile fondamento di Perſone, che n'habbiano ſollecita cura, e fedel gouerno, ha penſato d'offerirſi ad hauerne il carico. Ma non volendo trattar queſt'impreſa ſenza'l buon volere, e'l beneplacito di V. A. quantunque s'aſsicuri che volentieri ſia per concederle ogni licenza; anzi fauorirla, ed aiutarla, come lietamente ha permeſſe ſimili opere nelle ſue Città d'Aſti, e Vercelli. Però da eſſa ricorrendo Supplica ſia di ſuo buon volere di conſentire, e permettere, che ſi poſſa in queſta Città iſtituire vn Monte di Pietà, e che detta Compagnia ſupplicante poſſa aſſumerne il carico, e maneggio, ed impetrare la facultà neceſſaria dalla Santità del Pontefice. E poſſa la Compagnia ſupplicante fare Statuti, Ordinazioni, e Coſtituzioni, che ſaranno ſpedienti pel buon gouerno, ed accreſcimento del Monte. Come ſpera da quella ottenere, la quale il Signore conſerui, ed accreſca.

APPRO-

APPROVAZIONE, E CONCESSIONE

DEL SERENISSIMO DVCA EMANVEL FILIBERTO.

Per grazia di Dio, Duca di Sauoia, Principe di Piemonte, &c.

VEduta l'allegata ſupplicazione, e conſiderato il ſuo tenore. Volendo noi aiutare, e fauorire in tutto quello che potremo l'iſtituzione del Monte di Pietà, del quale ſi ſupplica; Ci è paruto di permettere, e conſentire, ſiccome per le Preſenti di noſtra certa ſcienza permettiamo, e conſentiamo, che ſi poſſa in queſta Città iſtituire detto Monte di Pietà, e che la Compagnia ſupplicante poſſa prenderne il carico, e manegio, ed impetrare la facultà neceſſaria dalla Santità di N. Signore, e che poſſa eſſa Compagnia fare Statuti, Coſtituzioni, ed Ordinazioni, che ſaranno ſpedienti pel buon gouerno, ed accreſcimento di detto Monte, Conchè però gli Statuti, e le Ordinazioni ſieno poi confermate da noi. Mandando a tutt'i noſtri Miniſtri, Vfficiali, e Sudditi ch' oſſeruino le Preſenti. Che tal'è noſtra mente. Dat. in Torino a' 23. di Decembre 1579.

EMANVEL FILIBERTO.

V. Ottauiano Oſaſco.

Pobel.

BOLLA

DELLA SANTITA DI GREGORIO XIII.

Nella quale concede alla Compagnia di San Paolo facultà d'ergere il Monte di Pietà in Torino, e d'ammiſtrarlo perpetuamente, facendo per gouerno d'eſſo gli Statuti, e le Ordinazioni, che le parranno, con autorità d'eſigere due per cento per le ſpeſe; della quale ſi fa menzione nell'Iſtoria alla pag. 73.

Gregorius Epiſcopus Seruus Seruorum Dei.

Ad perpetuam rei memoriam.

EX iniuncto nobis deſuper Apoſtolicæ ſeruitutis officio, votis, per quæ pauperum, & miſerabilium perſonarum neceſſitatibus, & indemnitatibus, omni vſura ceſſante, opportunè valeat prouideri, libenter annuimus, eaque fauoribus proſequimur opportunis. Exhibita

ſiquidem nobis nuper pro parte venerabilis fratris noſtri Octauij Epiſcopi Ceruien. apud dilectum filium nobilem virum Emanuelem Philibertum Sabaudiæ Ducem noſtri, & Sedis Apoſtolicæ Nuncij, necnon dilectorum filiorum Prioris, & Confratrum Fraternitatis Sancti Pauli in Ciuitate Taurinen. canonicè inſtitutæ petitio continebat, quòd ipſe Octauius Epiſcopus prouidè attendens in dicta Ciuitate copioſam pauperum, & miſerabilium perſonarum multitudinem exiſtere, ibique non eſſe, vnde neceſſitatibus pauperum huiuſmodi ſubueniri poſſet, ideoque pauperes ipſos pecunias ſub magno fænore ab Hebræis, & alijs vſurarijs accipere coactos eſſe, ac propterea ſi pro eorumdem pauperum ſubuentione in Ciuitate prædicta vnus Mons Pietatis, ad inſtar aliorum ſimilium Montium in Vrbe, ac Ciuitate Vercellenſi, & alijs diuerſis locis inſtitutorum perpetuò erigeretur, & inſtitueretur, ipſiuſque Montis cura, & gubernium Priori, & Confratribus prædictis, quorum proprium Inſtitutum eſt pauperes, & miſerabiles, qui mendicare verentur, in eorum domibus viſitare, & de neceſſarijs tam corporaliter, quàm ſpiritualiter, pro poſſe ſubuenire, committeretur, ex hoc profectò pauperum huiuſmodi neceſſitatibus plurimùm conſuleretur; Quare tam pro parte Octauij Epiſcopi, quàm qui re huiuſmodi maturè conſulta, dicti Montis curam, & gubernium recipere non denegarunt, Prioris, & Confratrum prædictorum nobis fuit humiliter ſupplicatum, quatenus Montem Pietatis huiuſmodi in eadem Ciuitate erigere, & inſtituere, aliaque ſibi in præmiſſis opportunè prouidere de benignitate Apoſtolica dignaremur; Nos igitur qui pauperum, & indigentium perſonarum huiuſmodi ſubuentionem, & piorum operum exercitium intenſis deſiderijs affectamus, Octauium Epiſcopum, ac Priorem prædictos, necnon Confraternitatis prædictæ ſingulares perſonas, à quibuſuis excommunicationis, ſuſpenſionis, & interdicti, alijſque Eccleſiaſticis ſententijs, cenſuris, & pænis à iure, vel ab homine, quauis occaſione, vel cauſa latis, ſi quibus quomodolibet innodati exiſtunt, ad effectum præſentium dumtaxat conſequendum, harum ſerie abſoluentes, & abſolutos fore cenſentes, huiuſmodi ſupplicationibus inclinati in dicta Ciuitate vnum Montem Pietatis nuncupandum ad inſtar aliorum Almæ Vrbis, ac Bononienſis, Mediolanenſis, & Vercellenſis Ciuitatum Montium Pietatis nuncupatorum, auctoritate Apoſtolica tenore præſentium perpetuò ſine alicuius præiudicio, erigimus, & inſtituimus, ipſiuſque Montis regimen, & gubernium eiuſdem Confraternitatis Confratribus perpetuò committimus, ac Officialibus dicti Montis pro tempore exiſtentibus, vt quæcunque res, bona, pecuniarum

rum ſummas, legata, & eleemoſynas eidem Monti pro tempore relicta recipere, & illa in dicti Montis vſus, & vtilitatem, necnon præfatorum pauperum ſubuentionem conuertere, necnon pro dicti Montis, & illius Miniſtrorum pro tempore exiſtentium manutentione, vt pecunias pauperibus, & alijs egenis ad rationem duorum pro centenario ad ſummum: ita tamen, vt exactio huiuſmodi onera dicti Montis pro tempore non excedat, ac pro impenſis domus, & mercedum Officialium huiuſmodi dumtaxat ſub pignoribus mutuare, & ad ipſam rationem ab illis, qui pecunias huiuſmodi receperint, exigere, vtque dictæ res, bona, pecuniarum ſummæ, legata, & eleemoſynæ eidem Monti pro tempore relicta aliter quam in vſus ſimiles, per quoſcumque etiam quauis auctoritate, & poteſtate fungentes, & functuros, ſub quauis forma, vel cauſa per Sedem prædictã imponenda, & ſub prætextu aliorum, quorumque, neque etiam ſi de eis particularem, & expreſſam mentionem fieri opporteret, necnon ſub quibuſuis clauſulis, & decretis etiam motu proprio, & ex certa ſcientia, ac aliàs quomodolibet emanatorum conuerti nequeant, ſed ſemper pro tali pio Opere integrè, & ſine aliqua diminutione deſeruiant, deſeruireque debeant auctoritate, & tenore præfatis indulgemus, necnon pro dicti Montis fælici augumento, & ſalubri directione quæcunque Statuta, & Ordinationes licita, & honeſta, ſacriſque Canonibus, & præſertim Concilij Tridentini decretis non contraria, fælixque regimen, & proſperum Statum eiuſdem Montis concernentia, ab Ordinario loci approbanda condere, atque toties, quoties opus fuerit alterare, limitare, caſſare, & de nouo edere valeant auctoritate, & tenore præmiſſis licentiam concedimus. Decernentes irritum, & inane quidquid ſecus ſuper his à quoquam quauis auctoritate ſcienter, vel ignoranter contigerit attentari; non obſtantibus Conſtitutionibus, & Ordinationibus Apoſtolicis, cæteriſque contrarijs quibuſcumque. Nulli ergo omninò hominum liceat hanc paginam noſtræ abſolutionis, erectionis, inſtitutionis, comiſſionis, indulti, conceſſionis, & decreti infringere, vel ei auſu temerario contraire; Si quis autem hoc attentare præſumpſerit, indignationem Omnipotentis Dei, & Beatorum Petri, & Pauli Apoſtolorum ſe nouerit incurſurum. Datum Romæ apud Sanctum Petrum Anno Incarnationis Dominicæ milleſimo quingenteſimo ſeptuageſimo nono Cal. Martij. Pontificatus noſtri Anno Octauo.

Pro Reuerendiſsimo Domino Summatore A. Lanfredinus.

C. E. Glorierius.

PATENTI

PATENTI
DEL SERENISSIMO DVCA DI SAVOIA
CARLO EMANVEL I.

Con le quali conferma la facultà data dal Sereniſsimo Emanuel Filiberto ſuo Padre, alla Compagnia di San Paolo, di ergere, ed amminiſtrare il Monte di Pietà, e fare per gouerno di eſſo nuoui Statuti, ed approuare i già fatti dalla Compagnia.
Ne parla l'Iſtoria alla pag. 72.

CARO EMANVEL,

Per grazia di Dio, Duca di Sauoia, Principe di Piemonte, &c.

HAuendo Noi con grande noſtro piacere veduta la permiſſione, e'l conſentimento preſtato dalla fel. mem. del Sereniſſimo noſtro Signore, e Padre all'Iſtituzione del Monte di Pietà in queſta Noſtra Città alla Compagnia di San Paolo di Torino, che ne prendeſſe il carico, e'l maneggio, e che impetraſſe da Sua Santità la facultà neceſſaria per eſſa Iſtituzione. Hauendo parimente veduta l'autorità dello ſteſſo Sereniſſimo noſtro Padre alla detta Compagnia conceduta di fare gli Statuti, le Coſtituzioni, e le Ordinazioni, che ſaranno ſpedienti per buon gouerno, ed accreſcimento di detto Monte, mediante che riportino la confermazione ſua; e ciò tutto in vn reſcritto per detto noſtro Signore, e Padre, ſegnato, e fermato con due ſuoi ſigilli grande, e mediocre, dato ſotto i ventidue di Decembre paſſato, ed hauendo dipoi eſſa Compagnia preſentato a noi vn volume degli Statuti, Coſtituzioni, ed Ordini per eſſa fatti, intorno al gouerno del detto Monte di Pietà, cominciante, Al nome della Santiſſima, e Indiuidua Trinità, finiente, Alchè tutto queſto s'indirizza Amen. ſottoſignato per Gaſpare Bellis Segretaro d'eſſa Compagnia, acciocchè eſſi confermaſſimo, ed approuaſſimo. Noi inclinati all'aiuto, e fauore di detta pia Opera, hauendo prima commeſſo al Conſiglio noſtro di Stato di veder detto Volume di Statuti, e ſopra la ricercata approuazione, e confermazione di darci ſuo parere; Eſſo hauuto, di noſtra certa ſcienza, moto proprio, ed autorità aſſoluta, e conforme al detto parere del noſtro Conſiglio di Stato, lodiamo, approuiamo, e confermiamo tutti i ſopradetti, e ſcritti Statuti, e Ordinazioni ſecondo loro forma, mente, e tenore. Mandiamo al Senato, alla Camera de' Conti,

e ad

e ad ogn'altro de' noſtri Magiſtrati, sì mediati, ch'immediati, che debbangli oſſeruare, e far'oſſeruare inuiolabilmente ſenza replica, ſotto la pena di cento ſcudi per ogni volta che ſi contrauuerrà. Dichiarando nullo, ed inualido tuttociò, che ſi trouerà fatto per qualſiuoglia Magiſtrato contro gli Statuti, ed Ordini di detta Compagnia. Che tal'è noſtra mente. Dat. in Torino a' ventitre di Decembre mille cinquecento ottanta.

C. EMANVEL.

V. P. P. Pingon pro Cancell.

Pobel.

APPROVAZIONE

DI MONSIGNOR ARCIVESCOVO

GIROLAMO DELLA ROVERE

Degli Statuti, ed Ordini fatti dalla Compagnia di San Paolo per buon gouerno del Monte di Pietà; de' quali fa menzione l'Iſtoria alla detta pag. 73.

HIERONYMVS DE RVVERE,

Dei, & Apoſtolicæ Sedis gratia Archiepiſcopus Taurinenſis.

VNiuerſis præſentes inſpecturis ſalutem. Notum facimus, cum ita ſit, quòd Societas, & Confratres Sancti Pauli huius Ciuitatis moti ex zelo charitatis, & pietatis, & ad effectum, vt ſubueniri poſſit pauperibus, & miſerabilibus perſonis, quæ aliàs neceſſitate vrgente cogebantur mutuo accipere pecunias ab Hebræis, & alijs fæneratoribus ſub grauibus, & exceſſiuis vſuris, ſtatuerit erigere vnum Montem Pietatis, prout Apoſtolica auctoritate, & cum conſenſu noſtto erexit, pro cuius conſeruatione, & adminiſtratione condidit certas Leges, & Statuta, quorum confirmationem à nobis requiſiuit. Nos igitur piam mentem dictæ Societatis laudantes, & condigno fauore proſequentes, viſo volumine dictorum Statutorum continente folia ſcripta numero octo, & capitula decem, ſubſcripta, & manualiter ſignata per nobilem Gaſparem de Bellis Notarium publicum, & Secretarium dictæ Societatis, & omnium tenore diligenter conſiderato, dicta Statuta approbamus, & confirmamus, ſuper quibus noſtram, & officij noſtri

auctoritatem, & perpetuæ firmitatis robur, & decretum interponimus. Mandantes Dominis Rectori, & Conſiliarijs, ac Confratribus dictæ Societatis præſentibus, & pro tempore futuris, & omnibus alijs quorum intereſt, aut quocunque modo intereſſe poterit, vt dicta Statuta inuiolabiliter, & in vim legis obſeruent, & obſeruari facere debeant. In quorum fidem has noſtra manu, & ſigillo noſtro firmatas fieri, & ſubſcribi iuſſimus. Act. & dat. Taurini die quinta Ianuarij milleſimo quingenteſimo octogeſimo primo.

✠ Hieronymus Archiepiſ. Taurinen.

Silua.

INTERINAZIONE

Del Senato, e della Camera de' Conti, delle ſudette Patenti de' Sereniſſimi Duchi Emanuel Filiberto, e Carlo Emanuel, per l'Erezione del Monte di Pietà, e per la Confermazione degli Statuti, e de' Capitoli fatti dalla Compagnia di San Paolo, per buon gouerno di detto Monte; de' quali parlaſi nella Prima Parte alla pag. 73.

CARLO EMANVEL,

Per grazia di Dio, Duca di Sauoia, Principe di Piemonte, &c.

AD Ogn'vno ſia manifeſto, che veduto dal Senato Noſtro il Priuilegio conceduto dalla fel. mem. del Sereniſſimo Sig. e Padre Noſtro alla Compagnia di San Paolo di queſta Città, di poter iſtituire vn Monte di Pietà, e che detta Compagnia poſſa aſſumerne il carico, e'l maneggio, far anche Statuti, Ordini, e Coſtituzioni, ſecondo che ſarà ſpediente per gouerno d'eſſo, e come più appreſſo in eſſo Priuilegio appare, Dat. in queſta Città i ventitre di Decembre dell'anno 1579. debitamente fermato, e ſottoſcritto; e veduto il Priuilegio indi per noi, e la confermazione a detta Compagnia conceduta co' gli Statuti, Ordinazioni, e Coſtituzioni: de' quali in eſſo per l'Iſtituzione, e confermazione di detto Monte di Pietà, Dat. parimente in queſta Città i ventitre di Decembre ora paſſato, la ſupplicazione, e richieſta fattaci per detta Compagnia, acciocchè detti Priuilegio, Confermazione, Statuti, Coſtituzioni, e Ordini ſieno ammeſſi, approuati, e interinati, il tutto ben conſiderato; Il Senato veduti detti Priuilegj, Statuti, Ordini, e Coſtituzioni hà ordinato, ed ordina douerſi ammettere, approuare, ed interinare, come così in virtù delle preſenti gli appruoua, ammette, ed interina, ſecondo la loro forma, mente, e tenore.

tenore. Mandando, e comandando a tutt'i noſtri Miniſtri, Vfficiali, Vaſſalli, e Sudditi, ed a chiunque ſpetta, e ſpetterà, che detti Priuilegj, Statuti, e Coſtituzioni, come ſopra, conceduti alla detta Compagnia, oſſeruino, e facciano inuiolabilmente oſſeruare ſotto la pena in eſſi contenuta, ed al Senato parimente arbitratia; In fede habbiamo concedute le preſenti, le quali inſieme co' detti Priuilegj vogliamo che ſieno regiſtrate ne' Regiſtri del Senato, acciocchè nell'auuenire, eſſendone il biſogno, ſi poſſa hauer loro raccorſo. Che tal'è la noſtra mente. Dat. in Trino i ſette di Gennaro mille cinquecento ottant'vno.

Per S. A. a relazione del Senato.

Buffetti.

La Camera de' Conti di quà da' Monti del Sereniſſimo Signor, Signor Carlo Emanuel, per grazia di Dio, Duca di Sauoia, Principe di Piemonte, &c.

AD Ogn'vno ſia manifeſto, che ſopra la ſupplicazione preſentataci per parte del Rettore, e della Reuerenda Compagnia di San Paolo di queſta Città, affinchè foſſe interinata, ed approuata la Confermazione fatta da S. A. de' Capitoli, e degli Ordini da detta Compagnia compoſti, per fondazione d'vn Monte di Pietà da eſercitarſi in queſta Città a ſolleuamento, ed aiuto de' Poueri, veduta per noi detta confermazione da Sua Altezza fermata, e come ſi conuiene ſigillata, e ſottoſcritta, Dat. in queſta Città li ventitre di Decembre paſſato; Veduti i detti Capitoli, e Ordini ad eſſa anneſſi, contenuti in otto fogli di carta ſcritta, e in dieci Capitoli ſottoſcritti per Gaſpare Bellis; e vedute ancora le licenze concedute da Sua Santità il primo di Marzo, e dalla glor. mem. del Sereniſſimo Sig. Duca N. Sig. Emanuel Filiberto, che ſia in Cielo, li ventitre di Decembre dell'anno 1579. per Bolle, e Lettere eſpedite in forma ſolita, la detta ſupplicazione preſentataci gli vndici del preſente meſe con le concluſioni, e'l conſentimento ſopra quella fatti da' Patrimoniali ſegnati Ceſare Piſtone, e Marchetto, ed ogni coſa ben conſiderata; Habbiamo interinato, ammeſſo, ed approuato, e per le preſenti interiniamo, ammettiamo, ed approuiamo detta confermazione co' detti Ordini, Capitoli, e Statuti fatti ſecondo loro forma, mente, e tenore. Dichiarando che douranno eſſere oſſeruati, e che detta Reuerenda Compagnia goderà degli vtili, e delle preminenze in quelli contenute; e ordiniamo che ſieno regiſtrati ne' noſtri

Regiſtri, per hauer loro raccorſo ne' biſogni. Dat. in Torino i ventiquattro di Gennaro mille cinquecento ottant'vno.

Per la detta Camera.

Spatis.

Nuoui Stabilimenti, e dichiaraZioni per buon gouerno del Monte di Pietà, co' Decreti del Sereniſsimo Duca Carlo Emanuel I. e Interinazione dell'Eccellentiſsimo Senato; de' quali ſi fa menzione nell'Iſtoria alla pag. 125.

Sereniſſimo Duca.

ESpongono il Rettore, ed i Fratelli della Compagnia di San Paolo d'hauer comunicati i Capitoli del Monte di Pietà, già da V. Alt. confermati, agli Agenti della preſente Città di Torino, i quali tuttochè deſideroſi dell'effetto dell'Opera: nondimeno dubitano che vno d'eſsi Capitoli, concernente la facultà d'acquiſtare beni ſtabili, apporti qualche pregiudicio al Regiſtro de' beni della Città. Più, benchè detti Fratelli nel principio, e la Compagnia abbracciaſſero affettuoſamente dett'Opera del Monte; nondimeno quando s'è venuto alla deputaZione degli Vfficiali pel gouerno di eſso, con grande difficultà s'è ritrouato chi voleſſe accettare in eſso verun'Vfficio, e maſsimamente l'Vfficio di Teſoriere, e di Depoſitaro, dubitando ogn'vno per cagione d'eſsi di ſtare co' i loro Beni per ſempre obbligati. Onde volendo il Rettore della Compagnia, e i Gouernatori del Monte dar ſodisfaZione alla Città, dalla quale hanno intenzione di buone limoſine, ed ouuiare ad ogni loro potere alle difficultà degli Vfficiali sì preſenti, che futuri, ſeguendo l'autorità loro data di emendare, aggiugnere, minuire, e mutar Capitoli; hanno dichiarati, ed aggiunti i ſeguenti Capitoli per gouerno di eſſo. E porò a maggior corroborazione d'eſsi raccorrendo.

Supplicano V. Alt. che ſi degni reſtar ſeruita di confermarli; ilche ſperano di ottenere, pregando Iddio, che la conſerui.

PRIMO.

Sua Altezza lo concede.

Circa'l Capitolo concernente l'acquiſtare, e vender Beni ſtabili, che non hanno inteſo di pregiudicare,

giudicare,

giudicare, nè intendono, che ſia pregiudicato al Regiſtro de' Beni ſtabili della Città, ſe non tanto quanto parrà, venendo il caſo, al Magnifico Conſiglio d'eſſa di aiutare, e fauorire il Monte, in vtile del quale ſarà lecito al Rettore, e Gouernatore del Monte preſenti, e futuri, vendere, e alienare de' Beni ſtabili d'eſſo Monte ſenz' altra ſolennità, comunicato però il negozio a Monſignor Reuerendiſſimo, l'Arciueſcouo.

Sua Altezza lo concede.

SECONDO.

Acciocchè i Fratelli più facilmente accettino gli Vfficj, che loro ſaranno dati; e che altri per timore del carico dell' Opera del Monte, non ſi ritirino dalla Compagnia, hanno dichiarato, ed ordinato, che ſarà lecito ad eſſa Compagnia, ò alla maggior parte d'eſſa, quando bene le parrà, di ſcaricarſi dell'Impreſa, e rimetterla alla Città, per non eſſerui Perſona, nè Collegio più pagabile, e doue ſi poſſano trouar Perſone più idonee al gouerno, ed alla manutenzione dell' Opera.

Sua Altezza lo concede.

TERZO.

E di più che il Teſoriere, il Depoſitaro, e gli altri Vfficiali reſpettiuamente, i quali ſaranno tenuti al rendimento de' Conti de' loro maneggj, non ſieno tenuti renderli ad altri, che a' Rettori, e Gouernatori del Monte, ò a chi ſarà deputato

da eſſi ſucceſſiuamente. E che le quitanze per loro fatte ad eſſi Teſoriere, Depoſitaro, ed altri Vfficiali, ſieno valide, ed irretrattabili, e dati i conti, non poſſano più in modo alcuno eſſere moleſtati.

QVARTO.

Sua Altezza lo concede.

Ed occorrendo, che alcuno degli Amminiſtratori obbligati al rendimento de' conti veniſſe a morte, prima di renderli, non potranno gli Eredi di tal contabile eſſere coſtretti a rendere i conti, nè moleſtati per tal cagione, ſaluo infra due anni dopo la morte di tal contabile.

QVINTO.

Sua Altezza lo concede.

Hanno dichiarato, e dichiarano, che i Fratelli della Compagnia non ſaranno tenuti in comune, nè in particolare per alcun maneggio, alieno principalmente, nè in ſuſſidio; ma che ſoli ſieno tenuti quelli, che maneggeranno; ogn'vno per la ſua amminiſtrazione, e al modo ſudetto, e non più.

SESTO.

Si concede conforme alla diſpoſizione della ragione. Torino agli otto d'Agoſto 1581.

Ed occorrendo qualche caſo fortuito, ò ſiniſtro, ilche Dio non voglia, di guerra, incendio, rouina, peſte, ò altro impedimento nel progreſſo, ed eſercizio dell'Opera, che poſſano ſoſpenderla; e che ſi perdeſſero, ò foſſero rubati, od abbruciati i pegni, non ſieno tenuti a coſa alcuna del proprio.

C. EMANVEL.

V. Milliet.

Pobel.

Il Senato del Sereniſſimo Sig. noſtro Sig. Carlo Emanuel, per grazia di Dio, Duca di Sauoia, Principe di Piemonte, &c.

AD Ogn'vno ſia manifeſto, che veduti i ſopraſcritti Capitoli da Sua Altezza conceduti al Rettore, ed a' Fratelli della Compagnia di San Paolo di queſta Città, di propria mano fermati, debitamente ſegnati, ſigillati, e ſottoſcritti Pobel, Dat. gli otto d'Agoſto dell'anno 1582. con la ſupplicazione preſentataci per l'Interinazione d'eſſi Capitoli, e le Concluſioni del Sig. Auuocato Fiſcale generale Sandigliano a queſto conſenſiente, ed il tenore del tutto ben conſiderato. Habbiamo ordinato, ed ordiniamo douerſi interinare, ammettere, ed approuare, ſiccome in virtù delle preſenti interiniamo, ammettiamo, ed approuiamo i detti Capitoli conceduti nel modo, e nella forma in eſſa conceſſione di S. A. contenuta interamente. Dichiarando, per maggior abbondanza, circa'l quarto Capo, doue dice, ſaluo infra due anni; Che gli Eredi de' i contabili, paſſati due anni, non ſieno più moleſtati per rendimento di conto, nè a quello aſtretti; e circa'l quinto Capo, che gli Amminiſtratori non ſieno tenuti del proprio per li caſi iui eſpreſſi, purchè non ci ſia fatto, ò colpa loro. Mandando perciò, e comandando ad ogn'vno d'oſſeruarli, e farli compitamente oſſeruare ſotto la pena in eſſi contenuta, ed altra a noi arbitraria, e douerſi le preſenti regiſtrare dall'infraſcritto Segretaro noſtro ordinario, acciocchè ſi poſſa hauer loro raccorſo in ogni eſpediente. Dat. in Torino i dieciſette del meſe di Marzo 1584.

Per il prefato Senato Ducale di Piemonte.

Raſini.

ACCETTAZIONE
DELLA COMPAGNIA DI SAN PAOLO

Per l'eſecuzione della Meſſa Perpetua, fondata dall'A. R. di Madama Criſtiana di Francia all'Altare di S. Antonio da Padoua nella Chieſa della Madonna degli Angeli, della quale ſi parla nell'Iſtoria alla pag. 84.

L'Anno del Signore 1654. a' 15. Marzo in Torino nell'Oratorio della Ven. Compagnia di S. Paolo, congregati i Signori Confratelli d'eſſa, per deliberare ſopra l'infraſcritta propoſta, nella quale ſono interuenuti i Signori, Caualiere Zaffarone Rettore, Abbate della Montà, Abbate Broglia, Preſidente Bellezia, Preſidente Binelli, Conte della Montà,

Montà, Auditore Ranoto, Roſſo, Gaij, Piantanida, Magnano, Segretaro Vaudagna, Auuocato Mallone, Bianco, Procuratore Chiaues, Riua, Oſſellis, Codalonga, Moija, Nacona, tutti Confratelli rappreſentanti la Compagnia di San Paolo.

Il Sig. Preſidente Bellezia ha propoſto, che hauendo M. R. Criſtiana di Francia, Ducheſſa di Sauoia, e Signora noſtra comperati luoghi ſette del Monte della Fede per prezzo di ſcudi 700. d'oro, di rendita annua di ſcudi 38. e mezzo d'oro d'Italia, come per Cedola ſpeditale dagli Vfficiali di detto Monte, in data dell'vltimo Settembre 1653. vuol donare detta rendita annua per fondo d'vna Meſſa perpetua, da celebrarſi all'Altare di Sant'Antonio da Padoua nella Chieſa della Madonna degli Angeli della preſente Città in ſuffragio dell'anima ſua, dell'A. R. del Sereniſſimo Duca Vittorio Amedeo, e della Maeſtà del Re Enrico IV. ſuo glorioſiſſimo Padre, della Reina Maria de' Medici ſua Madre, del Re Ludouico XIII. ſuo Fratello, indi per gli altri della Regal Caſa di Sauoia. Ma perchè nell'eſecuzione di queſta ſua pia diſpoſizione ha trouato, ch'i Molto Reuerendi Padri Minori Oſſeruanti di San Franceſco, nella cui Chieſa ha fondata queſta Meſſa, non poſſono accettar detto reddito, come coſa ripugnante alle loro Regole, e Coſtituzioni; perciò deſidererebbe, che la preſente Ven. Compagnia ſi contentaſſe di accettare il carico d'Eſecutrice di queſta ſua pia diſpoſizione, facendo, ch'il Depoſitaro del Monte della Fede, il qual' è anche Depoſitaro del Monte di Pietà amminiſtrato dalla medeſima Compagnia, riſcuotendo il danaro douuto da detto Monte ne donaſſe a quartieri a' detti Molto Reuerendi Padri il ſudetto reddito, acciocchè ſodisfacciano con tal limoſina alla celebrazione di detta Meſſa, e perciò ſi deliberi.

La Compagnia tutta vnanime, e concorde, come quella, che per antico Iſtituto della ſua fondazione ha cura particolare di pregar per la proſperità delle A.A. R.R. de' ſuoi Principi, e per la ſalute delle loro anime, ha ordinato, ed ordina che ſi debba accettare, come accetta la cura, e l'eſecuzione della ſudetta pia diſpoſizione di M. R. Ordinando al Sig. Rettore, ed agli Vfficiali dell'Vfficio Pio preſenti, e futuri, che debbano ogn'anno, a quartieri, far dare a detti Molto Reuerendi Padri Minori Oſſeruanti di San Franceſco della preſente Città della Madonna delli Angeli, la limoſina del ſudetto reddito, ſe ſi ſarà eſatto dal detto Depoſitaro, con ritirare dal Superiore di detto Conuento la fede del pagamento, con l'atteſtato della celebrazion della Meſſa.

Le

Le quali Io Filiberto Chiaues Ducal Nodaro, e Procuratore Collegiato nell'Fccellentiſſimo Senato, benchè d'altrui mano ſcritte, hò riceuute, e per le preſenti riceuo, ed in fede mi ſono manualmente ſottoſcritto. Chiaues.

PATENTI

Di Fondazione di Meſſa Cotidiana, e Perpetua fatta da Madama Reale Criſtiana di Francia, Ducheſſa di Sauoia, all' Altare di Sant' Antonio da Padoua, nella Chieſa della Madonna degli Angeli di Torino, della quale ha appoggiata l'amminiſtrazione alla Compagnia di San Paolo, come ſi riferiſce nell' Iſtoria alla pag. 84.

Criſtiana di Francia, per grazia di Dio, Ducheſſa di Sauoia, Reina di Cipro, &c.

DIpendendo la Proſperità del Principe, non dalla ſola prudenza vmana, con cui egli gouerna sè ſteſſo, e i ſuoi Popoli, ma ancora, e principalmente dalla grazia, e protezione dell'Onnipotente Iddio, Signore ſopra tutti i Signori, e Re de' Regi, preſſo cui dee cercar di meritare con ſeruirlo, con glorificarlo, con viuere nel ſuo timore, e con vſar la pietà Criſtiana; D'ogni tempo habbiamo procurato d'eſercitare gli vfficj della carità all'eſempio de' glorioſi Santi, e Beati delle Caſe Reali di Francia, e di Sauoia, con introdurre in Torino, e nel Piemonte Religioni nuoue, con fondar Monaſterj, con fabbricar Chieſe, e con molte altre opere pie. E però fermamente crediamo, che noſtro Signore habbia preſeruata la perſona di S. A. R. mio Figliuolo amatiſſimo, e la noſtra da' mali macchinatici, e ch'habbia difeſi a S. A. R. gli Stati, nella lunghezza di guerre tanto faſtidioſe. Ma perchè la Carità noſtra fin'ora è ſtata verſo altri, richiede il douere, che finalmente l'impieghiamo a profitto di Noi medeſimi. Adunque con l'animo intento alla ſalute noſtra, ed al bene de' congiuntici di ſangue, ch'han terminata, e che termineranno la vita preſente, per li quali le orazioni, e le oblazioni, come lodeuoli, ſaluteuoli, e ſante, tanto conuengono a' Principi grandi; In virtù di queſte ſtabiliamo, e fondiamo vna Meſſa Cotidiana Perpetua all'Altare di Sant' Antonio di Padoua noſtro Protettore, a noſtre ſpeſe nobilmente adornato, nella Chieſa della Madonna Santiſſima degli Angeli in Città nuoua di Torino, da eſſer giornalmente, ed in perpetuo, ſenza mai tralaſciar' alcun giorno, celebrata da' Reuerendi Padri Minori Oſſeruanti di San Franceſco, ch'

iui ſeruono, e ſeruiranno, e già cominciata a dirſi da' detti Padri dal primo giorno d'Ottobre dell'ora ſcorſo anno mille ſeicento cinquantatre. Cioè il Lunedì di Requie per li Defunti, il Martedì di Sant'Antonio di Padoua. Il Mercordì di Requie per li Defunti, il Giouedì del Santiſſimo Sagramento. Il Venerdì della Paſſione di noſtro Signore Gesù Criſto. Il Sabbato dell'Immacolata Concezione di Maria Vergine, e la Domenica di commemorazione ſecondo la noſtra intenzione; Tutte le quali Meſſe primieramente pentita di mie colpe vmilmente prego Sua Diuina Maeſtà d'accettare, mentre ne conſeruerà fra viuenti a ſeruirla, in ſuffragio dell'anime dell'Altezza Reale del Sereniſſimo Duca Vittorio Amedeo mio dilettiſſimo Conſorte, e delle Maeſtà Criſtianiſſime del Rè, e della Reina miei Genitori, e del Rè mio fratello, tutti di glorioſa memoria; finita la noſtra vita, in refrigerio dell'anima mia, ſin quando n'haurà di biſogno; dopo a ſouuenimento dell'anima di S. A. R. mio figliuolo amatiſſimo, cui il Signor Iddio conceda lunghiſſimi, e feliciſſimi anni a beneficio de' ſuoi Stati; poſcia non hauendone ella biſogno, in ripoſo dell'anime delle Principeſſe mie figliuole amatiſſime; vltimamente in ſoccorſo dell'anime degli altri già defunti, e che morranno di queſta Real Caſa di Sauoia. Più ordiniamo, che detto Altare ſia tenuto con decoro, giorno, e notte perpetuamente illuminato con vna lampada acceſa, prouueduto di biancheria, e di qualunque coſa neceſſaria, oltre a' paramenti, che per ſeruigio dell'iſteſſo a parte habbiamo donati. Per ſupplire alla ſpeſa della qual Meſſa, e del reſtante, aſſegniamo la rendita annua perpetua di ſcudi trent'otto, e mezzo d'oro d'Italia douutaci dal Monte della Fede, eretto da S. A. R. in Torino, per ſette Luoghi da noi comperati, col prezzo di ſcudi ſettecento ſimili, pagabili di tre in tre meſi ripartitamente, e cominciata a correre da detto primo giorno d'Ottobre 1653., come ne appariſce Cedola in pergamena de' 30. Settembre dell'iſteſſo anno 1653. Ma hauendoci detti Padri dichiarato, che non intendono d'hauer alcun dominio politico ſopra detta rendita, per non potere, in vigore della lor Regola, hauer laſciti perpetui, nè obbligarſi a celebrazione di Meſſa perpetua, nè a manutenzione di lampade, e d'apparati in perpetuo, benchè confermandoſi a quanto diſpongono le Coſtituzioni Pontificie intorno all'oſſeruanza della Regola di San Franceſco, ci fanno ſperare, che richieſti di celebrare detta Meſſa, ſaranno pronti a dirla in auuenire, come l'hanno detta ſino al preſente, dal primo giorno d'Ottobre 1653. Pertanto acciocchè la noſtra mente, e diuozione ſia interamente adempiuta, non oſtante

la

la rigoroſa pouertà d'eſſi Padri ne appoggiamo la cura, ed eſecuzione al zelo della Veneranda Compagnia di San Paolo iſtituita in Torino, che già per teſtimoniali de' 15. Marzo proſſimamente paſſato ſottoſcritta dal Notaio Chiaues, con prontezza, e corteſemente ne ha accettato il carico; Comettendole inſieme d'eſiger detta annua rendita per li termini decorſi, non ancora pagati, e da decorrere in perpetuo. A qual fine mandiamo a' Depoſitarj del Monte predetto, preſente, e futuri di pagar a' Rettori di detta Compagnia di San Paolo, moderno, e ſucceſſori, eſſa annua rendita di trimeſtre in trimeſtre dal detto Ottobre mille ſeicento cinquantatre in poi, ed in perpetuo; mediante che al tempo del primo pagamento venga rimeſſa copia autentica della Cedola predeſegnata, e di queſte Patenti; e ad ogni pagamento ſemplice riceuuta di mano del Rettore della Compagnia, con tali cautele ſole dichiarando i pagamenti bene, e legittimamente fatti, e i Depoſitarj ſicuri, e ſcaricati pienamente. Oue poi detti Reuerendi Padri, i quali ſeruono, e ſeruiranno in detta Chieſa della Madonna degli Angeli, ricercati dalla Compagnia di San Paolo per mezzo del ſuo Rettore, vogliano con effetto ſeguitare a celebrar ogn'anno dette Meſſe a noſtra ſodisfazione; Il Rettore donerà loro il danaro dell'annual rendita a quartieri per limoſina corriſpondente alle Meſſe, ed al mantenimento della lampada acceſa, e ſuppellettile dell'Altare, cominciando al ſudetto primo giorno d'Ottobre 1653. e nel tempo di ciaſcun pagamento ritirerà dal Guardiano, ò Superiore, che comanderà nel Conuento, riceuuta con fede della celebrazione delle Meſſe; e per li pagamenti, ch'egli farà in queſta maniera, ſarà anche pienamente liberato. Delle quali Meſſe detti Padri faranno memoria nel libro del Conuento, e della Sagriſtia, doue ſaranno notate coll'ordine, e nel modo ſoura eſpreſſi; Riſeruandoci facultà per noi, e per li noſtri Eredi, e Succeſſori, in caſo, che detti Padri più non voleſſero, ò tralaſciaſſero (il che, confidando nella loro buona conſcienza, penſiamo che non mai debba ſuccedere) di celebrarle in tutto, ò in parte, di riuocar la fondazione della Meſſa al ſudetto Altare, e la coſtituzione della limoſina ad eſſi, come ora per allora ambe le riuochiamo, traſportandole al Conuento de' Reuerendi Padri Minimi nel Borgo di Po preſſo Torino, i quali ſaranno tenuti di celebrar detta Meſſa cotidiana perpetua all'Altare di San Franceſco di Paola, anco noſtro Protettore, nella lor Chieſa, e quello tenere illuminato, e prouueduto come ſopra, ed hauranno autorità di riſcuotere da' Depoſitarj del Monte detta rendita annuale, ceſſando in tal caſo la cura datane alla Compagnia di San Paolo. Delche tutto, perchè ne

consti perpetuamente, ed inuiolabile ne sia l'osseruanza, habbiamo di nostra propria mano fermate, fatte sigillare col'impronto delle nostre armi, e sottoscriuere dal sottonominato Segretaro di S. A. R. e nostro le Presenti. Date in Moncalieri a' vent'otto di Settembre mille seicento cinquantaquattro.

CHRESTIENNE.

Sansoz.

SVPPLICA, E PROGETTO

Presentati dalla Compagnia di San Paolo, all' Altezza Reale del Duca Carlo Emanuel II., per la fondazione dell'Ospedale della Carità, per ricouero de' Poueri mendicanti; che si riferiscono nell'Istoria alla pag. 120.

Altezza Reale.

LA Compagnia della Fede Cattolica, ò sia di San Paolo, eretta per conseruazione della Santa Fede Apostolica, e Romana, in tempi ne' quali essendo la Città di Torino occupata da' Francesi, si cominciauano in essa a predicare i falsi dogmi di Caluino; hauendo fin dalla sua Istituzione con la frequenza de' Santi Sagramenti, hauuto per Opera particolare il Soccorso de' Poueri, è più volte andata considerando, come sarebbe di grandissima gloria di Dio, che in detta Città, come Metropoli dello Stato, e Sede di V. A. R. s'ergesse vn Ridotto de' Poueri Mendicanti tanto huomini, come donne, acciocchè fatta agli vni, ed all'altre la Carità, s'impiegassero i sani in opere virtuose, e i totalmente indisposti assistiti con carità, fossero inuitati alla pazienza, ed alla speranza della gloria. Ma conoscendo, che opera sì grande eccede di gran lunga le forze della Compagnia, e ne richiede altre più potenti; hà pensato, ch'ella si potrebbe principalmenre appoggiare alla Pietà, e Protezione dell'A. V. R., applicandoui per Coadiutori, non solo Monsignor'Areiuescouo, con tutto il Clero; ma gli Eccellentissimi Magistrati, il Corpo della Città, e tutti gli altri Ordini de' Cittadini, acciocchè bene stabilita di Protettori, Direttori, ed Amministratori caritateuoli, feruenti, e diligenti, i quali a vicenda sottentrassero ogn'anno a maneggiarla, si conseguisse la benedizione eterna, promessa da nostro Signore a chi lo pasce in persona de' pouerelli; A quest'effetto detta Compagnia in persona del suo Rettore a V. A. R. raccorre.

Vmil-

Vmilmente preſentandole l'anneſſo Progetto, per l'Erezione, e Gouerno del detto Ridotto de' poueri mendicanti; ſupplicandola, che reſti ſeruita di rimirarlo con l'occhio della ſua Pietà, e quando truoui la ſuſtanza dell'Opera di ſua ſodisfazione, di gradirla, dandole quella miglior forma, e regola, che a V. A. R. piacerà. Offerendoſi eſſa Compagnia ſupplicante, non ſolo a concorrerui ora con tutte le ſue forze, e con l'aſſiſtenza, e induſtria de' ſuoi Fratelli: ma inſieme a procurare in ogni tempo, ch'ella ſi promuoua di ben' in meglio, ad onore, e gloria di S. D. M., alla quale porge, e porgerà continue preghiere per la ſanità, e conſeruazione di V. A. R. della ſua Corona, e de' ſuoi Stati.

Il Rettore, e i Fratelli della Compagnia di S. Paolo.

PROGETTO

Per l'EreZione, e Gouerno d'vn Ridotto, ò ſia Oſpedale de' Poueri Mendicanti in Torino.

POichè queſt'Opera dourà, ſe vi potranno eſſer forze corriſpondenti, abbracciare, ad eſempio della Carità di Lione, non ſolo il mantenimento de' poueri mendicanti, sì huomini, che donne, e figliuoli, e queſti tanto ammalati, quanto ſani; ma dourebbe di più abbracciare vna cognizione, e ſouuenzione generale di tutte le perſone biſognoſe della Città, come pur s'oſſerua con gran pietà, e zelo nella predetta Città; perciò ſarebbe neceſſario l'intereſſarui tutti i membri, de' quali ſi truoua detta Città compoſta, acciocchè concorrano tutti, e ſomminiſtrino i loro Conſigli, Opere, e Limoſine per ſoſtenere queſto bel Corpo della Carità, il qual altro non è che Dio ſteſſo, conforme al detto dell'Apoſtolo noſtro San Paolo, *Deus Charitas eſt.*

A queſt'effetto, poichè l'immortal memoria di Carlo Emanuel I. già anni ſono pigliò particolar protezione di ſimil'Opera, conducendo egli ſteſſo i Poueri a San Lazzaro, i quali poi furono trasferiti al Borgo di Po, oue loro ſomminiſtrò per molti anni notabiliſſimi ſoccorſi; Sendo l'A. V. R. emula glorioſa, ed immitatrice dell'Eroiche Virtù di sì gran Principe, ſi sà che l'immita anche nella Pietà, e Carità, e così che ben volentieri accetterà vna vera, ed efficace Protezione di queſta ſant' Opera, e ſi compiacerà anche di ſouuenirla con la ſua Regia liberalità.

Queſt'Opera, come tutte l'altre Opere grandi, non potrebbe eſſer di durata, ſe non haueſſe da principio ottimi, e ben regolati fonda-

menti. E perchè queſti principalmente conſiſtono nella qualità delle Perſone, che debbono reggerla, e gouernarla; nella loro prudenza, carità, e zelo; ſi puo ſperare che con l'aiuto della Diuina grazia ſi renderà facile tutto ciò, che da principio potrebbe parere molto difficile, con eleggere per queſt'Opera Amminiſtratori di abilità, di carità, e di zelo. Pertanto, eſſendo maſſimamente neceſſaria l'opera di molti, acciocchè gli vni col conſiglio, e buona direzione, e gli altri con pronta e diligente eſecuzione promuouano l'Opera al fine, che ſi propone; parrebbe conueniente, che ſi conſegnaſſe il total maneggio di queſt' Opera ad vna Conſulta, e Congregazione di 17. Perſone: cinque delle quali preſedeſſero alla Conſulta, tutte, quando poteſſero, ma ſempre almen'vna d'eſſe; e l'altre 12. con titolo vniforme di Rettori componeſſero il Corpo d'eſſa Conſulta.

Queſte 17. Perſone tutte ſi mutaſſero ogn'anno, eccetto l'Arciueſcouo, il quale doueſſe reſtar perpetuo Preſidente della Conſulta, ed occupare il primo luogo.

Degli altri 4. Preſidenti alla Conſulta, due doueſſero nominarſi da V. A. R., e da' Sereniſſimi ſuoi Succeſſori, de' quali l'vno foſſe coſtituito in dignità Eccleſiaſtica, l'altro foſſe Caualiere della ſua Corte. Il terzo foſſe nominato vn'anno dall'Eccellentiſſimo Senato, l'altro dall'Eccellentiſſima Camera, acciocchè occorrendo di trattare in detti Magiſtrati dell'intereſſe de' Poueri, non manchi chi ſia informato de' negozj dell'Opera, e ne pigli la douuta protezione. Il quarto foſſe ſempre il primo Sindico della Città di Torino, acciocchè pel maneggio, ch'ha alle mani delle coſe della Città, poſſa ne' Conſigli, ne' quali ſi trattaſſe degl'intereſſi dell'Opera, facilitare le coſe, che la riguardano, e diſporre la ſteſſa Città, ne' ſuoi biſogni, a ſouenirla.

De' 12. Rettori, quattro foſſero nominati dal Conſiglio della ſteſſa Città, la quale nominerà, ò Conſiglieri, ò Cittadini, ò Dottori, ò Procuratori, ò Nobili, che viuano d'entrata, ò altri che non cadano ſotto la nominazione de' Sindici de' Mercanti, e degli Artiſti, e forſe non riceuerebbono da eſſi la nominazione.

Due altri foſſero nominati dalla Compagnia di San Paolo, e foſſero Fratelli d'eſſa, acciocchè hauendo ella alle mani il Soccorſo de' Poueri Vergognoſi, e così molta pratica in queſta materia, poſſano aiutar l'Opera, ed impedire, che non ſi diano ſoccorſi dupplicati.

Gli altri ſei, foſſero nominati, per la prima volta dall'Vniuerſità de' Mercanti, ed Artiſti, e le altre da' Rettori vecchi da eſſa Vniuerſità eletti, con interuento de' Sindici della ſteſſa Vniuerſità: e di queſti

ſei,

ſei, due foſſero ſempre delle Perſone principali dell'Vniuerſità, e così, ò Banchieri, ò Mercanti da panno, e ſeta, ò Fondighieri di drogherie; gli altri quattro poteſſero eſſer dell'altre Arti, Perſone però tutte delle principali, operatiue, e dotate di carità, e giudicio.

L'elezione di queſti ſi rinouaſſe d'anno in anno; e ſi preſentaſſe la nuoua nomina il giorno di Santo Stefano, acciocchè ſi poſſa loro dare il poſſeſſo per l'anno futuro.

Quando dopo la prima nominazione da farſi come ſopra, ſi voleſſe laſciare la rinouazione a' Rettori vecchi, come ſi pratica in Lione, purchè ſi faccia d'altrettante Perſone della ſteſſa qualità, ſi potrebbe fare, e'l negozio ſi renderebbe forſe più facile. Quando ſi voglia laſciar la rinouazione come ſopra, pare che riuſcirà di maggior decoro, e ſeruirà a rinouare in S. A. R., ne'i Magiſtrati, nella Città, e Vniuerſità de' Mercanti la memoria di queſt'Opera.

La nominazione d'ogni Vfficiale neceſſario pel gouerno dell'Opera, il far Regole, Contratti, ed ogn'altra prouuiſione per ſeruizio di quella, ſpetti onninamente alla ſudetta Conſulta.

La Conſulta s'intenda compiuta, ogni volta che v'interuenga vno di detti cinque eletti per Capi d'eſſa, con ſei de' Rettori, e così le loro riſoluzioni habbiano la ſteſſa forza, come ſe tutti foſſero in eſſa interuenuti.

Quando con fabbrica proporzionata tutti i Poueri ſieno ridotti in vn luogo, la Conſulta, almeno vna volta il meſe, ſi faccia in detta Caſa, per ſentir immediatamente le querele de' Poueri.

PATENTI.

D'Erezione dell'Oſpedale della Carità, con la forma del ſuo Gouerno, ſecondo le propoſizioni fatte dalla Compagnia di San Paolo; delle quali ſi fa menzione nell'Iſtoria alla pag. 121.

Carlo Emanuel, per grazia di Dio, Duca di Sauoia, di Chiablais, Auoſta, del Geneueſe, e Monferrato, Principe di Piemonte, Marcheſe di Saluzzo, Conte di Geneua, Nizza, Aſti, e Tenda, Barone di Vaud, e Faucignj, Signor di Vercelli, del Marcheſato di Ceua, Oneglia, e Maro, Marcheſe d'Italia, Principe, e Vicario perpetuo del Sacro Romano Impero, Re di Cipro, &c.

COnoſcendo Noi ottimamente, che ſiccome fra le Virtù, la Carità tiene il primo luogo, così che fra i mezzi di ben gouernare gli Stati, e di render la pace, e tranquillità a' noſtri ben'amati Popoli, e

con

con essa la felicità pubblica, non v'è modo più efficace, che d'impetrarla da Dio, per via de' Poueri, in persona de' quali S. D. M. si professa obbligata alle sue creature. Pertanto indicibile è la sodisfazione ch'habbiamo riceuuta dal motiuo, che ci vien fatto da' diletti Oratori nostri, il Rettore, e i Fratelli della Veneranda Compagnia di San Paolo, per l'Erezione d'vn Ridotto de' poueri mendicanti in questa nostra Città di Torino: Opera che già fu con tanto zelo principiata dalla glorioſa memoria del Sereniſſimo Duca Carlo Emanuel primo, mio Auo, se ben poi quasi nel suo nascere, dalle guerre, pesti, ed altri pubblici accidenti distrutta. Noi dunque, che con tutto l'affetto supplichiamo l'Altissimo Iddio, acciocchè si compiaccia di restituire a tutti i Principi Cristiani, ed in particolare a questi nostri afflittissimi Stati, e Sudditi la Pace con ferma fiducia di ben presto ottenerla; Per le presenti lodiamo, ed approuiamo, e con parere del nostro Consiglio prestiamo il nostro libero assenso alla Fondazione, ed Erezione di detta Opera, dichiarando esser mente, e voluntà nostra, che quella con ogni possibil prontezza s'erga, e si stabilisca. Anzi perchè sappiamo che dourà riuscir di spesa graue, per la moltitudine de' Poueri in questa Città ridotti, promettiamo di assisterla con aiuti, e soccorsi considerabili, sì, e come a suo tempo a parte prouuederemo; Intanto poichè il fondamento di quest'Opera, principalmente dipende dalla qualità delle Persone, le quali debbono gouernarla, e massimamente in questo suo principio, nel quale debbono formarsi le Regole, per base, e stabilimento di negozio tanto importante, e per la prouuisione de' luoghi, e mobili necessarj; habbiamo approuato, ed approuiamo il Progetto dalla Compagnia di San Paolo presentatoci, e quì annesso, e vogliamo, che la Consulta, e'l Maneggio totale di quest'Opera, resti ora, e nell'auuenire appoggiato alla perpetua direzione dell'Arciuescouo di questa Città; ed oltre lui, al Reggimento, e Gouerno di 16. altre Persone, due delle quali douranno esser perpetuamente, e d'anno in anno nominate da Noi, e da' Successori nostri, e l'vna dourà esser Persona costituita in dignità Ecclesiastica, l'altra vno de' Caualieri della nostra Corte: il terzo dourà esser nominato vn'anno dal Senato, l'altro dalla Camera nostra de' Conti di Piemonte, e dourà esser vno degli Vfficiali de' Corpi d'essi Magistrati: il quarto dourà esser il primo Sindico di questa Città di Torino: e questi quattro, col sudetto Arciuescouo presederanno alla Consulta: i dodici altri con titolo di Rettori, douranno esser d'anno in anno nominati, quattro dal Conseglio della Città, due de' quali saranno sempre de' Consiglieri d'essa, e

gli

gli altri due Cittadini, ò abitanti: due altri ſaranno nominati dalla Veneranda Compagnia di San Paolo, e douranno eſſer de' Fratelli della ſteſſa Compagnia, ed i ſei altri dipenderanno dalla nominazione de' Sindici, e dell'Vniuerſità de' Mercanti, ed Artiſti della ſteſſa Città, de' quali ſei, due douranno ſempre eſſere, ò Banchieri, ò Mercanti di Panni, e Seta, ò Fondighieri di Drogherie, e gli altri quattro Artiſti dell'altre arti, che s'eſercitano nella Città predetta, e perchè l'obbligar l'Vniuerſità ſudetta alla nominazione d'anno in anno de' predetti ſei Rettori potrebbe apportar qualche intoppo alla mutazione loro; vogliamo, che la prima nominazione da farſi in queſt'anno, ſi faccia da tutta l'Vniuerſità, congregata nella forma loro ſolita; e negli anni ſeguenti, che ſia fatta da' Rettori vecchi di detta Vniuerſità, col ſolo interuento de' Sindici d'eſſa; le quali tutte nominazioni da farſi come ſopra, vogliamo che ſieno preſentate per atto autentico alla Conſulta dell'Opera d'anno in anno, il ſecondo giorno delle feſte del Santiſſimo Natale, dalla quale poi ſarà dato il poſſeſſo a' nuoui Vfficiali. E volendo Noi ſin' d'ora fare la nominazione de'i due che ci ſpettano, nominiamo, quanto all' Eccleſiaſtico, il Molto Magnifico, e Molto Reuerendo Oratore noſtro Cariſſimo l'Abbate d'Agliè, e quanto al Caualiere ſecolare, il Molto Illuſtre noſtro Cugino il Marcheſe di Pianezza. Comandando a' ſudetti Magiſtrati noſtri, al Conſiglio della Città noſtra di Torino, alla Compagnia di San Paolo, ed all'Vniuerſità predetta, di prontamente far le nominazioni, che loro ſpettano, nella forma ſopra eſpreſſa, acciocchè i nominati poſſano cominciare a congregarſi il giorno della Natiuità di Noſtra Signora; A' quali ſopra da Noi nominati, e ad altri, che ſaranno nominati, come ſopra, pel gouerno di dett'Opera, concediamo facultà di congregarſi ſempre che ſarà neceſſario per ſeruizio d'eſſa, e di far Regole, Ordini, e Statuti per la conſeruazione dell'Opera, sì e come giudicheranno ſpediente. Concediam loro inoltre facultà di moderatamente far caſtigare gli Vfficiali, che ſaranno da loro deputati, in quanto contraueniſſero a quello che ſpetta agli vfficj loro, com'anche i poueri diſubbidienti. Ed in ſomma di far tutto ciò che per beneficio, e buon gouerno dell'Opera ſtimeranno conueniente. Dichiarando volere ad onore, e gloria di Dio, che queſt'Opera di Carità reſti ora, nell' auuenire, ed in perpetuo ſotto la particolar Protezione noſtra, e de' noſtri Sereniſſimi Succeſſori. Al qual'effetto mandiamo ad eſſi Vfficiali preſenti, e futuri di raccorrere in ogni biſogno, ed occorrenza liberamente da Noi, con certezza di rapportarne tutte le ſouuenzioni, e prouuiſioni deſiderabili. Così

piaccia

piaccia a S. D. M. di benedire la fondazione d'Opera così ſanta, d'accreſcerla, e proſperarla, e finalmente di concederci la tanto deſiderata grazia della Pace, e con eſſa la quiete, e felicità di queſti Stati. Inuitiamo pertanto tutti i Caualieri, Miniſtri, Magiſtrati, Vaſſalli, e Sudditi noſtri, a cooperare; per quanto ogn'vno potrà, ed aiutare queſta ſant'Opera, ad onor e gloria di noſtro Signore, e beneficio vniuerſale. In fede di che habbiamo fermate le Preſenti, alla copia delle quali, ſtampata dallo Stampatore noſtro Sinibaldo, vogliamo che ſi dia tanta fede, quanta all'Originale. Dat. in Torino i trenta d'Agoſto mille ſeicento quarantanoue.

C. EMANVEL.

V. PISCINA.

De S. Thomas.

ORDINATO

Della Compagnia per l'accettazione de' Depoſiti nel Monre di Pietà, per celebrazione di Meſſe in Suffragio dell' Anime de' Defunti.

L'Anno del Signor noſtro corrente mille ſeicento cinquant'otto, a' diecinoue di Maggio nell'Oratorio della Venerabile Compagnia di San Paolo di Torino. Congregata la detta Compagnia, coll' interuento degl'Illuſtriſſimi, ed Eccellentiſſimi Signori Preſidente Binelli Rettore, Sig. Auuocato Gambarana Vicerettore, Sig. Preſidente Bellezia, Sig. Buſca Economo, Sig. Riua, Sig. Auditore Ranoto, Sig. Carcagni, Sig. Auuocato Mallone, Sig. Bianco, Sig. Ottauio Fontanella, Sig. Patrimoniale Garberolio, Sig. Gio. Pietro Summo, Sig. Antonio Dentis, Sig. Marc'Antonio Magnano, Sig. Auuocato Carauino, Sig. Vaudagna, Sig. Griſante Ferraris, Sig. Piantanida, Sig. Luigi Moija, Sig. Medico Boſchis, Sig. Nacona, e Sig. Vernetti.

Il Sig. Preſidente Binelli Rettore di detta Compagnia, ha propoſto, che vi ſono alcuni de' Fratelli della Compagnia, ed altre Perſone pie, e diuote, le quali conſiderando come molte volte la Morte ci coglie all'improuuiſo, ſenza darci tempo di prouuedere alle coſe temporali, e ſingolarmente a ciò, che riguarda il Suffragio delle noſtre anime, quando piace a S. D. M. di chiamarle all'altra vita; e quando anche vi è tempo di far l'vltime diſpoſizioni, molte volte i noſtri Eredi, ò totalmente traſcurano, ò notabilmente differiſcono l'eſecuzione de' laſciti,

maſſi-

maſſimamente di quelli, che riguardano il Suffragio delle anime. Perciò deſidererebbono per loro ſicurezza, di far Depoſito d'alcune ſomme di danaro nel Monte di Pietà, ad effetto ch'il Depoſitaro del Monte ſi ſerua di detti Depoſiti a beneficio de' Poueri ne' preſtiti, durante la vita riſpettiuamente d'ogn'vno di quelli, i quali faranno detti Depoſiti, e ſubito hauuto l'auuiſo della morte di ciaſcun d'eſſi, ad effetto che tal danaro, come ſopra depoſitato, s'impieghi in far celebrare Meſſe di Requie in ſuffragio dell'anima di chi haurà fatto detto Depoſito, ò in altre Opere Pie, come verrà dichiarato nell'atto di detti Depoſiti. Fa perciò iſtanza, che ſi deliberi, ſe debbano accettarſi tali Depoſiti, ed il carico d'eſeguire a nome della Compagnia, ciò che nell'atto del Depoſito verrà ſpecificato; La Congregazione, vdita la ſudetta propoſta, e preſo diſtintamente il parere di tutti i Signori Fratelli, come ſopra, interuenuti, tutti vnanimi, e niuno d'eſſi diſcrepante, conſiderando quanto queſta propoſta ſia di gloria di Dio, e d'vtilità di quelli, i quali ſi diſpongono ad ordinar con tanta ſicurezza ciò che riguarda il ſuffragio delle loro anime, e quanto di ſgrauio agli Eredi per lo più negligenti nella pronta eſecuzione degli obblighi loro impoſti da' Teſtatori; riconoſcendo anche il beneficio, che ne hauranno i Poueri, nelle mani de' quali s'impiegherà continuamente il danaro, durante la vita di quelli, che faranno detti Depoſiti, ſeguitando la diſpoſizione delle Regole della Compagnia, nelle quali ſi dichiara, che la Compagnia ha d'ogni tempo accettato il carico da chi ſi ſia de' Benefattori delle Opere della Compagnia, ancorchè non foſſe de' Fratelli d'eſſa, di far eſequire le loro pie ordinazioni, per la Celebrazione di Meſſe per li Defunti, ò perpetue, ò a tempo; Ha ordinato, e ordina che ſi accettino tali Depoſiti, da farſi in danaro contante, nelle mani del Depoſitaro del Monte di Pietà, che ſarà pro tempore, nella forma però infraſcritta.

E primo auanti che ſi facciano detti Depoſiti, l'Economo ne patli col Rettore, e cogli Amminiſtratori dell'Vfficio Pio, con eſpreſſione della ſomma, e del peſo, e ſenza loro licenza non s'accettino.

Secondo, che al peſo del numero delle Meſſe ſia corriſpondente la limoſina, la quale di tempo in tempo ſarà ſolito darſi per la Celebrazione di eſſe, e vi ſia qualche ſomma di più ad'arbitrio di chi farà il Depoſito, per alcuna delle Opere amminiſtrate dalla Compagnia, ò per ornamento dell'Altare di eſſa.

Terzo, che detti Depoſiti ſi deſcriuano in vn Libro, il qual ſi terrà nell'Archiuio per queſto fatto ſolamente, e che nella Scrittura di detto Depoſito s'eſprima, che durante la vita di chi fa il Depoſito, il Monte

di Pietà ſi poſſa ſeruir del danaro ne' preſtiti a beneficio de' Poueri, e diſtintamente ſi ſpecifichi il numero delle Meſſe, che douranſi far celebrare, ò altre Opere Pie, che douranſi far eſeguire, con dichiarazione, che il ſopra più s'impieghi, ò in beneficio dell'Altare della Compagnia, ò in alcuna dell'Opere da eſſa amminiſtrate, da eſprimerſi in dettto Depoſito.

Quarto, che ſubito hauuto l'auuiſo della morte di chi haurà fatto il Depoſito, l'Economo della Compagnia, che ſarà pro tempore, faccia ſpedire dal Rettore, e da' Gouernatori del Monte di Pietà ordine al Depoſitaro del Monte, di sborſar il danaro depoſitato dal tale, ſotto il tal giorno, nelle mani del Teſoriere de' Menſuali, per la celebrazione delle Meſſe, e per l'adempimento del reſto contenuto nell'atto del Depoſito; il qual Teſoriere de' Menſuali dourà caricarſene ne' ſuoi conti, ſcaricandoſi poi con la fede de' Superiori de' Conuenti, ne' quali ſi ſaranno fatte celebrare le Meſſe; e facendoſene celebrare parte nella Chieſa del Gesù, con la fede del P. Sagriſtano: e'l ſopra più, ſendo deſtinato ad alcuna dell'Opere della Compagnia, il rimetterà al Depoſitaro dell'Opera, alla quale ſarà deſtinato, con ritirarne quitanza, mandando rogarſene Atto, e Teſtimoniali.

Le quali Io Gio. Battiſta Dentis Segretaro, e de' Confratelli della detta Veneranda Compagnia ho riceuute. Dat. &c.

Dentis.

Forma dell'obbligo da farſi dal Depoſitaro del Monte di Pietà.

IO ſottoſcritto Depoſitaro del Monte di Pietà di queſta Città, confeſſo hauer riceuuta da N. la ſomma di doppie cinquanta d'Italia da eſſo depoſitate in detto Monte, ad effetto di ſeruirmene, ſinchè piacerà a S.D.M. di laſciare in vita detto Sig. N. in beneficio de' Poueri, ne' preſtiti di detto Monte, e ſeguìta la di lui morte naturale, per impiegarle ſubito, giuſta gli ordini, che mi ſaranno dati dal Sig. Rettore della Veneranda Compagnia di San Paolo, e dagli Amminiſtratori dell'Vfficio Pio di detta Compagnia, in far celebrare mille Meſſe in ſuffragio dell'Anima ſua, ed ogni reſtante a beneficio dell'Altare della ſteſſa Compagnia. Delle quali doppie cinquanta prometto di caricarmi ne' conti di queſt'anno del detto Monte di Pietà; In fede di che mi ſono quì ſottoſcritto alla preſenza del Sig. Economo di detta Compagnia. Torino li

CON-

CONDIZIONI,

Delle quali richiedesi l'adempimento dal Benefattore, che per Istromento de' 29. d'Ottobre del 1682. diè doppie di Spagna trecento sul Monte di San Giouanni Battista alla Casa del Soccorso, a beneficio delle Figliuole in essa educate, come spiegasi nelle Regole di quell'Opera pag. 90. n. 8.

PRima Condizione. Che gli annui prouenti, che si trarranno da' Luoghi del Monte sudetto, non mai possano applicarsi ad altr' opera, nè mai adoperarsi ad altr'vso, che a quel solo, al quale furono ordinati dal Benefattore. E che però non mai possano accumularsi a maggiore accrescimento del fondo, affine, ò di mantenere maggior numero di Figliuole, ò di souuenir quelle, le quali hauessero compiuto il tempo, che loro prescriuesi dalle Regole. Ma che debbano solamente seruire, affinchè le Figlie godano anch'elle almen qualche parte de' lor guadagni; e con ciò maggiormente affezionandosi alla fatica de' lor lauori, possano rendersi più industriose, più diligenti, più virtuose, ed insieme meglio prouuedere a' conueneuoli loro bisogni.

Seconda. Che sendosi, dopo'l tempo del sudetto Istromento, variata la forma dell'economico regolamento di questa Casa; ed in vece di darne, come prima soleasi, la manutenzione a partito, per molte, e graui ragioni habbia giudicato la Compagnia, di addossarsene il prouuedimento, e prenderla ella stessa ad economia. Perciò intendasi, che le rendite del fondo sudetto debbonsi tutte ogn'anno applicare alla manutenzion della Casa, in compenso del maggior'vtile, che prima traeua da' lauori delle Figliuole, alle quali ora si concede qualche parte de' lor guadagni. Perocchè dopo fatte le douute riflessioni, si è stabilito, che ciascuna delle Figliuole, comprese eziandio le Infermiere, del guadagno, che cauasi da suoi lauori, debba ogni giorno, detrattine i soli festiui di precetto, ò per ispeciale diuozione in questa Città osseruati dal Clero, e dal Popolo, lasciarne vn soldo e mezzo a beneficio dell'Opera, e'l soprapiù tutto il possa ritenere per sè, a valersene per li suoi particolari bisogni.

Terza. Che nel fine di ogni settimana notisi dalla Madre, in Libro a ciò destinato, tutto'l guadagno, che ciascuna delle Figliuole, separatamente dall'altre, haurà fatto co'i suoi lauori; acciocchè poi, quando s'auuicini il tempo della Visita, si possa più ageuolmente fare il conto particolare di ogn'vna, ed anticipatamente riconoscere, quanto, dettrattane la porzione che si dee alla Casa, ne rimanga di auanzo a ciascheduna.

Quarta. Che più volte l'anno, ne' tempi, che dagli Amministratori si giudicheran più opportuni, facciasi la Visita generale di quella Casa, giusta l'vso introdottone, ed alla esperienza prouato sì gioueuole allo spirituale auanzamento, ed alla buona educazione delle Figliuole. E che in quella occasione si distribuisca a ciascuna quella parte, che le appartiene, de' suoi guadagni: ed insieme lor si dichiari, che la negligenza dell'vne non mai dourà pregiudicare nè all'Opera, nè alla diligenza dell'altre: e però, che quelle, le quali non guadagneranno più di vn soldo e mezzo il giorno, tutto douran lasciarlo a beneficio della Casa, e quelle che non giugneranno a guadagnarlo, non mai douranno diminuire il guadagno delle Compagne.

Quinta. Che gli Amministratori dell'Opera si contentino d'inuigilare singolarmente a due cose. La prima, ch'il danaro, che peruerrà alle Figliuole da' i lor lauori, s'impieghi in conueneuole loro vantaggio, e però in cose, che sieno confaceuoli alla modestia, ed alla esteriore decenza del loro stato. La seconda, che nella distribuzione sì de' lauori, sì degli vfficj della Cucina, e dell'Infermeria, procedasi dalla Madre colla douuta eguaglianza, senz'aggrauare più l'vne, che l'altre; acciocchè tolta ogni parzialità, tolgasi a tutte ogni giusta occasione di querelarsi.

Sesta. Che quando nelle Visite si farà relazione de' diportamenti delle Figliuole, se alcuna se ne ritruoui, ch' habbia commesso alcun notabile mancamento, ò contro la modestia, ò contro la sommissione, e la riuerenza douuta alla Madre; il castigo, al quale dourà soggiacere la delinquente, massimamente se ciò fosse accaduto a cagion del lauoro, sia di priuarla, a proporzione del fallo, di qualche parte del suo guadagno. E il determinare la quantità di tal pena, spetti agli Amministratori dell'Opera, coll'interuento e parere del Padre Spirituale della Compagnia, ò di chi altro fosse nell'auuenire assegnato alla spirituale direzione di quella Casa. Il danaro poi sottratto alla colpeuole per castigo, potrà seruire ad aiutarne quell'altre Figlie, le quali modeste, vbbidienti, e timorate di Dio, tuttochè ben'inclinate di voluntà, per non essere ancora ben'ammaestrate, ò per altro non colpeuole impedimento, non potessero fare colle loro fatiche alcun'auanzo. Ouero potrà seruire a premiare il merito delle più diligenti e più applicate; secondo che'l giudicheranno più spediente i sudetti Amministratori: i quali con la loro carità, e'l loro zelo non mai permetteranno, che si faccia verun torto ad alcuna, nè mai ometteranno nulla di ciò, che possa promuouere la buona educazione di quelle Figlie, e'l buon gouerno di quella Casa.

IL FINE.

BIBLIOTECA CIVICA TORINO

BIBLIOTECA CIVICA TORINO 154168

INDICE
DELLA SECONDA PARTE.

Regole comuni de' Fratelli della Compagnia. pag. 1
Condizioni di quelli, che ſi douranno riceuere nella Compagnia. 7
Modo di accettare i Fratelli della Compagnia. iui
Regole del Rettore. 11
Regole del Vicerettore. 14
Regole de' Conſultori. iui
Regole del Soprantendente a' Menſuali. 16
Regole dell'Economo dell'Opere amminiſtrate dalla Compagnia 17
Regole del Depoſitaro dell'Opere della Compagnia. 20
Regole del Segretaro. 21
Regole dell' Iſtruttore di quelli, che dimandano d'eſſere accettati nella Compagnia. 24
Regole de' Sagriſtani. 26
Regole de' Protettori degli Eſercizj Spirituali. 27
Regole degli Amminiſtratori dell'Vfficio Pio. 28
Regole degli Archiuiſti. 29
Regole degl'Inuigilatori per le Suſtituzioni. 30
Regole de' Direttori del Pio Legato del Conte, e Preſidente Gian Battiſta Bigliore, applicato alla Caſa del Rifugio. 31
Regole degl'Inuigilatori dell'Eredità del Conte Sicardo, del Conte Vergnano, e dell'Opera della Madre Germonia. 34
Regole degl'Inuigilatori ſopra l'oſſeruanza delle Regole. 35
Quando, e in qual modo debbano eleggerſi il Rettore, e gli altri Vfficiali. 37
Regole dell'Opere dell'Vfficio Pio. 40
Regole per la diſtribuzione delle Limoſine a' Poueri Vergognoſi. E quali ſieno i Poueri, per li quali fu iſtituita queſt'Opera. iui
Regole del Sopraelemoſinaro. 41
Regole degli Elemoſinarj per li Poueri Vergognoſi. 43
Regole per la diſtribuzione delle Doti ordinarie nel giorno della Conuerſione di San Paolo. 44
Condizioni richieſte nelle Figliuole, le quali poſſono aſpirare alle ſudette Doti. 49

Regole

Regole degl'Inuigilatori ſopra l'oſſeruanza del nuouo Decreto per le Doti 50
Regole per la diſtribuzione delle Doti del Sig. Ottauiano Lodi nel giorno dell'Aſſunzione di Noſtra Signora. 51
Qualità richieſte nelle Figliuole da douerſi ammettere a queſte Doti. 52
Regole per la diſtribuzione delle Veſti nel giorno dell'Immacolata Concezione di Noſtra Signora. iui
Qualità, che ſi richieggono nelle Figliuole da poterſi ammettere alle ſudette Veſti. 54
Regole per la direzione de' Funerali, e de' Suffragj, che ſi fanno dalla Compagnia per li Defunti. 55
Regole per la celebrazione delle Meſſe in ſuffragio de' Fratelli Defunti. 58
Regole del Direttore per la celebrazione delle ſudette Meſſe. 60
Regole dell'Amminiſtrazione del Monte di Pietà. 62
Degl'Inuigilatori del Monte. 70
Del modo d'impreſtare. 62
De' Rinfreſchi. 65
De' Riſcatti de' Pegni. 66
Della Vendita de' Pegni. 67
Come ſi debbano trattare i Negozj del Monte. 69
Regole per la Caſa del Soccorſo. 72
Regole degli Amminiſtratori della Caſa del Soccorſo. iui
Regole dell'Economo particolare della ſteſſa Caſa. 75
Quali ſieno le Figliuole da poteruiſi accettare. 76
Come debbano accettarſi le Figliuole delle prime Regole; che ſono in pericolo proſſimo dell'oneſtà. 78
Condizioni richieſte nelle Figliuole da poterſi accettare ne' luoghi delle prime Regole. iui
Come debbano accettarſi le Figliuole delle nuoue Regole, le quali non ſono in pericolo proſſimo della lor'oneſtà. 79
Qualità richieſte nelle Figliuole da poterſi ammettere ne' luoghi delle nuoue Regole. 80
Regole della Madre, e Sottomadre del Soccorſo. 81
Regole delle Figlie del Soccorſo. 85
Regole per alcuni luoghi particolari di queſta Caſa. 86
Porta, e Parlatorio. iui
Refettorio. 87

Cucina

Cucina. 88
Dormitorio. iui
Lauoro. 89
Diſtribuzione del tempo. 90
Regole per la Caſa del Depoſito. 92
Regole degli Amminiſtratori della Caſa del Depoſito. iui
Regole dell'Economo particolare della ſteſſa Caſa. 95
Qualità da richiederſi in quelle, che ſi ammetteranno nella Caſa del Depoſito. 97
Regole delle Sorelle del Depoſito. iui
Orazioni ſolite a farſi da' Fratelli della Compagnia nell'Oratorio ne' giorni delle Domeniche, ed altre Feſte, la mattina. 99
Diuote Conſiderazioni ſopra'l Santiſſimo Sagramento. 108
Indulgenze concedute da' Sommi Pontefici alla Compagnia. 120
Raccorſo della Città di Torino per impedire la diſſeminazione de' falſi Dogmi di Lutero. 123
Prouuiſione hauutane dal Luogotenente Generale del Re. iui
Breue del Pontefice Pio IV. in commendazione delle diligenze vſate dalla Città di Torino per la conſeruazione della Fede Cattolica. 124
Decreto del Re Criſtianiſſimo Carlo IX. in cui ordina al ſuo Luogotenente in Piemonte, di non permettere, ch'i Miniſtri della nuoua Religione ſieno tollerati in Torino. 125
Lettera dello ſteſſo Re alla Città di Torino, in riſpoſta delle iſtanze da lei fattegli, d'impedire le Prediche de' i Miniſtti Eretici. iui
Lettera del Senato di Piemonte al Sommo Pontefice in commendazione della Compagnia di San Paolo, per ottenerne l'approuazione dell'Iſtituto. 126
Lettera del Padre Gian Antonio Alboſco Certoſino al Sig. Aleramo Becuti, per eſortarlo alla fundazione d'vn Collegio de' Padri della Compagnia di Gesù in Torino. 127
Supplica della Compagnia al Duca Emanuel Filiberto per ergere in Torino il Monte di Pietà, e prenderne l'amminiſtrazione, e'l regolamento. 138
Approuazione, e Conceſſione del Duca. 139
Bolla del Pontefice Gregorio XIII. con la quale concede alla Compagnia facultà di ergere il Monte di Pietà, e fare Statuti per gouerno di eſſo. iui
Patenti del Duca Carlo Emanuel I. colle quali conferma la facultà dal

dal Duca Emanuel Filiberto data alla Compagnia di ergere, ed amministrare il Monte di Pietà, e fare per gouerno di esso nuoui Statuti. 142
Approuazione di Monsignor Arciuescouo Girolamo della Rouere degli Statuti, e degli Ordini fatti dalla Compagnia per buon gouerno del Monte di Pietà. 143
Interinazione del Senato, e della Camera delle Patenti de' Duchi Emanuel Filiberto, e Carlo Emanuel per l'erezione del Monte di Pietà, e confermazione degli Statuti pel suo buon gouerno fatti dalla Compagnia. 144
Nuoui stabilimenti, e dichiarazioni per buon gouerno del Monte di Pietà, co' Decreti del Duca Carlo Emanuel I. e Interinazione del Senato. 146
Accettazione della Compagnia per l'esecuzione di Messa perpetua fondata dall' A.R. di Madama Cristiana di Francia. 149
Patenti di fondazione della sudetta Messa, colle quali se n'appoggia l'amministrazione alla Compagnia di San Paolo. 151
Supplica della Compagnia all'Altezza Reale di Carlo Emanuel II. per la fondazione dell'Ospedale della Carità, per ricouero de' Poueri mendicanti. 154
Progetto per l'Erezione, e Gouerno di vn Ridotto, ò sia Ospedale de' Poueri mendicanti. 155
Patenti d'Erezione dell'Ospedale della Carità, con la forma del suo gouerno, secondo le propositioni fattene dalla Compagnia. 157
Ordinato della Compagnia per l'accettazione de' Depositi nel Monte di Pietà, per celebrazione di Messe in suffragio dell' Anime de' Defunti. 160
Forma dell'obbligo da farsi dal Depositaro del Monte di Pietà. 162
Condizioni, delle quali richiedesi l'adempimento dal Benefattore, che diè alla Casa del Soccorso vn'annuo prouento sul Monte di San Giouanni Battista a beneficio delle Figlie in essa educate. 163

IL FINE.

LEGATORIA ROCCHIETTI
Via dei Mercanti, 9A/10F-Torino-Tel. 54.42.66